

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia

Ciclo XXVII

**Settore Concorsuale di afferenza:** 11/A1 - STORIA MEDIEVALE

**Settore Scientifico disciplinare:** M-STO/01 - STORIA MEDIEVALE

**La creazione del distretto comunale: il caso di Reggio Emilia**

**(XII-prima metà XIII secolo)**

**Presentata da: Cavalazzi Marco**

**Coordinatore Dottorato**

**Prof. Massimo Montanari**

**Relatore**

**Prof.ssa Paola Galetti**

Esame finale anno 2015



## INDICE

INTRODUZIONE .....	3
1. Premessa .....	4
2. Fonti utilizzate .....	5
3. Il territorio reggiano: inquadramento geografico e geomorfologico .....	8
4. Circoscrizioni ecclesiastiche .....	16
5. Circoscrizioni civili .....	21
PARTE I. SIGNORI RURALI, COMUNE E VESCOVO NEL REGGIANO (XII SECOLO)	
1. PREMESSA: REGGIO EMILIA E IL SUO TERRITORIO NELL'ALTO MEDIOEVO .....	30
1.1. Un quadro di insieme .....	30
2. I SIGNORI RURALI DEL CONTADO REGGIANO (FINE XI - METÀ XIII SECOLO) .....	49
2.1. Le principali famiglie della <i>Domus Mathildis</i> .....	49
2.2. Altre famiglie della <i>Domus Mathildis</i> .....	131
2.3. Famiglie non appartenenti alla <i>Domus Mathildis</i> .....	142
2.4. Conclusione .....	149
3. LA CITTÀ: IL COMUNE, L'ARISTOCRAZIA CONSOLARE E IL VESCOVO DI REGGIO EMILIA .....	156
3.1. La nascita del Comune e l'aristocrazia consolare a Reggio Emilia .....	156
3.2. I <i>castra</i> del vescovo di Reggio Emilia e la milizia vescovile ..	181
3.3. Conclusione .....	190

PARTE II. LA CREAZIONE DEL DISTRETTO DEL COMUNE DI  
REGGIO EMILIA

4. I <i>SACRAMENTA</i> DEI SIGNORI E DEI COMUNI RURALI .....	194
4.1. I giuramenti di fedeltà dei signori e dei <i>milites</i> del contado ...	194
4.2. I giuramenti delle comunità rurali .....	209
4.3. Cronologia dei <i>sacramenta</i> : le fasi della creazione del <i>districtus</i> cittadino reggiano .....	221
4.4. Conclusione .....	236
5. I BENI DEL COMUNE URBANO E DEI <i>CIVES</i> NEL PROCESSO DI CREAZIONE DEL DISTRETTO CITTADINO .....	245
5.1. I beni del Comune di Reggio Emilia tra il XII e l'inizio del XIII secolo: tipologie e finalità .....	245
5.2. L'incremento dei patrimoni fondiari dei <i>cives</i> (XII secolo) ...	262
5.3. Conclusione .....	266
6. BORGHI NUOVI E BORGHI FRANCHI DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA (XIII SECOLO) .....	269
6.1. La ricerca storiografica sui borghi nuovi e i borghi franchi ...	269
6.2. Contesto di fondazione dei borghi nuovi e borghi franchi reggiani .....	277
6.3. Le franchigie .....	291
6.4. Conformazione e struttura dei borghi franchi comunali .....	299
6.5. Conclusione .....	330
CONCLUSIONI .....	335
BIBLIOGRAFIA .....	347



## INTRODUZIONE

## *1. Premessa*

L'argomento centrale di questa ricerca è la formazione del distretto del Comune di Reggio Emilia, processo che ebbe luogo tra il XII e il XIII secolo. Si è trattato di ricostruire non solo quando, ma anche come il Comune intervenne nel contado. Lo studio si inserisce in un dibattito storiografico che ha al centro il problema del rapporto tra città e territorio in Età comunale, all'interno del quale nel corso del tempo sono stati sviluppati diversi filoni di indagine: il rapporto tra la città e le famiglie dei signori rurali, l'analisi del concetto di cittadinanza, il ruolo delle nuove fondazioni comunali nel processo di creazione del distretto cittadino, la politica alimentare dei centri urbani e altri ancora<sup>1</sup>.

Il Comune di Reggio Emilia tentò di ottenere il controllo dell'intero territorio diocesano e quindi anche di aree che oggi non rientrano nella provincia reggiana, come la bassa pianura modenese. Il contesto geografico di studio è stato di conseguenza quello della diocesi di Reggio, un'ampia striscia di territorio compresa tra il corso medievale dell'Enza, quello del Secchia, quello del Po e il crinale appenninico.

Le relazioni tra l'aristocrazia urbana reggiana e le famiglie di signori rurali presero l'avvio a partire dalla fine degli anni '20 del XII secolo, quando il Comune urbano non doveva essersi costituito da molto. Agli inizi del Duecento il processo di creazione del distretto cittadino raggiunse il suo apice. Nel corso però dei decenni centrali di questo secolo, gli scontri interni alle città emiliane tra le famiglie legate al partito imperiale e quelle legate al partito papale portarono a intensi stravolgimenti sia nel rapporto tra la città e il territorio, sia nel gruppo dirigente cittadino. Per questi motivi l'arco cronologico della ricerca è stato limitato in particolare al XII secolo e agli inizi del XIII, con alcuni sforamenti nei periodi anteriori e posteriori, per analizzare prodromi ed esiti dei fenomeni analizzati.

---

<sup>1</sup> Si rimanda solo ad alcuni studi di riferimento, tra i tanti: DE VERGOTTINI 1929; SCHUMANN 1973; CAMMAROSANO 1988; MENANT 1993; RÖLKER 1997; PIRILLO 2001; COMBA, PANERO, PINTO 2002; CHIAPPA MAURI 2003A; RIPPE 2003; FRANCESCONI 2007; VASINA 2007, pp. 439-476; CORTESE 2007; MUCCIARELLI, PICCINNI, PINTO 2009; FAINI 2010.

## 2. Fonti utilizzate

Le fonti documentarie che sono state prese in considerazione sono essenzialmente di quattro tipi: atti privati e pubblici, fonti statutarie, fonti cronachistiche e infine la cartografia storica.

Per quanto riguarda la prima tipologia testimoniale sono da ricordare in primo luogo l'edizione delle carte dei monasteri reggiani urbani e rurali: S. Prospero<sup>2</sup> e S. Tommaso<sup>3</sup>, entrambi a Reggio Emilia e S.ta Maria di Marola<sup>4</sup>. In generale i documenti dell'Archivio di Stato di Reggio sono in parte pubblicati grazie al lavoro di Pietro Torelli prima e di altri studiosi poi, nonché di tesi di laurea, almeno fino agli inizi del XII secolo<sup>5</sup>. Sono stati analizzati anche i documenti in parte inediti dell'Archivio Diocesano di Reggio, in particolare i fondi della Mensa Arcivescovile e dell'Archivio della Canonica di S.ta Maria e S. Michele<sup>6</sup>.

Gli atti dell'Archivio del Comune di Reggio Emilia sono andata in gran parte dispersi e distrutti; sono sopravvissuti per lo più quelli datati dalla seconda metà del XIII secolo in poi, conservati presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, nel fondo "*Archivio del Comune*". Solo tre documenti sono databili a un periodo anteriore: una copia di XIV-XV secolo di un lodo del 1168 nella serie "Estimi"<sup>7</sup>, una copia tarda di un documento del 1232, nella

---

<sup>2</sup> REG. S. PROSP.; S. PROSPERO; ADORNI, MONDUCCI 2002, documenti conservati in ASRE, *S. Pietro e S. Prospero*, documenti della sezione 2 (28 cassette di pergamene datate dal VI al XVIII secolo).

<sup>3</sup> REG. S. TOMM. 2002; ATTOLINI 2007, documenti conservati in ASRE, *S. Tommaso*, buste 1-6, documenti datati dal X al XVIII secolo.

<sup>4</sup> MAROLA; VALENTI 1963, p. 27; documenti conservati in ASMO, *Archivio Segreto Estense, Fondi di Varia Origine e Provenienza, Abbazia di Marola e Campagnola*.

<sup>5</sup> Si rimanda alla bibliografia, alla voce "Fonti documentarie edite".

<sup>6</sup> REG. CAP. RE.; i documenti dell'archivio capitolare sono solo in parte trascritti sia dal Torelli (C. REGGIANE, I-III), che in tesi di laurea: CAMPANINI 1990-1991; GRISENDI 1990-1991.

<sup>7</sup> ASRE, *Comune, Estimi, 871, Copie di documenti relativi all'Estimo 1168-1422*, c.1.

serie “Beni del Comune”<sup>8</sup> e una copia di un atto del 1189<sup>9</sup>. Per questo motivo è risultato fondamentale lo studio del cosiddetto *Liber Grossus Antiqui Communis Regii*, detto anche *Liber Pax Costantiae*, raccolta delle norme riferite al Comune di Reggio Emilia, conservato sotto forma di codice membranaceo nell’Archivio di Stato ed edito integralmente da Francesco Saverio Gatta a partire dal 1944<sup>10</sup>. L’opera fu fatta compilare nel 1270 dal podestà Oddo degli Oddi, per sostituire una precedente raccolta parzialmente danneggiata (il *Registrum*, avviato dal 1228) e quattro notai furono incaricati di trascrivere in un unico codice tutti gli atti riguardanti il Comune; la raccolta venne ampliata anche in seguito e l’ultimo documento inserito reca la data del 1352<sup>11</sup>.

La prima redazione statutaria reggiana risale al 1265, ma le prime fonti normative comunali note sono anteriori: si tratta delle *Consuetudines*, stesura per iscritto delle norme consuetudinarie iniziata nel 1242, e degli *Ordinamenta*, risalenti al 1257<sup>12</sup>. Entrambe le fonti sono state edite da Aldo Cerlini nel 1933<sup>13</sup>. Quest’ultimo diede il via alla trascrizione anche dello statuto del 1265, opera che è rimasta però incompiuta ed è stata portata a termine in due tesi di laurea successive<sup>14</sup>. Se si esclude una tesi di laurea che prende in considerazione il libro primo dello statuto del 1311 non vi sono altre trascrizioni o edizioni degli statuti reggiani, che sono stati redatti fino

---

<sup>8</sup>ASRE, *Comune, Beni del Comune*, 30 settembre 1232.

<sup>9</sup>ASRE, *Comune, Appendice, Scritture riguardanti il vescovato di Reggio*.

<sup>10</sup> *LIBER GROSSUS*, I-VI. Sui libri *iurium* cfr.: CAMMAROSANO 1998; ROVERE 2000; RACINE 2004; MERATI 2009; TURA 2009. Sul loro uso come fonte per lo studio del processo di creazione dei distretti cittadini: GRILLO, PANERO 2003; GULLINO 2009; PIRANI 2009.

<sup>11</sup> *LIBER GROSSUS*, I, pp. XIX-XXI.

<sup>12</sup> ASRE, *Comune, Statuti*.

<sup>13</sup> CERLINI 1933, rispettivamente pp. 1-33 e 51-54.

<sup>14</sup> CERLINI 1933 e CAMPIOLI 1972-73, VOLPI 1972-73.

all'inizio del XVI secolo. Per quanto riguarda il territorio rurale non sono presenti fonti statutarie se non posteriori al XV secolo<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda le fonti cronachistiche quattro sono i riferimenti principali: il *Memoriale Potestatum*, il *Liber de Temporibus et Cronica Imperatorum*, il *Chronicon Regiense* e la *Cronica* di Salimbene de Adam. Il primo, il *Memoriale*, è una cronaca annalistica di autore anonimo che narra gli eventi reggiani tra il 1154 e il 1290; fu pubblicata dal Muratori nel 1726<sup>16</sup>. Il secondo, il *Liber de Temporibus* (che riprende anche il *Memoriale Potestatum*) è un testo doppio che ricorda alcuni eventi del XIII secolo, conservato in forma di manoscritto presso la Biblioteca Estense di Modena e attribuito ad Alberto Milioli, nato a Reggio intorno al 1220<sup>17</sup>. Il terzo, il *Chronicon*, racconta eventi datati tra l'800 e il 1388 e fu scritto a quattro mani, quelle del notaio Segacino Levalossi e quelle del nipote Pietro della Gazata<sup>18</sup>. La quarta, infine, è sempre una cronaca annalistica, giunta a cefala, che narra gli eventi principali che ebbero luogo nel nord della penisola tra il 1168 e il 1288, scritta dal frate minore Salimbene de Adam probabilmente a partire dal 1280 (anno dal quale visse in territorio reggiano)<sup>19</sup>.

Infine, per quanto riguarda la cartografia storica si è fatto riferimento al materiale in gran parte inedito conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio, in particolare nel fondo detto "Cavamenti e Acque" che raccoglie una serie di mappe del territorio reggiano datate a partire dal XV secolo<sup>20</sup>.

Questo lo stato delle fonti scritte di ambito reggiano. Nel corso dello studio si è però fatto ricorso anche a documenti di ambiti geografici diversi,

---

<sup>15</sup> VASINA 1998, pp. 197-238; CAMPANINI 1997. Gli Statuti in forma inedita sono conservati presso l'Archivio di Stato di Reggio, Fondo Comune di Reggio, Sezione Statuti. Problematico è il caso degli statuti di Vallisnera, datati al 1207, ma giunti fino a noi in una copia del XV secolo in una versione tradotta in lingua italiana (STATUTO VALLISNERA e *Vallisnera* 2008, FONTANA, GRASSI 2008).

<sup>16</sup> *MEMORIALE*.

<sup>17</sup> *LIBER DE TEMPORIBUS*.

<sup>18</sup> *CHRONICON REGIENSE*; ROSSI 1991.

<sup>19</sup> *CRONICA SALIMBENE*.

<sup>20</sup> ASRE, *Cavamenti e Acque, I, Mappe*; BANZOLI 1720.

in particolare modo limitrofi, allo scopo di contestualizzare meglio l'analisi: quello mantovano, parmense, modenese in primo luogo e, più marginalmente, quello cremonese, piacentino, bolognese e dell'area appenninica tra Lunigiana e Garfagnana. Oltre alle fonti pubbliche documentarie e private e a quelle cronachistiche, per le quali si rimanda alla bibliografia, un cenno particolare va fatto ai *Libri iurium* degli altri Comuni con cui Reggio ebbe rapporti: Modena, Mantova, Parma e Cremona in primo luogo, ma anche altri<sup>21</sup>.

Un ruolo non marginale l'ha avuto l'analisi delle foto aeree. Si è fatto ricorso a tale tipologia di dati in particolare in relazione allo studio delle piante dei borghi franchi e borghi nuovi reggiani, ricercando tracce di evidenze archeologiche utili alle tematiche affrontate, come per esempio limitazioni agrarie scomparse o strutture sepolte.

### ***3. Il territorio reggiano: inquadramento geografico e geomorfologico***

Il territorio reggiano è caratterizzato da una notevole varietà geomorfologica e ambientale: attualmente si estende dal crinale appenninico, che fa da confine con la regione Toscana, fino al corso del Po, al confine con la regione Lombardia. A causa di questa ampia estensione si passa dalla bassa pianura, periodicamente soggetta a fenomeni alluvionali, alle cime appenniniche, che spesso superano i 1600 metri di quota<sup>22</sup>.

Il quadro ambientale medievale era caratterizzato dalla presenza di ampie zone boschive, in bassa pianura anche paludose, che rimasero tali in alcuni casi fino all'Età moderna (fig. 1). La quasi totalità dei fiumi e dei

---

<sup>21</sup> Modena, *REG. MUT.*; Mantova, *LIBER PRIV. COM. MANT.*; Parma, *LIBER COM. PARM.* e *LIBER IUR. PARME*; Piacenza, *REG. MAGNUM*; per Cremona, *COD. DIPL. CREM.*, Codice A; Bologna, *REGISTRO GROSSO I*.

<sup>22</sup> *Alto Appennino* 1987; *Bassa Pianura* 1989; *Collina* 1992. Presso il crinale appenninico numerose vette superano i 1800 metri di quota; tra queste il monte Cusna arriva ai 2000 metri. La vallata dell'Enza e alcune vallate minori sono orientate in senso nord-sud, ma altrettanto numerose sono le vallate orientate in senso nord/est-sud/ovest, come per esempio quella del Secchia nella sua parte più alta (si veda carta IGM 1:100.000).

torrenti di questo territorio presentava un percorso, almeno in pianura, in gran parte diverso da quello attuale.

Il territorio reggiano era cinto a est dal corso del Secchia. Il fiume, uscito dalle ultime propaggini collinari, dava origine presso Rubiera e Cittanova alle *paludes Civitatis Novae*<sup>23</sup> e riprendeva poi il suo corso in un vero e proprio dedalo di ramificazioni, definite, oltre che con il nome di Secchia, anche con il nome di *Aqualonga* o *Muclena*<sup>24</sup>. Questa rete di corsi d'acqua sfociava nella *Burriana*, una vasta zona valliva, che quasi si confondeva con il corso del Po e che si estendeva in senso est-ovest nella bassa pianura modenese<sup>25</sup>.

A ovest era invece l'Enza a costituire un confine naturale per il territorio reggiano. Scorrendo in un tratto di pianura particolarmente stabile dal punto di vista geomorfologico, questo fiume sembra avere avuto un corso simile a quello attuale per tutto il Medioevo. Una delle rare tracce geomorfologiche ad esso riconducibili, il paleodosso di Praticello (presso Gattatico, Re), sembra infatti essere stato parzialmente inattivo già in Età romana<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> Le paludi sono nominate nei diplomi imperiali in cui si definiscono i confini della diocesi di Reggio Emilia: quello di Carlo Magno del 781 (C. REGGIANE, I, VII, anno 781, p. 24, copia autentica del 1212), quello di Ottone I (C. REGGIANE, I, LX, anno 962, pp. 152-157) e quello di Enrico II (C. REGGIANE, I, CXXI, anno 1014 o 1022, pp. 305-309).

<sup>24</sup> Sull'*Acqualonga* e sulla *Muclena*, oltre ai documenti citati alla nota 22, *cf.*: REG. CATT. MOD., I, 110, anno 1026, pp. 138-140, *usque in fossam Muclena*; 168, anno 1036, pp. 181-182, *da mane fossa Aqualonga*. Le acque della palude di Cittanova defluivano verso la bassa pianura attraverso tre collettori principali: il corso detto *Acqualonga* o *Muclena* a est, il corso detto *Lama* nella parte centrale e il corso del cosiddetto "Canale di Carpi" ad occidente. Il primo trovava sbocco nella *Burriana*, gli altri scorrevano paralleli sino a confondersi nelle paludi che si estendevano tra Novi e Carpi (Mo): TINCANI 1987, pp. 3-4. Sul basso corso del Secchia, in particolare in Età medievale, si veda: TOSATTI 1956 p. 13; BONFATTI 1990.

<sup>25</sup> Per la *Burriana* si vedano i diplomi che definiscono i confini della diocesi mantovana (REG. MANT., 59, anno 1037, pp. 44-45, *cum insulis in flumine Padi de Gera usque in Burana et usque Viçanum sicut Padus antiquitus decurebat*) o quelli riguardanti i confini dell'episcopio reggiano citati in precedenza alla nota 22. Tra gli studi si ricorda: TINCANI 1987, p. 8; BALISTA, BONFATTI 2003.

<sup>26</sup> CREMASCHI, MARCHESINI 1978, p. 550. Dopo la fine dell'Età romana questo ramo secondario dell'Enza rimase in vita solo come scolo minore; venne indicato nella documentazione altomedievale con il nome di *rivus Campeginus*, confine occidentale della diocesi di Reggio Emilia (*cf.*: documenti alla nota 22).

Sempre nella *Burriana* confluiva anche il Bondeno, un corso d'acqua che si originava a nord-est di Reggio Emilia raccogliendo le acque di deflusso di una vasta area paludosa, nata dallo spagliamento di torrenti appenninici come il Rodano, la Modolena e il Crostolo<sup>27</sup>. Lambiva la località di Reggiolo e, risalendo poi in direzione nord-est, passava a sud di Gonzaga, per Bondeno e Gabbiana (presso Quistello, Mn) e infine in direzione all'incirca est-ovest procedeva per Quarantoli fino a confluire nella *Burriana*<sup>28</sup>.

Il Crostolo sembra essere stato uno dei torrenti appenninici di quest'area tra i più attivi nel Medioevo. Aggirava la città di Reggio Emilia a est e non a ovest come oggi e, scorrendo nella pianura reggiana orientale, diede origine a un paleodosso su cui sorsero gli insediamenti di Gavassa, Rolo e Novi, giungendo forse fino a S. Possidonio e Mirandola. In questa zona della Bassa Modenese, un tempo territorio reggiano, l'interpretazione delle evidenze geomorfologiche (come quella per esempio del dosso di Gavello, Mo) si fa più complicata per l'interferenza del corso del Secchia<sup>29</sup>. Dal X-XI secolo (quando comparve nella documentazione l'idronimo

---

<sup>27</sup> TINCANI 1987, pp. 8-9.

<sup>28</sup> Il Bondeno compare in diversi documenti di area mantovana e reggiana, in particolare come confine della *curtis* di Gonzaga: *da mane S. Sisti et fluvio Bondeno et in aliis S. Prosperi, da meridie et da sera fluvio Gunziaga, de subto flumen Pado* (REG. MANT., 34, anno 967, p. 25 = COD. DIPL. POL., 1, 10, anno 967, pp. 83-87). *Cfr.* anche: REG. MANT., 123, anno 1099, pp. 87-91 = COD. DIPL. POL., 1, 52, anno 1099, pp. 178-188; REG. MANT., 127, anno 1102, pp.93-94. Sul corso del Bondeno si vedano: CASTAGNETTI 1982, pp.72-74; CALZOLARI 1983, pp. 105-107; CASTAGNETTI 1984, p. 15; CALZOLARI 1993; pp. 4 e 13; CREMONINI 1987; PARMIGIANI 1998; BONACINI 2001A, pp. 209-211.

<sup>29</sup> Il paleodosso su cui si trovano le località della Bassa Modenese di S. Possidonio e di Mirandola e quello su cui si trova Gavello potrebbero essere stati originati sia dal Crostolo che dal fiume Secchia (CREMONINI 1984, p. 15). Crostolo e Rodano si intersecano a est di Reggio Emilia, creando un sistema di paleodossi (come quello che passa per S. Tomaso della Fossa, S.ta Maria della Fossa, S. Giovanni della Fossa e Novellara) che interessa la parte centrale della pianura reggiana. Risulta spesso complicato comprendere se queste ramificazioni si siano originate per l'attività di entrambi i fiumi o di uno solo dei due. Comunque sia, questi dossi fluviali non si disattivarono quando Crostolo e Rodano cambiarono il loro percorso, rimanendo collettori attivi delle acque piovane e di risorgiva, tanto da essere definiti nelle fonti con il termine *fluvium: infra Chruxtum et fluvio Quarismo, et fluvio Rodano, et fl[uvio Baniolo], et in loco Grasito, Silva Mantuana* (REG. MANT., 24, anno 961, pp. 18-19 = COD. DIPL. POL., I, 1, anno 961, pp. 51-55). Sul Crostolo *cfr.*: BOLOGNINI 1808, p. 45; RIO 1931; CREMASCHI *ET AL.* 1983.



*Crustolo vetere*<sup>30</sup>), il torrente venne artificialmente deviato e fatto passare a ovest della città, dando origine a un nuovo percorso nella pianura nord-occidentale di Reggio Emilia, per le località di Sesso e Argine<sup>31</sup>.

Il Tresinaro, altro torrente reggiano, diversamente da oggi procedeva da Scandiano verso San Martino in Rio, mantenendo questo corso per gran parte del Medioevo, fino almeno al XIII secolo, quando confluì nel Secchia<sup>32</sup>.

Nella bassa pianura reggiana e mantovana il Po disegnò tra l'Età romana e il Medioevo diversi corsi, lasciando tracce geomorfologiche molto intense. Nell'Altomedioevo il corso principale del fiume passava per Luzzara, Suzzara, Gonzaga e San Benedetto Po<sup>33</sup>. Questo tratto si disattivò nel corso dell'XI secolo, quando si incominciò a utilizzare per indicarlo

---

<sup>30</sup> *Inter rivum qui dicitur Crustula Vetus et Vico Rolesa*, C. REGGIANE, I, XXXIV, anno 902, pp. 92-93; *cf.* anche C. REGGIANE, I, XXIX, anno 1057, pp. 55-58.

<sup>31</sup> In quest'area il delta di ramificazioni del Crostolo sembra essere stato attivo in tempi successivi, spostandosi il suo corso da ovest a est: prima il paleoalveo di Argine, poi quello di Zurco, poi quello di Cadelbosco e infine il corso attuale (CREMONINI 1984, p. 15). Il corso d'acqua subì diversi interventi: tra i più rilevanti, nel 1229, quando fu deviato fuori dai fossati delle mura della città, e nel corso del XVI secolo, quando nella bassa pianura venne irreggimentato in un tragitto in gran parte artificiale (RIO 1931, pp. 231-254; ROMBALDI 1967; CREMASCHI, MARCHESINI 1978, p. 550).

<sup>32</sup> Si ritiene che il Tresinaro in Età romana componesse con il Crostolo un unico sistema fluviale che si originava dalla confluenza dei due fiumi poco più a est della città di Reggio Emilia. La congiunzione con il conoide del Crostolo romano, il *Crustulus Magnus*, avrebbe provocato disordini idrogeologici tali da generare le paludi che sorgevano presso Budrione e Novi (Mo) (RIO 1931, pp. 213-214; CREMASCHI, MARCHESINI 1978; TIRABASSI 1979). Secondo Stefano Cremonini, però, prima di confluire nel Secchia, il Tresinaro avrebbe percorso in Età medievale un secondo alveo, che scorreva per Rubiera e Campo Galliano: CREMONINI 1984, p. 14. Sulla deviazione del Tresinaro nel XIII secolo si veda la sentenza pronunciata dal giudice del Comune di Reggio Emilia, Pangratino, che ritenne illegittima l'appropriazione dei terreni liberati dalle acque del Rodano e del Tresinaro da parte degli abitanti del luogo, aggiudicandone il possesso al Comune (*LIBER GROSSUS*, I, LIII, anno 1268, pp. 139-141).

<sup>33</sup> Sul Po medievale si ricordano gli studi: PARMIGIANI 1992; CALZOLARI 1998.

l'appellativo di *Padus vetus*<sup>34</sup>. Tra i rami di più antica creazione vi è il *Larione* o *Largione*, in parte corrispondente al Po attuale: esso sembra sia nato per lo meno in Età romana, come corso autonomo da quello del Po in cui confluivano le acque dell'Oglio<sup>35</sup>. Il *Lirone* rimase attivo per tutto l'Altomedioevo, dando il nome all'isola su cui sorse il monastero di San Benedetto in Polirone. Alla disattivazione del ramo meridionale del *Padus vetus* fu il suo alveo ad accogliere il flusso principale delle acque del Po<sup>36</sup>. Altro corso secondario era lo Zara, un fiume collocato a nord di Suzzara, che si originava nei pressi della località di Torricella e confluiva poi nel ramo principale del Po Vecchio presso Pegognaga<sup>37</sup>. Questa complessa rete idrografica, scaturita dalla difficile interazione tra i corsi d'acqua secondari e i rami del Po, portò alla nascita di vere e proprie isole fluviali, che divennero dei contesti naturali di definizione degli spazi socio-politici e

---

<sup>34</sup> Espressioni come *Padus Vetus*, o *sicut Padus antiquitus decurebat* compaiono in diversi documenti: REG. MANT., 59, anno 1037, pp. 44-45; REG. MANT., 205, anno 1129, pp. 145-146 = COD. DIPL. POL., 2, 9, anno 1129, pp. 18-19; REG. MANT., 217, anno 1131, p. 154 = COD. DIPL. POL., 2, 20, anno 1131, pp. 38-39; REG. MANT., 249, anno 1142, p. 171 = COD. DIPL. POL., 2, 47, anno 1142, pp. 90-91. Cfr. CALZOLARI 1983.

<sup>35</sup> Questo idronimo è stato messo in relazione con la stessa radice da cui derivò quello del Lago Lario, il lago di Como, elemento a sostegno dell'antichità della sua origine (TASSONI 1983, p. 24; PARMIGIANI 1992, p. 24; CALZOLARI 1998, pp. 8-10). Tra gli studi che ricostruiscono il suo tracciato si ricordano anche: RIO 1931, pp. 257-260; COLORNI 1959, pp. 54-65. Il fiume compare, oltre che nei documenti che riportano i confini delle diocesi di Mantova e Reggio Emilia indicati alle note 2 e 4, anche in: REG. MANT., 125, anno 1101, pp. 91-92 = COD. DIPL. POL., 1, 55, anno 1101, pp. 191-194. In particolar modo a partire dalla fine dell'XI secolo apparve la doppia qualifica di *Padus Larioni*: COD. DIPL. POL., I, 49, anno 1089-1095, p.171; 83, anno 1113, p. 262; 88, anno 1115, pp. 274-275; *LIBER PRIV. COM. MANT.*, 125, anno 1286, pp. 376-377.

<sup>36</sup> CALZOLARI 1998, pp. 8-10.

<sup>37</sup> Lo Zara si ritrova nei documenti citati alle note 2 e 4; compare anche come confine dell'isola di Suzzara (C. REGGIANE, I, XVI, 880, pp. 44-47 = ChLA<sup>2</sup>, XCI, 6, pp. 43-45). Non è certo che questo corso d'acqua avesse una qualche relazione con il Po Vecchio o con il Larione (RIO 1931, p. 262; *Ricerca geo storica* 1976; PARMIGIANI 1992, p. 74; CALZOLARI 1998, pp. 7-8).

fondari: si trattava, per esempio, dell'isola di Suzzara, dell'*insula Mauritula*, dell'isola di Polirone o dell'isola di Revere<sup>38</sup>.

L'instabilità idrogeologica di questi fiumi e la loro difficoltà a sfociare nel Po causarono il ristagno delle acque nelle zone comprese tra un dosso fluviale e l'altro, con la creazione di ampie aree vallive che provocarono la completa scomparsa dell'assetto centuriale romano in gran parte della pianura reggiana<sup>39</sup>. Fenomeni di questo genere si verificarono in particolare in un'ampia area a sud del Po medievale, i cui dossi costituivano una barriera naturale per le acque dei fiumi e dei torrenti reggiani, che qui ristagnavano prima di defluire verso est<sup>40</sup>. Ciò favorì la comparsa in pianura di ampie fasce boschive, progressivamente erose dall'uomo a partire già dal

---

<sup>38</sup> Per Suzzara: C. REGGIANE, I, VII, anno 781, p. 24, copia autentica del 1212. Per l'*insula Mauritula*: REG. MANT., 24, anno 961, pp. 18-19 = COD. DIPL. POL, I, 1, anno 961, pp. 51-55. I documenti che citano l'isola di Polirone sono estremamente numerosi; se ne ricordano solo alcuni tra i più antichi: REG. MANT., 24, anno 961, pp. 18-19 = COD. DIPL. POL, I, 1, anno 961, pp. 51-55; REG. MANT., 27, anno 962, pp. 20-22 = COD. DIPL. POL., I, 4, anno 962, pp. 63-66; REG. MANT., 95, anno 1076 = COD. DIPL. POL., 1, 33, anno 1076, pp. 143-144; REG. MANT., n. 121, anno 1096, pp. 86-87. = COD. DIPL. POL., 1, 50, anno 1096, pp. 174-176. Per l'isola di Revere: REG. MANT., 80, anno 1056, pp. 44-45.

<sup>39</sup> Tra gli studi sulla centuriazione reggiana si ricordano: BOTTAZZI 1985; BOTTAZZI 1987; SCHMIEDT 1989, tavv. XLVII-XLVIII; DALL'AGLIO 1994.

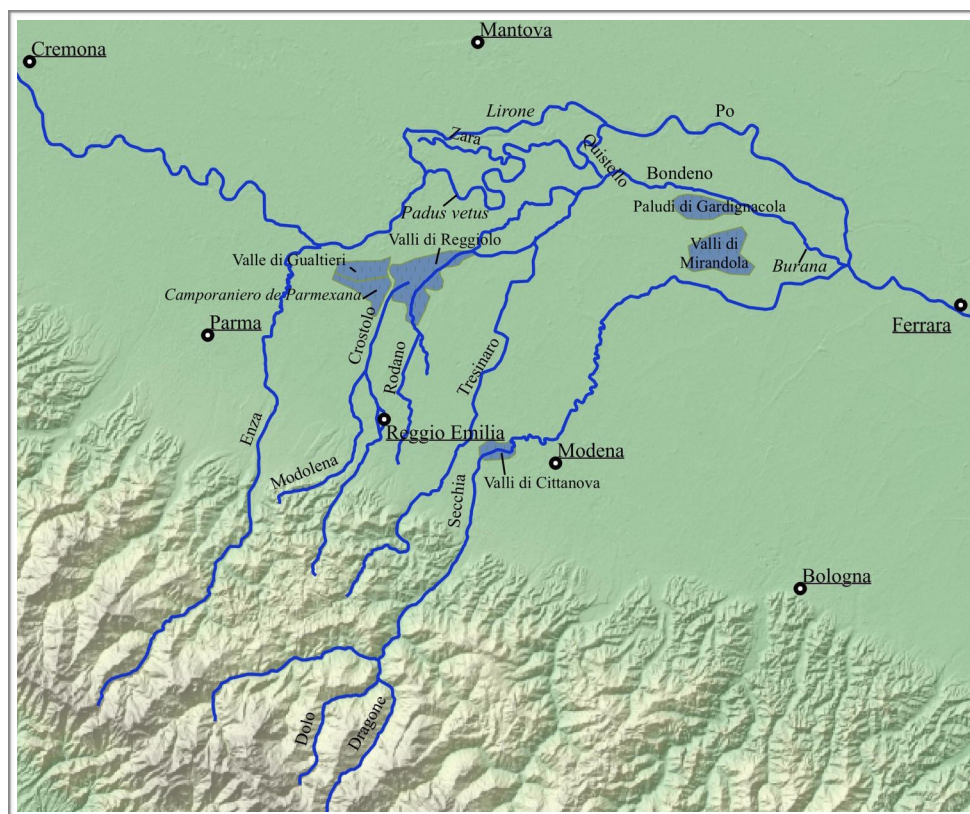
<sup>40</sup> CREMASCHI, MARCHESINI 1978, pp. 552-554; BOTTAZZI 1985. Le valli nella parte nord – occidentale della pianura reggiana, come la palude *Tegolaria* (vedi docc. alla nota 22) o la zona detta del *Gurgum*, sopravvissero a lungo. Una rilevante porzione di pianura venne bonificata dalla famiglia Bentivoglio nel corso del XVI secolo; in questa occasione si arginò l'Enza, si fece defluire il Crostolo nel Po e il Bondeno in un cavo artificiale (detto tra Guastalla e Reggiolo “Bentivoglio” e da Reggiolo in poi “Parmeggiana”); questo rimaneva parallelo al cavo della Tagliata (BOLOGNINI 1808, p. 41; RIO 1931, pp. 45-60). Nonostante questi rilevanti interventi, un'indagine commissionata alla metà del XIX secolo dallo stato sabauda rilevava che nella provincia di Reggio Emilia vi erano ancora 2264 paludi vergini contro 3780 bonificate (CAPPELLINI 1975-76, pp. 38-39). Per l'esistenza di una zona paludosa detta *Gurgum* presso la zona di S. Tomaso e S.ta Maria della Fossa (Re) si rimanda a: RIO 1931, pp. 215-219 e pp. 231-239; ROMBALDI 1967, pp. 11-13.

X secolo<sup>41</sup>. D'altro canto, per gran parte del Medioevo i dossi di questi corsi d'acqua furono elementi di concentrazione del popolamento antropico e grazie alla rete di corsi d'acqua e navigli, ancora alla metà del XIII secolo si poteva navigare da Ferrara, lungo la Burana e il Bondeno, fino a raggiungere la città di Reggio Emilia<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> Numerosi sono gli studi che si sono occupati del rapporto tra l'uomo e il bosco in area reggiana. Si ricordano in particolare: FUMAGALLI 1967, FUMAGALLI 1980, FUMAGALLI 1983; FUMAGALLI 1989; ANDREOLLI 1991; FUMAGALLI 1997; CARBONI 2000; MANCASSOLA 2012. Nella documentazione altrettanto numerosi sono i riferimenti ai boschi e al loro sfruttamento. Per citarne solo alcuni, si va dalla porzione del *gagium nostrum regiense* donato dai re Desiderio e Adelchi nel 772 al monastero di S. Giulia di Brescia (*COD. DIPL. LANG.*, III, 41, anno 772, pp. 239-243), per passare alla *Lama Fraolaria* nell'alta montagna reggiana, messa a coltura dal vescovo di Reggio Emilia nel X secolo (*C. REGGIANE*, I, V, anno 781, pp. 13-16; LXIII, anno 964, pp. 163-166), fino alla selva dell'Argine e della Corte Mantovana, nella zona di Cadelbosco (Re), contesa tra il Comune e alcune famiglie tra cui i Sesso e gli Albriconi (*LIBER GROSSUS*, I, LXXV-LXXXV, anno 1211, pp. 171-188).

<sup>42</sup> *CH. PARVA FERRARIENSIS*, p. 122. *Cfr.* CAZZOLA 1988, p. 116 e OLIANI 2000. Sulle fonti normative che regolavano la gestione delle acque nel distretto reggiano in questo periodo *cfr.* FABBRICI 2000. Sul rapporto tra insediamenti antropici e acque nel Reggiano durante il Medioevo *cfr.*: ANDREOLLI 2000; RINALDI 2005; CASALE 2007-08; MANCASSOLA 2012.



**Fig. 1.** Il territorio reggiano nel XII-XIII secolo: corsi d'acqua e zone paludose.

#### 4. *Circoscrizioni ecclesiastiche*

I diplomi imperiali danno una visione abbastanza costante dei confini della diocesi di Reggio Emilia tra il IX e l'XI secolo. Essi si rifanno a un diploma di Carlo Magno del 781, giuntoci in forma di copia autentica del XIII secolo (fig. 2)<sup>43</sup>. A nord i confini della diocesi erano determinati dal corso del Po Vecchio, da quello dello Zara e da quello della *Burriana*. I confini meridionali, invece, erano definiti dal crinale appenninico, partendo da *Pratum Maiorem* fino ad arrivare in *Termas Salonis*, località situate poco oltre l'Alpe di San Pellegrino (Re)<sup>44</sup>. A occidente il confine si distaccava dal crinale senza seguire immediatamente l'Enza, ma dal *mons de Posci* procedeva lungo il *rivum Nitera*, che poi confluiva nell'Enza, toponimi entrambi di identificazione incerta, ma collocabili a poca distanza da

---

<sup>43</sup> C. REGGIANE, I, VII, anno 781, p. 24 (copia autentica del 1212). Tra i diplomi successivi che riconfermano la concessione carolingia ricordiamo in particolare quello di Ugo e Lotario (C. REGGIANE, I, L, anno 942, pp. 127-131 = DD.LOT., LXIII, pp. 186-189), in cui si cita espressamente il confine “*sicut a Karolo Magno. determinatum fuit in integrum*”, e quelli di Ottone I e di Enrico II, in cui si riprese il testo del diploma di Carlo Magno senza grosse variazioni (rispettivamente C. REGGIANE, I, LX, anno 962, pp. 152-157; CXXI, anno 1014/1022, pp. 305-309).

<sup>44</sup> Per l'identificazione delle località citate nei testi dei diplomi di Carlo Magno e Ottone I, e la formulazione di un'ipotesi sui confini della diocesi di Reggio Emilia, si rimanda a: CAPPELLINI 1975-76, pp. 87-90; TINCANI 1987, pp. 4-6 e la carta a p. 23; CHIESSI 1990; COSTI, GIOVANELLI, COLETTI 2012A, pp. 133-142; con particolare riferimento alle zone attualmente comprese nella provincia di Modena: GOLINELLI 1992, CORRADINI 2007, pp. 85-98. Per un inquadramento storico generale sulle pievi reggiane si rimanda a: CASTAGNETTI 1982, pp. 67-126; TINCANI 2012B, pp. 361-383.

Bismantova<sup>45</sup>. Da qui il confine seguiva l'Enza fino a staccarsene nei pressi di Montecchio (Re) e, attraversando la via Emilia presso le località di Barco e Gaida<sup>46</sup>, procedeva lungo il *rivum Campeginem*, antico corso dell'Enza, fino alla palude *Tegolaria* e lungo questo specchio vallivo giungeva allo Zara e al Po<sup>47</sup>. In questo modo i territori che un tempo facevano capo ai *municipia* di *Tannetum* e Brescello rientrarono nella diocesi di Parma<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> Il monte *de Posci* si doveva trovare nei pressi del monte *Cervario*, visto che nell'870 ne definisce uno dei confini; questo secondo monte non è stato identificato con precisione, ma era nei pressi delle *curtes* di *Fellina* e *Malliaco* in territorio bismantino (C. REGGIANE, I, XIII, anno 870, p. 37). Simile incertezza verte sull'identificazione del rio *Nitera*, collocato nei pressi delle *curtes* di Ramiseto e Vallisnera (TIRABOSCHI 1824-25, II, p.143; CAPPELLINI 1975-76, p. 90). Per questa zona, le *Rationes Decimarum* dei primi del XIV secolo elencano tra le chiese più occidentali della diocesi reggiana quelle di Ramiseto, Vallisnera, Gottano e Nigone, tutte nel pievato di Campiliola, cioè la pieve di Bismantova (*RATIONES, AEMILIA*, nn. 3779, 3767, 3777, 3775I; CAPPELLINI 1975-76, pp. 94-95). Da un punto di vista dell'amministrazione civile, il fatto che un territorio di confine come il castello di Vallisnera fosse stato per lungo tempo proprietà di signori parmensi, come il conte Bernardo di Parma (C. REGGIANE, I,II, XVII, anno 1015, p. 39) o il vescovo parmense (C. REGGIANE, I,II, XLVII, anno 1029, p. 99), causò delle controversie in tempi successivi che coinvolsero il vescovo e il Comune cittadino di Reggio Emilia: cfr. capitolo 4, paragrafo 3.

<sup>46</sup> Si tratta di due località della provincia di Reggio Emilia, poste la prima a nord della via Emilia tra Montecchio Emilia e Cavriago, la seconda sulla via Emilia pochi chilometri a est di Sant'Ilario d'Enza.

<sup>47</sup> *Sicut ipsa Incia* (il fiume Enza) *descendit a summa villa Monticulo decurrens ex trasverso in Barcam et defluit deorsum per Agidam ad aquilonarem partem in rivum Campeginem et inde in Tegolariam [in Fluvium Padum et Za]ram sicut Padus defluit in Burriana* (C. REGGIANE, I, VII, anno 781, p. 20).

<sup>48</sup> Ciò è confermato dalle decime della Chiesa parmense del 1230, che comprendevano anche quelle di numerose chiese a est dell'Enza, nell'attuale territorio della provincia di Reggio Emilia. Si trattava di: S. Bartolomeo di Enzola, S. Grisanto di Casalpò e la cappella di S. Sisto (località attualmente poste nel comune di Poviglio, Re), facenti capo alla pieve di Sorbolo (Pr); le pievi di S.to Stefano di Poviglio, di Saliceto (con le cappelle di Gualtieri e Boretto) e di Campegine (con le cappelle di Castelnuovo e Nocetolo); cfr.: *RATIONES, AEMILIA*, nn. 4240, 4241, 4243, 4246, 4250, 4252, 4253, 4254, 4255, 4256. Nella bassa pianura, invece, Guastalla costituisce un caso a parte, in quanto si trattò di una struttura ecclesiastica dotata fin dal suo nascere di una notevole autonomia: pur venendo posta nel 980 sotto l'autorità del vescovo di Reggio Emilia (C. REGGIANE, I, LXIX, pp. 179-182), la chiesa di S. Pietro ottenne fin dal 909 le decime dell'intera *curtis* di Guastalla e l'immunità anche nei confronti del monastero di San Sisto di Piacenza a cui la *curtis* era stata concessa (*COD. DIPL. LANG.*, CCCCXXXIV, anno 909, pp. 748-749). Come Carpi, assurgerà al ruolo di diocesi (CASTAGNETTI 1982, pp. 98-101).

L'area compresa, invece, tra il Bondeno e lo Zara, i territori detti della *Regula Padi*, cioè le località di Gonzaga, Pegognaga, Bondeno Roncori e Bondeno Arduini, pur essendo probabilmente tutte collocate in comitato mantovano, da un punto di vista ecclesiastico erano di pertinenza della diocesi di Reggio Emilia e tali rimasero almeno fino al XVIII secolo<sup>49</sup>. Similmente avvenne per Suzzara, che per tutto il Medioevo appartenne alla diocesi reggiana, passando a quella mantovana solo a partire dal XVI secolo<sup>50</sup>. Il confine orientale della diocesi si staccava dal crinale appenninico nei pressi di Frassinoro, seguendo i crinali e i rii di montagna, come il Sanguinario e il Dolo, fino al Secchia. Dalla confluenza tra Dolo e Secchia si estendeva in territorio modenese in modo irregolare e non del tutto chiaro, seguendo il torrente Rossenna fino a Prignano e *Antiquum* per poi tornare sul Secchia<sup>51</sup>; da qui si reinoltrava in territorio modenese per *montem Cerradi* e *sub monte Merelli*<sup>52</sup>, per poi procedere verso nord includendo un'ampia porzione di Modenese fino alla zona di Nirano e *Campum Militiatium*, nei pressi di Fiorano Modenese (Mo)<sup>53</sup>. Attraversando le paludi di Cittanova il confine diocesano seguiva l'Aqualonga-Muclena

---

<sup>49</sup> La *Regula Padi* è un toponimo che nei documenti basso medievali indicava un territorio piuttosto ampio compreso all'incirca tra il Bondeno e lo Zara; la definizione comparve per la prima volta nei documenti di Età comunale (*LIBER GROSSUS*, II, CCV, anno 1197, p. 156), ma una certa forma di autonomia era attestata già in una concessione rilasciata da Matilde di Canossa a favore del monastero di Polirone, con cui fu permesso all'abate del cenobio, che aveva ricevuto in dono queste terre, di mantenere le *consuetudines et usantiae* di questi territori, definiti dalla contessa come *locii mei* (REG. MANT., 148, anno 1110, p. 108; COLORNI 1959, pp. 116-120; CASTAGNETTI 1982, p. 70). Per la collocazione di questa area nel comitato di Mantova *cf.*: nota 68. *Cfr.* ROMBALDI 1979A.

<sup>50</sup> COLORNI 1959, p. 63, n. 3.

<sup>51</sup> *Ascendit per Dimnaticum in carciola et inde descendit per Sarram de Mauriano* (le località di Morano e Sarra, comune di Prignano, Mo) *et pervenit in fluvium Rasennam, inde ascendit in Piraniana* (Piraniano, Mo)... *usque ad Antiquum* (nei pressi di Castelvechio, dove il toponimo "Antico" sopravvive ancora: CAPPELLINI 1975-76, p. 98, n. 160), *deinde descendens in Piscariolam* (il rio Pescariola presso Castelvechio, Mo) *venit in fluvium Siglam* (C. REGGIANE, I, 7, anno 781, p. 21).

<sup>52</sup> Toponimi forse da identificarsi con due località nei pressi di Priniano: Moncerrato (TIRABOSCHI 1824-25, II, p. 66) e Sassomorelli (TIRABOSCHI 1824-25, II, p. 77)

<sup>53</sup> Girolamo Tiraboschi identificò quest'ultimo toponimo nella località di Camiazio presso Fiorano Modenese (TIRABOSCHI 1824-25, I, p. 104).



fino alla *Burriana*<sup>54</sup>. Così un'ampia fascia della bassa modenese da Concordia sul Secchia a Quarantoli risultò essere stabilmente compresa nella diocesi reggiana fino agli inizi del XIX secolo<sup>55</sup>.

Nonostante la chiarezza delle confinazioni a cui si riferirono i diplomi tra il IX e l'XI secolo, l'analisi dei documenti pieno e basso medievale mostra comunque una certa variabilità, in particolare nelle zone periferiche della diocesi. Tali incertezze vennero affrontate in particolare a partire dall'Età ottoniana, ma senza soluzioni definitive, perché furono poi causa di contese a livello ecclesiastico, ma anche civile, nei secoli bassomedievali<sup>56</sup>. Per esempio, la pieve di Bismantova e quella di Pegognaga vennero

---

<sup>54</sup> *Per paludes Civitatis Novae usque stratam ac deinde in Aquam Longam, usque dum venit in Burrianam* (C. REGGIANE, I, 7, anno 781, p. 21). In questa area il confine diocesano doveva seguire il fiume *Lama*, corrispondente all'attuale cavo Lama (TINCANI 1987, pp. 4-6), che inizia nei pressi di Rubiera e del Secchia e procede verso nord passando poco a est di Carpi (Mo). Le zone di Campogalliano e Ganaceto erano già dalla fine dell'Altomedioevo di pertinenza dell'episcopio modenese (REG. CATT. MOD., I, 9, anno 822, pp. 13-15; *RATIONES, AEMILIA*, n. 3053), mentre Carpi compare tra le pievi che nel 980 vennero poste sotto il controllo reggiano (C. REGGIANE, I, LXIX, anno 980, pp. 179-182). Per quanto riguarda la bassa pianura modenese, le *Rationes Decimarum* del 1318 inseriscono nella diocesi di Reggio Emilia le pievi di Novi e di Quarantoli e la *Praepositura* di S. Possidonio, che aveva sostituito nel corso del XIII secolo la scomparsa pieve di S.to Stefano in Vicolongo (*RATIONES, AEMILIA*, nn. 3890-3894, 3927; CASTAGNETTI 1982, p. 88).

<sup>55</sup> Nel 1821 le chiese del ducato di Mirandola e Concordia (cioè quelle di Cividale, Concordia, Fossa, Gavello, Mirandola, Mortizzuolo, Quarantoli, S. Giacomo Roncole, S. Giovanni Battista, S. Martino in Carano, S. Martino in Spino, Santa Caterina, Santa Giustina di Villa Vigona, S. Possidonio, Tramuschio e Vallalta), fino ad allora controllate dal presule reggiano, vennero aggregate alla diocesi di Carpi (nata nel 1779): *Bolla Sacrorum Canonum*, anno 1821, ACCA, n. 132; BELTRAMI 2012, pp. 306-307. La chiesa di San Martino in Spino risulta documentata per la prima volta come pieve in una bolla di Eugenio III del 1146, che la pone tra quelle di pertinenza reggiana, con le cappelle dipendenti di Gavello e *Maneronta* (AIMAE, VI, anno 1146, coll. 419-420); non compare però nelle *Rationes Decimarum* del XIII-XIV secolo, né modenese né reggiane. Sulla storia della diocesi modenese e lo studio delle sue pievi e parrocchie si rimanda in particolare a: CASTAGNETTI 1982, pp. 127-158; GOLINELLI 1992; BARBIERI, LEONELLI, MONTANARI 1997, pp. 52-60, 79-85 e 256-260; con particolare attenzione alla bassa modenese, GAVIOLI 1972, pp. 517-530 e CORRADINI 2007, pp. 83-98.

<sup>56</sup> Sull'aumento delle definizioni in materia di confini in Età ottoniana e sulla politica di questa dinastia riguardo alla limitazione delle autonomie locali ed *enclaves* si veda: CERAMI 2005, pp. 298-299.

ricondotte da Ottone II nel 980 sotto l'autorità del vescovo di Reggio Emilia, dopo che erano state a lui strappate<sup>57</sup>. In quel periodo erano sottoposte all'autorità del presule reggiano anche la pieve di Revere, a nord del confine tradizionale della diocesi, il Bondeno – Burriana, nei pressi del Po attuale, e quella di Carpi, mentre non lo erano più già agli inizi del XIV secolo (fig. 2)<sup>58</sup>. Verso Parma una situazione simile si verificò solo per la pieve di Meletole, che compariva nel diploma di Ottone II, mentre nelle

---

<sup>57</sup> *Sancte Regiensis ecclesie..., iam dudum ab oppressoribus et devastantibus conculcate... omnes cortes et plebes omnesque res et proprietates in eodem Regiensi comitato sue Parmensi, Mutinensi, Veronensi ac Papiensi comitatibus ...restituimus* (C. REGGIANE, I, anno 980, LXIX, pp. 179-182). Sui contenuti di questo diploma si veda CASTAGNETTI 1982, pp. 106-115; TINCANI 2003. Il fatto che il gastaldato bismantino fosse posto in comitato parmense ha fatto ipotizzare una dipendenza di quest'ampia area dalla diocesi di Parma, almeno fino al diploma ottoniano citato a inizio nota (AFFÒ 1792-95, I, pp. 143-144; SACCANI 1976, pp. 256-272; COSTI, GIOVANELLI, COLETTI 2012A, pp. 141-142).

<sup>58</sup> Nel diploma di Ottone II rilasciato alla Chiesa reggiana nel 980 venne riconosciuta l'autorità ecclesiastica nella bassa pianura anche sulle pievi di Cortenova, S.to Stefano in Vicolongo, Fabbriaco, Luzzara, Guastalla, Pegognaga, Revere, Carpi e Rubiera (C. REGGIANE, I, LXIX, pp. 179-182). Nelle *Rationes Decimarum* del XIV secolo Revere e Carpi non compaiono già più tra le chiese reggiane (*RATIONES AEMILIA*, pp. 291-323). Revere passò sotto il controllo mantovano in un momento imprecisato dopo il 1160 (cfr. *DD. FRID.* I, 314, anno 1160, pp. 134-136). Carpi ottenne una sorta di progressiva autonomia ecclesiastica a partire dall'età canossiana, quando alla pieve venne associata una canonica regolare (per concessione di Enrico II, *DD. HEIN. ET ARD.*, 304bis, anno 1014, pp. 718-720) e la curia venne posta sotto la diretta dipendenza della Santa Sede (KEHR 1911, V, 7, anno 1112, pp. 404-405), creando una sorta di circoscrizione cuscinetto tra le diocesi di Reggio e Modena. Per lo spostamento della pieve di Carpi nella diocesi modenese nel corso del XIV secolo, pur esente da decima, si veda *RATIONES AEMILIA*, nn. 3107, 3454. Nella pianura a sud del Po, invece, la pieve di Sermide e la sua *curtis* già a partire dalla fine del X secolo-inizio dell'XI sembrano essere state stabilmente sotto il controllo del vescovo di Mantova (per il possesso della *curtis* si rimanda a *DD. OTT. III*, 255, anno 997, pp. 670-672; per la conferma dell'autorità dell'episcopio mantovano sulla pieve locale invece: *DD. C. II*, 235, anno 1037, pp. 319-322). A parte i casi particolari descritti, la bolla di Eugenio III compilata alla metà del XII secolo mostra la tenuta del restante territorio diocesano. Tra le pievi reggiane comparivano quelle di Minozzo, Toano, S. Vitale, Campiliola, Baiso, Castellarano, San Eleucadio, Albinea, Puianello, *Lezulo*, *Caviliano*, Bibiano, *Mutilena*, Rivalta, Fogliano, Cerreto, Bagno, Rubiera, Prato, Bagnolo in Piano, *Camporotondo*, Cortenova, Novellara, Fabbriaco, Novi, Santo Stefano, Quarantoli, S. Martino in Spino, *Ceriano* (con le chiese di *Mulla* e Gonzaga), Villole, Pegognaga, Bondeno Roncori, Bondeno Arduini, Suzzara, Luzzara e Guastalla (AIMAE, VI, anno 1146, coll. 419-420).

*Rationes* del XIII secolo venne annoverata tra le chiese della diocesi di Parma, come chiesa soggetta alla pieve di Poviglio<sup>59</sup>.

### 5. *Circoscrizioni civili*

Il comitato di Reggio Emilia presenta dei confini incerti, che sarebbe difficile tracciare con una linea ben precisa su di una carta<sup>60</sup>: le località e le diverse porzioni di pianura vennero attribuite o meno al territorio reggiano, senza che sia possibile, nella maggior parte dei casi, scendere maggiormente nello specifico (fig. 2). Per questo non sempre si è potuto raggiungere un grado di chiarezza soddisfacente. Inoltre, nemmeno l'attività riformatrice dell'istituzione comitale, attribuita tradizionalmente ai sovrani carolingi, sembra avere avuto ragione del particolarismo territoriale che contraddistinse quest'area: ancora, e soprattutto, nel IX secolo, l'attuale territorio reggiano appariva diviso in "territori rurali minori", i *fines*<sup>61</sup>. Tuttavia nel corso del X e XI secolo il vescovo di Reggio Emilia da un lato, e i Canossa dall'altro ebbero maggiore successo: nel processo di costruzione

---

<sup>59</sup> Per il diploma si rimanda alla nota precedente; per l'inclusione della pieve di Meletole nella diocesi di Parma si veda *RATIONES, AEMILIA*, n. 5087.

<sup>60</sup> Diversi studiosi si sono occupati di definire i confini del comitato reggiano, in particolare si ricordano: TINCANI 1987, CERAMI 2005; sulla parte di territorio parmense estesa nell'attuale Reggiano e Modenese: CARBONI 1990. Tra le ricerche sui territori contermini ricordiamo per il Mantovano: COLORNI 1959; per il Parmense: SCHUMANN 1973, pp. 17-29; PROVERO 2010, carta 4, p. 48.

<sup>61</sup> Sulle circoscrizioni minori, i *fines*, la bibliografia è molto ampia, si veda in particolare: DELOGU 1968, pp. 77-78; FUMAGALLI 1969A, pp. 107-117; FUMAGALLI 1971B, pp. 911-920; FUMAGALLI 1974, pp. 54-63; TINCANI 1984; TINCANI 1987; FUMAGALLI 1993; GALETTI 1994, pp. 77-102; LAZZARI 2000; BONACINI 2001A, pp. 127-133; LAZZARI 2006B; LAZZARI 2009; SANTOS SALAZAR 2011, pp. 91-102; MUSINA 2012A; MANCASSOLA 2013, pp. 344-352 e pp. 400-402. Percorso spinoso perché privo di fonti documentarie di supporto è capire se queste circoscrizioni siano nate da divisioni amministrative minori di Età romana. Nel passato questo filone di studi si era spinto a postulare una fin troppo naturale evoluzione del distretto pagense nei cosiddetti "Comuni di pieve" medievali, passando per i territori rurali minori altomedievali (SANTINI 1964; SANTINI 1976). Per una rassegna delle teorie che sostenevano la continuità tra la pieve e il *pagus* si rimanda a: FORCHIELLI 1931, pp. 38-40. Queste posizioni sono state ampiamente messe in discussione (BOGNETTI 1927, p. 81; FORCHIELLI 1931, pp. 39-40; CASTAGNETTI 1976, pp. 4-10; CASTAGNETTI 1982, in particolare alle pp. 86-87, 137-147 e 337-339).

di queste forti signorie territoriali, l'autonomia delle circoscrizioni minori e delle comunità che le abitavano venne sempre più erosa, fino a rendere anacronistiche le antiche delimitazioni territoriali. Ciononostante, in alcune di queste aree, in particolare nelle zone più periferiche a cavallo con i territori di Mantova, Parma e Modena, il senso di estraneità rispetto alla circoscrizione territoriale reggiana sembra rimanere radicato fino all'Età comunale e favorire situazioni di instabilità politica, che, come vedremo, vennero spesso sfruttate a proprio tornaconto a livello locale dai signori e dalle comunità rurali <sup>62</sup>.

Il comitato di Reggio Emilia era ampiamente proteso verso nord-est: la *curtis* di Rivalta era l'ultima località prima della collina ad essere collocata entro i suoi confini<sup>63</sup>. Più a sud si entrava nel gastaldato di Bismantova, che faceva invece parte del comitato di Parma<sup>64</sup>: in ciò sta una delle principali differenze rispetto all'estensione della diocesi di Reggio Emilia, che, come visto poco fa, arrivava fino al crinale appenninico. In quest'area il limite tra il comitato reggiano e quello parmense non è quindi definito da un qualche elemento fisico o geomorfologico e per questo appare incerto.

---

<sup>62</sup> Cfr. capitolo 4 e paragrafo 3 e capitolo 6 paragrafo 2.

<sup>63</sup> C. REGGIANE, I, XXVI, anno 895, pp. 68-70; su Rivalta si rimanda in particolare a: CAMPANINI 1990-91; GRISENDI 1990-91; CAMPANINI 2000; MORINI 2002; CAMPANINI 2003; CAMPANINI 2003.

<sup>64</sup> Il gastaldato *Bismantino* e i *finis Bismanti* compaiono in diversi documenti di IX e X secolo: C. REGGIANE, I, V, anno 781, pp. 13-16 (copia semplice di XI secolo); XIII, anno 870, pp. 37-38; XXII, anno 890, pp. 61-62; LXIII, anno 964, pp. 163-166. In questi documenti vengono citate diverse località che permettono di definire l'estensione del gastaldato: le *curtes* di *Felina* e *Malliaco* (Felina, Re) e il monte *Cervario*, di ubicazione incerta ma sempre nei pressi di Bismantova (documenti citati, anno 870 e 890); la *Lama Fraolaria* compresa tra gli affluenti del Secchia Ozola e Riarbero, nei pressi di Cerreto Laghi e Collagna (Re), al confine attuale con la Toscana; a sud il limite con il comitato di Reggio Emilia viene posto all'altezza di Castellarano e Ciano d'Enza. In realtà l'unico documento rinvenuto che indica nel gastaldato Bismantino località così settentrionali si trova in una copia autentica del 1447, a sua volta presa da una copia autentica del 1268, che riporta una concessione di decime effettuata nel 1033 da Adalberto di Canossa e dalla moglie Adelaide al monastero di S. Trinità: tra le varie zone concesse vi sono anche *Ripalta et Felina sitas in loco Besimanto* (REG. MANT., 56, anno 1033, p. 41, copia autentica del 1447; CAPPELLINI 1975-76, pp. 108, n. 186). Come, però, indicato in precedenza, Rivalta era di certo inserita nel comitato reggiano (cfr. nota precedente).

Questo sbilanciamento del comitato parmense nell'attuale montagna reggiana è stato spiegato come il risultato dell'avanzata longobarda che ebbe luogo nel corso dell'ultimo decennio del VI secolo, durante il regno di Agilulfo, e che avrebbe interessato prima la collina e la montagna e poi solo in un secondo momento la pianura<sup>65</sup>. Meno incerta risulta essere la restante parte del confine verso il Parmense: nell'alta pianura il corso dell'Enza definiva il limite tra le due circoscrizioni; nella bassa pianura, invece, gli antichi territori dei *municipia* di Brescello e di *Tannetum* erano stati posti sotto l'autorità del conte parmense e il confine doveva essersi attestato, come per la diocesi, in corrispondenza delle valli e del corso del Bondeno<sup>66</sup>. A nord, il Po e il Bondeno dovevano fare da confine con i comitati mantovano e bresciano. Il territorio delle *curtes* di Guastalla, di Luzzara, di *Lectora Paludani*, di Pegognaga e di Reggiolo venivano poste nel comitato reggiano<sup>67</sup>; si tratta di località poste presso il corso medievale del Po. Al contrario, il territorio in cui si trovano le località di Quistello e Sermide, oggi parte dell'Oltrepò Mantovano, veniva posto nel comitato di Mantova<sup>68</sup>. La corte di Suzzara (i cui confini erano il Po Vecchio a sud e lo Zara a nord) rientrava, invece, nel comitato bresciano, il quale si protendeva verso il Po,

---

<sup>65</sup> DALL'AGLIO 1979; FUMAGALLI 1971B, p. 917; FUMAGALLI 1976, pp. 66-70; SCHUMANN 1973, pp. 269-270; SANTINI 1976, pp. 13-15; ROMBALDI 1976, pp. 54-55; CARBONI 1990; BONACINI 2001A, pp. 130-131.

<sup>66</sup> Sui confini del comitato parmense si rimanda alla bibliografia citata alla nota 60. Sull'estensione del territorio di *Tannetum* e *Brixellum* cfr. BOTTAZZI 1987.

<sup>67</sup> Per Luzzara, Guastalla, *Lectora Paludani* e Pegognaga si vedano la donazione della regina Angilberga al monastero piacentino di S. Sisto e la successiva conferma della donazione da parte di Ermengarda (rispettivamente REG. MANT, 10, anno 877, p. 99; COD. DIPL. LANG., CCCXLV, anno 891, c. 575; REG. MANT., 14, anno 897, p. 13). Cfr. anche PLACITI, I, 114, anno 891, pp. 422-427. Per Reggiolo: REG. MANT., 64, anno 1044, pp. 47-48.

<sup>68</sup> Per l'attribuzione al comitato mantovano di questi beni tra Po e Bondeno si rimanda a DD. BER. I, XV, pp. 49-51 (*quinque sortes iuris regni nostri hactenus pertinentes de comitatu Mantuensi positas in canneto inter Padum et Bondinum*). Per Quistello (Mn) ricordiamo il documento citato alla nota precedente, la donazione di Angilberga, che poneva la *curtis Villole* (nel territorio di Quistello) nel comitato mantovano. Sul confine tra i comitati di Mantova, Reggio e Brescia si rimanda a: COLORNI 1959, pp. 53-67; MARANI 1977, pp. 102-104; BONACINI 2001A, p. 219, n. 34.

incuneandosi tra il territorio cremonese e quello mantovano, includendo la pianura a cavallo dell'Oglio e alla destra idrografica dello Zara<sup>69</sup>.

Nell'alta pianura verso Modena il confine del comitato doveva seguire, come la diocesi, l'antico corso del Secchia, presso S. Marino e Lama, per poi piegare verso est incorporando i *finis Flexiciani*<sup>70</sup>; per questo nel corso dell'Altomedioevo i territori di Carpi<sup>71</sup> e di Quarantoli<sup>72</sup>, oggi modenesi, venivano posti nel comitato reggiano.

Anche in questo caso, come per la diocesi, è necessario rilevare che si trattò di una struttura tutt'altro che stabile. La prima considerevole trasformazione del comitato reggiano si verificò nel corso del X secolo, quando il gastaldato Bismantino passò dal comitato parmense a quello di Reggio Emilia<sup>73</sup>. Potrebbe essere stata l'azione congiunta del vescovo di

---

<sup>69</sup> Due documenti attestano la pertinenza dell'*insula Sugzara*, al comitato bresciano: un diploma di Carlo III del gennaio dell'880 (C. REGGIANE, I, XVI, anno 880, pp. 44-47 = CHLA<sup>2</sup>, XCI, 6, anno 880, pp. 43-44) e uno del maggio dell'883 (C. REGGIANE, I, XX, anno 883, pp. 55-58 = CHLA<sup>2</sup>, XCI, 9, anno 883, pp. 52-53). Entrambi i documenti sono stati ritenuti originali. La concessione al vescovo di Reggio, che godeva di immunità sulle proprie terre per privilegio imperiale, dovette generare una certa confusione in questo estremo lembo di territorio bresciano, separato dal resto del comitato a partire dall'XI-XII secolo dal mutamento del corso del Po verso la sede attuale. Questo potrebbe avere giustificato una correzione dell'indicazione del comitato nella carta dell'880: *Brixiensis* venne eraso e al suo posto venne sovrascritto *Regiensi*. Al comitato bresciano apparteneva ancora nell'XI secolo un'ampia striscia di terra a cavallo dell'Oglio che va da Castiglione dello Stiviere, Casaloldo e Casalomano, fino a Viadana, Pomponesco e Dosolo, oggi territorio in provincia di Mantova (COD. DIPL. LANG., CCCLXXIV, anno 897, p. 620; ANT. EST., I, anno 1077, pp. 40-41; COLORNI 1959, p. 63 ).

<sup>70</sup> PLACITI, I, 36, anno 824, pp. 109-113 = CHLA<sup>2</sup>, LXXXVIII, 32, anno 824, pp. 125-127.

<sup>71</sup> Tedaldo di Canossa tenne nel 1001 un placito *in comitatu Regense, infra castrum qui dicitur Carpo* (C. REGGIANE, I, XCIV, anno 1001, pp. 238-241).

<sup>72</sup> Berengario I concesse delle terre del fisco regio *in loco qui dicitur Quarantola, actenus pertinentem de comitatu Regiense* (DD. BER. I, VII, anno 902, pp. 380-382). Anche San Possidonio, tra Quarantoli e Concordia sul Secchia (Mo), era posta nel comitato di Reggio Emilia: questa cappella venne ottenuta in permuta dal vescovo di Mantova nel 962, che, in cambio, cedette a Bonifacio Canossa una porzione dell'isola di Polirone (COD. DIPL. POL., I, 4, anno 962, pp. 63-66).

<sup>73</sup> Così si trova indicato in un diploma di Ottone I: *terram quae fuerat silvam olim sitam in comitatu Parmense in finibus Bismanti in loco qui dicitur Lama Fraolaria et rivum Diluvi et rivum Nasetum* (C. REGGIANE, I, LXIII, anno 964, p. 164).

Reggio Emilia e della famiglia dei Canossa, che accumularono tra X e XI secolo vasti possedimenti nell'Appennino reggiano, a rendere desueta l'appartenenza del territorio di Bismantova al comitato parmense. Un diploma del 1035 mise in luce la trasformazione avvenuta, ma nel contempo i suoi strascichi amministrativi e politici. Corrado II definì i confini del comitato parmense facendoli coincidere con quelli della diocesi: il Po e il crinale appenninico a nord e a sud, a ovest il confine con la diocesi piacentina e a est il confine con la diocesi reggiana. Al di fuori di questi confini vennero fatte rientrare nel comitato parmense delle vere e proprie *exclaves* nel Reggiano, ovvero le *curtes* di Castellarano, di Sassuolo, di *castrum Piciculi*, *Planzum* e *Longura*<sup>74</sup>.

Il territorio del comitato risultava poi essere frazionato, in particolare nel corso dell'VIII e IX secolo, in circoscrizioni minori con una certa valenza giurisdizionale. Senza voler entrare troppo nel dettaglio, visto che si tratta di argomenti lontani dall'ambito di questa ricerca in particolare dal punto di vista cronologico, ma comunque interessanti visto che riguardano la percezione della territorialità nel Medioevo, basti dire che queste zone erano nate nel corso dell'Età longobarda come suddivisioni del *Territorium*

---

<sup>74</sup> *Omnibus igitur sancte Dei ecclesie nostrisque praesentibus et futuris fidelibus notum esse volumus, quod Parmensis episcopi Hugonis fidelitatem erga nos et servitutis studium adtendentes totum prorsus et integrum tam infra muros quam extra comitatum per suos certos fines et antiquae discretionis limites, sicut illum sancte Parmensi ecclesie iam dudum fidei devotione contulimus, videlicet quantum episcopatus ipsius comitatus distenditur: a Pado usque ad Alpes et a termino illo, quo divisio est inter praedictum episcopatum et episcopatum Placentinum, usque ad terminum illum, quo divisio praefati Parmensis episcopatus et Regensis est et extra praescriptum Parmensem episcopatum sunt iste curtes ad praedictum comitatum pertinentes: castrum Ariani, Saxolum, castrum Piciculi, Planzum, Longura cum omnibus pertinentiis earum* (C. REGGIANE, I.II, LVI, anno 1035, pp. 123-124). Le località poste al di fuori dei confini della diocesi parmense, ma facenti parte comunque del suo comitato e dei possedimenti del vescovo di Parma, Ugo, sono tutte nella collina e montagna reggiana, per lo più in aree in cui si concentravano da secoli delle proprietà della Chiesa parmense: Castellarano e Sassuolo si trovano sulle rive del Secchia, *castrum Piciculi* nella montagna tra Toano e Frassinoro (TIRABOSCHI 1824-25, II, pp. 199-200), Pianzo a nord di Canossa, *Longura* corrisponderebbe all'attuale San Donnino di Liguria presso la confluenza tra Tresinaro e Secchia (TIRABOSCHI 1824-25, I, pp. 265-66). Sul documento citato e sui poteri del vescovo-conte di Parma, Ugo, succeduto al conte Bernardo rimasto senza eredi legittimi, si rimanda a: CARBONI 1990, pp. 11-12; GUYOTJEANNIN 2003, pp. 29-30 e carta p. 34; ALBERTONI 2010, pp. 110-113; ALBERZONI 2010, pp. 279-282. La trasformazione venne confermata anche dalle carte reggiane; si veda l'esempio della corte di Bianello (Quattrocassella, Re) che, quando venne acquistata da Beatrice di Lorena, moglie di Bonifacio di Canossa, venne posta in comitato di Reggio Emilia (REG. MANT., 64, anno 1044, pp. 47-48).

*Civitatis* di Età romana<sup>75</sup>. Per esempio, per limitarsi allo spazio del comitato e della diocesi reggiana, tra questi territori rurali ricordiamo nella montagna i *fines Bismantini*, di cui abbiamo già accennato<sup>76</sup>, nella pianura i *fines Wardestallenses*<sup>77</sup>, i *fines Flexiciani*<sup>78</sup> e i *fines Salectini*<sup>79</sup>. Si è ritenuto che queste strutture territoriali fossero state riassorbite dal comitato cittadino in particolare a partire dall'Età carolingia<sup>80</sup>. Ciononostante, per alcune di queste circoscrizioni collocate nella montagna reggiana e modenese si registra, in particolare a partire dal XII secolo, il ritorno di una forte autonomia: nella documentazione di questo periodo si trova menzione del

---

<sup>75</sup> Cfr. nota 60.

<sup>76</sup> Cfr. nota 63.

<sup>77</sup> Cioè il territorio di Guastalla (Re); *COD. DIPL. LANG.*, CCCII, anno 882, coll. 513-514 = *COD. DIPL. CREM.*, II, anno 882, p. 60. Su Guastalla e sul problema di questo distretto si rimanda a: FUMAGALLI 1971B, pp. 917-918; CASTAGNETTI 1982, pp. 95-103; ZAGNI 1992, p. 7-10; ROVERSI MONACO 1995, pp. 49-71; ROVERSI MONACO 1999; BONACINI 2001A, p. 132; LAZZARI 2006A.

<sup>78</sup> Il territorio degli uomini di Flesso è stato posto dagli studiosi tra la Bassa modenese e l'Oltrepò Mantovano, senza che si sia giunti nel tempo a una collocazione condivisa; cfr. PLACITI, I, 36, anno 824, pp. 109-113 = CHLA<sup>2</sup>, LXXXVIII, 32, anno 824, pp. 125-127. Gli uomini di Flesso erano comparsi in veste di testimoni insieme agli uomini di Solara e di Mantova in un placito riguardante lo sfruttamento delle peschiere di Sermide e Bondeno: PLACITI, I, 30, anno 818, pp. 92-95. Sui *fines Flexiciani* e sul problema della loro collocazione si veda in particolare: SANTINI 1964, pp. 98-99; TABACCO 1966, pp. 134-137; SISSA 1979; CASTAGNETTI 1982, pp. 71-90; CASTAGNETTI 1984; FUMAGALLI 1984; TINCANI 1987; ZAGNI 1992; BONACINI 2001A, pp. 213-233.

<sup>79</sup> L'area dei *fines Salectini* doveva andare circa da Gavello (Mo) fino alla zona di Novi Modenese (Mo) e Moglia (Mn); *REG. CATT. MOD.*, I, 9, anno 822, pp. 13-15. Sui *fines Saliceta* si veda: FUMAGALLI 1974, p. 64; CASTAGNETTI 1982, pp. 80-81; TINCANI 1987, in particolare la carta a p. 23.

<sup>80</sup> Si rimanda per brevità in particolare a: FUMAGALLI 1974, pp. 62-67; SERGI 1986, p. 247.



*comitatum verabulens*<sup>81</sup> o dei *finis verabulenses*<sup>82</sup>, del *comitatum de Gomola*<sup>83</sup> o del comitato del Frignano<sup>84</sup>. Forti signorie territoriali o si attribuiscono autonomamente, oppure ambiscono a ottenere da poteri superiori, dei titoli un tempo caratterizzati da una valenza pubblica e onorifica, cioè la dignità comitale<sup>85</sup>.

In conclusione, rispetto a questi temi, ciò che risulta interessante per questa ricerca è l'individuazione di uno spazio percepito in Età comunale come di pertinenza "reggiana", una zona vista dalle élites cittadine e rurali come un'area di naturale espansione. Come vedremo, questa zona collimava nella maggior parte dei casi con il territorio diocesano più che con quello meno vasto del comitato reggiano. In secondo luogo la discrepanza esistente

---

<sup>81</sup> MAROLA, 6, anno 1120, pp. 93-94.

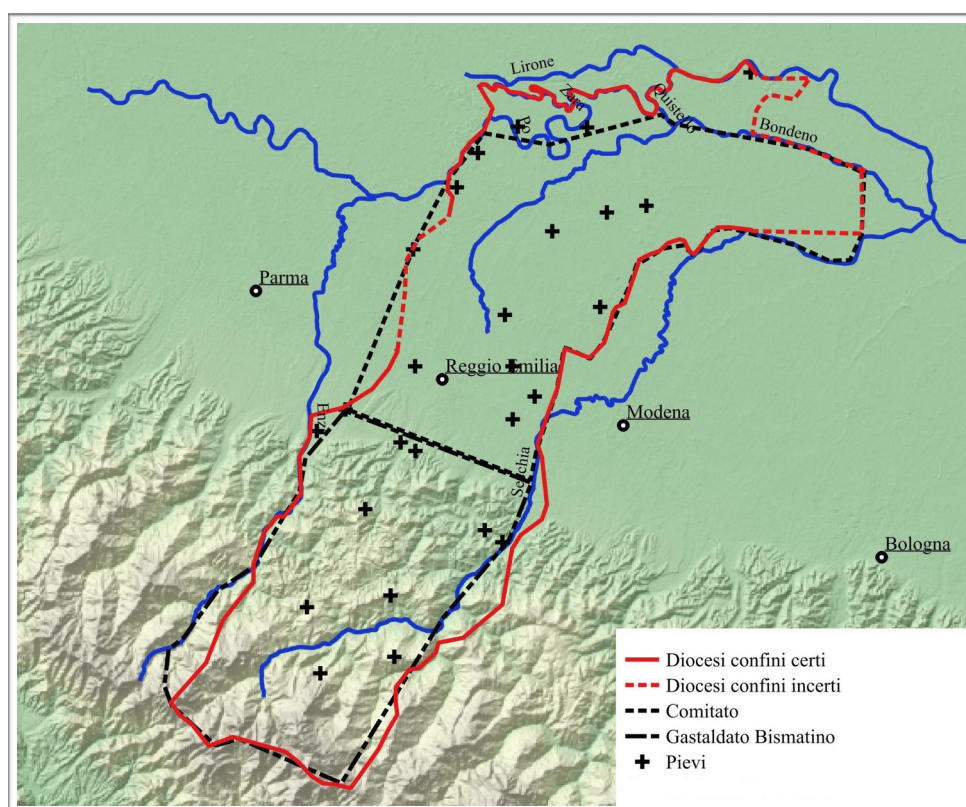
<sup>82</sup> REG. CATT. MOD., I, 120, anno 1029, pp. 147-148, *infra finibus Verabolense et infra comitatum Motinense*; 263, anno 1071, pp. 249-250. Il territorio di *Verabulum* è stato posto in connessione con la pieve di San Vitale di Verabolo, presso Carpineti, Re (CASTAGNETTI 1982, pp. 133-137; TINCANI 1993; TINCANI 2005, p. 18); è stata sostenuta anche una seconda ipotesi che, sulla scorta di quanto affermato da Girolamo Tiraboschi (TIRABOSCHI 1824-25, II, pp. 396), poneva la località di *Verabulum* presso la *curtis Verablino*, nella pieve di S. Lorenzo in Collina (Monte San Pietro, Bo; CONTI 1970, p. 112). La *curtis Verablino* viene nominata in due documenti: COD. DIPL. NON., 14, anno 789, p. 29; 237, anno 1127, p. 237).

<sup>83</sup> La definizione comparve in diversi privilegi imperiali di XII secolo: ASMO, *Corporazioni soppresse, di San Pietro di Modena*, busta IV, doc. 45, anno 1186 = KEHR, V, 12, anno 1186, p. 317; busta V, doc. 40, anno 1194; busta V, doc. 51, anno 1196. Rispetto a questi documenti si rimanda a: CARRERI 1903, pp. 162-164; BONACINI 2001A, p. 163, n. 49. Sul comitato di Gomola si vedano: BONACINI 2001A, pp. 153-171, pp. 296-298.

<sup>84</sup> Il Frignano venne definito come comitato in svariati documenti di area modenese tra cui: REG. CATT. MOD., I, 107, anno 1025, pp. 135-137; 108, anno 1025, pp. 137; 156, anno 1034, pp. 175-176; 161, anno 1035, pp. 177-178; 173, anno 1036, pp. 185-186; 174, anno 1036, pp. 186-187; II, 420, anno 1142, p. 336. Sul comitato del Frignano tra XI e XII secolo si rimanda a: BONACINI 2001A, pp. 153-171.

<sup>85</sup> Sui caratteri di questo processo in relazione alle aree in esame, per alcuni aspetti diversi rispetto alle tendenze delineate per altre zone, si rimanda a BONACINI 2001A, pp. 127-130 e pp. 168-170; *cfr.* anche SERGI 1994, pp. 27-28. Riassumendo, il titolo comitale tra X-XI secolo sembra rivestire nella maggior parte dei casi un puro valore onorifico; c'è comunque da dire che esso venne ottenuto da signori che avevano un ruolo di primo piano nello scacchiere politico del tempo. *Cfr.*: TABACCO 1979, pp. 189-191; SERGI 1980; CAMMAROSANO 1981, pp. 861-865.

tra questo controllo “aspirato”, possibile a livello virtuale, e un controllo effettivo, portò a situazioni di contrasto, che divennero spesso ostacoli insormontabili per il Comune urbano nella sua parabola di costruzione del distretto cittadino.



**Fig. 2.** Confini della diocesi e del comitato di Reggio Emilia tra X e XII secolo.

PARTE I

SIGNORI RURALI, COMUNE E VESCOVO NEL REGGIANO

(XII SECOLO)

## 1. PREMESSA: REGGIO EMILIA E IL SUO TERRITORIO NELL'ALTOMEDIOEVO

### *1.1. Un quadro di insieme*

Tra la fine dell'Età carolingia e l'inizio dell'Età ottoniana il territorio reggiano presentava ampi spazi incolti, collocati in particolare modo in bassa pianura e tra le montagne appenniniche<sup>86</sup>. La presenza antropica nei pressi di queste aree era ancora limitata. Si trattava di iniziative organizzate dai signori fondiari e dal Fisco regio, come per la *curtis* di Guastalla<sup>87</sup>, ma anche da comunità di uomini liberi dedite allo sfruttamento dei suoli, come per esempio quella degli uomini di Brescello, una comunità di coloni dalla forte coesione sociale se fu capace di dedicarsi alla costruzione in proprio di un *castrum* rifugio<sup>88</sup>. A sud-est di questa parte di pianura, i toponimi di *Gurgum* e *Fossa*<sup>89</sup> si collocavano in corrispondenza della zona di maggior collasso delle infrastrutture di età romana: essi rievocano la scomparsa della centuriazione antica in particolare a causa delle divagazione dei torrenti Crostolo e Rodano e la nascita di ampi specchi vallivi in un areale piuttosto ampio tra il corso del Po e la città di Reggio Emilia<sup>90</sup>.

---

<sup>86</sup> Per un inquadramento territoriale sull'estensione del comitato e della diocesi di Reggio Emilia si rimanda ai paragrafi 4 e 5 dell'*Introduzione*.

<sup>87</sup> Sulla *curtis* di Guastalla *cf.*: FUMAGALLI 1974; ROMBALDI 1968; ROVERSI MONACO 1995; LAZZARI 2006A; CIMINO 2012.

<sup>88</sup> *CRONICA S. GENESI*, p. 53; FUMAGALLI 1974, p. 51; SETTIA 1984, p. 14. La *Cronica* è una fonte dall'esegesi problematica: è conservata in un manoscritto di XVI secolo, ma il suo nucleo originario viene attribuito all'XI secolo; per un'analisi critica del documento si rimanda a FUMAGALLI 1971A, p. 2, n. 5; GOLINELLI 1978, pp. 432-433; GOLINELLI 1991, pp. 39-44; RINALDI 2003, p. 164 e n. 4.

<sup>89</sup> Presso l'attuale S. Tomaso e Bagnolo in Piano, Re (CAPPELLINI 1975-76, p. 14).

<sup>90</sup> Si tratta di un areale piuttosto ampio compreso all'incirca tra le località reggiane di Cadelbosco di Sotto, Bagnolo, Novellara, Gualtieri e Guastalla (DALL'AGLIO, MARCHETTI 1998). Sul rapporto tra insediamento antropico e ambiente nel reggiano nel corso dell'Altomedioevo si rimanda a MANCASSOLA 2012 e all'ampia bibliografia ivi citata alle note 6 e 8, pp. 117-118. Per gli aspetti geomorfologici *cf.* *Introduzione*, paragrafo 3.

Nelle zone marginali lo sfruttamento antropico era comunque caratterizzato da fluidità e dinamicità. Adalberto Atto di Canossa acquistò nel X secolo diversi terreni nella collina parmense e reggiana, presso Sarzano e la *Valle Brumani* (Re): in quei beni si trovavano due castelli, al momento della transazione non più esistenti<sup>91</sup>; o ancora, passando alla pianura, sempre Adalberto acquisì dalla Canonica di Reggio Emilia dei beni nell'isola di San Benedetto *prope Padi, in loco Mauritula ubi castrum fuit*<sup>92</sup>.

Il quadro tratteggiato dovette mutare sensibilmente già nel corso del X secolo. Fondamentale in tal senso fu l'iniziativa dei monasteri urbani e rurali e della stessa Chiesa reggiana; queste istituzioni accumularono da quel momento in poi vasti patrimoni fondiari. Esempio fu il progetto di sfruttamento della *Lama Fraolaria*, un'iniziativa portata a termine dalla Chiesa reggiana nel corso di un paio di secoli su un territorio ottenuto dal Fisco regio<sup>93</sup>.

Esaminando queste aree, gli studiosi sono giunti a risultati contrastanti rispetto al problema della sopravvivenza dell'insediamento di tipo sparso dopo l'Età romana<sup>94</sup>; in effetti dinamicità insediativa e limitatezza documentaria potrebbero condurre a interpretazioni parziali.

L'obbligo per i coloni di risiedere sul terreno che coltivavano (*manentes*) e la presenza nella documentazione di *casae* o *casali* sono elementi che sono stati utilizzati per sostenere la continuità

---

<sup>91</sup> Per il documento: BACCHINI 1696, pp. 41-42. Le terre con i due castelli si trovano a *Serezano* (Sarzano, Casina, Re), *Valle Brumani*, *Silva Plana* (Selva Piana, Canossa, Re), e *Vertiano* (Vedriano, Canossa, Re). Cfr.: FUMAGALLI 1971A, pp. 3-4; SETTIA 1984, p. 290.

<sup>92</sup> COD. DIPL. POL., I, 1, anno 961, pp. 51-55; SETTIA 1984, p. 292.

<sup>93</sup> C. REGGIANE, I, V, anno 781, p. 13, falso del tardo secolo IX. Cfr.: FUMAGALLI 1974, pp. 25-26. La selva si trovava nei *finis Bismantini*, che, tra VIII e IX secolo, facevano parte del comitato di Parma.

<sup>94</sup> Sulla sopravvivenza del popolamento di tipo sparso in Emilia e in particolare sulla sua connessione con il sistema curtense si rimanda a: CASTAGNETTI 1982, pp. 67-71; SETTIA 1982; ANDREOLLI, MONTANARI 1985, pp. 180-200; PASQUALI 2002, pp. 113-114. Su posizione del tutto opposte, che vedono il prevalere diffuso di forme insediative accentrate già dalla crisi del popolamento di Età romana: SANTOS SALAZAR 2011, pp. 105-107.

dell'insediamento sparso<sup>95</sup>. Per quel che si può capire, lo stesso toponimo di *villa*, pur lasciando uno spazio di incertezza, sembra alludere ad un insediamento non accentrato, attestato, come vedremo, fino al XII secolo, forse anche XIII<sup>96</sup>.

Non sappiamo se già nei secoli VIII e IX esistessero insieme a questo tipo di habitat delle forme di accentramento, per esempio presso un *caput curtis* o un luogo di culto. Sfuggono anche le modalità di occupazione dei siti di altura, pur essendo attestate<sup>97</sup>.

Uno dei problemi principali di questo periodo fu quello relativo all'esercizio dei poteri pubblici, in seno o meno all'istituzione comitale. Nel corso dell'età carolingia i distretti rurali minori, in cui appariva diviso il territorio reggiano, vennero riportati in qualche misura sotto il controllo dell'autorità comitale. In questo modo si cercò di porre rimedio al frazionamento politico antecedente: i *fines Bismantini* rientrarono nei confini del comitato di Parma; i *fines Flexiciani* e i *fines Wardestallae* in quello di Reggio Emilia; il vicino Frignano nel territorio del comitato di

---

<sup>95</sup>ANDREOLLI, MONTANARI 1985, pp. 180-183. Rispetto al termine *casale* si ricorda però l'ambiguità riscontrata nel territorio piacentino nel corso del IX secolo: qui sembra indicare non tanto un insediamento accentrato o sparso, quanto un elemento topografico dai confini ben precisi a cui si ricorre per collocare i possessi fondiari (MUSINA 2012A, pp. 682-683).

<sup>96</sup> Il termine *villa* soppianta nelle fonti quello di *vicus* nel corso del IX secolo (SETTIA 1984, pp. 320-321 e 324-325); venne spesso utilizzato in contrapposizione a forme accentrate e quindi poté indicare anche, se non un insediamento sparso vero e proprio, almeno un insediamento intercalare. Per un punto recente sui termini *vicus*, *burgus* e *villa* si veda SETTIA 2012.

<sup>97</sup> *Cfr.* nota 91. La ricerca archeologica, che potrebbe colmare la lacuna delle fonti scritte, sconta in quest'ambito la mancanza di ricerche recenti. Rispetto al problema dell'occupazione delle alture in Età tardoantica e altomedievale si segnalano comunque alcuni rimandi: gli scavi necropoli altomedievali di Castellarano (VIII-IX prima fase, BRONZONI, LIPPOLIS 1998, pp. 126-129) e le indagini di Gaetano Chierici sulla Pietra di Bismantova (CHIERICI 2007, p. 77 e pp. 212-214; CHIESI 1989, p. 142; BROGIOLO, GELICHI 1996, pp. 63-64).

Cittanova<sup>98</sup>. Ad onor del vero, però, non troviamo un *comes* posto a capo del Reggiano prima dell'inizio del X secolo<sup>99</sup>.

Con la morte di Carlo il Grosso nell'888 iniziò il cosiddetto periodo dei Re d'Italia. Nel corso di poco meno di un secolo diverse dinastie di varia provenienza si contesero la corona italiana<sup>100</sup>. Nel succedersi concitato dei sovrani, il territorio emiliano fu al centro delle divisioni tra schieramenti. Le fonti documentarie mettono bene in luce questa situazione: nonostante la sconfitta presso il Trebbia infertagli dalle truppe di Guido da Spoleto (anno 889), Berengario I emanò nell'890 una serie di diplomi a favore del cugino Unroch, concedendogli terre nel comitato di Parma e di Reggio<sup>101</sup>; nell'898, molti uomini di spicco del Reggiano, *dativi*, notai e scabini, confluirono a *Quingentas*, nella Bassa bolognese, per presenziare a un placito tenuto da Guido *comes*, familiare di re Lamberto (894-898)<sup>102</sup>. Tale atto è stato ritenuto la prova della creazione del comitato di Modena (*Iudiciaria*

---

<sup>98</sup> Cfr. *Introduzione*, paragrafi 4 e 5 e FUMAGALLI 1974, p. 54 e p. 63. Nella vasta bibliografia dello studioso su questo tema, si ricorda in particolare anche: FUMAGALLI 1969A, pp. 107-117; FUMAGALLI 1971B, pp. 911-920; FUMAGALLI 1993. Tra gli studi recenti LAZZARI 2000; BONACINI 2001A; LAZZARI 2009; SANTOS SALAZAR 2011, pp. 91-102.

<sup>99</sup> GOLINELLI 1980, p. 61; BONACINI 2001A, p. 31, n. 113. Da segnalare, comunque, che sono noti due casi dubbi di conti reggiani in età carolingia: sul primo non si ha certezza in quanto compare in carte di ambito veronese tarde e di dubbia genuinità (in calce ad essi si trova un "*Signum manus Gerardi comitis civitatis regiensis*"); il secondo riguarda invece un *Heriberti comes*, che ricevette diversi possessi in Gavassa e comparve anche in altre carte reggiane della seconda metà del IX secolo (C. REGGIANE, I, XII, anno 857, pp. 34-37; DD. C. III, 85, anno 883, pp. 136-138; DD. BER. I, 20, anno 898, pp. 60-62). Per Eduard Hlawitschka queste apparizioni risultano sufficienti per ritenere Heriberto il conte di Reggio Emilia (HLAWITSCHKA 1960, p. 176); di parere contrario invece Pierpaolo Bonacini (BONACINI 2001A, p. 31). Non si può comunque affermare che in area emiliana, e ciò vale anche per altre zone d'Italia, la città e il conte tornassero a esercitare un ruolo di controllo sull'antico *Territorium Civitatis* e sui "*territori pubblici rurali*" in cui questo appariva suddiviso (SERGI 1995, pp. 35-36, e nota 34; posizioni simili in ALBERTONI 1997, p. 89).

<sup>100</sup> Sugli eventi di quel periodo: FASOLI 1949; DELOGU 1968; FUMAGALLI 1973; CAPITANI 1992, pp. 149-186.

<sup>101</sup> DD. BER. I, 8-10, anno 890, pp. 33-39; ARNALDI 1967.

<sup>102</sup> PLACITI, I, 106, anno 898, pp. 385-391. Su questo evento si segnala in particolare FUMAGALLI 1973; BONACINI 2001A, pp. 108-109; LAZZARI 2006B; SANTOS SALAZAR 2011; su Berengario I, la voce nel D.B.I. (ARNALDI 1967).

*Mutiniensis*), fino a quel momento da ritenersi privo di contenuti giuspubblicistici<sup>103</sup>. La storiografia precedente invece lo aveva valutato più come “*il consumarsi estremo della debolezza congenita del sistema carolingio*”<sup>104</sup>. In entrambi i casi siamo davanti a una costruzione territoriale molto vasta, che includeva sotto l’autorità del *comes* di Modena numerosi distretti rurali, anche reggiani<sup>105</sup>.

Nel periodo di Berengario I, tuttavia, il comitato reggiano sembra essere ancora una struttura piuttosto vitale: compare nelle concessioni del sovrano dei primi anni del X secolo<sup>106</sup>, in un periodo in cui il vescovo di Reggio, Pietro, insieme alla nobiltà locale (Lupo da Gorgo viene definito *fidelis* di Berengario), appoggiava le rivendicazioni del sovrano; con loro era schierato anche il vescovo piacentino Guido<sup>107</sup>. Nello stesso frangente comparve nella documentazione il primo *comes* certo di Reggio Emilia, Alboino<sup>108</sup>. È in questo momento che si raggiunse l’apice delle alienazioni dei beni pubblici<sup>109</sup>.

Nel 931, dopo l’intervento di Ugo di Provenza, sia nel territorio reggiano che in quello modenese, la dignità comitale pare essere stata

---

<sup>103</sup> LAZZARI 2006B, pp. 6-10; SANTOS SALAZAR 2011, pp. 114-123.

<sup>104</sup> FUMAGALLI 1977, p. 10.

<sup>105</sup> Di questo parere anche Pierpaolo Bonacini (BONACINI 2001A, pp. 110-111).

<sup>106</sup> C. REGGIANE, I, XXV, anno 902, p. 66 (si tratta della concessione della corte di Mercoriatico, in *comitato Regiense*, al prete Giovanni); C. REGGIANE, I, XXXIV, anno 902, p. 93 (un diploma di Lamberto III del 902, che reca la dicitura *pertinetem de Regiense comitatum*, in riferimento alla *curtis* di Rivalta).

<sup>107</sup> FUMAGALLI 1974, p. 77.

<sup>108</sup> DD. BER. I, 94, anno 902-913, pp. 249-250. *Cfr.* FUMAGALLI 1974, p. 98.

<sup>109</sup> TABACCO 1991, p. 262. Sul deterioramento dell’impianto pubblico sotto il regno di Berengario I *cfr.* anche: FASOLI 1949, p. 95; ROSSETTI 1975; WICKHAM 1983, p. 221.



ancora in funzione<sup>110</sup>: Reggio Emilia fu sottoposta all'autorità di *Ragimundus comes regiensis*, mentre il Modenese a quella del *comes Suppo*<sup>111</sup>. La massima crisi del potere comitale si raggiunse poco dopo, tra il 945 e il 961, quando nessun conte, né a Reggio Emilia, né a Piacenza, venne mai nominato<sup>112</sup>. Sappiamo, inoltre, che la famiglia che un tempo aveva detenuto la carica comitale reggiana era in quel periodo attiva nel Reggiano, ma era stata privata di questo ruolo ed era in declino<sup>113</sup>.

L'assenza venne colmata solo fra il 962 e il 964, quando Riprando, della famiglia dei da Gorgo-Gandolfingi, ricevette il titolo di conte di Piacenza<sup>114</sup>,

---

<sup>110</sup> Ugo intervenne pesantemente contro le famiglie superstiti della nobiltà austrasiana (TABACCO 1968, pp. 778-780; FUMAGALLI 1974, p. 80-81; SETTIA 1993, pp. 47-50; BOUGARD 2011; VIGNODELLI 2012). Su posizioni più sfumate a sottolineare la persistenza e il radicamento della dinastia supponide nel Modenese: BONACINI 2001A, pp. 120-124. Sul pugno duro di re Ugo, ricordato in diverse fonti del tempo, si riportano le parole di Donizone: “*Colloquim publicum vetuit fieri sine iusso imperioque suo rex cunctis inclitus Hugo*” (VITA MATHILDIS, p. 20; FUMAGALLI 1973, nota 238, p. 82).

<sup>111</sup> PLACITI, I, 134, anno 931, pp. 500-503. In generale su questi eventi e le figure di Ragimondo e Suppo si rimanda a: HLAWITSCHKA 1960, pp. 154-158 e 248-250; DELOGU 1968, p. 4 e p. 54; FUMAGALLI 1974, pp. 92-115; CAMMAROSANO 1998, p. 268; BONACINI 2001A, pp. 120-121; SANTOS SALAZAR 2011 pp. 121-123.

<sup>112</sup> L'ultima attestazione a Reggio è del maggio del 944 in cui *Raimundus comes et missus* presiedette a un placito alla presenza di Re Ugo e Lotario (PLACITI, I, 142, p. 533). A Piacenza il vuoto è leggermente più ampio rispetto a quanto accadde per Reggio Emilia e inizia nel 930 (FUMAGALLI 1974, p. 91; PROVERO 2001, p. 49).

<sup>113</sup> Vito Fumagalli ipotizzò la cosa alla luce del placito tenutosi nel 962, nella *caminata* del vescovo di Reggio Emilia, in cui parte in causa era lo stesso Adalberto Atto (definito *comes*, senza ulteriori specificazioni). A presiedere quella seduta *Giselbertus, missus* di Ottone I: tale personaggio doveva rivestire un ruolo di primo piano nel territorio emiliano, ma non la dignità comitale. In lui Fumagalli ha riconosciuto il *Gisebertus, filium bone memorie Ragimundi comitis* (C. D. LANG., DCXLVII, anno 961, pp. 1114-1116), abitante a *Saxolo* (Sassuolo, Mo); la famiglia, un tempo comitale, in questa parabola discendente finì per entrare a far parte delle clientele dei Canossa (FUMAGALLI 1973, p. 189 e n. 12).

<sup>114</sup> FUMAGALLI 1974, 114-115. Sul trasferimento dei da Gorgo-Gandolfingi a Piacenza e sul loro ruolo comitale *cf.*: FUMAGALLI 1973, p. 165; PAULER 1982, pp. 176-177; BOUGARD 1989, pp. 20-26. In generale su questa famiglia *cf.* anche: CASTAGNETTI 1981, PALLAVICINO 2003.

mentre Adalberto Atto di Canossa († 988), figlio di Sigefredo “*de comitato lucensi*”, rivestì il medesimo ruolo a Modena e Reggio<sup>115</sup>.

Lo spostamento del nucleo parentale attonide dalla Toscana all'Emilia ebbe probabilmente luogo nell'ambito della politica di rinnovamento dei vertici del Regno attuata da re Ugo, quando (tra il 930 e il 940) Sigefredo *de comitato lucensi* ottenne la *curtis* di *Vilinianum*<sup>116</sup>. Rimane in parte relegata al mito la protezione che, si dice, Atto diede nel corso del 951 ad Adelaide, vedova di re Ugo e futura sposa di Ottone I, difendendola da Berengario II tra le mura della rocca di Canossa<sup>117</sup>; ma un episodio di questo genere bene spiegherebbe i riconoscimenti che Adalberto Atto, *miles* del vescovo di Reggio Emilia, ricevette dall'Imperatore Ottone I nel 962, quando ottenne la nomina a *comes* di Modena e Reggio<sup>118</sup>. Per certo dal 977 lo fu anche di

---

<sup>115</sup> C. REGGIANE, I, LXI, anno 962, pp. 157-160. Adalberto Atto era comparso in territorio parmense poco prima (anno 958), concludendo una compravendita con il cugino Atto; l'atto non è conservato in originale, ma in copia di XVI secolo (ASRE, *S. Prospero*); per i problemi relativi all'uso di questo documento si rimanda a RINALDI 2003, n. 73, pp. 54-55. Cfr: FUMAGALLI 1971A; RINALDI 2003, p. 123-124.

<sup>116</sup> Il possesso della *curtis* di *Vilinianum* da parte di Sigefredo è noto per via indiretta da un documento successivo, in cui il vescovo attonide di Parma, Sigefredo II, donò alla cattedrale parmense questa *curtis*, affermando che era stata data *in iure meo e pro anima mea vel parentorum mercedem* (C. REGGIANE, I, LXXVIII, anno 995, pp. 238-239). Questo fece pensare a Vito Fumagalli che il vescovo fosse figlio di Sigefredo, primogenito a sua volta di Sigefredo *de comitato Lucensi*, esponente del ramo familiare attonide radicatosi nel parmense (FUMAGALLI 1971A, p. 33 e pp. 47; FUMAGALLI 1981A). L'acquisizione della *curtis* di *Vilinianum* da parte dell'antenato Sigefredo si collocò a livello temporale tra la morte del conte Anscario II (momento in cui il bene venne incamerato dal Fisco regio) e la deposizione di re Ugo. Su questi aspetti e sull'importanza del controllo dei valichi appenninici parmensi e reggiani da parte dei sovrani in questi decenni di conflitto, sia attraverso concessioni ai *fideles*, sia attraverso i dotari delle regine, si rimanda a VIGNODELLI, 2012, pp. 40-42. Su Anscario II: BERTOLINI 1961; SERGI 1995, pp. 67-71.

<sup>117</sup> In fuga da Berengario II, la regina Adelaide si rivolse prima al vescovo di Reggio Emilia, Adalardo, il quale pensò subito ad Adalberto Atto e alla sua rocca di Canossa: “*Arcem securam sub me vero scio nullam. Atto meus miles habet unam, si velit idem, in qua regina persistere regis ad iram tempora per longa poterit: fit dicta Canossa*” (*VITA MATHILDIS*, p. 24; BERTOLINI 1960). Alla morte di Lotario non è casuale la scelta di Adelaide di cercare rifugio in territorio reggiano presso i vassalli più fedeli del defunto marito, il vescovo Reggio Emilia e il Canossa; da qui Adelaide avrebbe potuto trovare rifugio sia nella sua *curtis* di Vallisnera che nella Lunigiana obertenga (VIGNODELLI 2012, pp. 40-42). Sulla figura di Adelaide si rimanda a GOLINELLI 2001A; per gli eventi legati allo scontro tra Ottone I e Berengario II si rimanda a DELOGU 1967.

<sup>118</sup> C. REGGIANE, I, LXI, anno 962, pp. 157-160.

Mantova<sup>119</sup>. Presenziò in questi anni a numerose apparizioni pubbliche del sovrano, in posizioni di assoluto rilievo, spesso in compagnia del vescovo di Reggio Emilia, Ermenaldo (962-979)<sup>120</sup>. Già con Adalberto Atto e poi con il successore Tedaldo (†1012) si delinearono chiaramente le linee che contraddistinsero anche in seguito la politica della famiglia: l'accumulo di poteri pubblici<sup>121</sup>, la scelta del Po e delle terre che lo circondavano come

---

<sup>119</sup> C. D. LANG., 777, anno 977, coll. 1366-67; FUMAGALLI 1971A, p. 76. Sui rapporti di Adalberto Atto e i vescovi reggiani, Adalardo (945-952), prima, ed Ermenaldo (953-979), poi, *cfr.* a RINALDI 2001, pp. 238-239. Su Adalardo e Ermenaldo: SACCANI 1902, pp. 49-51.

<sup>120</sup> Come per esempio nel 967, quando Atto intervenne a Ravenna, insieme al vescovo Ermenaldo, in una seduta giudiziaria solenne presieduta da Papa Giovanni XIII e da Ottone I, in occasione di un sinodo per il riconoscimento imperiale del Papa e dell'inaugurazione del nuovo *palatium* imperiale, firmando di proprio pugno subito dopo il conte di Palazzo (PLACITI, II. 1, 155, anno 967, pp. 50-54). Sull'episodio: FUMAGALLI 1973, pp. 200-202; SAVIGNI 1992, p. 358; RINALDI 2003, p. 57. Altro evento di rilievo fu il placito di Lucca del 964 (PLACITI, II.1, 152, anno 964, pp. 38-39), dove il vescovo di Reggio Emilia ebbe la conferma delle concessioni ottenute qualche anno prima, cioè del *districtus* sulla città e di alcuni beni in Pavia da tempo di proprietà della Chiesa reggiana (documento citato alla nota 66). A questa assemblea furono presenti quei *comes* e vescovi che avevano seguito Ottone I a Roma nel novembre del 963; è interessante che l'obiettivo del vescovo Ermenaldo fosse quello di mettere nero su bianco il divieto di ingerenza su questi diritti e beni da parte del Fisco regio (*pars publica*) e da parte del Fisco marchionale (*pars marchio*). *Cfr.*: FUMAGALLI 1973, pp. 174-182; PUGLIA 2002, pp.718-720.

<sup>121</sup> Tedaldo aggiunse i comitati di Brescia (PLACITI, II.1, 259, anno 1001, pp. 452-454) e Ferrara (*VITA MATHILDIS*, p. 43; VASINA 1990, pp. 157-176), a quelli di Modena, Reggio e Mantova. Nel 989 venne definito marchese (RINALDI 2003, p. 110). L'espansionismo attonide riguardò anche le cattedre episcopali: Gotifredo, figlio di Atto, divenne vescovo di Brescia; Sigefredo, nipote di Atto, fu tra il 981 e il 1015 vescovo di Parma (FUMAGALLI 1971A, pp. 30-34; PROVERO 2001, pp. 11-12). Sull'accumulo di "cariche pubbliche tradizionali" da parte della famiglia si veda: FUMAGALLI 1977, p. 28; FUMAGALLI 1978B; SERGI 1995, p. 233.

uno dei poli principali del loro dominio<sup>122</sup>, l'uso di chiese e monasteri come strumenti di controllo territoriale<sup>123</sup> e, infine, la creazione di un'ampia clientela signorile<sup>124</sup>.

Dal canto suo, il vescovo poté approfittare di questi vuoti di potere già dalla tarda Età carolingia, ottenendo l'immunità dai sovrani franchi. Dal 942 incominciò a esercitare delle prerogative pubbliche vere e proprie: in questo anno Ugo e Lotario concessero al vescovo di Reggio Emilia i poteri pubblici oltre che sulla città anche sul territorio immediatamente limitrofo, entro le tre miglia<sup>125</sup>. Il processo continuò in Età ottoniana e oltre: nel 962 Ottone I estese il diritto a quattro miglia; nel 1027 Corrado II accordò al vescovo l'autorità di giudicare i duelli, le prerogative dei *missi* imperiali e il potere di emanare le leggi<sup>126</sup>.

Così, mentre nel comitato si andava radicando e affermando la dinastia attonide, il vescovo di Reggio Emilia costruiva le basi di una forte signoria cittadina con importanti ripercussioni territoriali. Egli si trovò impegnato

---

<sup>122</sup> Vito Fumagalli osservò come nella maggior parte dei casi Adalberto avesse permutato beni di maggior valore, ma di scarsa estensione territoriale e dispersi, situati nella media e alta pianura o in città. In cambio ricevette beni di maggiore estensione e compattezza nella bassa pianura del Po; in questo modo si dimostrò attuatore di una logica territoriale nuova (FUMAGALLI 1971A, pp. 16-27). Tra i beni acquisiti da Adalberto nella bassa pianura ricordiamo le isole di Polirone e *Mauritula* (C. REGGIANE, I, 24, anno 961, pp. 18-19; C. REGGIANE, I, 27, anno 962, pp. 20-21), la cappella di San Possidonio (C. REGGIANE, I, 33, anno 966, p. 24) e la corte di Gonzaga (C. REGGIANE, I, 34, anno 967, p. 24). Sulla novità delle logiche di potere che caratterizzarono i Canossa e altre stirpi italiane nel corso del IX secolo *cf.*: TABACCO 1993, p. 135; SERGI 1995, pp. 231-232.

<sup>123</sup> Adalberto fondò il monastero di S. Genesio di Brescello poco dopo il 981, prima della sua morte nel 988, su terreni acquisiti dal monastero piacentino di S. Paolo di Mezzano. La chiesa di S. Apollonio di Canossa invece è di certo esistente già nel 971 e venne riconosciuta comunità cenobitica da Benedetto VII nel 975 (FUMAGALLI 1971A pp. 22-23; ROMBALDI 1994, pp. 281-282; RINALDI 2003, pp. 163-183). Tedaldo invece fondò il monastero di S. Benedetto in Polirone nel 1007 (RINALDI 2003, p. 110). In generale sulla religiosità canossana e sulla valenza del culto dei santi Genesio e Apollonio e delle loro reliquie (presenti sia a Brescello che a Canossa) si rimanda a: GOLINELLI 1978; GOLINELLI 1991, pp. 33-44; GOLINELLI 1996, pp. 158-159.

<sup>124</sup> Su questo aspetto si rimanda in particolare a SERGI 1995, pp. 239-241.

<sup>125</sup> C. REGGIANE, I, LI, anno 942, pp. 127-131.

<sup>126</sup> Rispettivamente C. REGGIANE, I, LXI, anno 962, pp. 157-160 e CXXVI, anno 1027, pp. 316-317. *Cf.*: ROMBALDI 1990, pp. 93-95.

nello sforzo di ricondurre a unità il territorio diocesano, e non solo dal punto di vista ecclesiastico, in azioni che lo videro opporsi per esempio alle pievi di Bismantova e di Flesso<sup>127</sup>.

Tra IX e X secolo i principali attori della scena socio-politica reggiana erano impegnati nel definire e ampliare i loro possedimenti fondiari: si trattava del vescovo di Reggio Emilia in primo luogo, delle canoniche cittadine di Reggio Emilia e di Parma, dei monasteri, non solo reggiani, e dei signori laici, tra i quali emerse nella seconda metà del X secolo, come si è detto, la dinastia degli Attonidi<sup>128</sup>. L'analisi della contrattualistica di area emiliana dei secoli IX e X ha fatto ipotizzare che “*l'organizzazione giuspubblicistica trovi un preciso riscontro anche nei rapporti di lavoro*”<sup>129</sup>, testimoniando la varietà dell'*usus loci* nei diversi contesti territoriali dell'Emilia. I territori reggiani e modenesi avrebbero presentato una certa comunanza nelle forme di gestione della proprietà fondiaria, diverse rispetto a quelle che si attestano in altre aree emiliane.

---

<sup>127</sup>C. REGGIANE, I, LXIX, anno 980, p. 181. Cfr. FUMAGALLI 1974, pp. 60-61; ROMBALDI 1990, p. 97. Il documento citato è un diploma con cui l'Imperatore Ottone II riconobbe al vescovo di Reggio Emilia ampi possedimenti, che erano stati sottratti al presule nel corso degli scontri dei decenni precedenti. Si tratta di numerose pievi del territorio: Luzzara, Guastalla, Pegognaga, Revere, Carpi, Rubiera, San Elocadio, Toano, San Vitale de Verabolo, Bismanto, Lezulo, Pulianello, Bibiano, Caviliano, Modolena; due pievi incastellate: Fabbrico e Prato; otto pievi con corte: Novi, Santo Stefano, Camporotondo, Bagno, Meletole, Castro Olariano; Melocio; Albinea; sette corti: Massenzatico, Mercoriatico, San Martino in Spino, San Salvatore, Roncocesi, Marore, Suzzara; una corticella: Belleo; due *castra*: Querciola e Arceto; 5 cappelle: Roteglia, Arceto, Cardignacula, Venomo e Sesso; 4 ville: *Lama Fraolaria*, *Naseto*, *Rivo Diluvii*, *Monte Russolo*: una precaria a Pidiliano con chiesa; e terre a Ferrara, Garda e Pavia. Nel 999, Ottone III inserirà tra i beni confermati anche la corte di Suzzara, che era stata oggetto di una contesa con un *Arimundum Redaldi filium* (C. REGGIANE, I, LXXXIX, anno 999, pp. 228-229).

<sup>128</sup> Si tornerà sull'analisi della ripartizione della proprietà fondiaria nel Reggiano in un prossimo capitolo, con sguardo retrospettivo su questi secoli, ma con particolare attenzione allo stato dei grandi possedimenti delle famiglie di signori rurali nel corso dell'XI-XII secolo (capitolo 2). Per un'analisi dell'azienda curtense in questo territorio si rimanda in particolare a: BONILAURI 1977; ANDREOLLI 1987; MANCASSOLA 2008.

<sup>129</sup> MANCASSOLA 2008, pp. 103-106.

Analizzando la scarsa documentazione relativa alla contrattualistica agraria reggiana<sup>130</sup>, si riesce a ricostruire l'affermazione dell'azienda curtense nel corso in particolare modo del X secolo; al contrario, per l'assenza di documenti risulta difficile ricostruire gli assetti agrari in territorio reggiano nella prima età carolingia.

La *curtis* più vicina al territorio reggiano, già attestata alla metà del IX secolo è in territorio modenese, la *curtis* di Marzaglia<sup>131</sup>. Le tendenze riscontrate per i territori vicini potrebbero comunque essere rappresentative anche per il Reggiano: in generale, tra Piacentino e Modenese si assistette alla diffusione dell'azienda curtense come modello privilegiato di gestione dei patrimoni fondiari. Attori ne furono gli enti ecclesiastici e, in misura minore (ma questo forse per un difetto della documentazione pervenutaci), i signori laici<sup>132</sup>.

Qualche dato in più riguardante direttamente il Reggiano è reperibile nelle fonti a partire dalla fine del IX secolo. Le *curtes* reggiane note, risalenti a questo periodo sono comunque poche, e così sarà per buona parte del X secolo. Tra i casi documentati la *curtis* di Guastalla, quella di Luzzara<sup>133</sup> e la *curtis Nove*, oggi in territorio modenese (Novi, Mo), ma in

---

<sup>130</sup> Si fa riferimento in particolare ai contratti di livello, maggiormente utili rispetto ad altre forme documentarie per ricostruire le modalità di gestione della proprietà fondiaria.

<sup>131</sup> COD. DIPL. PARM., I, VIII, anno 854, pp. 24-26. La *curtis* di Marzaglia (Mo) fin dalle prime attestazioni risulta essere nelle mani del conte carolingio Autramno e della moglie Adelburga (si veda anche ANDREOLLI, MONTANARI 1985, pp. 94-96, dove questo contratto viene tradotto). Come le altre *curtes* meglio testimoniate nel IX secolo tra Modena e Reggio Emilia, ovvero Guastalla (Re) e *Sablone* (presso Cittanova, Mo), questa dovette avere una derivazione dal patrimonio del Fisco regio, concessa dai sovrani alla nobiltà franca al fine di garantire ad essa una solida base patrimoniale. Sulla *curtis* di *Sablone*: CARBONI 1989; TINCANI 1990. In generale su questi problemi: BONACINI 2001A, p. 112 e pp. 287-288; MANCASSOLA 2008, p. 134 e nota 42.

<sup>132</sup> MANCASSOLA 2008, pp. 107-121, dove si evidenziano alcuni elementi peculiari di questa prima fase di affermazione dell'azienda curtense (tra il 774 e l'875), quali la diffusione massiccia delle *corvées*, non troppo onerose (comprese per lo più tra 6 e 12 giorni l'anno), la possibilità dell'esistenza di *dominici* non compatti, la raccolta dei censi sia presso il *caput curtis* che in città, dove, talvolta, potevano essere svolte anche delle prestazioni d'opera.

<sup>133</sup> Le due *curtes* facevano entrambe parte del Fisco regio e vengono cedute da Ludovico II alla moglie Angilberga nell'864 (C. CREMONESI, I, 16, anno 864, p. 41; BOUGARD 1993; ROVERSI MONACO 1995; MANCASSOLA 2008, pp. 132-133).

quel tempo parte della diocesi reggiana e di proprietà del vescovo di Reggio Emilia<sup>134</sup>. Nel corso del X secolo nel Piacentino, e forse anche nel Parmense, la città assurse letteralmente al ruolo di *caput curtis*, divenendo il centro verso il quale venivano convogliate le eccedenze agricole. Nei territori reggiani, e anche modenesi, l'evoluzione del sistema curtense invece giunse a esiti piuttosto simili a quelli del modello ideale: compattezza della riserva signorile, con la raccolta dei canoni in natura o del censo in denaro e dell'*exenio* presso un unico *caput curtis*, presenza di servizi di trasporto (le *angariae*), nessuna flessione nella richiesta di prestazione d'opera, obblighi questi spesso fissati in rapporto all'estensione dei terreni dati in concessione<sup>135</sup>. Di questi elementi è stata evidenziata “una connotazione signorile piuttosto marcata”, messa in relazione con la volontà di mantenere i coloni strettamente legati al centro di potere signorile costituito dal *caput curtis* e limitarne la mobilità<sup>136</sup>. Nella fase matura del sistema curtense (fine del X secolo), tale fenomeno si intrecciò strettamente con la particolare connessione tra centri curtensi e siti incastellati, caratterizzante il territorio modenese e reggiano<sup>137</sup>.

La condizione dei rustici appariva diversificata su più livelli giuridici: nel corso del IX secolo i coloni dipendenti erano uomini liberi; ma a fianco

---

<sup>134</sup>C. REGGIANE, I, XLVI, anno 923, p. 115-117.

<sup>135</sup> Scomparve, nella maggior parte dei casi, la dislocazione del dominico su più centri, (MANCASSOLA 2008, pp. 125-154). Per il periodo compreso tra l'876 e il 1000 viene evidenziata la disomogeneità della distribuzione cronologica e territoriale della documentazione analizzabile, che limita tali conclusioni, pur non inficiandole completamente. Inoltre i casi meglio documentati per il Reggiano e il Modenese, le *curtes* di Marzaglia, Sabbione e Guastalla, sono tutte sorte su possessi del Fisco regio, elemento che le rende peculiari. *Cfr.* ANDREOLLI 1987.

<sup>136</sup> ANDREOLLI, MONTANARI 1985, p. 69; ANDREOLLI 1999, pp. 129-144; FUMAGALLI 1981B; PANERO 1990, pp. 127-181; MANCASSOLA 2008, p. 136 e pp. 152-153. Nicola Mancassola, in particolare, ha evidenziato che rispetto a questo problema storico potrebbe ancora sfuggirci una visione completa: rimane oscura l'effettiva mobilità dei rustici, che potrebbero avere avuto la possibilità di recarsi nei mercati vicini per commerciare il surplus agricolo, ipotesi avvalorata dalla diffusione del censo in argento; si sottolinea poi la tenacia degli uomini nel rivendicare nella contrattualistica la loro condizione di liberi; si tratterebbe quindi di due tendenze opposte in lotta tra loro.

<sup>137</sup> Sul rapporto tra aziende curtensi e *castra* in questi territori si rimanda a ANDREOLLI 1993; sul possibile ruolo militare dei coloni: ANDREOLLI 2001; in termini generali invece si rimanda a SETTIA 1984 e a SERGI 1993, pp. 17-24.

di essi troviamo anche *famuli*, servi e massari<sup>138</sup>. Sulla distinzione effettiva tra i due gruppi calò, però, nel corso di questo periodo un'ambiguità crescente, ipotizzabile sulla base di alcuni elementi: la diffusione, per lo meno nel Modenese, già dalla metà del IX secolo del contratto per *livellario e massaricio nomine*, l'appesantimento degli oneri contrattuali imposti dai *possessores* e le misure poco fa descritte finalizzate a controllare gli uomini e a limitarne lo spazio sociale<sup>139</sup>.

Tra le fonti più interessanti per squarciare il velo della limitatezza documentaria vi sono due inventari: il *breve de curte Milliarina* del monastero di Santa Giulia di Brescia e il *breve recordacionis* del monastero di San Tommaso di Reggio Emilia<sup>140</sup>. Agli inizi del IX secolo, la *curtis* di *Milliarina* si estendeva nella bassa pianura reggiana e modenese per più di 4400 iugeri, di cui la stragrande maggioranza era costituita da un'estesa selva capace di ingrassare 4000 maiali. I terreni facevano capo a località e a

---

<sup>138</sup> Per una casistica dei contratti di locazione tra la fine dell'VIII e il IX secolo in area emiliana si rimanda a MANCASSOLA 2008, pp. 118-119, in particolare alle note 69, 70 e 80. Sulla condizione degli uomini in questi secoli la ricerca storiografica è ampia: si rimanda per l'attenzione al contesto emiliano in particolare a FUMAGALLI 1978A e ANDREOLLI, MONTANARI 1985, pp. 85-114; per un confronto con un contesto ben più ricco dal punto di vista documentario, il piacentino, si rimanda a MANCASSOLA 2013, pp. 169-247.

<sup>139</sup> Per questa fattispecie contrattuale e le conseguenze socio-giuridiche sottese, *cfr.* ANDREOLLI, MONTANARI 1985, pp. 115-128.

<sup>140</sup> Solo per citare qualche cifra: i contratti di livello relativi al territorio reggiano compaiono solo dall'ultimo quarto del IX secolo; fino all'anno 1000 sono solo otto (si veda MANCASSOLA 2008, Appendice II, tabella a pp. 219-220). Il breve di S. Tommaso è edito in C. REGGIANE, I, XCIII, pp. 236-238, dove viene datato al X secolo; diversi studiosi si sono poi occupati del documento e la datazione è stata nella maggior parte dei casi spostata tra la fine del IX e gli inizi del secolo X: ANDREOLLI, MONTANARI 1985, pp. 153-158; CARBONI 1993; PASQUALI 2002; TINCANI 2002 pp. 22-36; MANCASSOLA 2008, pp. 188-191. Il documento riveste particolare interesse in quanto in esso sono indicate anche le rese agricole dei terreni coltivati. Il breve di Migliarina (Mo) venne pubblicato per la prima volta in C. REGGIANE, I, XCIII, pp. 236-238; rispetto alla prima datazione data dall'editore (X secolo), oggi viene collocato tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo (CARBONI 1990; BOUGARD 1995; PASQUALI 2002, p. 20; MANCASSOLA 2008 p. 163, n. 8). Sulla *curtis* di Migliarina si rimanda a: PASQUALI 1981; ANDREOLLI 1985; CARBONI 1997; CARBONI 2004; MANCASSOLA 2005; DEVROYE 2006, pp. 52-64; MANCASSOLA 2008, pp. 163-170.



nuclei fondiari diversi, non tutti gestiti secondo logiche curtensi<sup>141</sup>. Tra la fine del IX e il X secolo, invece, le proprietà del monastero di S. Tommaso erano organizzate in diverse *curtes* (tra cui una facente capo al monastero stesso), dislocate tra la pianura reggiana e le valli del Parma e dell'Enza<sup>142</sup>.

Da un punto di vista sociale entrambe le fonti distinsero tra servi e coloni dipendenti (*familias servientes, servi e ancillae, manentes o massarii*), senza specificare, per questi ultimi, se si trattasse di uomini liberi o meno<sup>143</sup>.

---

<sup>141</sup> I beni amministrati dalla *curtis* di Migliarina derivavano da donazioni fatte al monastero bresciano da sovrani longobardi e carolingi in particolare o da acquisizioni effettuate dallo stesso ente (MANCASSOLA 2008, pp. 163-164; CARBONI 2000, pp. 13-19). I nuclei che la componevano facevano capo alle località di: Sermide (Mn), dove prevaleva la gestione diretta di alcune peschiere e di una selva; Mancasale (Re), dove le proprietà, in particolare modo destinate alla coltivazione dei cereali, erano divise tra parte a conduzione diretta e parte a conduzione indiretta, ma non vi era alcun legame tra le due; Migliarina stessa, dove si trovava la selva più estesa, oltre ad una *braida* dove i terreni erano destinati a arativo e vigneto. C'è da dire che l'analisi del polittico successivo (fine IX – X secolo) evidenzia un'evoluzione delle logiche di gestione dell'intera azienda in senso più marcatamente curtense (INVENTARI 1979, pp. 85-86; ANDREOLLI 1985, pp. 168-169; BOUGARD 1995, p. 385; PASQUALI 2002, p. 20; MANCASSOLA 2008, p. 170; BARBIERI, RAPISARDA COSSANDI 2008).

<sup>142</sup> Il monastero di San Tommaso era collocato poco al di fuori del limite della città medievale di Reggio Emilia; agli inizi del IX secolo compare nelle fonti come una dipendenza del monastero parmense di Santa Maria e Sant'Alessandro, mentre, al momento della stesura del polittico, risulta dipendente dalla Chiesa reggiana; venne distrutto nel corso delle incursioni ungariche del 899-900 d.C. ("*incendia quae ferocissima gente Hungrorum passa est*", DD. BER. I, 42, anno 904, pp. 122-124) e fu ricostruito dal vescovo di Reggio Emilia (ROMBALDI 1982). Il domocoltile principale è collocato presso il monastero stesso; da esso dipendono direttamente 30 *massaricias*, situate presso il *circuitum civitatis*, due ospizi dotati a loro volta di poderi e coltivati da *manentis* e 6 corti collocate al tempo nel territorio parmense (oggi in parte divenuto reggiano): la *curtis Inciola* (Enzola presso Poviglio, Re), la *curtis Zeola* (Sciola, presso Tizzano Val Parma, Pr), la *curtis Vercallo* (Vercallo, Re), la *curtis de Cionio* (Cedogno, Pr); una *curtis* presso *Curciliano* (forse Ciano d'Enza, Re) invece viene concessa in beneficio ad uno scabino, *Iohannes*; sempre in beneficio vengono concesse ad un tal Angilbaldo tre *sortes* non meglio specificate. Per l'identificazione delle località si rimanda a MANCASSOLA 2008, n. 122, p. 188-189.

<sup>143</sup> Per quanto riguarda San Tommaso una delle ipotesi che è stata ritenuta come più probabile è che i poderi venissero affidati sia a servi casati che a uomini liberi (MANCASSOLA 2008, pp. 190-191).

È nel clima di incertezza politica e sociale caratterizzante gli inizi del X secolo, che compaiono i primi castelli. A tal riguardo Aldo A. Settia ha ridimensionato l'apporto dell'impatto psicologico causato dalle invasioni ungariche, pur senza negarlo. Lo studioso ha enfatizzato invece, a livello di tendenza, il peso maggiore dell'instabilità socio-politica originatasi con la fine del Regno carolingio. In tale scenario vediamo anche nel Reggiano in azione non solo gli Ungari<sup>144</sup>, ma anche i *mala christiani*, sostenitori di fazioni contrapposte o semplici malfattori<sup>145</sup>. Paiono fortificati o si richiese al sovrano il permesso di procedere alla fortificazione: la cattedrale di Reggio Emilia (anno 900), la pieve di S.to Stefano Vicolongo (anno 911), la località di Torricella presso Suzzara (912), tutte e tre per iniziativa del vescovo. L'obiettivo era quello di tutelare i beni della Chiesa di Reggio e i suoi coloni, ma anche gli stessi abitanti della città. Lo stesso accadde in altre località: la *villa* di Gorgo, per iniziativa del *fidelis* di Berengario, Lupo (902-913); alcune *curtes* del monastero di S. Sisto di Piacenza, tra cui quelle di Guastalla, Luzzara e Pegognaga (917); la località di Campagnola (935) e Bagnolo in Piano (946); Vallisnera (al tempo territorio parmense) per iniziativa del Fisco regio (950); S. Benedetto Po per iniziativa del Capitolo

---

<sup>144</sup> SETTIA 1984, pp. 73-153; FASOLI 1945; AZZARA 1999. I dati archeologici editi sull'incastellamento in area reggiana sono piuttosto limitati e ormai datati: si segnalano le ricerche condotte tra la seconda metà del XIX e gli inizi del XX secolo da Gaetano Chierici a Bismantova, Brescello, Canossa e Castelnovo ne' Monti (CHIERICI 2007, pp. 51-56, 67-72, 77, 80-88, 212-214, 498) e da Naborre Campanini (CAMPANINI 1975). Più recenti alcuni interventi a Bismantova (MANCASSOLA *et al.* 2014) Canolo (FICARA 2006), Carpinete (Carpineti, Re; CHIESI 1998), Castellarano (BRONZONI, LIPPOLIS 1998), Monte Lucio (Quattrocastella, Re; AUGENTI *et al.* 2012; ERIOLI *et al.* 2014).

<sup>145</sup> Sulle azioni perpetrate contro la Chiesa di Reggio: DD. OTT. I, 231 (anno 980), p. 259; SETTIA 1984, p. 94. Il "turbine delle tempeste secolari" ("*turbine secularium procellarum*") continua a perturbare e dividere la Chiesa reggiana anche nei decenni successivi, come apprendiamo per bocca del vescovo Sigefredo (C. REGGIANE, I, CXXX, anno 970-1030, p. 330).

della Cattedrale di Reggio Emilia (961)<sup>146</sup>. La costruzione di castelli continuò in età ottoniana, in prevalenza per volontà del vescovo di Reggio Emilia; la sua attività fortificatoria rimase prioritaria per tutto il X secolo anche rispetto a quella degli Attonidi stessi<sup>147</sup>.

Nel loro processo di affermazione, i signori rurali incominciarono a limitare le sfere di azione dei coloni, la loro libertà personale, come anche l'azione delle comunità rurali<sup>148</sup>. In tal senso, uno dei casi che bene rende l'idea di questo processo, descritto già da diversi studiosi in quest'ottica, fu quello di Brescello, nella bassa reggiana<sup>149</sup>. Grazie alla *Cronica* di S. Genesio sappiamo che, probabilmente tra il IX e il X secolo, i coloni che abitavano questo territorio decisero, *pro hostium incursione*, di costruire autonomamente un fortilizio per difendersi dai nemici<sup>150</sup>. Poco tempo dopo, quella stessa comunità, che era stata capace di procedere in modo autonomo all'erezione di un sito fortificato, si trovò costretta a porsi sotto la protezione

---

<sup>146</sup> Per la cattedrale cittadina: C. REGGIANE, I, XXXII, anno 900, p. 36; con questo atto si concesse al vescovo Pietro di mutare per tale scopo l'aspetto delle vie e delle piazze della città. Per la pieve di S.to Stefano in Vico Longo: DD. BER. I, LXXV, anno 911, pp. 206-208; Torricella: DD. BER. I, LXXXIII, anno 912, p. 222-224; la località di Gorgo, *super fluvio Bondeno*: DD. BER. I, XCIV, anno 902-913, pp. 249-250; Campagnola: C. REGGIANE, I, XLVII, anno 935, pp. 122-124; Bagnolo in Piano: C. REGGIANE, I, LV, anno 935, pp. 140-142; Vallisnera: DD. LOT., XIV, anno 950, pp. 282-283; San Benedetto Po: COD. DIPL. POL., 1, anno 961, pp. 51-55. In generale sull'incastellamento in area reggiana si rimanda a: BERTOLANI DEL RIO 1958; IORI 1959; SPAGGIARI 1983; PICCININI 1985-86; MANENTI VALLI 1987; MANENTI VALLI 2002; PALLONI 2002; MORINI 2006.

<sup>147</sup> L'affermazione è sostenuta sulla base delle fonti documentarie. Da tenere presente è che esse forniscono un quadro parziale: ad esempio Canossa pare già fortificata alla metà del X secolo, pur non essendo nota la data esatta dell'opera. Nella seconda metà del X secolo risultano incastellati per volontà del vescovo: Montirone, Novi, Fabbrico, Prato, Arceto, Quorzola; per iniziativa del Capitolo della Cattedrale: Rivalta; di nobili laici: Mandrio e Castelnuovo (SETTIA 1984, Appendice 3). A questi si aggiunge il caso di Brescello (*supra*). Sull'incastellamento attonide si rimanda a: TABACCO 1971, p. 431; SETTIA 1979, p. 290-291; MANENTI VALLI 2002.

<sup>148</sup> Per i problemi relativi all'uso del termine "comunità" anteriormente al XII secolo e per un punto sul dibattito storiografico relativo, si rimanda a GALETTI 2012A; LAZZARI 2012.

<sup>149</sup> FUMAGALLI 1974, p. 51; ANDREOLLI, MONTANARI 1985, pp. 189-190; sulla storia Brescello e del monastero di San Genesio si rimanda in particolare a: ROMBALDI 1971A; RINALDI 2003, pp. 163-183.

<sup>150</sup> *CRONICA S. GENESII*, pp. 54-56; sui problemi legati all'uso di questa fonte si rimanda alla nota 88.

di Adalberto Atto di Canossa: egli ottenne il possesso del luogo dal monastero piacentino di S. Paolo di Mezzano e poi procedette alla realizzazione di un nuovo castello, riutilizzando i materiali da costruzione della città antica<sup>151</sup>. La *monitiucola* dei coloni, così quasi irrisoriamente definita dalla fonte canossana, venne sostituita da un *castrum* ben più solido, tutto o almeno in parte in materiale non deperibile. In questo caso i coloni non poterono resistere e furono costretti ad accettare il controllo di un potente signore territoriale; ma, come ha affermato Vito Fumagalli, “*Fu meglio, tuttavia, sottomettersi ad unico potente signore, non costretto da necessità economiche, che alle famiglie della nobiltà tradizionale, frammentate in rami che divenivano sempre più numerosi ed esigenti*”<sup>152</sup>.

Comunque sia, un dato su cui gli studi da tempo convergono è che in quest’area l’affermazione della signoria territoriale, con tutte le varie sfaccettature che questo fenomeno comportò, risultò essere non un fenomeno istantaneo e rivoluzionario, ma una trasformazione a lungo termine, che aveva le sue radici già nei processi in atto tra la fine del IX e la prima metà del X secolo<sup>153</sup>. Quello che pare certo è che il processo di incastellamento causò il graduale accentramento della popolazione presso i siti fortificati, senza far scomparire del tutto forme di popolamento

---

<sup>151</sup> COD. DIPL. POL., I, 1, anno 961, pp. 51-55. *Cfr.*: FUMAGALLI 1971A, p. 33.

<sup>152</sup> TORELLI 1930, pp. 27-35; FUMAGALLI 1974, p. 51. Il conflitto tra comunità rurali e signori sembra avere avuto nel Reggiano un certo periodo di incubazione nel corso della seconda metà del X secolo; a partire dagli inizi del secolo successivo esso sfociò in una serie di contrasti attestati nelle fonti, eventi che portarono a concessioni e a placiti giudiziari. *Cfr.* : CAMMAROSANO 1974, pp. 36-38; CASTAGNETTI 1982, pp. 21-100; ZAGNI 1992; BONACINI 2001A pp. 134-136.

<sup>153</sup> Per una sintesi recente sul problema *cfr.*: SERGI 1995. La teoria mutazionista è nata in particolar modo da lavori su contesti di area, o comunque di influenza, franca: il Macôn (DUBY 1953); la Catalogna (BONNASSIE 1974-75). Per l’applicazione all’Italia di tale modello si veda il noto lavoro di Pierre Toubert sulla Sabina e il Lazio meridionale (TOUBERT 1973). Invece, per una sintesi sul dibattito storiografico sul concetto di “feudale” si veda: CAROCCI 1997; ALBERTONI, PROVERO 2003; SERGI 2010, pp. 101-114.

precedenti, connesse spesso al sistema curtense: infatti anche nel Reggiano, come altrove, sono attestati castelli *cum burgo* e *villa*<sup>154</sup>.

Quindi, all'apparenza, non si registra nessuna rivoluzione, né castrale né feudale in questa zona, ma processi di lunga durata con una lenta evoluzione.

In ultimo, alcuni accenni al quadro economico. Sembra si possa dire che, nel corso del IX e X secolo, una componente mercantile a Reggio Emilia e nella campagna reggiana non mancasse, ma che non fu mai un vero e proprio ceto strutturato, ben riconoscibile nelle fonti, come invece si registra in alcune delle città vicine<sup>155</sup>. Ancora nel corso del VII e VIII secolo il territorio reggiano sembra avere subito il peso della distruzione della città di Brescello (anno 603) e la difficoltà a trovare sbocchi alternativi sul Po<sup>156</sup>. Tra la fine dell'VIII secolo e nel corso di quello successivo, la situazione pare essere mutata: il vescovo ottenne una serie di esenzioni commerciali e concessioni che rendono palese l'esistenza di traffici che avevano come asse principale il fiume Po e i corsi del Bondeno e della Buriana. Dalla bassa pianura i flussi potevano dipanarsi verso l'entroterra reggiano. Fattore

---

<sup>154</sup> SETTIA 1984, pp. 320-325; BONACINI 2001A, pp. 150-151. Interessanti per sottolineare la sopravvivenza di forme insediative sparse anche in prossimità di castelli, due esempi vicini a Reggio Emilia: il primo, il caso di Guastalla, in cui nel 1116 l'abate di S. Sisto riconobbe delle immunità agli abitanti del castello, del borgo ma anche della villa, alludendo a tre modalità insediative distinte (SETTIA 1984, p. 320); il secondo, il caso di Bibbiano (*Ibid.*, p. 324), nel parmense, in cui ancora nel 1238 si registrarono processi di accentramento: gli abitanti di Bibbiano "*que erat villa sparsa*", si riunirono e "*fecerunt unum burgum in villa eadem*" (*CRONICA SALIMBENE*, p. 758). Il processo di incastellamento a volte si accompagnò allo stanziamento di coloni con condizioni favorevoli e meccanismi del tutto simili a quelli previsti nei documenti delle carte di franchigia del XIII secolo: in zona si vedano i casi Sabbione e Cittanova dove, rispettivamente, il conte Rodolfo nel 917 (*C. REGGIANE*, I.1, XIV, anno 917, p. 63) e il vescovo di Modena dal 904 (*REG. CATT. MOD.*, I, 35, anno 904, p. 54) stanziarono in castelli da poco edificati dei coloni a condizioni favorevoli (censi di affitto limitati, libertà di movimento e uscita dal castello, libertà di pascolo nei terreni circostanti), in cambio della sorveglianza della struttura.

<sup>155</sup> POLONI 2007, p. 193.

<sup>156</sup>GARIMBERTI 2007, p. 66. La difficoltà poté forse derivare dalla variabilità dei corsi d'acqua nella zona tra Reggio Emilia e il Po, dovuta in particolar modo all'instabilità geomorfologica dei torrenti Crostolo e Rodano. Per una visione generale dei commerci padani nel Medioevo e della navigazione lungo il Po e gli affluenti emiliani si rimanda a: FASOLI 1978B; CALZOLARI 1983; RACINE 1986; BADINI 1990; ANDREOLLI 2000; RINALDI 2005.

positivo fu l'acquisizione dell'isola di Suzzara, che dovette fornire al vescovo uno sbocco sicuro sulle acque del Po; seguì poi la concessione dell'isola di Luzzara, prima di proprietà del monastero di San Sisto di Piacenza<sup>157</sup>. Il vescovo, quindi, fu di certo l'attore economico-commerciale principale in questo periodo, con i suoi incaricati che per volontà dell'Imperatore stesso potevano liberamente percorrere il Po e gli altri fiumi.

Al suo fianco troviamo comunque anche dei signori laici a lui legati; alcuni tra essi potevano svolgere funzioni simili, dato che riuscirono ad avere il permesso di tenere mercati locali. Esemplificativo in tal senso è il caso del *fidelis* Lupo, che ottenne da Berengario I tra il 902 e il 913, oltre al diritto di fortificare la villa di Gorgo *super fluvio Bondeni*, anche quello di tenervi un mercato annuale e *habere potestatem de Pado in Gonzaga et de Gonzaga in Bondilum deducendi navigium tam Veneticorum quam reliquorum hominum*<sup>158</sup>. Le effettive ricadute di questa situazione, in particolare modo a livello sociale, ci sfuggono. Non appaiono nelle fonti personaggi dediti all'attività mercantile e non riusciamo ad accertare l'esistenza di traffici al di là delle vie d'acqua padane (come per esempio, lungo l'asse stradale della via Emilia). Tenendo presente la secondaria importanza dei valichi alpini reggiani, rispetto a quelli più trafficati del Passo della Cisa (Parma) e quello della Futa (Bologna)<sup>159</sup>, è possibile che, in questo quadro, i territori reggiani potessero contraddistinguersi nei flussi commerciali del tempo più come punti di arrivo e zone di consumo, che come vie di transito e redistribuzione.

In effetti si è pensato che a Reggio Emilia la componente commerciale non avesse mai rivestito un ruolo prioritario. Per lungo tempo la ricchezza venne principalmente investita nel possesso fondiario e questa situazione rimase tale fino alla prima fase comunale, cioè almeno fino alla metà del XII secolo<sup>160</sup>.

---

<sup>157</sup> Per Suzzara: C. REGGIANE, I, V, anno 781, pp. 13-15 (copia semplice di XI sec.) e XVIII, anno 882, pp. 49-52. Per Luzzara: C. REGGIANE, I, LI, anno 942, pp. 127-131.

<sup>158</sup> DD. BER. I, XCIV, anno 902-913, pp. 249-250; CALZOLARI 1983; GARIMBERTI 2007, pp. 78-80.

<sup>159</sup> BONORA MAZZOLI, DALL'AGLIO 1983.

<sup>160</sup> RINALDI 2001, p. 248.

## 2. I SIGNORI RURALI DEL CONTADO REGGIANO (FINE XI - METÀ XIII SECOLO)

Lo studio delle famiglie del comitato reggiano, facenti parte o meno della *Domus* matildica, si è reso necessario al fine di definire la storia prosopografica, le relazioni politiche e feudo-vassallatiche e, quando possibile, la patrimonialità dei personaggi con cui il Comune si trovò ad interagire nel corso del XII e XIII secolo nel processo di creazione del distretto cittadino. Quello che segue non vuole essere quindi uno studio esaustivo della famiglie rurali reggiane nel periodo considerato, operazione che richiederebbe una ricerca autonoma, ma almeno un riepilogo dei dati noti, riesaminati alla luce della documentazione analizzata.

### 2.1. Le principali famiglie della Domus Mathildis

#### *La Domus Mathildis*

Dopo la morte di Matilde nelle fonti documentarie comparve il termine di *Domus Mathildis*<sup>161</sup>, indicante il raggruppamento consortile delle famiglie di *milites* che avevano affiancato in vita la contessa e che da essa

---

<sup>161</sup> Per le fonti in cui appare questo termine si rimanda alle pagine successive. Sul concetto di “*domus*”, che poteva alludere a un complesso unitario di beni o a un gruppo unito da legami parentali, *cf.* BRANCOLI BUSDRAGHI 1998, il quale ha analizzato la situazione toscana tra XI e XIII secolo, soffermandosi anche sulla *Domus* matildica (pp. 2-4 e 16-17) e ROSSETTI 1977B, dove si analizza invece la situazione pisana. Per un’evoluzione del concetto nel XIII secolo, nel quadro delle lotte tra fazioni GASPARRI 1996, pp. 63-64. Nel nostro caso il termine alludeva non solo all’insieme dei beni matildici, ma anche alle persone ad essi connesse, come i vassalli. Sul tema dell’eredità matildica e della *Domus* si rimanda a: TIRABOSCHI 1793-95, I, pp. 149-201; FASOLI 1964; MANSELLI 1964; OVERMANN 1980; GROB 1990; BORDONE 1990; CAPITANI 1992, pp. 433-444; GOLINELLI 2001B; BONACINI 2001B, pp. 263-284; RINALDI 2001; RINALDI 2003, pp. 236-247 e pp. 249-278.

avevano ricevuto beni e poteri<sup>162</sup>. Private del loro punto di riferimento, dopo la morte di Matilde di Canossa queste famiglie si trovarono esposte alle lotte tra Papato e Impero per il controllo dell'eredità matildica e, in particolare a partire dai decenni centrali del XII secolo, alla violenza degli eserciti comunali. Per questo, fu una naturale risposta auto-conservativa quella di far sopravvivere i legami vassallatico-beneficari sorti con i Canossa in una struttura consortile che aveva le sue fondamenta autonome al di là di chi fosse il *Dominus Domus Mathildis*, si trattasse dell'Imperatore, del Papa o chi per loro.

Dopo la morte della contessa, sia Enrico V, sia Pasquale II rivendicarono i suoi beni: Enrico per le volontà espresse da Matilde nel 1111<sup>163</sup> e il Papa per una donazione del 1102<sup>164</sup>. Fu Enrico V ad avere

---

<sup>162</sup> Sui legami feudo-vassallatici intessuti dagli Attonidi si ricordano le parole di Giuseppe Sergi: “*I Canossa...con la costruzione di una loro estesa clientela vassallatica hanno lasciato una delle eredità più efficaci*” (SERGI 1994, p. 38). Riflessioni simili in TABACCO 1978, pp. 48-53.

<sup>163</sup> Così ritenne L'Overmann interpretando il passo della *Vita Mathildis*: “*Cui Liguris regni regimen dedit in vice regis; / Nomine quam matris verbis claris vocitavit / Tresque dies secum faciens firmum quoque foedus, / Omnino laetus, crescens iugiter quasi cedrus, / Ivit cum magnis ultra montes Alemannis*” (*VITA MATHILDIS*, XVII, v. 1255-1259). Donizone vi raccontava come Enrico V nel 1111, di ritorno da Roma dopo avere preteso con la forza di essere incoronato Imperatore, si fosse fermato tre giorni a Bianello, occasione in cui nominò Matilde vice-regina (OVERMANN 1980, p. 166). L'incoronazione forzata e il mancato appoggio di Papa Pasquale II portarono a scontri in Germania; tra gli oppositori di Enrico V vi era anche il futuro Lotario III.

<sup>164</sup> DD. MAT., 73, anno 1102, pp. 216-217. Il documento originale non esiste e l'atto è riportato solo in copie successive: in un codice della fine del XII secolo, Cod. Vat. lat. 8486, o *Liber Censuum*, fol. 130 (*LIBER CENSUM*, I, fasc. 3, LXXXX, pp. 379-380); in un'epigrafe marmorea frammentaria conservata nelle grotte vaticane (M.E.C., 1, C, tav. XXIII.1). Sul documento cfr. GOLINELLI 1994, pp. 462-463 e OVERMANN 1980, pp. 151-152, oltre all'introduzione allo stesso nei *Monumenta Germaniae Historiae* (DD. MAT., p. 216). Questo atto pare riconfermasse un'antecedente promessa di donazione di Matilde, fatta nel corso del gennaio del 1077, mentre Gregorio VII si era rifugiato nella fortezza di Canossa, cercando protezione da Enrico IV (*propria clavigero sua subdidit omnia Petro: VITA MATHILDIS*, v. 173).



apparentemente la meglio: nel 1116, era già a Reggio, a Canossa e a Governolo circondato dai *milites* della *Domus* matildica<sup>165</sup>.

Con la morte di Enrico V nel 1125 ebbe fine la dinastia salica. Gli scontri tra i pretendenti al trono, Corrado di Svevia e Lotario di Supplimburgo, coinvolsero anche i beni matildici. Si trovò una soluzione solo nel 1133, quando Lotario III lasciò la proprietà dei beni matildici a Papa Innocenzo II, ma ne mantenne il possesso a fronte del pagamento di un canone annuo di 100 libbre d'argento<sup>166</sup>. In questa fase i *capitanei et*

---

<sup>165</sup> COD. DIPL. MOD., II, CCCXXII, anno 1116, pp. 85-86; CCCXXII, anno 1116, pp. 86-88; CCCXXIV, anno 1116, p. 88. In quelle occasioni con lui figuravano *quamplures viri nobiles* matildici: Ubaldo di Carpineti, Alberto conte di Sabbioneta, Arduino da Palude, Guido di Manfredò, Sasso da Bianello, Gerardo da Cornazzano, Enrico *dux* figlio di Guelfo IV di Baviera, Uberto Pallavicino, Gerardo di Bosone, Atto Baratti e Raniero Sasso, Lamberto e Imerio di Bologna. Anche la moglie, la regina Matilde, sottoscrisse alcuni atti, uno in Reggio Emilia (una donazione di un mulino presso Rubiera al monastero di S. Raffaele di Reggio) e uno nella rocca di Carpineti, dove amministrò la giustizia (COD. DIPL. MOD., II, CCCXXVII-CCCXXVIII, anno 1117, p. 90). Ricordiamo anche un passo dell'*Ekkehardi Chronicon: interea directi ab Italia nuncii obitum illius inclitae Mathildis nunciant eiusque prediorum terras amplissimas hereditario iure possidendas Caesarem invitant* (EKKEHARDI CHRONICON, p. 249). Su questi eventi si rimanda a GROß 1990, pp. 31-35, in particolare a p. 32 per altri riferimenti di tipo cronachistico e a FASOLI 1964. In quello stesso periodo Rapoto venne nominato dall'Imperatore marchese di Toscana (1116-1119) e dopo di lui Corrado (1120-1129): BAAKEN 1983; GROß 1990, pp. 36-41.

<sup>166</sup> MGH, LL, *CONSTITUTIONES*, I, 116-117, anno 1133, pp. 168-170. La morte di Enrico V aprì un periodo particolarmente caotico, in cui Corrado di Svevia cercò di sostenere la candidatura del fratello Federico, nipote di Enrico V, mentre venne eletto re Lotario III di Supplimburgo; in opposizione a questa elezione, Corrado venne eletto re d'Italia nel 1133, con il nome di Corrado III. Nel contempo, dopo la morte di Onorio II (1130), si aprì uno scisma nella Chiesa romana dovuto all'elezione di due papi, cioè Innocenzo II e Anacleto II (GROß, 1990, pp. 52-61). La situazione si sanò solo tra il '33 e il '35, quando rimase sul soglio pontificio Innocenzo II, mentre Corrado III si ribellava. Lotario morì solo due anni più tardi (OVERMANN 1980, pp. 44-46).

*valvassores* matildici designarono il conte Alberto di S. Bonifacio *Dominus Domus Mathildis*, ruolo riconosciuto poi da Onorio II<sup>167</sup>.

Gli Svevi, saliti al trono dopo la morte di Lotario III, continuarono a detenere i beni matildici, ma, a partire da Federico I, si trovarono sempre più in contrasto con la curia papale, che ne aveva ancora il controllo formale<sup>168</sup>. Federico I li infeudò prima allo zio, Guelfo VI di Baviera, che fu *Dominus Domus comitissae Mathildis* tra il 1152 e il 1173-74<sup>169</sup> e poi sul finire degli anni '80 (quindi nel periodo della terza crociata) ne affidò la gestione a un marescalco, Enrico da *Lutra*<sup>170</sup>. Nel 1178 Gerardo da Carpineti, Gerardo Rangoni, Guglielmo da Baiso, Gerardo da Canossa, Gerardo da Cornazzano, Guido Malerba e Rodolfo da Panzano, più altri non nominati esplicitamente vennero elencati da Federico I tra i *fideles nostri de*

---

<sup>167</sup> Alberto sembra avere rivestito questo ruolo tra il 1125 e il 1130 (GROB 1990, pp. 42-51). Egli sottoscrisse provvedimenti tra il 1128 e il 1129 nelle località di Bondeno, Carpineti e Canossa. Al suo fianco erano presenti Sasso da Bianello, Opizzo da Gonzaga, Maldobato da Cavriago, Gerardo figlio di Gerardo di Bosone, Enrico da Bondeno, Giberto da Castellarano, Giberto da Erberia. Per un riscontro documentario si veda in particolare REG. ALBERT, 14, p. 285 (leggermente dissimile in REG. MANT., 203, p. 144-145) in cui Alberto si definì *dux, marchio et comes, divina cooperante gracia et beati Petri et domni pape Ho. (norii) eius vicarii munere ad huius honori rovectus astigia*, atto con il quale provvide a confermare i beni e i privilegi concessi da Matilde al monastero di Polirone. Si vedano anche REG. ALBERT, 11, anno 1125-1128, p. 285; 15, anno 1129, pp. 285-286 = REG. MANT., 204, p. 145; REG. ALBERT, 17, anno 1129, p. 286 = REG. MANT. 205, pp. 145-146; REG. ALBERT, 18, anno 1129, p. 286. Per l'elezione da parte dei *milites* matildici: WATTENBACH 1985, 76-78, pp. 83-86 e il commento in FASOLI 1964, pp. 79-80. Di notevole interesse la divisione della *Domus* matildica che emerge dalla corrispondenza tra Lotario III, il conte Alberto e alcuni dei *capitanei*; in essa si viene a sapere di una ribellione di Raniero da Sasso, che aveva preso la rocca di Canossa e rapito la moglie di Alberto (per la fonte: WATTENBACH 1985, 76-78, pp. 83-86). Gina Fasoli legò la ribellione di questo e di altri membri della *Domus* alla vicinanza di Alberto di San Bonifacio all'avversario di Lotario III, Corrado di Svevia (FASOLI 1964, pp. 80).

<sup>168</sup> OVERMANN 1980, pp. 49-53.

<sup>169</sup> *HIST. WELF. WEING.*, pp. 468. *Cfr.*: GROB 1990, pp. 138-143; SCHWARZMAIER 1993, pp. 302-305. In generale sulla figura di Guelfo VI si rimanda a FELDMANN 1971, alla voce nel *Lexikon des Mittelalters* "Welf VI" e agli atti del convegno del 1993 su questo personaggio: RAINER 1993.

<sup>170</sup> Einrich von Lautern comparve in veste di legato imperiale nel *podere comitisse Mathilde* nel 1187 (OVERMANN, p. 76). Prima lo si trovava al seguito di Federico: *DD. FRID. I*, IV, 900, anno 1185, pp. 156-157.

*domo comitisse Matildis*<sup>171</sup>. La contrapposizione tra il Papato e l'Impero non trovò soluzione nemmeno con i successori di Federico, Enrico VI e Filippo di Svevia. Anzi, l'improvvisa morte di Enrico VI nel 1197 portò a una forte risposta della Chiesa di Roma, che intendeva recuperare il Patrimonio di S. Pietro<sup>172</sup>. Tale intento portò nel 1201 all'accordo di Innocenzo III con Ottone IV, in base al quale il sovrano si impegnò *ad recuperandam possessiones, honores, iura sancte Romane ecclesie* e la *terra comitisse Mathildis*<sup>173</sup>. Dopo la rottura tra i due, l'impegno venne reiterato da Federico II, con la bolla di Eger del 1213<sup>174</sup>. Nel 1215 Papa Innocenzo III poté così procedere all'investitura del patrimonio matildico a Salinguerra Torelli<sup>175</sup>.

Questi passaggi formali all'atto pratico si dovettero però confrontare con una situazione estremamente mutata, in cui nel corso dei decenni centrali del XII secolo si erano inserite le città comunali, in particolare Modena, Reggio Emilia, Mantova e Cremona. Con un certo opportunismo e spesso a fatica, le famiglie di *milites* del contado dovettero giostrarsi a fatica in questa situazione articolata.

### *I da Baiso*

Il legame tra questa famiglia<sup>176</sup> e i Canossa iniziò per certo verso la fine dell'XI secolo, quando Raimondo, figlio di Ugo da Baiso, apparve al fianco

---

<sup>171</sup>DD. FRID. I, III, 731, anno 1178, pp. 271-272 = REG. MANT., 392, p. 259.

<sup>172</sup>MANSELLI 1964, pp. 96-98; RINALDI 2001, p. 251.

<sup>173</sup>MGH, LL., *CONSTITUTIONES*, II, 23, anno 1201, pp. 27-28.

<sup>174</sup>MGH, LL., *CONSTITUTIONES*, II, 46-51, anno 1213, pp. 57-63.

<sup>175</sup>COD. DIPL. S. SEDIS, I, 59, anno 1215, pp. 45-46, investitura poi ribadita poco dopo dal successore di Innocenzo III, Onorio III, (COD. DIPL. S. SEDIS, I, 65, anno 1217, p. 48). Su questo documento e su quelli delle note precedenti, ma più in generale sulla questione dei beni matildici agli inizi del Duecento, cfr. RINALDI 2001, pp. 256-260.

<sup>176</sup>Sui da Baiso si rimanda in particolare a: TIRABOSCHI 1824-25, I, pp. 32-34; FABBI 1956; FABBI 1957; FABBI 1972; FABBI 1983; TINCANI 2012A, pp. 78-82.

di Matilde di Canossa in diverse occasioni<sup>177</sup>. La prima menzione di un esponente di questo gruppo risale comunque a pochi decenni prima, al 1062, quando il prete Girardo, figlio del fu Lorenzo da Baiso, e Gerardo, figlio di *Aicone* da Baiso, donarono al monastero di San Prospero di Reggio Emilia diversi terreni; il secondo dei due, Gerardo, li ricevette indietro in precaria, insieme a un Raimondo figlio di Ugo, probabilmente il Raimondo *capitaneus* matildico<sup>178</sup>.

I decenni compresi tra la fine dell'XI secolo e la metà di quello successivo videro i da Baiso incrementare i possessi familiari, ampliando il loro raggio d'azione: i figli di Raimondo ottennero diverse terre dal monastero di Marola, sparse nella montagna reggiana e modenese<sup>179</sup>; i da Baiso detenevano anche il castello di Poggio di Costrignano, probabilmente dell'abate di Frassinoro<sup>180</sup>. Questa famiglia quindi si mostrò capace di tessere relazioni con i monasteri reggiani non solo di fondazione canossana,

---

<sup>177</sup> Troviamo Raimondo al fianco di Matilde tra il 1098 e il 1108, in Emilia e Tuscia: DD. MAT., 50, anno 1098, pp. 154-156; 74, anno 1103, pp. 218-220; 77, anno 1103, pp. 226-227; 78, anno 1104, pp. 228-229; 85, anno 1105, pp. 243-244; 88, anno 1105, pp. 249-250; 94, anno 1106, pp. 260-264; 95, anno 1106, pp. 154-156, copia di XII secolo = REG. S. PROSP., 339 = COD. DIPL. MOD., CCLXXXVIII; 102, anno 1107, pp. 278-279; 109, anno 1108, pp. 290-291, copia di metà XII secolo. Raimondo rivestì un ruolo di una certa importanza nella vassallità matildica, venendo citato tra i testimoni degli atti della contessa ai primi posti, tra i *capitanei*. Ugo, suo figlio (si veda per questo legame parentale: MAROLA, 29, anno 1144, pp. 132-134), comparve solo nel 1114, probabilmente poco dopo la morte del padre: DD. MAT., 135, anno 1114, pp. 344-346.

<sup>178</sup> C. REGGIANE, III, LIX, anno 1062, pp. 19-21; LVIII, anno 1062, pp. 17-19.

<sup>179</sup> MAROLA, 29, anno 1144, pp. 132-134. L'abate di Marola vendette a Raimondo, Ugo e Uberto da Baiso, figli di Raimondo, i beni che aveva ricevuto in dono da Rolando *de Oprandis*, tranne quanto già venduto agli uomini de *Granata*. Questi erano posti in Levizzano, Tregasso, Prignano, Rivalta, Saltino, Cassolo, Polinago, Palagano, Arcovolto, Rubiano, Monte Stefano, Guiliga (non identificata), Bebbio, S. Cassiano, Debbia e Serra; alcuni di questi si trovavano quindi sulle pendici occidentali della valle del Secchia.

<sup>180</sup> REG. MUT., I, 5, anno 1156, pp. 11-13 = AIMAE IV, COL. 163 = COD. DIPL. MOD., III, CCCCVII, anno 1156, pp. 31-32. Il *castrum* si trovava sul crinale occidentale della valle del Dragone, in posizione strategica per difendere i possessi della abbazia di Frassinoro da ingerenze esterne, prime tra tutte quelle del Comune di Modena.

come Frassinoro o S. Apollonio di Canossa<sup>181</sup>, ma anche con enti ecclesiastici cittadini<sup>182</sup>, ottenendo il controllo di possessi sparsi tra la valle del Tresinaro, quella del Secchia e l'alta montagna reggiana (fig. 1). Non è quindi un caso che i da Baiso si ritrovino nel giuramento di fedeltà che i *capitanei* matildici prestarono al Comune di Reggio Emilia nel 1169, citati subito dopo Gerardo da Carpineti, *Dominus Domus Mathildis*: Uberto e Guidotto da Baiso erano a capo di un nutrito gruppo di parenti, in cui venivano ricordati Gerardino, Ugolino (fratello di Guidotto), Alberto e Guglielmo da Baiso<sup>183</sup>. Alcuni esponenti della famiglia rinnovarono questo giuramento nel 1197<sup>184</sup>.

Sappiamo, però, che quello del 1169 non fu il primo giuramento dei da Baiso al Comune di Reggio Emilia. Nel 1156 erano stati costretti dal

---

<sup>181</sup> Guidotto da Baiso si definì nel 1169, nel corso di una sua testimonianza in un giudizio presieduto dal cardinale Ildebrando per il possesso della *sors de Fano, vassallus* dell'abate di S. Apollonio di Canossa (MAROLA, 97, anno 1169, pp. 250-254 = AIMAE, IV, col. 205).

<sup>182</sup> Bisogna comunque ricordare il rapporto privilegiato di Matilde con il monastero di S. Prospero, che fu, nella politica della contessa, un appoggio sicuro in città (GOLINELLI 1980, pp. 116-117).

<sup>183</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXIX, anno 1169, pp. 241-243. Risulta difficile ricostruire tutti i legami parentali del nutrito numero di *domini de Baysio* presenti al giuramento, se non per i più noti tra essi. Il problema è particolarmente frequente per questa famiglia in cui gli antroponimi sono poco vari. La situazione successiva al giuramento del 1169 non sembra essere stata del tutto pacifica: una possibile divisione della *Domus* matildica, spezzata tra la fedeltà al Comune di Reggio Emilia e a quello di Modena, potrebbe nascondersi dietro l'affidamento nel 1170 del castello di Carpineti a Ubaldo da Mandria e al figlio Anselmo proprio da parte dei da Baiso (COD. DIPL. MOD., III, CCCCLI, anno 1170, p. 55; = AIMAE, II, col. 497). Relativamente a Guidotto da Baiso deve essere ricordato anche un altro documento in cui comparve a Castellarano nel seguito di Guelfo VI di Baviera con Ramungen da Ravensburg, Guarnerio massario, Wolferamino da Guastalla, Uberto Guilielmo e altri (ANT. EST., I, anno 1166, p. 299).

<sup>184</sup> Questo documento riveste un interesse particolare in quanto ricollega Guido da Fogliano alla consorte dei da Baiso. Un primo gruppo giurò il 23 ottobre del 1197 (*Item die .VIII. exeunte mense, in palatio comunis. Guido domini Uberti de Baysio predicto modo iuravit, in presencia domini Roberti de Robertis, Ottonis et Arduini de Sesso, Petri Caritatorum et aliorum*); un secondo gruppo il 31 ottobre (*Isti sunt illi de Baysio qui predicto modo iuraverunt: Guido de Foliano, Araldus et Grimaldus, die veneris que fuit ultima die mensis octubris...*). Risulta plausibile che Guido da Fogliano fosse legato ai da Baiso da un legame di parentela, non solo da un rapporto feudo-vassallatico. Il *Grimaldus* che giurò con lui era per certo un membro della famiglia dei da Baiso (si veda per questo COD. DIPL. MOD., V, DCCXCV, anno 1232, p. 3).

Comune di Modena, in piena espansione nel contado, a cedere tutti i loro possessi nella diocesi modenese, in particolare il castello di Costrignano, presso Frassinoro<sup>185</sup>. I da Baiso, stringendo questo giuramento, salvaguardarono i legami di fedeltà di alcuni dei loro componenti: verso Guelfo VI e i Reggiani, contro i quali non avrebbero fatto alcunché in caso si fossero trovati al di fuori dei confini del territorio modenese. Tra i membri della famiglia venne citato espressamente solo Guglielmo, perché in più rispetto agli altri eccettuò da qualsiasi azione militare la città di Bologna<sup>186</sup>.

La fitta rete di relazioni che la famiglia pose in essere con le istituzioni ecclesiastiche cittadine, in particolare con il monastero di S. Prospero, li aveva inseriti nella scena politica urbana già prima del 1156. Può essere questo uno dei motivi per il quale non pare strano trovare già nel corso degli anni '80 del XII secolo un da Baiso, cioè Alberto, figlio di Raimondo, a

---

<sup>185</sup> *REG. MUT.*, 5, anno 1156, pp. 11-13 = *AIMAE*, IV, COL. 163 = *COD. DIPL. MOD.*, III, CCCCVII, pp. 31-32. Nel documento si parla solo di *capitanei de Baese* senza specificare meglio i componenti del gruppo, se non Guglielmo da Baiso. Il giuramento venne prestato pochi anni dopo l'alleanza del 1151 tra Parma e Modena, che aveva espliciti scopi antireggiani, e fu di poco antecedente al giuramento dei Corvoli, capitani del Frignano, al Comune di Modena (rispettivamente: *REG. MUT.*, 4, anno 1151, pp. 10-11; 6, anno 1156, pp. 13-15). Nello stesso periodo la città di Modena, il Comune e il vescovo venivano puniti dal Papa per avere attaccato il monastero di Nonantola: la punizione consistette nella privazione della cattedra episcopale, che venne trasferita momentaneamente a Reggio Emilia (*COD. DIPL. MOD.*, III, CCCLXXXIX, anno 1149, pp. 21-22).

<sup>186</sup>La presenza dei da Baiso a Bologna, a partire da Guglielmo da Baiso alla metà del XII secolo, meriterebbe un'analisi approfondita. Essa è attestata in alcuni documenti del Registro Grosso del Comune di Bologna in cui i da Baiso risultavano rivestire ruoli di primo piano in ambito bolognese: Uberto di Baiso è nel 1198 tra i *milites iustitie* del Comune di Bologna (*REGISTRO GROSSO I*, 100, anno 1198, pp. 72-73; 106, anno 1198, p. 76); Guidotto da Baiso, probabilmente il figlio di Guglielmo, nel 1201 è *procurator* del Comune (*REGISTRO GROSSO I*, 184-195, anno 1201, pp. 118-124; si veda anche il doc. 163, anno 1200, pp. 106-107, prima apparizione di Guidotto sulla scena bolognese). Tra i da Baiso bolognesi ricordiamo anche Guido da Baiso, allievo di Guido da Suzzara, divenuto arcidiacono della Chiesa di Bologna dal 1296, professore dell'Università di Bologna tra il 1301 e il 1304 e poi cappellano del Papa ad Avignone (LIOTTA 1963).

capo del Comune di Reggio Emilia in veste prima di podestà<sup>187</sup>, poi di *rector*<sup>188</sup>. I da Baiso sembrano essere stati da questo momento stabilmente inseriti nella vita politica cittadina, tanto da vederli accedere alla carica consolare ai primi del XIII secolo<sup>189</sup>. Sui possessi familiari sembrano avere preso il sopravvento nel corso del XIII secolo la famiglia dei da Fogliano, forse da essi discendente<sup>190</sup>.

### *I da Bianello*

La storia dei da Bianello risulta essere per certi versi oscura. La famiglia in origine fu legata alla figura di Matilde di Canossa: Beatrice, la madre della contessa, acquistò nel 1044 da Gottofredo del fu Enrico diverse

---

<sup>187</sup> *Albertus Baysii potestas Regi (LIBER GROSSUS, I, XIII, anno 1180, pp. 55-58)*. Egli assistette al giuramento di fedeltà al Comune di Reggio pronunciato da Agnese e dal marito Ugo da Montemagno. La signora cedette al Comune la terza parte del castello di Dinazzano (Re) *ad hedifficandam secundum suam voluntatem*, più la torre e il casamento a fianco. Il figlio, Cacciaguerra, promise nella stessa occasione di difendere le acque del Secchia a favore della città, che le usava per il proprio rifornimento idrico; presente tra i testimoni Gerardo da Carpineti. L'atto venne completato il mese successivo con il giuramento di protezione da parte del Comune e la concessione di numerosi mulini in città e nel contado; in quella occasione era presente tra i testimoni anche un altro da Baiso, Pellegrino.

<sup>188</sup> *Albertus de Baysio Regii rector (LIBER GROSSUS, I, XXIII, anno 1182, pp. 71-72)*. Si trattava del giuramento di protezione pronunciato dal rettore del Comune, dai consoli e dai membri del consiglio generale verso Alberto da Banzola e i suoi nipoti, *Albertinus* e *Guidolinus*. Rispetto allo stretto rapporto tra da Baiso e Comune già nella seconda metà del XII secolo ricordiamo anche che nell'alleanza tra i Modenesi e i Reggiani stipulata nel 1188, Guido da Baiso apparve tra gli esponenti delle famiglie di antica tradizione comunale della città di Reggio, come i Corradi, gli Eleazari, i Tacoli, i Roberti, i Fiordibelle, i Cambiatori e i Guizoli; sembrerebbe trattarsi, anche se non è specificato, dei componenti del Consiglio del Comune (*REG. MUT.*, I, 64, anno 1188, pp. 116-119 = *LIBER GROSSUS, I, CXLIX, anno 1188, pp. 269-271* = *AIMAE, IV, col. 335*). In quell'occasione erano quasi assenti le altre famiglie di certa derivazione canossana: con Guido troviamo solo Gerardo da Castellarano.

<sup>189</sup> *MEMORIALE*, col. 1081. Raimondo da Baiso è console con Guido da Fogliano e Raimondo da Sesso.

<sup>190</sup> I da Fogliano presero possesso della rocca di Baiso nel corso del XIII secolo, forse già dal 1256: Girolamo Tiraboschi ha citato un documento conservato presso l'Archivio Vescovile di Reggio Emilia, però non rinvenuto, in cui venne nominato arciprete della pieve di Baiso Bernardo da Fogliano (*TIRABOSCHI 1824-25, I, p. 5*).

corti, tra cui anche la stessa Bianello (fig. 1)<sup>191</sup>. Qualche tempo più tardi un Sasso da Bianello compariva al fianco della contessa in numerosi atti pubblici, seguendola, a volte con alcuni parenti, fino alla sua morte<sup>192</sup>.

Nella prima metà del XII secolo alcuni personaggi parrebbero essere legati a questa famiglia<sup>193</sup>. Fu però nel 1147 che si verificò un evento fondamentale per la dinastia: Egina e Coalia, insieme ai figli, cedettero metà del castello e della curia di Bianello al Comune di Reggio Emilia,

---

<sup>191</sup>REG. MANT., 64, anno 1044, pp. 47-48. Le corti oggetto di transazione erano sparse tra i comitati piacentino, reggiano e mantovano.

<sup>192</sup> Sasso comparve nella documentazione matildica dopo la battaglia di Sorbara (anno 1084, *VITA MATHILDIS*, vv. 338-342), in un periodo di ridefinizione ecclesiastica e politica in territorio emiliano. Risaliva a quel periodo l'intervento di Matilde volto a sostituire i vescovi scismatici di Reggio Emilia, Pistoia e Modena, *sicque eius prudentia Mutinensi aeclesiae, et Regiensi, atque Pistoriensi catholici pastores ordinati sunt* (*BERNOLDI CHRONICON*, p. 443). Si citano solo alcuni dei numerosi documenti in cui fu presente: DD. MAT., 39, anno 1088, pp. 131-132 (concessione della chiesa di San Silvestro nel castello di Nogara al monastero di Nonantola); 45, anno 1095, pp. 143-145; 46, anno 1095, pp. 145-147; 49, anno 1098, pp. 151-154; 66, anno 1101, pp. 197-199 (in cui comparve insieme al parente *Rolando*); 78, anno 1104, pp. 228-229; 79, anno 1104, pp. 229-231 (in cui comparve insieme a *Rainerius*); 98, anno 1106, pp. 269-270 (in cui un Rainerio venne definito *eius propinquus*); fino a giungere agli atti risalenti agli ultimi anni di vita della contessa, per esempio: DD. MAT., 132, anno 1114, pp. 339-340 = C. REGGIANE, III, 37, pp. 34.-35; DD. MAT., 138, anno 1115, pp. 352-357 = COD. DIPL. POL., I, 88, pp. 273-278 (in cui *Rainerius*, detto "da Sasso", era definito *consobrinus* di Sasso da Bianello). Da segnalare la presenza di un possibile avo di Sasso da Bianello nelle carte di S. Prospero: nel 1067 *Ingezo, f. q.* Davile da Bianello, donò al monastero un terreno a *Lacovio* (REG. S. PROSP., 88, anno 1067, p. 204).

<sup>193</sup> Un *Raginerius de Bibianello* comparve in qualità di testimone in un atto privato, in cui Gisla, moglie di Arduino, concesse al monastero di S.ta Maria di Marola di far passare l'acqua su un suo terreno in Sassoforte (MAROLA, 31, anno 1146, pp. 134-137).



all'apparenza nel corso di un conflitto per riottenerne il possesso<sup>194</sup>. Non è rintracciabile un legame diretto tra le due donne e Sasso da Bianello, né venne esplicitato il legame di parentela che le univa, ma il fatto che a pochi anni di distanza dalla morte di Sasso queste vantassero diritti sulla rocca e sui territori della *curtis* di Bianello rende plausibile un legame con il *capitaneus* matildico<sup>195</sup>. Colpisce, comunque, che la dinastia sembri esaurire in questo frangente storico la propria forza, fiaccata dalle pretese delle famiglie vicine, non scomparendo, ma, almeno per quanto è stato possibile appurare, uscendo dallo scenario politico principale<sup>196</sup>. Il consorzio dei da Bianello cercò in quegli anni di salvare il patrimonio familiare legandosi ad altre famiglie più potenti, come i da Palude e i da Canossa. Coalia da Bianello risultava infatti sposata a Guidotto da Palude<sup>197</sup>, mentre il segno

---

<sup>194</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXLVIII, anno 1147, pp. 268-269. Nell'atto le due *dominae* accettarono alcune clausole: di abitare in città ogni anno per un periodo di tempo determinato, di prestare servizio militare con i loro *milites* nell'esercito comunale, di concedere al Comune metà di quanto avevano nel *castrum* e nella curia di Bianello, In cambio i *cives in arengo*, giurarono tramite venti rappresentanti di salvarle a proprio dispendio, con i loro figli e i loro uomini nella *guerra Bibianelli*, salva la fedeltà dovuta dai *cives* al Papa e all'Imperatore. Con Egina e Coalia giurò anche un Guidotto, facendo salvo il debito verso Parma; di certo si trattava del Guidotto da Palude che risultava sposato a Coalia nel 1163, quando i due *iugales* rimisero al monastero di Marola i diritti loro spettanti sulla terra data in conduzione a Azo di Gerardo nel castello di Montezane (MAROLA, 76, anno 1163, pp. 211-212). Gli scontri di quel periodo contrapposero probabilmente il Comune e i cittadini reggiani ad altri *milites* della *Domus* matildica.

<sup>195</sup> Girolamo Tiraboschi pensava che Egina e Coalia facessero parte della famiglia dei da Canossa (TIRABOSCHI 1924-25, I, p. 50). L'atto venne rogato nel *castrum* di Montezane, elemento che potrebbe metterle in collegamento anche con la famiglia dei da Montezane, i cui esponenti comparvero nelle carte coeve.

<sup>196</sup> Un *Aginerius de Bibianello* (*Raginerius*?) comparve nel 1152 (MAROLA, 39, anno 1152, pp. 147-148); un *Raginerius de Bibianello* tra il 1146 e il 1153 (MAROLA, 31, anno 1146, pp. 134-137; 45, anno 1153, pp. 155-156); un Eriberto da Bianello possedeva beni in *Guardasione*, che la moglie Mabilia con i figli Girardo e Balduino donarono al monastero di S.ta Maria di Marola (MAROLA, 50, anno 1153, pp. 161); un *Sigezone Biaquam* da Bianello aveva ceduto intorno alla metà del XII secolo numerose terre a un *Rodegerio de Monte Vetere*, poste nella curia di Bianello, (MAROLA, 54, anno 1155, pp. 167-169); un *Henganatoris de Bibianello* comparve nel 1158 (MAROLA, 63, anno 1158, pp. 185-186), forse lo stesso *Enganator iudex* che era presente nel 1160 a una donazione di Gerardo, figlio di *Aribertus* da Bianello e marito di Mabilia e padre di Guidotto, Enrico e Rodolfo (MAROLA, 69, anno 1160, pp. 195-197; 75, anno 1163, pp. 210-12; 86, anno 1166, pp. 227-229).

<sup>197</sup>MAROLA, 76, anno 1163, pp. 211-212.

tangibile dell'assorbimento della casata dei da Bianello in quella dei da Canossa si ritrova in un documento del 1171<sup>198</sup>, in cui Rolando da Bianello fece da arbitro nella contesa tra il monastero di S. Apollonio di Canossa e il monastero di S.ta Maria di Marola sulla *sors* di Fano, presso Bianello, ribaltando una sentenza di un legato papale di qualche anno prima. Salomonicamente, egli divise la terra contesa, la *sors* di Fano, a metà tra i due monasteri, mentre in prima istanza questa era stata concessa dal legato papale al monastero di Marola<sup>199</sup>. Nell'emettere il lodo inserì una clausola: se Rolando da Bianello o i suoi eredi avessero voluto indietro la terra contesa, avrebbero dovuto dare al monastero di Marola trenta libbre imperiali o milanesi, una metà delle quali spettante in seconda istanza al monastero di S. Apollonio. Nel giudizio del legato papale lo stesso diritto questo diritto veniva riconosciuto ad un altro Rolando, Rolando da Canossa; probabilmente quindi il Rolando a cui ci si riferì nei due documenti era la stessa persona. È possibile che alla base di questa assimilazione vi fossero stati degli accordi di politica matrimoniale, che risolsero definitivamente la questione del castello di Bianello con un'unione tra le due casate: questo emerge per certo in un documento del 1183 in cui Giovanni, figlio di Corrado da Canossa, risulta sposato con *Adelasia de Bibianello*<sup>200</sup>. Ciò spiegherebbe l'inf feudazione del castello di Bianello alla famiglia dei da Canossa, per certo a partire dagli anni '70-'80 del XIII secolo, ma forse già dal 1160<sup>201</sup>. Quindi, probabilmente, quest'ultimi non furono del tutto

---

<sup>198</sup> MAROLA, 106, anno 1171, pp. 264-265. La prospettiva adottata, fin qui un po' tradizionalista e nel solco degli studi anteriori, potrebbe anche essere ribaltata: i da Canossa potrebbero anche essere stati anche un ramo della famiglia dei da Bianello.

<sup>199</sup> MAROLA, 95, anno 1169, pp. 245-247; 96, anno 1169, pp. 248-249; 97, anno 1169, pp. 250-254.

<sup>200</sup> MAROLA, 148, anno 1183, pp. 320-321.

<sup>201</sup> Le investiture di XII secolo del castello di Bianello ai Canossa sono giunte in copie tarde: la prima fu fatta da Guelfo VI di Baviera nel 1160 ed è conservata in un *breve recordacionis* del XIII-XIV secolo, autenticato dal notaio Gabriel de Castagneto (ASRE, *Famiglia Turri*, 38, 47, fasc. 1), già trascritto da Achille Tacoli e da Odoardo Rombaldi (TACCOLI 1742-69, I, p. 570; ROMBALDI 1964, p. 117, n. 30). La seconda investitura, su cui vi sono meno dubbi, fu fatta da Federico I nel 1185 (*DD. FRID.* I, IV, 897, anno 1185, pp. 151-152), ma anche di questa è sopravvissuta solo una copia di XVI secolo (anche se il Muratori pare avere visto l'originale, AIMAE, I, col. 607).

estranei ai conflitti che portarono Egina e Coalia a chiedere aiuto al Comune cittadino nel 1147.

### *I da Bismantova*

Tra i più antichi vassalli canossani si trovavano i da Bismantova: un *Vuatpertus/Vualpertus filium Vualperti* da Bismantova fu al fianco di Adalberto Atto in due occasioni, insieme ad altri personaggi come *Tetbaldus filium quondam Luponi de Gurgo* o *Vuido de Baniolo* o *Liuzo de Fregnana*<sup>202</sup>. Nulla si sa di questa famiglia nel corso dell'età matildica, periodo nel quale sembra essere quasi scomparsa dalla documentazione di ambito reggiano<sup>203</sup>. Nel 1119, però, un Gerardo da Bismantova venne definito *missus* del monastero di S. Prospero in una *cartula refutationis* in cui i figli di Oddo *Blanco* rinunciarono al possesso della corte di Nassetta

---

<sup>202</sup> *Vualpertus* comparve in una permuta di Adalberto Atto dell'ottobre del 962 (COD. DIPL. POL., I, 5, anno 962, pp. 63-66) e in un placito di poco posteriore (COD. DIPL. POL., I, 7, anno 963, pp. 73-76). Si trattava quasi certamente dello stesso *Vualpertus*, non meglio specificato, che comparve al fianco di Adalberto Atto nel luglio del 962 a Reggio (REG. MANT. 24, anno 962, p. 18). Con lui altri 19 vassalli tra cui *Framsit* (dei Gandolfingi), *Tetbaldus* (figlio di Lupo da Gorgo), *Gausbertus* e *Elinus* (da Mandriole e parenti di *Albericus* figlio di *Raginerius comes* piacentino), *Rodericus* (da Vicolongo), *Manfredus* (da Montecchio) e altri.

<sup>203</sup> Che la Pietra di Bismantova fosse un luogo abitato ancora in età matildica, anche se forse in concorrenza con Castelnuovo Monti, *castrum* poco distante legato a Matilde e al monastero di S. Apollonio, è supportato dal fatto che un contratto di vendita per alcuni terreni in Rosano (Castelnuovo Monti, Re) sia stato stipulato proprio *supra Petra de Bismanto* (C. REGGIANE, III, LX, anno 1062, pp. 242-243). Contraenti erano *Maginfredo de loco Rausano* che acquistava terre in *Vikignolo*, da *Kerlo qui Telo vocatur filius quondam Actoni de comitatu parmense*. Non ci è dato sapere per il momento quanto questo Telo avesse a che fare con *Vualpertus* da Bismantova.

(vicino a Vallisnera, Re)<sup>204</sup>. Sul finire del XII secolo ritroviamo altri *da Bismantova* nella documentazione reggiana: si trattava di *Gerardinus de*

---

<sup>204</sup> REG. S. PROSP., 417, anno 1119, p. 217 = AFFAROSI, XLIV, pp. 413-414. In questo documento Bugiardo, Scotto e Rogerio *filii Odoni Blancus de Moregnano et Adelaxe*, con *Clusla uxorem Bugiardi* e con il consenso del padre Odo, dichiararono di non aver alcun diritto sulla corte di Nassetta, dal rio *Ausulle sursum per strata ad montem Palaredo* fino ai confini della Toscana, promettendo di far rispettare la promessa anche agli eredi, previo il pagamento di un *launchild* di 1111 libbre milanesi. L'atto, rogato in *castro Panichale*, è di notevole interesse per una serie di aspetti: la *refutatio* venne effettuata *pro remedium anime nostre...atque dominurum nostrorum marchionum scilicet Azoni et filiorum suorum mercedem*, facendo riferimento ad un legame feudo-vassallatico dei figli di Odo con il marchese Adalberto Azzo, di stirpe obertenga (per questo si veda la voce nel D.B.I. "Alberto Azzo": BERTOLINI 1960). Il *missus* Gerardo da Bismantova appariva inserito nella rete feudo-vassallatica dei vassalli del monastero di S. Prospero (*Gerardus de Bismanto missus domni abbati et Capitaneis consanguineis et vassis et fidelibus quorum nomina subt. leguntur*). La storia della contesa sulla corte di Nassetta (nei pressi di Acquabona e Collagna, Re) iniziò nel 1075, quando Bernardo, figlio del fu Ugo *de loco Rausano*, alla presenza di Matilde di Canossa, promise all'abate di S. Prospero e al suo avvocato Leone di non offendere i diritti del monastero sulla metà della corte di Nassetta (DD. MAT., 16, anno 1075, pp. 73-75 = AFFAROSI, I, XIX, pp. 387-388 = REG. S. PROSP., 119, p. 205). Il conflitto perdurò fino al 1098, quando vi fu il noto placito di Garfagnolo di cui abbiamo un *breve recordacionis* (DD. MAT., A 7, anno 1098, pp. 482-484, presunto originale): riassumendo, l'abate rivendicava il possesso di alcuni terreni, che, a suo dire, gli erano stati usurpati dagli *homines de vallibus* e per questo ricorse alla giustizia matildica. La contessa inviò prima il giudice Ubaldo da Carpineti, che diede ragione al monastero sulla base del giuramento degli uomini della *curtis* di Nassetta e poi, in un ricorso richiesto dagli *homines de vallibus*, il giudice Bono da Nonantola, che impose il duello giudiziario di tradizione longobarda, nonostante che i causidici del monastero avessero portato a sostegno della posizione dell'abate persino le norme del diritto giustiniano e alcune concessioni imperiali (un diploma di Carlo Magno e uno di Ottone, forse Ottone II); *cf.*: SANTINI 1994; ANDREOLLI 1987, p. 38; PADOA SCHIOPPA 1979. Il duello fu inconcludente e lo scontro tra il monastero e gli uomini della valle si protrasse ancora, fino alla *refutatio* del 1119. Nassetta fu oggetto nuovamente di contesa in piena età comunale, nel 1205-1206: in quella occasione la giustizia venne imposta dai consoli e da Gandolfino da Reggio, messo comunale, che si recò sul luogo (REG. S. PROSP., 940-941, anno 1205, p. 241; 944, anno 1206, p. 241).

*Bismanto*<sup>205</sup>, citato in seguito insieme a *Rodolfus* da Bismantova<sup>206</sup>. Questa famiglia si trovò ad avere a che fare con il Comune di Reggio Emilia poco dopo: nel 1198 *Rodulfinus de Bismantua* pronunciò un giuramento di fedeltà al podestà e ai consoli reggiani, insieme a Guglielmo *marchio* Malaspina<sup>207</sup>. Le terre da loro controllate a nord del crinale appenninico vennero annesse al distretto reggiano. Il giuramento non dovette portare a un controllo effettivo della Pietra di Bismantova da parte del Comune urbano (fig. 1): sappiamo infatti che l'anno successivo il podestà Guido Lambertini alla

---

<sup>205</sup> MAROLA, 146, anno 1183, pp. 318-319: si tratta di una donazione al monastero di S.ta Maria di Marola di metà di un manso in *Pantone* (Pantano?), in cambio delle spese di sepoltura. Tra i testimoni *Manfredinus de Carolio*, *Ugo de Campolongo*, *Luscus de Fontanacornia*, *Gerarduzus de Corvaria* e *Bagnacane de Caneto*.

<sup>206</sup> I due comparvero in un contenzioso con il monastero di S.ta Maria di Marola per il possesso delle terre di *Bibio* (Bebbio presso Carpineti, Re, sul Secchia), lasciate in eredità al monastero da *Ferrario de Brigenzone* (MAROLA, 164, anno 1186, pp. 339-341; 166, anno 1187, pp. 344-345; 168, anno 1187, pp. 346-348): Rodolfo da Bismantova sosteneva di vantare dei diritti sulla terra che *Ferrarius* da Brigenzone aveva donato al monastero di Marola tramite testamento. Brigenzone era una fortezza della montagna reggiana posta presso Gombio, al confine con il Parmense, che insieme a quella di Groppio, controllava la valle del Maillo e dell'Atticola e quindi il transito da Parma verso la Lunigiana e la Garfagnana. Chiudeva la raccolta delle testimonianze Alberto da Banzola. La sentenza, che fu a favore del monastero di Marola, venne pronunciata dal giudice Rogerio di Guastalla su mandato del legato imperiale, Enrico da *Lutra* (Heinrich von Lautern *dominus Luzzarie et Guastallae* vicario imperiale di Federico I e Enrico VI; OVERMANN 1980, p. 76). È interessante che, tra i testimoni che presenziarono all'atto, vi fossero stati numerosi esponenti della *Domus* matildica, a denunciare il legame in questa fase tra le famiglie che la componevano e il partito imperiale. Nell'ordine: Alberto Caro da Palude con il figlio Corrado, Giacomo da Guastalla, Stefano da Canossa, Giberto da Dallo e altri.

<sup>207</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XVII, anno 1198, pp. 64-65. I termini del patto sono in gran parte quelli che ricorrono anche in altre situazioni; da segnalare è che manca un riferimento all'obbligo di residenza in città, mentre venne inserito un riferimento al pagamento della *boataria* (*VI denarios pro pario boum*) e di un'imposta sui braccianti (*et tres pro bracente*), da cui furono esentati i *milites* e *illi de Campolungo si sunt arali militum*. Il giuramento venne pronunciato in Campolungo al cospetto del giudice reggiano Gandolfo e alla presenza di Alberto da Gesso, *Piliguerra*, Simone da Dallo (che aveva giurato qualche anno prima insieme a Rodolfo da Dallo), Giovanni da Canossa e altri. Rodolfo salvaguardava nell'atto alcuni vincoli di fedeltà: verso i Malaspina, verso l'Impero e verso il re Filippo di Svevia, figlio di Federico I. Con Rodolfo in una posizione subordinata giurano anche altri: *Ubertinus de Velonio* (Vologno forse, Re), e *Raynerius et Ugolinus Pagani de suis terris*. Re Filippo era il fratello minore di Enrico VI, vescovo di Wurzburg, nominato Duca di Toscana nel 1195 e titolare dei beni matildici; dopo la morte di Enrico VI (settembre 1197) divenne re di Germania (1198) e per questo entrò in lotta con Ottone di Brunswick (SCHÜTTE 2005).

guida dell'esercito comunale la dovette espugnare a forza<sup>208</sup>. Probabilmente i Malaspina non avevano tenuto fede al giuramento, mantenendo il controllo sul castello di Bismantova<sup>209</sup>. Fu probabilmente per i loro legami feudo-vassallatici, sbilanciati verso il versante tirrenico degli Appennini, che i da Bismantova e i territori da loro controllati furono sempre centrifughi rispetto al distretto del Comune di Reggio Emilia: nel 1200 risultavano, infatti, al di fuori del controllo della città<sup>210</sup>. Nel 1218 gli uomini di Bismantova insieme agli altri abitanti della curia di Carpineti giurarono il *sequimentum potestatis sub comunis Regii*<sup>211</sup>. *Illi de Besmantua* tentarono, però, di sottrarsi al

---

<sup>208</sup> La notizia è riportata da un'epigrafe apposta sulla porta cittadina di S.ta Croce, che recita in riferimento a Guido Lambertini: *A(nno) m(illesimo) nonog(esimo) VIII hoc opus est actu(m) guidonis te(m)pore factu(m) q(ui) lambertini cognome(n) gestat avini hu(n)c ho(m)inem cautu(m) tribuit bononia lautum urbi regine rectorem celibe fine: besmantu(m) cepit pulganu(m) grandine fregit hanc portam crucis cens(emus) jubare lucis* (AIMAE, II, col. 480). In quel momento, forse, Bismantova e il castello di *Pulganum* (Poiano, comune di Villa Minozzo, Re) non erano più nelle mani di Rodolfo da Bismantova e di Guglielmo Malaspina.

<sup>209</sup> Sul contrasto tra Reggio, i Malaspina e Modena per il controllo dell'alta montagna reggiana cfr. capitolo 4, paragrafo 3. Sui Malaspina si veda: VOLPE 1923; FIORI 1995; NOBILI 2006, pp. 179-214 e pp. 291-307; SALVATORI 2007A E 2007B.

<sup>210</sup> In quell'anno Rodolfo da Dallo giurò il breve di fedeltà al Comune di Reggio Emilia (*LIBER GROSSUS*, I, XCIII, 1200, pp. 203-206); tra le clausole vi era anche questa precisazione: *et bona fide Besemantuum recuperabo et communi Regii dabo et bona fide Reginis opem et consilium dabo ad recuperandum Besmantuum* (*Ibid.*, pag. 205).

<sup>211</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XXXVIII-XLII, anno 1218, pp. 90-107. In particolare si veda il numero XLI, a p. 102, dove si elencarono i consoli di Bismantova: *Guglielmus de Barellis, Gerardinus de Casale, Ubertinus Antignole, Henrigetus de Casale, Gracianus de Campolungo, Albertinus de Fontanacorna, Albertus Marlanus, Baldinetus, Delofe de Bagnolo, Zanilinus de Tana, Albertinus de Fontanacorna, Gerardinus de Campolungo, Guizolus*. La capillarità dell'intervento del Comune, che mandò emissari nelle zone di Carpineti e Bismantova per pretendere di persona dagli abitanti un giuramento di fedeltà, mostrava il suo interesse a rafforzare il controllo su quest'area, ma nel contempo denunciava le difficoltà incontrate nel farlo.

controllo del Comune ancora altre volte nel corso del XIII secolo, forse poco prima del 1267<sup>212</sup>, di certo tra il 1277 e il 1279<sup>213</sup>.

Infine, un'ultima precisazione è necessaria sulle relazioni tra la famiglia dei da Bismantova e quella dei da Dallo. Come meglio vedremo in seguito, i da Dallo, che comparirono in area reggiana solo nel corso del XII secolo, ebbero uno stretto rapporto con il territorio Bismantino: forse ottennero in questo periodo il patronato sulla pieve di Bismantova-Campiliola<sup>214</sup> e nel 1200 si impegnarono a recuperare questa rocca a nome del Comune di Reggio<sup>215</sup>. Girolamo Tiraboschi pensò per questo che Rodolfino da Bismantova, (che giurò fedeltà al Comune di Reggio nel 1198) e Rodolfo da Dallo (che aveva fatto lo stesso nel 1188 e poi nel 1200) fossero la stessa persona; per questo riteneva che la famiglia dei da Bismantova non fosse altro che un ramo dei da Dallo<sup>216</sup>. La cosa potrebbe essere plausibile, ma non altrettanto certa in termini così assoluti come proposto dal

---

<sup>212</sup> Anno in cui *Turchus/ Turclus* da Bismantova venne ucciso da *Jacobinus de Palude*, che si era introdotto furtivamente di notte nella rocca e ne aveva preso possesso (*MEMORIALE*, col. 1127; *CRONICA SALIMBENE*, p. 475).

<sup>213</sup> *Et eo tempore exercitus Reginorum ivit ad Besumantuam, et venerunt Besumantini ad praecepta Communis Regii* (*MEMORIALE*, col. 1143, anno 1277); lo stesso evento anche in *CRONICA SALIMBENE*, p. 497 e *LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 551. Ancora: *Et tempore dicti Potestatis* (Giliolo di Marano di Parma) *illi de Besumantua evitaverunt mandata potestatis* (*MEMORIALE*, col. 1144, anno 1278). Infine: *illi de Besumantua redierunt super Lapidem Besumantuae; et certa quantitas militum, et peditum de civitate Reginorum cum tota montanea, et cum certa talia militum et peditum de Bononia, et de Parma et cum balesteriis de Mutina iverunt circumqua, obsiderunt Besumantuam, et steterunt forte ibi per XV dies, et erant ibi illi de Banzola cum gente sua. Et per concordia de Besumantua dimiserunt Terram Communi Regii et recesserunt* (*MEMORIALE*, col. 1145, anno 1279; si veda anche *LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 553).

<sup>214</sup> COD. DIPL. MOD., IV, DLXXX, anno 1189, p. 116; c'è da dire che il documento che per Girolamo Tiraboschi non documenta espressamente questo ruolo, ma solo il controllo su un vassallo che ottiene il permesso di giurare fedeltà all'arciprete di Campiliola.

<sup>215</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XCIII, 1200, pp. 203-206.

<sup>216</sup> TIRABOSCHI 1824-25, I, pp. 55-56. Per lavori più recenti si veda per esempio: TINCANI 2012A, p. 71.

Tiraboschi<sup>217</sup>, tanto da farne derivare una sostanziale identità tra le due famiglie.

---

<sup>217</sup> Infatti, alcuni elementi potrebbero poi essere contrari a questa ipotesi. Nel 1198 Rodolfino da Bismantova era legato a una serie di vincoli feudo-vassallatici del tutto diversi da quelli espressi da Rodolfo da Dallo nel 1188: Rodolfino da Bismantova fece salva la fedeltà dovuta al marchese di Malaspina, all'Imperatore e al Re Filippo; Rodolfo da Dallo, invece, agli Arduini e ai *Barates in Parmexanam*. Anche il fatto stesso che Rodolfino da Bismantova giurò di *bannum tenere sicuti illi de Dallo iuraverunt tenere*, può essere letto come un elemento di relazione ai da Dallo, ma nel contempo di diversità rispetto al loro consorzio familiare, dato che Rodolfino ne parrebbe esterno (quelli di Dallo). Approfondendo l'indagine però emerge comunque la necessità di valutare meglio il rapporto tra da i da Bismantova e i da Dallo, ma anche i da Rubiera/Bianchi di Lunigiana e nel contempo la loro posizione rispetto agli Estensi prima e ai Malaspina poi.





**Fig. 1.** Località citate nel testo (Da Baiso, Da Bianello e Da Bismantova).

### *I da Canossa*

L'origine della famiglia dei da Canossa non è chiara<sup>218</sup>. Certo è che dalla seconda metà del XII secolo, dopo che Federico I favorì il passaggio dei beni matildici nelle mani di Guelfo VI di Baviera e del figlio omonimo<sup>219</sup>, essi fecero la comparsa nella documentazione di ambito reggiano e modenese, già con l'antroponimo che li distinse in seguito, "da Canossa"<sup>220</sup>. Prima di questo periodo si registra una sola apparizione certa di un da Canossa nella fonti: la si trova nel cosiddetto *Liber Vitae* del monastero di Polirone, in cui si cita un *Albertus de Canusia* tra i benefattori

---

<sup>218</sup> Su questa famiglia: TIRABOSCHI 1824-25, I, pp. 121-129; ORTALLI 1975 A e B; ROLKER 1997, pp. 76-77; ORTALLI 1983; GAMBERINI 2003, pp. 165-177; RINALDI 2003, pp. 242-243; TINCANI 2012A, pp. 101-104.

<sup>219</sup> Si rimanda al paragrafo ad inizio capitolo "*La Domus Mathildis*".

<sup>220</sup> Già intorno alla metà del secolo XII i da Canossa paiono essere stati una dinastia in grado di esercitare un ruolo politico rilevante: Guido da Canossa era stato nel 1159 podestà e nel 1165 *rector* della città di Bologna (SAVIOLI 1784-95, I.I, p. 325; REGISTRO GROSSO I, 31, anno 1165, p. 28). Sua moglie Cesa fece una donazione al monastero di S. Giovanni in Monte nel 1161 (ANNALI, APP., I.II, CLXXIV, anno 1161, p. 263). Su questo *cf.* TINCANI 2012A, p. 101. Sempre Guido da Canossa figlio *Nordini de Canussa* fu attore di una permuta con l'abbazia di Marola di beni posti in Marano (Pr); MAROLA, 59, anno 1157, pp. 175-178). A livello patrimoniale un ruolo non indifferente probabilmente doveva essere giocato dai beni che la famiglia dei da Canossa ottenne in concessione dal monastero di S. Apollonio, di cui erano in una certa misura dipendenti (vedi oltre, la contesa sulla *sors de Fano*). Su questo si veda anche: COD, DIPL. MOD., II, CCCXXIII, anno 1116, copia autentica del XV sec., pp. 86-88). Infine, da un giudizio del 1184 sappiamo che Albricone e Ugucione Gazano da Canossa, detenevano in locazione dal monastero di San Prospero la vigna di Croce (località non identificata), fin dai tempi degli avi (Sasso padre di Albricone e Daiberto nonno di Ugucione) e che ciò era stato fin da quando, disse un testimone, Federico Imperatore era passato da Rivalta (REG. S. PROSP., 688, anno 1184, p. 228). C'è da dire che per questi due personaggi i termini "da Canossa" potrebbero essere solo un riferimento di provenienza e non un antroponimo familiare.

del cenobio<sup>221</sup>. Non vi sono elementi però per poter accertare il ruolo di Alberto da Canossa nella *militia* matildica, in quanto non comparve in nessun atto pubblico della contessa, né tanto meno per ricondurlo alla famiglia che successivamente portò questo nome<sup>222</sup>. Certo è che i da Canossa si affermarono politicamente nei decenni centrali del XII secolo, nei contrasti tra Papato e Impero per il possesso del patrimonio matildico<sup>223</sup>, forse all'ombra di una delle altre consorzierie familiari di maggiore importanza, come i da Baiso o i da Carpineti<sup>224</sup>. I da Canossa sembra detenessero già dal 1160 il possesso della rocca di Bianello per volontà di Guelfo VI di Baviera (fig. 2), oltre che forse anche di una parte della stessa

---

<sup>221</sup> Il *Liber Vitae*, inserito in un codice di seguito a un evangelario donato da Matilde al cenobio polironiano, era un *liber memorialis* compilato verso la fine dell'XI secolo che elencava i benefattori del monastero, ricordati nella liturgia. Tra essi comparivano anche alcuni tra i più fidati vassalli di Matilde. All'inizio del testo un *Albertus de Canusia* veniva nominato tra un *Arnaldus de Gunzaga* e *Guido de Erberia* (*LIBER VITAE*, p. 40). Su questo documento e sull'evangelario matildico si veda anche il commento e la trascrizione di Angelo Mercati (*MERCATI* 1927, in particolare pp. 7-16) e le analisi del documento in HOUBEN 1985 e FRANK 1991. Su Alberto da Canossa si veda quanto scritto da Girolamo Tiraboschi (*TIRABOSCHI* 1824-25, I, p. 121).

<sup>222</sup> Problematica è l'unica menzione di un da Canossa in un atto matildico: Bonvicino da Canossa comparve come testimone nella conferma della donazione dei beni allodiali di Matilde alla Chiesa di Roma risalente al 1102 (*DD. MAT.*, 73, pp. 216-217). Il documento originale però non esiste più e l'atto è riportato solo in copie successive, nel Cod. Vat. lat. 8486, o *Liber Censuum*, fol. 130 (*LIBER CENSUM*, I, fasc. 3, LXXXX, pp. 379-380) e anche in un'epigrafe marmorea frammentaria conservata nelle grotte vaticane (M. E. C., 1, C, tav. XXIII.1). Non mancano personaggi di difficile identificazione negli atti canossani, in cui si potrebbe anche nascondere un avo dei da Canossa, ma senza ulteriori approfondimenti il problema rimane aperto. Si pensi ad esempio a un *Albertus causidicus* che presiedette a un placito presso Volterra, in un momento in cui non mancavano nel seguito della contessa numerosi vassalli reggiani (*DD. MAT.*, 104, anno 1107, pp. 281-283). Rispetto alle prime menzioni della famiglia dei da Canossa probabilmente andrebbe valutata anche quella che compare in un diploma di Enrico V del 1116: l'Imperatore riconobbe i possessi del monastero di S. Apollonio di Canossa e tra questi *terram familie de Canossa (mansos) II et decimam de domnicato Bibianelli* (*COD, DIPL. MOD.*, II, CCCXXIII, anno 1116, copia autentica del XV sec., pp. 86-88).

<sup>223</sup> Di questa opinione Rossella Rinaldi (*RINALDI* 2001, p. 243, nota 75). Sul tema si veda anche: OVERMANN 1980, pp. 69-71 e 83-98; ORTALLI 1983, pp. 7-66.

<sup>224</sup> In effetti la famiglia potrebbe avere avuto legami con la *Domus* matildica già nel 1173, quando Gerardo da Canossa fu presente al giuramento al Comune di Modena di Gerardo da Carpineti (*REG. MUT.*, I, 20, anno 1173, pp. 29-31) e di quello dei signori di Gomola insieme tra gli altri ai Manfredi (*REG. MUT.*, I, 22, anno 1173, p. 32).

rocca di Canossa<sup>225</sup>. A sostegno di questa possibilità è la presenza di una postilla in un'investitura delle rocche di Canossa, Bianello, Gesso<sup>226</sup> e Paderna<sup>227</sup> fatta nel 1185 da Federico I a Guido II da Canossa e ai suoi

---

<sup>225</sup> Il documento che riporta l'investitura del castello di Bianello a Guido da Canossa è un *breve recordacionis* del XIII-XIV secolo, autenticato dal notaio Gabriel de Castagneto; non è quindi del tutto affidabile. Si segnala la presenza tra i testimoni dell'atto dei *vassallorum curie* Guidotto da Baiso, Enrico figlio di Guglielmo da Baiso e di un Guido *iudex de Carpineto*, oltre ad Alberto da Sala e Lambertino da Bologna (ASRE, *Famiglia Turri*, 38, 47, fasc. 1). Su questo documento si veda la trascrizione in ORTALLI 1983, I, p. 52, quella parziale in ROMBALDI 1964, n. 30, p. 117 e il commento in RINALDI 2003, p. 242. Si ricorda anche che metà della rocca di Canossa era sotto il controllo del monastero di S. Apollonio (REG. MANT., 301, anno 1156, pp. 206-207, bolla di Adriano IV, copia autenticata di XIV sec.); è possibile quindi che già in questa data l'altra metà della rocca fosse della famiglia dei da Canossa, cosa peraltro notata già a suo tempo da Girolamo Tiraboschi (TIRABOSCHI 1824-25, I, p. 122). In questa fase i da Canossa sembrano essere una consorteria piuttosto ramificata: Guido poco prima aveva fatto da testimone insieme a Iacopo da Mandra e altri nella vendita di una *clausura* presso il castello di Saverio da parte di Giovanni, figlio di Corrado da Canossa, al monastero di S.ta Maria di Marola (MAROLA, 127, anno 1176, pp. 293-294); da un documento anteriore sappiamo che Corrado da Canossa aveva sposato una da Bianello, Adelasia, e che lo stesso Corrado deteneva le decime nella villa di Marola, prerogativa di cui poi investì il monastero stesso (MAROLA, 126, anno 1176, pp. 291-293).

<sup>226</sup> Il castello di Gesso si trovava in posizione dominante sopra Vezzano sul Crostolo, a sud di quello di Paderna; questa, per quanto è stato possibile appurare, è la sua prima menzione. Non va confuso con il castello di Gesso, possesso del vescovo di Reggio Emilia, nella valle del Tresinaro, né con il castello di Gesso presso Zola Predosa (Bo), citato per esempio in un diploma matildico (DD. MAT., A13, anno 1116, pp. 496-497, copia del 1200 ca.).

<sup>227</sup> Il castello di Paderna si trovava tra Vezzano sul Crostolo e Banzola, nella media valle del Crostolo. L'investitura effettuata da Federico riveste un certo interesse perché sia prima che dopo di essa Paderno risultava tra i beni rivendicati della Chiesa di Reggio. Fu tra le prime terre che Bonifacio aveva dato in permuta al vescovo di Reggio alla metà dell'XI secolo: *et dedit idem Bonifacius castellum de Rosena et Paternum et Marmorioium et medietatem de Rodano cum omnibus illorum pertinentiis* (C. REGGIANE, 1938, IX, post 1052, pp. 15-17). Matilde non operò mai da uno di questi siti. Infine, neanche dieci anni dopo l'investitura di Federico I, Paderno e gli altri beni di Bonifacio prima citati vennero tutti riconfermati da Enrico VI alla Chiesa di Reggio: *curtem in loco Paderno cum castro et capella et aliis rebus illi pertinentibus* (COD. DIPL. MOD., IV, DCI, anno 1193, p. 52 = REG. IMP., IV.3, 316, p. 128).

fratelli: “*quo et eius pater vel avus habuerunt et tenerunt*”<sup>228</sup>. Va nello stesso senso il contenuto della donazione del 1161 di Cesa, moglie di Guido I Canossa, alla chiesa di S. Vittore e S. Giovanni in Monte di Bologna: la donna donò beni in Paderna e nella sua corte e l’atto venne rogato nel castello di Gesso<sup>229</sup>. Si può con una certa sicurezza ritenere che la famiglia abbia iniziato a creare un nucleo patrimoniale e signorile nel cuore delle montagne reggiane tra l’alta valle del Crostolo e quella dell’Enza già nel corso dei decenni centrali del XII secolo.

Il rapporto con il Comune di Reggio Emilia fu inizialmente di aperto antagonismo: fin quasi all’ultimo i da Canossa sostennero la parte imperiale. Sono rintracciabili una serie di segnali in tal senso: intanto, essi rivestirono incarichi ufficiali per conto Federico I in diverse occasioni<sup>230</sup>; nel 1168, poi,

---

<sup>228</sup> *DD. FRID. I, IV, 897*, anno 1185, pp. 151-152: destinatario della concessione è Guido *filium Rolandi de Canusio* con i fratelli *Rolandinus* e *Albertinus*. Il padre dei tre fratelli, cioè Rolando da Canossa, comparve anche in un documento del 1169, nel quale venne riportata la sua testimonianza in un giudizio tenuto dal cardinale Ildebrando presso la chiesa di S. Salvatore di Bologna, tra il monastero di S. Apollonio di Canossa e l’abbazia di Marola per il possesso della *sors* di Fano (*MAROLA, 95*, anno 1169, pp. 245-247; 96, anno 1169, pp. 248-249; 97, anno 1169, pp. 250-254), situazione in cui testimoniarono anche i da Baiso (Guglielmo, Guidotto e Alberto).

Dal documento si evince che Guelfo VI aveva concesso il possesso della *sors* de Fano al monastero di Marola; sulla stessa terra doveva vantare un qualche diritto anteriore il monastero di S. Apollonio di Canossa e lo stesso Rolando da Canossa (forse a titolo di precaria: *si Rolandus de Canosa vellet eam recuperare solutis triginta libris posset*); l’abate di S. Apollonio aveva anche chiesto a Guido da Canossa di recuperare quel possesso: *multo tempore ante contractum i(am) s(cr)iptum, dixisse quod nisi esset timore Guidonis de Canossa ipse daret operam ad i(am) s(cr)iptam terram recuperandam*. Per l’assimilazione della casata dei da Bianello in quella dei da Canossa si rimanda a quanto già scritto nel paragrafo sui da Bianello e alla sostanziale identità di Rolando da Bianello con Rolando da Canossa. Per l’identificazione del toponimo: SACCANI 1976, p. 197.

È interessante notare che la concessione di Federico I ai da Canossa si collocò in un periodo di permanenza nel Reggiano nel corso dei primi mesi del 1185: in quel periodo l’Imperatore soggiornò a Reggio, nel palazzo imperiale, a Carpineti e a Castellarano (si vedano i diplomi anteriori e successivi a quello citato in *DD. FRID. I, IV*).

<sup>229</sup> *ANNALI, APP., I.II, CLXXIV*, anno 1161, p. 263; presenti all’atto *Octobonus de Gesso et Livane, Gerardus de Rolando* (Gerardo da Canossa), e *Araldus*.

<sup>230</sup> Per esempio Guido fu podestà e *rector* di Bologna (*SAVIOLI 1784-95, I.I, anno 1159, p. 325; REGISTRO GROSSO I, 31, anno 1165, p. 28*). In particolare tra il 1152 e il 1156 nel corso della sua prima discesa in Italia Federico I attuò una politica molto energica volta a ristabilire il controllo dell’Impero sulle città del nord Italia; una delle principali iniziative fu la nomina di podestà imperiali, tra cui figurano anche Guido da Canossa per Bologna, Pizo dei Manfredi per Reggio Emilia (*MEMORIALE, anno 1156, col. 1073*).

Albertone, console di Cremona, intimò al Comune di Reggio di non molestare gli uomini e i signori di Canossa, *per concordia decem et novem civitatum Societatis Lombardiae*<sup>231</sup>; i da Canossa, infine, non furono tra i quei *capitanei* della *Domus Mathildis* che giurarono fedeltà al Comune nel 1169<sup>232</sup>.

Guido II da Canossa nel 1188 assistette probabilmente al giuramento dei da Dallo, elencato nel *Memoriale Potestatum* tra due *milites* cittadini

---

<sup>231</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCXXV, anno 1168, pp. 221-225. Il documento riveste un interesse notevole per una serie di motivi: lo scopo principale di Albertone e della Lega, è quello di mantenere la concordia tra le città alleate, impegnate nello scontro con Federico I e in particolare tra Reggio Emilia, Parma e Modena (*Albertonus districte precepit Reginis et Parmensibus et Mutinensibus ut pacem inter se teneant*); il documento sancì quindi l'entrata nella Lega della città di Reggio.

In secondo luogo emerge il tentativo di allentare la pressione di Reggio, Modena e Parma sulle famiglie del contado, alcune delle quali avevano già giurato fedeltà ad uno o più di questi Comuni, con lo scopo forse di premiarle per un servizio militare futuro o già dato al servizio della Lega contro l'Imperatore (*Gerardum vero de Carpineta, capitaneos et vavassores et milites et homines qui sunt cives Mutine vel parme et eorum terras quas habent in episcopatu regino, sic libere dimittant Regini ab omni exactione et facione sicuti a XL annis infra dimiserunt*). Segnaliamo che, oltre che per i da Canossa, lo stesso trattamento venne imposto anche per i signori e gli uomini di Cavriago, in contrasto con Reggio Emilia perché controllavano numerosi territori ai limiti occidentali della diocesi reggiana, come Barco o Monte Marcellino, territori oggetto di contesa ancora agli inizi del XIV secolo con Parma (*LIBER GROSSUS*, II, CCXXIV, anno 1300, pp. 215-221). Rispetto a questo documento si veda anche l'ipotesi di Roland Rolker, che riteneva i da Canossa imparentati o derivati dai da Cavriago (ROLKER 1997, pp. 157-158); più cauta la posizione di Rossella Rinaldi a riguardo (RINALDI 2003, p. 244, nota 82).

<sup>232</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXIX, anno 1169, pp. 241-243.

come Gerardo e Roberto *de Robertis*<sup>233</sup>; il primo giuramento dei da Canossa trascritto nel *Liber Grossus* risale solo al 1197<sup>234</sup>.

Nel corso del Duecento i da Canossa furono protagonisti della vita comunale. Nel 1207 Alberto da Canossa fu console del Comune<sup>235</sup>. Tra il 1224 e il 1226 sembra che la famiglia fosse stata coinvolta negli scontri cittadini tra i da Baiso, i da Fogliano e i da Palude, scaturiti forse dalla morte di Giacomo da Palude nel corso della guerra con Mantova<sup>236</sup>.

Agli inizi del XIII secolo alcuni da Canossa presero parte alla quarta Crociata<sup>237</sup>. Nel corso di questa impresa militare, per un breve periodo compreso tra il 1208 e il 1210 circa, Alberto I da Canossa e il fratello Rolandino, entrambi al seguito di Uberto da Biandrate, “bailo” del regno di Tessaglia<sup>238</sup>, divennero signori di Tebe, in Beozia<sup>239</sup>.

---

<sup>233</sup> *Dominus Atto iuravit praecepta Potestatis et Communis Regii ...Et omnes alii Domini de Dallo iuraverunt...in presentia ...Guidonis de Canusio ... ut in Registro Communitatis Regiensis continetur (MEMORIALE, col. 1077)*. Guido non comparve però nel documento originale trascritto nel *Liber* né tra eventuali testimoni, né tantomeno tra quei membri del consiglio del Comune di fronte ai quali venne pronunciato il giuramento (*LIBER GROSSUS*, I, XXXI, anno 1188, pp. 79-83). La citazione del Memoriale risulta quindi poco affidabile e anche anacronistica vista l'esistenza di un giuramento dei da Canossa solo nel 1197. In merito al giuramento dei da Dallo da segnalare comunque che *Symon* da Dallo fece salvo il legame di fedeltà da lui dovuto, tra i vari, anche ai *dominos suos, scilicet Abbatem canusinum et dominum imperatorem et filios condam Gerardi de Canussio*; nella documentazione non si rintraccia, purtroppo la discendenza di Gerardo da Canossa.

<sup>234</sup> Ianello e suo fratello Gerardino con Guido II da Canossa giurarono fedeltà al podestà Bailardino e al Comune di Reggio nel 1197, per le terre che tenevano nella diocesi reggiana (*LIBER GROSSUS*, I, XXXII, anno 1197, pp. 83-84). Ianello/Giovanello, figlio di Corrado da Canossa, comparve anche nella documentazione privata: MAROLA, 127, anno 1176, pp. 293-294.

<sup>235</sup> *MEMORIALE*, col. 1081: *in MCCVII. Dominus Canusinus, Albertis de Gipso, et Socii, Consules Communis Regii*. Vedi anche *LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 456.

<sup>236</sup> Nel 1226 gli scontri tra famiglie e fazioni si svolsero nella *contrata Canusiae* (*MEMORIALE*, col. 1105; *LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 505)

<sup>237</sup> Sulla quarta Crociata *cf.* in particolare MESCHINI 2004,

<sup>238</sup> Si veda per questo la voce “Biandrate, Uberto di” nel D.B.I. (BOESCH GAJANO 1968).

<sup>239</sup> Così vennero definiti per esempio in una lettera di Innocenzo III (*REG. PONT. ROM.*, I, 297, anno 1208, p. 303). Per altri riferimenti documentari *cf.* ORTALLI 1983, pp. 8-14.

Dopo la morte dei due fratelli di Guido II, emersero però delle divisioni nella famiglia, che preludevano alla separazione della dinastia in due rami distinti, che ebbe luogo nel corso del XIV secolo con la creazione del casato dei Canossa di Bianello e di quello dei Canossa di Gesso sul Crostolo<sup>240</sup>. Per esempio, nel 1228 venne stipulata una concordia tra Guglielmo e Bonifacio, figli di Rolandino, e lo zio Guido II da Canossa<sup>241</sup>; o ancora, nel 1255 Giovanni da Canossa, figlio di Bonifacio, prese con la forza la rocca familiare, depredandola, contro la volontà del Comune di Reggio Emilia; per riprenderla il Comune inviò un contingente militare guidato da Alberto da Canossa, che l'assedì con successo<sup>242</sup>.

---

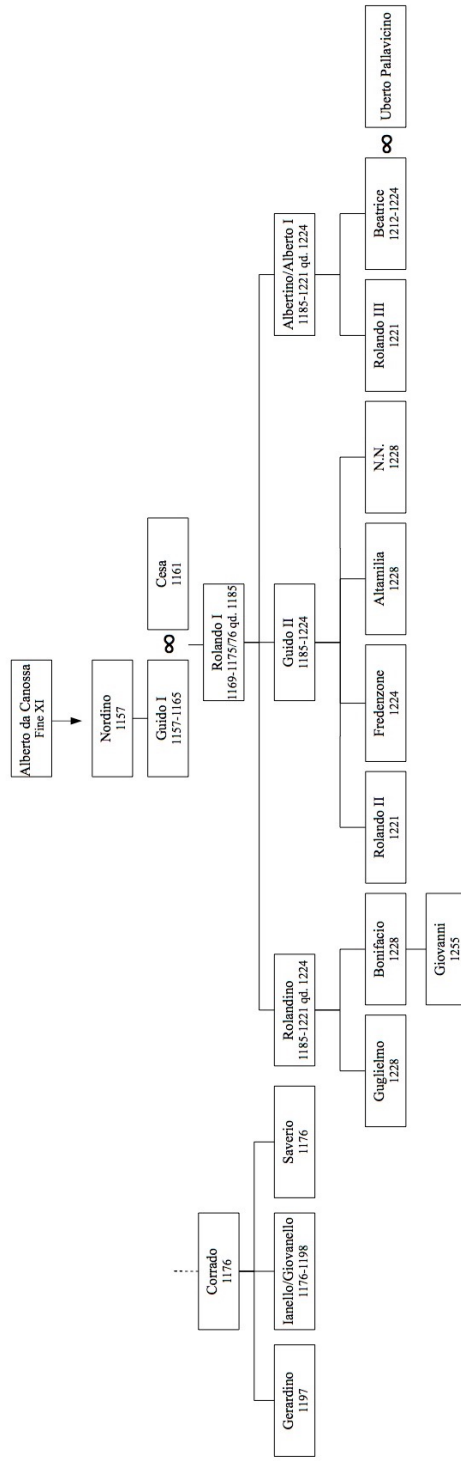
<sup>240</sup>Sulle rivalità interne al casato e sui personaggi che le animarono nel corso del XIV secolo, tra cui spicca Gabriotto da Canossa, si veda GAMBERINI 2003, pp. 166-177.

<sup>241</sup>ORTALLI 1983, n. 6, anno 1228, pp. 61-65. Morti i fratelli di Guido II, i nipoti non riuscirono a far valere le proprie ragioni sui beni dei genitori e furono costretti ad arrendersi alle pretese di Guido II. Poco prima Ugo legato papale aveva rinnovato l'investitura a Guido II e ai fratelli dei beni detenuti in feudo dalla famiglia (ORTALLI 1983, 4, anno 1221, p. 57).

<sup>242</sup>*Et fuit capta, et destructa dicta Rocha* (MEMORIALE, col. 1120; LIBER DE TEMPORIBUS, p. 524). Su questo episodio e sulla facilità della caduta della rocca di Canossa, un tempo ritenuta invincibile, a causa dell'evoluzione delle tecniche e degli strumenti di assedio, cfr. SETTIA 1984, p. 351.



Genealogia dei da Canossa (XII-inizi del XIII secolo).  
*(Rielaborato parzialmente da: ORTALLI 1983, p. 66)*



### *I da Carpineti*

Questa fu una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia canusina<sup>243</sup>. I suoi appartenenti furono spesso al fianco dei Canossa in importanti eventi pubblici in qualità di testimoni e castellani di una delle più importanti rocche della montagna reggiana, Carpineti. Il primo esponente noto della dinastia, Boso da Carpineti, comparve nel 1007 a Canossa come testimone in una donazione del conte Tedaldo a favore del monastero di Polirone<sup>244</sup>. Uno dei suoi successori, Ubaldo da Carpineti, comparve spesso al fianco di Matilde, presenziando a eventi di rilievo, in veste di *advocatus* e *iudex*<sup>245</sup>.

L'importanza del casato venne riaffermata anche dopo la morte della contessa, alla metà del XII secolo, con Gerardo da Carpineti, una delle figure di maggiore spicco della storia reggiana di questo periodo: egli risultava essere nipote di un altro Gerardo, a sua volta figlio di Bosone da

---

<sup>243</sup> Su questa famiglia *cf.*: BADINI 1976; TINCANI 2012A, pp. 78-82.

<sup>244</sup> C. REGGIANE, I, CI, anno 1007, p. 255. Un *Boso* non meglio specificato, ma forse padre del *Boso* da Carpineti, era comparso già tra i vassalli del padre di Tedaldo, Adalberto Atto, nel luglio del 962 (REG. MANT., 26, anno 962, p. 19).

<sup>245</sup> Un Ubaldo da Carpineti comparve in numerosi documenti matildici, presente in particolar modo nei giudizi. Egli venne definito *legis doctor* nel 1075 (DD. MAT., 15, anno 1075, p. 72), *advocatus* di Matilde forse nel 1100 ed esplicitamente nel 1113 (DD. MAT., 60, anno 1100, p. 185; A 10, anno 1113, p. 491), *causidicus* nel 1109 (DD. MAT., 117, anno 1109, p. 309), *iudex* in svariate occasioni, spesso in coppia con *Bonus* da Nonantola (DD. MAT., 58, anno 1100, p. 182; 89, anno 1105, p. 252; 93, anno 1106, p. 259; 132, anno 1114, p. 340; A 7, anno 1098, originale dubbio, p. 483 e 484, dove compare insieme a un Ubaldino *iudex*).

Probabilmente era lo stesso Ubaldo *iudex* che presenziò a una donazione al monastero di Polirone che ebbe luogo a Carpineti nel 1092, mentre tra gli astanti era presente anche un Ubaldino da Carpineti (DD. MAT., 44, anno 1092, p. 143). Questo documento ha fatto ipotizzare che in concomitanza si fosse tenuto il *colloquium dignum Carpineti* citato da Donizone, nel corso del quale l'eremita Giovanni di Marola con le sue parole avrebbe convinto la contessa e i suoi alleati a proseguire nella lotta contro Enrico IV (*VITA MATHILDIS*, vv. 640-662). Suo erede omonimo fu forse quell'Ubaldo da Carpineti che comparve in una vendita di beni nel 1120 (MAROLA, 6, anno 1120, pp. 93-94).

Carpineti<sup>246</sup>. Gerardo divenne il *Dominus* della *Domus Mathildis*, cioè venne posto a capo della vasta consorzeria che raccoglieva la nobiltà origine matildica, forse dal 1169 fino alla fine degli anni '70, nel periodo di contrapposizione tra la città di Reggio Emilia e l'Imperatore Federico I<sup>247</sup>. In questo frangente di scontri anche all'interno della stessa Lega Lombarda, non fa meraviglia vedere Gerardo stringere pochi anni dopo un patto di cittadinità con Modena, senza fare memoria di quello espresso qualche anno prima alla città di Reggio<sup>248</sup>. Dopo la sua morte, però, la dinastia parrebbe essere entrata in crisi, forse per una mancanza di eredi diretti<sup>249</sup>.

---

<sup>246</sup> Gerardino da Carpineti, insieme alla nonna paterna, Beatrice, moglie del fu Gerardo, figlio di Bosone da Carpineti, giurano insieme ad alcuni esponenti della famiglia dei da Dallo e dei da Vallisnera, di difendere dai nemici il castello di Piolo (*LIBER GROSSUS*, I, anno 1145, CCXXXVII, p. 251).

<sup>247</sup> Gerardo giurò fedeltà al Comune di Reggio Emilia nel 1169 per primo insieme ad altri esponenti della nobiltà matildica, tra cui i da Baiso, i *filiu Manfredi*, detti *capitanei*, i Pegoloti e i Rangoni (*LIBER GROSSUS*, I, anno 1169, CXXIX, pp. 241-243). Girolamo Tiraboschi aveva rinvenuto un secondo giuramento di Gerardo da Carpineti risalente al 1179, non più rintracciabile e non facente parte della raccolta del *Liber Grossus* (COD. DIPL. MOD., III, CDLXIV, anno 1179, p. 61).

<sup>248</sup> Tra i legami feudo-vassallatici che Gerardo invece affermò di voler preservare si trovavano quello con l'Imperatore, con il duca Guelfo detentore del patrimonio matildico, con il vescovo di Verona e quello di Ferrara e, infine, con la città di Parma. Presenti in qualità di testimoni Maldobato di Parma, Gerardo di Enzola, Gerardo di Canossa e Manfredo Pizi. Se la complessità delle relazioni vassallatiche espresse da Gerardo mettono in luce l'ampiezza delle sue relazioni politiche, esse non aiutano a delineare la consistenza del patrimonio familiare.

<sup>249</sup> Si veda un documento sottoscritto da Gerardo da Carpineti nel 1181, un anno prima della sua morte, con il quale, alla presenza del vescovo di Reggio Emilia, dispose che l'abbazia di Marola ricevesse il *castrum* e la *curtis* di Verugola (nel Frignano), in cambio di una somma di 110 lire imperiali (MAROLA, 140, anno 1181, pp. 309-311). Le sue figlie e sua sorella avrebbero potuto riottenere qualora fossero riuscite a restituire tale somma. Non compare nell'atto alcun figlio maschio di Gerardo. Il documento fu rogato nella casa di Alberto Caro in Montezane, con i testimoni Alberto da Banzola, Guido *de Defensore*, Arduinus de Sesso, Vacarius, Andrea *de Cuvriaco*, Albertus *de Barso* (Baiso?), Madonna Tedora, Girardus *de Corigia*, donna Richilda, donna Balmera. Gerardo, con Gandolfo da Carpineti, insieme ad Alberto Crasso e Pagano, avevano già venduto pochi anni prima quanto avevano in valle Cristina, in Corvole e *in summitate Alpium* (località non identificate) sempre al monastero di Marola, in quello che sembra essere stato un vero e proprio processo di dismissione del patrimonio familiare (MAROLA, anno 133, pp. 301-302).

La sua figura rimase indissolubilmente legata ai beni di Matilde di Canossa, tanto che si usò tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo la definizione di *podere Gerardi de Carpineto* per indicarli<sup>250</sup>.

Estremamente rari sono i riferimenti al patrimonio della famiglia, che doveva essere rilevante (fig. 2)<sup>251</sup>, visto il ruolo da essi rivestito nella corte matildica. Da un documento del 1218 apprendiamo che il territorio della *curia* di Carpineti racchiudeva diverse località dell'alta montagna reggiana, tra la valle del Secchia e l'alta valle del Dolo, fin quasi a giungere al crinale appenninico<sup>252</sup>.

### *I da Correggio*

Le origini di questa famiglia<sup>253</sup> si fanno risalire a Frogerio e Adalberto *germani*, figli di *Wido de Comitatu Rejense*, che nel 1009, con un atto rogato in *castro Coregia*, donarono alcune terre alla chiesa di S. Michele

---

<sup>250</sup> La definizione comparve per esempio nell'atto di sottomissione al Comune di Reggio dei da Banzola (*LIBER GROSSUS*, I, XXII, anno 1182, pp. 69-70) e nell'investitura dei beni matildici fatta da Innocenzo III a Torello Salinguerra nel 1215 (*AIMAE*, IV, anno 1215, col. 393).

<sup>251</sup> Di rilievo in tal senso è l'enfiteusi della corte di Nassetta concessa a Gerardo nel 1173 da Guido Manfredi, abate di S. Prospero, un'ampia porzione della montagna reggiana a est dell'alto corso del Secchia. Presenti dei testimoni, probabilmente alcuni per il monastero e altri per Gerardo: Eleazario, Guidotto Albriconi, Alberto da Banzola, Ferrario di Brigenzone, Ubaldino *Advocatus*, Nicola Pegolotto, *Ropa Galego*, Ugolino da Valfascola, Marchisio di Bernardo (*REG. S. PROSP.*, 613, anno 1173, p. 225).

<sup>252</sup> Nel 1218 giurano fedeltà al Comune di Reggio uomini provenienti da Carpineti et *eius Curia*, raggruppati nelle località principali: Corneto, Manno, Secchio, Cavola, Fontanaluccia, *Runco Pulignaxio* (località non identificata), Coriano, Ca' Balocchi, Frassinodolo, Garfagnolo, Bismantova, Saccaggio, Valestra, Villaprara (*LIBER GROSSUS*, I, anno 1218, XLI, pp. 98-104). Senza voler trarre conclusioni affrettate dal documento, è comunque attestato il ruolo centrale del castello di Carpineti rispetto ad un'ampia fascia della montagna reggiana, ancora agli inizi del XIII secolo.

<sup>253</sup> Su di essa e sulla località di Correggio si rimanda a: TIRABOSCHI 1793-95, V, pp. 1-73; NEMBROT 1922A; FINZI 1967; FINZI 1970; PARMEGGIANI 1994; PARTESOTTI 2009; FABBRICI 2008; FABBRICI 2011; TINCANI 2012A, pp. 104-107.

Arcangelo di Correggio<sup>254</sup>. Da una donna di nome Agelburga Frogerio ebbe due figli, Guido II e Gerardo, i quali diedero vita alla stirpe detta dei Frogeridi<sup>255</sup>. Più difficile è definire l'ascendenza di Guido I, padre di Frogerio. Nei suoi studi Iginio Nembrot mise in relazione i da Correggio con la famiglia dei *Wiberti*, originaria del castello di Meletole, nella pianura

---

<sup>254</sup> Le terre donate erano poste in comitato reggiano *ubi dicitur Gurgneti Glandada*. Non è stato possibile rintracciare l'originale dell'atto, che venne parzialmente trascritto da Girolamo Tiraboschi nel Codice Diplomatico Modenese (COD. DIPL. MOD., I, CLIII, anno 1009, pp. 173-174). Lo storico ci informa che il documento faceva parte dell'archivio familiare dei Da Correggio e che poi venne donato a un certo cav. Tedesco, che gli permise di consultarlo. Il Tiraboschi ricordava poi quanto poco fosse stato possibile trovare di questo archivio, disperso nel corso delle turbolente vicende del casato dei da Correggio (TIRABOSCHI 1793-95, V, p. 3).

<sup>255</sup> *Agelburga femina relicta q. Frugerii et Guido seu Geriardi germani filii suprascripti q. Frugerii et ipsius Agelburge* vendettero alcuni beni nel comitato di Parma (metà della *curtis* di Ramoscello con il castello e la cappella di S. Matteo) e nel comitato di Modena (metà della *curtis* di Sorbara con il castello e la cappella di S. Lorenzo) a *Waldrada*, figlia del marchese Oddo (COD. DIPL. NON., CXXIV, anno 1029, pp. 159-160). Iginio Nembrot pensò che il fratello di Frogerio I, Alberto, fosse il capostipite della famiglia dei *Wiberti* di Meletole, da cui nacque l'antipapa Clemente III (NEMBROT 1922A, pp. 45-46). Potrebbe essere sempre Alberto da Correggio quell'Alberto figlio del fu Guido che compare in un placito ferrarese di Alberto Atto nel 1015 (PLACITI, II.2, 290, anno 1015, pp. 564-568).

reggiana nord-occidentale, e con un ramo secondario dei Canossa, ma mancavano elementi certi a sostegno della sua ipotesi<sup>256</sup>.

Fin dalle origini, la consorceria dei da Correggio pare avere avuto un esteso patrimonio fondiario non solo tra Correggio e Mandria, ma anche in altre zone della pianura e della montagna reggiana, nel Modenese e nel Parmense: gli *heredes* di Frogerio risultavano avere terre a Bagnolo<sup>257</sup>, a

---

<sup>256</sup>Meletole (Re) è un piccolo comune nei pressi di Poviglio e Castelnovo di Sotto; alla famiglia dei da Meletole apparteneva l'antipapa Clemente III, cancelliere imperiale dal 1058, arcivescovo di Ravenna dal 1073 e antipapa dal 1080 fino alla sua morte nel 1100 (si veda la voce "Clemente III, antipapa" nel D.B.I.: DOLCINI 1982).

Iginio Nembrot per avanzare questa ipotesi si basò su alcuni elementi: in primo luogo la possibile coincidenza tra Alberto, capostipite dei *Wiberti* di Meletole, con Alberto I da Correggio, fratello di Frogerio I e figlio di Guido I *de comitato Rejense*; in secondo luogo, un passo di Donizone che attribuiva a un Gerardo terzogenito di Sigefredo *de comitato lucensi* l'origine dei *Wiberti* (*VITA MATHILDIS*, v. 355); infine, la compresenza presso il castello e la corte di *Penitulus* (in territorio parmense nella valle del torrente Parma, presso Vestola, *cf.* C. REGGIANE, I, LXXX, anno 995, pp. 242-244) di un *fundus* detto *Silvapiana* di proprietà degli Attonidi e poi, in seguito, dei da Correggio (NEMBROT 1922A, pp. 47-48). Per l'appartenenza dell'antipapa Clemente III ai da Correggio si veda anche: BERTOLINI 1981; GOLINELLI 1991, p. 280. Sui *Wiberti* di Meletole in generale: RIANI 1883, FABBI 1963. Se così fosse ci sarebbe da riflettere sulla posizione tenuta della famiglia dei da Correggio nello scontro tra Matilde e Enrico VII.

Il controllo dei da Correggio sul castello di Meletole è attestato nelle fonti solo da un periodo successivo a quello di Clemente III, cioè dalla metà del XII secolo: C. PARMENSI, III, I, 140-141, anno 1143, pp. 116-117, copia di XV secolo; C. REGGIANE, III, I, 316, anno 1164, p. 259.

Al di là delle ipotesi di Nembrot, altri personaggi, all'incirca contemporanei a Guido I *de comitatu Rejense*, potrebbero essere riconducibili al gruppo parentale da cui si originarono i da Correggio: si tratta di *Alfrus* detto *Bonizus* e di suo padre *Erchempertus* da Correggio. Questi vennero citati in un atto del 946, in cui *Rotruda*, moglie di *Alfrus* e figlia di *Rimpertus* da Luzzara, vendette alcuni beni in Mandria a *Regina*, sorella del marito *Alfrus* e moglie del più noto *Elinus* da Mandriola-Mandria, uno dei vassalli di Adalberto Atto di Canossa (C. REGGIANE, I, LIV, anno 946, pp. 138-140 e FUMAGALLI 1971A, pp. 53-56). Potrebbe essere sempre lo stesso *Alfrus* da Correggio quel *Bonizus de loco ubi dicitur Coregio* che comparve ormai defunto in una carta del 1006, nella quale sua figlia *Walperga* e il figlio *Wifredus* donarono diverse terre in *Prato lungo*, *Campo de Batalia*, *Purciliole* al monastero di San Prospero di Reggio; l'atto venne rogato nel *castrum* di Budrio (C. REGGIANE, I, XCVIII, anno 1006, pp. 249-251). Su questi aspetti si veda quanto già scritto in: TIRABOSCHI 1793-1795, V, pp. 2-3 e TACCOLI 1742-69, II, p. 680.

<sup>257</sup> REG. S. PROSP., 127, anno 1076, p. 206. Secondo Iginio Nembrot il controllo dei da Correggio sulla pianura circostante Bagnolo in Piano (Re) potrebbe essere derivato da un matrimonio di un Frogeride con una delle discendenti di *Wibertus vicecomes*, figlio a sua volta di un *Wibertus* da Bagnolo, che era tra i vassalli di Adalberto Atto di Canossa (NEMBROT 1922A, p. 49; per il riscontro documentario su *Wibertus vicecomes* si veda COD. DIPL. POL., I, 5, anno 962, pp. 63-66 e 5, anno 962, pp. 67-70).

Fabbrico, a Gavassa, a Modolena e nella città di Reggio<sup>258</sup>, a Casale Rodano e a Montecavolo<sup>259</sup>, a Gorgo e in altre zona della pianura reggiana<sup>260</sup>, ma anche parte della corte di Sorbara nel Modenese e di quella di Ramoscello nel Parmense e infine nella città di Parma stessa<sup>261</sup>. Inoltre, tra la fine

---

<sup>258</sup> Gerardo *q. Frogerii* (Gerardo I da Correggio), a legge longobarda, donò nel 1059 alla canonica di S.ta Maria di Reggio le terre che possedeva a Fabbrico, a Gavassa, nella città di Reggio (*illa qui est de precaria de Keculi*) e a Modolena, affinché venissero ordinati quattro nuovi sacerdoti tra i canonici, con il compito di cantare la prima ora e la compieta e celebrare in perpetuo la messa ogni giorno tranne i festivi, per la salvezza dei vivi e per le anime dei defunti, di Gerardo e di Ermengarda *iugales* e dei parenti di Gerardo I (C. REGGIANE, II, XXXII, anno 1059, pp. 64-66).

<sup>259</sup> Nel 1080 Richilda, figlia del fu Ugo marchese e vedova di Gerardo I da Correggio, e Agelburga, figlia di Gerardo I, donarono beni posti in Casale Rodano (nella pianura immediatamente a est della città di Reggio Emilia) e a Montecavolo (presso Quattrocastella); l'atto fu rogato in *castro Corigia* (AFFAROSI, XXVI, anno 1080, pp. 396-397; REG. S. PROSP., 164, p. 207). In questo documento compare un secondo appellativo di Gerardo I da Correggio, detto "da Bagnolo".

<sup>260</sup> Gerardo II da Correggio, figlio del defunto Alberto II, a legge longobarda, nel 1105 donò per sé e per il fratello Guido III da Correggio terre in *Villa Runcise*, in *loco Gorgo* (COD. DIPL. MOD., II, CCLXXXV, anno 1105, pp. 71-72; REG. S. PROSP., 331, p. 213). Ricordiamo anche un atto di compravendita della cui originalità non si può essere certi: si tratta di un documento pervenuto in copia di XV secolo che riporta la vendita del castello e delle terre di Campagnola da parte di Albricone da Campagnola a Gherardo (Gherardo II) e Corrado da Correggio (COD. DIPL. MOD., III, CCCLXIV, anno 1141, pp. 9-11; AFFÒ 1785-87, I, p. 334). Il documento riporta una serie di elementi piuttosto particolari: per esempio si distingueva già tra *homines comitatini* e *cives*; si elencano le ville incluse nel territorio del castello di Campagnola, descrivendone anche i confini (*Scaladegum, Lanadegum, Viticanum, Platea, Villa dominorum Gallorum, Villa dominorum de Azarii cum castello, Villa nova, Canoli di sotto, Cugnentulum de di sotto, Villa dominorum Mozzoli Sironi de Sirii cum castello, Villa san Petri, villa san Andrea, Villa dominorum de Palude paludana dicta, villa dominorum de Mannis, villa dominorum de Reatinis, villa dominorum de Sclarrarinis Sclattarina dicta*) e si specificavano i signori con un fortilizio nell'area. Già Iginio Nembrot (NEMBROT 1922A, pp. 35-36) aveva dubitato della genuinità del documento.

<sup>261</sup> Per il possesso della *curtis* di Ramoscello e quella di Sorbara: COD. DIPL. NON., CXXIV, anno 1029, pp. 159-160. Per i beni a Parma: C. PARMENSI, II, LXIV, anno 1038, pp. 196-199; si tratta quest'ultima di una *cartula vendicionis* redatta nella *casa donicata ipsius Guidoni de Castronovo* (Castelnovo di Sotto, Re, al confine con Parma) con cui Guido *f. q. Frogerii* (Guido II da Correggio/da Piazza) cedette alcune terre nella città di Parma.

dell'XI secolo e il XII i da Correggio esercitavano una signoria territoriale sul castello e sugli uomini di Correggio, di Campegine e di Meletole<sup>262</sup>.

A ciò si deve aggiungere una politica matrimoniale particolarmente accorta che li legò a famiglie di notevole rilievo<sup>263</sup>. Nel 1059 Gerardo *f. q. Frogerio, de loco que dicitur Coregia*, risultava sposato a Ermengarda<sup>264</sup>. In seconde nozze si sposò con Richilda, figlia del marchese Ugo, forse un Estense, dalla quale ebbe una figlia di nome Agelburga<sup>265</sup>. In un documento che le cita insieme<sup>266</sup>, comparve anche un Alberto, che esercitava il mundualdo su Agelburga; questo Alberto è stato variamente interpretato, ma

---

<sup>262</sup> Nel 1101 Matilde tenne un placito presso Guastalla, a cui parteciparono alcuni uomini di Correggio e di Mandrio, che si lamentavano di aver dovuto assolvere a delle imposizioni da parte dei suoi *militēs*, pur abitando le terre della Chiesa di Reggio. Alcuni testimoni giurarono che: *se numquam a domo filiorum Frogerii, quarum nunc terram* (Mandrio e Correggio) *per intermissionem tenebamus, ad foderum, ad placitum, collectam, albergariam fuisse violenter coactos* (DD. MAT., 65, anno 1101, pp. 195-196); su questo TIRABOSCHI 1793-95, V, p. 7. Nel 1109 sempre la contessa Matilde tenne un placito in cui un Gerardo, sicuramente Gerardo II da Correggio (figlio di Alberto II), venne definito *comes illius terre* in relazione alle terre di Correggio (DD. MAT., 116, anno 1109, pp. 307-308).

Alla metà del XII secolo Guido III da Correggio venne definito *dominus* dei castelli di Correggio, Meletole e Campegine (C. PARMENSI, III, I, 140-141, anno 1143, pp. 116-117); il controllo di questi beni doveva essere passato a lui dopo la morte del fratello maggiore, Gerardo II da Correggio.

<sup>263</sup> Si veda il matrimonio di Regina figlia di *Erchemperto* da Correggio con Elino da Mandria, che, oltre a essere stato vassallo di Adalberto Atto, era anche parente di *Albericus* figlio di *Raginerius* conte di Piacenza (C. REGGIANE, I, LIV, anno 946, pp. 138-140; COD. DIPL. POL., I, 3, anno 962, pp. 58-62). Gerardo I, figlio di Frogerio, sposò la figlia di un marchese, Richilda (il marchese Ugo, forse di stirpe obertenga; AFFAROSI, XXVI, anno 1080, pp. 396-397; REG. S. PROSP., 164, p. 207). Infine, Agelburga, figlia di Gerardo I da Correggio, si sposò con Bernardo da Frignano (NEMBROT 1922, APP., IV, anno 1104, pp. 59-60).

<sup>264</sup> C. REGGIANE, II, XXXII, anno 1059, pp. 64-66.

<sup>265</sup> AFFAROSI, XXVI, anno 1080, pp. 396-397; REG. S. PROSP., 164, p. 207; NEMBROT 1922A, p. 22.

<sup>266</sup> AFFAROSI, XXVI, anno 1080, pp. 396-397.



sembrerebbe da identificare con un cugino della donna, figlio di Guido II da Correggio e a sua volta padre di Gerardo II da Correggio<sup>267</sup>.

Il ramo generato da Guido II sembra avere utilizzato abbastanza frequentemente un nuovo antropónimo, quello di “da Piazza”<sup>268</sup>. Sulla coincidenza tra da Correggio e da Piazza in passato si sono espressi diversi storici, con opinioni divergenti; tra questa sembra condivisibile la ricostruzione di Iginio Nembrot, che propendeva per l’identità tra i due gruppi familiari<sup>269</sup>. Il problema si pose in seguito all’analisi di un documento del 1109, un *breve recordacionis* di una decisione di Matilde riguardo a una richiesta di *Wibetus* da Gonzaga, che si lamentava di dover ingiustamente ospitare nella sua dimora a Correggio gli uomini della contessa, cioè *Iohannes* e *Viencius* e i suoi *confratres* di Canossa. Per conoscere la verità, la contessa fece allora venire il *comes illius terre*, Gerardo (Gerardo II da Correggio), e i *iuratores eiusdem loci*, i quali diedero ragione a *Wibetus*<sup>270</sup>. Gerardo II si firmò nell’atto non con l’appellativo di “da Correggio”, ma con quello di “*de Placia*”. Girolamo

---

<sup>267</sup> Girolamo Tiraboschi lo ritenne il figlio di Agelburga, poi noto con il nome di Alberto Malapresa. Ippolito Malaguzzi Valeri lo ritenne figlio di Bernardo da Frignano e Agelburga da Correggio, pensando che, finita con la madre la discendenza pura dei da Correggio, avesse dato il via a una dinastia mista. Iginio Nembrot lo identificò con Alberto II, figlio di Guido II da Correggio, e padre di Gerardo II, quindi il cugino di Agelburga (NEMBROT 1922A, pp.16-22 con bibliografia precedente). A sostegno di quest’ultima posizione portò un documento del 1119 in cui si descriveva l’ascendenza di Gerardo II: Gerardo (II) figlio di Alberto (II) di Guido (II) di Frogerio (I) *de Castronovo* donò al monastero di S. Giovanni Evangelista di Parma delle terre a Bagnolo (C. PARMENSI III, I, 48, anno 1119, pp. 44-45). Invece Alberto Malapresa, figlio di Agelburga e Bernardo del Frignano, entrò a far parte dei *milites* del vescovo di Reggio nel 1134, quando venne investito *pro feudo* dei castelli e delle corti di Gesso e di Arceto, alla presenza di Ugo e Raimondo da Baiso, Malerba, *Iunianus de Lectobenani*, *Pegolottus eius genus*, Gualdo e Tancredi *de Dallo*, Rogerio e Guiberto de Castellarano (REG. MANT., 227, anno 1134, pp. 159-160 = COD. DIPL. MOD., III, CCCLI, p. 6).

<sup>268</sup> Questo appellativo venne utilizzato per la prima volta nel 1108, quando Gerardo, figlio del fu Alberto *de Plaza*, ottenne a livello da Ermengarda, badessa di S.ta Giulia di Brescia la terra di *Plaza de Campagnola* (località non identificabile con certezza; NEMBROT 1922, APP., V, anno 1108, pp. 62.63 = REG. S. PROSP., 354, p. 340).

<sup>269</sup> Questo perché i due lignaggi presentano un identico sviluppo genealogico e un patrimonio fondiario dislocato nelle stesse aree (TIRABOSCHI 1793-95, V, pp. 12-13; NEMBROT 1922A, pp. 22-34).

<sup>270</sup> DD. MAT. 116, anno 1109, pp. 307-308.

Tiraboschi interpretò questa variazione come il prodotto di una svista di un copista distratto, mentre Iginio Nembrot trovò gli elementi documentari per rendere plausibile tale identificazione, che, se non certa al di là di ogni dubbio, risulta tutt'ora molto plausibile. Per di più, ciò spiegherebbe la latitanza dei da Correggio nelle fonti della prima metà del secolo XII, forse proprio perché in questo periodo utilizzarono maggiormente l'antroponimo "da Piazza".

Il nucleo originario delle terre familiari, nel cuore della pianura reggiana tra Correggio, Bagnolo, Fabbrico, Gavassa, sembrerebbe essere stato in gran parte di natura allodiale, dato che i da Correggio nel corso dell'XI secolo per lo più donarono delle terre in queste zone senza riceverle (fig. 2): lo fecero a favore della chiesa di S. Michele di Correggio, una vera e propria fondazione familiare, della chiesa cattedrale di Reggio e dei monasteri urbani, come S. Prospero di Reggio Emilia o S. Giovanni Evangelista di Parma. Solo a partire dal XII secolo essi si legarono con precarie e contratti di livello alla canonica di S.ta Maria, ai monasteri di S. Tommaso e S. Prospero di Reggio Emilia.

Per valutare la posizione dei da Correggio nell'aristocrazia di XI-XII secolo risulta importante un documento del 1075, in cui Gerardo I comparve in un placito di Matilde di Canossa a Marzaglia, insieme a Gerardo di Cavriago, Uberto *comes* e Bulgaro di Nonantola tra i *vassi domine Matilde comitisse*<sup>271</sup>. Quindi, al di là di un possibile rapporto di parentela con gli Attonidi stessi, ipotizzato in passato dagli storici, di certo la famiglia si trovò inserita anche nella gerarchia feudo-vassallatica della contessa. In seguito, Gerardo II, nipote di Guido II da Piazza, comparve al fianco di Matilde nel 1112, nel 1113 e nel 1115, anche lui definendosi in queste occasioni "da Piazza"<sup>272</sup>. Rispetto alle restanti famiglie della vassallità

---

<sup>271</sup> DD. MAT. 15, anno 1075, pp. 70-73.

<sup>272</sup> Sempre che l'identificazione tra da Piazza e da Correggio sia corretta. Per il riscontro documentario: DD. MAT., 151, anno 1112, pp. 382-386, presunto originale; DD. MAT., 127, anno 1113, pp. 329-331; DD. MAT., 138, anno 1115, pp. 352-357; DD. MAT., 139, anno 1115, pp. 358-360.

Rimane oscura la posizione della famiglia dei da Correggio nel corso dell'apice del conflitto tra Matilde e Enrico IV, cioè negli anni compresi tra l'elezione dell'antipapa Clemente III (1080/84) e di Papa Pasquale II (1099). L'assenza in questo periodo di un da Correggio/da Piazza al fianco di Matilde si potrebbe spiegare con il tentativo della famiglia di rimanere neutrale in questo scontro.

canossana, l'impressione è che essi avessero rivestito un ruolo diverso, forse con un elevato grado di autonomia, tessendo relazioni con realtà cittadine reggiane e parmensi.

Questo spiegherebbe da un lato la marginalità dei da Correggio nella *Domus* matildica<sup>273</sup>, non esistendo un documento che li mostri sottoposti in qualche misura, dopo la morte di Matilde, a uno dei *domini* della *Domus*, e dall'altro la presenza della famiglia nell'aristocrazia urbana non dalle prime fasi, ma comunque da un periodo piuttosto precoce. Per esempio, alla metà del XII secolo Alberto III da Correggio, figlio di Gerardo II da Piazza, oltre a rivestire un ruolo politico a livello sovralocale<sup>274</sup>, fu anche podestà del Comune di Reggio Emilia<sup>275</sup>. Nel 1172 comparve in qualità di *dominus* di Correggio e garante con Gherardo da Correggio di un accordo tra consoli dei Comuni rurali di Budrio e Rio Saliceto<sup>276</sup>; la sorella, Beatrice da Correggio, tra il 1159 e il 1207, fu badessa del monastero di S. Tommaso di Reggio Emilia<sup>277</sup>.

Tra XII e XIII secolo i da Correggio continuarono a consolidare i loro possedimenti nella bassa reggiana: nel 1174 Alberto da Correggio acquistò dai signori di Campedella beni in Migliarina, Correggio e Mandrio<sup>278</sup>; nel 1187

---

<sup>273</sup> Gerardo da Piazza apparve nel 1136 al placito reggiano dell'Imperatrice Richenza con i maggiori della città e della campagna (DD. RICH., 2, anno 1136, pp. 228-229), ma non apparve mai, in veste di membro della *Domus* matildica, al fianco di Enrico V e negli atti del marchese Alberto da San Bonifacio.

<sup>274</sup> Gerardo II da Piazza fu nel seguito di Guido di Raniero da Sasso mentre era podestà e *rector* di Bologna (ANNALI, APP., I, II, CL, anno 1154, pp. 230-231). Nel 1170 si alleò con i signori del Frignano per contrastare il Comune di Modena (AIMAE, IV, col. 371).

<sup>275</sup> Nel documento comparve in tale veste insieme a Preposito di Sesso e Leazario, in una delle prime vertenze giudicate al cospetto dei podestà cittadini, che contrapponeva Guido abate di S. Prospero a Guido Guariano (COD. DIPL. MOD., III, CCCXVIII, anno 1159, p. 39 = REG. S. PROSP., 543, p. 221).

<sup>276</sup> REG. S. PROSP., 616, anno 1172, p. 225.

<sup>277</sup> Essa comparve in numerosi documenti del monastero di S. Tommaso di Reggio, nell'arco cronologico indicato; in uno degli ultimi atti da lei rogato, datato al 1206 (REG. S. TOMM., 111, anno 1206, p. 285), apparve tra le consorelle presenti anche Richelde da *Corigia*, che fu intorno agli inizi del XIII secolo amministratrice della chiesa di S. Vigilio di Sassoforte, nei pressi di Cavriago (REG. S. TOMM., 206, anno 1218, pp. 326-327).

<sup>278</sup> COD. DIPL. MOD., III, CCCCLXXIV, anno 1174, pp. 64.

Matteo da Correggio fu in lite con la chiesa di Migliarina per la chiesa di Rubbiano avuta da Enrico *Advocatus* di Reggio<sup>279</sup>; in seguito la badessa di S. Giulia di Brescia concedette a Matteo, a Frogerio e ad Alberto di Alberto da Correggio terre a Rubbiano, Gualsenda e Villanova<sup>280</sup>; vi sono forse dei da Correggio tra i *socii* che con tal *Iacobus* nel 1192 rinunciarono a numerosi beni della Canonica della Cattedrale di Reggio sparsi nella bassa pianura<sup>281</sup>.

Nel corso del secolo successivo i da Correggio, ben inseriti nei circuiti politici cittadini, spesso podestà di professione<sup>282</sup>, si trovarono coinvolti nelle lotte tra fazioni. Di fede guelfa, nel 1245 vennero cacciati con le altre famiglie filo-papali da Parma, città in cui ormai principalmente risiedevano<sup>283</sup>. Ciononostante, nel 1247 Gerardo da Correggio fu protagonista, con la famiglia dei Lupi e quella dei Rossi, della cacciata dei

---

<sup>279</sup> REG. S. PROSP., 719, anno 1187, p. 230.

<sup>280</sup> COD DIPL. MOD., III, DLXXVIII, anno 1189, pp. 115-116; REG S. PROSP., 729, p. 230.

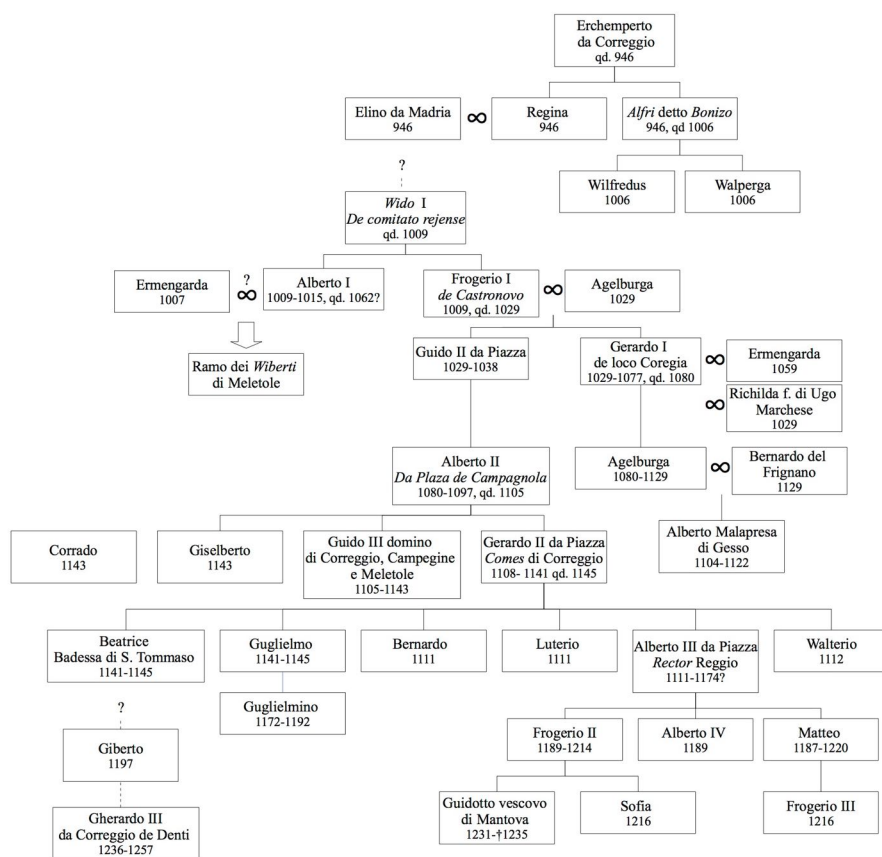
<sup>281</sup> AVRE, Capitolare, A375. Le località citate nel documento lo fanno pensare, trattandosi di: S.to Stefano, Correggio, Canolo, Quingente, Valle Putrida, Mandriole, *Centumiugera*, Campagnola, Novi, Rolo, Novellara, Gorgo, Bagnolo, S.ta Croce di Modolena, *Curviaco*, *Castronovo*, *Casalofolo*, *Pinezo* e da *Pinezo* fino al Po e oltre. Il documento è stato trascritto in due tesi di laurea: CAMPANINI 1990-91, 10 (A375), anno 1192, pp. 27-28 = GRISENDI 1990-91, 10 (A375), anno 1192, pp. 27-28. Per il regesto si veda invece: REG. CAP. RE., A 375, anno 1192, p. 479.

<sup>282</sup> Spicca in tal senso la figura di Gherardo da Correggio de Denti che fu podestà della città di Parma nel 1238 e due anni dopo di Reggio. Nel 1241 a rivestire questo incarico vi fu suo nipote Obizzo. Su Gherardo da Correggio si veda la descrizione che diede di lui frate Salimbene de Adam: *Et D. Ghirardus de Corigia, qui dicebatur de Dentibus, eo quod magnos dentes haberet, tunc temporis Potestas Parmensium erat ... Item D. Girardus de Corigia fuit longus statura, bene membratus, magis macilentus quam pinguis, fortis miles et doctus et bellum. Bis eum vidi potestatem Parmensium, primo quando intravi ordinem, postea quando Parma Friderico deposito rebellavit* (CRONICA SALIMBENE, pp. 96 e 98). Per la podesteria in Reggio di Gherardo e di suo nipote Obizzo: *LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 514, v. 1111.

<sup>283</sup> *Cfr.* con la nota precedente e *ANN. PARM. MAI.*, p. 670. Su Gherardo da Correggio si veda la voce "Correggio, Gherardo da" nel D.B.I. di Giorgio Montecchi.

ghibellini dalla città di Parma e della lotta contro l'Imperatore Federico II<sup>284</sup>.

Genalogia dei da Correggio (X?-prima metà XIII secolo)  
(Rielaborato parzialmente da: NEMBROT 1922, p. 51)



<sup>284</sup> ANN. *PARM. MAL.*, pp. 671-675. Su questi eventi si veda: TIRABOSCHI 1793-95, V, pp. 21-22 e MONTECCHI 1983). Nel corso del XIII secolo la famiglia dei Lupi, che Salimbene diceva essersi originata dai Manfredi (*CRONICA SALIMBENE*, p. 274), ottenne dai da Correggio l'investitura del castello di Canolo (PARTESOTTI 2009).



**Fig. 2.** Località citate nel testo (Da Canossa, Da Carpineti e Da Correggio).

*I da Fogliano*

Il primo esponente di questa famiglia<sup>285</sup> risulta essere stato Guido da Fogliano, che comparve nella documentazione tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo<sup>286</sup>. Già da queste prime apparizioni risulta evidente il legame con il vescovo di Reggio Emilia, che concesse a Guido, di certo prima del 1190, parte delle decime della corte di Fogliano (fig. 3)<sup>287</sup>. I da Fogliano però non ebbero alcun rapporto con il Comune almeno fino al 1197, quando Guido gli giurò fedeltà come componente del seguito di Guido da Baiso. Insieme a loro, tra ottobre e novembre di quell'anno, fece lo stesso la maggior parte della feudalità di origine matildica, come i da Canossa,

---

<sup>285</sup> Su questo gruppo parentale si rimanda in particolare a: SACCANI 1920, p. 10; CASAGRANDE 1982; POLICA 1982; DE ROSA 1992; TINCANI 2012A, pp. 82-86. Si veda anche il manoscritto di A. Panizzi, conservato presso l'archivio di Stato di Reggio Emilia (ASRE, Turri D. 22: *Storia della nobile famiglia dei Fogliani*, XVIII secolo).

<sup>286</sup> Guido presenziò con il vescovo di Reggio Emilia e Alberto da Baiso, tra gli altri, all'investitura del 1185 dei castelli di Canossa, Bianello, Gesso e Paderno a Guido da Canossa (DD. FRID. I, IV, 897, anno 1185, pp. 151-152). Su Guido si veda la voce "Guido da Fogliano" nel D.B.I. (CORRADINI 1997A).

<sup>287</sup> Nel 1190 Guido risultava essere stato investito *ab episcopium ..per feudum* di parte delle decime della pieve di Fogliano (ACRE, Capitolare, A339, 3 agosto 1190); per la trascrizione di questo documento *cf.*: CAMPANINI 1990-91, 7 (A339), anno 1190, p. 17 = GRISENDI 1990-91, 7 (A339), anno 1190, p. 17. Per il regesto *cf.*: REG. CAP. RE., A 339, anno 1190, p. 476.

Arduino figlio di Alberto Caro da Palude, i da Muzzadella e altri<sup>288</sup>. Per questo motivo si è preferito inserire la trattazione della famiglia dei da Fogliano in questo capitolo, potendo potenzialmente trattarsi anche di un ramo secondario dei da Baiso, pur non essendo mai comparso Guido da Fogliano nel novero dei *milites* della *Domus*. Questo darebbe senso alla rapida fortuna di Guido da Fogliano, che infatti rivestì il consolato cittadino molto presto, nel 1210, insieme a Raimondo da Baiso e Raimondo da Sesso<sup>289</sup>.

---

<sup>288</sup> *LIBER GROSSUS*, I, LXIV, anno 1197, pp. 158-159. L'evento si colloca qualche anno dopo la morte dell'Imperatore Enrico VI; ciò probabilmente creò le condizioni per il rientro nel panorama politico cittadino della feudalità della *Domus Mathildis*. Per il giuramento dei da Canossa (Gianello, Geraldino e Guido) si rimanda a: *LIBER GROSSUS*, I, XXXII, anno 1197, pp. 83-84. Alberto Caro è figlio di Guidotto da Palude, marito di Coalìa da Bianello e per questo motivo suo figlio Arduino si ritrovò costretto al giuramento di fedeltà insieme alle altre famiglie canossane (per il suo giuramento si rimanda a: *LIBER GROSSUS*, I, CXLIV, anno 1197, pp. 260-261). Per i da Muzzadella, infine, si rimanda a: *LIBER GROSSUS*, I, LXV, anno 1197, p. 159. Sui numerosi giuramenti di fedeltà al Comune di Reggio nel corso del 1197 si veda anche: *MEMORIALE*, coll. 1077-1078 e i paragrafi 1-3 del capitolo 4.

Questa non fu la prima situazione in cui emerse un legame dei da Fogliano con una famiglia della *Domus* matildica. Guido da Fogliano, infatti, venne menzionato anche in un documento del 1188, quando un esponente della famiglia dei da Dallo giurò fedeltà al Comune di Reggio: *Gualterinus* da Dallo preservò nel giuramento i legami feudovassallatici che lo legavano al signore del *podere Gerardi de Carpineto*, a Guido Fogliani *et Arduinos, et Iacobum de Saviola et Attonem de Torexella* (*LIBER GROSSUS*, I, XXXI, anno 1188, p. 82).

<sup>289</sup> *MEMORIALE*, col. 1081. Che agli inizi del XIII secolo la posizione politica della famiglia dei da Fogliano fosse ormai consolidata emerge anche dalla presenza di Guglielmo e Ugolino da Fogliano, figli di Guido, al giuramento di fedeltà fatto da Torello Salinguerra al delegato di Papa Innocenzo III, il suo cappellano, il *magister* Pellegrino. I da Fogliano facevano parte di un ampio gruppo di testimoni in cui spiccavano il vescovo di Reggio, Niccolò Maltraversi, Raimondo e Azzo da Sesso, Manfredo Lupi, Albricone Cambiatori (*COD. DIPL. S. SEDIS*, I, LIX, anno 1215, pp. 45-46). La famiglia prese parte anche alle lotte che in quel periodo contrapponevano la città di Reggio alle città vicine, prima tra tutte Mantova, ma anche ai contrasti che dividevano le famiglie reggiane. Nel 1224 la morte di Jacopo da Palude, nel corso di uno scontro tra i Reggiani e le navi mantovane nei pressi del Po, causò una faida tra i da Palude e i da Fogliano, accusati di esserne responsabili. Il conflitto tra le famiglie e i loro alleati si protrasse fino al 1230-1231, quando il vescovo Niccolò Maltraversi ottenne una tregua (*MEMORIALE*, col. 1105; *LIBER DE TEMPORIBUS*, CCXXV, p. 505).



La vera svolta per questa famiglia si verificò solo dopo la morte di Guido da Fogliano: Guido infatti era sposato a Verde Fieschi<sup>290</sup>, figlia di Ugo Fieschi del gruppo consortile dei conte di Lavagna<sup>291</sup>. Un altro dei figli di Ugo Fieschi fu Sinibaldo, eletto Papa nel giugno del 1243 con il nome di Innocenzo IV e destinato a divenire un acerrimo oppositore dell'Imperatore Federico II<sup>292</sup>. Nel settembre dello stesso anno un da Fogliano, Guglielmo, nipote del Papa, divenne vescovo di Reggio Emilia, dopo un'aspra, ma rapida, contesa<sup>293</sup>. Da questo momento in poi, coinvolti nella lotta tra Papato e Impero, i da Fogliano si rafforzarono notevolmente a livello politico e territoriale: Bonifacio Fogliano, arcidiacono della cattedrale e forse fratello

---

<sup>290</sup> Guido e la moglie Verde compaiono insieme in una donazione del 1214 al monastero di S. Tommaso di Reggio (REG. S. TOMM., 156, anno 1214, p. 302).

<sup>291</sup> Su Ugo Fieschi e i suoi possedimenti nel Parmense si veda: NUTI 1997. In generale sull'ascesa della famiglia Fieschi tra XII e XIII secolo si vedano gli articoli in CALCAGNO 1997.

<sup>292</sup> Il contrasto tra Innocenzo IV e Federico II ebbe ampio spazio nella cronachistica reggiana: si vedano per esempio i passi nel *Memoriale Potestatum Regiensium*, riguardanti l'elezione di Innocenzo IV nel 1243, la scomunica dell'Imperatore da parte del Papa al Concilio di Lione del 1245 e i conseguenti conflitti interni tra la fazione imperiale e quella papale in cui da quel momento venne coinvolta la città (*MEMORIALE*, coll. 1113-1119). Sul rapporto tra Innocenzo IV e Federico II si veda: POWELL 1963; CAPITANI 1996.

<sup>293</sup> Dopo la morte del vescovo di Reggio Emilia Niccolò Maltraversi, alla corte di Federico II a Melfi, venne eletto vescovo il prevosto della canonica di San Prospero del Castello di Reggio Emilia, Guizolo degli Albriconi. I da Fogliano, forti della recente elezione al seggio papale del parente Sinibaldo Fieschi, si opposero avanzando la candidatura di Guglielmo Fogliani e causando uno scontro aperto con la famiglia degli Albriconi, scontro che si risolse a favore dei da Fogliano (*MEMORIALE* coll. 1113-1119). Nel *Chronicon Regiense* si riporta un giudizio sul vescovo Guglielmo da Fogliano forse non del tutto oggettivo su questo vescovo (*fuit homo bonus et honestus, quales non sunt sui similes*, *CHRONICON REGIENSE*, col. 11), se poi frate Salimbene de Adam diede di lui una descrizione piuttosto negativa, concludendo: *Melius fuisset ei, si fuisset porcarius vel leprosus, quam quia episcopus* (*CRONICA SALIMBENE*, pp. 517-518).

del vescovo Guglielmo<sup>294</sup>, nel 1253 ottenne dal Papa la carica di governatore del ducato di Spoleto<sup>295</sup>. Nel 1252 Guido II da Fogliano ottenne da suo fratello Guglielmo, il vescovo di Reggio, il castello di Querciola per ripagarlo delle spese sostenute per ripararlo dai danni inferti dai sostenitori di Federico II<sup>296</sup>. Tommaso da Fogliano venne nominato dal Papa conte della *Romandiola* e nel 1254 ottenne con Alberto, Guido e Ugolino da Fogliano la curia di Carpineti<sup>297</sup>. Infine, sul finire del secolo, il vescovo Guglielmo concesse a Matteo, Bertolino e Niccolò da Fogliano, figli di Ugolino, il castello di Gesso sul Tresinaro (fig. 3)<sup>298</sup>.

Tale crescita continuò anche nel corso del XIV secolo, quando la famiglia rafforzò il controllo che esercitava su un'ampia porzione della collina e della montagna reggiana, che andava da Carpineti ad Arceto, comprendendo, tra gli altri, i castelli di Sarzano, Mandra, Baiso, Torricella, Dinazzano e Salvaterra<sup>299</sup>. Tale periodo successivo alla morte del vescovo Guglielmo (†1283)<sup>300</sup>, però, vide i da Fogliano dividersi in rami diversi, a volte in contrasto tra loro, pur cercando di mantenere in salvo il patrimonio

---

<sup>294</sup> La discendenza di Guido da Fogliano non è certa: Girolamo Tiraboschi (e con lui altri, anche recentemente) riteneva avesse avuto sei figli: Bonifacio, Guglielmo (vescovo di Reggio), Guido II, Matteo, Tommaso e Ugolino (TIRABOSCHI 1824-25, I, p. 297; TINCANI 2012A, pp. 84). Corrado Corradini ha proposto una linea genealogica diversa da questa: solo Matteo fu figlio di Guido da Fogliano, mentre Bonifacio, Guglielmo, Guido II e Ugolino II erano figli di un altro da Fogliano, Ugolino I (morto negli scontri cittadini del 1226); Tommaso da Fogliano era a sua volta figlio di Guglielmo di Ugolino I (CORRADINI 1997A e 1997B).

<sup>295</sup> Nel documento Bonifacio venne definito *nepoti et cappellano Nostro* (AVRE, B 74, Capitolare, 12 aprile 1253). Per il regesto dell'atto: COD. DIPL. MOD. V, DCCCLIX, anno 1253, p. 44 = REG. CAP. RE., B 74, p. 587.

<sup>296</sup> Per il regesto di questo documento: COD. DIPL. MOD., V, DCCCLV, anno 1252, p. 44.

<sup>297</sup> COD. DIPL. S. SEDIS, I, CCLII, anno 1254, p. 135.

<sup>298</sup> Il vescovo Guglielmo da Fogliano obbligò i precedenti possessori, i Malapresa, a rinunciare al possesso del castello. Per il regesto di questo documento si veda: COD. DIPL. MOD., V, DCCCCXXXIX, anno 1283, p. 97.

<sup>299</sup> Si rimanda a GAMBERINI 2003, pp. 229-230 e carta a p. 228.

<sup>300</sup> SACCANI 1902, pp. 81-83.

familiare nell'avvicinarsi delle signorie cittadine che governarono Reggio Emilia e il suo territorio nel corso del Trecento<sup>301</sup>.

### *I da Dallo*

I da Dallo erano una famiglia originaria della Garfagnana occidentale, che prendeva il nome da una località posta nell'alta valle del Serchio, oggi divisa in due borgate, Dalli di Sopra e Dalli di Sotto<sup>302</sup>. Il *castrum* di Dallo si trovava lungo la via che collegava la valle del Secchia, all'altezza di Busana e Vallisnera, con la Garfagnana, attraverso la valle dell'Ozola e il passo della Predarena (fig. 3)<sup>303</sup>. Data la vicinanza di questi luoghi al crinale appenninico, non stupisce di ritrovare questa famiglia attiva anche a nord di esso, nel territorio della diocesi di Reggio Emilia. La prima volta che comparvero in area reggiana fu alla fine dell'XI secolo, quando Rodolfo da Dallo fece da testimone con Gandolfo di Camurana in una donazione del conte di Parma Uberto, figlio di Arduino *comes*, al monastero di Polirone<sup>304</sup>. Poco dopo, nel 1134, Adelmo, vescovo di Reggio Emilia, investì Alberto Malapresa dei castelli e delle *curtes* di Gesso sul Tresinaro e Arceto. La composizione del gruppo dei testimoni presenti pare essere stata piuttosto variegata, con signori matildici, alcuni già legati alle istituzioni cittadine, e

<sup>301</sup> GAMBERINI 2003, pp. 229-242.

<sup>302</sup> Su questa famiglia si veda PACCHI 1785, pp. 89-90; DE STEFANI 1925; TINCANI 2012A, pp. 70-74. Dall'età di Bonifacio i Canossa esercitarono una forte presenza nelle terre di Tuscia, che in particolare si concretizzò nel corso dell'età matildica. In questo periodo la contessa da un lato si appoggiò alle famiglie di notabili della città di Lucca, favorendo l'instaurarsi di un legame tra la città e il proprio contado, dall'altra promosse la migrazione di *milites* della casa canossana a sud del crinale. Non sembra, quindi, che Matilde si fosse avvalsa di un appoggio consistente delle aristocrazie rurali della montagna e tra quelle poche non figurarono i da Dallo (*cf.* BONACINI 2001A, pp. 183-186, con bibliografia pregressa).

<sup>303</sup> Sul percorso viario che conduceva attraverso il valico della Predarena in Garfagnana si veda BOTTAZZI 1996, in particolare alle pp. 74-78, dove si riflette anche sul controllo dei da Dallo su di esso.

<sup>304</sup> COD. DIPL. POL., I, 43, anno 1090, pp. 161-162 e 48, anno 1094, pp. 169-170. Su questi documenti si veda BOTTAZZI 1996, p. 76, che ha posto l'attenzione sul frangente storico in cui si verificarono le donazioni al cenobio polironiano, cioè la prima metà degli anni '90 dell'XI secolo, momento di crisi del partito papale; esse resero palese la scelta di schieramento politico di Arduino *comes* e di Rodolfo a favore di quest'ultimo.

altri invece più eccentrici rispetto a questo sistema politico, tra cui appunto un Tancredi *germanis de Dallo*<sup>305</sup>. Infine, nel 1145, i da Dallo, Gerardo, Rivellone e ancora Tancredi, figli di Rodolfo, con il loro nipote Gibertino, figlio del fu Gualterone, si trovarono a stringere un patto di alleanza con Beatrice e il nipote Gerardino da Carpineti e con i figli di Guido da Vallisnera, cioè Malaguisca, Azzo, Cane, Rainerio e Raimondo, per la difesa del castello di Piolo, posto sulla strada che dal passo della Predarena portava a Toano (fig. 3); essi ottennero in cambio da Gerardo la proprietà consorziata della terza parte del castello<sup>306</sup>.

Negli anni successivi il gruppo familiare sembrerebbe essere stato sottoposto a un intenso frazionamento. Nel 1187 Gibertino da Dallo presenziò a un giudizio tenuto su mandato di Enrico da Luttra, legato imperiale nel patrimonio della contessa Matilde, per una lite sorta tra Rodolfo da Bismantova e l'abbazia di Marola<sup>307</sup>. Altri da Dallo comparvero l'anno dopo, nel 1188, quando furono costretti a giurare il cittadinoico al Comune di Reggio Emilia e a cedere le terre che la famiglia aveva nella

---

<sup>305</sup> L'atto fu rogato *in castro Albinete in presentia Ugonis et Raimundi de Baise, Malerbe, Bernardi, Ardicionis Gorni, Ubaldi Advocati, Viviani de Lectobenano, Pegolotti eius generi, Gualdonis, Tancredi germanis de Dallo, Rogeronis filii Guiberti, Guiberti de Castello Ariani e multi alii* (REG. MANT., 227, anno 1134, pp. 159-160 = COD. DIPL. MOD., III, CCCLI, p. 6). Due elementi balzano agli occhi nell'investitura: il primo, dal giuramento di fedeltà di Alberto Malapresa al presule reggiano venne preservato il legame con il vescovo di Parma e con i Malaspina, elemento che potrebbe spiegare la presenza di un da Dallo a Reggio; il secondo, l'inserimento di clausole legate alla restituzione di eventuali perdite in armi, uomini e cavalli per l'ingresso nel castello di Gesso, che alluderebbe ad un'occupazione armata da parte di altre forze.

<sup>306</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXXVII, pp. 251-253. Il patto stipulato in *Cirilio* prevedeva la difesa *contra omnes homines* senza esclusioni di sorta. Con loro erano presenti anche qui personaggi di varia provenienza geografica e politica: *Bonus de Regio, Bernardus Rolandi Rubei Parmensius, Rochegerius de Bibianello, Henricus de Gragnana, Gerardi de Brevaliero, Cuvile de Camporella, Cazafolis de Valvisneria, Rodulfinus de Piolo e Baruncius*.

<sup>307</sup> MAROLA, 166, anno 1187, pp. 344-345. La lite riguardava le terre di Bebbio (Re), giunte al monastero di Marola per testamento di Brigenzone di Ferrario. Con lui numerosi esponenti della *Domus* matildica e non solo: Alberto Caro (da Palude), Corrado suo figlio, Iacobo da Guastalla, Stefano da Canossa, Villano *de porta Parma*, *Petro Varnacii, Praxonerio de Regio, Henrico, Rodulfo, Girardo de Monteveteri* e altri.

diocesi reggiana<sup>308</sup>. Lo fecero salvaguardando dei legami feudo-vassallatici assai diversificati l'uno dall'altro: Atto da Dallo fece salva la fedeltà dovuta ad Alberto Caro da Palude e a Giacomo da Saviola<sup>309</sup>; *Symon de Dallo*, invece, all'abate di Canossa, all'Imperatore e al figlio di Gerardo da Canossa; *Gualterinus*, stilando un elenco ancor più lungo, a Gerardo da Carpineti, a Guido da Fogliano, agli Arduini e a Giacomo da Saviola; Rodolfo agli Arduini e ai Baratti *in Parmexanam*<sup>310</sup>; infine, Veltre ai figli di Ugo da Baiso. In chiusura del giuramento un passaggio fondamentale riporta: *Guido et Ugo et Lanfrancus et Ardui de Hyrberia et sicut superius dictum est, omnes prenominati de Dallo quisque per se fecit datum et concessionem domino Oberto Vicecomiti vice communis Regii et promisit et iuravit attendere et facere attendere suos homines sicut superius iuraverunt.*

---

<sup>308</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XXXI, anno 1188, pp. 79-83. Nel giuramento si definirono le imposte che sarebbero gravate sugli abitanti delle terre dei da Dallo (sei imperiali per la *boataria* e 3 imperiali per ogni fuoco), ma non si specificarono le terre di pertinenza dei vari esponenti della famiglia. L'effettiva consistenza del patrimonio familiare sul finire del XII secolo, a parte alcuni beni nell'alta valle del Secchia, rimane oscura. L'atto venne riportato anche nel *Memoriale Potestatum Regiensium (MEMORIALE, col. 1077).*

<sup>309</sup> La combinazione tra un da Palude e i da Saviola non risultava del tutto insolita. I da Saviola erano originari della bassa reggiana, presso Suzzara, sulle rive del Po di Larione; avevano numerosi beni nella bassa e media pianura derivati anche da investiture da enti ecclesiastici cittadini (si veda REG. S. PROSP., 336, anno 1110, p. 213; REG. S. TOMM., 65, anno 1174, p. 266). Risultarono avere nel corso del XII secolo legami sia con la contessa Matilde (DD. MAT. 102, anno 1107, pp. 278-279), sia con la nobiltà matildica (nel 1185 furono presenti all'investitura dei castelli di Canossa, Bianello e Gesso ai da Canossa da parte di Federico I; DD. FRID. I, IV, 897, anno 1185, pp. 151-152). La presenza di una sepoltura di XIII secolo di un da Saviola nell'abbazia familiare dei da Palude, S. Basilide di Cavana, nella bassa val Parma, ha fatto pensare a un legame di parentela tra le due stirpi (BOTTAZZI 1996, p. 76).

<sup>310</sup> L'omonimia di questo Rodolfo da Dallo con Rodolfino da Bismantova che giurò nel 1198 (*LIBER GROSSUS*, I, XVII, anno 1198, pp. 64-65), ha fatto pensare a Girolamo Tiraboschi che si trattasse della stessa persona (TIRABOSCHI 1824-25, I, p. 257). Questo non è per forza detto, come già sostenuto in precedenza. Anche il patronato sulla pieve di Campiliola, ipotizzato sempre dallo stesso autore, si è basato sul fatto che Lanfranco da Dallo, che non comparve per altro nei giuramenti del *liber iurium* reggiano, diede il proprio benessere a un giuramento di fedeltà pronunciato da Rodolfino, figlio di Grifone di *Parexolo*, all'arciprete di Campiliola, in cambio della concessione di beni da parte a quest'ultimo. Il beneplacito di Lanfranco da Dallo potrebbe essere derivato non solo dal patronato sulla pieve, ma eventualmente anche da un diritto esercitato dai da Dallo sul terreno oggetto di investitura o sullo stesso contraente, Rodolfino di *Parexolo* (COD. DIPL. MOD., IV, DLXXX, anno 1189, p. 116).

La formula includerebbe i da Dallo in un consorzio familiare sviluppato tra XI e XII secolo tra Lunigiana, Garfagnana e Reggiano, quello dei da Rubiera/Bianchi di Lunigiana<sup>311</sup>. Rimane ambiguo, però, il motivo per il quale il copista del *Liber* avrebbe relegato in poche righe il giuramento di questi personaggi di calibro superiore rispetto al ramo dei da Dallo e il motivo per il quale i da Rubiera fossero ricaduti nel gruppo dei da Dallo piuttosto che il contrario.

Pochi anni dopo, nel 1200, altri da Dallo fecero un giuramento simile: si trattava di Rodolfo, Raimondino, Nuvelone, Rainuccino, Enrico, Alberto e Altemanno di Tancredino<sup>312</sup>. Tra le clausole inserite vi era anche quella di recuperare Bismantova a nome del Comune di Reggio<sup>313</sup>.

A partire dai decenni centrali del XII secolo, i da Dallo, come prima altre famiglie di *milites* della Garfagnana<sup>314</sup>, attuarono una penetrazione nelle zone dell'alta valle del Secchia, probabilmente cercando di sfuggire

---

<sup>311</sup> Per il consorzio dei da Rubiera si rimanda al paragrafo relativo nel presente capitolo. Senza ulteriori studi risulta difficile completare in modo chiaro e definitivo il rapporti tra i da Dallo, i da Bismantova e i da Rubiera, forse ceppi diversi di un'unica ampia consorteria familiare; a complicare ulteriormente la questione, il ricorrere frequente di omonimi, come i "Rodolfo" o i "Lanfranco", fatto forse non casuale.

<sup>312</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XCIII, anno 1200, pp. 203-206.

<sup>313</sup> Il giuramento non è un atto di cittadinanza, ma solo un'espressione di fedeltà: vennero sottomessi al controllo del Comune i castelli e le terre poste nella diocesi di Reggio, si giurò di seguire i consoli o il podestà in guerra, ma non di essere cittadini di Reggio, né di abitare in città. Oltre a quella di operare per recuperare Bismantova, si inserì anche la clausola di non avere a che fare con i componenti della *societas* di Iacopo Gaiferri, figlio di Ubaldo *Sturgidi*, Nicolò, Bonsenior *Pethe in Scudela*, *Ualdum de Ordellaffi*, Somarello e *Iohannem de Argine*, ma di cercare di catturarli. Jacopo Gaiferri fu a capo della ribellione della fazione dei *pedites* reggiani che, ribellatasi ai *milites* cittadini, nel 1199 trasformò la città in un campo di battaglia (*MEMORIALE*, col. 1079).

<sup>314</sup> Esemplificativo è il caso della corte di Nassetta, nell'alta valle del Secchia, di proprietà prima della Chiesa di Reggio e poi del monastero di S. Prospero. Fu occupata ingiustamente dai da Maurignano (REG. S. PROSP., 314, anno 1104, p. 213; 324, anno 1104, p. 213; 417, anno 1119, p. 216 = AFFAROSI, XLIV, pp. 413-414), poi dai da Gregnano (REG. S. PROSP. 940, anno 1205, p. 241) e infine da Ilario Nuvelone da Dallo, querelato per questo motivo (REG. S. PROSP., 940, anno 1209, p. 241). La presenza di famiglie della Lunigiana in quest'area della montagna reggiana è da ricollegarsi, probabilmente, a investiture fatte nel corso dell'XI secolo da parte degli Estensi: nel 1055, in un placito di Enrico III, Azzo d'Este dichiarava di non avere alcun diritto sulla terra di Nassetta (C. REGGIANE, II, XXI, anno 1055, pp. 38-41). Infine, nel 1274 i da Dallo acquistarono la *curtis* di Nassetta dal monastero di S. Prospero (AFFAROSI 1733-37, I, p. 210).

alla sempre più soverchiante presenza dei da Malaspina in Lunigiana e all'espansionismo della città di Lucca in Garfagnana<sup>315</sup>. I da Dallo agli inizi del Trecento risultavano non essersi allontanati molto dai luoghi in cui li si trovava attivi nel corso dei due secoli precedenti, possedendo beni all'interno della *curtis* di Nasseta, nell'alta valle del Secchia, nella valle del Dragone, controllando i *castra* di Busana, Piolo, Ligonchio e Quara<sup>316</sup>.

### I Da Mandra

Mandra era un *castrum* dominante l'alta valle del Tresinaro, posto nei pressi di Carpineti (fig. 3)<sup>317</sup>. La prima menzione della famiglia, che prendeva il nome da questo luogo, risale al 1092, quando Crispo da Mandra, insieme ad altri *milites* matildici, presenziò a una donazione di Matilde al monastero di S. Benedetto di Polirone<sup>318</sup>. Crispo comparve nuovamente

---

<sup>315</sup> I da Dallo per tutto il XII secolo non comparvero mai tra i vassalli diretti dei Malaspina: non figurano per esempio nel diploma di Federico I del 1185 rilasciato ai fedeli vassalli di Garfagnana, tra cui i da Soragio, i da Gregnano, i signori di Montemagno e altri; con questo atto questi ultimi vennero posti sotto la sua protezione: *Nos nullo civitati neque communi neque alicui potestati eos nec res nec possessiones nec homines eorum supponemus, nisi nobis et filio nostro Henrico illustri romanorum regi augusti* (DD. FRID. I, IV, 899, anno 1185, pp. 153-155). Un da Dallo, però, *Rolandinus* di Simone da Dallo, fu presente però nel 1221 a Parma, alla divisione dei beni della famiglia dei Malaspina tra Corrado e Obizzo II; in quel frangente i da Dallo parrebbero possedere beni in consorzio con loro (COD. DIPL. MAL., X, anno 1221, pp. 14-16); con lui erano presenti altri *milites* della Lunigiana e della Garfagnana, come *Rolandus de Gragnana*, *Critus de Avulla*, *Nazardus de Pontremulo*.

<sup>316</sup> Sulla situazione della famiglia nel corso del XIV secolo si rimanda a GAMBERINI 2003, pp. 181-185, in particolare alla nota 115. Per il controllo di questi quattro castelli e di altri luoghi come Rocchetta, Levagli (Vaglie?) e Pratale (Predare?), lo storico rimanda ad una notizia risalente al 1398 riportata dalla Cronaca di Giovanni Sercambi, la *Cronica* di Lucca, composta tra il 1368 e il 1423 (CRONICHE SERCAMBI, II, pp. 133-134).

<sup>317</sup> Su Mandra e sulla famiglia dei da Mandra si rimanda a: TIRABOSCHI 1824-25, pp. 10-12; TINCANI 1995, TINCANI 2012A, pp. 66-70.

<sup>318</sup> DD. MAT., 44, 1092, pp. 142-143. Con quest'atto redatto a Carpineti Matilde donò al monastero di S. Benedetto di Polirone alcuni beni, tra cui il palazzo di sua proprietà in Castellarano, affinché: *abas de Monasterio suo propter persecucionem Einrici tyranni congregacionem fugiens apud predictam commitissam in montanis sustentatus est*. Insieme a Crispo da Mandra erano presenti anche Ubaldo da Parma, Ubaldo *iudex*, Ugo da Roteglia e Ubaldino da Carpineti.

nella documentazione quando fece da testimone nell'atto di un suo parente, un Ubaldo *iudex de castro Mandria*, che comprò da Ugo da Roteglia e dai suoi figli quanto possedevano nel *castro* di Mandra<sup>319</sup>.

Nel corso del XII secolo i tratti distintivi di questo gruppo familiare sono due e piuttosto ricorrenti: il radicamento in un territorio limitato, circostante Mandra e Carpineti, e la vocazione a dar vita a giurisperiti (*iudices e magistri*).

Per quanto riguarda il primo aspetto, Anselmo da Mandra, figlio di Ubaldo *iudex*, nel 1137 concesse a livello beni in *Miliaria*, nella corte di Carpineti<sup>320</sup>; lo stesso Anselmo comparve come teste in atti per lo più

---

<sup>319</sup> Ugo da Roteglia, con i figli Ragimondo e Raginerio, a legge salica, cedettero dei beni nel castello di Mandra, e altri nelle vicinanze, a Onfiano, Pianzano e *Pullianco* (località quest'ultima non identificata). Tra i testimoni, oltre a Crispo, vi erano *Inricus de Bebio*, *Gerardus de Cirello*, *Inricus e Rolando canzunerio* (MAROLA, 4, anno 1115, pp. 89-90). Non è chiaro se l'Ubaldo *iudex* citato alla nota precedente potesse essere stato Ubaldo da Mandria: infatti come visto in precedenza, un secondo Ubaldo *iudex* presente al seguito di Matilde era Ubaldo da Carpineti. In un'altra situazione (per esempio DD. MAT., 130, pp. 335-336), comparvero un *Ubaldu maior* e uno *minor*: è possibile che uno dei due fosse Ubaldo da Mandra. Francesca Santoni ha invece ipotizzato che Ubaldo *minor iudex* potesse essere Ubaldino da Carpineti (vedi doc. alla nota precedente, SANTONI 2004, pp. 12-14).

<sup>320</sup> Egli concesse in livello a *Ubertinus de Munivilla* terra in *Miliara* detta *Lama Laurentii quam benefitium de curte Carpineta habeo*; tra i testimoni *Azo de Maraula*, *Rodulfus de Miliara*, *Albertinus de Ferarius de Pantano* (MAROLA, 20, anno 1137, pp. 118-120).



connessi a beni nei pressi di Carpineti e legati a una cerchia di personaggi ricorrente<sup>321</sup>.

Per il secondo aspetto si segnala il caso di Guido da Mandra, che nella seconda metà del secolo rivestì la carica di *iudex*<sup>322</sup> e dopo di lui lo stesso

---

<sup>321</sup> Si tratta dei da Pantano, dei Ferrari da Pantano, dei da Mundvilla, dei da Onfiano: Anselmo de Mandra fu tra i testimoni di una locazione di Buongiovanni Ferrario da Pantano (MAROLA, 22, anno 1139, pp. 121-122); comparve in una *cartula refutationis* a favore di Giovanni figlio di Pietro di Onfiano (MAROLA, 22, anno 1140, pp. 121-123); in una vendita di Pietrobuono figlio di Millio Pagani Gunteri di beni in Uraro (MAROLA, 23, anno 1141, pp. 123-124). Sigefredo da Mandra comparve come teste nella donazione del *morgingabe* di Oldicio di Pietro di Mundevilla (MAROLA, 83, anno 1166, pp. 222-225). Guido da Mandra, invece, comparve insieme ad *Albertus de Banzola, Girardinus de Caviliano, Manzinus, Luccas e Iacobinus, dominus Gibertus e dominus Iacubus* nel testamento di Ferrario di Brigenzone (località posta presso Cola, comune di Vetto, Re), a favore dell'abbazia di Marola: Ferrario, in procinto di partire per la Terra Santa, lasciò al monastero molti beni nell'alta valle del Secchia o nei pressi di essa (MAROLA, 122, anno 1175, pp. 286-288; su Ferrario di Brigenzone si veda: CARRERI 1900). Ancora, sul finire del secolo Iacopo da Mandra fu testimone insieme ad altri in una concessione di *Albertinus* da Banzola di una terra a Marola (MAROLA, 174, anno 1188, pp. 354-355); Jacopo era comparso per la prima volta tra i testimoni di un documento del 1176, in cui Giovannello figlio di Corrado da Canossa, a legge romana, vendeva al monastero di Marola una *clausura* posta nel castello di *Severio*; con lui erano testimoni Guido *de Canusia, Ianuarius, Gonterolus, Girardus e Guallandus* (MAROLA, 127, anno 1176, pp. 293-294).

<sup>322</sup> Guido venne definito tale in diversi atti in cui presenziò come testimone: in una donazione di Botolo figlio di Gerardo da Bianello alla chiesa di S.ta Maria di Marola, con Alberto da Banzola e altri (MAROLA, 114, anno 1173, pp. 274-275); nel giuramento di obbedienza fatto dall'abate di Frassinoro (*REG. MUT.*, 24, anno 1173, pp. 34-35).

faranno Jacopo, chiamato a insegnare a Reggio Emilia<sup>323</sup>, e Giovanni, che agli inizi del XIII secolo fu giudice del Comune<sup>324</sup>.

La situazione incominciò a cambiare a partire dagli anni '70 del XII secolo, segno del coinvolgimento dei da Mandra nelle lotte che contrapposero le famiglie della montagna reggiana e i Comuni cittadini. Guido da Mandra presenziò a un giudizio del 1169 richiesto dalla badessa di S.ta Giulia al cardinale Ottone per dei beni della chiesa di Rioltorto (presso Scandiano) posti in valle *Gallinaria*, ingiustamente tenuti da Alberto da Bagno e altri<sup>325</sup>. Nel 1170 Ubaldo, il figlio Anselmo e Guido da Mandra beneficiarono di alcune investiture di rilievo: ai primi due venne affidata la rocca di Carpineti da Ugo, Raimondo e Alberto, figli di Raimondo da Baiso<sup>326</sup>. Nello stesso anno Guido da Mandra venne infeudato da Monaco

---

<sup>323</sup>Nel 1188 Iacopo da Mandra promise al podestà di Reggio, Uberto *Vicecomiti*, di restituire al Comune un prestito di 60 lire imperiali, *et quod a Sancto Micaele proximo usque ad unum annum veniet Regium cum scholaribus, causa scolam tenendi et tenebit nec in aliquam terram erit pro scola tenenda* (*LIBER GROSSUS*, I, CLII, anno 1188, pp. 277-279).

<sup>324</sup> Nel 1216 Giovanni da Mandra pronunciò una sentenza contro Gibertino da Vezzano, curatore di Beatrice figlia del fu Mancino da Gesso, per terreni nella pieve di Puianello (*REG. S. PROSP.*, 1215, anno 1216, p. 254). Giovanni venne definito chiaramente giudice reggiano poco dopo quando presenziò alla sentenza di Bernardo da Cornazzano, podestà di Reggio Emilia, che, in consiglio adunato e viste le ragioni del monastero di S. Prospero, riconobbe a quest'ultimo i diritti su un mulino, probabilmente in città. Presenti con lui Gerardo Scorza, anche lui giudice reggiano, Terisio del fu Alberto Normanni e Giovanni di Ubaldo Parisii *milites* di giustizia del Comune, Giovanni *Venerii* e Guglielmo *de Saxiorum, massarii* del Comune, e altri.

Giovanni da Mandra è presente anche nel 1219 a un lodo giudicato da *Hugoni Cyminiarca* milanese, *Jambono preposito* di Carpineti e *magister Rogerio* arciprete di *Furnovo* delegati del Papa, per la lite scoppiata per l'elezione della nuova badessa di S. Tommaso di Reggio: a contendersi la carica Alda da Sesso e la monaca Agnese (*REG. S. TOMM.*, 207, anno 1219, pp. 327-329).

<sup>325</sup> *REG. S. PROSP.*, 591, anno 1169, p. 224. Guido venne citato per la prima volta insieme al vescovo Albricone, a Guido abate e a esponenti dell'aristocrazia consolare, segno tangibile di un cambiamento nella politica dei da Mandra: tra questi Alberto Malerba, Bonvicino Guariano, Pietro di Ardizzone di Carità.

<sup>326</sup> Non è stato possibile per il momento rinvenire l'atto in questione, conservato presso l'Archivio Segreto Estense, regestato da Girolamo Tiraboschi e prima di lui da Antonio Ludovico Muratori (rispettivamente *COD. DIPL. MOD.*, III, CCCCLI, anno 1170, p. 55; *AIMAE*, II, col. 497). Il possesso sembrerebbe comunque temporaneo e legato a scontri interni alla *Domus* matildica.

da Montalto di una terra in *Quiliola*, presso Albinea<sup>327</sup>. Infine, un anno dopo sempre Guido ottenne i beni del monastero di S. Prospero in Sarzano e in *loco Spagnano*<sup>328</sup>.

Il rapporto con le forze comunali si esplicitò proprio in questo periodo: Guido da Mandra, forse costretto, presenziò insieme a numerosi *militēs* della montagna reggiana, tra cui Gerardo da Carpineti, al giuramento di fedeltà dell'abate di Frassinoro al Comune di Modena<sup>329</sup>; non è chiara la portata di questa presenza a livello politico e territoriale<sup>330</sup>. Palesi invece le conseguenze del giuramento fatto da Jacopo da Mandra nel 1184 ai consoli del Comune di Reggio Emilia Arduino da Sesso, Rolando *de Caritatis*, Manfredo Lupo, Gerardo del fu Alberto Roberti e Malusato, con il quale egli cedette a questi ultimi il possesso della sua parte del castello di Mandra,

---

<sup>327</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCLXIX, anno 1170, p. 304. Di questa investitura è da rimarcare la lontananza delle terre rispetto al consueto areale di intervento politico dei da Mandra e il rapporto feudale con un da Montalto. Il castello di Montalto è elencato tra i quelli tenuti dai *militēs* del vescovo di Reggio Emilia nella seconda metà dell'XI secolo (C. REGGIANE, II, 9, post 1050, pp. 15-17; a questo riferimento e a RINALDI 2001, nota 31, p. 243, si rimanda per il problema della datazione di questo documento e per la bibliografia precedente). Sfugge il motivo dell'inserimento nel *Liber Grossus* dell'atto in questione, in una zona del codice in cui compaiono per lo più gli atti relativi alla gestione dei borghi franchi comunali.

<sup>328</sup> A effettuare la concessione fu l'abate Guido dei Manfredi (REG. S. PROSP., 610, anno 1171, p. 225).

<sup>329</sup> Il giuramento di obbedienza venne espresso in presenza del console modenese Gerardo Rangoni e dell'*advocatus* Ugo da Panzano; in esso si fissarono anche le imposte fiscali degli uomini dell'abbazia e le esenzioni per i *militēs* e gli altri soldati (REG. MUT., 24, anno 1173, pp. 34-35).

<sup>330</sup> C'è da dire che gli anni in questione (tra il 1169 e il 1180) furono caratterizzati da una notevole ambiguità di schieramento politico dei nobili della *Domus* matildica, che si ritrovarono spesso a giurare il *sequimentum* dei consoli sia di Reggio Emilia che di Modena. Dietro alcuni di questi atti potrebbero esservi state, come vedremo, anche alcune cessioni territoriali o comunque discordie interne al consorzio matildico: solo per fare un esempio, nel 1173 Gerardo di Carpineti aveva giurato fedeltà al Comune di Modena (REG. MUT., 20, anno 1173, pp. 29-31), senza che vi fosse stata memoria, tra i legami di fedeltà salvaguardati, del giuramento espresso tre anni prima al Comune di Reggio Emilia (*LIBER GROSSUS*, I, CXXIX, anno 1169, pp. 241-243).

*cum turris et munitionibus*, e della sua *curtis*, assicurandone nel contempo la difesa<sup>331</sup>.

La famiglia dei da Mandra e il territorio che controllava rimasero nel corso del primo quarto del XIII secolo stabilmente legati al Comune di Reggio Emilia<sup>332</sup>. Nel 1225, poi, il castello di Mandra comparve tra i beni che vennero concessi da Papa Innocenzo III a Salinguerra, come parte del patrimonio matildico<sup>333</sup>. Questo, almeno sul lungo periodo, non sembrò intaccare il controllo dei da Mandra su di esso, visto che agli inizi del secolo successivo ne risultavano ancora in possesso<sup>334</sup>.

---

<sup>331</sup> Jacopo da Mandra si impegnò a far giurare obbedienza al Comune a tutti gli uomini delle terre del suo distretto; in secondo luogo si fissarono le imposte: 12 denari imperiali per paio di buoi (*LIBER GROSSUS*, I, IX, anno 1184, pp. 35-37 e *MEMORIALE*, col. 1077).

<sup>332</sup> Si veda il ruolo di Giovanni da Mandra di giudice cittadino. Il Comune detenne dei beni a Mandra per gran parte del XIII secolo, per l'affitto dei quali percepiva un censo annuo dai coloni; la gestione di queste terre era affidata a un *gastaldus Communis* (*LIBER GROSSUS*, I, X, anno 1218, pp. 37-47I). Si rimanda al capitolo 5, paragrafo 1.

<sup>333</sup> AIMAE, IV, anno 1215, col. 393; Girolamo Tiraboschi (*TIRABOSCHI 1824-25*, II, p. 10) ritenne che vi fosse stato incluso per errore.

<sup>334</sup> Girolamo Tiraboschi ricordava la cessione dei diritti sul castello di Mandra da parte di Pinaccio da Mandra a favore dei parenti Francesco e Guido da Mandra (*TIRABOSCHI 1824-25*, II, p. 11).



**Fig. 3.** Località citate nel testo (Da Fogliano, Da Dallo e Da Mandra).

### I Filii Manfredi

Con questa definizione si identificava un consorzio familiare che comparve nei documenti dalla metà del XII secolo<sup>335</sup> e che raccoglieva diverse famiglie di legge salica con una comune ascendenza, radicate non solo nella pianura modenese e reggiana, ma anche nella montagna. Probabilmente, vista la necessità di dover far fronte comune agli eventi di quel secolo, questi diversi rami familiari si organizzarono in un gruppo consortile, rappresentato da dei consoli<sup>336</sup>.

L'origine dell'epiteto che dà il nome all'intera *Domus* sembrerebbe da ricollegare a Manfredo, *miles* canossano, figlio di Teuza e Roberto *de Limethe* e pronipote di Guido da *Limidi*, una località posta presso Carpi (fig. 4). Essi comparvero in alcune donazioni alla Chiesa di Reggio e al

---

<sup>335</sup> Su questa famiglia si rimanda a: TIRABOSCHI 1794, IV, pp. 118-133; CERETTI 1913; FERRI 1974; ANDREOLLI 1992; FRISON 1992; ANDREOLLI 1994; RINALDI 2003, pp. 49-78; CARBONI 2003A; TINCANI 2012A, pp. 86-91. Si veda anche la *Chronica della Mirandola* di Ingino Bratti e continuata da Battista Papazzoni (C. MIRANDOLA).

<sup>336</sup> I *consules domus filiorum Manfredorum*, Manfredino figlio di Bernardo e Bernardo fratello di Roberto, comparvero in un documento del 1174, quando alla presenza del vescovo Albricone, dei canonici di Reggio e di altri tra cui *Guidocto filiorum Manfredorum* stesso e degli uomini di Bondeno e Novi, giurarono di mantenere sicura la via che per S.to Stefano, Quarantoli e S. Martino in Spino andava verso Ferrara. Il giuramento venne pronunciato davanti ad *Altemanus* ( de Carità), console di Reggio, nella casa del vescovo Albricone a Castelnovo di Sotto, a nome della *domus* di Guido e dei figli di Manfredo, di Bernardo e di Pizo e di Pio, *cum de potestate et regimine Mutine exiverit* (*LIBER GROSSUS*, I, CXXXIX, anno 1174, pp. 253-255).

monastero di S. Prospero tra l'XI e l'inizio del XII secolo<sup>337</sup>. I figli di Manfredo, cioè Ugo, Alberto II e Bernardo fecero parte del seguito della contessa Matilde<sup>338</sup>.

I gruppi familiari che componevano il consorzio dei Manfredi si radicarono, probabilmente solo dalla prima metà del XII secolo<sup>339</sup>, in due aree in particolare: i Pio, i Pico, i Manfredi, i Padella e altri nell'attuale

---

<sup>337</sup> Nel 1019 Roberto *filium q. Wuidoni de loco Limede e Gausberto e Adelberto germanus ipsius Roberti*, a legge salica, donarono alla Chiesa di Reggio Emilia una terra in S.to Stefano con una cappella (C. REGGIANE, I, CXIV, anno 1019, pp. 290-293). *Manfredus filius q. Alberti*, comparve nel 1071 nella donazione di Beatrice moglie di Bonifacio al monastero di Frassinoro (REG. MANT., 91, anno 1071, p. 64). Poco dopo, nel 1096, Alda vedova di Manfredo *de Limethe*, a legge longobarda con i figli Ugo, Alberto II e Bernardo, a legge salica, donarono al monastero di S. Prospero delle terre a *Corticella* (non identificato con sicurezza); l'atto venne rogato nel *castrum* di *Limite* (COD. DIPL. MOD., CCLXIII, anno 1096, pp. 63-64 = REG. S. PROSP., 257, p. 210). Arnaldo Tincani, come prima Girolamo Tiraboschi, ha cercato di trovare un Manfredo anteriore al vassallo di Matilde: il primo ha pensato a Manfredo conte di Parma, per l'omonimia dei due figli di questo con i figli del Manfredo matildico vissuto un secolo dopo (DD. C. I, 340, anno 967, pp. 464-465); nell'atto si citava un Guido *germanus* interpretato come il Guido da Limite padre di Roberto. Il secondo aveva portato la genealogia ancora più indietro, fino a un Manfredo conte di palazzo nel 892 e a un Manfredo *de Regio* trascritto su rasura in diploma dell'808 conservato nell'Archivio di Stato di Modena (TIRABOSCHI 1793-95, IV, p. 121). Bruno Andreolli ha ritenuto impossibile risalire con sicurezza oltre a Guido da Limite nella genealogia dei Manfredi (ANDREOLLI 1994).

<sup>338</sup> In un periodo compreso tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo Alberto II di Manfredo comparve nel cosiddetto *Liber Vitae* polironiano tra i benefattori del monastero (*LIBER VITAE*, p. 40). Ugo, Alberto II e più raramente Bernardo comparvero nei documenti matildici; in essi vennero definiti come *filius* o *fili* *q. Maginfredi*, ad esempio per Ugo: DD. MAT., 55, anno 1099, pp. 167-176; DD. MAT., 92, anno 1105, pp. 256-258; DD. MAT., 125, anno 1112, pp. 324-326; per Alberto: DD. MAT., 122, anno 1110, pp. 318-320; DD. MAT., 125, anno 1112, pp. 324-326; DD. MAT., 135, anno 1114, pp. 344-346. O al più, come per Bernardo, *de Manfredo/de Manfredi*: DD. MAT., 108, anno 1108, pp. 289-290. Non compare nei diplomi matildici la definizione già cognomizzata al plurale, *de Manfredis*.

<sup>339</sup> Di questa opinione Bruno Andreolli (ANDREOLLI 1994, p. 198). Di interesse la discussione su un atto del 1115, giudicato falso di recente e sopravvissuto in copia di XVI-XVII secolo nell'archivio nonantolano (DD. MAT. 153, anno 1115, pp. 388-390). Con il diploma la contessa avrebbe concesso al suo vassallo Ugo di Manfredo la *curtis* di Quarantoli con il *castellum* di Mirandola, da lei ereditati dal padre Bonifacio, quali feudi del monastero di Nonantola. Il feudo sarebbe tornato all'abbazia in caso di mancato pagamento del censo per due anni di seguito. Elementi storici e diplomatici illustrati da Carluccio Frison lo hanno fatto ritenere un falso eseguito probabilmente dallo stesso monastero di Nonantola (FRISON 1992). Viene ritenuto sospetto poi che la concessione sia stata fatta a Ugo di Manfredo, esponente di un ramo secco della famiglia (ANDREOLLI 1994, p. 198).

bassa modenese tra Novi e S. Martino in Spino, entro però prevalentemente i confini dell'episcopio reggiano; un secondo ramo, invece, nella collina reggiana nella zona di Borzano<sup>340</sup>.

Il controllo sui beni della zona della Bassa modenese compresa tra il Bondeno-Burana e il Secchia (fig. 4), mise questa famiglia al centro di una lotta quasi secolare tra le città di Reggio Emilia e Modena, e più marginalmente Mantova e Ferrara, che si contrapponevano per il controllo di quest'area. Sullo sfondo vi era il conflitto tra Papato e Impero per il possesso dei beni matildici, che diventò prioritario solo nel corso del XIII secolo. L'impressione è che questi gruppi familiari, in particolare nel corso della seconda metà del XII secolo, seppero non soccombere nello scontro, mantenendo una certa ambiguità di schieramento tra le città di Reggio Emilia e Modena. Nel 1168 i figli di Manfredo prestarono giuramento alla *concione* del Comune di Modena, fatta salva la fedeltà dovuta all'Imperatore<sup>341</sup>. L'anno successivo nel cosiddetto *breve capitaneorum*<sup>342</sup>, Roberto *filiorum Manfredi* pronunciò, insieme a tanti altri *milites* maggiori, il cittadinatico al Comune di Reggio Emilia, promettendo anche il pagamento della *boataria* e della colta. Come già accennato poco sopra, nel 1174, i *consules domus filiorum Manfredorum*, Manfredino, figlio di Bernardo, e Bernardo, fratello di Roberto, giurarono di mantenere sicura la via che per S.to Stefano, Quarantoli e S. Martino in Spino andava verso Ferrara<sup>343</sup>. Nel 1179 i figli di Manfredo giurarono di essere cittadini del

---

<sup>340</sup> Nel 1179 i figli di Manfredo giurarono il cittadinatico al Comune di Modena; tra i termini quello di risiedere in città per sei mesi in tempo di pace e fino alla fine del conflitto in tempo di guerra. Tra essi figuravano *Albertus de Borzano* oltre a *Pius*, *Passapuntus*, *Manfredinus infans*, *Manfredinus de Pico* e *Guidetus* (*REG. MUT.*, 40, anno 1179, pp. 61-62).

<sup>341</sup> *REG. MUT.*, 9, anno 1168, pp. 17-18. Si trattava di *Roberto de Manfredis*, il fratello *Bernardus* con *Guidettus*, *Pius Manfredus q. Bernardini*; al giuramento erano presenti il console di Modena, *dominus* Gerardo Rangoni, e altri, tra cui Guidotto de Rolando (da Canossa?) e *Ubertus* da Balugola.

<sup>342</sup> *LIBER GROSSUS* I, CXXIX, anno 1169, pp. 241-243; *MEMORIALE*, col.1075. Roberto de *Manfredis* l'anno dopo comparve, insieme a un *Pius*, forse Passaponti sempre dei Manfredi, insieme a *Girardo de Canossa*, *Guidoctus de Rolando* e *Bernardus de Balugola* come testimone nell'atto di sottomissione dei signori di Gomola al Comune di Modena (*REG. MUT.*, 22, anno 1173, p. 22).

<sup>343</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXXIX, anno 1174, pp. 253-255.



Comune di Modena e di risiedere in città sei mesi in tempo di pace e costantemente in tempo di guerra<sup>344</sup>; similmente fecero altri membri della famiglia qualche anno dopo<sup>345</sup>. Infine, nel 1198 Manfredo Pico, Alberto da Borzano, *Azolino Guideti*, *Guilielmus filius Guidocti domine Navilie* e Gerardino di Roberto sottoposero le terre di Quarantoli al controllo del Comune di Reggio, giurando fedeltà a quest'ultimo<sup>346</sup>.

Questa sequela di giuramenti alternati tra Reggio e Modena non sembrò contrastare la capacità dei figli di Manfredo di essere presenti in entrambi gli scenari politici cittadini, ottenendo alcune delle più importanti cariche sia laiche che ecclesiastiche: nel 1151 Guido dei Manfredi divenne abate del monastero di S. Prospero di Reggio<sup>347</sup>, rimanendo tale per un quarto di secolo<sup>348</sup> e attuando apertamente una politica clientelare e personalistica alla ricerca di appoggi locali, e non solo, al fine di ottenere la

---

<sup>344</sup> *REG. MUT.*, 40, anno 1179, pp. 61-62. Si tratta di *Pius Passapuntus*, *Manfredinus infans*, *Albertus de Borzano*, *Manfredinus de Pico* e *Guidetus*.

<sup>345</sup> Giurarono fedeltà al Comune di Modena nel 1180 Guidotto Manfredi (*REG. MUT.*, 45, anno 1180, pp. 67) e nel 1188 Ildeprandino figlio di Manfredo de Pico e altri *filiu Manfredi*, ovvero *Girardinus filius Manfredini Fante Ildeprandinus filius do. Ugoni de Curtiole Azolini Guideti*, fatta salva la fedeltà all'Imperatore Enrico (*REG. MUT.*, 63, anno 1188, p. 115).

<sup>346</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XVI, anno 1198, pp. 62-64 e *MEMORIALE* col. 1078.

<sup>347</sup> Guido succedette all'abate Amizone; risale al giugno del 1151 il primo atto da lui sottoscritto (*REG. S. PROSP.*, 505, anno 1151, p. 220). L'elezione di Guido si collocò in uno scontro tra Papato e Comuni: nel 1148, Papa Eugenio III (al secolo Bernardo dei Paganelli da Montemagno) invitava i *capitanei* del monastero di Nonantola a difendere il cenobio dai nemici; poco dopo privava Modena della cattedra vescovile, avendo il Comune di quella città costretto l'abbazia di Nonantola all'obbedienza (rispettivamente *COD. DIPL. NON.*, CCLXXXI, anno 1148, p.263; *COD. DIPL. MOD.*, III, anno 1148, p. 21). La scelta di porre a capo del più importante monastero reggiano un esponente di una famiglia ghibellina, seppur moderata, quella dei Manfredi, poteva essere uno strumento per contrastare lo strapotere papale in Emilia (*ANDREOLLI* 1994, p. 204).

<sup>348</sup> *ROMBALDI* 1982, pp. 66-67. Egli rimase in carica nonostante l'interdizione di Papa Alessandro III che lo depose nel 1169 (*AIMAE*, VI, anno 1169, col 225).

cattedra vescovile di Modena<sup>349</sup>; nel 1154 Pizo, probabilmente suo fratello, ottenne la carica di podestà di Reggio<sup>350</sup>. Spostandoci a Modena, sul finire del secolo i Manfredi furono membri del consiglio e podestà<sup>351</sup>.

Alcuni rami familiari, secondari fino all'ultimo quarto del XII secolo, incominciarono a richiedere e ottenere maggiore spazio politico ed economico, forse corrodendo l'unitarietà e i legami del consorzio dei *fili* Manfredi. Questo potrebbe essere stato causato dalla difficile situazione in cui si trovavano le terre dei Manfredi, sottoposte alla pressione soprattutto di Modena e Reggio, ma anche di Ferrara da est e di Mantova da nord<sup>352</sup>. Non a caso in breve tempo si addivenne a una divisione del patrimonio del consorzio: nel 1212 i figli di Manfredi si divisero formalmente in due casate distinte, assegnandosi ognuna una parte della curia di Quarantoli<sup>353</sup>. La prima, la casata *domini Guidonis*, includeva: *Azolinus de Guidetto*, *Guido de d. Bonifacio fratello suo*, *Zinellus*, *d. Garsedonus*, *Gulielmus*

---

<sup>349</sup> Su questo aspetto si veda in ultimo ANDREOLLI 1994, pp. 203-205. Prima di lui con posizioni divergenti l'uno dall'altro: GOLINELLI 1980, p. 127; ROMBALDI 1982, p. 65. Secondo i frati che testimoniarono sul finire del secolo sull'operato dell'abate destituito, un'investitura di Guido venne fatta per garantirsi l'elezione a vescovo di Modena. I monaci ricordarono anche i numerosi viaggi, sempre per motivi di ambizione politica, alla corte imperiale di Pavia e a Milano (si veda REG. S. PROSP. 782-783, anno 1194, p. 233 e in particolare nota 3 pp. 80-81).

<sup>350</sup> MEMORIALE, col. 1073.

<sup>351</sup> Nel 1192 il consiglio del Comune di Modena risultava essere suddiviso per vicinie cittadine contraddistinte dalla porta di appartenenza. Nel gruppo della porta di Cittanova compariva anche *Albertus de Borzano* (REG. MUT., 74, anno 1192, pp. 133-135). Nel 1202 Manfredi Pico fu podestà di Modena nel pieno della guerra tra quest'ultima e Reggio e in tale veste giurò con gli altri uomini del consiglio di Modena di aiutare i marchesi Alberto e Guglielmo Malaspina nel recuperare Carpineti e il feudo che fu di Gerardo da Carpineti (REG. MUT., 96, anno 1202, pp. 200-202).

<sup>352</sup> Per esempio, nel 1213 i Modenesi stipularono con Salinguerra Torelli e i Ferraresi una convenzione per la distruzione del castello di Ponteduce, presso Finale Emilia, in una zona vicina ai possedimenti dei Manfredi. Pare quindi normale trovare tra coloro che giurarono per Modena i membri dei Manfredi: *Bernardus domini Pii*, *Robertus de Manfredi de Pico*, *Arverius domini Pii* (REG. MUT., 118, anno 1213, pp. 264-266).

<sup>353</sup> COD. DIPL. MOD., IV, DCLXXXVI, anno 1212, p. 49. Girolamo Tiraboschi ne lesse una copia autentica conservata presso l'archivio familiare dei Pii a Carpi. I beni suddivisi erano nella curia di Quarantoli e comprendevano i *loca* di: *Mirandula*, *Quarantulis*, *Comunalìa*, *Civitalis*, *Roncule*, *Villa* e *Burgus* (le ultime tre località non sono state identificate).

*Pedoca, Falfagratus Thomas, Guido Padella*, suo fratello *Guliliemus Dosiis de Dosiis*. La seconda, la casata *domini Pici*, includeva: *d. Albertus de Borzano*; *d. Ildeprandinus de Pizo* e suo fratello *Bernardinus, Manfredus Papazonus D. Pii, D. Ildeprando Bella Blunda*.

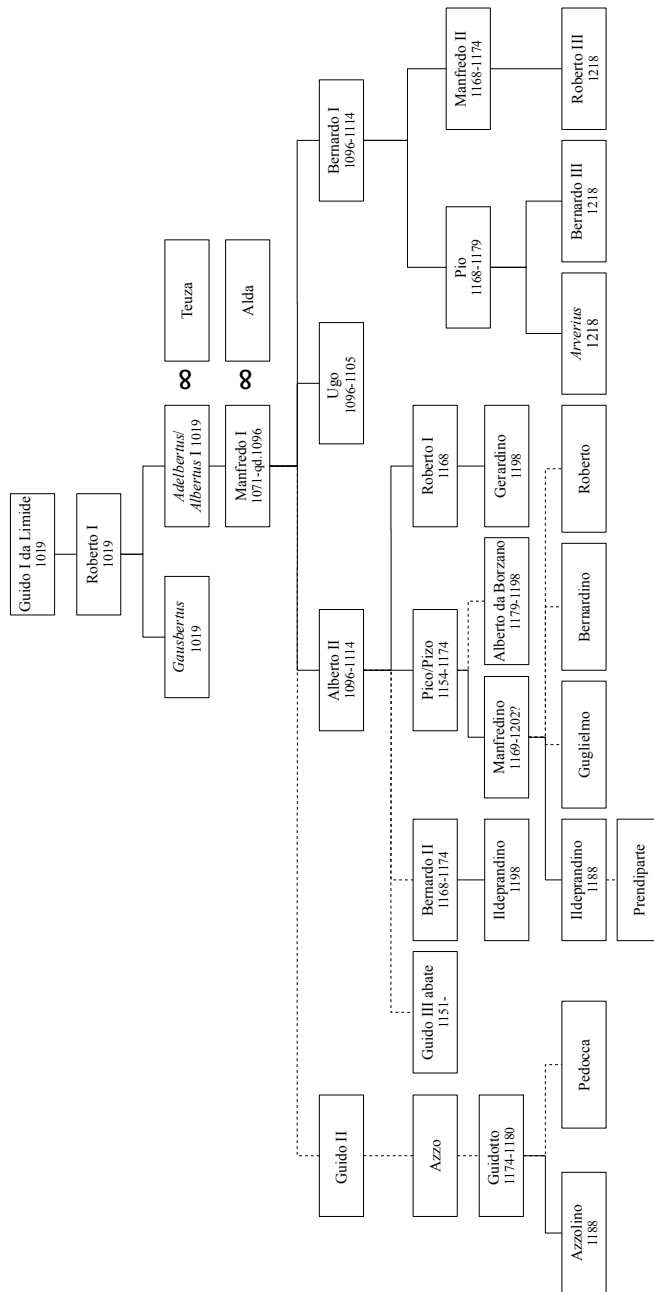
A partire da questo momento il possesso della curia di Quarantoli passò attraverso il riconoscimento papale. Nel 1221 Ugo vescovo di Ostia e Velletri, legato del Papa, investì i *nobiles viri Ildeprandinus de Pizo*, suo fratello Roberto e Alberto de Borzano loro padre, *d. Guido de Bonifacio, d. Paganellus q. Ugolini Papacionis, d. Guilielmus Pedemoche*, e *d. Falfagradum, d. Johanellum fq d. Azolini* di tutto quanto avevano i loro *majores in castro e curia* di Quarantoli<sup>354</sup>. Così sarà almeno fino al 1331, quando Giovanni duca di Boemia e re Polonia nominò Manfredo e Guido vicari imperiali a Modena e affidò loro il territorio di Quarantoli<sup>355</sup>.

---

<sup>354</sup> Non compare la dicitura di *Filii Manfredi*, ma le famiglie citate sono per lo più riconducibili a tale consorzio (COD. DIPL. MOD., V, DCCXXXVI, anno 1221, p. 73); Girolamo Tiraboschi vide il documento presso l'Archivio Arcivescovile di Genova.

<sup>355</sup> COD. DIPL. MOD., V, MVII, anno 1331, pp. 117-119.

Genealogia dei *Filii Manfredi* (XI-inizio del XIII secolo)  
 (Rielaborata parzialmente da: ANDREOLLI 1994)



*I da Palude*

I da Palude sono rintracciabili nella documentazione a partire dall'inizio dell'XI secolo, quando *Wuido* da Palude presenziò a un placito di Tedaldo di Canossa<sup>356</sup>; egli per primo utilizzò questo appellativo, che derivava da una località della bassa pianura reggiana a nord di Fabbrico, Palude (fig. 4)<sup>357</sup>. I numerosi possedi della famiglia in questa zona vennero accumulati forse anche grazie alla mediazione degli Attonidi<sup>358</sup>.

---

<sup>356</sup> C. REGGIANE, I, 101, anno 1007, p. 256. Sulla famiglia si rimanda in particolare ai lavori di Gloria Casagrande: CASAGRANDE 1976-77 e CASAGRANDE 1978. Si veda inoltre: TIRABOSCHI 1824-25, II, pp. 159-170; FABBÌ 1934; CASAGRANDE 1979; TINCANI 2012A, pp. 91-94.

<sup>357</sup> Sulla località di Palude e Fabbrico si veda: FUMAGALLI 1967, pp. 139-146; DAVOLIO MARANI 1988. Il toponimo comparve ben prima che fosse chiaramente ricondotto ai Gandolfingi, cioè nell'856 quando nella documentazione modenese è attestato un *Radoaldius de Palude* (REG. CATT. MOD., 18, anno 856, p. 26).

<sup>358</sup> Per esempio sappiamo che Bonifacio deteneva dalla Chiesa di Reggio anche la pieve di Fabbrico (C. REGGIANE, I, IX, post 1052, pp. 15-17).

Le origini della famiglia vanno rintracciate nella stirpe dei Gandofingi-da Gorgo<sup>359</sup>. Guido da Palude sembra essere stato lo stesso Guido, figlio di Gandolfo *de comitatu Parmense* (altrove ricordato con il titolo di conte di Piacenza), che nel 1032 rinunciò alla terza parte del castello di Rivalta prima tenuta in livello dal vescovo di Reggio Emilia, Sigefredo<sup>360</sup>.

Risalgono a quegli anni gli eventi narrati nel cosiddetto “politico delle malefatte”, i cui protagonisti erano i *filii Gandulfii* e i *filii Vuidonis*, quindi

---

<sup>359</sup> Si trattava di una consorteria di origine franca che si unì nel corso del X secolo ai da Gorgo, famiglia di stirpe longobarda. Dall'unione ne derivarono diversi ceppi familiari i cui esponenti rivestirono nel corso del X secolo importanti ruoli politici, ottenendo per esempio la cattedra vescovile di Reggio Emilia e quella di Piacenza. Un ramo diede vita alla dinastia comitale piacentina, quello dei “da Basilica Duce”; un altro a quello dei Gandolfingi - da Palazzo di Verona; infine un ultimo ramo rimase radicato nel territorio reggiano con i da Palude. I da Gorgo avevano probabilmente un legame con quel Lupo da Gorgo che nel 902 ottenne da Berengario I, per intercessione del conte Alboino e del vescovo di Reggio Pietro, il permesso di innalzare un castello nella villa di Gorgo e altri privilegi (DD. BER. I, 94, anno 902, p. 249). I Gandolfingi invece discendevano da un Mauringo gastaldo e dal figlio di questo Gandolfo gastaldo, i quali intervennero più volte nel corso del IX secolo, sia in veste di autorità giudicante che in quella di parte accusata, in controversie che coinvolsero il monastero di Nonantola in relazione a beni posti in diocesi reggiana (rispettivamente PLACITI, I, 36, anno 824, p. 109 e COD. DIPL. NON., 43, anno 872, p. 58, copia). Le due stirpi si legarono l'una all'altra intorno agli inizi del X secolo quando una delle figlie di Gandolfo si unì in matrimonio a Raginerio conte di Piacenza, della stirpe dei da Gorgo (di certo prima del 926 anno in cui Raginerio risultava defunto). Tra i figli nati da questa unione ricordiamo *Framsit*, vassallo di Adalberto Atto di Canossa, e forse anche Gandolfo, conte di Piacenza. Per un riscontro documentario si veda per *Framsit*: C. REGGIANE, I, 47, anno 926, p. 121 e PLACITI, II, 149, anno 962, p. 24 = REG. MANT., 27, p. 20; per Gandolfo conte di Piacenza: COD. DIPL. LANG., 535, anno 930, p. 913. Su questi argomenti si veda: HLAWITSCHKA 1960, pp. 181-182; FUMAGALLI 1971A, pp. 59-60; FUMAGALLI 1974, p. 96-101; SCHUMANN 1973, pp. 58-59; CASAGRANDE 1976-77; BOUGARD 1989; BOUGARD 1999. Sul ramo veronese della famiglia, i Gandolfingi - da Palazzo si rimanda per brevità a: CASTAGNETTI 1981; VARANINI 2011 con la bibliografia ivi citata.

<sup>360</sup> C. REGGIANE, I, 135, anno 1032, p. 337.

in particolare i fratelli e i figli di Guido da Palude<sup>361</sup>. Questi signori furono colpevoli di appropriazioni indebite, soprusi e rapimenti in particolare a scapito dei beni e degli uomini della Chiesa reggiana, con il sostanziale beneplacito del conte Bonifacio, da cui dipendevano.

Dopo la metà dell'XI secolo il principale esponente della famiglia fu Arduino, uno dei più importanti *capitanei* di Matilde, presente al suo fianco in particolare dopo il 1100<sup>362</sup>. Arduino venne ricordato da Donizone con termini molto diversi rispetto a quelli usati dal vescovo Sigefredo per i suoi avi, usurpatori di beni ecclesiastici; il biografo di Matilde disse di lui: *vir facundissimus, atque nobilis Arduinus longobardus peritus atque fidelis*<sup>363</sup>. Sempre Donizone, poco dopo, raccontava che la contessa lo scelse intorno al 1111, per andare a Roma in ambasciata al fine di ottenere da Enrico V la liberazione del Papa e dei vescovi fatti prigionieri<sup>364</sup>. L'ultimo documento in

---

<sup>361</sup> Fu Vito Fumagalli a definire in questo modo un documento, un *breve recordacionis*, che riportava i soprusi commessi dai da Palude contro la Chiesa reggiana e i suoi uomini (FUMAGALLI 1969B, p. 423; FUMAGALLI 1971A, pp. 65-73). Il *breve* ci è giunto grazie alla trascrizione parziale di Girolamo Tiraboschi (TIRABOSCHI 1793, II, pp. 34-36) e non è mai stato rinvenuto in originale. È stato merito di Gloria Casagrande recuperare presso la biblioteca comunale di Reggio Emilia una trascrizione di un altro storico reggiano, Prospero Fontanesi, di poco successiva a quella del Tiraboschi e completa, accompagnata da un secondo *breve recordationis ... de violentia et inusticia quam regina ecclesia per multum tempus a servis filiorum Gandulfi usquemodo substenit*, anche questo andato perso in originale (Biblioteca Comunale di Reggio Emilia, ms. Fontanesi, c. 92-97, I, nn. 20-21). A questi due documenti va affiancata anche la *constitutio* emessa dal vescovo Sigefredo contro i dilapidatori dei beni della Chiesa reggiana, edita da Pietro Torelli (C. REGGIANE, I, 183, 1040 circa, pp. 435-437).

<sup>362</sup> Su di lui si veda la voce nel D.B.I. di Gloria Casagrande (CASAGRANDE 1989). Il primo documento in cui Arduino comparve è datato al 1073, quando Arduino e Odo, figli del conte Guido (a sua volta figlio di Guido da Palude e nipote di Gandolfo), con la loro madre Ildegarda, donarono alla *mansionaria* della Chiesa di Reggio Emilia in Bibbiano terreni *in loco ubi dicitur Valo* (AIMAE, IV, anno 1073, coll. 807-809). Su di lui si veda la voce "Arduino da Palude" nel D.B.I. di Gloria Casagrande (CASAGRANDE 1989).

<sup>363</sup> *VITA MATHILDIS*, vv. 1229-1230.

<sup>364</sup> *VITA MATHILDIS*, vv. 1223-1240. L'importanza di Arduino emerge anche dal *Liber Vitae* polironiano, documento della fine dell'XI secolo, in cui Arduino venne inserito tra i benefattori del cenobio, *Arduinus capitaneus cum duobus filiis suis* (*LIBER VITAE*, p. 40). Egli comparve anche nella documentazione privata, per esempio nel 1108 ricevette a livello da Ermengarda, badessa di S.ta Giulia di Brescia, alcuni terreni posto nel *castrum* di Palude e in Vico Bedollo (COD. DIPL. MOD., CCCIII, anno 1108, p. 77 = REG. S. PROSP., 361, p. 214.).

cui Arduino comparve fu di poco successivo alla morte di Matilde, cioè nel 1116, quando fece parte dei signori della *Domus Mathildis* che accolsero l'Imperatore Enrico V disceso in Italia<sup>365</sup>.

Dopo la sua morte, per lo meno un ramo della famiglia dei da Palude dovette essere coinvolto nelle lotte tra i *capitanei* reggiani: Guidotto da Palude risultava essere sposato con Coalia e comparve con lei ed Egina, anche se in posizione defilata, nel giuramento stretto nel 1147 con il Comune di Reggio Emilia, scaturito forse a seguito di una guerra per il controllo di Bianello<sup>366</sup>. Suo figlio, Alberto Caro, risultava qualche decennio

---

<sup>365</sup> COD. DIPL. MOD., II, CCCXXII, anno 1116, pp. 85-86; CCCXXII, anno 1116, pp. 86-88; CCCXXIV, anno 1116, p. 88. Il rapporto tra Matilde ed Enrico V fu di certo contraddittorio: immediatamente dopo la sua incoronazione a Imperatore, ottenuta con la forza, egli investì Matilde del titolo di regina d'Italia (anno 1111). Poco dopo però l'Imperatore venne scomunicato. Questo portò al concordato di Worms del 1122, tra Enrico V e Papa Callisto II (GROß 1990, pp. 26-51). Sembra difficile, ma non impossibile, pensare che l'Arduino da Palude che comparve nel 1136 nel placito della regina Richenza, moglie di Lotario, insieme a Guidotto da Palude, potesse essere lo stesso Arduino capitano matildico, attore di un documento già nel 1073, cioè 63 anni prima: sarebbe stato almeno ottuagenario. Guidotto da Palude invece venne citato anche in seguito (DD. RICH., 2, anno 1116, pp. 228-229).

<sup>366</sup> Il legame matrimoniale si evince da alcuni documenti: il giuramento del 1147 al Comune di Reggio (*LIBER GROSSUS*, I, CXLVIII, p. 268-269), in cui si dice *Hoc prenomiatum sacramentum fecit Guidoctus tantum salvo debito de Parma*. Nel 1163 Guidotto venne detto "da Palude", quando lui e Coalia *iugales* rimisero al monastero di Marola i diritti loro spettanti sulla terra data in conduzione a Azo di Gerardo nel castello di *Monte Iohanne* (MAROLA, 76, anno 1163, pp. 211-212).



dopo sposato ad un'omonima Egina<sup>367</sup>. Bisogna comunque ricordare che nello stesso periodo attivi sulla scena reggiana vi furono anche altri da Palude, parenti diretti del capitano matildico, Arduino: Guido III ottenne dalla badessa di S. Giulia la concessione per 29 anni del castello di Palude e di terre nella corte omonima in *loco Bedollo*<sup>368</sup>. Furono però i discendenti di Alberto Caro gli unici da Palude a comparire ancora una volta nel *Liber Grossus*, cioè *Ardoinus Alberti Cari et frater eius Conradus*, i quali rinnovarono nel 1197 i patti di fedeltà espressi dal padre, Guidotto<sup>369</sup>.

Nel corso del XIII secolo i da Palude sembrano essere ancora legati al Comune cittadino probabilmente per necessità e comunione di intenti: non è un caso che uno degli episodi in cui furono nuovamente protagonisti sia stato uno degli episodi della guerra tra Mantova e Reggio, che ebbe luogo agli inizi del Duecento nella bassa pianura reggiana e nell'Oltrepò

---

<sup>367</sup> MAROLA 117\*, anno 1174, pp. 279-280. Sembra più plausibile che si trattasse di un'omonima e non della stessa Egina che con Coalia stipulò il patto con il Comune di Reggio Emilia trent'anni prima, tanto più che tra queste *dominae* quella in posizione più rilevante sembrerebbe essere stata proprio Egina e quindi forse la più anziana delle due. Altrettanto poco plausibile è che l'Egina di Alberto Caro fosse quell'Egina che nel 1150 si definì vedova del conte Arduino; quest'ultimo forse era lo stesso Arduino da Palude, o un suo figlio omonimo (COD. DIPL. MOD., III, CCCXCIV, anno 1150, p. 27; per un ipotetico Arduino III, figlio dell'Arduino matildico, si veda il placito di Richenza del 1136 alla nota precedente). Un'ipotesi coerente, ma sempre e comunque un'ipotesi, è che Arduino III, figlio omonimo del capitano matildico, avesse sposato nel corso della prima metà del XII secolo Egina di Bianello; la sua morte potrebbe avere originato gli scontri per il possesso di Bianello, in cui vennero coinvolti il parente Guidotto (un cugino?), sua moglie Egina e Coalia (la nuora?). Il legame di paternità tra Guidotto e Alberto Caro si trova specificato in una carta del 1163 in cui Alberto Caro, figlio di Guidotto da Palude, rimise al monastero di Marola i diritti a lui spettanti sulla terra data in conduzione a Azo di Gerardo nel castello di Montezane, che fa seguito a quella rilasciata poco prima dal padre e dalla moglie Egina (MAROLA, 77, anno 1163, pp. 213-214). Alberto Caro possedeva anche una *domus* a Montezane (MAROLA, 140, anno 1181, pp. 309-311). Non è attestato nelle fonti il possesso da parte di Alberto Caro della rocca di Crovara, come invece voluto dalla tradizione, che ricordava un diploma di Federico I del 1182, non più esistente (FABBI 1930). Nel 1188, Alberto Caro presiedette al giuramento dei consoli di *Corvaria*, insieme però ad altri signori come Albricone o Guizolo di Rivalta; similmente capitò nello stesso giorno per i consoli di Gombio (rispettivamente: *LIBER GROSSUS*, I, CXXV, anno 1188, p. 238; CXXVI, anno 1188, p. 238). Non è quindi rinvenibile un legame certo tra i da Palude e Crovara già da questo periodo. Il possesso dei da Palude di questa rocca è certo solo dal 1267 (*CRONICA SALIMBENE*, p. 475 e p. 485).

<sup>368</sup>COD. DIPL. MOD., III, CCCLXXX, anno 1145, p. 20 = REG. S. PROSP., 483, p. 219.

<sup>369</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXLIV, anno 1197, pp. 260-261.

mantovano, nei pressi dei possedi dei da Palude. Nel corso di quegli scontri il castello di Reggiolo venne distrutto<sup>370</sup>, il ponte presso *Ramfreda* (località non identificata) con le navi reggiane là raccolte vennero incendiati e Jacopo da Palude trovò la morte. L'episodio causò la reazione della famiglia che addossò la colpa, per una qualche regione sconosciuta, ai da Fogliano<sup>371</sup>. Alla metà del XIII secolo, il figlio di Jacopo da Palude, Arverio, con altri membri del casato, vendette alcune terre per la costruzione del borgo franco di Reggiolo<sup>372</sup>.

A seguito degli scontri che divisero la città e il contado reggiano a partire dalla sconfitta di Federico II, la famiglia sembrò spostare il proprio baricentro verso la città di Parma, nella quale risultava inurbata a partire dal XIV secolo<sup>373</sup>.

---

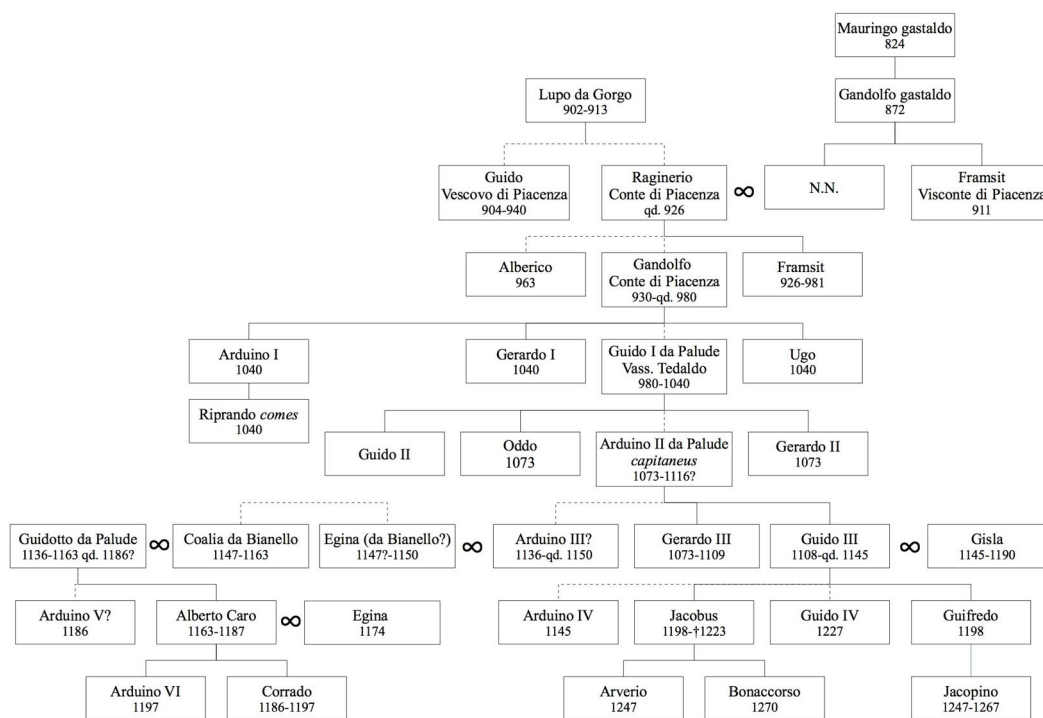
<sup>370</sup> *B. CH. MANTUANUM*, anno 1223, p. 32.

<sup>371</sup> *MEMORIALE*, col. 1105. Jacopo da Palude comparve nel *Liber Grossus* in un documento dell'anno 1204, quando cedette la terra che aveva in Rubiera (*LIBER GROSSUS*, II, CCLI, p. 279 e CLII, p. 280, entrambi datati all'anno 1204); da lui e da altri vari vennero acquistati i terreni per la costruzione del borgo franco di Rubiera.

<sup>372</sup> Si tratta di 500 biolche di terra in Reggiolo, la cui vendita avviata da Arverio venne poi effettivamente portata a compimento da altri membri del consorzio dei da Palude (*LIBER GROSSUS*, CLXXX, p. 97, CLXXXI, p. 98, CLXXXII, p. 102, CLXXXIII, p. 104, CLXXXIV, p. 105, CLXXXVI, p. 109, CLXXXVII, p. 111, tutti dell'anno 1247).

<sup>373</sup> Su questo processo, richiamato in GAMBERINI 2003, pp. 185-186, si rimanda a: FABBI 1937, pp. 180-191; GRECI 1992, p. 46.

Genealogia dei da Palude (IX-metà del XIII secolo)  
*(Rielaborata parzialmente da: CASAGRANDE 1976-77, tav. VII)*



*I da Rubiera*

La storia dei da Rubiera risulta particolarmente complicata in quanto intrecciata con le vicende della famiglia degli Obertenghi e caratterizzata dalla presenza di una serie di rami secondari e consortili<sup>374</sup>.

La prima volta in cui un personaggio si definì da Rubiera/*Erberia* risale al 1047, quando *Meleso presbiter* e *Wibertus, filius quondam Martini*, e *Adam, filius item Martini de loco Erbario*, a legge romana, donarono una vigna in *Aquiliano* al monastero di S. Prospero di Reggio<sup>375</sup>. Potrebbe essere plausibile che si trattasse già della famiglia dei da Rubiera e non di una semplice definizione di provenienza. In quel periodo, infatti, il territorio di Rubiera era spartito tra due principali signori, con i quali i da Rubiera ebbero in seguito dei legami: *medietatem de plebe s. Faustini in Erbaria* risultava essere tra quei beni della Chiesa di Reggio che erano controllati dal marchese Bonifacio di Canossa alla metà del secolo XI<sup>376</sup>; mentre poco tempo dopo, nel 1077, alcune corti in comitato modenese, cioè la corte di *Herbera*, Solara e Campogalliano, insieme a tanti altri possessi in nord Italia

---

<sup>374</sup> Su questa famiglia: FORMENTINI 1922; NOBILI 1982; NOBILI 1985; BONACINI 2001A, pp. 187-212.

<sup>375</sup> C. REGGIANE, I, CLXXVIII, anno 1047, pp. 426-428. Ricordiamo anche un Domenico del fu Emilio da Rubiera, a legge longobarda, che nel 1090 donò al monastero di S. Prospero dei beni in *Vinea Passiva* (REG. S. PROSP., 217, anno 1090, p. 209; località non identificata con certezza, ma posta nei pressi della città di Reggio, *cf.* TIRABOSCHI 1824-25, II, p. 411).

<sup>376</sup> C. REGGIANE, II, 1938, IX, post 1052, pp. 15-17.

e nella marca obertenga vennero concessi da Enrico IV a Fosco e Ugo, figli di Adalberto Azzo d'Este<sup>377</sup>.

Le prime attestazioni certe di componenti della famiglia dei da Rubiera risalgono però alla fine del secolo XI: Guido *de Herbaria* venne annoverato tra quei benefattori del monastero di S. Benedetto di Polirone che non avevano giurato fedeltà all'abate, insieme tra gli altri ad *Alberto de Canusa*, *Arduinus capitaneus* e *Albertus Manfredi*<sup>378</sup>. Guido ricompare nella documentazione poco dopo, nel 1099, quando, nel *castrum* di *Erberia*, con Gerardo e Matilde coniugi, donò al monastero di S. Prospero i beni ricevuti da Rustico di Everardo a Canarolo, nella pieve di S. Geminiano e in S. Faustino<sup>379</sup>.

Gerardo da Rubiera comparve poi in diverse situazioni al seguito di Matilde di Canossa. Ciò ne fa il personaggio di spicco della famiglia in

---

<sup>377</sup> DD. HEIN. IV, 289, anno 1077, pp. 378-379. L'atto seguì il pentimento dell'Imperatore Enrico IV a Canossa nel gennaio del 1077 al cospetto di Gregorio VII (*VITA MATHILDIS*, vv. 107-115 e OVERMANN 1980, p. 122), collocandosi in un periodo nel quale Enrico si adoperò per rafforzare le alleanze italiane. Non per nulla il marchese Adalberto era tra i garanti degli impegni presi da Enrico IV a Canossa. Solo sul finire del secolo i suoi figli si divisero, Ugo continuando ad appoggiare l'Imperatore, e Folco, da cui si originò il ramo estense della famiglia, il partito papale e il figlio di Enrico IV, Corrado. Quest'ultimo, neanche ventenne, nel 1093 si ribellò al padre, si alleò con il Papa Urbano II e con la sua benedizione aveva sposato Costanza figlia di Ruggero I di Sicilia. Nel 1098 egli venne diseredato a favore del fratello minore Enrico, il quale, però, percorse la stessa strada, costringendo Enrico IV nel 1104 all'abdicazione (*cf.* BONACINI 2001A, pp. 194-195, in particolare nn. 105-108 con bibliografia precedente). Un secolo dopo l'investitura di Enrico IV, Federico I confermava nuovamente al marchese Obizzo vari beni tra cui la quarta parte della curia di Erberia (DD. FRID. I, 463, anno 1164, p. 491).

<sup>378</sup> *LIBER VITAE*, p. 40; con lui anche un *Rolandus capitaneus filius Rodulfi de Garfagnana*, che vedremo in seguito essere legato al consorzio familiare dei Bianchi di Lunigiana e ai da Rubiera.

<sup>379</sup> REG. S. PROSP., 283, anno 1099, p. 211.

questo periodo: nel 1109 è a Gonzaga<sup>380</sup> e poco dopo a Guastalla<sup>381</sup> e infine nel 1113 a Baviana dove viene annoverato tra i *capitanei* presenti<sup>382</sup>. Con Gerardo e Guido si trovava anche un terzo da Rubiera, cioè *Ugicius*, Uguccione, presente nel 1106 a Susinente<sup>383</sup>. Gerardo forse non sopravvisse alla contessa, in quanto i suoi figli vennero citati in giudizio nel 1116 a Reggio Emilia, presente Enrico IV, dall'arcidiacono della Chiesa di Parma, Boso. Egli accusava i figli di Gerardo *de Herberia* (non meglio specificati)

---

<sup>380</sup> DD. MAT., 112, anno 1109, pp. 297-299. Matilde rinnovò le concessioni fatte quattro anni prima al monastero di S. Benedetto Polirone (DD. MAT., 92, anno 1105, pp. 256-258); con il documento si concedette in perpetuo al monastero quanto le competeva nell'isola di S. Benedetto, in quella di *Gurgo* e nella *curtis* di *Villole*. Di interesse le confinazioni dell'isola di S. Benedetto, che mostravano ancora Po e Largione divisi: *a mane et meridie habet fines fluvium Padi, a sera curtem de Runco Rolandi et curtem Saviola* (possesto dei da Saviola), *a septentrione fluvium Largione*; seguono le confinazioni della *curtis* di *Villole*. Con Gerardo *de Erbera* erano presenti anche *Ardoinus de Palude et filii eius Vuido atque Gerardo, Saso de Bibianello, Gerardus filius Bosonis, Opizo de Gunzaga*.

<sup>381</sup> DD. MAT., 118, anno 1109, pp. 310-313. Matilde, con i marchesi Obizzo, Azo, Ugo e Alberto, rinunciò alla presenza dei *missi* dell'Imperatore, Adelberto e *Brognardus cancellarius*, ai beni del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, che sembrerebbero essere stati posseduti in modo consortile dagli attori del procedimento; tra questi beni si trovavano Castel Aicardi e metà di Soragna (nella pianura parmense occidentale, presso il Tarò) e alcuni mansi in Guastalla. Con i da Rubiera presenti anche *Adelbertus comes, Airaldo da Melegnano, Teudaldus iudex, Arduinus de Paul* (Palude), *Bonusfilius iudex* e altri.

<sup>382</sup> DD. MAT., 128, anno 1113, pp. 331-332. Con questo atto Matilde assicurò tramite bando i beni che Sichelmo di Rotecherio, fratello forse del vescovo filopapale di Ferrara Landolfo (BONACINI 2001A, p. 187, n. 73), aveva ottenuto con la moglie in enfiteusi dal monastero ravennate di S. Andrea. Con Gerardo da Rubiera era presente una schiera composta da *advocati, causidici* e *iudices* di origine rurale ma anche provenienti da Bologna, Ferrara e Ravenna: tra i *iudices* *Ubaldu, Bonus, Albertus de Adigero, Petrus, Sigenfredus, Rolandus, Azo de Ferrara, Lamberto de civitate Ravenna*; tra i *causidici* *Warnerius de Bononia, Lambertus, Albertus seu Amicus*. Con questi vi erano altri *militi* maggiori come: *Ugo de Magnifredo, Amadues, Tebertus, Nordillus et eius filius, scilicet Rainerius, Othericus* e molti altri per i quali si rimanda al documento.

<sup>383</sup> DD. MAT., 92, anno 1106, pp. 258-259. *Girardus et Ugicio de Herbera* furono al fianco di Matilde in una sentenza in favore del priore della corte di Melara, che si presentò al cospetto della contessa per chiedere giustizia a nome dell'abate di S. Salvatore di Pavia: si lamentava degli uomini della contessa abitanti l'isola di Revere, i quali pascolavano ingiustamente i maiali nella *silva* della *curtis* di Melara. Matilde diede ragione al monastero, vietando il pascolo. Con i da Rubiera tra i presenti vi erano *Ubaldu iudex*, che firmò l'atto prima della contessa, Alberico da Nonantola, Sasso da Bianello, *Ugo massarius et Dibertus de Reveri*.

di detenere ingiustamente la *curtis* di Marzaglia, da quando il padre l'aveva invasa; l'Imperatore sottoscrisse la sentenza dei giudici presenti e pose la *curtis* sotto la sua protezione<sup>384</sup>.

Si continua a seguire lo sviluppo della famiglia nel corso del XII secolo, con la discendenza di Gerardo, Guido e Ugucione<sup>385</sup>.

Dall'esame delle carte di questo periodo emergono però alcuni elementi che costringono ad ampliare il raggio di indagine sul consorzio familiare dei da Rubiera. Nel 1180 il vescovo di Modena investì il castello di Panzano ai da Rubiera (fig. 4); nel novero dei da Rubiera veniva incluso Rodolfo da Panzano<sup>386</sup>. Nello stesso anno sempre Rodolfo da Panzano, Guido e Lanfranco *de Herberia* rinunciarono al possesso della corte di Soliera, nella valle dell'Aulella in Lunigiana (fig. 4) e la restituirono al vescovo di Luni,

---

<sup>384</sup> COD. DIPL. MOD., II, CCCXXIII, anno 1116, pp. 86-87. I figli di Gerardo non vennero chiamati per nome nell'atto, ma di questi è noto solo un omonimo Gerardo, come vedremo; solo uno di loro fu presente al placito e rinunciò al possesso della corte di Marzaglia. Tra i giudici presenti *Warnerius de Bononia, Ubaldus de Carpeneta, Ribaldus de Verona, Lambertus de Bononia*; con loro numerosi *comites* e *capitanei*, oltre all'abate di Cluny: *Henricus dux filius Welfi marchione, Ubertus pelavicinus, Comes Albertus de Sabloneta, capitaneo Ardoinus de palude, Gerardu de Bosonis*. Infine, tra gli altri alcuni esponenti dei *maiores* della città di Reggio (*Rainerius Paradisius*) e Parma (*Rainerius Saxo et Atto Baratti cives Parmenses*). L'atto in questione è di rilievo per la prima comparsa nella documentazione di Uberto Pallavicino, forse imparentato con gli Estensi e definito *marchio* poco dopo, nel 1124 (ANT. EST., I, p. 154) e per la presenza sulla scena reggiana di Enrico *dux*, che sarebbe il figlio di secondo letto di Guelfo IV, praticamente un Estense. Guelfo IV era il primogenito di Alberto Azzo d'Este e succedette allo zio materno Guelfo III di Baviera, iniziando la casata degli *Welfen* di Baviera; Guelfo V marito di Matilde era fratellastro di questo Enrico e figlio di primo letto di Guelfo IV; Guelfo V succedette al padre ed Enrico succedette al fratellastro alla sua morte, nel 1120 (GOLINELLI 1990).

<sup>385</sup> Nel 1125 *Girardus f. q. Rodulfi, Artusius f. q. Alberti, Tancredus* e *Guido* fratelli e figli del fu Alberto *de Libo* insieme a *Wuibertus f. q. Ribaldi*, tutti a legge salica, donarono tutta la loro parte del castello di Montebanzone e della sua *curtis*; comparvero nell'atto *Loterius filius q. Bernardi de Benevento, Girardus filius q. Girardi de Erberia, Ugo filius q. Vuidonie de Erberia, Azo filius q. Rolandi, Rolandus qui dicitur pili de Macreta, Rolandus de Tetelmo, Alberto de Sigefredo, Sigefredo de Martino et alii* (COD. DIPL. MOD., CCCXXXVII, anno 1125, p. 97 = REG. CATT. MOD., I, 342, p. 295). Nelle carte del monastero di Marola comparve anche un *Arduinus filius Giberti de Erberia*, testimone nel 1163 di un atto di Alberto Caro, figlio di Guidotto da Palude, che a Bibbiano rimise al monastero di Marola i diritti lui spettanti sulla terra data in conduzione a Azo di Gerardo nel castello di Montezane (MAROLA, 77, anno 1163, pp. 213-214).

<sup>386</sup> REG. CATT. MOD., I, 183, anno 1180, p. 192. L'atto venne rogato a Rubiera. Il castello di Panzano si trovava nel Comune di Campogalliano (Mo), tra questa località e quella di S. Martino in Rio (TIRABOSCHI 1924-5, II, p. 180-182).

Pietro<sup>387</sup>. Infine un terzo elemento: nel 1188 il figlio di Gerardo *Blanco*, Guido, venne definito *rector e potestas* del consorzio dei *de Herberia*<sup>388</sup>.

Questi elementi impongono un passo indietro. In primo luogo per chiarire il rapporto con i da Panzano<sup>389</sup>. Nel 1178, Federico I, su istanza dei nobili della *Domus* matildica, tra cui anche un Rodolfo da Panzano, figlio di Ugucione, riconobbe l'accordo stretto tra gli uomini di Pegognaga e il monastero di Polirone<sup>390</sup>. Cinquant'anni prima Alberto di San Bonifacio, detentore dei beni matildici, aveva ceduto in pegno dei beni nel castello di

---

<sup>387</sup> L'avevano ricevuta dal predecessore di Pietro, il vescovo Pipino (1170-1177; *PODESTÀ* 1894, pp. 45-51; *COD. DIPL. MAL.*, 262, anno 1180, p. 241). Il vescovo di Luni Pietro ottenne dal 1183 anche la dignità comitale, grazie a un diploma di Federico I, che affidò al vescovo *comitatum lunensem cum omni integritate honoris sui* (*DD. FRID.* I, IV, 851, anno 1183, pp. 80-81).

<sup>388</sup> *FORMENTINI* 1922, p. 195.

<sup>389</sup> Panzano era tra quei beni che Bonifacio Canossa aveva venduto alla Chiesa di Modena e poi riottenuto in precaria da questa (*REG. CATT. MOD.*, I, 183, anno 1038, pp. 192-193). Dopo la morte di Matilde il castello tornò forse con il contrasto dei detentori del patrimonio matildico e dei da Panzano, alla Chiesa di Modena, o almeno questa fu la pretesa del presule modenese, tanto da chiamare in causa Papa Alessandro III, il quale concesse al vescovo di Modena *castrum Pantiani cum tota curte* (*REG. CATT. MOD.*, II, 730, anno 1180, p. 126 = *COD. DIPL. MOD.*, III, 510, p. 82).

<sup>390</sup> *DD. FRID.* I, III, 731, anno 1178, pp. 271-272. Con Rodolfo da Panzano erano presenti Garsedonio vescovo di Mantova, Gerardo di Carpineti, Gerardo Rangoni, Guglielmo da Baiso, Gerardo *Canusie et Girardi de Cornazzano*, Guido Malerba.



Pegognaga e nelle sue vicinanze a Ugucione da Panzano (fig. 4)<sup>391</sup>. Ora non risulta automatica, ma piuttosto plausibile, un'identificazione di quest'ultimo da Panzano con l'Ugucione da Rubiera delle carte matildiche, parente dei più attestati Gherardo e Guido da Rubiera<sup>392</sup>. L'accertamento di questo legame ha dei risvolti notevoli per questa ricerca: se l'identità tra da Panzano e da Rubiera si può far risalire come pare ai tempi immediatamente successivi alla morte di Matilde, si potrebbe inserire nel consorzio familiare dei da Rubiera quel Gerardo da Panzano *iudex* che prese parte in veste di *iudex* al placito di Richenza a Reggio Emilia nel 1136 e che nel 1147 venne eletto console del Comune di Reggio Emilia<sup>393</sup>. Questo farebbe dei da Rubiera/da Panzano un caso più unico che raro, quello di una famiglia di origine canossana inserita fin da subito nell'aristocrazia consolare reggiana. Essa, forse in virtù di legami feudo-vassallatici che li legava all'Imperatore Federico I, dovette uscire da questo gruppo nel corso degli anni '50 del

---

<sup>391</sup> REG. MANT., 205, anno 1129, p. 145. Alberto in diverse occasioni nel corso del 1129 aveva concesso al cenobio polironiano alcune porzioni della *silva de Piguniaga*: nel gennaio *de mansis III et dimidio terre cum busco in silva de Piguniaga, loco Castiniolo*, presenti *Maleadobatus de Curviago, Bernardus filius eius, Malabranca, Girardus filius Girardi fili Bosonis, Inricus de Bondino*; nell'aprile l'intera *Silva de Casteniolo*, i cui confini erano: *a mane iuris ipsius monasteri, a sera fossatum factum ad ipso monasterio ab arzine antiquo usque in flumen padi vetuli ad dividendam silvam ipsius marchionis a silva ipsius monasteri... a septentrione flumen Padi* (REG. MANT., 204, anno 1129, pp. 145-146 = REG. ALBERT, 15, p. 285). Erano presenti in quella occasione *Wibertus de Castello Agirani* (da Castellarano), *Wibertus de Cerberia* (Giberto da Herberia?), *Girardus f. Girardi f. Bosonis, Boso longus, Inricus de Bondeno, Albertus gastaldius de Piguniaga qui misit priorem in possessione silve iussu marchionis*. Enrico V nel 1116 invece aveva donato a S. Benedetto le selve di *Carpineta* e *Solamina*, poste sempre nei pressi di Pegognaga (REG. MANT., 172, anno 1116, pp. 123-124). Il monastero a partire da questo periodo non solo cercò conferma dei propri possessi presso gli Imperatori, ma avviò un intenso processo di ampliamento del patrimonio fondiario, in particolare modo indirizzato verso l'incolto boschivo, limitando i beni comuni e le consuetudini delle comunità locali e scatenando anche tentativi di resistenza (TORELLI 1930, pp. 184-190 e VAINI 1986, pp. 79-81).

<sup>392</sup> Per una relazione tra la famiglia dei da Rubiera e i da Panzano si veda BONACINI 2001A, pp. 207-208.

<sup>393</sup> Rispettivamente: DD. RICH., 3, anno 1136, p. 230; *LIBER GROSSUS*, II, CXLVIII, anno 1147, p. 269.

secolo XII; ritroviamo, poi, Rodolfo da Panzano tra quei *capitanei* che nel 1169 giurarono fedeltà al Comune di Reggio Emilia<sup>394</sup>.

In secondo luogo va chiarito il rapporto con i Bianchi di Lunigiana: già gli studi di Ubaldo Formentini avevano delineato il legame tra questa stirpe e quella dei da Rubiera<sup>395</sup>, senza che fosse stato possibile determinare una stretta identità tra i due gruppi per lo meno non prima degli ultimi decenni del XII secolo<sup>396</sup>. In tal senso, senza addentrarci troppo nella storia dei Bianchi di Lunigiana, risulta importante un documento del 1106<sup>397</sup>: Gherardo, Guido e Uguccione, che si dichiaravano nipoti di Rodolfo da Casola, con i figli di un certo Bosone, cioè Guizolo, Bosone, Gerardo<sup>398</sup> e Guiscardo, chiesero al vicario papale Bernardo degli Uberti, di porre la chiesa e il monastero di S. Michele di Monte dei Bianchi in Lunigiana sotto la giurisdizione del monastero di S. Apollonio di Canossa (fig. 4). Poco prima, nel 1094, sempre Guido, figlio di Enrico, donò al monastero di S.

---

<sup>394</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXIX, anno 1169, p. 241.

<sup>395</sup> FORMENTINI 1922.

<sup>396</sup> Di questa opinione Pierpaolo Bonacini (BONACINI 2001A, p. 203 e p. 193). In questo senso segnaliamo alcuni documenti salienti: nel 1188 *d. Guido de Herberia q. Gerardi Blanki fu potestas tunc et rector suorum consortum* (REG. COD. PEL., 207, anno 1188, p. 207); nel 1231 *Palmerius q. Guidonis de Herberia fu potestas terrarum Blancorum in Lunexana* (REG. COD. PEL., 243, anno 1231, p. 225).

<sup>397</sup> AIMAE, V, anno 1106, coll. 477-478. L'accordo fu raggiunto a Guastalla con il beneplacito dell'abate di Canossa, Giovanni; i nipoti di Rodolfo da Casola e i figli di Bosone sono definiti *patrones* della chiesa di S. Michele. Questo Rodolfo da Casola (località dell'alta Lunigiana) si dichiarò in un documento della metà dell'XI secolo vassallo canossano, inserendo nelle clausole di un giuramento fatto al vescovo di Luni, Guido, quella di fare salva l'obbedienza a Beatrice, moglie di Bonifacio e a Federico, il fratello di Matilde di Canossa (REG. COD. PEL., 31, anno 1050 ca., p. 46). Su questo secondo documento e sulla sua datazione approssimativa, calcolata sulla base della morte di Federico di Canossa, figlio di Bonifacio e Beatrice, *cf.*: FORMENTINI 1922, p. 197; PAVONI 1990, pp. 38-39; NOBILI 1990, p. 67 e in ultimo BONACINI 2001A, pp. 188-189, in particolare alla nota 78.

<sup>398</sup> Gerardo potrebbe essere quel Gerardo di Bosone che compare in numerosi atti matildici (per i docc. *cf.* BONACINI 2001A, pp. 201-202).

Michele di Monte dei Bianchi numerosi beni in comitato lunense<sup>399</sup>. A questo Guido si è, con una certa cautela, fatto corrispondere il coevo Guido di Erberia<sup>400</sup>, mentre Gherardo e Ugucione potrebbero essere stati gli altri due da Rubiera presenti negli atti matildici coevi. Ciononostante, rimane dubbia la consanguineità dei da Rubiera con quelli che negli stessi anni si definivano Bianchi<sup>401</sup>, legati questi ultimi al possesso della corte di Nasseta: si trattava di Oddone *Blanco* e del fratello *Hoberto*, figli del fu Alberto *de*

---

<sup>399</sup>REG. S. MICH., I, anno 1094, p. 34 e FORMENTINI 1922, pp. 222-224. Le località indicate nel documento sono nella valle dell'Aulella o nei pressi: Corsano, Fazzano, Panicale; unica eccezione Vignola, posta nell'alta valle del Magra. Sul monastero di S. Michele di Monte dei Bianchi si rinvia a BARONI 1989-1991.

<sup>400</sup> BONACINI 2001A, p. 193 e bibliografia precedente. Pierpaolo Bonacini ricorda altri possibili parenti di Guido da Rubiera: Rodolfo e Opizzone che con un Guido vennero definiti *Erici filii* e stettero al fianco della contessa Matilde a Pieve Fosciana nel 1105; si dovrebbe trattare dello stesso Rodolfo, che fu presente dieci anni dopo a Diecimo, nella valle del Serchio non lontano da Lucca, in un atto di Matilde insieme al fratello Opizzone; in questa situazione Rodolfo si definì *de Garfagnana*. Guido da Rubiera, come attestato nelle carte reggiane, sarebbe figlio, con i fratelli Rodolfo e Opizzone di Enrico da Rubiera. A tal riguardo Bonacini non ha mancato di far notare un elemento di incertezza: che tra i figli di Rodolfo citati nel documento del 1055 (REG. COD. PEL., 31, anno 1050 ca., p. 46), Gislecione, Rodolfo e Gandolfo, non vi fosse un Enrico (BONACINI 2001A, p. 188, n. 78).

<sup>401</sup> Sui Bianchi di Lunigiana: FORMENTINI 1922; NOBILI 1990.

*Moregnano* e dei figli del primo di questi due, che nel 1104<sup>402</sup> e nel 1119<sup>403</sup> rinunciarono al possesso di questa *curtis* in favore del monastero di S. Prospero di Reggio. Essi erano di certo legati in qualche misura a quel Bosone, i cui figli stipularono con i da Rubiera la richiesta di affidare il monastero di S. Michele di Monte dei Bianchi a quello di S. Apollonio di Canossa e ne potrebbero essere stati parenti quanto i da Rubiera.

A livello patrimoniale quindi le terre dei da Rubiera tra XI e XII secolo spaziavano dalla pianura reggiana e modenese, con Rubiera, Panzano, per un certo periodo anche Marzaglia, e le rive del Po, fino alle alture tra la valle del Serchio e quella dell'Aulella (fig. 4). In particolare questi ultimi possedimenti furono difesi dall'avanzata dei Malaspina, a cui la famiglia dovette

---

<sup>402</sup> Per Oddone Blanco: AFFAROSI, XXXV, anno 1104, p. 405 = ANT. EST., p. 169. Oddo Blanco a legge romana sottoscrisse la *cartula refutacionis* nella casa di Bosone nel *castrum Verucole*, lo stesso Bosone dell'atto del 1106 (AIMAE, V, anno 1106, coll. 477-478), al cospetto del *missus* del monastero di S. Prospero, Domenico e del *frater* Ade; agì *pro remedio anime mee ...atque dominorum ...marchionum scilicet Azoni et filiorum suorum...* sia anche *pro rogatum Bosoni ... suorumque fratrum* e della moglie di Bosone, Imelde e *ipsius domini mei Fulconisi filius (Az)zonis*. All'atto intervennero in qualità di testimoni *Guifredus qui dicitur Guezolus et Boso*, due dei quattro figli noti di Bosone citati poco dopo nel documento del 1106. Questo ramo della consorteria quindi pareva legato agli Estensi, mentre il ramo dei da Rubiera risultava più connesso ai Canossa e al vescovo di Luni.

Per *Hoberto*, figlio del fu Alberto di Morignano e fratello di Oddone: AFFAROSI, XXXIV, anno 1104, p. 404. Egli revocò qualsiasi diritto sulla corte di Nassetta lui spettante *pro feudo ex parte hazo marchioni e fulgo*. L'atto venne rogato in Cuscognano (Aulla), alla presenza di Bosone figlio di Bosone, degli uomini di Solera e di Cuscognano.

Gli atti seguirono alla rinuncia alla *curtis* di Nassetta, fatta cinquant'anni prima da Azzo d'Este nel corso di un placito tenutosi a Borgo S. Genesio al cospetto dell'Imperatore Enrico III (C. REGGIANE, II, XXII, anno 1055, pp. 38-40). L'atto non dovette avere risultati concreti se i vassalli obertenghi la detenevano ancora sul finire dell'XI secolo. Non è un caso che le rinunce dei Bianchi si siano concentrate nel corso dei primi anni del XII secolo dopo il passaggio di Folco, figlio di Alberto Azzo, al partito filopapale matildico.

<sup>403</sup> AFFAROSI, XLIV, anno 1119, p. 413. L'atto fu stipulato da Bugiardo, Scotto, Rogerio *germanis*, figli di *Oddus Blancus de Moregnano*, da Adelasia loro madre e da Clusla, moglie di Bugiardo, i quali con il consenso del padre, promisero all'abate e ai *missi* di questo, tra cui Gerardo da Bismantova, di rinunciare a ogni pretesa sulla *curtis* di Nassetta. Da segnalare un *Martinus Blanco* che accompagnò Matilde nel 1105 a Gonzaga (DD. MAT., 85, anno 1105, pp. 243-244). Sul ramo dei Bianchi di Moregnano e sul loro rapporto con i Malaspina, si rimanda a NOBILI 2005 con bibliografia pregressa.

soccombere solo a partire dalla metà del XIII secolo<sup>404</sup>. Buona parte di questo patrimonio venne in possesso dei da Rubiera per tramite dei marchesi d'Este e del vescovo di Luni.

Nel 1188 Guido, Ugo, Lanfranco, Arduino *de Hyrberia* giurarono fedeltà al Comune con i da Dallo, una famiglia dell'alta Garfagnana. Un particolare del documento va segnalato: all'apparenza i da Rubiera vennero definiti *omnes prenominati de Dallo*<sup>405</sup>. A questo punto parrebbe che all'interno del consorzio familiare dei da Rubiera si potessero inserire anche i da Dallo, provenienti da una località estremamente vicina alle terre dei Bianchi di Lunigiana<sup>406</sup>.

Lanfranco e Guido da Rubiera comparvero nuovamente qualche anno dopo, quando il Comune acquistò da essi le terre necessarie per la

---

<sup>404</sup> NOBILI 1982, p. 257-263. In una fase precedente i membri del consorzio dei Bianchi dovettero sottomettersi al vescovo di Luni: nel 1214, Enrico Blanco del fu Arduino (*de Erberia*), Lanfranchino del fu Ugo *de Erberia*, i fratelli Bernardino e Palmerino figli del fu Guido di *Erberia* formularono un giuramento di obbedienza al vescovo di Luni, Marzucco, consegnandogli tutti i castelli a sud degli Appennini, pur mantenendone il possesso. In cambio di questo e altri obblighi, il vescovo li pose sotto la sua protezione (REG. COD. PEL., 233, anno 1214, pp. 214-216). *Cfr.* NOBILI 1982, pp. 376-378.

<sup>405</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XXXI, anno 1188, pp. 79-83. Per chiarezza si riporta il passo del documento, posto di seguito al giuramento di fedeltà di Atto e Simone de Dallo, di *Gualterinus di Rodulfus e Velre: Guido et Ugo et Lanfrancus et Ardui de Hyrberia et sicut superius dictum est, omnes prenominati de Dallo quisque per se fecit datum et concessionem domino Oberto Vicecomitti (sic), vice comunis Regii et promisit et iuravit attendere et facere attendere suos homines sicut superius iuraverunt*. Come già detto, stupisce che l'annotazione di un riferimento così importante sia stata relegata in posizione tanto marginale rispetto allo spazio dato a quello che, alla luce della documentazione originale, pareva essere stato al più un ramo cadetto della famiglia dei da Rubiera, cioè quello dei da Dallo. Una spiegazione plausibile la si potrebbe trovare in dinamiche sottese alla compilazione del *liber iurium* reggiano: il copista nella seconda metà del Duecento potrebbe avere visto l'atto di giuramento dei da Rubiera, ma trovandosi in una situazione politicamente mutata, in cui i da Dallo esercitavano il predominio, potrebbe essere stato indotto a organizzare diversamente la documentazione, secondo una visione storica a lui più plausibile.

<sup>406</sup> Se ciò fosse vero seguirebbe spontanea l'identificazione di Lanfranco da Erberia con Lanfranco da Dallo che nel 1189 diede il proprio consenso a un'investitura di beni da parte dell'arciprete di Campioliola (COD. DIPL. MOD., IV, DLXXX, anno 1189, p. 116).

costruzione di un borgo franco sulla via Emilia e le rive del Secchia, potenziando il precedente *castrum* familiare di Rubiera<sup>407</sup>.

Plausibile ma non del tutto certo è il legame tra i da Rubiera e i Malerba: nello stesso frangente descritto poco fa, la vendita di terre intorno a *Herberia*, comparvero anche alcuni discendenti di *Malerba* da *Herberia*<sup>408</sup>. Roland Rolker ha supposto che si trattasse di un ramo collaterale del consorzio dei da Rubiera<sup>409</sup>. Nel 1187 un Guido Malerba figurava tra i consoli di Reggio e nel 1202 un Pietro Malerba si trovava tra i *cives* di Reggio che giurarono l'alleanza con Parma<sup>410</sup>. Non è stato possibile appurare con chiarezza questo legame, ma a sostegno di ciò di certo va annoverato il fatto che nel 1178 Federico I menzionasse tra i *fideles* della *Domus Mathildis* anche Guido di Malerba, tra l'altro subito prima di Rodolfo da Panzano<sup>411</sup>.

Sul finire del XIII secolo i da Rubiera incominciarono ad assumere un nuovo appellativo, cioè quello di "Boiardi". A dare il via all'uso fu Gerardo de *Herberia*, che Salimbene de Adam citò nella sua cronaca con l'appellativo di *Gerardus Boiardus de Herberia*<sup>412</sup>.

---

<sup>407</sup> Ne furono protagonisti: Lanfranco e Guido da Rubiera (*LIBER GROSSUS*, II, CCXXXIX, anno 1204, p. 264), Lanfranchino del fu Ugo da Rubiera (*LIBER GROSSUS*, II, CCXLI, anno 1204, p. 267). Lanfranchino da Rubiera diede il suo consenso anche alla transazione di Gibertino del fu Gerarduccio (*LIBER GROSSUS*, II, CCLXXIII, p. 310). Lanfranco e Guido da Erberia risultavano defunti nel 1213, quando Aurimondo e Bernardino figli di Lanfranco da Rubiera donarono alcuni beni al monastero di S. Michele di Monte, *coram Lanfranchino q. Ugonis et Guillicione q. Guidonis capitani de Herberia* (REG. S. MICH., XIII, anno 1213, p. 36).

<sup>408</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCXXXIX, anno 1204, p. 264.

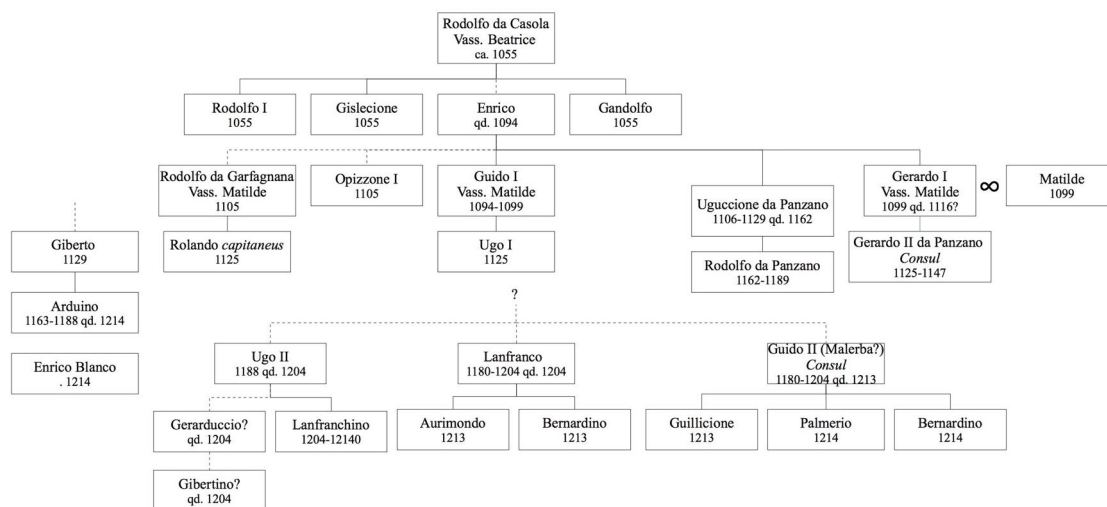
<sup>409</sup> ROLKER 1997, p. 82.

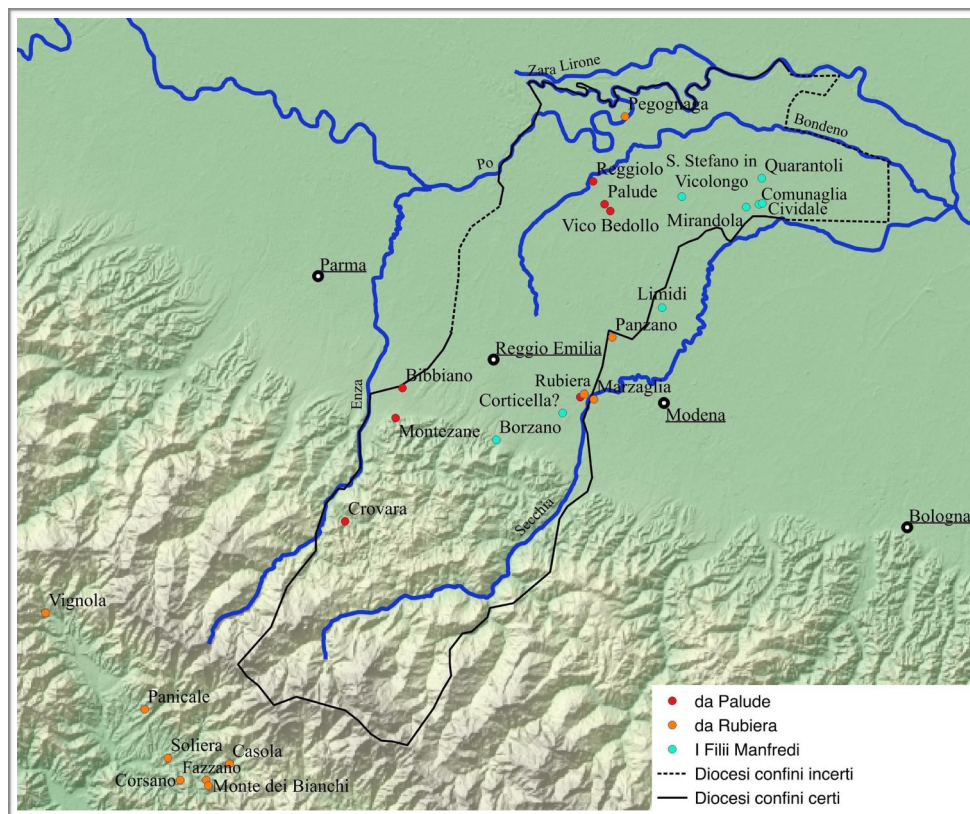
<sup>410</sup> Rispettivamente: *LIBER GROSSUS*, I, CI, anno 1187, p. 215; *LIBER GROSSUS*, I, VII, anno 1202, p. 29.

<sup>411</sup> *DD. FRID.*, I, III, 731, anno 1178, pp. 271-272 = REG. MANT., 392, p. 259 = COD. DIPL. MOD., II, CCCCLXXXVII, p. 71; AIMAE, I, col. 603.

<sup>412</sup> *CRONICA SALIMBENE*, anno 1286, p. 622. L'evento descritto ricorda il saccheggio del monastero di S. Prospero perpetrato in quell'anno da Bonifacio figlio di Gerardo Boiardo da Rubiera, con l'accordo di alcuni dei monaci.

## Genealogia dei da Rubiera (XI-inizio del XIII secolo)





**Fig. 4.** Località citate nel testo (*Filii Manfredi*, Da Palude e Da Rubiera).



## 2.2 Altre famiglie della Domus Mathildis

Oltre a quelli descritti, altri gruppi familiari fecero parte della *Domus Mathildis* ed ebbero un ruolo, seppur limitato, nel processo di affermazione del Comune di Reggio Emilia sul contado. Su questi ci si soffermerà solo brevemente.

Diversi membri della famiglia dei **da Castellarano** comparvero al fianco di Matilde Canossa<sup>413</sup>; la stessa contessa sottoscrisse degli atti stando in *castrum Aleriani*, dove possedeva anche un palazzo<sup>414</sup>. Nel 1129, dopo la sua morte, un *Wibertus* da Castellarano fu al fianco di Alberto da San

---

<sup>413</sup> *Rainerius* da Castellarano fu al fianco di Matilde tra il 1105 e il 1115, in un caso insieme a Ubaldo da Castellarano: DD. MAT., 92, anno 1105, pp. 256-258; DD. MAT., 138, anno 1115, pp. 352-357; DD. MAT., 139, anno 1115, pp. 358-360. Tra i presenti agli atti di Matilde questi non furono i soli a definirsi da Castellarano: nel 1109 troviamo Ugo da Castellarano (DD. MAT., 117, anno 1109, pp. 309-310, documento non sopravvissuto in originale ma solo in trascrizione di XVIII secolo) e nel 1110 *Wibertus* e *Marchise* di Castellarano (DD. MAT., 124, anno 1109, pp. 321-322, copia di XII secolo).

*Rainerio* di Castellarano, *filius Rainerii*, comparve anche in altri documenti: nel 1108, vendette a Corrado e Gerardo da *Casiano* la terza parte della Rocca Tiniberta (REG. MANT., 141, anno 1108, p. 104) e poco dopo, nel 1117, acquisì dei beni sempre nella rocca Tiniberta e in Castellarano (REG. MANT., 177, anno 1117, pp. 126-127). La rocca Tiniberta si trovava presso Castellarano (TIRABOSCHI 1824-25, II, pp. 261-262).

Prima dell'età matildica troviamo un *Auprandi f. Tuniberti de Castro Ariano* al seguito di Adalberto Atto di Canossa (COD. DIPL. POL., I, 10, anno 967, pp. 83-87 = REG. MANT., p. 25, copia aut. di XII sec.); Tuniberto potrebbe avere dato nome alla rocca omonima di proprietà dei da Castellarano, la Rocca *Tiniberta*. Un *Auprando* non meglio specificato che fu presente come testimone nell'acquisto fatto da Adalberto Atto delle *curtes* di Marmirolo, di *Ronco Rolandi* e di terre in Campitello da *Rodoinus de Acquafrigida* (COD. DIPL. POL., II, 9, anno 1029, pp. 18-19 = REG. MANT., 36, pp. 26-27).

<sup>414</sup> DD. MAT., 16, anno 1075, p. 73-75; DD. MAT., 44, anno 1092, p. 142-143. Lo stesso Federico I, detentore del patrimonio matildico, risiedette in Castellarano: DD. FRID. I, IV, 900, anno 1185, pp. 156-157.

Bonifacio, capo della *Domus* matildica<sup>415</sup>. Nello stesso periodo i da Castellarano furono precaristi del monastero di S. Prospero<sup>416</sup>. Da segnalare nel corso del XII secolo un matrimonio con un esponente della famiglia dei da Gonzaga<sup>417</sup>. Con altri *milites* del contado, in primo luogo i da Baiso, sembrerebbero essere state tra le famiglie più legate al Comune di Reggio Emilia; il primo atto di sottomissione certo risale al 1169, quando *Guelfus* figlio di Gandolfo da Castellarano e Prete da Castellarano giurarono il *breve capitaneorum*, un giuramento di fedeltà al Comune di Reggio Emilia pronunciato insieme alla maggior parte della vassallità matildica<sup>418</sup>. Nel 1188 i da Castellarano furono con i da Baiso le uniche famiglie di origine

---

<sup>415</sup> Nel corso del 1129 Alberto da San Bonifacio aveva concesso al cenobio polironiano alcune porzioni della *silva de Piguniaga* (REG. MANT., 204, anno 1129, pp. 145-146 = REG. ALBERT, 15, p. 285); presenti in quella occasione *Wibertus de Castello Agirani* (da Castellarano), *Wibertus de Cerberia* (Giberto da *Herberia?*), *Girardus f. Girardi f. Bosonis*, *Boso longus*, *Inricus de Bondeno*, *Albertus gastaldius de Pigugniaga qui misit priorem in possessione silve iussu marchionis*. Poco dopo troviamo Gerardo da Castellarano al fianco del vescovo di Reggio Emilia, Adelmo, in un frangente di lotte interne alla *Domus matildica*, nel corso della metà degli anni '30 del secolo XII: nel 1134 assistette alla concessione ad Alberto Malapresa dei *castra* e delle *curtes* di Gesso e di Arceto. Con lui altri *milites* canossani: Ugo e Raimondo da Baiso, Malerba, *Iunianus de Lectobenani*, *Pegolottus eius genus*, Gualdo e Tancredi de Dallo e Rogerio (REG. MANT., 227, anno 1134, pp. 159-160 = COD. DIPL. MOD., III, CCCLI, p. 6).

<sup>416</sup> Davide di *Engo* di Manfredo di Castellarano e Ansalda, sua moglie, donarono metà della cappella di S. Biagio e S. Giorgio in Castiglione e Ulmeto con metà delle relative pertinenze al monastero di S. Prospero, ottenendo poi questi beni in precaria. Gli atti vennero rogati nel castello di Castellarano e tra i testi vi era anche Alberto *da Plaza* di Campagnola (REG. S. PROSP., 266-267, anno 1097, p. 211). *David f. Engoni* comparve anche nel 1100, quando vendette al monastero di Polirone dei beni in *Runco*, e in altri luoghi (COD. DIPL. POL., I, 54, pp. 189-191).

<sup>417</sup> *Preitus* figlio di Ubaldo da Castellarano sposò *Sibilia* figlia del fu Corrado di Arnaldo da Gonzaga (MAROLA, 73-74, anno 1162 e 1163, pp. 204-207 e REG. S. PROSP., 800, anno 1195, p. 234).

<sup>418</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXIX, anno 1169, pp. 241-243. Si trattò di un cittadino ( *breve de citadinantia* ) e insieme ai da Castellarano giurarono altri *milites*, forse di grado minore legati alla famiglia da un rapporto feudo-vassalatico: *Panis de Campo*, *Bernardus de Roca* (Tiniberga?).

canossana presenti nel consiglio del Comune di Reggio<sup>419</sup>. Li troviamo inclusi in questo organo ancora una volta nel 1202<sup>420</sup>; poco prima, nel 1199, *dominus Preitulinus* da Castellarano fu presente al giuramento dei consoli di *Casale Penanus* (fig. 5)<sup>421</sup>, pronunciato *ad honorem et statum potestatis comunis Regii et dominorum Castriariani* e più tardi, nel 1205, egli stesso giurò il consolato del Comune rurale di Castellarano<sup>422</sup>.

**I da Gonzaga** furono spesso al fianco di Matilde<sup>423</sup>. Dopo la sua morte, gli esponenti di questa famiglia, spesso identificati anche con l'appellativo di *Corradi*, tesero a legarsi al monastero di S. Benedetto di Polirone, che controllava i territori in cui la famiglia era radicata, e a inurbarsi più nella città di Mantova, che in quella di Reggio Emilia<sup>424</sup>. Gonzaga (fig. 5) non mancò di entrare nelle mire espansionistiche della città di Reggio, spesso inserita a fianco delle località della *Regula Padi*. All'inizio del XIII secolo

---

<sup>419</sup> Nel 1188 venne stipulata un'alleanza tra il Comune di Reggio Emilia e quello di Modena; Guido da Baiso e Gerardo da Castellarano erano presenti in quella occasione insieme alle famiglie dell'aristocrazia consolare reggiana, come i Corradi, gli Elezari, i Tacoli, i Roberti, i Fiordibelle, i Cambiatori, i Guizoli (*REG. MUT.*, I, 64, anno 1188, pp. 116-119 = *LIBER GROSSUS*, I, CXLIX, anno 1188, pp. 269-271 = *AIMAE*, IV, col. 335).

<sup>420</sup> Nel 1202 Gibertino da Castellarano, con gli esponenti di altre famiglie reggiane, non solo urbane ma anche rurali, come i da Palude, i da Roteglia e i da Correggio, sottoscrisse un accordo per affidare ai podestà di Cremona e di Parma l'arbitrato per stipulare una pace tra il Comune di Reggio Emilia e quello di Modena (*REG. MUT.*, 98, anno 1202, pp. 203-206).

<sup>421</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XX-XXI, anno 1198 e 1199, pp. 68-69. Casale Penano dovrebbe corrispondere all'attuale località di Casale Penato, presso Montebanzone (Mo), sulle pendici orientali delle rive del Secchia, ma in diocesi di Reggio Emilia (*RATIONES, AEMILIA*, n. 3568, p. 296).

<sup>422</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXIII, anno 1205, pp. 236-237.

<sup>423</sup> Ad esempio: DD. MAT., 138, anno 1115, pp. 352-357; 139, anno 1115, pp. 358-360. Sui da Gonzaga: CONIGLIO 1973; BRUNELLI 2010.

<sup>424</sup> Corbello de Gonzaga (*LIBER PRIV. COM. MANT.*, 117, anno 1189, pp. 364-367) fu assessore del podestà di Mantova nel 1189; nel 1199 Corrado *de domino Corbello de Gonzaga* venne incaricato di fare da procuratore per stipulare la pace con Padova (*LIBER PRIV. COM. MANT.*, 220, anno 1199, pp. 582-583). Era presente nel consiglio del Comune che prese questa decisione anche un *Gualtierus de Gonzaga*; con lui vi erano anche altri personaggi dall'Oltrepò mantovano come *Bonacursius de Pigognagia* e *Novarensius Petrus de Saviola*.

però venne presa con la forza dai conti di Casaloldo e fu soprattutto con quest'ultimi e non con i da Gonzaga che il Comune di Reggio si confrontò<sup>425</sup>.

La famiglia dei **da Banzola**<sup>426</sup> comparve nelle fonti nel corso dell'ultimo quarto del XII secolo: questo fa pensare a un lignaggio minore o un ramo secondario di una famiglia più importante, emerso nella vassallità matildica solo dopo la morte della contessa. Nel 1182 Alberto da Banzola giurò fedeltà al Comune di Reggio Emilia, mettendo sotto il controllo di quest'ultimo le sue terre e i suoi castelli e ricevendo in cambio una promessa di protezione (fig. 5)<sup>427</sup>; egli rinnovò il patto in due occasioni,

---

<sup>425</sup> Federico II emise un bando contro i da Casaloldo per avere preso con la forza Gonzaga, bene matildico (*CONSTITUTIONES*, II, 80 e 81, anno 1220, pp. 100-103 e *LIBER GROSSUS*, I, XLIV, anno 1220, p. 117). Si trattava dei figli del conte Alberto di Casaloldo e di Nerisio di Casaloldo; nella stessa occasione pretese, a nome del Papa, la restituzione dei territori di Pegognaga e dei due Bondeni (in pratica la *Regula Padi* che in quel momento era sotto il controllo del Comune di Reggio Emilia), in qualità di beni matildici devoluti dall'Imperatore al Papa. Casaloldo è un comune mantovano nelle vicinanze del fiume Chiese, affluente di sinistra dell'Oglio; la famiglia dei conti di Casaloldo emerse in particolare nel corso del XII secolo nell'ambito della fazione imperiale, ottenendo spazio politico sia a Brescia che a Mantova. Su Alberto di Casaloldo e su questa famiglia si veda la voce di Giancarlo Andenna nel D.B.I. (ANDENNA 1978). Per la *Regula Padi* si rimanda alla nota 48, nell'*Introduzione*.

<sup>426</sup> Banzola è un comune posto nei pressi di Canossa e Paderno.

<sup>427</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XXII e XXIII, anno 1182, pp. 69-72. Nel documento Alberto giurò di essere cittadino di Reggio Emilia e di difendere la città, il suburbio cittadino e il suo *episcopatus*; egli fece salva la fedeltà all'Imperatore Federico I e al figlio Enrico I, e a chiunque per l'Imperatore fosse stato *Dominus de poderio Gerardi de Carpineto*, cioè *Dominus* della *Domus Mathildis*. Un'ulteriore specificazione risultava interessante: salvaguardò anche un *sacrametum* non meglio definito *cum illis de Mandria et Crassis*: se i da Mandra risultavano essere una componente essenziale della *Domus Mathildis* nella seconda metà del secolo XII, più problematica risulta la menzione dei Crassi; questo risultava essere un antropónimo piuttosto diffuso, potendo anche essere un soprannome, ma nel corso del XII secolo dei Crassi furono parte dell'aristocrazia consolare reggiana e una famiglia dei Crassi - Grassi risultava essere tra le più importanti di Bologna nel XII secolo (da essa derivava il cardinale Ildebrando, WANDRUSZKA 1993; RACCAGNI 2006).

poco dopo, nel 1198, con il fratello Guido<sup>428</sup> e nel 1221 con i nipoti<sup>429</sup>. Nel corso degli ultimi decenni del XII secolo la famiglia era emersa come parte della *Domus* matildica: Alberto da Banzola era infatti comparso nel 1172 al fianco di Gerardo da Carpineti, nell'investitura della corte di Nassetta da parte di Guido dei Manfredi, abate di S. Prospero<sup>430</sup>. Alcuni storici hanno individuato in Alberto da Banzola il *Dominus* della *Domus Mathildis* dopo la morte di Gerardo da Carpineti, ma su questo non è stato possibile rinvenire alcun fondamento documentario<sup>431</sup>.

I da Magreta<sup>432</sup> furono invece signori di alcuni luoghi a cavallo tra Modenese e Reggiano, nella media valle del Secchia, ovvero Sassuolo, Dinazzano e, ovviamente, Magreta stessa (fig. 5). Si trattava di un lignaggio di antica affermazione, in quanto già nel 1016 un *Raimondo f. q. Ildebrandi de loco Magreta* ricevette dal vescovo di Modena le decime della *villa* di

---

<sup>428</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XI, anno 1198, pp. 47-53. In questa occasione consegnò i castelli di Cavazola e di Banzola; non avrebbe fatto alcunché, però, contro l'Imperatore e *Marquardus* di Anwilre, il legato imperiale. Il giuramento poi incluse altri personaggi e sembra avere avuto una portata ben più ampia rispetto a quelli dei semplici domini dei da Banzola: in esso comparve infatti anche la promessa del console di Carpineti, Alberto Ruini, il quale disse che avrebbe operato affinché *Carpinetum cum Curia perveniat in comune Regii ea roga Carpineti a comune Regii cum dolione habita bona fide defendam et manutenebo...et bona fide operam dabo quod episcopatus Regii subiaceat civitatis*.

<sup>429</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XII, anno 1221, pp. 53-55. I da Banzola vennero forse costretti con la forza a questo patto, visto che poco tempo dopo i castelli di Banzola e Cavazola dovettero essere conquistati per mano militare dal podestà di Reggio Emilia, Manfredino di Cornazzano, che poi li rase al suolo (*MEMORIALE*, col. 1109).

<sup>430</sup> REG. S. PROSP., 613, anno 1172, p. 225; presenti con Alberto da Banzola anche Eleazario, Guidotto Albriconi, Ferrario di Brigenzone, Ubaldino *Advocatus*, Nicola Pegolotti e altri. Si veda per Alberto anche: MAROLA, 122, anno 1175, pp. 286-288 (documento in cui comparve come testimone nel testamento di Ferrario di Brigenzone); MAROLA, 166, anno 1187, pp. 344-345 (documento nel quale venne riportata la sua testimonianza nella contesa che contrapponeva il monastero di Marola a Rodolfo da Bismantova per il possesso delle terre di Bebbio, nell'alta montagna reggiana); infine MAROLA, 174, anno 1188, pp. 354-355 (atto con il quale cedette al monastero di Marola le terre che aveva in *Mundvilla*).

<sup>431</sup> Come detto in VIGANÒ 1881, p. 69. Unico possibile legame, il documento citato alla nota 427.

<sup>432</sup> Sulla famiglia si rimanda a TIRABOSCHI 1824-25, II, pp. 1-6; CIONINI 1916; ROLKER 1997, pp. 69-74.

Magreta<sup>433</sup>; era forse un da Magreta quel Bulgarello che si trovò nel 1051 al fianco di Bonifacio di Canossa in un placito tenuto a Spilamberto<sup>434</sup>. I figli di Bulgarello da Magreta, *Atto e Ardicio*, ma soprattutto *Rainerius*, furono al fianco di Matilde di Canossa in numerose occasioni tra il 1082 e il 1107<sup>435</sup>.

Fin dal secondo quarto del XII secolo la famiglia sembra essere stata particolarmente legata al Comune di Modena, in virtù probabilmente dei forti legami con il vescovo della città, tanto da esserne eletti consoli nel 1142<sup>436</sup>. Ciononostante, tra gli anni '70 e '80 del XII secolo, i da Magreta vennero più volte costretti dal Comune di Reggio a sottomettersi e a giurare il cittadinitico: l'obiettivo prioritario dei *cives* reggiani era quello di derivare acqua dal Secchia, cosa resa possibile grazie al controllo dei beni dei da Magreta posti a ovest del fiume, possessi tra i quali spiccava il

---

<sup>433</sup> REG. CATT. MOD., I, 90, anno 1016, p. 122.

<sup>434</sup> PLACITI, III, 389, anno 1051, p. 203; in questo documento si cita un *Bulgarellus* non meglio definito. Poco dopo, nel 1089, però comparve un Bulgarello detto da Magreta, già defunto: in questo secondo documento si riportava la donazione di una parte della corte, del castello e della chiesa di *Curviatico* da parte della moglie di Bulgarello, Gisentruda, a legge salica, al monastero di S. Prospero di Reggio Emilia, *pro anime mee mercede et predicti Bulgarelli viri mei seu Ildevrandi filii mei*; presenti i figli *Atto e Ardicio* (AFFAROSI, XXVII, anno 1089, pp. 397-398 = REG. S. PROSP. 214, p. 209).

<sup>435</sup> Rainerio fu con lei per esempio nel 1082 a Zola Predosa (DD. MAT., 34, anno 1082, pp. 119-122, copia del 1181), situazione in cui comparve anche un *Ardizonis f. Burelli*, in cui forse si potrebbe riconoscere un altro dei figli di Bulgarello, l'*Ardicio* del documento citato alla nota precedente. Troviamo Rainerio anche in Val Limentra, nell'appennino bolognese al confine con la provincia di Pistoia, dove venne detto *f. q. Bulgarelli* (DD. MAT., 49, anno 1098, pp. 151-154); a Poggibonsi, dove figura tra i *boni homines* in un giudizio (DD. MAT., 58, anno 1100, pp. 181-182); a Sorciano, presso Volterra (DD. MAT., 59, anno 1100, pp. 183-184); a S. Cesario sul Panaro (DD. MAT., 86, anno 1105, pp. 245-247; 114, anno 1109, pp. 302-304); presso Prato (DD. MAT., 102, anno 1107, pp. 278-279); presso Baggiovara (DD. MAT., 106, anno 1107, pp. 285-287). Rainerio comparve con *Atto e Ardicio de Magreta* presso Montebanzone nel 1108 (DD. MAT., 109, anno 1108, pp. 290-292, copia metà XII secolo).

<sup>436</sup> Per questi aspetti si veda ROLKER 1997, p. 70.

castello di Dinazzano<sup>437</sup>. Moneta di scambio per l'adesione dei da Magreta al Comune di Reggio furono diversi mulini posti lungo il canale che dal Secchia portava l'acqua verso la città di Reggio Emilia, beni definiti poi come *feudus citadie*<sup>438</sup>.

Nel castello di Dinazzano dimoravano anche Agnese da Dinazzano e i figli Cacciaguerra e Guido da Rosa, anch'essi parte della famiglia dei da Magreta. Nel giuramento di fedeltà che pronunciarono al Comune di Reggio nel 1180, essi cedettero la terza parte del castello di Dinazzano con la torre e un *casamentum...ad hedificandam secundum suam voluntatem* (del Comune)<sup>439</sup>. Agnese, il figlio Cacciaguerra, il fratello Guido *Rose* e il marito Ugo da Montemagno giurarono *sicut in brevi aliorum dominorum de Magreta continetur excepto de Saxolo*, promettendo anch'essi di difendere i

---

<sup>437</sup> Raimondo da Magreta divenne cittadino reggiano nel 1174. Egli inserì come clausola il mantenimento dei legami feudo-vassallatici con l'Imperatore e il *Dominus Domus comitisse Mathildis* e escluse qualsiasi azione in diocesi modenese, dimostrando il legame che lo legava al Comune e alla città di Modena (*LIBER GROSSUS*, I, XXX, anno 1178, pp. 78-79). Poco dopo Raimondo, con altri della famiglia dei da Magreta, cioè Iacopino, Giliolo, *Carnelvare*, Bernardino, Tebertino e Gianello, ripeterono il giuramento di cittadinanza, cedendo al Comune di Reggio il controllo di uomini, terre e castelli e promettendo di difendere per il Comune i canali vecchi e nuovi che estraevano acqua dal Secchia. In cambio ricevettero 60 lire imperiali e due *casamenta*, uno per ogni ramo familiare e quattro mulini, due presso la città e due presso il Tresinaro e Pratofontana (*LIBER GROSSUS*, I, XXIX, anno 1179, pp. 76—78 = *REG. MUT.*, I, 43, anno 1179, pp. 63-65). Poco dopo Raimondino, Giannello e Giliolo diedero in pegno quanto possedeva in Dinazzano e in Fellegara in cambio di una somma di denaro (*LIBER GROSSUS*, I, CXXX, anno 1185, pp. 243-245). Nel 1204, nel corso della guerra tra Modena e Reggio, Giliolo da Magreta aveva ceduto al Comune reggiano alcuni terreni, utilizzati per la realizzazione del borgo nuovo di Salvaterra (*LIBER GROSSUS*, II, CCXLIV, anno 1204, p. 270). Nel 1205, terminata la guerra con Modena per il controllo delle rive del Secchia, il giuramento venne nuovamente replicato, con la consegna di quanto Tibertino da Magreta possedeva nel *castrum* e nella *curtis* di S. Valentino, cioè un ottavo di questi beni (*LIBER GROSSUS*, I, XXVI, anno 1205, p. 208; *LIBER GROSSUS*, I, LXXI, anno 1205, pp. 243-245).

<sup>438</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CCCXXIII, anno 1241, p. 76.

<sup>439</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XIII, anno 1180, pp. 55-58. Si trattò probabilmente di un'operazione di rafforzamento delle strutture fortificate del castello di Dinazzano e della sua torre, per iniziativa del Comune di Reggio: con l'arbitrio del *rector* di Reggio, Alberto da Baiso, e di Gerardo da Carpineti, al tempo *Dominus Domus Mathildis*, sarebbe stato deciso il luogo in cui il Comune avrebbe potuto costruire. In caso di disaccordo sarebbe intervenuto come arbitro il vescovo di Reggio, Albricone. Al giuramento dei da Dinazzano i Reggiani risposero con una promessa di protezione di questa famiglia, affermando anche non avrebbero inviato a custodire la rocca di Dinazzano qualcuno che non avesse pronunciato tale giuramento.

canali che prendevano acqua dal Secchia, limitando però la loro azione alla diocesi di Reggio Emilia<sup>440</sup>.

Dalla metà del XII secolo i da Magreta non ottennero più la carica di consoli di Modena, forse proprio per l'intensificarsi dei rapporti con Reggio Emilia, ma continuarono a far parte dell'aristocrazia comunale modenese, tanto che, in uno dei giuramenti di fedeltà fatti al Comune di Reggio Emilia, inserirono questa clausola: *si aliquis predictorum consul vel potestas Mutinensium fuerit, durante consulatu vel potestaria non teneatur iurare sub consolibus Regii*<sup>441</sup>. La compartecipazione a entrambi gli enti politici fu palese nel 1258, quando i membri dei da Magreta vennero definiti *comunales homines utriusque comunis*<sup>442</sup>.

Nello stessa occasione vennero definiti in modo uguale anche i **da Roteglia**. La località di Roteglia si trova nella valle del Secchia, poco a monte di Castellarano (fig. 5). La famiglia che prese il nome da questo luogo aveva tra i suoi antenati dei vassalli di Matilde: Ugo da Roteglia era con lei a Carpineti nel 1092, nel pieno della lotta contro Enrico IV<sup>443</sup>;

---

<sup>440</sup> Roland Rolker identificò questo Cacciaguerra da Dinazzano con quel Cacciaguerra che nel 1216 deteneva in precaria dal vescovo di Modena con altri *capitanei de Magreta* beni in *Gazata* (ROLKER 1997, p. 71; AVMO, *Capitolare*, Cass. L., Fasc. 1, 208, 27 dicembre 1216). Tra i capitani di Magreta citati nel 1216 si trovava anche un *Egidius de Rosa*, che lo stesso Rolker identificava con l'Egidio da Magreta, che nel 1179 aveva giurato il cittadinanza al Comune di Modena (REG. MUT., I, 41, anno 1179, pp. 62). L'appellativo di "da Rosa"/"di Rosa" (*Rose*), era quindi utilizzato dai componenti della famiglia in modo alternativo alla denominazione "da Magreta".

Nel 1204 *Caçaguera de Magreta* insieme a pochi altri, tra cui Guglielmo Rangoni, rappresentò il Comune di Modena in un'ambasceria a Bologna. Tra il 1205 e il 1206 Cacciaguerra fece parte del consiglio del Comune di Modena (REG. MUT., I, 102, anno 1204, pp. 213-217; 105, anno 1205, pp. 223-227; 112, anno 1206, pp. 245-248).

Il giuramento di cittadinanza di Guido da Rosa, fratello di Cacciaguerra da Dinazzano, venne replicato qualche tempo dopo dai suoi figli (*LIBER GROSSUS*, III, CCCCVII, anno 1217, pp. 286-287), ritenuti da alcuni storici signori di Sassuolo (per questo si veda CIONINI 1916 e BRAIDI 2007).

<sup>441</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XXIX, anno 1179, p. 76-78 = REG. MUT., I, 43, anno 1179, pp. 63-65.

<sup>442</sup> *LIBER GROSSUS*, IV, , DXV, anno 1258, p. 277.

<sup>443</sup> DD. MAT., 44, anno 1092, p. 142-143. Prima di ciò, si ricorda una Berta, vedova di Albino da Roteglia, che nel 1067 donò al monastero di S. Prospero un terreno in *Monctecuculo in loco Muruno* presso il *castrum* di Montalto. L'atto venne rogato in *castro Gurciano* (REG. S. PROSP., 87, anno 1067, p. 204).



Alberto, figlio di Ugo, lo fu nel 1099 a Brescello<sup>444</sup> e Raimondo, suo fratello, a S. Cesario sul Panaro nel 1109<sup>445</sup>.

**Gerardo Rangoni** comparve nel giuramento dei *capitanei* al Comune di Reggio Emilia del 1169<sup>446</sup>. Sull'origine della famiglia dei Rangoni sono state avanzate diverse ipotesi, nessuna sicura<sup>447</sup>. Motivo di questa incertezza è la comparsa improvvisa dei Rangoni intorno alla metà del XII secolo nelle posizioni più elevate della *Domus* matildica, tanto da far ritenere plausibile che la famiglia avesse avuto un'origine transalpina. La prima attestazione di Gerardo Rangoni presenta però una situazione diversa e risale al 1149, quando comparve con i fratelli tra i *militēs* del Comune di Piacenza fatti prigionieri da quello di Parma<sup>448</sup>. Pur sembrando inizialmente radicata nel Piacentino questa famiglia tese a spostarsi verso il Modenese, nel contempo inserendosi nei quadri della vassallità della *Domus* matildica. Rispetto a questo cambiamento citiamo solo alcuni riferimenti documentari particolarmente significativi: nel 1156 Gerardo venne nominato, con tutta

---

<sup>444</sup> DD. MAT., 55, anno 1099, p. 167-176, copia del 1319.

<sup>445</sup> DD. MAT., 115, anno 1109, pp. 304-306. Per il legame di paternità di Raimondo con Ugo si veda: MAROLA, 4, anno 1115, pp. 89-90. Con quest'ultimo documento Ugo con i figli Ragimondo e Raginerio da Roteglia, a legge salica, vendettero a Ubaldo *de castro Mandria* (Mandra) la loro parte di terre in *castro Mandria* e le sue pertinenze in *Offiano*, *Planciano* e *Pullianco*.

<sup>446</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXIX, anno 1169, pp. 241-243.

<sup>447</sup> Ludovico Antonio Muratori pensò di avere trovato l'origine di Gerardo Rangoni in Germania, per l'assonanza con il castello di *Rangum*, in Sassonia (AIMAE, III, col. 777). Girolamo Tiraboschi invece rinvenne un *miles* francese il cui erede pensava essere stato il Gerardo Rangoni emiliano (TIRABOSCHI 1793-95, III, nota 2, pp. 25-26) e riteneva inoltre che il Gerardo, cavaliere matildico, fatto prigioniero nella guerra contro Enrico IV nel 1092 potesse essere proprio un suo avo (*VITA MATHILDIS*, vv. 609-611: *In quo Gerardus facundus, signifer altus, / Incidit in vinclis prefati regis iniqui, / Ex cuius vinclis doluit satis ipsa Mathildis.*). Su Gerardo Rangoni si veda il riepilogo fatto in ROLKER 1997, pp. 114-117.

<sup>448</sup> Gerardo in questa occasione è citato tra i figli di un Guglielmo Rangoni: C. REGGIANE, III, 194, anno 1149, p. 165. In seguito è attestato un *d. Iacopinus f. q. nobilis viri d. Gerardi q. domini Guillelmi filii q. nobilis et potentis et generosus milite domini Gerardi de Rangonibus*. Sono quindi qui testimoniate quattro generazioni di Rangoni: Iacopino, suo padre Gerardo (il primo attestato nelle fonti), suo nonno Guglielmo e l'avo Gerardo; per altre attestazioni di *Rangoni* a Piacenza in particolare nel corso della prima metà del secolo XII si rimanda a ROLKER 1997, p. 115.

probabilità da Federico I, podestà di Modena<sup>449</sup>; nel 1166 venne investito della corte di Gavassa da Guelfo VI<sup>450</sup> (fig. 5); nel 1177 rivestì il ruolo di podestà a Reggio Emilia e nel 1173 fu console a Modena<sup>451</sup>; nel 1178 comparve con Gerardo da Carpineti, Guglielmo da Baiso, Gerardo da Canossa, Gerardo da Cornazzano, Guido Malerba e Rodolfo da Panzano tra i *fideles* che Federico I inseriva nella *Domus comitisse Matilde*<sup>452</sup>.

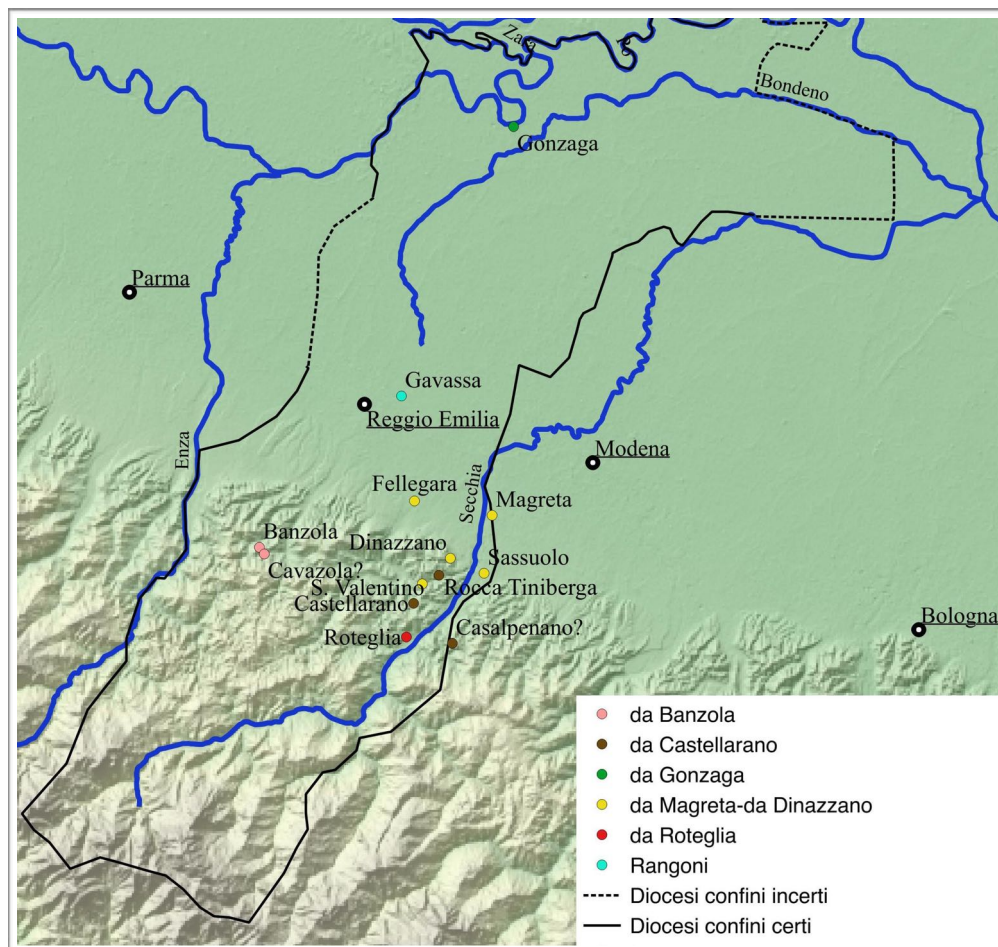
---

<sup>449</sup>ANNALI, APP., I,II, 160, anno 1156, p. 245.

<sup>450</sup>ANT. EST., I, p. 290. Qui emerse palese per la prima volta l'appartenenza alla milizia della *Domus* matildica, in quanto Guelfo usò queste parole per motivare la concessione: *propter plurima servitia et meram fidem in consilio meo semper in omnibus exhibitam*. A riprova di ciò nel 1178 Gerardo venne annoverato tra i vassalli della *Domus* matildica dallo stesso Federico I (*DD. FRID. I, III, 731*, anno 1178, p. 272.).

<sup>451</sup>Per il ruolo di Podestà a Reggio Emilia si veda REG. S. PROSP., 645, anno 1177, p. 226. Per il consolato a Modena: REG. MUT., 23-24, anno 1173, pp. 34-35 e 26, anno 1173, p. 40.

<sup>452</sup>*DD. FRID. I, III, 731*, anno 1178, pp. 271-272 = REG. MANT., 392, p. 259 = COD. DIPL. MOD., III, CCCCLXXXVII, p. 71 = AIMAE, I, col. 603.



**Fig. 5.** Località citate nel paragrafo precedente.

### 2.3. Famiglie non appartenenti alla Domus Mathildis

Vi sono gruppi parentali che non sono riconducibili all'ambito dell'aristocrazia di origine matildica e delle famiglie a essa connesse, né a quello dell'aristocrazia consolare o vescovile reggiana. Alcuni gruppi familiari, per una serie di circostanze, solo incidentalmente si rapportano con questi poteri, senza esserne, almeno all'apparenza, realmente legati.

Il territorio di Vallisnera è per lungo tempo dipeso da signori parmensi (fig. 6): proprietà del fisco regio dal X secolo, questa *curtis* venne concessa dall'Imperatore prima al conte di Parma e poi al vescovo-conte della stessa città, Ugo<sup>453</sup>. Il possesso e *iurisdictio* di questo luogo rimase per certo della Chiesa parmense almeno fino al 1195<sup>454</sup>. Nel 1142, però, il legato pontificio Ubaldo ribadì l'appartenenza delle chiese della *curtis* di Vallisnera alla diocesi di Reggio Emilia; la nomina di un *presbiter* nelle due chiese castrensi necessitava dell'approvazione del vescovo di Parma o di un suo messo, in qualità di patrono del luogo di culto<sup>455</sup>.

Fu questa ambiguità territoriale, a livello ecclesiastico e patrimoniale, che fornì le basi politiche per l'espansione del Comune cittadino reggiano fino a queste località.

---

<sup>453</sup> I primi documenti che ricordano il castello e la *curtis* di Vallisnera come proprietà del Fisco regio sono del X secolo: Lotario II concesse alla regina Adelaide varie *curtes* tra cui quella *in loco qui dicitur vallis Vicinaria*, toponimo poi corrotto in Vallisnera (DD. LOT., XIV, anno 950, pp. 282-283; su questo documento si veda VIGNODELLI 2012, pp. 285-289). Si vedano poi il diploma di Enrico II del 1015, che concedette la corte di *Nirone* con il castello *de valle Visenerina* al conte Bernardo di Parma (C. REGGIANE, II, XVII, anno 1015, pp. 38-40, copia semplice del XVI sec. = DD. HEIN. II ET ARD., 338, pp. 429-430) e quello successivo di Corrado II, che l'assegnò al vescovo-conte di Parma, Ugo (C. REGGIANE, II, XLVII, anno 1029, pp. 99-100, copia autentica del XII secolo = DD. C, II, 142, pp. 192-193).

<sup>454</sup> C. REGGIANE, III,II, 145, anno 1195, pp. 777-778, copia autentica secolo XIII. Nel diploma si confermò come in passato al vescovo di Parma la *iurisditionem Parm. civitatis et comitatum civitatis et iurisditionem in placitis et bannis et ceteris quae pertinent ad iurisditionem omnium castrorum et locorum predicti Electi*. Presenti tra i testimoni Azzo d'Este e Ugo conte di Lavagna.

<sup>455</sup> TACCOLI 1742-69, II, anno 1142, p. 639; TIRABOSCHI 1824-25, II, p. 389; regesto in COD. DIPL. MOD., III, CCCLXVIII.2, anno 1142, p. 12.

È probabilmente in questo quadro di poteri politici, estraneo da particolari ingerenze canossane, che forse già nel corso dell'XI secolo si sviluppò la signoria territoriale della famiglia dei **da Vallisnera** sulla vallata del rio Collagna e sull'alta valle dell'Enza<sup>456</sup>. Nel 1145 i membri di questo gruppo familiare, i fratelli Malaguisca, Atto, Cane, Rainerio e Raimondo, figli di Guido da Vallisnera, strinsero con Gerardo da Carpineti e alcuni esponenti della famiglia dei da Dallo un patto per la difesa del castello di Piolo<sup>457</sup>. Quando nel 1237 i Vallisnera giurarono fedeltà al Comune di Reggio Emilia, con loro fecero lo stesso gli uomini di Cerreto Alpi, Acquabona, Nismozza, Collagna e Ramiseto, tutte località comprese tra l'alta valle del Secchia e l'Enza (fig. 6)<sup>458</sup>. Ciò fa pensare che la famiglia detenesse il controllo di questa zona di montagna e in qualche misura anche

---

<sup>456</sup> Su questa famiglia: MICHELI 1977; GAMBERINI 2003, pp. 190-193; GRASSI BISLIMOVSKI 2008; FONTANA 2011; TINCANI 2012A, pp. 74-78. Si veda anche il manoscritto autografo conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia di Antonio Domenico Vallisneri del 1699: *Fondamenti della nostra casa Vallisneri nuovamente gittati* (ASRE, *Famiglia Vallisneri*, 21).

<sup>457</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CCXXXVII, anno 1145, p. 251. Tra i membri dei da Vallisnera qui citati solo Guido era già comparso in precedenza nella documentazione: nel 1122 in qualità di testimoni sottoscrisse una *cartula refutationis* stipulata da Alberto Malapresa, nipote di Gerardo da Correggio (NEMBROT 1922, APP., VIII, pp. 70-71). Poco dopo questa data, invece, un Cacciafolle da Vallisnera ottenne dal monastero di S. Prospero un terreno in *Vaccaricia* dietro pagamento di un affitto di 6 soldi lucchesi da pagare nel *caput curtis* di *Nassetta* (REG. S. PROSP., 569, anno 1163, p. 223).

<sup>458</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CCCLXXVIII, anno 1237, pp. 160-161. Così riporta il documento: *Isti sunt domini de Valvusneria et castellani et homines ipsorum de Valvusneria qui iuraverunt sequimentum domini Manfredi de Cornazano civi parmensis Regii potestatis ad postulationem domini Bonacursii de Valvusneria ambaxatoris comunis Regii: Dominus Madinus de Campo, dominus Rodolfus, Symon eius filius, dominus Azarus, Iursacus eius filius, Cazaretus eiusdem filius, Remselminus Ugonis domini Giulielmi. Bonacusus eius frater, Confalon eius frater, Rodulfinus, Iacobinus, Rubaldus domini Piligrini* seguono poi altri nominativi non accompagnati dall'apposizione *dominus*. L'atto è parte di una vertenza più complessa che si trascinava da alcuni anni, nel corso della quale i Reggiani rivendicarono il possesso della terra di Vallisnera controllata dai Parmensi, anche con diverse ambascerie a Parma, come quella del 1229, in quanto *terra Valvusnerie erat episcopus Regii* (*LIBER GROSSUS*, II, CCLVIII, anno 1229, pp. 290-291).

del Passo del Cerreto, cioè del percorso che portava verso la Lunigiana<sup>459</sup>. In questa consorteria familiare un ruolo di primo piano venne rivestito da Buonaccorso da Vallisnera, che fece da tramite diplomatico nel favorire nel 1237 il passaggio del territorio di Vallisnera da Parma a Reggio Emilia. Buonaccorso era già allora ben inserito nella vita cittadina<sup>460</sup> e fu tra i notai che misero mano nel 1242 alla prima raccolta statutaria di Reggio Emilia, le cosiddette *Consuetudines*<sup>461</sup>. La dimestichezza degli esponenti di questa famiglia con la materia giuridica era già emersa nel 1207, quando gli uomini di Vallisnera insieme ai signori Nicolò e Libello da Vallisnera, codificarono il più antico statuto rurale del Reggiano noto, voluto *ad esaltatione, honore et stato delli Signori et ad esaltatione, buon governo et pace de huomini di*

---

<sup>459</sup> A sostegno di ciò ricordiamo una lite che contrappose l'abate del monastero di Marola Guido a Guglielmo da Vallisnera poco prima del 1198, causata da una serie di danni e offese perpetrate *in loco Cerreto*. Queste vennero perdonate nel 1198 (MAROLA, IV, anno 1198, pp. 399-400). Arnaldo Tincani ricorda poi nell'introduzione di questo documento un altro atto, sottoscritto dal podestà di Vallisnera, Gandolfo, nel 1220, in cui giurò di proteggere i monaci e i conversi del monastero di Marola *et totum eorum peculium, euntibus e redeuntibus*, percorrenti forse la strada del Secchia verso il Cerreto (ASMO, Marola, cass. VI, 21).

<sup>460</sup> Egli doveva avere maturato la sua esperienza giuridica in ambito reggiano e forse non solo; probabilmente è per questo che si prestò a svolgere il ruolo di intermediario tra il Comune di Reggio e il resto della famiglia dei da Vallisnera. Era a quel tempo ben inserito nell'ambito politico ed economico cittadino: nel 1238 risultava possedere un mulino dentro la città di Reggio Emilia, presso porta S. Nazario (*LIBER GROSSUS*, III, CDI, anno 1238, pp. 239-241) e nello stesso anno espresse un parere giuridico sugli oneri di manutenzione dei mulini comunali (*LIBER GROSSUS*, III, CCCLXXX, anno 1238, p. 168); nel 1241 venne nominato procuratore di Guido da Magreta nella cessione della sua parte di un mulino nella città di Reggio Emilia (*LIBER GROSSUS*, III, CCCLXXXIV, anno 1241, pp. 190-191 e CCXCIII, anno 1241, pp. 30-31).

<sup>461</sup> Le *Consuetudines* redatte nel 1242 sono conservate sia nel codice degli statuti reggiani (ASRE, *Statuti*; per l'edizione CERLINI 1933), che riportate nella raccolta del *Liber Grossus* (*LIBER GROSSUS*, III, CDI, anno 1242, pp. 241-272).

*Vallisnera*<sup>462</sup>. Forti di un certo isolamento geografico e della capacità di mantenersi in equilibrio tra le forze politiche nel corso dei secoli successivi, i da Vallisnera riuscirono a perpetuare la signoria familiare su queste valli tra Parma e Reggio Emilia fino al periodo napoleonico<sup>463</sup>.

I da **Balugola**, invece, provenivano da una località posta nei pressi di Prignano e Serramazzone (Mo, fig. 6)<sup>464</sup>. Essi ponevano il centro del loro potere nella parte occidentale del Frignano, ai limiti della porzione del territorio della diocesi di Reggio Emilia travalicante a ovest il corso del

---

<sup>462</sup> Lo statuto è giunto in copia di XV secolo, in volgare, probabilmente tradotto dal latino per renderlo meglio comprensibile (FONTANA, GRASSI 2008). Dalla sua analisi emerge il quadro di una comunità di vallata con una componente di liberi, piccoli proprietari, allevatori e cacciatori, particolarmente forte, con una rilevante presenza nell'economia locale di *communia*. I signori non richiesero prestazione obbligatorie ma si limitarono a pretendere la tassazione dei beni nei principali ambiti economici locali: il legnatico per lo sfruttamento dei boschi comuni, l'omaggio di orsi o cinghiali da parte dei cacciatori, uno *stato* annuale per gli allevatori e un *quartaro* per i contadini che non avevano bestiame. Nessun altro privilegio signorile pose un limite all'azione degli abitanti della vallata, i quali poterono eleggere i propri ufficiali, il massaro, i consoli e altri (STATUTO VALLISNERA e *Vallisnera* 2008, FONTANA, GRASSI 2008).

<sup>463</sup> Nel 1247, l'anno della fuga di Federico II a Cremona dopo la sconfitta di Parma (*MEMORIALE*, coll. 1115-1116), Uberto da Vallisnera non esitò ad allearsi con Parma e prese a suo nome la rocca di Vallisnera (TIRABOSCHI 1824-25, II, p. 381). L'anno dopo i Reggiani banditi di parte guelfa *ceperunt omnia castra de montaneis partibus* e i Parmensi conquistarono i castelli di Bianello, Cavriago, Guardasone e Rivalta (*MEMORIALE*, col. 1116). Nel XIV secolo i due rami in cui la famiglia era divisa si contesero il patrimonio familiare, fino a una sentenza pronunciata nel 1357 dal vescovo di Luni e dai marchesi Guglielmo e Azzolino di Malaspina: a un primo gruppo di da Vallisnera (Pietro di Buonaccorso, Gherardo, Guorgio e Franceschino di Togazia) andarono le terre del Poggio di Cerreto, di Collagna e "delle Valli" (in diocesi di Reggio) e di Soccino, Miscoso e Camporizio (in diocesi di Parma); a un secondo gruppo parentale (Giacomo, Veltro e Simone) vennero assegnate le ville di Valbona, Pietrapaulo, Vallisnera e Acquabona (in diocesi di Reggio), le ville di Poviglio, Astorre, Fornolo, Cervanizza, Castagneto, Recò, Taviano, Valtemporia e Sebriva (in diocesi di Parma) e i "vassalli" delle ville di Vairo, Isola, Trevignano, Caneto, Fabro, Palanzano, Zibana, Naseta e Campo (TIRABOSCHI 1825, II, p. 391). La presenza nel XIV secolo di beni della famiglia a cavallo tra Parmense e Reggiano emerse anche da una sentenza del 1342 riguardante Gigliolo da Vallisnera: egli venne definito come appartenente al *districtus Parmae sive Regii* (ASRE, *Comune, Reggimento*, 20 gennaio 1400); sul documento si veda GAMBERINI 2003, p. 190 e n. 142.

<sup>464</sup> Su questa famiglia TIRABOSCHI 1824-25, II, pp. 35-38; SORBELLI, RABOTTI 1952, pp. 71-74; DALL'OCCA DELL'ORSO 1956, pp. 63-65; VALENTI 1979, pp. 12-13; SANTINI 1982, n. 4, pp. 327-328; ROLKER 1997, pp. 52-57.

Secchia (la zona di S.ta Maria di Prignano), attualmente provincia di Modena. Nel corso del XII secolo, la famiglia dei da Balugola, di antico lignaggio, riuscì a monopolizzare la carica di *advocatus* del vescovo di Modena, per conto del quale detenne il possesso della *curtis* di S.ta Maria di Prignano<sup>465</sup>. Fu forse proprio la vicinanza al Reggiano uno dei motivi per il quale essi si trovarono nel novero di quei *milites* del Frignano che, con i *capitanei* della *Domus Mathildis*, giurarono fedeltà al Comune di Reggio Emilia nel 1169<sup>466</sup>. Ciononostante nelle altre occasioni essi furono sempre sbilanciati verso Modena, assorbiti, seppur con una certa difficoltà, nel suo distretto comunale<sup>467</sup>.

Si è preferito parlare in questo paragrafo dei **da Gorgatella**, famiglia originaria di una località a nord di Carpi (fig. 6), perché essi, pur avendo

---

<sup>465</sup> Questi aspetti sono stati analiticamente affrontati in ROLKER 1997, pp. 53-54. Apparteneva alla famiglia dei da Balugola *Rotechildus iudex sacri palatii* presente nella documentazione dei decenni centrali dell'XI secolo (COD. DIPL. NON., 141, anno 1038, p. 172; PLACITI, III, 423, anno 1069, p. 297). Suo figlio omonimo rivestì la carica di *advocatus* del vescovo di Modena (REG. CATT. MOD., I, 299, anno 1103, p. 270; 311, anno 1108, p. 272; 320, anno 1112, p. 282). Lo stesso ruolo lo ebbero nella prima metà del XII secolo Rainerio da Balugola (delle sue attestazioni con questo titolo ricordiamo la prima e l'ultima: REG. CATT. MOD., I, 344, anno 1125, p. 297; 465-66, anno 1156, p. 361) e suo fratello Uberto (REG. CATT. MOD., I, 412, anno 1143, p. 336). La famiglia dei da Balugola rientrava nel gruppo consortile dei da Frignano, da cui provenne anche Enrico, vescovo di Modena tra il 1157 e il 1174 (VICINI 1923). Per il possesso di S.ta Maria di Prignano: SILINGARDI 1606, p. 75 e TIRABOSCHI 1824-25, I, p. 327.

<sup>466</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXIX, anno 1169, pp. 242-243. Roland Rolker ritenne che in questo caso la qualifica di *capitaneus* fosse da riferire alle altre famiglie che giurarono in quella occasione in quanto in seguito i da Balugola vennero definiti semplicemente *valvassores* (*REG. MUT.*, I, 59, anno 1185, p. 110).

<sup>467</sup> Per una sintesi del rapporto tra i da Balugola e il Comune di Modena si rimanda a ROLKER 1997, pp. 54-57. A livello indicativo si riportano alcuni elementi salienti individuati dallo storico tedesco: fino al 1167-68 essi erano parte attiva del Comune di Modena. Con il giuramento di fedeltà a Reggio Emilia cambiarono atteggiamento entrando in aperto conflitto con esso, in uno scontro che si risolse solo tra il 1170 e il 1171, con i da Balugola militarmente sconfitti e costretti a giurare il cittadinitico al Comune di Modena (*REG. MUT.*, I, 16, anno 1171, p. 26; 18, anno 1171, p. 27). Essi ne rimasero parte integrante per tutto il XIII secolo e oltre, venendo inseriti agli inizi del XIV secolo nel *Liber nobilium et potentum* del Comune di Modena (*LIBER NOB. POT.*, p. 185).



forse ricevuto la *curtis* di Gorgatella dal vescovo di Reggio Emilia<sup>468</sup>, quando giurarono fedeltà al Comune nel 1184, mostrarono dei legami complessi, in quanto salvarono la fedeltà dovuta all'Imperatore Federico I e al figlio Enrico, al vescovo di Reggio Emilia, Albricone, ma anche ad Alberto di Gerardo del Frignano. Essi, quindi, che non fecero parte dell'aristocrazia consolare cittadina, presentavano comunque un rapporto con il vescovo di Reggio Emilia e nel contempo con una famiglia dell'aristocrazia matildica, i da Frignano. Dovevano, comunque, godere di un prestigio sociale rilevante se il cittadino in questione prevede il diritto-dovere di rivestire il consolato del Comune di Reggio Emilia<sup>469</sup>.

---

<sup>468</sup> La *curtis* rientrava alla metà del secolo XII infatti tra i possedimenti della Chiesa di Reggio Emilia: C. REGGIANE, II, 9, circa 1050, p. 16. Su questa famiglia si veda ROLKER 1997, pp. 112-114.

<sup>469</sup> *Et recipere consulatum pro comuni regii cum a consulibus vel postestate Regii pro tempore existenti datus fuerit* (LIBER GROSSUS, I, 24 -25, anno 1184, pp. 72-74).



**Fig. 6.** Località citate nel paragrafo precedente.

## 2.4. Conclusione

La *Domus Mathildis* fu di certo il principale soggetto con cui il Comune di Reggio Emilia si dovette confrontare: nella prima metà del XII secolo il relazionarsi con il territorio rurale reggiano al di là delle mura cittadine e delle rocche vescovili significava per i *cives* e l'aristocrazia consolare confrontarsi in primo luogo con i beni un tempo appartenuti a Matilde, con i monasteri rurali fondati dagli Attonidi e con le famiglie di *milites* riuniti in consorzi vassallatici forti di legami decennali, se non secolari, sviluppatisi all'ombra del potere canossano, prima, e imperiale, poi.

Non tutte le famiglie di *milites* del contado erano legate alla *Domus comitisse Mathildis*. Oltre all'aristocrazia urbana, che aveva beni nel contado e che tratteremo in seguito, vi era comunque una parte dell'aristocrazia rurale che si era legata ad altri poteri, in particolare nell'alta montagna reggiana. Qui gli Estensi prima e i Malaspina poi furono una presenza molto radicata: ai primi tra l'XI e l'inizio del XII secolo furono sicuramente legati i Bianchi di Lunigiana e i da *Rausano*; ai secondi, sul finire del XII secolo, furono legati i da Bismantova. I da Vallisnera, invece, forse ebbero origine nell'ambito delle clientele del vescovo di Parma. Ai margini sud-orientali della diocesi di Reggio Emilia il monastero di Frassinoro, tra la valle del Dolo e quella del Dragone, sviluppò una situazione quasi del tutto autonoma, svincolata da legami con le famiglie reggiane e modenese un tempo legate agli Attonidi<sup>470</sup>. Comunque sia, si trattava di una situazione limitata a livello territoriale. A nord dell'alto corso del Secchia, si estendeva un nucleo compatto di beni e castelli detenuti a vario titolo dai *milites* della *Domus* matildica, che arrivava fino ad alcuni chilometri a sud dalla città di Reggio Emilia. Questa situazione si replicava con tratti simili nella bassa pianura, tra il Mantovano e la Bassa modenese, dove il controllo territoriale esercitato da signori e da enti di origine canossana era altrettanto forte: per esempio, i figli di Manfredo

---

<sup>470</sup> Non sono stati documentati rapporti tra il monastero e, per esempio, i signori vicini come i da Carpineti o i da Frignano. Quando, nel 1197, l'abate del monastero giurò fedeltà al Comune di Modena, i *maiores* dell'abbazia erano originari delle località vicine (*REG. MUT.*, 82, anno 1197, pp. 158-159).

controllavano il Mirandolese, il monastero di S. Benedetto di Polirone gran parte dell'Oltrepò mantovano, i da Palude le terre tra Reggiolo e Fabbrico.

La *Domus Mathildis* sembra avere avuto una struttura ben definita, divisa tra *milites* maggiori, che detenevano la qualifica di *capitanei*, come i da Carpineti, i da Baiso e i da Rubiera, e *milites* minori che dai primi dipendevano. A capo del consorzio vi era un *Dominus* che poteva essere nominato dal detentore dei beni matildici, l'Imperatore o il Papa, o scelto dai *milites* stessi<sup>471</sup>. Non sempre è possibile riconoscere con chiarezza i rapporti tra questi due gruppi, spesso solo intuibili senza che si riesca comprendere le dinamiche che li generarono. L'impressione è che la realtà storica fu molto più fluida di quanto si possa documentare e quindi lontana dall'idea di una struttura cristallizzata: nei giuramenti di fedeltà e negli atti di cittadinanza pronunciati al Comune di Reggio Emilia spiccano la menzione di *gastaldi* e *masnade* esenti da qualsiasi imposta, gli elenchi spesso lunghi di legami feudo-vassallatici che i *milites* salvaguardavano, i consistenti gruppi di testimoni che accompagnavano il signore rurale al giuramento, elementi che evocano un pulviscolo di famiglie minori con relazioni intricate e plurime verso più signori, la cui dimensione si perde senza uno studio più analitico.

Nel corso del XII secolo, la *Domus comitisse Mathildis* fu in effetti una realtà tutt'altro che granitica. Ricordiamo per esempio la ribellione di Raniero da Sasso ad Alberto di S. Bonifacio, signore della *Domus*, negli anni '30 del XII secolo. Nel corso della ribellione, generata dalla politica di Alberto avversa all'Imperatore Lotario III, Raniero arrivò a occupare la rocca di Canossa<sup>472</sup>. Alcune famiglie trovarono poi delle vie per svincolarsi più o meno apertamente da questo consorzio: i da Correggio, vassalli di Matilde, dopo la sua morte ebbero ben presto la forza necessaria per essere autonomi da ogni coinvolgimento in esso; i Manfredi e i da Rubiera, invece, pur rimanendogli legati, svilupparono forme consortili familiari, capaci di relazionarsi con le strutture politiche del tempo, fossero queste i Comuni o i

---

<sup>471</sup>Ciò è attestato per Alberto da S. Bonifacio (WATTENBACH 1985, 76-78, pp. 83-86).

<sup>472</sup> WATTENBACH 1985, 76-78, pp. 83-86 e il commento in FASOLI 1964, pp. 79-80; GROB 1990, pp. 42-51.

vescovi cittadini, anche al di là dell'intercessione del *Dominus* della *Domus* o del detentore dei beni matildici.

Nonostante il tentativo dell'Imperatore Federico I di rafforzare i legami feudo-vassallatici con i *milites* della *Domus*, l'azione dei Comuni cittadini portò all'inevitabile disgregazione della struttura del consorzio.

L'alternanza politica che ebbe luogo nel corso del XII secolo produsse le condizioni per un'intensa mobilità sociale nelle fila dell'aristocrazia rurale: in particolare dalla metà del secolo, le famiglie di *milites* minori, favorite da legami privilegiati con il potere imperiale e i con i suoi rappresentanti, ma anche con i Comuni cittadini, assusero a un livello politico di primo piano, mentre nel contempo famiglie di *milites* maggiori andarono incontro a un inevitabile declino. Nel primo gruppo vanno inseriti i da Canossa, i Rangoni e i da Fogliano; nel secondo i da Carpineti e i da Bianello. Senza voler anticipare un argomento che tratteremo in un prossimo capitolo, cioè il rapporto tra le famiglie del contado e il Comune di Reggio Emilia, già a questo punto risulta palese che solo le famiglie che fin dall'età matildica seppero dialogare con gli enti ecclesiastici urbani, come il vescovo, la Canonica della Cattedrale e i monasteri cittadini (e non solo quello di S. Prospero), furono poi in grado di rapportarsi meglio con le istituzioni comunali e di sopravvivere a questa fase storica, radicandosi in città e agendo in uno scenario politico completamente nuovo, quello urbano. Tra queste famiglie vanno annoverate in primo luogo i da Baiso e i da Correggio; dalla fine del XII secolo anche i da Canossa e i da Fogliano, che comunque spesso si trovarono ad agire all'ombra dei da Baiso. Altrettanto esemplare fu l'atteggiamento politico dei Manfredi, che, con una certa dose di opportunismo, dettato forse anche dalla necessità, riuscirono tra il XII e il XIII secolo a mantenere il controllo sul territorio di Quarantoli, avendo parte sia nel Comune di Modena, sia in quello di Reggio Emilia.

Nel XIII secolo il Papato, entrato in possesso dell'eredità matildica, cercò di imporre nuovamente una visione unitaria della *Domus*, ma solo a livello formale e apparente, dovendo poi invece trattare le situazioni concrete caso per caso, nella posizione assai frequente di dover dare riconoscimento giuridico-istituzionale a situazioni di fatto. Qualche esempio a riguardo: la curia di Quarantoli venne affidata ai Manfredi, che già la

detenevano in precedenza<sup>473</sup>; Salinguerra Torelli cercò di ottenere il controllo di Carpi, insieme agli altri beni matildici di cui era stato investito da Innocenzo III, ma non poté entrarne in possesso perché questo castello e la sua *curtis* si trovavano sotto il controllo del Comune di Modena<sup>474</sup>; la *Regula Padi*, parte dell'attuale Oltrepò mantovano, venne affidata al monastero di S. Benedetto di Polirone, che già ne deteneva gran parte, e poi tramite questo cenobio finì sotto il controllo dei Bonacolsi, signori della città di Mantova<sup>475</sup>. Insomma, l'idea di una visione unitaria e consorziata dei beni matildici sotto il controllo di un *Dominus Domus comitisse Mathildis* era ben lontana dall'essere rivitalizzata e Papa Innocenzo III dovette ridursi a più miti consigli.

Questo non significa che la *Domus* non avesse avuto alcun risvolto concreto nel corso del XII secolo. Dopo la morte di Matilde questa struttura consortile fu strumento di solidarietà e di rappresentanza per le famiglie canossane, ambito in cui stringere alleanze e unioni matrimoniali; abbiamo visto che le famiglie che la componevano detenevano due blocchi territoriali praticamente compatti, uno tra la montagna e la collina reggiana e uno nella bassa Pianura Padana. All'ombra di questo consorzio, le famiglie che lo componevano furono spesso protagoniste di usurpazioni di beni ecclesiastici, come per esempio quelle portate all'attenzione dell'Imperatrice Richenza nel 1136, di cui erano stati protagonisti i da Frignano, i da Cavriago, i da Palude e altri<sup>476</sup>. Più tardi, i timori di vedere

---

<sup>473</sup>COD. DIPL. MOD., V, DCCXXXVI, anno 1221, p. 73.

<sup>474</sup>La contesa tra i Modenesi, il Papa e Salinguerra Torelli va dal 1216 al 1220: *REG. MUT.*, I, 123, anno 1216, pp. 276-277; 135, anno 1218, pp. 290-291; *REG. MUT.*, II, 154, anno 1220, pp. 25-26.

<sup>475</sup>La bolla con cui Onorio IV concesse in locazione i beni della *Regula Padi* cioè Gonzaga, Bondeno Roncori e Bondeno Arduini, ma non Pegognaga, a S. Benedetto in Polirone si trova in ASMN, Archivio Gonzaga, b. 77, ottobre 1286. Su questo documento si veda: ZAGNI 1981, p. 5. Nel 1289 Bardellone Bonacolsi, figlio di Pinamonte, venne nominato podestà dell'isola di Polirone dal monastero stesso (ASMI, *Fondo di Religione*, b. 209, doc. citato in VAINI 1986, p. 224) e nel 1291 Filippo Bonacolsi, vescovo di Trento, venne nominato amministratore dei beni di S. Benedetto di Polirone (REGISTRES NICOLAS IV, II, 5333-5336, anno 1291, p. 734). Per la *Regula Padi* si rimanda alla nota 48 dell'*Introduzione*.

<sup>476</sup>*DD. RICH.*, 1, anno 1136, pp. 227-228; 2, anno 1136, pp. 228-229.

usurpati i beni concessi dalla Chiesa di Modena emersero esplicitamente nell'atto di investitura del castello di Panzano ai da Rubiera<sup>477</sup>. Nel 1169, quando il Comune di Reggio Emilia aveva dato il via alla costruzione del distretto cittadino solo da pochi decenni, la *Domus* matildica fu comunque capace di mobilitare in un unico fronte compatto le famiglie dei *militēs* canossani radicate in un'ampia area tra Enza e Frignano, un insieme che nella contrattazione con il Comune cittadino reggiano pesò notevolmente di più rispetto all'iniziativa dei singoli<sup>478</sup>. In effetti, che le basi su cui si reggeva il consorzio matildico fossero entrate in crisi verso la fine del XII secolo, lo si vide anche dal fatto che, nel 1197, nel corso di una seconda fase di affermazione del Comune di Reggio Emilia sul contado, seguita alla morte di Enrico VI, le famiglie di origine canossana non si presentarono più insieme, unite, a patteggiare con il Comune, ma divise in singoli lignaggi, ormai coinvolte in nuovi rapporti politici che includevano anche le forze politiche cittadine.

Volendo riassumere, i tratti caratteristici delle aristocrazie del contado reggiano, e non solo quelle appartenenti alla *Domus Mathildis*, furono la capacità di mobilitare forze militari, anche se probabilmente non sempre cospicue, la preparazione culturale e le competenze giuridiche fin dall'età matildica, il controllo di nuclei territoriali non compatti e raramente di notevole estensione, facenti capo ai *castra*; infine, il rapporto privilegiato con gli enti ecclesiastici rurali, pievi e monasteri se non di fondazione canossana, per lo meno un tempo inseriti nell'orbita attonide. Quasi del tutto assenti sono i riferimenti a un coinvolgimento diretto delle famiglie dei *militēs* del contado nei traffici commerciali, sia fluviali, lungo il corso del Po, che terrestri, verso i passi appenninici. In quei pochi casi noti questi

---

<sup>477</sup>Nell'investitura del castello di Panzano ai da Rubiera si specifica: *si violentia fuerit illata de predicto castro (Panzano) et eius curte ipsis capitaneis sine eorum fraude ab Imperatore vel ab eo qui tenueriti podere comitisse Matheldis* (REG. CATT. MOD., II, 734, anno 1180, p. 128).

<sup>478</sup> Si fa qui riferimento al cosiddetto *breve capitaneorum* già citato in precedenza e su cui si tornerà in seguito. A questo giuramento di fedeltà al Comune cittadino, partecipò la maggior parte delle famiglie di origine canossana radicate nel Reggiano e nei pressi, come i da Carpineti, i da Baiso, i da Castellarano, i da Frignano (*LIBER GROSSUS*, I, CXXIX, anno 1169, pp. 241-243).

signori si limitarono alla gestione dei proventi delle imposte sui traffici, richieste più o meno lecitamente.

Scarni sono i riferimenti documentari sugli aspetti concreti dell'esercizio del *dominatus loci* da parte dei signori descritti; è possibile mettere in luce alcuni elementi per dare un'idea della situazione territoriale e politica in cui si trovò ad agire il Comune di Reggio Emilia. Fodro, *placitum*, *collecta*, e soprattutto *albergaria*, sono i più ricorrenti elementi di espressione dei poteri signorili sugli uomini. Quando emersero fu in genere perché tali prerogative erano state esercitate oltre i limiti, usurpando diritti e consuetudini<sup>479</sup>. In altri casi il potere dei signori rurali emerse nel rapporto con le comunità controllate, per esempio nella dialettica instaurata per la gestione dei beni comuni<sup>480</sup>. Nel Reggiano si riscontra una certa precocità del fenomeno del Comune rurale, che in alcune aree si affermò prima che il Comune cittadino imponesse questa forma di governo nel contado<sup>481</sup>.

Quasi paradossalmente, però, gli elementi che denunciavano l'esistenza di forme di potere signorile tutt'altro che deboli, emersero più diffusamente proprio nel momento in cui i signori rurali si confrontarono con il Comune cittadino: molto spesso negli accordi e nei giuramenti di fedeltà essi mantennero il diritto di esercitare il "banno" o di tenere un mercato e resero palese il controllo sulle comunità rurali e su "masnade" di soldati; ma di

---

<sup>479</sup> Matilde punì usurpazioni di questo genere in diverse occasioni, perseguendo i propri vassalli: DD. MAT., 65, anno 1101, pp. 195-196; DD. MAT. 116, anno 1109, pp. 307-308.

<sup>480</sup> Guido da Correggio, *dominus* dei castelli di Correggio, Meletole e Campegine e il fratello Gilberto, concessero nel 1143 l'uso comune di boschi e paludi ai *massari* e agli uomini dei Comuni rurali di Campegine e Meletole (C. PARMENSI, III, I, 140-141, anno 1143, pp. 116-117; copia di XV secolo). Qualcosa di simile poteva essere avvenuto tra gli *homines* di Pegognaga e il monastero di S. Benedetto di Polirone, una *transactio* non nota, conclusa grazie all'intercessione del vescovo di Mantova, Garsedonio, e di Guglielmo di Baiso, e poi riconosciuta da Federico I su preghiera del vescovo stesso e di numerosi *fideles nostres de domo comitisse Mathilde* (COD. DIPL. POL., II, 112, anno 1178, pp. 212-213).

<sup>481</sup> Tra le situazioni più precoci si veda il rapporto tra Guastalla e il monastero di S. Sisto di Piacenza: nel 1116 vennero riconosciute le consuetudini locali, con la fissazione delle imposte e il riconoscimento della facoltà di eleggere i consoli, usanze confermate poi nel 1176, con quelle di Luzzara, dal Comune di Cremona (REG. MANT. 173, anno 1116, p. 124 e 378, anno 1176, pp. 251-252, si tratta in entrambi i casi di una copia semplice di XVII secolo). Altro esempio: nel 1172 i *domini* Alberto e Gherardo da Correggio fecero da garanti per un accordo tra i consoli dei Comuni rurali di Budrio e Rio Saliceto (REG. S. PROSP., 616, anno 1172, p. 225). *Cfr.* capitolo 4, paragrafo 2.



questi aspetti e del compromesso tra le famiglie del contado e il Comune di Reggio si tratterà in seguito.

### 3. LA CITTÀ: IL COMUNE, L'ARISTOCRAZIA CONSOLARE E IL VESCOVO DI REGGIO EMILIA

#### 3.1. La nascita del Comune e l'aristocrazia consolare a Reggio Emilia

La formazione del Comune di Reggio Emilia viene fatta risalire agli anni '20/'30 del XII secolo: infatti, nel 1130 vennero menzionati per la prima volta i *consules Regii*, cioè *Eribertus filius Advocati* e *Albertus de Malberto*<sup>482</sup>. Il documento, edito da Girolamo Tiraboschi nel XIX secolo e non reperibile in originale, riportava la concessione della chiesa e dell'ospitale di S.to Stefano di Reggio Emilia da parte di Everardo, prevosto della canonica di S. Prospero *infra castrum Regii*, ad Alberto, abate del monastero di S. Claudio di Frassinoro, *pro magno et honestissimu servicio, quod toti Civitati nostre cotidie conferebat*<sup>483</sup>. La decisione venne presa con il consenso del vescovo (in quel tempo Adelmo<sup>484</sup>) e *quoque Civium tam Laycorum quam Clericorum confirmatione et colaudazione*. L'atto venne rogato alla presenza di *multi cives*: i consoli, diversi esponenti della famiglia dei Guarini, cioè *Michael, Petrus, Anzelus et Albetus*, e poi *Albertus de Arcimixio* e suo fratello Pietro, *Romanus* con i figli, Everardo da *Monticulo*, *Regolusus*, *Manfredus de Campagnola*, *Candela*, *Gregorius* e *Obertus Opizonis*. La chiusura del documento è indicativa: approvarono la concessione del prevosto i testimoni presenti *qui ad Ecclesiam predictam conveniebant, verum etiam ex una parte Civitatis et majores et meliores id*

---

<sup>482</sup> COD. DIPL. MOD., III, CCCXLIV, anno 1130, p. 3. Gli studi su questo tema non sono molti: ROMBALDI 1964; ROMBALDI 1982, pp. 53-82; BORDINI 2011. Brevi interventi a riguardo si trovano in: GOLINELLI 1980, pp. 123-125; RINALDI 2001, pp. 251-255, in particolare p. 254, n. 67; RINALDI 2012, pp. 87-89.

<sup>483</sup> Girolamo Tiraboschi riportava che l'atto, una copia autenticata, era conservato presso l'Archivio Capitolare della Canonica di S. Prospero di Reggio (COD. DIPL. MOD., III, p. 121). Attualmente presso questo archivio è stato possibile reperire solo una trascrizione del documento databile al XVII secolo (ACSP, I, 23 febbraio del 1130, copia di XVII secolo) e non la copia citata dal Tiraboschi. C'è da dire che, forse, lo storico non vide mai direttamente questo l'originale, in quanto gli atti dell'Archivio del Capitolo della Canonica di S. Prospero in Castello vennero trascritti per il Tiraboschi dal prevosto di quella canonica, il conte Gaetano Rocca (ACSP, DCXXV, anno 1781).

<sup>484</sup> Vescovo tra il 1123 e il 1139 (SACCANI 1902, p. 64).

*uno ore laudaverunt*: la decisione, presa con il consenso del vescovo e dei consoli, venne supportata anche dai *maiores civitatis*.

Prima di questa data, potrebbe essere stata indicativa la comparsa a partire dagli inizi del XII secolo della qualifica di *civis regiensis* per alcuni degli attori dei documenti, una definizione prima mai utilizzata e che potrebbe alludere a una forma di autocoscienza cittadina<sup>485</sup>.

Un discorso a parte va fatto per un documento che è sopravvissuto fino ai giorni nostri solo nella trascrizione di uno storico reggiano, attivo tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, Prospero Fontanesi. Lo studioso collaborò con Girolamo Tiraboschi, mentre quest'ultimo era impegnato nella stesura delle "Memorie Storiche Modenesi", e lavorò tra il 1791 e il 1793 all'Archivio della Canonica della Cattedrale di Reggio Emilia<sup>486</sup>. Nel corso di quegli anni procedette al riordino dell'archivio dei canonici, per la prima volta numerando e sistemando in ordine cronologico la

---

<sup>485</sup> Il primo documento in cui comparve un *civis* reggiano risale al 1106 (REG. CAP. RE., A 123, p. 455); prima del 1130 si registra solo un altro caso simile (REG. CAP. RE., A 144, anno 1125, p. 457). La definizione di *civis* divenne leggermente più diffusa nei decenni successivi, per esempio: REG. CAP. RE., A 148, anno 1131, p. 458; A 158, anno 1139, p. 459; A 184, anno 1148, p. 461; A 240, anno 1158, p. 463.

Il problema dell'origine del Comune cittadino è attuale e contrassegnato da una lunga tradizione storiografica; per un riepilogo si rimanda in primo luogo a: CASSANDRO 1977; GRILLO 2001B; MILANI 2005; VALLERANI 2011. Si veda anche: BORDONE 1983; BORDONE, JARNUT 1988, pp. 25-43; VALLERANI 1994, pp. 165-230. Riassumendo, la tendenza attuale è quella di riconoscere le radici del Comune cittadino nel processo di presa di coscienza dei *cives* che ebbe luogo nel corso dell'XI secolo e nelle concessioni che essi rivendicarono e ottennero in questo periodo. In questo senso si veda: TABACCO 1979; TABACCO 1989; TABACCO 1993, pp. 320-338; BORDONE 2004.

Limitandoci alla Pianura Padana, segnaliamo alcuni studi sulle origini di specifici Comuni cittadini. Per Mantova: GARDONI 2007. Per Ferrara: CASTAGNETTI 1991. Per Parma: SCHUMANN 1973, pp. 177-265; GRECI 2009; SILANOS 2009; GRECI 2010. Per Bologna: WANDRUSZKA 1993, in particolare pp. 57-70, 167-179 e 269-371; LAZZARI 2004; VASINA 2007, Pio 2011. Per Milano: ZANETTI 1933; KELLER 1970 e 1995; VIOLANTE 1976B; seppur sbilanciato sull'analisi del periodo compreso tra la fine del XII e il XIII secolo utile anche GRILLO 2001A. Per Modena: ROLKER 1997. Per Piacenza: RACINE 1984A 1984B 1984C e 2009. Per Cremona: MENANT 2004.

Per una sintesi della storia delle istituzioni comunali a Parma, Piacenza e Reggio Emilia: BORDINI 2011.

<sup>486</sup> Storico e archeologo reggiano nato a Cadelbosco di Sopra (Re) nel 1752 e morto a Reggio Emilia nel 1817. *Cfr.*: MAZZAPERLINI 1970, p. 400; RAZZOLI ROIO 1997; CASAGRANDE 1979.

documentazione, nonché trascrivendo diversi atti<sup>487</sup>. Il documento da lui trascritto, poi andato perso, a cui si faceva cenno, era un *breve recordacionis* non datato in cui si enumeravano le violenze perpetrate a Rivalta dai servi dei signori della famiglia dei da Palude, questi ultimi detti *fili Gandulfi*, contro gli uomini della *regina ecclesia*. Il documento si apriva con questa frase “*Notum sit omnibus hominibus majoribus et minoribus*” e si chiudeva invece in questo modo “*Nunc autem iterum deo omnipotenti et beate Marie cuius res iniuste tenetur ac suis dominis ceterisque consolibus et bonis viris istius urbis civibus lamentamur, quatenus dei et Sancte Marie amore et timore ecclesie sue iusticiam faciant*”<sup>488</sup>. Dallo storico venne accostato a un secondo documento, con contenuti simili, e trascritto anche da Girolamo Tiraboschi, il cosiddetto “polittico delle malefatte”, documento analizzato da Vito Fumagalli e da Gloria Casagrande; anche in questo caso l’originale era andato perso<sup>489</sup>.

Se il Fontanesi non avesse datato con sicurezza il primo dei due documenti descritti alla metà dell’XI secolo, lo si sarebbe potuto benissimo ritenere ascrivibile a una fase matura del Comune reggiano, per lo meno la seconda metà del XII secolo, visti i contenuti, con la richiesta di giustizia avanzata dalla Chiesa reggiana ai consoli e ai *cives*, un’inversione di ruoli nell’amministrare la giustizia nel territorio suburbano che parrebbe quasi

---

<sup>487</sup> Citiamo alcuni dei numerosi manoscritti del Fontanesi conservati presso la biblioteca municipale di Reggio Emilia “A. Panizzi”, collocazione “Manoscritti Reggiani”: P. FONTANESI, *Copie di documenti interessanti la storia di Reggio Emilia*; P. FONTANESI, *Copie di varie carte e documenti antichi riguardanti la cattedrale di Reggio, ricavati da diversi archivi e libri manoscritti e stampati. Dall'anno 781 all'anno 1574*.

<sup>488</sup> CASAGRANDE 1979, p. 129-130, dove viene riportata la trascrizione del Fontanesi di questo documento, che lo storico ritenne originale, datandolo all’incirca all’anno 1040 (P. FONTANESI, *Copie di documenti interessanti la storia di Reggio Emilia*, I, 19, ms. presso la Biblioteca Municipale di Reggio Emilia).

<sup>489</sup> Si tratta di un secondo *breve recordacionis* che ricorda altri soprusi perpetrati dai da Palude contro la Chiesa di Reggio e i suoi uomini. Fu Vito Fumagalli a definirlo per la prima volta in questo modo (FUMAGALLI 1969B, pp. 423-424; FUMAGALLI 1971A, pp. 65-66; CASAGRANDE 1979; CAMPANINI 2003, pp. 22-25). Per la trascrizione parziale del “polittico delle malefatte” si veda COD. DIPL. MOD., II, XCV, circa 1040, p. 242. Per la trascrizione integrale dell’atto per mano di Prospero Fontanesi si veda CASAGRANDE 1979, pp. 124-127 e P. FONTANESI, *Elenchi di documenti vari*, 15, manoscritto conservato sempre presso la Biblioteca Municipale di Reggio Emilia; secondo Fontanesi si trattava di una copia di XII secolo. *Cfr.* anche nota 360, capitolo 2, paragrafo 1.

inverosimile per la metà dell'XI secolo<sup>490</sup>. Se invece dessimo ragione alla datazione avanzata dal Fontanesi avremmo sorprendentemente una prima attestazione dei consoli reggiani già alla metà dell'XI secolo, mentre meno sorprendenti sarebbero gli altri elementi, la menzione dei *cives* con i *boni vires*, componenti di spicco di una comunità cittadina divisa tra *maiores* e *minores*<sup>491</sup>. Purtroppo, in mancanza dell'originale letto da Prospero Fontanesi, si è costretti a lasciare in sospeso questo problema.

La cronologia della prima menzione certa dei consoli reggiani non si discosta di molto da quella degli altri Comuni vicini: a Bologna i consoli

---

<sup>490</sup> Gloria Casagrande ha supposto, addirittura, che il documento fosse più antico del 1040, la datazione ipotizzata da Prospero Fontanesi, poiché in esso venivano citati i servi dei *fili Gandulfi*; secondo la Casagrande si potrebbe fare riferimento ai figli di Gandolfo, conte di Piacenza (930-q. 980), cioè Arduino I, Gerardo I, Guido I da Palude (vassallo di Tedaldo di Canossa) e Ugo. Tra i soggetti citati nel *breve* vi era un castellano di Rivalta, il *dominus Gibertus*, signore dei servi che commisero i soprusi, e un *Anselmus* e *Teuzo filii Euardi domini*. Nella genealogia dei da Palude, tra XI e XII secolo, è stato documentato un solo *Gibertus* da Palude, in vita alla fine del XII secolo (vedi genealogia della famiglia da Palude).

<sup>491</sup> Su questo documento si veda RINALDI 2001, p. 232. Glauco Cantarella, sempre in relazione a questo atto, ricordava esempi datati all'XI secolo di simile stratificazione urbana: CANTARELLA 2012, pp. 526-527.

sono attestati per la prima volta nel 1123<sup>492</sup>, a Mantova e a Piacenza nel 1126<sup>493</sup>, a Modena nel 1134<sup>494</sup> e a Parma nel 1149<sup>495</sup>.

Il contesto storico di queste attestazioni è da un punto di vista politico caratterizzato dalla fine della dinastia attonide, con la morte della contessa Matilde, e dal contrasto tra il Papato e l'Impero, scontro che continuò a trascinarsi anche dopo il 1122, l'anno del concordato di Worms.

Il baricentro del potere territoriale dei Canossa era di certo posto nelle campagne, basandosi sul possesso di un vasto patrimonio fondiario, il controllo dei *castra* e di una vasta clientela vassallatica, nonché delle istituzioni ecclesiastiche rurali. L'unica appariscente eccezione a questa tendenza fu la politica attuata da Bonifacio di Canossa nei confronti della città di Mantova: infatti, nel corso della prima metà dell'XI secolo il marchese tentò di farne una sorta di "capitale" padana dei suoi territori, probabilmente cercando di controllare parte dei proventi generati dal commercio praticato dai *cives* mantovani<sup>496</sup>. Le città e i loro vescovi, nella maggior parte dei casi dotati di prerogative pubbliche, "*minavano*" così "*la*

---

<sup>492</sup> REGISTRO GROSSO I, 7, anno 1123, p. 15. Su questo documento si veda FASOLI 1934; VASINA 2007, pp. 447-448.

<sup>493</sup> Per Mantova: COD. DIPL. POL., II, 1, anno 1126, pp. 1-3; si veda anche la precedente edizione del documento in GARDONI 2007, pp. 349-350. Per Piacenza: *REGISTRUM MAGNUM*, I, 53, anno 1126, p. 120; su questo si veda RACINE 1984, p. XIX; RACINE 2009.

<sup>494</sup> *REG. PONT. ROM.*, KEHR, V, 13, anno 1134, pp. 303-304: si tratta di una lettera di Innocenzo II al clero modenese, in cui il Papa minacciava la città di scomunica per i misfatti compiuti dai consoli e dal *populus* modenese contro l'abbazia di Nonantola. Sul documento e per la sua datazione al 1134 si veda: ROLKER 1997, pp. 132-133, in particolare alla n. 58. Secondo Roland Rolker potrebbe essere antecedente a questo documento una testimonianza epigrafica incisa su uno dei lati del sarcofago di *Azo de Conrado*, morto dopo il 1119, e definito nell'epigrafe funeraria *rector urbis e miles perfectus sapiens generosus honestus*. Azzo, in vita, fu anche al fianco di Matilde di Canossa, annoverato tra i *boni homines* (ROLKER 1997, p. 131).

<sup>495</sup> C. PARMENSI, III.1, 194, anno 1149, pp. 162-165. Nel documento venne chiamato in causa anche il Comune di Reggio Emilia e quello di Modena: dall'atto risulta infatti che il Comune di Parma aveva stretto un trattato di alleanza con queste due città. Si veda: SCHUMANN 1973, pp. 247-258; GRECI 2010, pp. 124-126.

<sup>496</sup> GARDONI 2012, dove si ricordano i soprusi imposti da Bonifacio e dai suoi *milites* alla popolazione mantovana, imposizioni che portarono alla ribellione della città. Sul rapporto tra Canossa e città padane si rinvia a FASOLI 1978A e al recente RICCI, ROMAGNOLI 2008.

*compattezza dello stato matildico, in cui erano iscritti*<sup>497</sup>. Ciononostante, in particolare nel corso dell'età matildica, si scorsero i segnali di un progressivo e sempre più forte interessamento della dinastia attonide alle vicende dei centri urbani emiliani. Dopo la battaglia di Sorbara (1084) e la ribellione nel 1093 del figlio di Enrico IV, Corrado, sembra essere finito il tempo dei vescovi filoimperiali. Matilde non fu di certo estranea alle trasformazioni politiche che in quegli anni si verificarono nelle città emiliane.

Il filo-gregoriano Bonizone da Sutri ottenne in un momento compreso tra il 1089 e il 1090 la cattedra vescovile di Piacenza e nel 1093 questa città si schierò con Matilde in una lega anti-imperiale, in cui erano comprese anche le città di Milano, Cremona e Lodi, che sosteneva il figlio ribelle di Enrico IV, Corrado<sup>498</sup>.

Nel 1104, invece, a Parma, il cui presule era dotato del titolo comitale dal tempo di Corrado II, venne eletto vescovo Bernardo degli Uberti, con l'appoggio di una parte dei *cives maiores*; ma il *vulgus* (questo il termine usato dal cronista Donizone, che descrisse l'episodio), e forse anche la parte filo-imperiale dell'aristocrazia urbana, si ribellò, generando una serie di tumulti cittadini nel corso dei quali il vescovo Bernardo venne fatto prigioniero. Per liberarlo, fu necessario l'intervento dei *milites* di Matilde<sup>499</sup>.

---

<sup>497</sup> FUMAGALLI 1978B, p. 36. Vito Fumagalli individuava nel gruppo dei vescovi emiliani schierati con Enrico IV, Gandolfo di Reggio Emilia, Eriberto di Modena, Eberardo di Parma e Dionigi di Piacenza, il segnale più appariscente della precarietà dello "stato" canossano, richiamando un aspetto che era già stato individuato da Giovanni Tabacco (TABACCO 1971, p. 430) e ripreso poi da Ovidio Capitani (CAPITANI 1977, p. 33), i quali attribuivano a tale costruzione territoriale un "carattere incoativo". Non fu un caso che nelle due città in cui i Canossa e i loro *milites* penetrarono più profondamente, Mantova e Ferrara, i vescovi non avessero mai ricevuto dagli Imperatori la concessione di prerogative pubbliche, poteri che rimanevano così nelle mani dei Canossa (FASOLI 1978A, per Mantova pp. 57-60, per Ferrara pp. 60-61).

<sup>498</sup> FASOLI 1978A, pp. 61-62, in cui si cita il riferimento al *BERNOLDI CHRONICON*, v. 456. Su Bonizone di Sutri si veda la voce "Bonizone" in DBI: MICCOLI 1971.

<sup>499</sup> FASOLI 1978A, p. 63; NASALLI ROCCA 1963; GRECI 2010, pp. 123-124. Fu Donizone a riportare questo episodio in una lunga e precisa descrizione (*VITA MATHILDIS*, II, 957-1021). Sempre Donizone fornì alcune informazioni su Bernardo, che presso Matilde rivestiva l'incarico di rappresentante papale e consigliere ecclesiastico ("*eum quasi papam / caute suscepit parens sibi mente fideli*", *VITA MATHILDIS*, II, v. 952), sottoscrivendo con lei diversi diplomi. Su Bernardo degli Uberti si rinvia a VOLPINI 1967.

Pare, però, che dall'episodio fosse scaturita una nuova concordia sociale cittadina, ritenuta fondamentale per il proseguo del processo di formazione delle istituzioni comunali parmensi<sup>500</sup>.

Per quanto riguarda Bologna, furono diverse le famiglie cittadine che si legarono a Matilde e che furono presenti anche ai suoi placiti<sup>501</sup>; sono innegabili anche gli stretti rapporti tra la contessa e la scuola giuridica bolognese<sup>502</sup>. Alla notizia della morte della contessa, però, la cittadinanza bolognese scatenò un tumulto nel corso del quale venne distrutto il palazzo imperiale in città. Questa violenta reazione è stata ritenuta da Gina Fasoli una risposta del *populus* bolognese all'esercizio da parte di Matilde dell'autorità pubblica in città, dopo che, nel 1111 aveva ottenuto da Enrico V la nomina di vicario imperiale<sup>503</sup>. Nel 1116, poi, Enrico V riconobbe le *consuetudines* locali e concesse ai *cives bononienses* e una serie di privilegi fiscali e commerciali, perdonandoli per la distruzione del palazzo<sup>504</sup>.

La ribellione bolognese non fu un caso isolato: proprio le città che erano state più saldamente nelle mani dei Canossa, Mantova e Ferrara, si

---

<sup>500</sup> GRECI 2010, p. 123. Che dalla liberazione di Bernardo degli Uberti scaturisse la concordia delle parti sociali a Parma è stato ipotizzato sulla base di quanto si legge sia nella vita di S. Bernardo degli Uberti ("Totus populus [...] ad carcerem accessit [...] ad pedes eius [...] unanimiter ceciderunt" *VITAE S. BERNARDI*, p. 1317 e 1326), che nella *Vita Mathildis* di Donizone (*VITA MATHILDIS*, II, vv.1005-1023).

<sup>501</sup> Si veda per esempio il caso di Pietro di Ermengarda (LAZZARI 1994). Si rimanda su questi aspetti a: FASOLI 1978A, pp. 64-65; LAZZARI 1991; WANDRUSZKA 1993; LAZZARI 2005; PIO 2007; VASINA 2007.

<sup>502</sup> Si veda ROVERSI MONACO 2007, con la bibliografia precedente ivi citata.

<sup>503</sup> Su questo FASOLI 1978A, p. 65.

<sup>504</sup> *ANNALES* I,II, XCVI, anno 1116, pp. 155- 156 e XCVII, anno 1116, pp. 156-157; per il regesto si veda REGISTRO GROSSO I, 4-5, anno 1116, pp. 13-14. Sul documento, in ultimo: VASINA 2007, p. 469. Nel primo dei due atti citati, l'Imperatore riconobbe la protezione sui beni mobili e immobili dei *cives* bolognesi, la libertà di navigazione lungo il corso del Po, l'esenzione dall'albergaria e dalle imposte, tranne quelle solitamente richieste dai legati imperiali e, infine, riconobbe le *consuetudines* locali. La pena per chi non rispettava questi obblighi andava divisa a metà tra l'Imperatore e i *Concivibus*. Nel secondo documento invece si perdonò la distruzione della *Rocca que ab ipso Populo desctructa fuerat*. Presenti agli atti i *milites* della *Domus* matildica e il seguito imperiale (*in presentia Arduini filii Widonis .. Bernardo e Alberto filii Mainfredi et Ubaldi nepotis eorum et Guidonis filii Mainfredi et Uberti comitis bononiesis ..Opizi de Gonzaga et Tassonius de Bibianello, Ubaldi causidici de Carpeneta ... et Gerardi de Plaza*).



ribellarono alla contessa, cercando di ottenere il riconoscimento di diritti ed esenzioni. L'Imperatore Enrico III aveva già riconosciuto lo status giuridico di *civitas* a Mantova dopo la morte di Bonifacio, ma i suoi abitanti ambivano ad affrancarsi dagli obblighi che Matilde di Canossa continuava a imporre<sup>505</sup>. Simili richieste pervennero anche dai *cives* di Ferrara, che si ribellarono alla contessa tra il 1101 e il 1102<sup>506</sup>. Nello stesso periodo Matilde restituì la *curtis* di Guastalla a Imelde, badessa di S. Sisto di Piacenza, e quest'ultima riconosceva diritti e *consuetudines* agli abitanti di Guastalla, tra cui il consolato<sup>507</sup>. Ancora centrale, come nell'età di Bonifacio, sembra essere l'interesse dei Canossa a mantenere il controllo sulle vie del commercio padano e sulla ricchezza che generava.

A Modena e a Reggio Emilia la presenza canossana in città è stata ritenuta quasi del tutto assente, nonostante che il primo titolo comitale detenuto dai Canossa fosse relativo proprio ai comitati di queste due città<sup>508</sup>. In realtà, l'impressione è che, a uno sguardo più attento, si possano rinvenire anche qui dei segnali simili a quelli documentati per le altre città padane. A Modena il vescovo era stato dotato dall'Imperatore di poteri pubblici, il *districtum* e il *placitum*, esercitabili in un raggio di 3 miglia intorno alla città<sup>509</sup>. Lo scomunicato Eriberto, schieratosi a Sorbara (1084) contro Matilde nelle file dell'esercito imperiale insieme al suo omologo

---

<sup>505</sup> Enrico III, dopo la morte di Bonifacio aveva concesso una serie di prerogative agli *Arimanni* di Mantova, per rimediare alla *miseriae* e le *diuturnae oppressiones* a cui erano stati sottoposti (DD. HEIN. III, 356, anno 1055, pp. 483-484). Sul documento si veda TORELLI 1930, pp. 27-45; TABACCO 1966, pp. 167-175; CASTAGNETTI 1987c; GARDONI 2012, p. 177. Sulla ribellione di Mantova negli anni finali del XII secolo si veda VITA MATHILDIS, II, vv. 1260-1279; FASOLI 1978A, pp. 59-60.

<sup>506</sup> VITA MATHILDIS, II, vv. 930-940; FASOLI 1978A, pp. 60-61.

<sup>507</sup> Le consuetudini rilasciate da Imelde vennero riconosciute e confermate nel 1116 dall'abate di S. Sisto di Piacenza, a cui la *curtis* di Guastalla era tornata a partire dal 1102: AFFAROSI, GUASTALLA, XXVI, anno 1116, pp. 29-30.

<sup>508</sup> Su questi aspetti si veda FASOLI 1978A, pp. 64-65; più recentemente per Reggio Emilia: RINALDI 2001, pp. 241-242. Fu Adalberto Atto a essere definito per primo *comes regiensis sive motinensis* (C. REGGIANE, I, LX, anno 962, p. 152).

<sup>509</sup> DD. C. II, 65, anno 1026, pp. 79-82. L'autenticità del documento è stata messa in dubbio da Filippo Valenti prima e da Gina Fasoli poi (VALENTI 1985, p. 28; FASOLI 1943, nota 9, pp. 133-134).

reggiano, Gandolfo, morì verso la metà degli anni '90 dell'XI secolo; venne sostituito nel 1096 da un vescovo di nomina papale, Benedetto<sup>510</sup>. Agli inizi del XII secolo, gli succedette Dodone, altro vescovo filopapale. Nel 1106, nella cerimonia di consacrazione della nuova cattedrale cittadina, fu presente al suo fianco anche la contessa Matilde<sup>511</sup>. Probabilmente per questo motivo nel corso degli ultimi anni del XII secolo alcuni *militēs* canossani, come i da Ganaceto, i da Rubiera o i Manfredi poterono stringere rapporti politico-economici con la Chiesa di Modena, ponendo così le basi per una loro successiva presenza negli organismi comunali di questa città<sup>512</sup>.

Qualcosa di simile si verificò anche a Reggio Emilia. Corrado II, ampliando le concessioni di un diploma di Ottone I, aveva attribuito al vescovo di Reggio Emilia le prerogative pubbliche nel raggio di 4 miglia intorno alla città: comprendevano il *districtus*, la possibilità di amministrare la giustizia e tutti gli altri diritti dei *missi regi*<sup>513</sup>. Queste concessioni si accompagnarono alla donazione di estesi beni fiscali, in particolare modo nell'alta montagna reggiana, che andarono ad affiancarsi ai già vasti possessi in pianura, riconosciuti non solo dagli Imperatori della dinastia salica, ma anche dagli Svevi<sup>514</sup>. Il quadro della patrimonialità del vescovo di Reggio Emilia era completato dal controllo di diversi *castra*, posti sia nella pianura, sia nella montagna reggiana. Bonifacio di Canossa nel corso della sua vita ottenne, anche con la forza, numerosi di questi beni e lo stesso fecero i *militēs* suoi vassalli<sup>515</sup>. Morto Bonifacio, vi fu un solo intervento di Enrico III a punire i soprusi dei signori rurali nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche reggiane, ma, abbastanza indicativamente, non riguardò i

---

<sup>510</sup> FASOLI 1978A, p. 64.

<sup>511</sup> FASOLI 1978A, p. 64 e SIMEONI 1949.

<sup>512</sup> Sul legame tra questi vassalli matildici e la città e la Chiesa di Modena *cfr.*: ROLKER 1997, pp. 119-120; BONACINI 2001A.

<sup>513</sup> DD. C. II, 89, anno 1027, pp. 121-122 = COD. DIPL. MOD., II, CXXVI, anno 1027, p. 316. Il diploma era indirizzato al vescovo Teuzone; per questi aspetti si rimanda al capitolo 2, paragrafo 1.

<sup>514</sup> Si rimanda al capitolo 2, paragrafo 1 per l'evoluzione del patrimonio vescovile nel corso del X e XI secolo e al prossimo paragrafo per il periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo.

<sup>515</sup> GOLINELLI 1991, pp. 82-84; CANTARELLA 2012.

*milites* canossani, ma il marchese Azzo Adalberto d'Este, costretto a riconoscere la proprietà della *curtis* di Nassetta, nell'alta valle del Secchia, al monastero reggiano di S. Prospero<sup>516</sup>. Non vi furono, quindi, interventi dell'autorità imperiale contro i *milites* canossani o a favore della Chiesa di Reggio Emilia e tanto meno dei *cives*, come invece avvenne a Mantova o a Bologna. Nonostante tutto, sembra si possa sostenere che il vescovo di Reggio Emilia nel corso dell'XI secolo avessero mantenute intatte le sue prerogative e il controllo sulla città, ma lo stesso non si può dire di una rilevante porzione dei beni della Chiesa di Reggio. Un *breve recordacionis* della metà dell'XI secolo, stilato dalla cancelleria vescovile, probabilmente dopo la morte di Bonifacio di Canossa, elencava le proprietà della Chiesa di Reggio che erano finite nelle mani del marchese<sup>517</sup>; il documento metteva in luce un compromesso tra il vescovo di Reggio Emilia e gli eredi di Bonifacio, Beatrice e Matilde: la Chiesa di Reggio lasciava agli Attonidi il possesso di gran parte di questi beni, ottenuti da Bonifacio anche con la forza, in cambio della rivendicazione del diritto di proprietà. Prima Beatrice, poi Matilde ricucirono lo strappo con il tessuto socio-politico cittadino. Beatrice aveva donato delle terre al monastero di S. Prospero di Reggio Emilia già nel 1042<sup>518</sup>. In particolare a partire dalla fine del XII secolo, Matilde intensificò questo rapporto, rendendo il monastero di S. Prospero il principale interlocutore in città, suo e delle famiglie dei *milites* canossani<sup>519</sup>. Questo avvicinamento non può non essere ricollegabile alla nomina a vescovo di Reggio di alcuni ecclesiastici provenienti dalla fazione papale,

---

<sup>516</sup> COD. DIPL. MOD., II, CCVIII, anno 1055, pp. 41-42.

<sup>517</sup>C. REGGIANE, II, 9, post 1052, pp. 15-17.

<sup>518</sup> C. REGGIANE, II, 158, anno 1042, pp. 384-385. La donazione venne seguita da un atto congiunto di Beatrice e Matilde del 1072, con cui si impegnarono a non ledere i diritti del monastero di S. Prospero su alcune terre donate da Bonifacio (DD. MAT., 6, anno 1072, pp. 47-49). Glauco M. Cantarella ha rilevato il carattere modesto di queste donazioni, tali che “i rapporti di Beatrice con Reggio Emilia e i suoi vescovi ... appaiono, piuttosto, *inesistenti*” (CANTARELLA 2012, p. 526).

<sup>519</sup> Si rimanda alla “Conclusionone” del capitolo precedente e a: GOLINELLI 1980, pp. 114-119; RINALDI 2001, p. 249, in particolare alla nota 51.

sant'Anselmo da Baggio (1082-1085)<sup>520</sup>, Eriberto (1086-1092)<sup>521</sup> e Bonsenore (1098-1118)<sup>522</sup>, che si contrapposero a partire dal 1082 ai vescovi reggiani scismatici, Gandolfo (1065-1085)<sup>523</sup> e Lodovico (1092-1093)<sup>524</sup>. La città e i suoi abitanti, inclini ai sentimenti filo-imperiali, dovettero essere in balia della lotta tra eserciti e fazioni contrapposte. Eriberto potrebbe anche avere preso possesso della cattedra episcopale e dimorato a Reggio Emilia, ma di certo già nel 1092 dovette riparare con Matilde nella rocca di Carpineti, mentre nello stesso anno l'antipapa Clemente III rilasciava un diploma di conferma dei diritti al capitolo della Cattedrale<sup>525</sup>. Fu solo dagli ultimi anni dell'episcopato di Bonsenore, che la situazione a Reggio Emilia divenne più stabile. Questo vescovo non fu al fianco di Enrico V quando nel 1116 tenne un placito a Reggio Emilia, occasione in cui invece furono presenti i *milites* della *Domus Mathildis*, un *Alamannus*, che forse era lo stesso *Alamannus* che poco dopo rivestì la carica di console del Comune e i giudici bolognesi *Lambertus* e *Warnerius*; ma, poco dopo, nel 1117, presenziò a un atto della moglie di Enrico V, Matilde, con cui per di più si puniva un sopruso perpetrato alla Chiesa di

---

<sup>520</sup> SACCANI 1902, p. 59; VIOLANTE 1961; GOLINELLI 1987.

<sup>521</sup> SACCANI 1902, pp. 59-61; GUYOTJEANNIN 1993; CENINI 2012, pp. 471-479. Eriberto operò in particolare risiedendo fuori città, prendendo pochi provvedimenti, tutti in favore di enti ecclesiastici di fondazione canossana.

<sup>522</sup> CENINI 2012, pp. 479-486; GOLINELLI 2012, pp. 39-40.

<sup>523</sup> Sul vescovo Gandolfo si rimanda a SACCANI 1902, pp. 57-59; GOLINELLI 2012, pp. 33-36. Paolo Golinelli ipotizzò un suo legame con la famiglia dei Gandolfingi-da Gorgo, stirpe a cui appartenevano anche i da Palude. Questo vescovo quindi potrebbe essere stato espressione di poteri locali (GOLINELLI 2012, p. 33), diversamente dai vescovi filo-papali, nessuno dei quali aveva rapporti precedenti con Reggio Emilia. In generale sul ruolo della città di Reggio Emilia nella lotta tra Papato e Impero nel corso della fine dell'XI secolo si rimanda oltre che al già citato GOLINELLI 2012, anche a CENINI 2012; per un inquadramento recente del ruolo di Gregorio VII in questo conflitto: CANTARELLA 2005.

<sup>524</sup> SACCANI 1902, p. 61; CENINI 2012, pp. 470-471; GOLINELLI 2012, pp. 38-39.

<sup>525</sup> *VITA MATHILDIS*, II, vv-643-662. Per la concessione dell'antipapa Clemente III: COD. DIPL. MOD., II, CCLX, anno 1092, p. 60.

Reggio da un *miles* canossano, Ugo da Roteglia<sup>526</sup>. La concordia degli ultimi anni dell'episcopato di Bonsenore fu la base per la costruzione di un nuovo scenario politico cittadino, unificato dalla fedeltà all'Impero.

In conclusione, il rapporto tra Matilde, gli Imperatori e le città emiliane fu estremamente fluido e improntato dal confronto tra tensioni opposte in seno alle comunità cittadine: la volontà di autonomia dei *cives*, che cercavano di difendere diritti e interessi di natura economico-politica, si contrapponeva alle rivendicazioni dei poteri superiori, si trattasse di Matilde di Canossa o dell'Imperatore; i sentimenti filo-imperiali si contrapponevano all'adesione al partito della riforma ecclesiastica e allo schieramento filo-papale. Tra la fine dell'XI secolo e gli inizi di quello successivo, con difficoltà ma con costanza, il partito della riforma aveva iniziato a schierare nelle città emiliane le proprie pedine, con riflessi notevoli a livello politico-sociale nei vari ambiti urbani. La situazione si poté dire in via di risoluzione solo a partire dal 1111, dopo che Enrico V e Matilde si incontrarono a Bianello, patteggiando una pace<sup>527</sup>.

L'aspetto che più ci interessa è che lo scenario politico emiliano, tra l'XI e la fine del XII secolo, mostrava delle componenti socio-politiche urbane tutt'altro che pacifiche, capaci di prendere decisioni le cui conseguenze investivano l'intera città, anche ricorrendo all'uso delle armi. A Reggio Emilia la concordia raggiunta con il riconoscimento imperiale del ruolo del vescovo Bonsenore aveva l'aspetto di un accordo di pace tra le parti politiche operanti in città, e, forse, non a caso da allora si possono trovare i *cives* reggiani schierati insieme ai *milites* del contado nei placiti cittadini dell'Imperatore. In secondo luogo, sembrano avvertibili, nel corso di questo lungo periodo compreso tra la metà dell'XI e gli inizi del XII

---

<sup>526</sup> Per il primo documento citato, il placito di Enrico V a Reggio Emilia: COD. DIPL. MOD., II, CCCXXII, anno 1116, pp. 83-84. Per *Alamannus consul* si rimanda alla Tabella 1 nel presente capitolo. Per il provvedimento di Matilde, moglie di Enrico V: COD. DIPL. MOD. II, CCCXXVIII, anno 1117, p. 90; originale in ACRe, Capitolo, A135. Su questi aspetti si veda CANTARELLA 2012, pp. 540-541; GOLINELLI 2012, p. 39.

La regina Matilde poco prima aveva preso sotto la sua protezione il monastero di S. Raffaele di Reggio Emilia, donandogli anche un mulino presso Rubiera; presenti tra gli altri Rainerio da Sasso e *Ubaldu*s* iudex de Carpineti* (COD. DIPL. MOD., II, CCCXXVII, anno 1117, p. 90).

<sup>527</sup> *VITA MATHILDIS*, II, vv. 1160-1164.

secolo, i prodromi di un lento movimento che spostava il centro dello scenario politico dalle campagne alle città, in un percorso che trovò pieno compimento quando i Comuni padani diedero avvio alla fase matura della politica di affermazione sul contado.

A Reggio Emilia uno degli elementi necessari per l'affermazione delle istituzioni comunali fu, all'apparenza, la dialettica attuata dai *cives* con i poteri forti del tempo, l'Imperatore, il Papa, i Canossa e lo stesso vescovo cittadino, situazione che, in presenza di interessi economico-politici condivisi tra i *maiores* della città, agevolò la nascita di forme di rappresentanza, utilizzate per rapportarsi con questi poteri.

Tornando all'esame del primo periodo comunale reggiano, c'è da dire che fino alla pace di Costanza (1183), gli atti in cui comparvero i consoli cittadini non furono tutto sommato molti, 16, concentrati soprattutto tra gli anni '70 e '80 del XII secolo (tab. 1). In questi documenti i consoli presenziarono come testimoni, rappresentarono il Comune di Reggio Emilia o agirono a suo nome. Nel corso di quasi tutto il XII secolo l'accesso alla carica consolare sembra essere stata appannaggio di un numero limitato di famiglie. I nomi che ricorrono più spesso sono quelli dei da Sesso, dei Malberti, degli Elezari, dei Malatacca, dei Cambiatori-Albriconi, degli Altimanni-Alamanni, dei de Carità, dei Guizoli (grafico 1).

Non che l'insieme dell'aristocrazia consolare reggiana fosse impermeabile a penetrazioni esterne: il numero dei personaggi non chiaramente riconducibili ai gruppi familiari citati, come si può vedere dal grafico 1, risulta comunque considerevole. È stato in particolare tra gli anni '60 e gli anni '80 del XII secolo che la fluidità del gruppo consolare sembra avere raggiunto il suo culmine, con personaggi che spesso si firmarono con il solo nome, mai con un patronimico o con un secondo antropónimo in forma cognomizzata, come invece contemporaneamente i membri più saldi della aristocrazia consolare incominciarono a fare: tra questi un *Vaccarus*, un *Lombardus*, un *Richelus*, personaggi forse di estrazione popolare (tab. 1). La famiglia che meglio evidenzia la mobilità sociale che sembra avere contraddistinto la popolazione urbana nei decenni centrali del XII secolo è quella dei *Cambiatori*, il cui appellativo derivava dall'attività di prestadeno. Essi non avevano fatto parte dell'aristocrazia consolare della prima ora. Ci sfugge il percorso di elevazione sociale di cui potrebbero essere stati protagonisti, che dovette avere luogo nel corso della prima metà del XII

secolo, perché già intorno agli anni '60, i membri della famiglia dei Cambiatori rivestirono in città gli incarichi politici più elevati: Albricone Cambiatori dal 1160 fu prevosto della Canonica della Cattedrale e nel 1163 venne eletto vescovo<sup>528</sup>, mentre *Albertus Cambiatorius*, che comparve nella documentazione dal 1141<sup>529</sup>, nel 1168 fu console del Comune<sup>530</sup>; il vescovo successivo ad Albricone fu sempre un Cambiatori, Pietro<sup>531</sup>. In questo modo i Cambiatori rimasero ai vertici della politica cittadina per mezzo secolo.

Del resto non è facile nemmeno definire l'origine delle altre famiglie che rivestirono più frequentemente la carica consolare. L'ostacolo principale è che i gruppi familiari urbani consolidarono l'uso dei cognomi (*Cambiatorius*, *De Caritatis*, *Tacoli*) solo nel corso del XII secolo, così solo in alcuni casi è stato possibile ricostruire legami prosopografici certi.

Nella composizione dell'aristocrazia consolare reggiana della prima metà del XII secolo la componente giuridico-notarile sembra essere stata quella prioritaria: gli stessi consoli o i loro antenati avevano esercitato la carica di *iudex* in città, nei placiti imperiali o il mestiere notarile.

Un *Malbertus notarius et iudex sacri palatii* nel 1079 rogò una donazione di terre in Sesso fatta da *Adam de Porta* e da Gerardo da Novellara<sup>532</sup>. Poteva forse trattarsi di un avo di quel Alberto di Malberto *de Porta*, poi semplicemente detto Alberto Malberti, che nel corso della prima metà del XII secolo rivestì la carica di console del Comune diverse volte:

---

<sup>528</sup>REG. CAP. RE., A 214, anno 1160, p. 464; REG. CAP. RE., A 221, anno 1162, p. 465. Su Albricone vescovo: SACCANI 1902, pp. 70-72; PAOLINI 2012B.

<sup>529</sup>MAROLA, 23, anno 1141, pp. 123-124.

<sup>530</sup>*LIBER GROSSUS*, II, CXXV, anno 1168, pp. 221-225.

<sup>531</sup>SACCANI 1902, pp. 73-74.

<sup>532</sup>REG. S. PROSP., 158, anno 1079, p. 207. *Malbertus notarius et iudex sacri palatii* rogò anche altri atti nel corso degli anni '60 dell' XI secolo: C. REGGIANE, III, LVIII, 1062, pp. 63-239 (la carta è stata edita divisa tra due dei fascicoli che composero il terzo volume delle carte degli archivi reggiani); LIX, anno 1062, pp. 239-241. Fu forse lo stesso *Malbertus* che accompagnò Leone, l'*advocatus* del monastero di S. Prospero di Reggio, alla rinuncia della corte di Nassetta fatta da Bernardo da *Rausano*; DD. MAT., 16, anno 1075, p. 73-75.

nel 1130, nel 1136 al placito di Richenza e poi nel 1152<sup>533</sup>. Gerardo da Panzano, *miles* del consorzio familiare dei da Rubiera e console nel 1147<sup>534</sup>, rivestì nel 1136 il ruolo di giudice al placito di Richenza, insieme ad *Adegerius* da Nonantola<sup>535</sup>. Meno chiaro, ma possibile, il legame tra Oddo *iudex filius quondam Alamani de Regio*, che nel 1054 donò un terreno in località *Porciliolo* al monastero di S. Prospero di Reggio, con il *Rainaldus Almanni* anche lui console nel 1136<sup>536</sup>. Infine, l'indicazione della paternità di uno dei consoli del 1130 (tab. 1), *Eubertus filius Advocati*, potrebbe forse alludere a una parentela con uno degli *advocati* della Chiesa reggiana o del monastero di S. Prospero di Reggio, attivi alla fine dell'XI secolo: per esempio quel Leo *advocatus* di S. Prospero di Reggio che ottenne da Bernardo da *Rausano* la rinuncia al possesso della corte di Nassetta o l'*Ubaldu*s* iudex et advocatus* che comparve nel 1070 in una carta del monastero di S. Tommaso di Reggio, probabilmente lo stesso *Ubaldu*s* advocatus* della Chiesa di Reggio che fu presente al placito di Garfagnolo nel 1098<sup>537</sup>. In quell'occasione con lui era presente anche un *Eribertus advocatus* di S. Prospero di Reggio<sup>538</sup>.

La componente più puramente “feudale” e militare non mancava: in questa fase iniziale del Comune è rappresentata dai da Rubiera, *capitanei* matildici con possessi sparsi nella pianura e nella montagna reggiana e in

---

<sup>533</sup> Rispettivamente: COD. DIPL. MOD., III, CCCXLIV, anno 1130, p. 3. e p. 121; DD. RICH., 3, anno 1136, pp. 230-231; REG. S. PROSP., 507, anno 1159, p. 220. Si veda: ROMBALDI 1964, p. 127.

<sup>534</sup> LIBER GROSSUS, I, CXLVIII, anno 1147, pp. 268-269. Per Gerardo da Panzano si veda nella genealogia dei da Rubiera, Gerardo II.

<sup>535</sup> DD. RICH., 3, anno 1136, pp. 230-231.

<sup>536</sup> C. REGGIANE, II, XX, anno 1054, pp. 36-38; per il placito di Richenza si veda la nota precedente.

<sup>537</sup> Per *Leo advocatus*: DD. MAT., 16, anno 1075, p. 73-75. Per *Ubaldu*s* iudex et advocatus*: REG. S. TOMM., 24, anno 1098, pp. 252-253; DD. MAT., A 7, anno 1098, pp. 482-484 (presunto originale).

<sup>538</sup> REG. S. PROSP., 316, anno 1104, p. 213; REG. S. PROSP., 325, anno 1104, p. 213; DD. MAT., 95, anno 1106, pp. 154-156 (copia di XII, ASRE, S. Prospero, n. 339).



Lunigiana<sup>539</sup>: Gerardo da Panzano-da Rubiera fu console nel 1147, ma era già presente al fianco dei consoli e di altri *milites* matildici a Reggio Emilia, quando nella veste di *iudex* affiancò l'Imperatrice Richenza nel placito del 1136<sup>540</sup>. Nella seconda metà del secolo i da Rubiera continuarono a far parte dell'aristocrazia consolare: nel 1187 Guido da Rubiera, detto Malerba, fu console del Comune di Reggio<sup>541</sup>. Comunque sia, la presenza di *milites* matildici nelle file del Comune, lo vedremo, si allargò notevolmente già a partire dalla metà del XII secolo, interessando in particolare la carica podestarile.

Come ci si aspetterebbe, le famiglie dell'aristocrazia consolare del periodo proto-comunale ebbero stretti rapporti con le istituzioni ecclesiastiche cittadine e su queste relazioni basarono gran parte del proprio potere economico e politico. I Malberti donarono nel corso dell'XI secolo alcuni beni alla Canonica della Cattedrale e al monastero di S. Prospero di Reggio Emilia<sup>542</sup>. *Bonitachus detto Bonvicinus de Tacola e Igordinus de Tacola* presenziarono come testimoni a diverse donazioni a favore sia del monastero di S. Prospero, sia di quello di S. Tommaso di Reggio Emilia<sup>543</sup>. Dovevano essere parenti di quell'*Oliverius de Tacolis* che fu console di Reggio nel 1136 e anche di Achille *de Tacoli*, arcidiacono della Cattedrale coinvolto nel 1141 in una controversia tra i canonici della Cattedrale e quelli

---

<sup>539</sup> Si rimanda per l'identità tra da Panzano e da Rubiera al capitolo precedente, paragrafo "da Rubiera" e alla genealogia annessa.

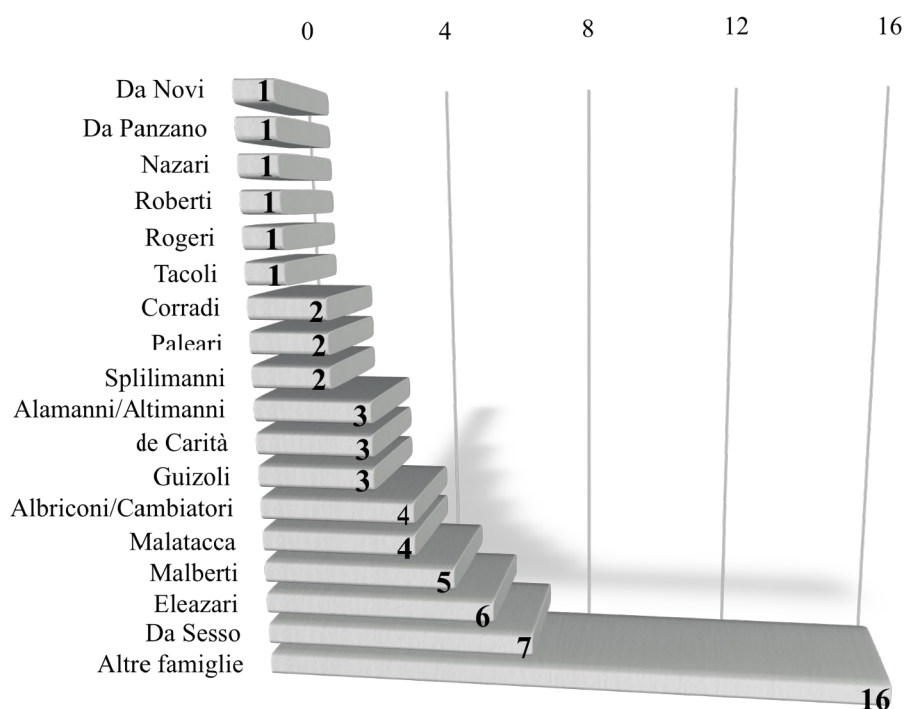
<sup>540</sup> Rispettivamente: *LIBER GROSSUS*, II, CXLVIII, anno 1147, p. 269; *DD. RICH.*, 3, anno 1136, p. 230.

<sup>541</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CI, anno 1187, p. 215. Nel 1202 Pietro Malerba si trovò tra i *cives* di Reggio che giurarono l'alleanza con Parma: *LIBER GROSSUS*, I, VII, anno 1202, p. 29.

<sup>542</sup> Rispettivamente: *REG. CAP. RE.*, A 86, anno 1045, p. 452, i beni erano a *Torfa*; *REG. S. PROSP.*, 136, anno 1077, p. 206, i beni erano a *Cortegulano*.

<sup>543</sup> Per *Bonvicino de Tacoli*: *COD. DIPL. MOD.*, II, CCLXVIII, anno 1096, p. 63-64 = *REG. S. PROSP.*, 257., p. 210; *REG. S. TOMM.*, 44, anno 1112, pp. 259-260. Per *Igordinus de Tacola*: *REG. S. TOMM.*, 45, anno 1113, p. 260. Per *Oliverius de Tacolis* console si veda *DD. RICH.*, 3, anno 1136, p. 230.

di S. Prospero<sup>544</sup>. I da Sesso, tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, donarono beni esclusivamente al monastero di S. Prospero di Reggio<sup>545</sup>.



**Grafico 1.** Distribuzione delle attestazioni della carica consolare tra le varie famiglie reggiane (1130-1183)<sup>546</sup>.

<sup>544</sup> AIME, V, anno 1141, coll. 159-160 = REG. CAP. RE., A 163, p. 459. Achille *de Tacoli* aveva ceduto terre e beni della Chiesa di Reggio, facenti parte della sua prebenda di arcidiacono. Tra i beni venduti anche anelli e vesti sacre.

<sup>545</sup> REG. S. PROSP., 320, anno 1104, p. 213; C. REGGIANE, III, LXXIX, anno 1065, pp. 123-125; REG. S. PROSP., 307, anno 1102, p. 212.

<sup>546</sup> Sotto la voce "Altre famiglie" sono stati conteggiate le attestazioni dei seguenti consoli: *Adegerius de Burgo*, *Albertus de Bonizo*, *Conradus de Guarnacie*, *Eribertus/Eubertus advocati*, *Ildebrandinus Octe*, *Richelus*, *Ubalduus Paleari*, *Zerone*, *Zucchellus patavinus*, *Lombardus*, *Vaccarus*, *Guido de Murixolo*, *Ubalduus Gerardis iudex* (cfr. tab. 1).

Se escludiamo i da Rubiera, il patrimonio fondiario di queste famiglie si concentrava in particolare nei pressi città, o al più in bassa pianura, dove si situavano i beni della Chiesa reggiana, per esempio a Novi e a S.to Stefano in Vicolongo, Sesso, Cavriago, Poviglio e Bagnolo; molto meno in alta pianura e prima collina (fig. 1).

Nel corso del XIII secolo il numero dei consoli fu variabile, compreso tra un minimo di 2 e un massimo di 6 persone. In un documento del 1142<sup>547</sup>, si legge *Albertus de Caritate et Altimanus de Altimanis cives regii Capitanei et sindici pro isto anno ad regimen Civitatis Regii deputatis*: sembra che già in quel momento la magistratura del console, qui detto *Sindicus* e *Capitaneus*, fosse caratterizzata da una certa regolarità e che avesse una durata annuale.

I consoli erano affiancati da organismi assembleari, nel corso della prima metà del XII secolo non sempre chiaramente codificati. Inizialmente questi magistrati si limitarono ad appoggiare le decisioni altrui, del vescovo o degli enti ecclesiastici cittadini. Già dagli anni '40 del XII secolo, però, incominciarono ad agire a nome del Comune con l'appoggio dei *maiores civitatis* o della *maxima pars populi*, circondati da un gruppo ristretto di famiglie. Nel primo dei giuramenti dei signori del contado, datato al 1147, i Reggiani riuniti nell'*Arengo* giurarono di proteggere questi *domini*, *iuraverunt Regini cives in arengo per viginti homines per datam parabolam ceterorum*<sup>548</sup>. Fu solo a partire dalla fine degli anni '60 del XII secolo, che gli organi assembleari del Comune paiono essere stati meglio codificati. In quel periodo di intenso confronto con le altre città della Lega Lombarda fece la sua comparsa un altro organismo assembleare del Comune: il *consilium*, l'assemblea rappresentativa, che affiancò l'*arengo*, l'assemblea generale<sup>549</sup>. Nei decenni centrali del XII secolo si assistette semplicemente a una formalizzazione di organi politici esistenti da tempo nella pratica. In effetti, la situazione degli organismi comunali reggiani di quel periodo pare essere stata ben più matura di quanto queste prime attestazioni possano far

---

<sup>547</sup> COD. DIPL. MOD., III, CCCLXX, anno 1142, p. 370 (copia di XV secolo, ASMo, Archivio Cybo-Gonzaga).

<sup>548</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXLVIII, anno 1147, pp. 268-269.

<sup>549</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCXXV, anno 1168, pp. 221-225; ROMBALDI 1964, p. 127.

pensare: infatti, nei primi anni '70 del XII secolo, in risposta a un ampliamento della base della partecipazione politica alle istituzioni comunali (evidenziata dalla permeabilità del gruppo consolare alla metà del XII secolo), si assistette a un restringimento in senso oligarchico dei vertici del Comune, con la comparsa del Consiglio degli Anziani, una sorta di consiglio ristretto che procedeva all'elezione dei consoli e con essi provvedeva al governo della città<sup>550</sup>.

Ai consoli furono affiancati a partire dal 1154 i podestà del Comune (tab. 2). Fino alla fine degli anni '80, la magistratura podestarile fu appannaggio esclusivo delle famiglie reggiane, in prevalenza legate al potere imperiale. Diversamente da quanto era accaduto per il consolato, inoltre, la carica podestarile venne rivestita, oltre che dagli esponenti delle famiglie dell'aristocrazia consolare, anche dai *milites* rurali appartenenti alla *Domus Mathildis*: così al fianco di *Prepositus de Sesso*, *Elezarius*, *Guglielmo Erri* e *Ardicio* de Carità, appartenenti alle famiglie cittadine, troviamo *Pizo* dei Manfredi (1154), *Alberto* da Correggio (1159), *Gerardo Rangoni* (1177) e *Aberto* da Baiso (1180 e 1182), questi ultimi tutti *milites* matildici.

Piuttosto significativa sembrerebbe essere la pausa nella serie dei podestà nel periodo compreso tra il 1168 e il 1175-76, momento in cui Reggio Emilia si schierò con la *Societas Lombardie* e riprese con una certa costanza la sequenza dei consoli. Sembra possibile ipotizzare che nella strutturazione di questa magistratura abbia pesato l'influenza della politica federiciana di insediare nelle città del nord Italia *rectores* a lui fedeli.

---

<sup>550</sup> REG. CAP. RE., A243, anno 1171, p. 467. Sul Consiglio degli Anziani si veda MENANT 2011, pp. 27-28.



**Fig. 1.** Distribuzione dei beni delle famiglie dell'aristocrazia consolare reggiana elencati nei documenti datati tra l'XI e la prima metà del XII secolo.

**Tabella 1.** Elenco dei documenti in cui comparvero i consoli del Comune di Reggio Emilia (1130-1183).

Data	Descrizione	Magistrature comunali	Rif. Bibliografici	Colloc.
1130, 23 febbraio	<b>Il preposito di s. Prospero <i>infra castrum</i></b> , Everardo concede ad Alberto, abate del monastero di S. Claudio di Frassinoro, la chiesa e l'ospedale di S.to Stefano in Reggio.	<i>Eubertus filius Advocati et Albertus de Malaberto qui erant Consules; forse con altri cives (Michael Guarianus, Petrus Guarianus; Anzelus e Albertus frater eius; Albertus de Arcimixio et Petrus frater eius; Romanus et filii eius; Evarardus de Monticulo; Regolosus; Manfredus de Campagnola; Candela; Gregorius; Obertus Opizonis)</i>	COD. DIPL. MOD., III, CCCXLIV, p. 3. e p. 121 (copia autentica) ROMBALDI 1964, p. 127.	ACS P, I, 23 febbraio 1130, copia di XVII secolo.
1136, 1 dicembre	<b>L'imperatrice Richenza</b> tiene un placito a Reggio, con i <i>Adegerius</i> da Nonantola e Gerardo da Panzano <i>iudices</i> , pronunciandosi a favore della Chiesa di Reggio, per terreni occupati ingiustamente da Ugo da Sesso e i suoi nipoti, Giberto da Saviola e altri. Presenti il vescovo di Reggio, Adelmo, i consoli e diversi <i>militi</i> canossani.	Presenti al placito con il seguito di Richenza vi era il vescovo di Reggio, diversi i <i>militi</i> canossani e i <i>Regenses etiam consules et maxima pars populi ... scilicet Adegerius de Burgo, Albertus Malberti, Ubaldus Paleari, Rainaldus Almanni, Oliverus de Taculis, Malatacca et Ugitio filius Alberti Rogerii et multi alii.</i>	<i>DD. RICH.</i> , 2, pp. 228-229 (originale). REG. CAP. RE., A155, p. 459, ROMBALDI 1964, p. 127.	AVRE, Capitolo, A 155, 1 dicembre 1136, originale.
1142, 13 luglio	<b>Malapresa di Gesso</b> (sul Tresinaro), erede di Gerardo di Gesso, membro della famiglia dei da Correggio, vende al Comune di Reggio la <i>curtis Arginis</i> , la <i>curtis Manuane</i> , <i>ville nove</i> , <i>Sparate</i> , <i>Resanem Foreste Bersane</i> , <i>Casarum de Bosco</i> , <i>Villarum Gambatorie</i> , <i>Sellesatti</i> , beni posti nella pianura reggiana tra Ca del Bosco e Reggiolo.	A rappresentare il Comune: <i>dominus Albertus de Caritate et Altimanus de Altimanis cives regii Capitanei et sindici pro isto anno ad regimen Civitatis Regii deputatis, commissionem specificam ad hoc a Communi ipso habentibus</i> . Testimoni: <i>Guidobonus iudex; Azzo Sturzidus iudex; Calimbene iudex; Aleduxius; Clazabos; Rondanimus de Tacoli.</i>	COD. DIPL. MOD., III, CCCLXX, p. 370 (al tempo del Tiraboschi conservata presso l'archivio di Novellara). ROMBALDI 1964, p. 127.	ASMo, Archivio Cybo-Gonzaga, 13 luglio 1142, copia di XV secolo.
1145 (01144), luglio	Nelle lite tra <b>Giberto da Saviola</b> e la <b>canonica di S.Maria di Reggio</b> , con il consenso del Comune ( <i>communi consensu</i> ), le parti scelsero il vescovo di Reggio (Adelberio), come <i>iudex</i> e arbitro per risolvere la contesa. Il vescovo <i>iussit me Martinum notarium coram consulibus reginis et magna parte populi rem gestam intelligere et breviter annotare.</i>	<b>Consules Regini et magna parte populi.</b> Tra i testimoni presenti (tra essi forse i consoli) vengono ricordati: <i>Bonizus de Taculo, Oliverus, Ugicius de Rogeriis, Prepositus de Sisso, Ardicius Albrici, Rainaldus Alamanni, Albertus roberti, Zuchella, Rubeus frater eius et alii.</i>	Cod. Dipl. Mod., III, CCCLXXVIII, p. 19. Diverso il regesto in: REG. CAP. RE., A 174, anno 1144, p. 460. ROMBALDI 1964, p. 127.	AVRe, Capitolo, A174, 1145/44 luglio, originale.

Data	Descrizione	Magistrature comunali	Rif. Bibliografici	Colloc.
1147, novembre	Cittadinatico di <b>Egina e Coalia</b> signore di <b>Bianello e Montezane</b> .	L'atto venne pronunciato in presenza dei <b>Regini Consules</b> , cioè <b>Gerardo iudex da Panzano, Preposito (da Sesso), Zerone, Spilimanno</b> . Tra i testimoni presenti anche <i>Petrus de Boio</i> (Bobio?) e <i>Iohannis Pellatus</i> .	<i>LIBER GROSSUS</i> , I, CXLVIII, pp. 268-269	ASRE, Comune, Capitoli
1152, 1 febbraio	<b>Guido, abate del monastero di S. Prospero di Reggio</b> , concede a Ardizzone de Carità a Pietro e Giliolo figli di Sorbolo, nipoti di Ardizzone terre a Pratofontana. L'atto venne stipulato <i>ex auctoritate consulum Alberti Malberti, Zuchelli patavinus, Ubaldi pallari, Ardicioni Malatacche, Ildebrandini Octe, Eleazari, Prepositi de Siso, Conradi Guarnacie et Richeli</i> .	<b>Consules</b> ( <i>Albertus Malberti, Zuchellus patavinus, Ubaldi Pallari, Ardicioni Malatacche, Ildebrandini Octe, Eleazari, Prepositi de Siso, Conradi Guarnacie et Richeli</i> ).	REG. S. PROSP., 507, p. 220. Trascrizione parziale in ROMBALDI 1964, p. 127.	ASRE, SS. Pietro e Prospero, Pergamene, 507, 1 febbraio 1152, originale.
1168, 14 dicembre	<b>Albertone console di Cremona</b> , per <i>concordia decem et novem civitatum Societatis Lombardie</i> , chiede che vi sia la pace tra le città di Parma, Modena e Reggio, e che vengano rispettate le consuetudini degli uomini controllati dai signori di Cavriago, Canossa e Carpineti.	L'ordine venne indirizzato, oltre che al vescovo Albricone, anche ai <b>consoli</b> reggiani <i>Liazarrus, Lombardus, Parisius, Albertus de Bonizo, Ubaldu iudex, Albertus Cambiatorius</i> . Con loro presenti: <i>Sigifredus de Novis, Prepositus de Sesso, Guidoctus de Guizio</i> e altri. Albertone ordinò <b>consilio et arengo ... eorum</b> (dei reggiani) <i>omnia hec eis observari</i> .	<i>LIBER GROSSUS</i> , II, CCXXV, pp. 221-225. ROMBALDI 1964, p. 127.	ASRE, Comune, Capitoli
1169, giugno	Cittadinatico di <b>diversi milites canossani</b> ( <i>breve capitaneorum</i> )	Il giuramento venne pronunciato ai <b>consoli</b> reggiani <i>Prepositus de Sesso, Eleazario, Guizolus, Ubaldu</i> .	<i>LIBER GROSSUS</i> , I, CXXIX, pp. 241-243. COD. DIPL. MOD., III, CCCCXLIX, p. 55. ROMBALDI 1964, p. 127.	ASRE, Comune, Capitoli
1171, aprile	I <b>consoli</b> della città di Reggio, con il consenso del vescovo di Reggio Albricone, e dei componenti del consiglio degli anziani si sdebitano di un debito pubblico verso Ugolino di Budriane.	<b>Consoli</b> , <i>Rolandus Caritatis, Ugo Conradi, Arduinus Sessi, Parisius Cambiatorius</i> e <b>consiglio degli anziani</b>	REG. CAP. RE., A243, p. 467. ROMBALDI 1964, p. 127.	AVRe, Capitolo, A243, 1145/44 luglio, originale.
1173, 17 gennaio	Cittadinatico di <b>Raimondo da Magreta</b> .	L'atto è pronunciato <i>in presencia hominum regini consilii et consulum videlicet Guidoctus Sessi, Eleazarii, Ildebrandi Otte, Alberti Cambiatoris, Ugonis Conradi</i> .	<i>LIBER GROSSUS</i> , I, XXX, pp. 78-79. ROMBALDI 1964, p. 127.	ASRE, Comune, Capitoli
1173, 10 ottobre	I <b>consoli e i rettori delle città (Brescia, Parma, Mantova, Piacenza, Milano, Reggio, Modena; Rimini) della societas Lombardie</b> confermano l'alleanza.	La città di Reggio è rappresentata dal suo <b>consul et rector Albertus Malberti</b>	REG. MUT., I, 27, pp. 40-43. AIMAE, IV, COL., 271. ANNALI, II, II, 41.	A S C M o , <i>Registrum Privilegiorum</i> , 42.

Data	Descrizione	Magistrature comunali	Rif. Bibliografici	Colloc.
1174, 27 marzo	<b>I consoli della domus dei filii Manfredi</b> si accordano con il Comune di Reggio per tenere al sicuro la strada che per Quarantoli e S. Martino in Spino va a Ferrara.	<i>Consul Altemanus e sotii suos consules</i> (non noti).	LIBER GROSSUS, I, CXXXIX, pp. 253-255. ROMBALDI 1964, p. 128.	ASRE, Comune, Capitoli
1182, 30 dicembre	<b>La famiglia dei da Banzola</b> giura il cittadinatico reggiano.	Presenti <i>Albertus de Baysio rector Regii et eius consules</i>	LIBER GROSSUS, I, XXII pp. 69-70 e XXIII, pp. 71-72.	ASRE, Comune, Capitoli
1183, 11 gennaio	<b>Bernardus calzolarius</b> incarica altri per una tutela.	Testimoni i <i>consules et advocati Ubaldis Gerardi iudex et Guido de Murixiolo</i> .	REG. CAP. RE., A243, p. 467. ROMBALDI 1964, p. 128.	AVRe, Capitolo, A243, 11 gennaio 1183, originale.
1183, 25 giugno	Pace di Costanza	Riceve l'investitura del <b>consolato</b> da Federico I <i>Rolandus de Caritatis</i> . Con lui anche <i>Albertus Cambiatorum</i> .	LIBER GROSSUS, I, I, pp. 8-9.	ASRE, Comune, Capitoli



**Tabella 2.** Elenco dei documenti in cui comparvero i podestà del Comune di Reggio Emilia (1154-1183).

Data	Descrizione	Magistrature comunali	Rif. Bibliografici	Colloc.
1154	Nel <i>Memoriale Potestatum Regiense</i> si ricorda un <i>Dominus Pizo de Manfredis è Potestas Regi</i> .	<b>Podestà</b> di Reggio, Pizo dei Manfredi.	<i>MEMORIALE</i> , col. 1073, anno 1154. ROMBALDI 1964, p. 127	-
1159, agosto	<i>Albertus Bonizonis iudex Reginorum</i> compone una contesa tra Guido, abate di s. Prospero, e Guido Guarino.	La composizione avvenne alla presenza dei <b>podestà reggiani</b> , Preposito di Sesso, Alberto da Correggio e Eleazario. Con loro anche <i>Albertus de Porta, Ubaldu Palearius, Guodotto da Sesso, Redericus Fulconi, Munarius Ugucius, Ubaldu Advocatus</i> .	COD. DIPL. MOD. III, CCCXVIII, p. 39. REG. S. PROSP., 543, p. 221. ROMBALDI 1964, p. 127	ASRE, SS. Pietro e Prospero, Pergamene, 543, agosto 1159, originale.
1160, ottobre	<b>Guiglielmo Erro e Ardizzone della Carità potestates regii</b> compongono una lite tra Guido abate e Aicardino del fu Imone da Reggio.	<b>Podestà</b> di Reggio, <i>Gulielmus Errus, Ardicio Caritatis</i> .	REG. S. PROSP., 551. Trascrizione parziale in ROMBALDI 1964, p. 127	ASRE, SS. Pietro e Prospero, Pergamene, 551, ottobre 1160, originale.
1175	Compromesso di <b>Montebello</b> tra i consoli della <i>societas Lombardorum</i> e Federico I. Reggio è presente con <b>Albertus de Bonizo</b> , la cui qualifica non viene specificata.	-	REG. MUT., I, pp. 44-47. AIMAE, IV, col. 275. ROMBALDI 1964, p. 128.	A S C M o , <i>R e g i s t r u m Privilegiorum</i> , 12.
1177, 27 gennaio	<b>Gerardo Rangoni rector</b> di Reggio Emilia, con <b>Ubaldo di Gerardo iudex</b> , compone la lite tra Guido dei Manfredi, abate di S. Prospero, e Ugo di Uguccio Ruggeri.	<b>Rector civitatis</b> , Gerardo Rangoni.	REG. S. PROSP., 645, anno 1177, p. 226. ROMBALDI 1964, p. 128.	ASRE, SS. Pietro e Prospero, Pergamene, 551, ottobre 1160, originale.
1180, 20 giugno	<b>Agnese da Dinazzano con il marito Ugo da Montemagno e il figlio Cacciaguerra</b> pronunciano il giuramento di cittadinanza reggiano.	Insieme ai <b>consoli</b> è presente Alberto da Baiso, <b>podestà</b> , il vescovo, Albricone, Gerardo da Carpineti, <i>Arduinus de Sesso, Roberto Alberti Roberti; Gandulfus de Pigneto: Iacobus Matilde</i> .	<i>LIBER GROSSUS</i> , I, XIII, pp. 55-58. ROMBALDI 1964, p. 128.	ASRE, Comune, Capitoli
1181, 12 gennaio	<b>Alberto Baisi Reginorum rector</b> e i suoi giudici <b>Ubaldo Grasso e Guglielmino Erro ridanno</b> all'abate di S. Prospero i beni che <i>Defensor</i> deteneva a Bagnolo.	<b>Rector Reginorum</b> , Alberto da Baiso	REG. S. PROSP., 668, anno 1181, p. 228.	ASRE, SS. Pietro e Prospero, Pergamene, 668, 12 gennaio 1181, originale.

<b>Data</b>	<b>Descrizione</b>	<b>Magistrature comunali</b>	<b>Rif. Bibliografici</b>	<b>Colloc.</b>
1181, 12 maggio	<i>Domina Matelda</i> , rende al monastero di S. Giulia di Brescia quanto il defunto marito possedeva a suo nome.	<i>Albertus Baisi, reginorum potestas</i> e con lui <i>Altemannus, Advocatus, Ubaldus Crassus, Guglielmus Erri, Alberto Cambiatori, Gerardo Maleamaxati</i> .	REG. S. PROSP., 670, anno 1181, p. 228.	ASRE, SS. Pietro e Prospero, Pergamene, 670, 12 maggio 1181, originale.
1182, 30 dicembre	<b>La famiglia dei da Banzola</b> giura il cittadinanza reggiano.	Presenti <i>Albertus de Baysio rector Regii et eius consules</i> .	<i>LIBER GROSSUS</i> , I, XXII pp. 69-70 e XXIII, pp. 71-72.	ASRE, Comune, Capitoli
1182	Il <i>Memoriale Potestatum Regiense</i> riporta la seguente indicazione: <i>Et episcopus Albriconus erat potestas Regii</i> .	<b>Podestà</b> di Reggio, il vescovo Albricone Cambiatori.	<i>MEMORIALE</i> , col. 1076, anno 1182.	-

### 3.2. *I castra del vescovo di Reggio Emilia e la milizia vescovile*

Un documento successivo alla morte del marchese Bonifacio di Canossa (1052), un *breve recordacionis* prodotto dalla cancelleria vescovile reggiana e conservato nell'Archivio della Canonica della Cattedrale di Reggio, tracciava un bilancio della situazione dei possessi della Chiesa reggiana dopo i soprusi del marchese. In esso vennero elencati i *castra*, le pievi e le terre della Chiesa passati più o meno lecitamente sotto il controllo dei Canossa e dall'altro lato i beni che ancora rimanevano nelle mani del vescovo e dei suoi *milites* (tab. 3)<sup>551</sup>.

L'atto costituisce un buon punto di partenza per ricostruire il patrimonio del vescovo reggiano e la rete di insediamenti fortificati di cui poteva disporre. In primo luogo, ci prova l'esistenza di una milizia vescovile che deteneva e difendeva per conto del vescovo diversi *castra* rurali; in secondo luogo, valutando la distribuzione geografica dei beni rimasti sotto il controllo del vescovo (fig. 2), si nota subito che i possessi acquisiti da Bonifacio si concentravano in particolare nel cuore della montagna reggiana e nella zona nord-orientale della diocesi, un'area compresa tra Rubiera, Carpi, Correggio e il corso del Po e da qui, seguendo il Po, fino a S. Martino in Spino. Il vescovo era riuscito a preservare alcuni nuclei territoriali principali: in primo luogo, la zona intorno alla città di Reggio Emilia, in un areale che si estendeva in particolare verso la montagna fino a un massimo di una ventina di chilometri a sud del centro urbano, cioè dove iniziavano le terre canossane; in secondo luogo, la zona tra Rolo, Novi e S.to Stefano in Vicolongo, presso le rive del Bondeno, area da tempo sotto il controllo della Chiesa di Reggio; infine, a estremi opposti, a nord il castello di Suzzara, porto sul fiume Po, e a sud alcuni possessi nell'alta valle del Secchia, tra cui il castello di Minozzo. L'analisi dei diplomi imperiali di XII e XIII secolo ampliano questo quadro, dando anche un'idea di come queste situazione si era evoluta dopo la morte di Matilde.

---

<sup>551</sup> C. REGGIANE, II, 9, post 1052, pp. 15-17. L'atto, non datato, è stato collocato dal Tiraboschi e dal Muratori intorno all'anno 1070, da Antonio Falce in un arco cronologico compreso tra il 1052 e il 1062 (FALCE 1926-27, pp. 146-151), da Rossella Rinaldi alla fine dell'XI secolo (RINALDI 2001, nota 31, p. 243).

Durante il suo secondo periodo di permanenza in Italia, per la precisione poco dopo il concilio di Pavia del 1160<sup>552</sup>, Federico I riconobbe i diritti della Chiesa di Reggio: come in passato confermava le pubbliche funzioni del vescovo in città e in un raggio di quattro miglia intorno, più vari beni sparsi nel Reggiano e al di fuori di esso (tab. 3)<sup>553</sup>. Tra questi vi erano anche diversi castelli, tra i quali però non figuravano proprio quelli che Bonifacio di Canossa, secondo il breve citato in precedenza, aveva dato in permuta alla Chiesa di Reggio, cioè Paderno, Rossena, Marmorio e metà di quello di Rodano, come se, nonostante la permuta, fossero rimasti in possesso degli Attonidi. In effetti, proprio uno di questi, Paderno, venne concesso nel 1185 da Federico I, detentore dei beni matildici, a Guido da Canossa<sup>554</sup>; i documenti successivi, come vedremo, dimostrano che anche gli altri castelli erano in questo periodo nelle disponibilità dell'Imperatore.

Qualche decennio più tardi Enrico VI in due diverse occasioni rinunciò a dei beni ottenuti in precaria da Bonifacio e giunti in suo possesso come parte del patrimonio matildico: nel 1192 lo fece per *Rondenaria*, *Pratissolo* e *Vicomartini*<sup>555</sup>. Nel 1193 rinunciò a quei castelli di cui si parlava poco prima, dati in permuta da Bonifacio in cambio di alcune precarie: la *curtis* e

---

<sup>552</sup> Concilio che segnò il mancato riconoscimento dell'elezione di Alessandro III da parte dell'Imperatore.

<sup>553</sup> *DD. FRID. I*, II, 314, anno 1160, pp. 134-136. Tra i beni al di fuori della diocesi, si segnalano, oltre a quelli di antica assegnazione in Pavia e nelle saline di Comacchio (*in castello Comaclo intus et de foris, cum salinis ... in civitate Papie tabulas LII et extra pratum de Vaccile*), anche vigne e oliveti nel Gardesano e terre nel Ferrarese. Nel Reggiano i beni confermati da Federico I furono: l'isola di Suzzara, la palude di Gardignacola (tra Quarantoli e S. Giovanni del Dosso), alcune terre in *Pidiliano* (presso la frazione di Bocco, Casina), le ville di Nassetta, *Lamma Fraolaria* e *Rivum Diluvi* con il monte *Roxolo* e le *curtes* di: Massenzatico, Novi, S.to Stefano, Mercoriatico, S. Martino in Spino con le peschiere e le paludi, Camporotondo, Bagno, Meletolo, S. Salvatore (Salvatera), Castellarano, Minozzo, la corticella *Belelli* (Beleo), Albinea, Roncocesi con una *silva*. Tra questi beni vi era anche *Vico Variano*, località non identificata. Le pievi erano quelle di: Novi, S.to Stefano, Fabbrico, Suzzara, Luzzara, Guastalla, Pegognaga, Revere, Carpi, Rubiera, Prato, Camporotondo, Bagno, Meletole, S. Eleucadio, Castellarano, Toano, S. Vitale, Minozzo, Bismantova, Lezulo, Puianello, Bibbiano, Caviliano (S. Polo), Albinea, Modolena. A queste si aggiungevano le cappelle di: Roteglia, *Venonio*, S. Prospero in *Pidiliano*, la cappella di Sesso con la *silva*.

<sup>554</sup> *DD. FRID. I*, IV, 897, anno 1185, pp. 151-152.

<sup>555</sup> *COD. DIPL. MOD.*, IV, DXCVII, anno 1192, p. 10.

il *locus Rossene cum rocca et cappella*, la *curtis in loco Paderno cum castro et capella*, la *curtis in loco Marmorio et capella et castro*, la metà *curtis in loco Rodene cum medietate castris* (tab. 3)<sup>556</sup>.

Infine, nel 1224, Federico II riconobbe le decisioni dei predecessori<sup>557</sup>, confermando a Niccolò Maltraversi, vescovo di Reggio Emilia, la *liberam potestatem in sua civitate et in circuitu civitatis* entro le quattro miglia, il potere di nominare gli *advocati* della Chiesa, di giudicare i duelli e *legem et justitiam faciendi*, qualsiasi altra *regalia* concessa ai *missi* imperiali e, infine, il possesso del palazzo imperiale in città. Nella stessa occasione l'Imperatore confermò anche i beni della Chiesa di Reggio. Nell'elenco si rileva qualche mutamento rispetto al passato (tab. 3)<sup>558</sup>: si aggiunse la *Curtis Nova*, acquistata dal vescovo Pietro Cambiatori, predecessore di Niccolò Maltraversi, dal monastero di S. Sisto di Piacenza, la *curticella* di Cella, tra Parma e Reggio Emilia, in diocesi reggiana, ma soprattutto la *curtis* di Luzzara, con la cappella di S. Sisto *in loco Paludano*, che era passata nel corso del XII secolo sotto il controllo del Comune di Cremona<sup>559</sup>. Da un punto di vista della dislocazione dei beni vescovili, colpisce la consistenza di quelli posti vicino alla città di Parma, con la *curtis* di Marore e quella di Cella.

In sintesi, nel corso del XII e del XIII secolo i nuclei patrimoniali più stabili del patrimonio vescovile furono tre (fig. 3). Nella bassa pianura l'area compresa tra Fabbrico e S.to Stefano in Vicolongo, con l'appendice dell'isola di Suzzara, che garantiva l'accesso ai traffici fluviali padani. I castelli vescovili qui situati erano quelli di S.to Stefano in Vicolongo, Suzzara e Fabbrico. La seconda area era posta intorno alla città, leggermente sbilanciata verso la collina, e partiva dalle località di Sesso e Prato a nord di Reggio, fino pressapoco alla linea che congiunge Castellarano a Querciola. Qui si trovava una rete di castelli posti a difesa

---

<sup>556</sup> COD. DIPL. MOD., IV, DCI, anno 1193, p. 12.

<sup>557</sup> COD. DIPL. MOD. IV, DCCLII, anno 1224, pp. 80-81.

<sup>558</sup> COD. DIPL. MOD, IV, DCCLIII, anno 1224, pp. 81-83.

<sup>559</sup> Si veda per esempio la carta di concessione di franchigie da parte del Comune di Cremona a Guastalla e Luzzara: COD. DIPL. CREM., II, 18, non datato, p. 123. Su questo si veda MENANT 1993.

della città e degli sbocchi vallivi sulla pianura: Arceto, Gesso, Albinea, Querciola, Castellarano in collina; Prato e Roncofesoli in pianura. L'ultima era una zona cruciale per l'accesso ai valichi appenninici compresa tra l'alta valle del Secchia e quella del Dolo, il *Rivum Diluvi* delle fonti, comprendente la *curtis* di Nassetta e il castello di Minozzo.

Questi tre nuclei erano già delineati al tempo di Bonifacio; certo, la morte di Matilde non aveva cambiato le linee essenziali di questo quadro, ma aveva comunque permesso al vescovo di Reggio Emilia di riaffermare il controllo di svariati beni un tempo canossani: nella pianura, per esempio, la *curtis* di Camporotondo e quella di S. Martino in Spino, con la palude di *Gardignacola*; nella collina e in montagna il castello di Rossena, quello di Paderno e la *curtis* di Beleo.

Purtroppo non abbiamo che scarse informazioni su chi fossero i *milites* vescovili a cui tra la seconda metà dell'XI e gli inizi del XII secolo era affidato il controllo di questi castelli tramite un contratto feudo-vassallatico. La stragrande maggioranza delle famiglie consolari della prima metà del XII secolo non sembra rientrare in questo gruppo. I documenti utili però sono solo due e quindi sono ampi i margini di incertezza.

Il primo risale al 1084 e in esso Gerardo figlio di Guido da Cavriago (o da Corviatico)<sup>560</sup> concedette in livello a Oberto, *comes* del comitato parmense, la *curtis* e il *castro* di *Roncofesoli*, che deteneva *per feudum ex parte episcopo Regensis Ecclesie*. Di certo l'atto mostrava una certa liberalità nel gestire i beni della Chiesa reggiana, cosa forse resa possibile dallo stato di caos generato dalla guerra con Matilde, culminato proprio quell'anno nella battaglia di Sorbara.

Il secondo documento risale invece al 1134 e risulta estremamente più utile: si tratta dell'investitura fatta dal vescovo reggiano *Adelmus* dei castelli e delle corti di Arceto e Gesso sul Tresinaro ad Alberto Malapresa, figlio di Agelburga da Correggio e di Bernardo I del Frignano<sup>561</sup>. Alberto giurò di

---

<sup>560</sup> COD. DIPL. MOD. II, CCLII, anno 1084, pp. 57-58. Corviatico si trovava probabilmente nel Corregese, nei pressi della chiesa di S. Giorgio in Rio (TIRABOSCHI 1824-25, I, p. 254-255); già Girolamo Tiraboschi segnalava l'omografia frequente dei toponimi relativi a questa località e a quella di Cavriago, posta invece al confine tra le diocesi di Parma e di Reggio, a sud della via Emilia, presso il torrente Quaresimo.

<sup>561</sup> REG. MANT., 227, anno 1134, pp. 159-160 (copia autentica del 1283).

obbedire al vescovo, combattendo per lui nel territorio della diocesi di Reggio, ma non contro il vescovo di Parma e i Malaspina (con cui doveva avere un qualche rapporto feudo-vassallatico), ricevendo la garanzia di restituzione delle perdite economiche subite in caso di guerra. Era presente all'atto quello che sembra essere stato lo schieramento militare del vescovo Adelmo: Ugo e Raimondo da Baiso, *Malerba* (da Rubiera), *Guibertus* da Castellarano, *Vivianus de Lectobenanno*<sup>562</sup> e *Pegolottus eius generi*, *Tancredus germanus de Dallo*, *Bernardus* (Bernardo II da Frignano, fratello di Alberto Malapresa?) e un esponente dell'aristocrazia consolare del tempo *Ubaldu Advocati* (console nel 1130); allo stesso ambito potrebbe essere riconducibile *Rogierius filius Guiberti*<sup>563</sup>. Gli altri testimoni presenti non sono identificabili: *Ardicius Gorni* e un tale *Gualdus*. Si trattava di un insieme composito, costituito dai *milites* canossani, legatisi al vescovo nei decenni successivi alla morte di Matilde, e dagli esponenti dell'aristocrazia consolare reggiana.

Analizzando questo schieramento, torna calzante un concetto espresso da Rossella Rinaldi per definire il rapporto tra il vescovo di Reggio Emilia e Adalberto Atto di Canossa nella seconda metà del X secolo: la studiosa ha descritto un “*bacino vassallatico*” comune tra il vescovo reggiano e Adalberto, una “*fideltas vescovile locale*” in cui il conte “*ebbe un punto di riferimento e aggancio*”<sup>564</sup>. A parti invertite, questa unitarietà e sovrapposizione seppur parziale tra i due bacini vassallatici, quello un tempo canossano e quello vescovile, torna a scorgersi a Reggio Emilia proprio in questa situazione, con gli inizi dell'età comunale.

---

<sup>562</sup> *Lectobenannum* era una località posta nella *curtis* di Suzzara (TIRABOSCHI 1824-25, I. p. 400); poteva quindi trattarsi di un *miles* del vescovo.

<sup>563</sup> Un *Ugicius de Rogeriis* è forse incluso tra i consoli reggiani nel 1145 con *Olivierus* e *Bonizus de Tacoli*, *Prepositus de Sesso* e altri (COD. DIPL. MOD., III, CCCLXXVIII, anno 1145, p. 19).

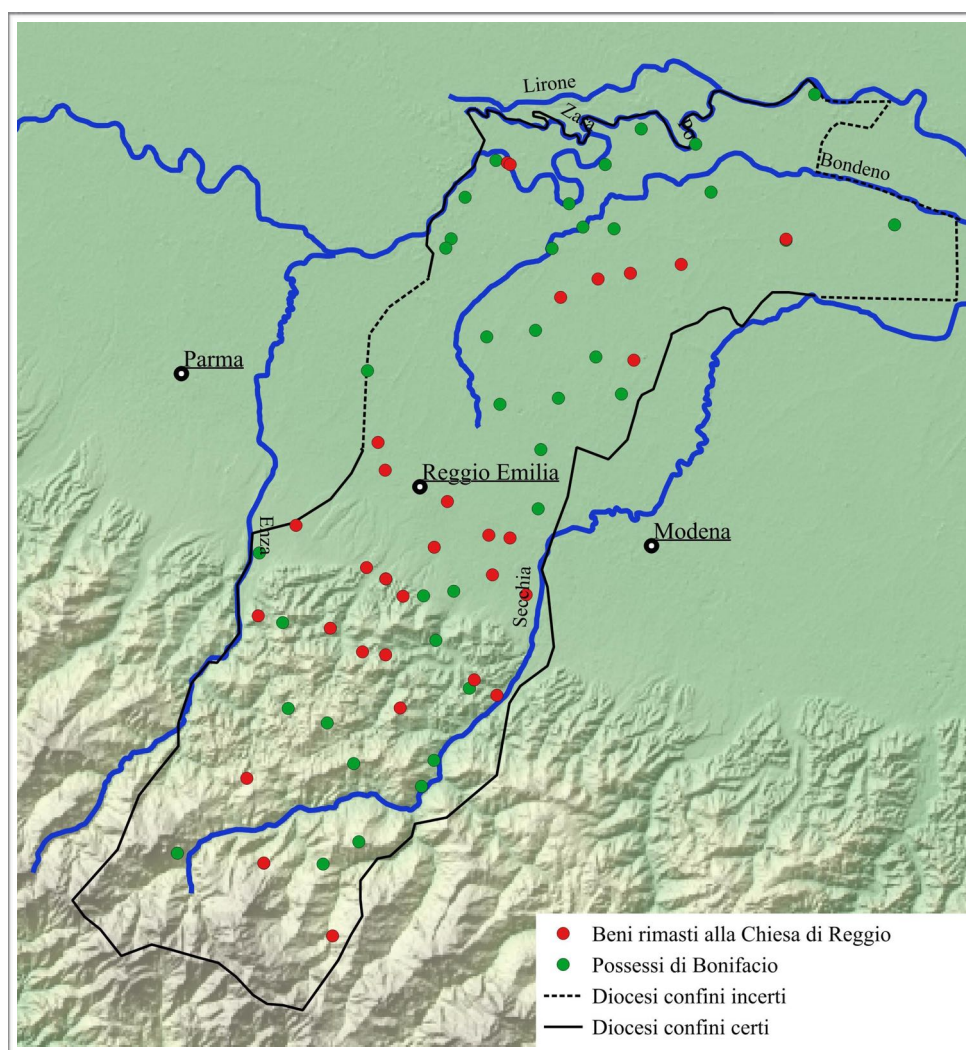
<sup>564</sup> RINALDI 2001, p. 238; per l'espressione “*bacino vassallatico*”, p. 239. Si veda anche CANTARELLA 2012, pp. 519-520.

**Tabella 3.** *Castra e curtis* della Chiesa e del vescovo di Reggio Emilia tra XI e XII secolo.

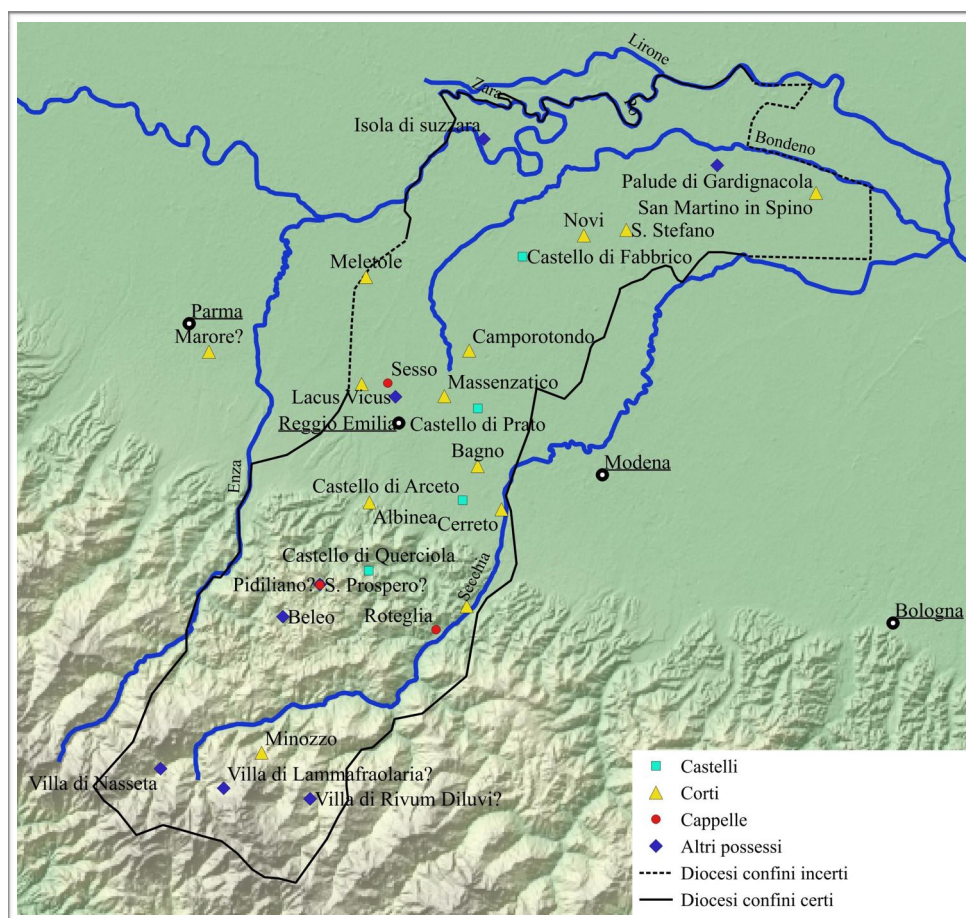
Beni concessi	Tipologia	Breve di Bonifacio (post 1050). La "B" indica i beni della Chiesa di Reggio in possesso di Bonifacio.	Diploma di Federico I	Diploma di Enrico VI	Diploma di Federico II	Posizione nota
Albinea	castello con pieve e <i>curtis</i>	X	X (solo pieve con <i>curtis</i> )		X (solo pieve con <i>curtis</i> )	X
Arceto	castello	X	X		X	X
Bagno	pieve con <i>curtis</i>	X (solo la pieve)	X		X	X
Bondeno Roncori	non specificata	B				X
Borzano	<i>curtis</i>	B				X
Campagnola	castello	B				X
Camporotondo	pieve con <i>curtis</i>	B (solo pieve)	X		X	X
Cella	<i>curtis</i>				X	X
Castellarano	pieve con <i>curtis</i>	B	X		X	X
Fabbrico	pieve con castello	X (solo la pieve)	X		X	X
Fogliano	castello	X				X
Gardignacola	palude <i>cum cappella</i>		X		X	ipotizzata (Calzolari 2002)
Gorgadella	castello	X				X
<i>Lacus vicus, Lacovio, Laguito, con il luogo detto Calievasa</i>	-		X		X	X
<i>Lamma Fraolaria</i>	villa		X		X	X
Lezulo	pieve		X		X	x
Luzzara	pieve con <i>curtis et gajo inter Bondenum et Padum</i>	B	X (solo pieve)		X	X
Marmorio	castello	dato in permuta da Bonifacio alla Chiesa di Reggio in cambio di una precaria		X		X
Marore	<i>curtis</i>		X		X	X
Massenzatico	<i>curtis</i>		X		X	
Meletole	pieve con <i>curtis</i>		X (solo <i>curtis</i> )		X	X
Mercoriaticeo	<i>curtis</i>		X		X	?
Minozzo	castello con pieve e <i>curtis</i>	X	X (solo pieve con <i>curtis</i> )		X (solo pieve con <i>curtis</i> )	X
Montalto	castello	X				X
Nasseta	villa		X		X	?



Beni concessi	Tipologia	Breve di Bonifacio (post 1050). La "B" indica i beni della Chiesa di Reggio in possesso di Bonifacio.	Diploma di Federico I	Diploma di Enrico VI	Diploma di Federico II	Posizione nota
Novi	castello con pieve e <i>curtis</i>	X (solo castello)	X		X	X
Paderno	castello	X		X		X
Pegognaga	pieve <i>cum dominato</i>	B	X		X (solo pieve)	X
Pidiliano	<i>precaria</i> e cappella (S. Prospero)		X		X	supposta (Milani 1890, p. 20)
Pradesiolo	<i>curtis</i>	B				X
Prato	castello con pieve		X		X	X
Quarantoli	due <i>mansi</i>	B				X
Querciola	castello	X	X		X	X
Reggiolo	<i>piscaria</i> con porto	X				X
Revere	pieve con castello	B	X		X (solo pieve)	X
<i>Rivum Diluvi</i>	villa		X		X	?
Rodano	castello	X		X		X
Ronco Episcopi	-	X				X
Roncoesi	castello con <i>curtis et silva</i>	X	X (castello e <i>curtis</i> )		X ( <i>curtis et silva</i> )	X
Rondenaria	<i>curtis</i>	B				X
Rossena	castello	X (ottenuto in cambio di una <i>precaria</i> )		X		X
S. Martino in Rio	castello	B				X
S. Martino in Spino, <i>cum piscacionibus et paludis</i>	<i>curtis</i>	B	X		X	X
S. Salvatore	pieve con <i>curtis</i>	X	X (solo pieve)		X (solo <i>curtis</i> )	X
S.to Stefano in Vicolongo	pieve con <i>curtis</i>	X	X		X	Areale
S. Vitale in Verabulo	pieve <i>cum dominato magno</i>	X			X (solo pieve)	X
Sesso	cappella con pertinenze		X		X	X
Suzzara	castello con pieve	X	X (isola con pieve)		X (isola con pieve)	X
Suzzara	<i>silva</i>	B				?
Toano	castello con pieve	B	X (solo pieve)		X (solo pieve)	X
Vergnano	-	X				?
Vico Martino	-	B				San Martino di Correggio?
<i>Rosolo</i> (presso Nasseta e rio Dolo)	monte		X		X	?



**Fig. 2.** Distribuzione beni della Chiesa di Reggion Emilia secondo quanto riportato dal *breve* “di Bonifacio” (seconda metà del XII secolo).



**Fig. 3.** Beni della Chiesa di Reggio elencati nel diploma di Federico I.

### 3.3. Conclusione

La genesi delle istituzioni comunali a Reggio Emilia fu causata dall'esigenza di rappresentare gli interessi delle fasce politicamente più forti della popolazione urbana, che, negli intensi contrasti tra Chiesa e Impero agli inizi del XII secolo, necessitavano di avere uno strumento per dialogare con i principali poteri pubblici del tempo: l'Imperatore, il Papa e il vescovo cittadino.

Le componenti sociali dell'aristocrazia consolare reggiana nel corso della prima metà del XII secolo sono essenzialmente due: la prima è quella giuridico-notarile, costituita dalle famiglie che a partire dalla seconda metà dell'XI secolo coadiuvavano gli enti ecclesiastici cittadini e il vescovo stesso nell'amministrazione dei loro patrimoni; la seconda, in misura minore almeno all'apparenza e solo dagli anni '40 del XII secolo, era la componente militare, cioè quella costituita dalle famiglie dedite all'esercizio della guerra. Le due componenti non si escludevano a vicenda: gli esponenti delle famiglie di *milites* rurali, come i da Rubiera, rivestirono anche la carica di *iudex*. In genere il patrimonio fondiario dell'aristocrazia consolare era circoscritto alle zone in cui si concentravano maggiormente i beni degli enti ecclesiastici cittadini, non solo nei pressi della città, ma anche in bassa pianura.

Già dalla fine dell'XI secolo e agli inizi di quello successivo, alcune delle famiglie legate a Matilde di Canossa, su suo esempio, incominciarono a tessere relazioni in primo luogo con il monastero di S. Prospero di Reggio Emilia e solo più tardi con la Canonica della Cattedrale. Il rapporto tra le istituzioni cittadine e i *milites* canossani si fece ancor più stretto dopo la morte di Matilde di Canossa, quando parte della vassallità canossana risultava essere legata al vescovo di Reggio Emilia. Fu questa istituzione a fare per prima da tramite tra l'aristocrazia rurale e l'aristocrazia urbana, tanto da creare le condizioni idonee per le quali un membro di una delle famiglie canossane tra le più importanti, quella dei da Rubiera, potesse far parte del gruppo consolare già nel corso della prima metà del XII secolo.

Il vescovo di Reggio Emilia diede il via a partire dalla morte del marchese Bonifacio alla ricostruzione del patrimonio della Chiesa reggiana, un progetto che, nel corso del XII secolo, grazie anche agli interventi degli Imperatori, sfociò in un'azione di vera e propria ricomposizione territoriale della diocesi, che, vedremo meglio poi, si affiancò al processo di

affermazione sul contado del Comune. Dopo la morte di Matilde rimase uno dei principali signori territoriali del Reggiano dopo l'Imperatore, quando era presente, detenendo numerosi castelli del contado. La cosa ha valore per la nostra tematica di ricerca soprattutto dal momento in cui la cattedra vescovile fu nelle mani di esponenti di una famiglia dell'aristocrazia consolare reggiana, i Cambiatori, cioè dalla metà del XII secolo.



PARTE II

LA CREAZIONE DEL DISTRETTO DEL COMUNE DI  
REGGIO EMILIA

#### 4. I SACRAMENTA DEI SIGNORI E DELLE COMUNITÀ RURALI

##### **4.1. I giuramenti di fedeltà dei signori e dei milites del contado**

Nel corso del XII secolo i Comuni cittadini del Regno italico rielaborarono i rapporti feudo-vassallatici, in genere facenti capo ai vescovi, utilizzandoli come modello per creare rapporti di tipo feudale con le famiglie del contado, le comunità rurali e gli enti ecclesiastici<sup>565</sup>.

Tra X e XI secolo era diventata frequente la situazione in cui un *miles* o un signore, poteva stringere rapporti clientelari di varia natura in contemporanea con signori diversi<sup>566</sup>: si trattava di legami di tipo feudale, sorti quindi a seguito di un contratto di tipo vassallatico, ma anche di rapporti che sono stati definiti “para-feudali”, cioè legami personali derivati da contratti agrari come la precaria o il “grande livello”, che implicavano per il destinatario della concessione degli obblighi di protezione e fedeltà verso il suo *senior*<sup>567</sup>.

In questo quadro i Comuni cittadini furono un elemento di novità, divenendo degli interlocutori ricorrenti in grado di mettere ordine nella rete, spesso intricata, delle sovrapposizioni dei rapporti clientelari. Questa fu una situazione peculiare del Regno italico, poiché Oltralpe lo stesso processo venne avviato non dalle città, ma dai principi territoriali. Da questo punto di

---

<sup>565</sup>ALBERTONI, PROVERO 2003, pp. 103-121. Sui legami feudo-vassallatici e per un riassunto del dibattito a riguardo si veda anche: WICKHAM 2000; SERGI 2010, pp. 101-114, 125-158. Sul “feudalesimo” la produzione storiografica è sterminata; oltre ai riferimenti bibliografici già citati, segnaliamo gli studi che hanno costituito un punto di riferimento per la presente ricerca: BLOCH 2011 (ed. orig. 1939), GANSHOF 1989 (ed. orig. 1944); DUBY 1953; TABACCO 1983; SERGI 1986; POLY, BOURNAZEL 1990; GUERREAU 1988; BARTHÉLEMY 1992; REYNOLDS 2004.

<sup>566</sup> BLOCH 2011, pp. 241-248.

<sup>567</sup> CAMMAROSANO 2001, p. 251; si veda anche CORTESE 2007, p. 138. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che: “*i rapporti vassallatico-beneficiari, ovvero il feudalesimo in senso giuridico - avevano avuto un ruolo importante nella struttura costituita dalla società feudale, ma erano solo una delle tante componenti di una società caratterizzata dall’esistenza di molteplici vincoli di dipendenza, di sangue, vassallatici, signorili, servili- e dal ruolo centrale giocato dall’aristocrazia*” (ALBERTONI, PROVERO 2003, p. 22).



vista, i legami creati dai Comuni con le famiglie aristocratiche del contado e con le comunità rurali furono gli strumenti per avviare una ricomposizione territoriale del comitato o molto più frequentemente della diocesi<sup>568</sup>, al cui vertice si poneva la città. Non che si trattasse di un'operazione solida e definitiva perché i legami costruiti dai Comuni cittadini risultavano essere ancora deboli e frammentari, ma comunque fu, come ha scritto nel 1979 Giovanni Tabacco, il tentativo di elaborare un'identità signorile non rurale, non del tutto “feudale”<sup>569</sup>, cioè legata alle pratiche del potere aristocratico così come si vennero a definire tra il X e l'XI secolo, primo passo verso una gerarchizzazione di tipo piramidale dei rapporti feudali delle campagne portata a compimento solo tra Tre e Quattrocento<sup>570</sup>. Il limite fondamentale di questa operazione fu che la città era caratterizzata da una realtà troppo eterogenea e economicamente troppo dinamica rispetto alla tradizione signorile “*per potersi profondamente adattare a una prevalenza di istituzioni vassallatico-beneficarie*”: le città, infatti, “*in quanto collettività numerose... non erano in grado di assumere, senza snaturarle radicalmente, relazioni di carattere squisitamente personale, amicizie privilegiate e mutue dilezioni di seniores e vassalli*”<sup>571</sup>.

Nel corso della seconda metà del XII secolo, il giuramento di fedeltà pronunciato dai signori del contado e dalle comunità rurali fu il principale strumento con cui il Comune di Reggio Emilia esercitò il controllo del

---

<sup>568</sup> ALBERTONI, PROVERO 2003, pp. 97-102; SERGI 2010, pp. 112-114. Per l'uso dei termini *Comitatus* e *Episcopatus* in relazione alla politica di controllo territoriale dei Comuni nel corso del XII secolo si rimanda a: FRANCESCONI 2011.

<sup>569</sup> TABACCO 1979.

<sup>570</sup> SERGI 2010, pp. 112-114.

<sup>571</sup> TABACCO 1974, pp. 175-176.

territorio della diocesi<sup>572</sup>. In termini generali, l'idea del giuramento in sé non era estranea ai *cives*, perché si trattava di una pratica diffusa per raggiungere la coesione della società urbana, verso intenti e scopi condivisi: oltretutto delle pratiche di tipo feudo-vassallatico, la *coniuratio* fu caratteristica del movimento patarino, del sorgere del Comune stesso e poi, in un secondo momento, delle associazioni di mestiere e di quelle militari<sup>573</sup>. La stessa aristocrazia consolare reggiana assistette ai contratti feudo-vassallatici pronunciati dai *milites* rurali o essa stessa ne fu protagonista. Fu, quindi, piuttosto naturale che i *cives* avessero deciso di utilizzare il giuramento vassallatico come principale strumento per legare a sé gli uomini del contado e i loro territori.

La fonte principale di riferimento è il *Liber Grossus Antiquus* del Comune di Reggio Emilia<sup>574</sup>. In esso, a partire dal 1270, vennero ricopiati i documenti del *Registrum*, una raccolta precedente avviata dal Comune reggiano nel 1228<sup>575</sup>, e i successivi atti comunali fino al 1352, per un totale di 645 atti, disposti in 41 quaderni. I giuramenti di fedeltà dei signori, dei *milites* e delle comunità rurali ricopiati nel *Liber Grossus* sono in tutto 56 (tabella 1). Sono datati tra il 1147 e il 1237, e costituiscono un nucleo

---

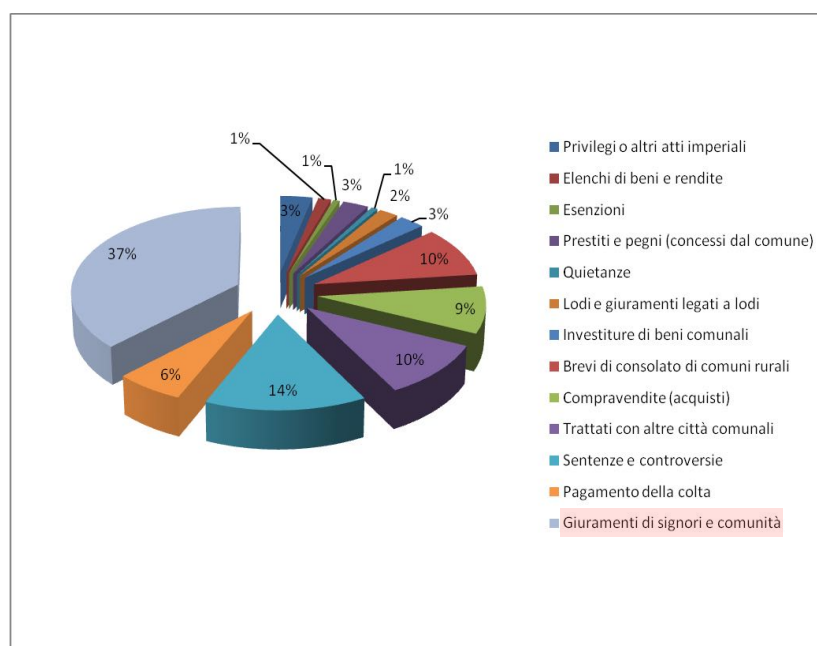
<sup>572</sup> Sul tema del rapporto tra aristocrazie rurali e Comune cittadino-città si rimanda a: DE VERGOTTINI 1929; VOLPE 1970, in particolare alle pp. 6-7 e 18-24; MAIRE VIGUEUR 2004; GRILLO 2001B; GRILLO 2003; BORDONE 2004; GRILLO 2009. Per alcuni casi specifici di studio si veda: BORDONE 1977; BORDONE 1980; TROMBETTI BUDRIESI 1980; CASTAGNETTI 1987A 1987B e 1999; RACINE 1984A, pp. 49-74; CASTAGNETTI 1985; KELLER 1995; WICKHAM 1997, pp. 103-146; LAZZARI 1998; BARBERO 2005; CORTESE 2007. Sul rapporto tra il Comune di Reggio Emilia e i signori del contado si rimanda a: ROMBALDI 1964; RINALDI 2001; RINALDI 2012. Per una visione aggiornata del problema della costruzione del distretto cittadino si rimanda ai vari saggi raccolti in MUCCIARELLI, PICCINNI, PINTO 2009, ma in particolare alla premessa di Giuliano Pinto, che fa il punto sullo stato degli studi e sui possibili punti di vista utilizzabili per affrontare un'analisi di questo genere (PINTO 2009A). Si vedano anche: MAIRE VIGUEUR 1988a; CHIAPPA MAURI 2003A; CAMMAROSANO 2012.

<sup>573</sup> PRODI 1992, pp. 116-117; per i giuramenti collettivi delle città comunali: SALVATORI 2001.

<sup>574</sup> Trascritto e edito da Francesco Saverio Gatta a partire dal 1944 (si veda tra le "Fonti edite" della Bibliografia la voce *LIBER GROSSUS*). Si veda anche l'Introduzione al presente studio. Sull'apporto dei *libri iurium* rispetto al problema dell'organizzazione territoriale: GRILLO, PANERO 2003.

<sup>575</sup> *LIBER GROSSUS*, I, p. 1, introduzione; ASRE, *Capitoli, Liber Grossus*, c. 1r.

piuttosto compatto all'interno della raccolta: ben 52 di questi atti si trovano infatti concentrati nei primi dieci quaderni del codice, raggiungendo quasi il 40% del totale dei documenti trascritti in questa parte del *Liber* (grafico 1). A questi documenti vanno aggiunte le informazioni desunte da altre fonti, essenzialmente i *libri iurium* di altre città comunali, analizzando le quali si possono ricostruire alcuni tasselli altrimenti mancanti.



**Grafico 1.** Composizione della prima parte del codice del *Liber Grossus* (primi dieci quaderni, carte 1-83), sulla base della tipologia del documento trascritto.

I contratti vassallatico-feudali implicavano alcune componenti ricorrenti: il primo era l'omaggio, l'*hominagium*, in età carolingia detto *accomandatio*, l'atto con il quale un libero si sottometteva a un signore in cambio della protezione (il *patrocinium* o *mundium*)<sup>576</sup>. Il secondo elemento, che fin dalla seconda metà dell'VIII secolo distinse l'investitura vassallatica da una semplice accomandazione, era il *sacramentum fidelitatis*, il giuramento di fedeltà: i risvolti religiosi dell'atto erano rafforzati dalla

<sup>576</sup> GANSHOFF 1989, pp. 80-83.

presenza di un elemento “oggettivo” simbolico (come lo definì Jacques Le Goff), in quanto l’atto veniva pronunciato su una *res sacra*, i vangeli o una reliquia; la rottura dell’impegno condannava alla dannazione l’anima del vassallo<sup>577</sup>. Il giuramento vassallatico implicava anche una serie di obblighi reciproci. Per il vassallo il primo era l’*auxilium*, il servizio militare per lo più a cavallo<sup>578</sup>; il secondo era il *consilium*, quello di assistere il signore con il proprio parere<sup>579</sup>. Gli obblighi del signore, invece, essenzialmente si riducevano a garantire la protezione del vassallo (salvaguardare la sua vita, il suo *honor* e i suoi beni) e a fornirgli il mantenimento, cioè garantirgli le risorse necessarie per sopravvivere e adempiere ai propri obblighi fornendogli un beneficio o ospitandolo presso la propria casa<sup>580</sup>.

Questi gli elementi essenziali del contratto vassallatico nella seconda età feudale, come la definì Bloch<sup>581</sup>, o “classica” come la definì Ganshoff<sup>582</sup>,

---

<sup>577</sup> LE GOFF 2011, pp. 21-111; GANSHOFF 1989, pp. 31-34. Era questo il motivo per cui la patristica cristiana, richiamando l’insegnamento evangelico, proibiva di ricorrere ai giuramenti: solo Dio era infallibile, *bene proihibetur homo iurare, ne consuetudine iurandi, quia potest homo falli* (AGOSTINO, *EPISTULAE*, III, 157, pp. 487-488); La trattatistica medievale accolse queste indicazioni stemperandole: pur essendo sempre in agguato lo spergiuro, proprio per la debolezza umana il giuramento è uno strumento necessario per la sopravvivenza della società e dello “stato”; per questo Graziano nel *Decretum* intitola uno dei capitoli della prima *questio*: “*Iuramentum pro federe pacis est faciendum*” (*DECRETUM GRATIANI*, Q. I, c. 1). Su questi aspetti si veda PRODI 1992, pp. 51-55.

<sup>578</sup> GANSHOFF 1989, pp.97-102.

<sup>579</sup> *Ivi*, pp. 102-107.

<sup>580</sup> *Ibidem*. Il termine “*honor*” indicava in età carolingia un tipo di feudo distinto dal “beneficio”, cioè l’insieme di concessioni date a un *miles* per permettergli l’esercizio delle funzioni pubbliche in una determinata circoscrizione territoriale, compresi i poteri pubblici connessi all’incarico, come per esempio il titolo comitale o quello marchionale. La differenza tra le due cose si manifestava nel fatto che l’*honor*, diversamente dal beneficio, non aveva carattere vitalizio, ma poteva essere revocato in qualsiasi momento. Già dalla fine del IX secolo, però, il termine *honor* incominciò a indicare tutti i feudi, fino a quando non si verificò che anche le terre concesse per permettere lo svolgimento di uffici pubblici vennero assimilate a dei “benefici” personali (BLOCH 2011, pp. 221-222).

<sup>581</sup> BLOCH 2011, pp. 171-287.

<sup>582</sup> GANSHOFF 1989, pp. 71-72. Bisogna precisare che secondo François Louis Ganshoff l’età feudale classica era compresa tra il X e il XIII secolo, arco temporale in cui il X secolo e la prima metà dell’XI (la prima età feudale di Bloch) costituivano una sorta di periodo di transizione.

cioè dalla metà dell’XI secolo, che troviamo anche nei *sacramenta* al Comune di Reggio Emilia, anche se con differenziazioni e particolarità. Rispetto ai caratteri contraddistintivi della seconda età feudale, bisogna in ultimo ricordare un concetto fondamentale ben riassunto da Giuseppe Sergi, cioè che fu quella fase “*in cui o è normale la concessione della giurisdizione, o si inquadrono a posteriori in forma feudale poteri sorti dal basso*”<sup>583</sup>, nati cioè per dinamiche di natura locale e non feudale. Risale infatti a questo momento la teorizzazione del concetto di “*feudum rectum et gentile*”, feudo retto e nobile, cioè di un feudo che, nella mente dei contemporanei, si distingueva dalle investiture tradizionali, perché implicava la concessione del potere pubblico e di una quota della giurisdizione, una fattispecie giuridica definita dagli storici “feudo di signoria”<sup>584</sup>.

#### *I primi giuramenti (1147-1191)*

Gli uomini del Comune di Reggio Emilia e i *milites* rurali ricorsero ampiamente all’uso di elementi tipici dei contratti feudo-vassallatici nei *sacramenta* del XII e XIII secolo.

I primi giuramenti furono quasi tutti atti di cittadinanza. Pur presentando una certa varietà di combinazioni, i contenuti dei 17 *sacramenta* pronunciati nel periodo compreso tra il 1147, l’anno del primo patto, e il 1191, l’anno in cui Enrico VI discese nella penisola italiana per essere incoronato Imperatore, ruotavano attorno a tre componenti principali (tabella 1):

- 1) L’obbligo di proteggere i *cives* e i loro beni (*iuro ...salvare personas et avere civium Reginorum e defendere civitatem Regii et suburbia/burgos et episcopatus contra omnes*).
- 2) Il servizio militare a proprie spese nell’esercito comunale al comando dei consoli (*iuro audiuvare de guerra - iuro sequi consules*

---

<sup>583</sup> SERGI 2010, p. 131; Giuseppe Sergi a sua volta faceva riferimento a quanto già scritto da Marc Bloch riguardo all’ereditarietà del feudo (BLOCH 2011, pp. 219-240).

<sup>584</sup> ALBERTONI, PROVERO 2003, pp. 100-101.

*Regii ...infra XV dies postquam appellatus fuerit.. ad meum dispendium*). In alcuni casi si specifica che per i *milites* si sarebbe dovuto trattare della *cavalcata*, cioè del servizio militare a cavallo.

3) L'acquisizione della cittadinanza reggiana (*iuro esse civis et habitator*), specificando l'obbligo di risiedere in città per un periodo di tempo prestabilito, compreso tra un minimo di uno e un massimo di due mesi, in tempo di pace, e tra un minimo di due mesi e al massimo per tutta la durata del conflitto, in tempo di guerra. I *sacramenta* dei *domini* rurali che includevano il cittadinanzaico ammontano al 98% dei casi registrati in questa prima fase (62 su 64 *milites*).

Nella maggior parte dei giuramenti, i *domini* e le *dominae* si impegnarono anche a far pronunciare agli uomini in loro potere *de episcopatu Regii qui sunt de suo districto*, l'impegno sia di salvaguardare i *cives* e i loro beni, sia di combattere nell'esercito cittadino insieme ai loro signori.

Troviamo altri elementi accessori, non sempre ricorrenti nei giuramenti anteriori al 1191.

Il primo è quello del pagamento della *bovataria*, l'imposta sul numero di di coppie di buoi posseduti, dovuta da ogni famiglia che viveva nei territori controllati dal signore rurale<sup>585</sup>. L'obbligo era ovviamente circoscritto a quegli uomini che abitavano nel *districtus civitatis* o genericamente *in episcopatu Regii*. La somma era compresa tra un minimo di 6 denari lucchesi o imperiali e un massimo di 12 denari imperiali o *mediolani*. Anche all'interno di uno stesso giuramento l'importo poteva venire differenziato sulla base del contesto geografico di residenza della famiglia, e, quindi, della resa agricola dei terreni da essa coltivati: in pianura il carico fiscale veniva generalmente raddoppiato rispetto a quello della montagna. In due casi, sul finire degli anni '80 del XII secolo, comparve anche il "*bracciantatico*", la tassa sul numero di braccianti, i lavoratori

---

<sup>585</sup> Sulla "*bovataria*" si veda CAMMAROSANO 1996, p. 43.

salariati<sup>586</sup>. Tra il 1147 e il 1191 ritroviamo questi obblighi di natura fiscale in 5 documenti su 17. Se conteggiamo però il numero di signori citati, trattandosi in alcuni casi di giuramenti collettivi con *milites* appartenenti anche a più famiglie, il rapporto è ben diverso: l'imposizione di obblighi fiscali riguardò 46 signori su 64, praticamente i due terzi dei casi. Probabilmente, questa frazione non è ancora del tutto realistica, se consideriamo che uno dei giuramenti in cui vennero inseriti obblighi di tipo fiscale riguardava genericamente tutti gli uomini delle terre del vescovo reggiano Pietro Cambiatori (anno 1189)<sup>587</sup>. Anche se risulta difficile quantificare con sicurezza l'effettiva portata di un giuramento di questo genere, si può comunque ritenere che il prelievo fiscale comunale dovette essere piuttosto rilevante e generalizzato già dalla fine degli anni '60 del XII secolo. Venivano esclusi da questi oneri gli uomini di *masnada* (cioè i soldati agli ordini dei *milites*), i *de arali milites* (forse i contadini soldato)<sup>588</sup>, i *gastaldi* (gli amministratori dei possessi agrari) e coloro che abitavano continuativamente in un castello. Questo perché sopportavano altri oneri,

---

<sup>586</sup> Il primo giuramento era quello della famiglia dei da Dallo, che nel 1188 si impegnarono a pagare al Comune di Reggio 6 imperiali *pro pario boum* e 3 *de bracente* (*LIBER GROSSUS*, I, XXXI, anno 1188, pp. 79-83). Il secondo era quello degli uomini del vescovo di Reggio, Pietro Cambiatori, che si impegnarono a pagare 4 imperiali per bracciante, tranne che gli abitanti di Querciola che dovevano pagarne 3 (*LIBER GROSSUS*, I, XVIII, anno 1189, pp. 65-67). Per il termine "*bracentus*" si veda la voce relativa nel Glossario del Du Cange (*DU CANGE* 1766, I, col. 729b).

<sup>587</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XVIII, anno 1189, pp. 65-67.

<sup>588</sup> Si veda per il termine "*Masnada*" la definizione nel *Glossarium* del Du Cange: *DU CANGE* 1883-87, 5, col. 188a. Sui caratteri degli uomini di *masnada* si rimanda a: MENANT 1993, pp. 697-701; BRANCOLI BUSDRAGHI 1996; CORTESE 2007, pp. 190-201. In questi studi si è messo in evidenza il basso livello sociale di questi soldati, spesso prossimi alla condizione servile. In secondo luogo, l'espressione "*si sunt de arali militum*" usata nei documenti reggiani, penso possa tradursi letteralmente "se si tratta di soldati della terra arata", più liberamente "se si tratta di soldati contadini". Si potrebbe quindi trattare dello stesso gruppo sociale indicato con il termine "*agrarii milites*" diffuso in questi secoli nei territori del Regno germanico e nel Regno inglese: con esso si indicavano i coloni che solo saltuariamente si dedicavano al servizio militare agli ordini del signore da cui dipendevano (BLOCH 2011, pp. 208-209 e 212-213). Nel caso reggiano il termine *de arali Milites* venne utilizzato per indicare alcuni componenti della comunità di Campolungo, presso Castelnuovo ne' Monti, dipendenti da Rodolfo da Bismantova e da Guglielmo Malaspina, ma anche alcuni degli abitanti delle comunità rurali sottoposte al controllo del vescovo di Reggio (rispettivamente: *LIBER GROSSUS*, I, XVII, anno 1198, pp. 64-65 e XVIII, anno 1189, pp. 65-67).

come per esempio il servizio militare agli ordini del signore o l'insieme delle prestazioni obbligatorie che derivavano dal dimorare in un castello<sup>589</sup>.

Un secondo elemento presente in diversi casi fu quello della cessione di parte dei beni dei signori rurali al Comune. Non lo si ritrova di frequente, ma sembra verificarsi solo in situazioni particolari, apparentemente in risposta all'esigenza dei *cives* di raggiungere un preciso obiettivo politico-militare, non dipendendo semplicemente dalla debolezza di un *dominus* di cui il Comune si poté approfittare. La cessione di terre e fortezze, però, non fu tipica solo di questa prima fase, ma anche dei giuramenti successivi al 1191. Per capire la portata di questi accordi facciamo alcuni esempi: nel 1147 Egina e Coalìa diedero (*dabunt*) la metà dei beni che avevano e che avrebbero avuto in futuro nel castello e nella *curtis* di Bianello<sup>590</sup>; nel 1180 Agnese da Dinazzano, della famiglia dei da Magreta, con il figlio Cacciaguerra concesse al podestà di Reggio (*dedit atque concessit*) la terza parte del castello di Dinazzano, comprendente il mastio, la porta del castello e le campane, e il Comune avrebbe dovuto inviare un *miles* a custodirli<sup>591</sup>; nel 1184 Iacopo da Mandra concesse al Comune la sua parte del castello e della corte di Mandra *cum munitionibus et turre*<sup>592</sup>; nel 1198 *Albertus Ruini*, console di Carpineti, cedette al Comune di Reggio il castello di Carpineti, *cum dolionem*, detenendolo poi a suo nome, con una pratica simile a quella del feudo oblato<sup>593</sup>. L'analisi della documentazione successiva mostra in effetti che il Comune conservò quasi tutti questi beni: la torre di Dinazzano comparve in un elenco dei beni del Comune redatto nel corso del XIII secolo; le rendite delle terre e dei beni comunali nel *castrum* e nella *curtis* di Mandra furono oggetto di un'indagine nel 1218, come pure lo furono quelle

---

<sup>589</sup> Sulla differenziazione delle imposizioni fiscali tra gli abitanti della campagna e i *militēs* o i castellani si veda CAMMAROSANO 2011, p. 42.

<sup>590</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXLVIII, anno 1147, pp. 268-269.

<sup>591</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XIII, anno 1180, pp. 55-58.

<sup>592</sup> *LIBER GROSSUS*, I, IX, anno 1184, pp. 35-37.

<sup>593</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XI, anno 1198, p. 48.



di Carpineti nel 1204<sup>594</sup>. L'intento prioritario dei *cives* fu quindi quello di controllare direttamente alcuni dei castelli signorili del contado, posti in posizioni strategiche.

L'ultimo elemento, quasi onnipresente in questo primo gruppo di giuramenti, fu l'inserimento di eccezioni ai termini del servizio militare: in questi casi si escluse qualsiasi azione a danno dei signori con cui i *militēs* avevano già contratto dei legami feudo-vassallatici (*salva fidelitate et honore domini imperatoris... et aliorum meorum dominorum quibus fidelitatem iuravi*<sup>595</sup>). In altri casi l'esclusione fu di tipo territoriale, riguardando la diocesi di Modena. Quest'ultima tipologia di eccezione prima del 1191 è presente per una sola famiglia, quella dei da Magreta - da Dinazzano, che aveva rapporti politici con entrambi i Comuni<sup>596</sup>. Se esaminiamo i soggetti a favore dei quali vennero stabilite le eccezioni, l'elemento che venne salvaguardato più spesso fu, come prevedibile, il legame feudo-vassallatico con l'Imperatore (tabella 2 e grafico 2), cosa che fecero anche gli stessi *cives* nella prima metà del XII secolo<sup>597</sup>. Seguiva per numero di attestazioni il riferimento al *Dominus Domus Mathildis*, per indicare il quale si ricorse dal 1182 in poi all'espressione *Dominus Poderio Gerardi de Carpineti*. Molto meno presenti di quanto ci si aspetterebbe sono i riferimenti agli altri membri della *Domus* matildica come i da Baiso o i da Palude; mentre pare indicativo che il vescovo di Reggio Emilia non sia comparso che una sola volta prima del 1189.

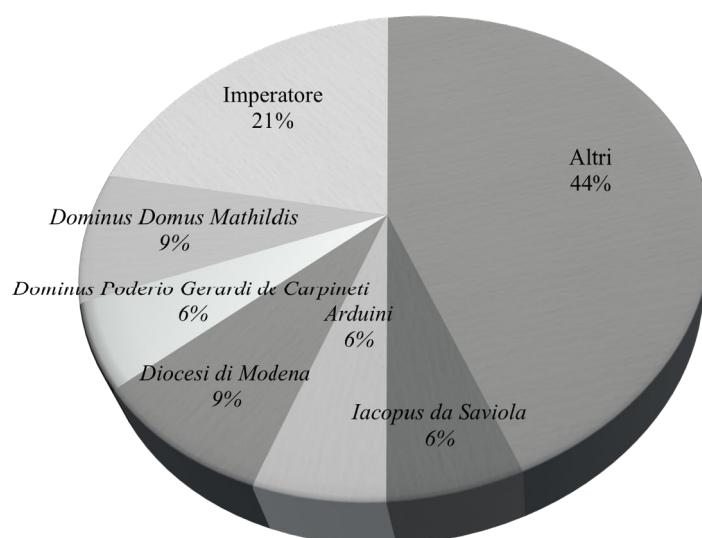
---

<sup>594</sup> Rispettivamente: *LIBER GROSSUS*, I, CLVIII, (seconda metà del XIII sec.?), pp. 286-291; X, anno 1218, pp. 37-48; XXXV, anno 1204, pp. 86-87.

<sup>595</sup> Sono le parole usate da Alberto da Banzola quando nel 1182 giurò il cittadinoico al Comune di Reggio (*LIBER GROSSUS*, I, XXII, anno 1182, p. 69).

<sup>596</sup> Si rimanda al capitolo 2, paragrafo 1. Ricordiamo che il giuramento di questa famiglia incluse anche l'eventualità che uno dei suoi membri potesse venire meno agli obblighi del patto nel caso in cui fosse stato eletto console di Modena (*LIBER GROSSUS*, I, XXIX, anno 1179, pp. 76-78).

<sup>597</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXLVIII, anno 1147, p. 269.



**Grafico 2.** Eccezioni ai giuramenti di fedeltà dei *milites* rurali reggiani (1147-1191).

Si nota comunque che quelli successivi alla pace di Costanza furono anni di sperimentazione e di transizione. Infatti, il formulario dei giuramenti datati tra il 1183 e il 1189, sei in tutto, si arricchì di nuovi elementi che si affiancarono a quelli precedentemente più diffusi. Essi furono:

-L'obbligo di prestare la propria opera affinché la diocesi fosse sottomessa alla città (*quod episcopatus Regii subiaceat civitati bona fide et sine fraude opera dabo*).

-L'annessione di *omnes terras, castra et homines* della diocesi reggiana sotto il controllo del *dominus* al distretto cittadino.

-Alcuni diritti-doveri che comparvero solo in questi anni: quello di *bannum dare*, apparentemente il dovere di esercitare il potere sugli uomini in nome della città, e quello di *mercatum tenere* secondo la volontà dei consoli.

Come vedremo in seguito, questo fu anche il periodo in cui fecero la loro comparsa i primi giuramenti pronunciati dagli uomini dei Comuni rurali e dai loro consoli.

**Tabella 2.** Ricorrenze delle eccezioni nei *sacramenta* (1147-1191): sono indicati i *domini* verso i quali i *iuratores* avevano un legame feudo-vassallatico, che preservarono nel patto con il Comune.

Alberto Caro da Palude	1
<i>Atto de Torexella</i>	1
Gerardo da Frignano	1
Guido Fogliani	1
<i>I Baratti</i>	1
<i>I Crassis</i>	1
I da Mandra	1
I figli di Gerardo da Canossa	1
Il Papa	1
Il vescovo di Ferrara	1
Il vescovo di Piacenza	1
Il vescovo di Reggio	1
La città di Ferrara	1
La città di Piacenza	1
Ugo da Baiso	1
<i>Arduini</i>	2
<i>Dominus Poderio Gerardi de Carpineti</i>	2
<i>Iacopus da Saviola</i>	2
<i>Il Dominus Domus Mathildis</i>	3
La diocesi di Modena	3
L'Imperatore	8

### *I giuramenti dal 1197 al 1237*

I giuramenti pronunciati nel 1197 e negli anni successivi presentarono caratteri diversi da quelli della prima fase. Le formule erano ormai standardizzate e gli elementi ricorrenti furono essenzialmente due:

- 1) Il giuramento di obbedienza agli ordini del podestà, dei consoli o dei loro rappresentanti, con l'impegno di non tentare di evitare di udire tali ordini (*iuro obedire omnia precepta mihi facta per potestatem, consules sive per suos nuncios in perpetuum ... nec fraudem evitabo quin eorum precepta audire et obedire*);
- 2) La cessione al Comune del controllo dei castelli, delle terre e degli uomini del *dominus* posti in diocesi di Reggio (*et de meis castris et terris et hominibus ubicumque in episcopatu Regii habeam vel habebam dabo ad voluntatem potestatis vel consulum ad offensionem et defensionem civitatis Regii*).

Gli aspetti presenti in precedenza, come il pagamento della *boataria* o il cittadinoico, vennero specificati solo in alcuni casi particolari. L'impressione è che ormai fosse palese per i membri dell'aristocrazia rurale cosa derivasse dall'obbligo di obbedire in tutto e per tutto ai consoli e al podestà. L'ultimo giuramento di questo genere inserito nel *Liber* risale al 1237<sup>598</sup>.

### *La ritualità dei sacramenta dei milites*

Il simbolismo che era connesso con il rituale del *sacramentum* non è del tutto ricostruibile. Si trattava di contratti in primo luogo orali e nella maggior parte dei casi venne trascritto il contenuto sintetizzato del patto, o molto più raramente la formula pronunciata dallo *iurator*; nella redazione del suo resoconto scritto poco ci soffermò sulla gestualità che accompagnava il giuramento. Nei *sacramenta* del *Liber Grossus* non si fa cenno a quei gesti che caratterizzavano i giuramenti feudo-vassallatici classici, come l'*immixio manum*, che simboleggiava l'omaggio al signore, o

---

<sup>598</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CCCLXXVIII, anno 1237, pp. 160-161.

l'*osculum*, il bacio fraterno che suggellava il contratto, che pure fu presente in altri giuramenti del Comune di Reggio, i trattati di pace e alleanza<sup>599</sup>. Ciononostante, si possono trovare altri elementi simbolici presenti con una certa costanza. Prima di tutto il luogo: per gran parte del XII secolo i giuramenti vennero pronunciati per lo più al cospetto del vescovo nel suo palazzo cittadino, nella canonica di S. Prospero o nella chiesa di S. Michele (la chiesa dei Canonici della Cattedrale presso l'episcopio), o, in un caso, addirittura in una delle abitazioni della famiglia del vescovo Albricone, a Castelnovo di Sotto. In ognuna di queste occasioni con lui erano presenti come testimoni i membri del consiglio del Comune, *per campanam adunato*, o perlomeno i consoli. Con la sua presenza il vescovo diede quindi fondamento giuridico agli atti del Comune. In ciò c'era anche una componente religiosa, rafforzata quando il giuramento veniva pronunciato in un luogo sacro, come di frequente accadeva, tra l'altro toccando i sacri vangeli. La presenza di un oggetto sacro, la *res sacra*, richiamava i rituali feudo-vassallatici. Non che ciò fosse stato sufficiente a rendere infrangibili questi impegni: nel 1197 *Grimaldus* da Baiso, quando giurò di obbedire agli ordini del podestà, dovette consegnare in pegno cento soldi, perché in precedenza si era dimostrato disobbediente, *incontinentus*<sup>600</sup>; o ancora, nel 1173 Gerardo da Carpineti giurò fedeltà al Comune di Modena, ma senza memoria alcuna di un impegno stretto con il Comune di Reggio Emilia quattro anni prima<sup>601</sup>.

La prospettiva politica dei *cives* cambiò radicalmente dopo il giuramento di sottomissione del vescovo Pietro Cambiatori, nel 1189<sup>602</sup>. Per quattro decenni la carica vescovile di Reggio era stata nelle mani di una famiglia dell'aristocrazia consolare reggiana, quella dei Cambiatori. I presuli di questa famiglia, Albricone e poi Pietro, avevano salvaguardato le prerogative del vescovo cittadino e quelle della sua milizia. A partire dal 1189, invece, questo rapporto si invertì e anche il vescovo cittadino si trovò subordinato al comando dei consoli. Ciò comportò una trasformazione nel

---

<sup>599</sup> Si veda il trattato di pace del 1202 con Modena: *REG. MUT.*, I, 99, anno 1202, p. 207.

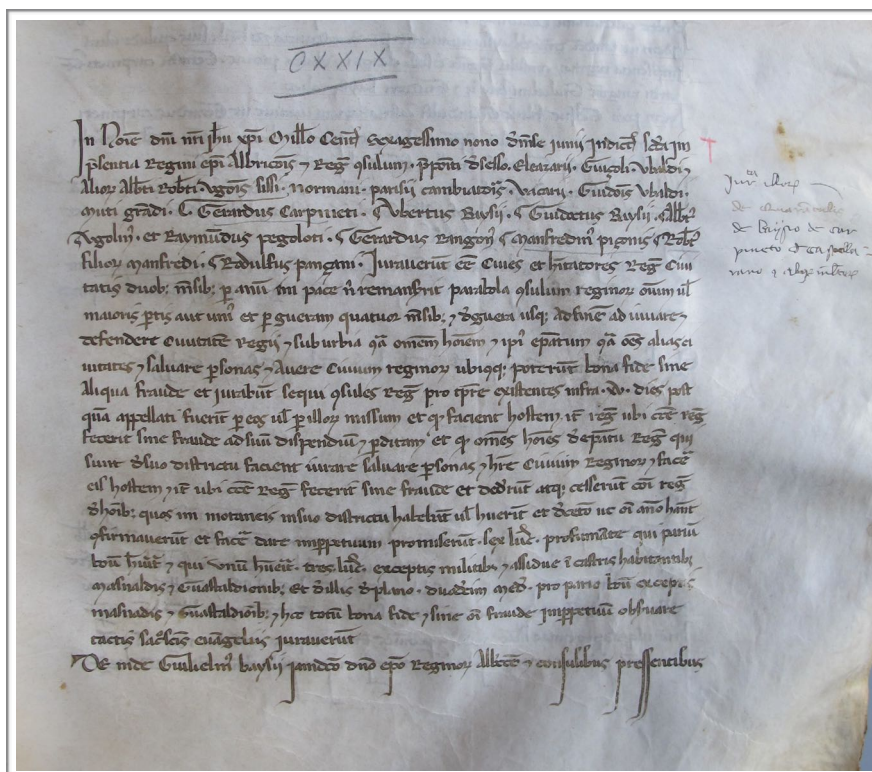
<sup>600</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CVI, anno 1197, pp. 220-221.

<sup>601</sup> *REG. MUT.*, I, 20, anno 1173, pp. 29-31.

<sup>602</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XVIII, anno 1189, pp. 65-67.

rituale dei giuramenti: da quel momento in poi vennero pronunciati o nella casa del potestà oppure *in domo/palatio comunis*. Questa scelta sembra quasi tradurre nella prassi politica la presa di coscienza dei *cives* dei diritti e dei poteri ottenuti con la pace di Costanza.

Un altro aspetto simbolico si rileva nei casi in cui i feudatari del contado concessero o cedettero al Comune parte dei loro beni, che, in alcuni casi, venivano amministrati da un funzionario comunale. In questi provvedimenti ciò che aveva valenza simbolica erano le parti cedute, strutture prima controllate dal potere locale: il dongione (la torre del castello), la porta di accesso e la campana del castello, cioè lo strumento utilizzato per radunare la comunità o dare l'allarme<sup>603</sup>.



**Fig. 1.** La trascrizione nel *Liber Grossus* del giuramento dei signori della *Domus Mathildis* del 1169 (ASRE, *Comune, Capitoli, Liber Grossus*, c. 67r).

<sup>603</sup> *Supra*, p. 161.

#### 4.2. I giuramenti delle comunità rurali

I giuramenti delle comunità rurali incominciarono a essere documentati a partire solo dal 1188, quando i consoli di alcune località della montagna reggiana, Castelnovo ne' Monti, Crovara e Gombio, con gli altri uomini della comunità, i *vicini*, giurarono fedeltà agli ambasciatori del Comune di Reggio Emilia<sup>604</sup>. Poco dopo, nel 1189, toccò a quelli di Braida e S. Paolo, nel territorio dei *domini* di Cavriago, poco a sud della via Emilia, al confine esatto tra la diocesi reggiana e quella parmense<sup>605</sup>.

Al di là del dibattito sulle comunità rurali e sui loro caratteri nell'alto Medioevo, è assodato che *“alla fine dell’XI secolo le comunità di villaggio avevano avviato un processo che porterà al formarsi e all’organizzarsi*

---

<sup>604</sup>LIBER GROSSUS, I, CCXXV e CXXVI, anno 1188, pp. 238-239. Il resoconto del giuramento è piuttosto scarno e riporta semplicemente l'espressione *“nomina consulum qui iuraverunt sunt”* seguito dall'elenco dei consoli e *“nomina vicinorum sunt”* seguito dal nome dei *vicini*. Non vennero riportati i doveri e gli obblighi dei consoli e degli uomini della comunità rurale, che però potevano essere simili a quelli indicati in alcuni dei successivi giuramenti di comunità. Sul termine *“vicini”* cfr.: BOGNETTI 1927; WICKHAM 1995, pp. 198-254; RAO 2012B; PROVERO 2012B.

<sup>605</sup> LIBER GROSSUS, I, CXXXIII, pp. 247-248.

della comunità, quello che chiamiamo comune rurale”<sup>606</sup>. Questo processo poi, dobbiamo ricordarlo, si verificò in una complessità di relazioni trasversali che legavano il *rusticus* a più poteri di coercizione: quello detenuto dal padrone delle terre che coltivava, cioè il potere connesso alla signoria fondiaria, quello detenuto dal *dominus loci*, cioè quello connesso alla signoria territoriale di banno, e quello detenuto dalla chiesa comunitaria, connesso alla decima o ai rituali liturgici obbligatori<sup>607</sup>. Nella maggior parte dei casi tali relazioni di dipendenza, non solo potevano fare

---

<sup>606</sup>ALBERTONI, PROVERO 2003, p. 85. Il dibattito storiografico su questo tema è stato ravvivato dallo studio di Chris Wickham sulle comunità rurali della Lucchesia (WICKHAM 1995 e 1997). Cfr.: SAVIGNI 1996; GINATEMPO 1998; PROVERO 1999; VARANINI 2004. Per riassumere la visione ormai condivisa, riportiamo le parole di Paolo Grillo che a sua volta riprendeva le considerazioni di Chris Wickham: “Wickham, in particolare, identifica il momento genetico delle forme di autogoverno cittadine e contadine, che poi caratterizzeranno i secoli XII-XIV -quali comuni urbani e rurali, signorie e potentati,- nel passaggio dall’immediata eredità del “mondo carolingio” con “strutture pubbliche che, benché spesso deboli si estendevano su vaste regioni, restringendo le realtà della dominazione privata fin dentro il mondo dell’informale” a un’epoca, in cui, venute meno tali possibilità di azione sovralocale, le pratiche di gestione locale del potere dovettero darsi una nuova delimitazione territoriale e una nuova definizione istituzionale. In tal senso egli accetta la definizione del Fossier di un encellulement della società postcarolingia, pur rifiutando le teorie più radicali dello studioso francese su una vera e propria “naissance du village” ex novo nello stesso arco di tempo” (GRILLO 2009, p. 61 a sua volta rifacendosi a WICKHAM 1998, pp. 33-34 e FOSSIER 1992). Sul modello di creazione del villaggio affermatosi in particolare in Francia dopo gli studi di Robert Fossier, si veda la revisione critica in WATTEAUX 2003. Per il tema del dialogo tra Comune urbano e Comune rurale si rimanda a: CHIAPPA MAURI 2003A, GRILLO 2003.

La discussione ha coinvolto anche l’indagine delle forme del popolamento rurale e lo studio del significato dei termini ubicatori, una riflessione che prima sviluppata dagli storici (FASOLI 1958; TABACCO 1967; VIOLANTE 1976A; CASTAGNETTI 1982) e poi in un secondo tempo dagli archeologi (ZADORA RIO 1995, GINATEMPO GIORGI 1996; FRANCOVICH, HODGES 2003, pp. 29-30; FRANCOVICH 2004, pp. XX-XXII; BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005, p. 125). Su questo dialogo si vedano le recenti posizioni di Chris Wickham (WICKHAM 2010) e il riepilogo presentato in MUSINA 2012A, p. 77, in particolare alla nota 431 e GALETTI 2012A.

Per lo studio delle comunità di villaggio nel corso dell’alto Medioevo si veda per esempio: PASTOR 1980; FELLER 2003B; per l’area piacentina: MUSINA 2012a e 2012b.

<sup>607</sup> Il potere di coercizione sugli uomini su base territoriale è stato definito in diversi modi: semplicemente “signoria rurale” da Robert Boutruche (BOUTRUCHE 1974), o “signoria di banno” da Georges Duby (DUBY 1998). Qui usiamo il termine coniato da Giovanni Tabacco, che unisce entrambi gli aspetti che lo caratterizzavano (TABACCO 1998). Su questi temi si veda: COLLAVINI 2006; SERGI 2010, p. 108.



capo a persone diverse, ma potevano anche essere in concorrenza tra loro, rendendo complessa la vita degli abitanti delle campagne<sup>608</sup>.

Non si vorrebbe ridurre in poche pagine una tematica, quella dello sviluppo del Comune rurale nel reggiano, che meriterebbe una ricerca autonoma; per questo ci si limiterà a indicare diversi elementi ricavabili dall'analisi della documentazione, utili a fornire solo alcune indicazioni di massima sul problema, affrontando invece in modo analitico la questione del Comune rurale così come emerge dall'analisi dei documenti del *Liber Grossus*, in particolare dal punto di vista della relazione tra comunità di villaggio e città, tra Comune urbano e Comune rurale<sup>609</sup>.

Prima dell'instaurarsi di questo dialogo nei decenni finali del XII secolo, quello che sicuramente colpisce per il Reggiano è la precocità della concertazione tra le comunità rurali e i loro *domini loci*, che, stando a quanto riportano le testimonianze del XII secolo, aveva in alcuni casi preso avvio nel corso dell'Età matildica, se non prima<sup>610</sup>. Questa evoluzione verso il Comune rurale, sembra essere connessa con il precoce sviluppo economico e sociale delle campagne, oltre che della città, uno sviluppo che certo non portò alla nascita di vere e proprie "quasi-città" nel territorio della diocesi reggiana già nel XII secolo, ma per lo meno alla presenza di insediamenti fortificati piuttosto rilevanti dal punto di vista demico e territoriale e complessi a livello di stratificazione sociale. Solo nel corso del XIV e XV secolo questi centri assusero al livello di vere e proprie "quasi-città", in grado di ottenere poi il titolo di diocesi, come Carpi e Guastalla, oppure di essere il centro di principati territoriali, come Correggio, Gonzaga e Novellara<sup>611</sup>.

---

<sup>608</sup> ALBERTONI, PROVERO 2003, pp. 86-87.

<sup>609</sup> Rispetto al problema del Comune rurale reggiano e al rapporto con la città si rimanda a CAMPANINI 1990-91; CAMPANINI 2000; CAMPANINI 2003, studi in cui si analizza il caso del Comune rurale di Rivalta, località posta poco a nord di Reggio Emilia. Per un inquadramento generale del problema nel Reggiano: GALLONI 1945-46.

<sup>610</sup> *Infra*.

<sup>611</sup> Sulle quasi-città e sul loro ruolo nelle politiche di affermazione sul distretto dei Comuni urbani si rinvia a: SETTIA 1984, pp. 326 e 347; CHITTOLINI 1995; CHITTOLINI 1996, pp. 85-104; PANERO, PINTO 2009; PINTO 2009A, pp. IX-X; PISPISA 2010; RICCI 2010.

Il caso più noto è di certo quello di Guastalla: qui nel 1116, Odone, l'abate del monastero di S. Sisto di Piacenza, su preghiera dei Piacentini e degli stessi abitanti di Guastalla, riconobbe la *convencio* che era stata stipulata tra questi ultimi e Imelde, badessa dello stesso monastero, prima che venisse preso in gestione dai monaci benedettini<sup>612</sup>. I membri della comunità rurale ottennero l'investitura delle paludi di Guastalla, dei suoi porti, del ripatico riscosso sul Po, da cui vennero esentati; l'abate concesse loro anche il *teloneum* e il *maltoletum in comuni habendum*, cioè le imposte sul transito e sui traffici<sup>613</sup>, l'immunità dalle violenze dei suoi successori o dei suoi incaricati; diede ai consoli il potere di risolvere entro trenta giorni le controversie; fissò il censo annuale per le case nel castello e nel borgo, per le terre della *curtis* e l'ammontare dell'*albergaria*; concesse l'uso comune delle paludi, dei pascoli e dei boschi; promise che la cessione della *curtis* di Guastalla da parte sua o dei suoi successori sarebbe stata possibile solo con l'approvazione unanime di un consiglio composto da dodici uomini scelti dai consoli tra i membri del *populus*.

Pochi decenni dopo, nel 1143, Guido da Correggio, *dominus* dei castelli di Correggio, Meletole e Campegine, e il fratello Gilberto concessero l'uso comune di boschi e paludi ai *massari* e agli uomini dei Comuni rurali di Campegine e Meletole<sup>614</sup>. Forse doveva essere simile a questo, il patto stipulato tra gli *homines* di Pegognaga e il monastero di S. Benedetto di Polirone, i cui contenuti precisi però non sono noti, concluso grazie all'intercessione del vescovo di Mantova, Garsedonio, e di Guglielmo da

---

<sup>612</sup> La convenzione doveva quindi risalire a poco più di un decennio prima: REG. MANT., 173, anno 1116, p. 124 = AFFÒ, GUASTALLA, I, XXVI, pp. 329-330, si tratta però di una copia semplice di XVII secolo. Su Guastalla si veda in particolare ROVERSI MONACO 1995 e 1999.

<sup>613</sup> Per il *teloneum-theloneum*: BARBERO, FRUGONI 2008, p. 237; per il *maltoletum-maltolletum*: MAINONI 2013, p. 62 e SCHAUBE 1915, p. 798.

<sup>614</sup> C. PARMENSI, III, I, 140-141, anno 1143, pp. 116-117; copia di XV secolo. Riferito ai da Correggio abbiamo un secondo esempio di relazione con le comunità rurali controllate: nel 1172 i *domini* Alberto e Gherardo da Correggio fecero da garanti per un accordo tra i consoli dei Comuni rurali di Budrio e Rio Saliceto, nella bassa pianura reggiana, per gli obblighi relativi allo scavo di un fossato (REG. S. PROSP., 616, anno 1172, p. 225).

Baiso, e poi riconosciuto da Federico I su preghiera del vescovo stesso e di numerosi *fideles nostres de domo comitisse Mathilde*<sup>615</sup>.

Nel corso del XII secolo, negli atti che formalizzarono i rapporti tra i poteri egemoni e le comunità rurali, fu presente il riferimento a precedenti provvedimenti di età matildica: Federico I riconobbe nel 1157 le usanze degli uomini di Carpi, così come a suo tempo erano state riconosciute da Matilde<sup>616</sup>; nel 1198, l'inviato del Comune di Reggio Emilia, il *massarius* Guido, si impegnò a preservare le consuetudini degli uomini di Carpineti fissate da tempi anteriori a Matilde, *et alias quas habuerunt consuetudines a tempore comitisse citra observabo et tenebo*<sup>617</sup>.

Si tratta, probabilmente, di esempi per certi versi eclatanti, forse non rappresentativi della situazione della maggior parte degli insediamenti di villaggio, che potrebbero avere seguito una sorte diversa da questa e non avere avuto la forza sufficiente per fissare le consuetudini nel rapporto con il *dominus*. Si tratta comunque di una casistica indicativa, che evidenzia il fatto che i *domini* e le comunità rurali del Reggiano, in alcune situazioni più complesse dal punto di vista demico-sociale, fossero giunti a un accordo già nella prima metà del XII secolo, con la fissazione degli obblighi reciproci e dei diritti dei *rustici*, dei *milites* e degli altri abitanti del villaggio, in alcuni casi concretizzati nelle forme del Comune rurale. Ben prima, quindi, che il Comune cittadino iniziasse a relazionarsi con le comunità del contado.

Tornando ai giuramenti delle comunità rurali si può notare che il loro numero aumentò progressivamente dopo la fine degli anni '80 del XII secolo, con due picchi notevoli nel 1197 e nel 1218 (tabella 1 e grafico 2). Le comunità rurali i cui giuramenti vennero riportati nel *Liber* abitavano località sparse in tutto il contado reggiano: la *Regula Padi*, una circoscrizione territoriale compresa tra il fiume Bondeno e il corso del Po

---

<sup>615</sup> COD. DIPL. POL., II, 112, anno 1178, pp. 212-213.

<sup>616</sup> *Federicus investivit Carpenses de omnibus bonis usibus, quos habuerunt tempore Comitisse Matilde* (CRONACA DA BAZZANO, anno 1157, p. 16). Sulla pratica del riconoscimento delle consuetudini, ma anche sul concetto stesso di consuetudine, si veda: FIORE 2012a; sul rapporto tra legge delle comunità rurali e legge della città: FIORE 2012b.

<sup>617</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XI, 1198, p. 50-51. I contenuti di questo passo del giuramento degli uomini di Carpineti sono già stati evidenziati da Rossella Rinaldi (RINALDI 2012, p. 102, nota 79).

con diverse comunità al suo interno (Bondeno Roncori, Bondeno Arduini, Pegognaga e Gonzaga)<sup>618</sup>, Paullo, Gesso sul Crostolo e Paderno, Felina e Castelnovo Monti, Pigneto, Sarzano, Campiliola, S. Romano, Canicchia e Lorano, Baiso e Maliatica, S. Martino in Spino, Cassolo, Saltino, Gavello, Romanoro, Valfora e Vallisnera le principali (fig. 3). Il giuramento venne pronunciato dal console del Comune rurale e dai *vicini*, sia in loco, nel luogo di riferimento della comunità (un *castrum*, il suo borgo, o la chiesa locale), sia a Reggio Emilia, nel palazzo del Comune o nella casa del podestà. A dettare la scelta sembrano essere state le contingenze del momento e non tanto la distanza dal centro urbano: tendenzialmente quando non vi erano necessità impellenti, causate per esempio dalla guerra, il Comune obbligò i rappresentanti delle comunità rurali a recarsi in città.

Nel corso degli anni '80 del XII secolo, i contenuti dei patti non vennero specificati: semplicemente venne riportata la formula “*nomina consulum de ... qui iuraverunt sunt hec*”, seguita dai nomi dei consoli e dall'elenco degli abitanti della comunità, i *vicini*, che replicavano il giuramento di fedeltà (tabella 1). A partire dal 1197 i contenuti del *sacramentum fidelitatis* dei consoli del Comune rurale vennero quasi sempre esplicitati e in essi si può individuare una certa omogeneità di elementi, che furono:

- 1) La promessa di obbedire agli ordini del podestà, dei consoli della città e dei loro messi, senza tentare di evitare di udirli (*sine fraude obedire omnia precepta...*), e l'impegno di obbligare gli uomini della loro terra a fare lo stesso.
- 2) L'impegno di *regere et custodire* gli uomini del Comune rurale.
- 3) La promessa di operare affinché la diocesi di Reggio fosse sottomessa alla città e inclusa nel distretto cittadino (*episcopatus Regii subiaceat civitati*).
- 4) La salvaguardia dei beni e degli uomini dei *cives* e degli abitanti di Reggio (*personas civium et homines Regii*).
- 5) Il servizio militare nell'esercito del Comune.
- 6) Il pagamento della *bovaria*.

---

<sup>618</sup> Per la *Regula Padi* si rimanda alla nota 48 dell'*Introduzione*.

Alcuni elementi, invece, non sempre furono presenti. Il primo era la promessa di eleggere dei *banizatores*, ufficiali locali che dovevano sovrintendere al “banno” del pane, delle carni e del vino (*banizatores ponent qui superstabant ad banum panis et vini et carniū*)<sup>619</sup>: si trattava di un potere delegato dal Comune cittadino ai consoli rurali presumibilmente per esercitare il controllo della circolazione dei generi alimentari. Il secondo elemento era la promessa di non rubare e di proibire i furti e i disordini nelle proprie terre. Rispetto al primo di questi due obblighi, il *bannum panis, vini et carnis*, risulta difficile chiarire se vi fosse un criterio dietro la scelta di includerlo o meno nel giuramento: non sempre sembra esserci una logica chiara. Non poteva trattarsi di una temporanea penuria di generi alimentari nella città, perché altri giuramenti coevi non inclusero lo stesso obbligo. Si potrebbe pensare a un criterio territoriale e quindi a un ruolo di controllo affidato a ufficiali locali posti lungo le vie di comunicazione principali. Nel corso del 1197 le località interessate da questo obbligo furono Gesso del Crostolo, Paderna, Paullo, Sarzano, Felina, la pieve di Campiliola e Castelnovo ne' Monti, tutte poste lungo il percorso che ancor oggi è il più rapido per raggiungere l'alta valle del Secchia e il passo del Cerreto (fig. 3). Nel 1198 l'obbligo venne replicato dagli abitanti di S. Martino in Spino, località posta anche questa lungo un percorso viario, quello che, *per aquam et terram*, dalle valli reggiane arrivava a Ferrara<sup>620</sup>. Così, non sembra casuale che il banno dei generi alimentari sia presente anche nel giuramento pronunciato nel 1198 dagli esponenti del consorzio dei figli di Manfredo<sup>621</sup>, che controllavano il territorio di Quarantoli, situato lungo la stessa direttrice viaria. A mescolare le carte e vanificare la linearità di questa interpretazione si pone il giuramento di fedeltà degli uomini e dei *milites* del vescovo di

---

<sup>619</sup> Si veda per esempio il giuramento degli uomini di Paderna, Gesso e Paullo (*LIBER GROSSUS*, I, CIX, anno 1197, p. 223-224); quello degli uomini di Felina e Castelnovo ne' Monti (*LIBER GROSSUS*, I, C, anno 1197, pp. 213-214); quello degli uomini di Paullo, Sarzano e Campiliola (*LIBER GROSSUS*, I, XCIX, anno 1197, pp. 211-213); infine, quello degli uomini di S. Martino in Spino (*LIBER GROSSUS*, I, CXXVII, anno 1198, pp. 239-240).

<sup>620</sup> Così nel 1174 venne definito il tragitto che per Quarantoli e S. Martino andava a Ferrara (*LIBER GROSSUS*, I, CXXXIX, anno 1174, pp. 253-255).

<sup>621</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XVI, anno 1198, pp. 62-64; si veda anche quanto riportato a riguardo nel *Liber de Temporibus: LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 452.

Reggio Emilia, Pietro, risalente al 1189<sup>622</sup>: tra gli obblighi che il vescovo promise di rispettare vi era anche quello di *tenere bannum generalia* della città e della diocesi di Reggio, riguardante la carne viva e quella morta, il pane e il vino, che doveva valere sulle sue terre *preter de cellariis donicatis dominis Regii episcopi*, tranne che per i *cellarii* del vescovo (gli uomini che si occupavano della conservazione dei generi alimentari di sua proprietà). Alla luce di quanto riportato in questo patto, assume valore l'idea che anche la generica espressione di *dare bannum*, presente nei giuramenti pronunciati da alcuni *domini* rurali nel corso degli anni '80 e '90 del XII secolo, potesse indicare anche questo aspetto, quello dell'obbligo di regolamentare a nome del Comune urbano la circolazione e la vendita dei generi alimentari. Questo controllo, quindi, nel corso degli ultimi due decenni del XII secolo, potrebbe essere stato praticato nel territorio del *districtus* del Comune in modo più esteso di quanto i giuramenti permettano di affermare con sicurezza; Di certo, in alcuni casi particolarmente rilevanti, per la sua applicazione si ricorse a ufficiali locali, selezionati tra i componenti delle comunità rurali, e alla richiesta di specifici impegni ai signori del contado.

In questa fase, compresa tra il 1197 e il 1237, i consoli del Comune rurale venivano accompagnati al giuramento da un numero piuttosto notevole di *sequitores*, membri della comunità rurale, i quali replicavano il giuramento espresso dal console, divisi a volte tra coloro che risiedevano stabilmente nel castello e coloro che abitavano al di fuori di esso. Visto il numero elevato dei componenti di questi seguiti sembra possibile ipotizzare la presenza della quasi totalità dei capi-famiglia della terra del Comune rurale.

Nella dinamica dei giuramenti un elemento rilevante è in molti casi la presenza tra i testimoni del *dominus loci*. Così a Crovara nel 1188 era presente il signore del posto, Alberto Caro da Palude<sup>623</sup>; a S. Romano, Canicchia e Malliatica nel 1197 era presente Alberto da Baiso<sup>624</sup>; a Carpineti

---

<sup>622</sup>*LIBER GROSSUS*, I, XVIII, anno 1189, pp. 65-67.

<sup>623</sup>*LIBER GROSSUS*, I, CXXV, anno 1188, p. 238.

<sup>624</sup>*LIBER GROSSUS*, I, anno 1197, LXIII, pp. 156-158 e LXII, anno 1197, pp. 153-156.

nel 1198 era presente Alberto da Banzola<sup>625</sup>; per Casal Penato fu lo stesso *dominus*, *Preitolinus* da Castellarano, a richiedere ai suoi abitanti, a nome del Comune di Reggio Emilia, che venissero nominati i consoli della comunità; nel 1205 lo stesso *Preitolinus* comparve tra i consoli di Castellarano<sup>626</sup>.

Che la storia del Comune rurale non si esaurisse in una semplice contrapposizione tra *dominus* e *rustici* emerge dalla composizione dei collegi consolari dei Comuni rurali<sup>627</sup>. La maggior parte delle liste consolari del *Liber Grossus* purtroppo risultano essere elenchi di nomi senza storia. In alcuni casi però in esse si riconoscono per certo dei *milites*, se non veri e propri signori minori. Per esempio, nel 1198 Alberto Ruini, *Bonusincontrus* e *Carpolinus* giurarono il consolato di Carpineti, salvaguardando il legame di fedeltà che li legava ad Alberto da Banzola e a *Marquardus* di *Anwilre*, nominato da Enrico VI legato imperiale in Lombardia<sup>628</sup>. Alberto Ruini un mese dopo pronunciò insieme ad altri uomini della montagna reggiana il giuramento di cittadinanza, ricevendo poi in *feudo* due mulini cittadini, in consorzio con altri<sup>629</sup>. Alberto Ruini non poteva essere un semplice *rusticus* e forse nemmeno del *dominus loci* di Carpineti, ma un signore minore o almeno un *miles*.

---

<sup>625</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XI, anno 1198, pp. 47-53.

<sup>626</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXIII, anno 1205, pp. 236-237.

<sup>627</sup> Su questo aspetto si veda: DAVIES 1988; FELLER 2003B; ALBERTONI, PROVERO 2003, pp. 88-89; DEVROEY 2005; COLLAVINI 2006, GRILLO 2009, p. 60. Riportiamo le parole di Simone Collavini che ben riassumono la complessità della questione: “*L’esito principale della signoria rurale italiana, infatti, non sembra la creazione di un’unica condizione economica, sociale e giuridica del ceto contadino (contrapposto a quello aristocratico), ma piuttosto lo sviluppo di un’ampia gamma di condizioni di dipendenza personale flessibili, a base sostanzialmente consuetudinaria, ma spesso integrate o stabilizzate attraverso il ricorso al diritto dotto. Esse erano funzionali a controllare lo strato più povero e debole del mondo contadino, ma anche, scopo forse ancor più importante, a disciplinare le élites che nei villaggi andavano spontaneamente emergendo, attraverso la lenta accumulazione di patrimoni fondiari, attraverso l’esercizio di funzioni ministeriali o infine, elemento spesso trascurato ma della massima importanza nel pieno XII secolo, grazie all’esercizio dell’attività militare al servizio dei domini loci*” (COLLAVINI 2006, p. 1)

<sup>628</sup> Si rimanda al paragrafo successivo.

<sup>629</sup> Rispettivamente: *LIBER GROSSUS*, I, XXXIV, anno 1198, pp. 85-86; XXXVII, anno 1198, pp. 89-90.

Nel 1188, invece, Rizio da *Rausano* (Ranzano, nell'alta valle dell'Enza, in provincia di Parma), giurò il consolato per la terra di Castelnuovo ne' Monti, possesso dell'abate del monastero di Canossa, *Castronovus domini abbatis de Canosa*<sup>630</sup>. L'antroponimo "da *Rausano*" potrebbe essere un semplice riferimento topografico di provenienza, ma risulta spontaneo il collegamento alla famiglia dei da *Rausano*, che, alla fine del secolo precedente, detenevano metà della vicina corte di Nassetta<sup>631</sup>.

Altrettanto interessante risulta essere l'esistenza dei *milites de Aralis*, una componente della comunità che complica ulteriormente questa visione del Comune rurale come il prodotto di una già non certo semplice triangolazione tra gli interessi del *dominus*, dei *milites* della comunità e dei *rustici*. I *milites de Aralis*, come già accennato in precedenza, non erano dei veri e propri *milites*, ma potrebbero essere stati dei coloni che si dedicavano saltuariamente all'esercizio della guerra, magari potendo permettersi di combattere a cavallo, visto che si parlava di *milites* e non di *pedites*<sup>632</sup>. Essi venivano esentati dal pagamento della *bovataria*, così come avveniva per i *milites* a pieno servizio dipendenti da un signore rurale, cioè gli uomini di *masnada*. Abbiamo quindi una pluralità di soggetti, che rimandano a una stratificazione di condizioni socio-economiche, in primo luogo determinate dalla misura in cui per questi personaggi era possibile dedicarsi all'esercizio della guerra.

Un ultimo elemento che si può sottolineare è l'organizzazione socio-territoriale dei Comuni rurali, così come emerge nei giuramenti: l'elemento geografico di riferimento non fu tanto a un contesto delimitato da confini, quanto piuttosto a un elemento topografico di accentrimento, di *encellulament* direbbe Robert Fossier<sup>633</sup>: la chiesa della comunità o, molto più di frequente, un *castrum*. Presso questo polo di riferimento si pronunciarono i giuramenti e rispetto a esso si organizzava spazialmente la comunità, ripartendo così anche diritti e doveri differenti. Se si trattava di un

---

<sup>630</sup>*LIBER GROSSUS*, I, CLI, anno 1188, p. 277.

<sup>631</sup> DD. MAT., 16, anno 1075, p. 73-75.

<sup>632</sup> *Supra*, nota 507-508.

<sup>633</sup>FOSSIER 1982 e 1992.



*castrum*, l'appartenere al primo insieme esentava dal pagamento della *boataria*, ma nel contempo implicava probabilmente dei doveri che agli altri membri del Comune rurale non competevano, come per esempio il servizio di guardia, i lavori di riparazione e manutenzione delle strutture. L'appartenere al secondo gruppo, invece, esentava gli uomini dai doveri dei castellani, ma li sottoponeva al pagamento delle imposte comunali<sup>634</sup>. L'esenzione prevista per gli abitanti dei castelli dal pagamento della *boataria* e del *bracciantatico*, che oggi definiremmo delle imposte dirette proporzionali al patrimonio, perché basate sul numero di coppie di buoi e di braccianti per famiglia, richiama i contenuti delle carte di franchigia: i signori rurali di certo pretesero questa clausola nei loro *sacramenta* al fine di impedire lo spopolamento dei *castra*, che altrimenti sarebbero stati gravati da oneri superiori rispetto a quelli imposti sulle campagne circostanti.

Esistevano anche degli obblighi che accomunavano i due insiemi. Diversamente da quelli elencati in precedenza, per i quali era prioritaria la dimensione personale, questi li potremmo definire “*azioni collettive*”<sup>635</sup>: si trattava di prestazioni obbligatorie come lo scavo dei fossati, il servizio militare e il pagamento della *colta*, prelevata dal Comune per far fonte a

---

<sup>634</sup> Sulla guardia e sugli altri oneri di “castellanza”, cfr. MENANT 1993, pp. 448-452. François Menant ha messo in luce il fatto che il servizio di guardia del castello, diviso tra “*guayta*” (il servizio di vedetta e sorveglianza), la “*custodia*” (il servizio di guardia armata), e la “*scaraguayta*” (la ronda di sorveglianza), fosse un servizio elitario destinato ai liberi che avevano posizioni di rilievo nella comunità. Invece la “*castallantia*”, l'insieme degli oneri di manutenzione delle fortificazioni, era, secondo Menant, una vera e propria *corvée*, che però poteva essere soddisfatto anche con un pagamento in moneta. Alla luce di ciò, non sono effettivamente chiari quali tra questi compiti spettassero ai castellani reggiani, tali da differenziarli dai *rustici*, nel senso di abitanti della campagna.

<sup>635</sup> Si utilizza qui un termine usato da Luigi Provero per indicare gli obblighi a cui erano sottoposte le comunità rurali, nel caso specifico piemontesi, in virtù degli accordi contenuti nelle carte di franchigia. Trattandosi di accordi che scaturirono dall'obiettivo di regolare gli obblighi verso il signore rurale, il termine può ben adattarsi anche a questo contesto. In effetti tali azioni collettive venivano raggruppate da Provero in due insiemi principali: i pagamenti (divisi tra quelli fissi e quelli a carattere eccezionale -*gli adiutoria*-) e i servizi obbligatori, in particolare di natura militare (PROVERO 2012A, pp. 56-64).

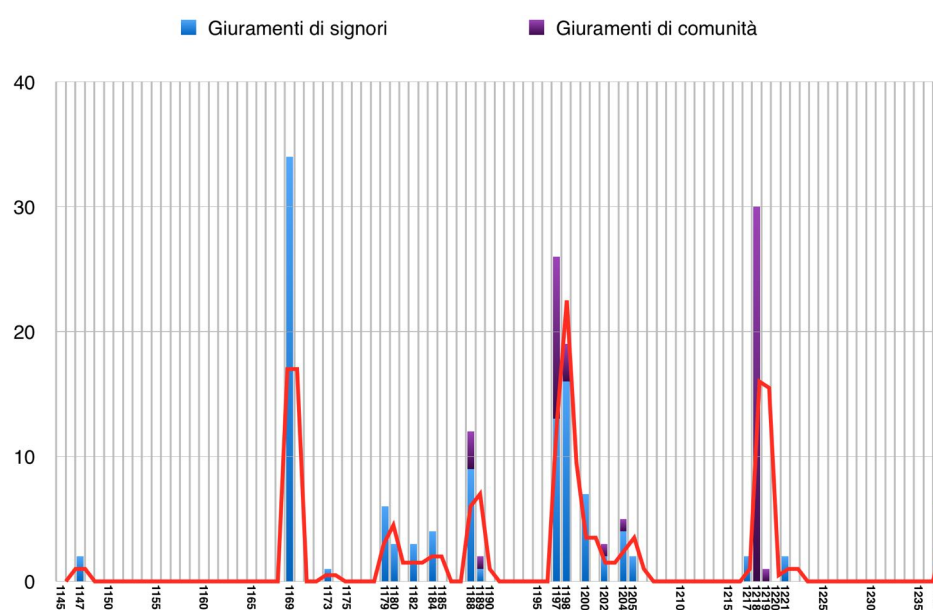
spese straordinarie<sup>636</sup>. Questi impegni collettivi sembrano avere avuto come elemento caratterizzante la discontinuità e l'eccezionalità della richiesta.

---

<sup>636</sup> Per i caratteri della *colta* si veda CAMMAROSANO 1996, p. 45 e 50; MENANT 2011, pp. 34-35 e la bibliografia qui citata.

### 4.3. Cronologia dei sacramenta: le fasi della creazione del *districtus* cittadino reggiano

L'analisi della sequenza storica dei *sacramenta* dei *domini*, dei *milites* e delle comunità del contado è estremamente informativa (grafico 2 e figg. 2-3). Il suo sviluppo nel corso del tempo mostra alcuni momenti di maggiore intensità; in tal senso è possibile distinguere quattro fasi principali.



**Grafico 2.** Giuramenti di *domini*, *milites* e comunità rurali pronunciati al Comune di Reggio Emilia tra il 1147 e il 1237. In rosso la linea della media mobile, utilizzata in statistica per eliminare dalle serie storiche le variazioni legate alla stagionalità e alla casualità.

#### *La prima fase (1128 ca.-1168)*

Le relazioni tra il Comune di Reggio e i *milites* del contado si avviarono alla fine degli anni '20 del XII secolo, periodo al quale risalgono i primi patti con i *domini* rurali. Questa prima fase, in cui sembra preferibile parlare di semplici rapporti tra Comune e signori rurali più che di assoggettamento

vero e proprio, la si può far concludere con l'entrata della città di Reggio nell'orbita politica della Lega Lombarda, nel 1168. Il patto pronunciato nel 1147 dalle *dominae* di Montezane e Bianello, Egina e Coalia, è l'unico giuramento sopravvissuto riconducibile a questo periodo. Le signore si impegnarono con il Comune di Reggio allo scopo di ottenere protezione e di riuscire a riconquistare la rocca di Bianello, occupata da forze nemiche non ben definite<sup>637</sup>. L'analisi di altre fonti rispetto al *Liber Grossus Antiquus* ci permette di ampliare leggermente la ricostruzione di questo periodo. Essenzialmente spiccano due fattori: il primo è la presenza di una conflittualità diffusa sia tra le diverse città comunali, sia tra i *cives* di Reggio Emilia e i signori della campagna; il secondo è l'esistenza di altri *sacramenta*, oltre a quelli dei da Bianello, che i notai redattori del *Liber Grossus* non hanno voluto, o non hanno potuto, trascrivere nella raccolta.

Per il primo aspetto, ricordiamo solo alcuni riferimenti documentari, che fanno capire che la necessità di rafforzare le difese dei territori reggiani potrebbe essere stato l'obiettivo condiviso attorno al quale scaturì la coesione tra i *milites* rurali e i *cives*. Per il periodo compreso tra il 1121 e l'arrivo nella penisola italiana di Federico I nel 1154, gli *Annales Parmenses Minores* riportano esclusivamente notizie riguardanti scontri tra i Parmensi e le altre città padane: prima con i Cremonesi tra il 1121 e il 1131, poi con i Piacentini nel 1149, poi di nuovo con Cremona e Piacenza nel 1152<sup>638</sup>. Nel *Registrum Mutinae*, il *liber iurium* del Comune di Modena, venne trascritto un trattato di alleanza tra le città di Modena e di Parma datato al 1151, espressamente con funzione anti-reggiana<sup>639</sup>, tanto che, sempre secondo gli *Annales Parmenses Minores*, i Parmensi, forti di questo appoggio, nel 1152 *equitaverunt supra Reginos usque ad flumen Situle, devastantes et*

---

<sup>637</sup> *Iuraverunt regini cives in arengo ...salvare personas et avere EGINE et Coalie et suorum filiorum et suorum hominum et adiuvere eas et filios earum de guerra Bibianelli, salva fidelitate imperatoris et pape ad dispendium et perditam civium Reginorum (LIBER GROSSUS, I, CXLVIII, pp. 268-269).*

<sup>638</sup> Si veda anche la cronaca modenese di Giovanni da Bazzano (CRONACA DA BAZZANO, p. 13, anno 1122 "*Parmenses habuerunt de Cremonensibus victoriam*") e il *Liber de Temporibus* di Alberto Milioli (*Eodem anno fuit in Ytalia inter Cremonenses et Parmenses clades bellica, que Cremonenses cum Parmensibus in Parmensi grara (sic) conflixerunt... in anno MCXX; LIBER DE TEMPORIBUS, p. 445).*

<sup>639</sup> *REG. MUT.*, I, 4, anno 1151, pp. 10-11.

*comburentes omnia, et in reddito fugaverunt eos usque ad muros civitatis et ceperunt fere omnes* (cavalcarono contro i Reggiani fino al fiume Secchia, devastando e bruciando ogni cosa, e nel ritorno li ricacciarono fino alle mura della città, catturandoli quasi tutti)<sup>640</sup>. Reggio Emilia, quindi, sembra essere stata coinvolta in un conflitto decennale estesosi nel corso degli anni '40 e '50 del XII secolo, ma che, in primo luogo, contrapponeva le altre tre città, Piacenza, Cremona e Parma. Si trattava di uno scontro nato in particolare per ottenere il controllo di una fascia di territorio padano in cui erano compresi i castelli di Brescello e Guastalla e i possedimenti dei Pallavicino<sup>641</sup>. La situazione nel resto della pianura padana occidentale non era molto diversa: gli *Annales Ferrarienses* ricordano nel 1138 un *maximum proelium* tra i Cremonesi e i Milanesi<sup>642</sup>; le cronache modenesi riportano la notizia di battaglie nel 1133 e nel 1149 tra il Comune Bologna e quello di Modena per il controllo delle terre di pianura, con i Nonatolani che si consegnarono ai Bolognesi nel 1131, seguiti nel 1154 dai Savignanesi<sup>643</sup>. Le fonti reggiane sono povere di indicazioni in tal senso: la cronachistica locale non dà alcuna informazione al riguardo<sup>644</sup>, né molto di più si evince da altri tipi di fonte. Lo stato di guerra dei tempi forse potrebbe emergere, oltre che dall'atto di Egina e Coalia, anche dal patto stretto nel 1145 tra le famiglie dei da Carpineti, dei da Vallisnera e dei da Dallo, che si accordarono per difendere congiuntamente il castello di Piolo, nell'alta valle del Secchia<sup>645</sup>. Al contrario, non sembra alludere a un contrasto tra i *capitanei* matildici e i *cives*, l'espressione usata in una sentenza del 1141 dall'arcivescovo di

---

<sup>640</sup> ANN. PARM. MIN., p. 662.

<sup>641</sup> ANN. PLACENTINI GUELFII, p. 412; ANN. PARM. MIN., pp. 662-663. Su questi eventi si veda: MENANT 1993, p. 213; GRECI 2010, pp. 126-124.

<sup>642</sup> ANN. FERRARIENSES, p. 663.

<sup>643</sup> Così riporta la cronaca di Bonifacio da Morano (CRONACA DA MORANO, p. 13 e p. 15).

<sup>644</sup> Solo il *Liber de Temporibus* di Alberto Milioli riporta eventi che risalgono a prima della metà del XII secolo (*LIBER DE TEMPORIBUS*, pp. 445-446), ma nessuno di questi riguarda direttamente Reggio Emilia.

<sup>645</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXXVII, pp. 251-252; presenti all'atto un *Bonus de Regio e Bernardus Rolandi Rubei Parmensis*, oltre che *Rochegerio de Bibianello, Henrici de Gragnana, Cazafole de Valvisneria* e altri.

Ravenna, Gualtieri, come invece ipotizzato da altri<sup>646</sup>: Gualtieri, riottenute le prerogative proprie del titolo metropolitico dopo la fine dello scisma ravennate (1070-1118), intervenne a più livelli nella città di Reggio e in questo caso lo fece *pro pace inter Reginos cives et Capitaneos componenda*; le decisioni prese però da Gualtieri riguardavano esclusivamente i contrasti tra i canonici di S. Prospero, l'arcidiacono Achille de Tacoli e i canonici della Cattedrale e furono tutte relative all'uso e alla distribuzione dei beni e dei feudi della Chiesa reggiana tra i canonici e l'arcidiacono. Sembra quindi che il termine *capitanei* in questo caso possa essere riferito ai *milites* dell'aristocrazia urbana e non a quelli della *Domus Mathildis*, del tutto estranei all'oggetto del contendere. Tra l'altro, l'uso del termine *capitaneus* per gli esponenti dell'aristocrazia consolare è attestato anche in un altro documento, risalente all'anno successivo<sup>647</sup>.

Il secondo aspetto da segnalare è l'esistenza di altri *sacramenta*, oltre a quello delle *dominae* di Bianello, risalenti a questa prima fase, che i notai redattori del *Liber Grossus* non hanno trascritto nella raccolta. Due documenti rendono ciò palese. Il primo è il giuramento di cittadinanza pronunciato nel 1156 al Comune di Modena dai *milites* della famiglia dei da Baiso, in cui vennero preservati gli obblighi derivati da un patto stretto in precedenza da alcuni di essi con il Comune di Reggio Emilia, un atto non

---

<sup>646</sup> Così in RINALDI 2001, p. 255, n. 68. Per il documento: AIMAE, V, anno 1141, coll. 159-160; per il regesto si veda: REG. CAP. RE., A 163, p. 459. Di interesse è lo scenario in cui questo giudizio ebbe luogo: dopo il vescovo Adelmo, dal 1140 si era insediato sulla cattedra vescovile reggiana, forse per volontà dello stesso arcivescovo Gualtieri, Alberio, di origine bolognese. Lo scontro forse nasconde una spaccatura, non tanto tra la città e la campagna, quanto piuttosto tra gli stessi *cives* e il vescovo cittadino filopapale Alberio. Sulla situazione cittadina ai tempi di Alberio e sul processo ad Achille de Tacoli si veda GOLINELLI 1978, pp. 124-125.

<sup>647</sup> Nel 1142 *Albertus Caritate* e *Altimanno de Altimanis* sono definiti *civibus Regii Capitaneis et Sindici pro isto anno ad regimen civitatis regii deputatis* (COD. DIPL. MOD., III, CCCLXX, p. 370; si tratta però di una copia di XV secolo, conservata un tempo nell'archivio della rocca di Novellara e oggi in ASMO, *Archivio Cybo-Gonzaga, Novellara e Cortenova*, XX, 1). Sul significato del termine *capitaneus* tra IX e XII secolo si rimanda in particolare a CASTAGNETTI 2001, pp. 7-23: la qualifica si diffonde in particolare tra XI e XII secolo anche a seguito della "pervasività degli aspetti feudali nella società della prima età comunale", utilizzato in particolare per indicare la vassallità maggiore del Regno Italico (*Ibidem*, e p. 10 per la citazione).

riportato nel *Liber Grossus* reggiano<sup>648</sup>. Il secondo documento, invece, è stato trascritto nel *Liber Grossus* ed è datato al 1168<sup>649</sup>: in esso Albertone, console di Cremona, a nome delle città della Lega Lombarda, ingiunse ai rappresentanti delle città di Modena, Parma e Reggio di mantenere la pace, e che i Reggiani rispettassero l'*usus* e le *condiciones* che erano state definite negli accordi stipulati decenni prima con gli uomini e i signori di Cavriago (*quas et quos soliti sunt habere a .XXX. annis infra de habitatoribus de illorum curtibus scitis in episcopatu regino vel parmensi*), e con i signori di Canossa per i loro beni in pianura (*hoc idem dominis de Canussia observent et ut supra dictum est observeretur de eorum terris et hominibus qui sunt in plano, Curviaco excepto*). Infine, ingiunse di osservare la pace con gli Arduini, con i *domini* di Canossa e con Gerardo da Enzola e di esimere Gerardo da Carpineti, i *capitanei*, i *valvassores*, i *milites* e gli altri uomini, che (come Gerardo) erano *cives* di Modena o di Parma, da qualsiasi imposizione (*exactione et facione*) sulle loro terre poste in diocesi reggiana, *sicuti a .XL. annis infra* (i Reggiani) *dimiserunt* (come da quarant'anni i Reggiani li esentavano). Gli usi a cui faceva riferimento Albertone vennero anche specificati:

-Se qualcuno dei *manentes* di Cavriago si fosse trasferito in città, i signori di Cavriago avrebbero potuto riportarlo indietro.

-Gli uomini che abitavano nella parte della *curtis* di Cavriago in diocesi reggiana, Cavriago eccettuata, potevano combattere nell'esercito di Reggio, ma non contro i loro stessi signori (che con tutta probabilità avevano la cittadinanza parmense, oltre a quella reggiana).

-Veniva salvaguardata l'*intrata* (i diritti fiscali) e il placito (il potere giudiziario) che i signori erano soliti avere.

-Gli uomini di pianura dei signori di Cavriago avrebbero dovuto scavare le fosse della città, e non di più, così come spettava anche ai *cives*.

-Infine, i *cives* di Reggio avrebbero dovuto proteggere i signori di Cavriago, i loro beni e i loro uomini.

---

<sup>648</sup> REG. MUT., I, 5, anno 1156, pp. 11-13.

<sup>649</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCXXV, anno 1168, pp. 221-225. Su questo documento si veda RINALDI 2012, p. 98.

Questi accordi erano quindi validi da trenta-quarant'anni. L'avvio dei rapporti tra i *cives* e i *domini* rurali risaliva quindi non solo a prima del 1147 (l'anno del patto di Egina e Coalia), ma addirittura a un periodo anteriore alla prima attestazione dei consoli reggiani (anno 1130), cioè alla fine degli anni '20 del XII secolo, periodo nel quale il Comune, che doveva essere già strutturato, fu capace di relazionarsi in particolare con i *domini* della pianura, come i da Cavriago o i da Canossa, ma anche con quelli della montagna, come i da Carpineti.

#### *Il secondo periodo (1169-1189)*

Il secondo periodo si aprì con il cosiddetto *breve capitaenorum* del 1169, un giuramento collettivo dei *milites* della *Domus Mathildis* (*supra*, fig. 1)<sup>650</sup>. Fu forse a causa delle ingiunzioni imposte dalle città della Lega Lombarda citate poco prima, che il Comune di Reggio Emilia fece tabula rasa delle convenzioni precedenti, imponendo un nuovo accordo ai *milites* matildici, i cui termini inclusero l'obbligo del servizio militare, il cittadinoico e, contrariamente a quanto richiesto l'anno prima da Albertone a nome della Lega, il pagamento delle imposte. Fu inclusa la stragrande maggioranza della feudalità di origine matildica avente possessi nel Reggiano: sia quella parte che, per quanto ci è dato sapere, era ancora libera da legami con il Comune, come i da Frignano, il consorzio dei Figli di Manfredo, i da Balugola, Gerardo Rangoni e i da Castellarano, sia i *milites* con i quali c'erano già stati rapporti, come i da Carpineti e i da Baiso, e persino quelli che avevano fatto parte dell'aristocrazia consolare urbana nel corso della prima metà del XII secolo, come i da Rubiera-da Panzano. Dovette essere un giuramento in parte al di là della portata del Comune di Reggio, un obiettivo forse superiore alle sue possibilità effettive, raggiunto solo per le condizioni particolari originatesi nel corso della guerra tra le città della Lega e l'Impero: nel giuramento dei *capitanei* matildici, infatti, non si salvaguardò alcun obbligo verso l'Imperatore, né, soprattutto, verso le altre

---

<sup>650</sup>*LIBER GROSSUS*, I, 129, anno 1169, pp. 241-243. Su questo documento si veda: DE VERGOTTINI 1977, p. 95; ROMBALDI 1964, p. 121; RINALDI 2001, pp. 258-259; RINALDI 2012, pp. 98-99.



città comunali, con cui comunque alcuni di essi avevano già un legame<sup>651</sup>. Si fece però riferimento al *districtus civitatis* e all'*episcopatus Regii*, in relazione all'ambito di validità di alcuni obblighi di cui si fecero carico i *domini*, cioè quelli di tipo fiscale (il pagamento della *bovataria*) e quello di far giurare gli uomini sotto il loro controllo. Questa fase si chiuse nel 1189 con il giuramento di fedeltà del vescovo di Reggio, Pietro Cambiatori<sup>652</sup>.

La vicinanza e la partecipazione alla *Societas Lombardorum* caratterizzò la storia del Comune di Reggio Emilia nel corso del periodo compreso tra il 1169 e il 1189<sup>653</sup>. Non dobbiamo dimenticare però, che tra le preoccupazioni principali dell'Imperatore Federico I, vi era stata anche quella di riappropriarsi dei beni matildici, di cui poté disporre a partire già dagli anni '60 del XII secolo<sup>654</sup>: nel 1164 concedette ai da Caviago le terre al confine tra la diocesi di Reggio e quella di Parma (Caviago stessa, Barco, Gaida, Fontana, Sassoforte, Monte Marcellino, Cella, il torrente Quaresimo e il rio Quietò)<sup>655</sup>; nel 1185 i castelli di Gesso, Paderno e Canossa ai da Canossa<sup>656</sup>. I *milites* della *Domus Mathildis* vennero inviati da Federico I nelle città padane in veste di funzionari imperiali: Guido da Canossa fu podestà nel 1159 e *rector* nel 1165 della città di Bologna;

---

<sup>651</sup> Prima tra tutte Modena, a cui avevano già giurato il cittadinanza i da Baiso (*REG. MUT.*, I, 5, anno 1156, pp. 11-13) e i Manfredi (*REG. MUT.*, 9, anno 1168, pp. 17-18).

<sup>652</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XVIII, anno 1189, pp. 65-67.

<sup>653</sup> Per l'inclusione di Reggio nella Lega Lombarda si veda il rinnovo del patto di alleanza tra le città della Lega effettuato a Modena nel 1173: *REG. MUT.*, I, 27, pp. 40-43 = AIMAE, IV col. 271. Esso è preceduto da un patto tra Bologna, Modena, Reggio, Parma e Mantova, datato forse al 1170, con cui le città si allearono per tutta la durata del conflitto contro l'Imperatore, impegnandosi a non accogliere i "banditi" dalla Lega Lombarda (VIGNATI 1867, anno 1170 ca., pp. 220-225). Sul rapporto tra Reggio Emilia e la Lega Lombarda si veda: GATTA 1939; DURANTI 2009, pp. 161-162. Di per sé già l'intervento del console di Cremona Albertone, a nome della Lega Lombarda, segnò l'inserimento di Reggio Emilia nella sfera di influenza della *Societas Lombardorum*.

<sup>654</sup> Si rimanda al capitolo 2, paragrafo 1.

<sup>655</sup> C. REGGIANE, III.1, 312, anno 1164, pp. 253-255. Su questo documento si veda ROMBALDI 1964, p. 118.

<sup>656</sup> *DD. FRID.* I, IV, 897, anno 1185, pp. 151-152.

Gerardo Rangoni fu legato imperiale a Modena nel 1156<sup>657</sup>. L'azione politica dell'Imperatore dovette mettere in discussione la struttura clientelare e territoriale creata dal Comune nei decenni passati. Federico I operò al fine di riaffermare la preminenza imperiale nelle strutture feudo-vassallatiche reggiane e il controllo sul patrimonio matildico, di certo in parte disgregando il *districtus* del Comune, sia a livello socio-politico (tentando di rendere meno forti i legami clientelari tra i *milites* e il Comune), sia meramente territoriale (riaffermando il controllo sui possessi matildici, ottenuto guadagnando l'appoggio e la fedeltà dei *milites* canossani). In questa fase i membri del Comune di Reggio Emilia, da sempre caratterizzati da una forte inclinazione verso la fedeltà all'Impero più che al Papa, dovettero vivere il rapporto con Federico I in modo conflittuale, come un compromesso tra le proprie aspirazioni di affermazione territoriale, sancite dalla pace di Costanza e dalle sperimentazioni nei patti degli anni seguenti, e la fedeltà all'autorità imperiale. Tra i due momenti di maggiore presenza di Federico I nel Regno Italico, quello nel corso degli anni '50 e quello nel corso degli anni '80 del XII secolo, si colloca il lungo periodo di vicinanza della città di Reggio Emilia alla Lega, momento di forte evoluzione del rapporto tra i *cives*, i signori e le comunità rurali in cui, però, un apparente controllo diffuso sembra invece nascondere una serie di difficoltà nel disciplinare una parte della milizia rurale, che non cercò altro che di fare i propri interessi, senza una vera e propria condivisione politica di intenti con il Comune. Nel 1168 i figli di Manfredo avevano giurato fedeltà al Comune di Modena<sup>658</sup> e lo stesso fecero Gerardo da Carpineti, Gerardo Rangoni, Guido da Baiso, i da Montemagno e altri nel 1173<sup>659</sup>. Questi *milites* non fecero memoria dei giuramenti precedenti con il Comune di Reggio Emilia e, addirittura

---

<sup>657</sup> Rispettivamente: SAVIOLI 1784-95, I.I, p. 325; REGISTRO GROSSO I, 31, anno 1165, p. 28; ANNALI, APP., I.II, 160, anno 1156, p. 245. Sulla politica in Italia dell'Imperatore Federico I in rapporto all'organizzazione feudale del Regno Italico si veda: ALBERTONI, PROVERO 2003, pp. 122-125; secondo gli autori le motivazioni per cui il progetto politico di Federico I andò incontro al fallimento, furono due: le resistenze delle città e la mancanza nella penisola di una base territoriale forte su cui l'Imperatore potesse appoggiarsi. Su questi aspetti si veda anche: OPLL 1990; MENANT 2011, pp. 15-17.

<sup>658</sup> REG. MUT., I, 9, anno 1168, pp. 17-18.

<sup>659</sup> REG. MUT., I, 20, anno 1173, pp. 29-31; 23, anno 1173, pp. 32-34.

Gerardo da Carpineti promise di schierarsi con Modena in caso di conflitto in terra modenese, senza rimanere neutrale. Quello compreso tra il 1169 e il 1196 sembra essere stato il momento di maggiore fluidità dello schieramento dei *milites* matildici, capaci di relazionarsi in contemporanea con più Comuni, primo tra tutti Modena. Come ha scritto Luigi Provero, facendo riferimento a un esempio concreto: “*Se (cosa del tutto probabile), il comune e il vescovo di Piacenza dovessero entrare in lite, a chi dovrà garantire il proprio servizio Oberto Pallavicino, vassallo di entrambi? La risposta più semplice è “a nessuno”*”<sup>660</sup>: l’impegno del *miles* in questi casi si tradusse spesso in un’azione in negativo, in una garanzia di non danneggiare nessuno dei suoi *seniores*, tenendosi al di fuori degli scontri tra di essi. Non solo qualcosa di simile dovette capitare anche in alcuni dei casi reggiani, ma diversi di questi personaggi detenevano posizioni ancora più ambigue, facendo parte anche dell’aristocrazia consolare modenese.

La debolezza di alcune delle parti della struttura di relazioni costruita dal Comune emerse in occasione del conflitto per il controllo delle terre di Carpineti e Bismantova, scoppiato dopo la morte di Gerardo da Carpineti (†1182) e causato probabilmente dal fatto che quest’ultimo era rimasto senza eredi diretti maschi. Gerardo deteneva la signoria territoriale sul territorio di Carpineti e dal 1172 aveva ottenuto in enfiteusi da Guido dei Manfredi, abate del monastero di S. Prospero di Reggio, la *curtis* di Nassetta, un ampio possesso territoriale che si estendeva tra l’alta valle del Secchia e Bismantova<sup>661</sup>. Dopo la morte di Gerardo da Carpineti, Moroello Malaspina aveva immediatamente avanzato delle pretese su queste terre. Nel corso del febbraio del 1182 i Reggiani si scontrarono con lui, ma già nell’aprile dello stesso anno quest’ultimo, con gli alleati Parmensi, ottenne una schiacciante

---

<sup>660</sup> ALBERTONI, PROVERO 2003, p. 99.

<sup>661</sup> REG. S. PROSP., 613, anno 1173, p. 225.

vittoria sui Reggiani<sup>662</sup>. Quando Obizzo Malaspina, fratello di Moroello, pronunciò il giuramento di cittadinanza al Comune di Piacenza, consegnando la rocca di Oramala, promise anche di “restituire” le rocche di Bismantova e Carpineti, in quel momento non più in suo possesso, e presumibilmente sotto il controllo del fratello di Obizzo, Moroello. Tra 1186 e 1187 i Piacentini combatterono in Val di Taro a più riprese contro i Moroello e i Parmensi<sup>663</sup>. Fu probabilmente a causa dell’intensità degli scontri su questo fronte che i Parmensi furono costretti nel 1188 a concordare una pace con i Reggiani, accordo che incluse anche i Modenesi<sup>664</sup>. Nella pace doveva essere coinvolto anche Moroello se, sempre nel 1188, un esercito composto da Reggiani, Cremonesi, Pavesi e Modenesi lo affiancò nell’attacco ai castelli piacentini di *Senum* e Castelnuovo<sup>665</sup>. Fu solo dopo la morte dell’Imperatore Enrico VI (†1197) che gli uomini di Carpineti e il figlio di Moroello Malaspina, Guglielmo, si sottomisero al Comune di Reggio<sup>666</sup>. In questo caso, la morte senza eredi del principale interlocutore del Comune nell’alta montagna reggiana, Gerardo da

---

<sup>662</sup>Per gli eventi del febbraio del 1182: *LIBER DE TEMPORIBUS*, anno 1182, p. 450 (*et eo anno Regni habuerunt victoriam de marchione Moroello die quarto exeunte Febr. Et episcopus Albriconus erat potestas Regi*); si veda anche il *Memoriale Potestatum: MEMORIALE*, col. 1076. Per l’attacco parmense dell’aprile del 1182: *ANN. PARM. MAL.*, anno 1182, p. 665 (*Et eodem anno in Kal. Aprilis Parmenses equitaverunt com domno Meroello (sic) marchione Malaspina ad Carpanetam, et preliando capta fuit com quibusdam consulibus Regii et aliis maioribus et melioribus ipsius civitatis, qui eam tueri volebant; et ducti sunt Parmam in carceribus*). Su Moroello Malaspina si veda la voce nel D.B.I., SALVATORI 2006. Ludovico Antonio Muratori segnalava un documento del 1202 in cui si parlava di una precedente compravendita con cui i Malaspina avevano acquisito tutte le terre che gli Estensi avevano in Lunigiana; forse nella compravendita erano inclusi anche i diritti che questi detenevano su Nasseta e l’alta montagna reggiana (*ANT. EST.*, anno 1202, pp. 175-177).

<sup>663</sup>*ANN. PLACENTINI GUELF*, pp. 415-416.

<sup>664</sup>*LIBER GROSSUS*, I, VI, anno 1188, pp. 24-26; CXLIX, anno 1188, pp. 269-271.

<sup>665</sup>*ANN. PLACENTINI GUELF*, p. 417.

<sup>666</sup>*LIBER GROSSUS*, I, XVII, anno 1198, pp. 64-65; XI, anno 1198, pp. 47-53. La questione dello scontro tra i Malaspina e i Reggiani non si chiuse qui: nel 1202, lo stesso Guglielmo Malaspina si alleò con il Comune di Modena per recuperare il castello di Carpineti e le terre che furono un tempo di Gerardo da Carpineti, impegnandosi anche a nome dello zio Alberto, il fratello di Moroello, quest’ultimo morto poco prima del 1197 (*REG. MUT.*, I, 95, anno 1202, pp. 198-200 = *AIMAE*, IV, p. 391 e *REG. MUT.*, I, 96, anno 1202, pp. 200 = *AIMAE*, IV, 392).

Carpineti, aveva determinato il crollo della struttura di relazioni e di obblighi reciproci costruita dal Comune.

*Il terzo periodo (1197-1205)*

Il terzo periodo si aprì subito dopo la morte di Enrico VI nel settembre del 1197<sup>667</sup>. Enrico, secondogenito dell'Imperatore Federico I, amministrava il Regno Italico in nome del padre già dal 1186 e aveva ottenuto il titolo di Imperatore dopo la sua morte. Egli passò gli ultimi anni della sua vita nel cercare di assicurarsi il controllo del Regno di Sicilia, ma nel 1194 aveva comunque inviato nel nord della penisola un rappresentante per assicurarsi l'obbedienza delle città e dei feudatari nord-italici, *Marquardus* di Anwilre, *dapifer et legatus imperatoris*. In quell'anno il legato imperiale aveva obbligato le città del nord Italia a giurare obbedienza ai suoi ordini<sup>668</sup>. Nel frattempo, Enrico VI si era duramente contrapposto al Comune di Reggio Emilia e lo aveva messo al bando in un periodo compreso tra la morte di Federico I e il 1193. La frattura si era rapidamente rimarginata, perché già nel 1193 l'Imperatore aveva concesso il perdono ai *cives* reggiani, ma solo al prezzo di ritenere nulli tutti i giuramenti stretti con gli uomini del contado nel periodo successivo alla pace di Costanza: *omnia loca et terras quas et que post pacem Constancie sua auctoritate invaserunt vel per vim intraverunt, remiserunt, et homines a sacramentis absolverunt*; ciò perlomeno non riguardò le terre e gli uomini che *habuerunt et tenuerunt ante tempus pacis Constancie*<sup>669</sup>.

Fatto sta che dopo la sua morte (†1197), il Comune ridefinì rapidamente tutti i rapporti clientelari con i *milites* del contado, in un modo del tutto nuovo, generalizzato e profondo, e con un livello per qualità e impatto territoriale mai prima raggiunto. Come già visto, in quell'anno e in quelli

<sup>667</sup> Sulla vita di Enrico VI e la sua politica in Italia, si veda: CAPITANI 1970; CSENDES 2005.

<sup>668</sup> *ANNALES PLACENTINI GUELFII*, anno 1194, p. 419. La cronaca piacentina non mancò di segnalare che gli unici che si rifiutarono di giurare fedeltà al legato imperiale furono Moroello Malaspina e i Parmensi.

<sup>669</sup> *LIBER GROSSUS*, I, II, anno 1193, pp. 12-14. Si veda anche il riferimento a questo evento nel *Liber de Temporibus: Eodem tempore facta fuit pax inter Reginos et imperatorem Henricum sextum apud Viterbum* (*LIBER DE TEMPORIBUS*, erroneamente inserito nella narrazione degli eventi del 1123, p. 445).

successivi, i *milites* giurarono fedeltà al podestà e ai consoli senza alcun limite. Si può quindi pensare che gli anni compresi tra il bando imperiale (1190/93) e il 1197 fossero stati una sorta di limbo, in cui il provvedimento di Enrico VI annullò a livello formale i legami clientelari con parte dei *milites* e degli uomini del contado, ma non riuscì a modificare in profondità una situazione che era definitivamente mutata: sembra, quasi, che la maggior parte della milizia rurale avesse compreso che la città comunale fosse ormai divenuta uno scenario politico inevitabile, in cui si potevano decidere le sorti dei loro possessi. L'unica rilevante eccezione in questa riaffermazione fu l'assenza del vescovo cittadino, che dopo il bando decretato da Enrico VI sembra essersi svincolato da qualsiasi obbligo verso il Comune.

Tra il 1197 e il 1205 si raggiunsero così due obiettivi: in primo luogo, l'inclusione di un'ampia porzione della feudalità rurale nella vita politica comunale, tanto che, per esempio, è possibile trovare i da Canossa rivestire il ruolo di consoli del Comune 10 anni dopo il loro giuramento di fedeltà<sup>670</sup>; in secondo luogo, il controllo su gran parte del territorio diocesano, con alcune eccezioni, come vedremo.

#### *Quarta fase (1217-1237)*

L'ultimo periodo occupa la prima parte del regno dell'Imperatore Federico II, includendo una serie di giuramenti pronunciati tra il 1217 e il 1237. Il Comune di Reggio Emilia fu fino all'ultimo al fianco del partito imperiale, ma la società cittadina incominciò già dagli anni '20 del XIII secolo a essere divisa dalla lotta tra fazioni<sup>671</sup>.

In questo arco cronologico si concentrarono gli sforzi per porre sotto un controllo più stabile le zone marginali del distretto cittadino: nell'alta montagna, i territori di Carpineti, Bismantova e Vallisnera, contesi fin dal secolo precedente ai Malaspina e al Comune di Parma; nella bassa pianura, le zone tra Bondeno-Burana e Po, cioè la *Regula Padi* (l'attuale Oltrepò

---

<sup>670</sup> *MEMORIALE*, col. 1081.

<sup>671</sup> CORRADINI 2012; BORDINI 2012A, pp. 204-207.

Mantovano)<sup>672</sup> e la zona di Quarantoli e S. Martino in Spino, cioè la parte della diocesi reggiana attualmente in provincia di Modena. I giuramenti pronunciati in questo periodo sono solo cinque: tra i signori rurali, quello dei da Magreta e dei da Banzola, tra le comunità rurali, quello degli uomini di Valfora, Pegognaga e Vallisnera.

L'annessione del territorio di Vallisnera al distretto reggiano è uno degli eventi più rilevanti di questi anni. Fino al 1237 era stato parte del distretto di Parma; invano il Comune di Reggio aveva tentato di rivendicarne il controllo per via diplomatica<sup>673</sup>. Il territorio di Vallisnera rientrava nei confini della diocesi di Reggio, ma a livello patrimoniale faceva parte dei beni della Chiesa di Parma. Questo aveva dato il via a dei contrasti tra i due Comuni, che rivendicavano entrambi il controllo di quest'area<sup>674</sup>. Nel 1237 i signori e gli uomini di questa località giurarono fedeltà al Comune di Reggio e con essi fecero lo stesso gli abitanti di altri luoghi dell'alta valle del Secchia, cioè Cerreto, Acquabona, Nismozza, Collagna e Ramiseto, in cambio della garanzia di una protezione da Parma<sup>675</sup>.

Infine, da segnalare è che dagli inizi del XIII secolo il Comune intensificò gli sforzi per controllare il territorio del *districtus*, ricorrendo a un nuovo strumento, cioè la creazione di borghi franchi e borghi nuovi.

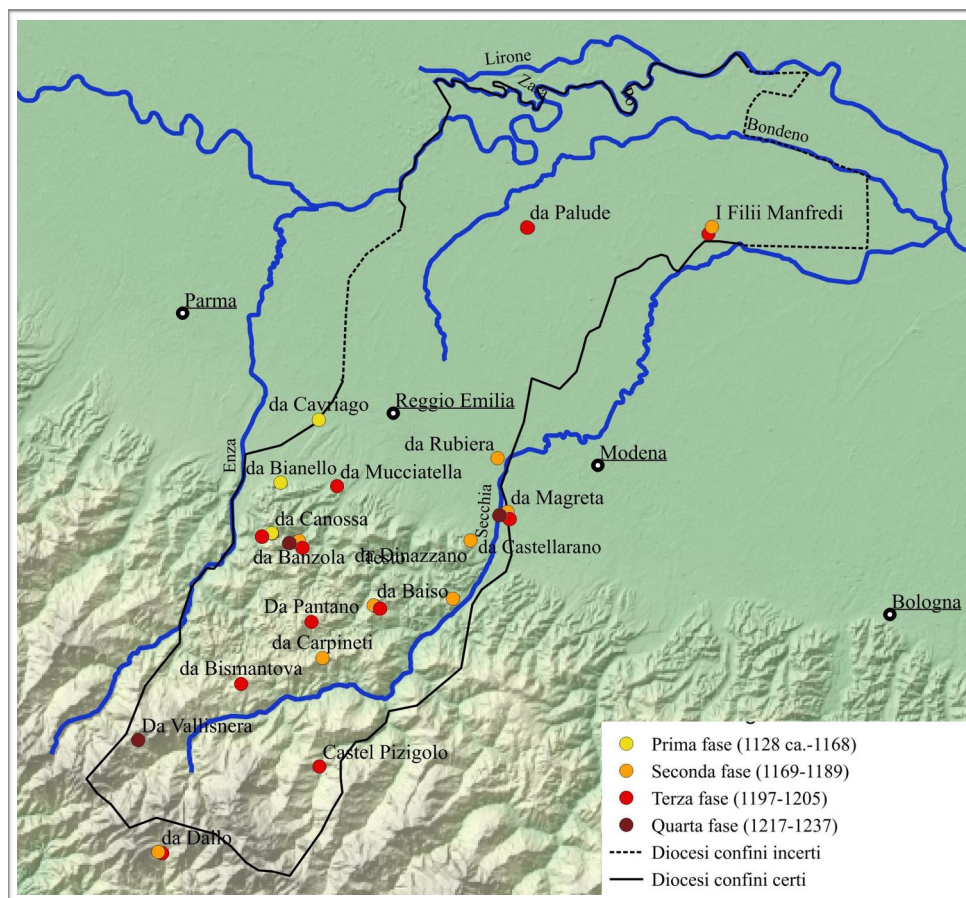
---

<sup>672</sup> Per la *Regula Padi* si rimanda alla nota 48 dell'*Introduzione*.

<sup>673</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CCLVII, p. 287 e CCLVIII, p. 290, entrambi datati all'anno 1229.

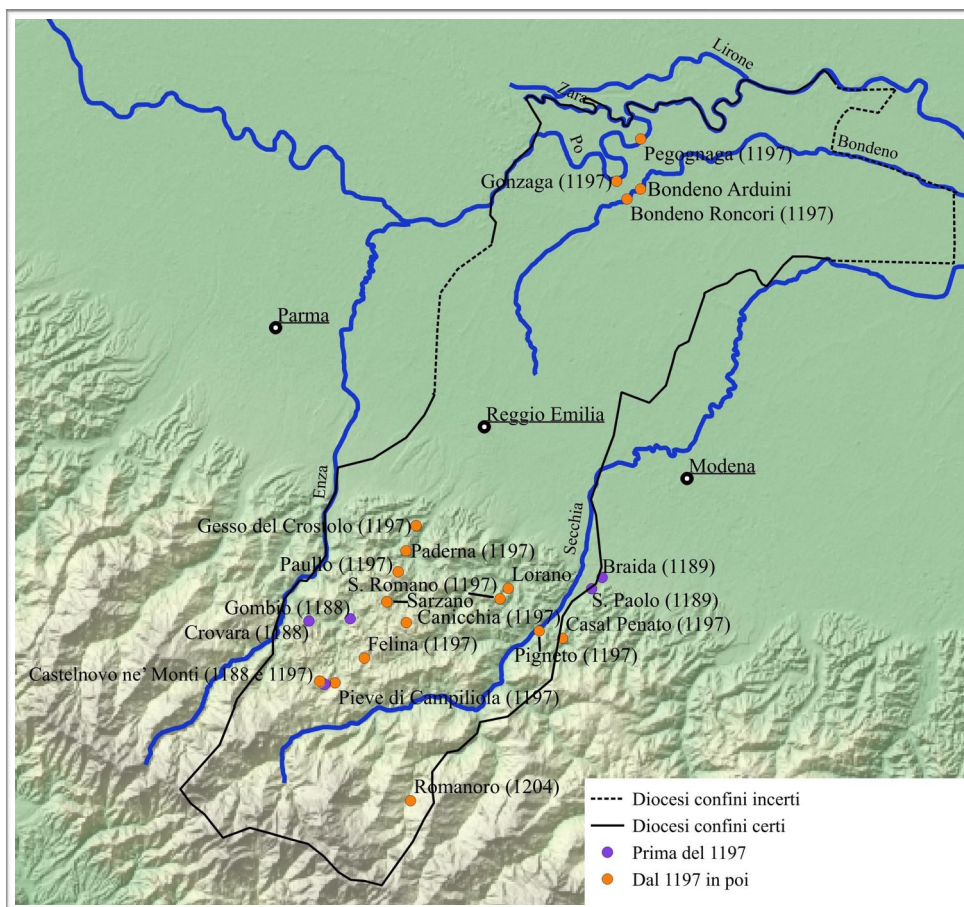
<sup>674</sup> Si rimanda al capitolo 2, paragrafo 3, in particolare dove si tratta della famiglia dei da Vallisnera.

<sup>675</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CCCLXXVIII, anno 1237, pp. 160-161.



**Fig. 2.** Distribuzione dei giuramenti dei signori rurali divisi nelle quattro fasi descritte.





**Fig. 3.** Distribuzione dei giuramenti delle comunità rurali nelle ultime tre delle quattro fasi descritte.

#### 4.4. Conclusione

Gli accordi tra il Comune cittadino e i signori rurali incominciarono verso la fine degli anni '20 del XII secolo. Nel corso dei quarant'anni successivi, per quel poco che si evince dai rari documenti sopravvissuti, i patti stipulati dai signori rurali e dai rappresentanti del Comune di Reggio Emilia avevano l'aspetto di accordi bilaterali, in cui di certo il Comune esercitò un peso maggiore nella contrattazione, ma sempre di accordi bilaterali si trattava. In questa fase, i signori rurali non vennero costretti a limitare drasticamente la portata del *dominatus loci*, come invece avvenne in seguito. Essi divennero *cives*, combatterono per il Comune, cedettero anche parte dei loro beni in cambio dell'aiuto della città, ma non pagarono mai le imposte, né tantomeno giurarono fedeltà incondizionata ai consoli. Il periodo successivo, quello tra il 1169 e il 1190, fu un momento fondamentale di sperimentazione, nel corso del quale si ampliò la sfera di azione della città sul contado circostante, sia a livello di areale di influenza sia a livello di qualità di controllo del territorio, non senza incontrare forti resistenze: si incominciò a richiedere il pagamento della *bovataria* e della *colta*, si avviarono i giuramenti delle comunità rurali. L'emblematico punto di arrivo di questa evoluzione fu il giuramento pronunciato dal vescovo Pietro Cambiatori nel 1189: si trattava di un esponente di una famiglia che faceva parte dell'aristocrazia consolare ormai da trent'anni, quella dei Cambiatori, ma questo patto, al di là del fatto che fosse stato più o meno consensuale, determinò una sorta di emancipazione del Comune dalla figura del vescovo.

Solo dal periodo compreso tra il 1197 e il 1205, sembra si possa parlare di un vero e proprio rapporto di dipendenza clientelare tra i *milites* rurali e città comunale, a seguito dell'introduzione nei patti del *sacramentum fidelitatis*, che impose l'obbedienza incondizionata dei *milites* rurali agli ordini dei consoli o del podestà. In questo modo il Comune diveniva il vertice diffuso di un sistema di relazioni clientelari personali, intessute sia con i signori rurali, e tramite di essi con le loro clientele, sia direttamente con le comunità rurali da essi dipendenti; quest'ultimo evento si verificò in particolare nelle situazioni più delicate, come nelle zone di confine o lungo le vie di comunicazione principali. Di questa trasformazione degli ultimi anni del XII secolo furono emblematici:

- 1) La scomparsa quasi totale delle eccezioni nei giuramenti dei *milites*, che non salvarono più alcun legame feudo-vassallatico con altri signori, come invece era avvenuto fino al decennio precedente; tutt'al più, al posto di inserire eccezioni che richiamavano legami di tipo personale, si preferì l'uso di limitazioni di tipo territoriale, definendo l'areale di effetto del vincolo, il territorio del *districtus civitatis* o quello della diocesi.
- 2) L'avvio della disgregazione delle strutture vassallatiche di età matildica, cioè della *Domus Mathildis*: nonostante il tentativo di "restaurazione" compiuto dall'Imperatore Federico I, dal 1197 in poi l'azione politica fu attuata dai singoli gruppi familiari. Magari, poteva trattarsi anche di ampie consorterie, ma pur sempre unite da un vincolo di sangue e non solo da legami feudo-vassallatici, come in prima istanza era, o voleva essere, la *Domus Mathildis* fino almeno alla morte di Federico I.
- 3) Altrettanto rilevante fu che, nella maggior parte dei casi, il giuramento divenne un atto unilaterale, una sottomissione vera e propria non contraccambiata da un giuramento omologo dei rappresentanti del Comune. Il rapporto tra città e campagna quindi incominciava alla fine del XII secolo a sbilanciarsi sempre di più nel senso della dipendenza e non più di una semplice relazione o dialogo, come era stato in precedenza.

I giuramenti dei *milites* e delle comunità rurali concorsero alla creazione del *districtus* cittadino, nella misura in cui permisero, prima, la nascita di relazioni tra i *milites* rurali e la città comunale, e poi, il superamento della selva di rapporti fino ad allora conservatasi tra signori e uomini a loro sottomessi, non certo scomparsa, ma per lo meno riorganizzata e orientata verso un denominatore condiviso, la città comunale. Tale relazione con gli uomini del contado manteneva ancora un carattere personale, tanto che i *cives* furono sempre molto attenti a richiedere il giuramento di fedeltà a tutti gli uomini di una comunità, appena raggiunta la maggiore età.

Nonostante tutto, quello che la città comunale non ottenne mai fu la ridefinizione dell'origine del potere dei signori territoriali. Il *dominatus loci* rimaneva una conquista dei signori, risultato di un processo di affermazione

personale e familiare, nel rapporto con gli altri soggetti che detenevano un qualche potere di coercizione, con i *milites* e con gli uomini delle comunità rurali. L'origine della giurisdizione sul territorio proveniva ancora dal basso, e mai dall'alto, cioè dalla città comunale stessa. Tutt'al più, insita nel *sacramentum* al Comune, vi era un implicito riconoscimento da parte della città dell'autorità del *dominus*, ma mai la concessione stessa del potere.

Gli obblighi a cui furono costretti i *milites* rurali palesavano le esigenze della città e per certi versi i motivi scatenanti che portarono i *cives* a volgersi verso il contado. Tra gli obiettivi prioritari dei cittadini vi fu quello di garantire la difesa dei territori reggiani. Fu forse questa la causa primaria che, nel clima di guerra dei primi decenni del XII secolo e nell'assenza di poteri forti in grado di mantenere la pace, determinò la necessità della città di relazionarsi con gli uomini del contado per organizzare la difesa comune dei territori reggiani contro i nemici esterni. Al raggiungimento di questo scopo si deve già nel corso della prima metà del XII secolo la concessione dell'uso, seppur a volte temporaneo, di alcuni *castra* signorili del contado. Al secondo posto, in particolare a partire dagli anni '80 del XII secolo, si posero le necessità annonarie della città, con il problema del rifornimento di generi alimentari e l'approvvigionamento idrico del centro urbano. Gli accordi stretti con i da Magreta-da Dinazzano, tra il 1179 e i 1180, furono interamente tesi a garantire il controllo dell'area pedemontana della valle del Secchia, da cui si dipartiva il canale che portava acqua alla città, garantendo lungo il suo corso la forza motrice necessaria per azionare numerosi mulini. Nello stesso periodo compariva nei giuramenti dei signori e delle comunità rurali l'obbligo di applicare il *bannum* cittadino sui generi alimentari. La città doveva essere cresciuta rapidamente nel corso dei decenni precedenti, come pure il suo fabbisogno alimentare, a causa anche dell'afflusso di contadini dalle campagne, cosa di cui ebbero a lamentarsi i signori rurali come i da Canossa o da Cavriago poco dopo la metà del XII secolo<sup>676</sup>.

Assicurate queste esigenze immediate, sempre nel corso degli anni '80 del XII secolo, sembra essersi fatta largo nei *cives* un'idea molto più radicale, un programma politico vero e proprio, fatto condividere forse a forza a parte delle aristocrazie rurali, l'idea cioè che il *districtus civitatis*

---

<sup>676</sup>*LIBER GROSSUS*, II, CCXXV, anno 1168, pp. 221-225.

dovesse coincidere con la diocesi e che questa dovesse essere sottomessa alla città. Così recitano i *sacramenta* della fine del XII secolo: *et bona fide operam dabo quod episcopatus Regii subiaceat civitatis*, “e in buona fede opererò affinché la diocesi sia sottomessa alla città”. L’impressione è che in quei decenni la condivisione di intenti politici tra il Comune e gran parte dei *domini* rurali fosse stata più ampia di quanto si possa pensare, nonostante la politica avversa degli Imperatori Federico I e Enrico VI. Agli inizi del XIII secolo troviamo famiglie rurali, prima lontane dalla politica cittadina, ormai del tutto inserite nelle istituzioni comunali, mentre la parte dell’aristocrazia rurale rimasta estranea a questa condivisione fu destinata a un inevitabile declino. Nel corso della seconda metà del XII secolo la città si era trasformata: la crescita economica e demografica, l’inurbamento dei *milites* del contado e il conseguente aumento dei soggetti che aspiravano a detenere una parte del potere politico portarono inevitabilmente a contrasti sociali, che scaturirono in una rivolta del *populus* cittadino, dei *pedites*, dispregiativamente definiti *Mazaperlini*, “ammazzapidocchi”. Per un breve periodo compreso tra il 1199 e il 1200 i rivoltosi cacciarono dalla città una parte della milizia urbana: i suoi membri per questo vennero detti *Scopazzati*<sup>677</sup>.

Bisogna ammettere, comunque, che i legami creati dalla città comunale nel corso degli ultimi decenni del XII secolo potevano essere tutt’altro che solidi: effettivamente, che “*l’uomo spergiuro*” fosse “*un cadavere ambulante*”, citando Paolo Prodi che parafrasava S. Agostino<sup>678</sup>, sembra che non fosse importato molto ad alcuni dei *milites* reggiani, che giurarono fedeltà a più Comuni in contemporanea o vennero meno alla parola data, nel tentativo di difendere possessi e prerogative. La differenza profonda la fecero quell’insieme consistente di famiglie rurali che si erano integrate meglio nello scenario politico cittadino, alcune già dall’età matildica, come i da Baiso, i da Castellarano o i da Correggio, altre dal periodo proto-comunale come i da Dallo, i da Rubiera o i Malapresa. In virtù di questi precoci legami e della condivisione di interessi economico-politici con

---

<sup>677</sup> ROMBALDI 1964, p. 124; POLONI 2007, p. 200; BORDINI 2012A, pp. 202-203.

<sup>678</sup> PRODI 1992, p. 55; *AUGUSTINUS, Sermones*, coll. 972-79: “*Vivit, sed corpus eius, mortua est autem anima eius, mortuum est quod melius est eius*”.

l'aristocrazia urbana, i membri di queste famiglie furono più inclini rispetto ad altri a creare rapporti con gli abitanti della città, se non addirittura a diventare essi stessi *cives* della prima ora. Furono queste famiglie che fornirono solidità a una considerevole parte della rete clientelare creata dal Comune, partecipando al progetto di creazione del *districtus* cittadino.

**Tabella 1.** Elenco dei *sacramenta dei domini*, dei *milites* e delle comunità rurali.

Data	Soggetto	Luogo	Riferimento bibliografico		Collocazione
1147, novembre	Egina e Coalia da Bianello	<i>in castro Mons Iohannis</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXLVIII, pp. 268-269	Liber Grossus, 75r
1169, giugno	Gerardo Carpineti, Uberto Baiso, Guidotto Baiso, <i>Albertus (?)</i> , <i>Ugolinus et Raymundus Pegoloti</i> , <i>Gerardus Rangonus, Manfredinus Pizonis, Robertus filiorum Manfredi, Rodulfus Panzani</i> e altri	-	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXXIX, pp. 241-243; CXXXVIII, p. 253; CXL, p. 255; <i>MEMORIALE</i> , col. 1075; <i>LIBER DE TEMPORIBUS</i> , p. 449	Liber Grossus, 67r-67v; 70r-70v; 71r
1173, 17 gennaio	Raimondo da Magreta	<i>in palatio episcopi</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XXX, p. 78-79	Liber Grossus, 19r e 19v
1179, 10 settembre	Raimondo, Iacopino, Giliolo, Carnelvare, Bernardino, Tebertino, Gianello da Magreta	<i>in palatio episcopi</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XXIX, pp. 76-78	Liber Grossus, 18v-19v
1180, 28 giugno	Agnese, il figlio Cacciaguerra da Dinazzano e il marito Ugo Montemagno	nella Canonica di S. Prospero	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XIII, pp. 55-58 = XIV, p. 59	Liber Grossus, 13r-14r
1182, 6 marzo	<i>Gifredus comes de Lamello</i> (Lomello)	<i>Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , II	CCLXX, p. 305	Liber Grossus, 175v-176r
1182, 22 ottobre	Giovanni <i>de Maldelgixio</i>	<i>Regii in palaxolo</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CX, p. 225	Liber Grossus, 62r
1182, 30 dicembre	Alberto da Banzola e il nipote Albertino	<i>in caminata canonicorum</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XXII pp. 69-70 e XXIII, pp. 71-72	Liber Grossus, 17v
1184, 19 maggio	Iacopo da Mandra	<i>ecclesia S. Michele (nella canonica)</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	IX, pp. 35-37	Liber Grossus, 8v-9r
1184, 27 giugno	Teuzo da Gorgatella	-	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XXIV, p. 72	Liber Grossus, 17v
1184, 27 giugno	Rataldo da Gorgatella	<i>in regino palatio</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XXV, pp. 72-74	Liber Grossus, 17v-18r
1188, 8 aprile	Atto, Simone, Gualtierino, Rodolfo e Veltre da Dallo e Guido, Ugo, Lanfranco e Arduino da Rubiera	<i>in domo in qua habitat d. Osbertus Vicecomes potestas</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XXXI pp. 79-83 e XCII, pp. 203	Liber Grossus, 19v-20r e 54v-56r
1188, 19 settembre	Il console di Castelnovo ne' Monti	<i>in palatio in quo habitat d. Osbertus Vicecomes potestas</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CLI, p. 277 (copia con data 1180 in <i>LIBER GROSSUS</i> , III, CCCLXXVI I, p. 159)	Liber Grossus, 77v

Data	Soggetto	Luogo	Riferimento bibliografico		Collocazione
1188, 22 settembre	Il console di Gombio	-	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXXVI, p. 238	Liber Grossus, 66v
1188, 20 e 22 settembre	I consoli di Crovara	<i>in Corvaria</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXXV, p. 238	Liber Grossus, 66r
1188, 6-12 gennaio	Gli uomini di Braida e s. Paolo	<i>in domo in qua stabat potestas</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXXXIII, pp. 247-248	Liber Grossus, 68v-69r
1189, 6-7 maggio	Gli <i>homines de omnibus terris domini episcopi</i> , tranne Massenzatico	<i>infra palatio domini episcopo il primo e la copia in ecclesia S.cte Marie maioris Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XVIII, pp. 65-67 = CXLVII, pp. 265-268	Liber Grossus, 16r-16v e 74r-74v
1197, 10 ottobre	Arduino di Alberto Caro e il fratello Corrado	<i>in domo comunis</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXLIV, pp. 260-261	Liber Grossus, 72v
1197, 13 ottobre	<i>Iannellus de Canussia</i> e suo fratello <i>Gerardinus</i> e <i>Guido de Canossa</i>	-	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XXXII, pp. 83-84	Liber Grossus, 20r-20v
1197, 23-31 ottobre	Guido da Fogliano, <i>Araldus e Grimaldus</i> tutti de <i>Baysio</i> e poi <i>Guido domini Uberti de Baysio</i>	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	LXIV, pp. 158-159	Liber Grossus, 41r
1197, 1-5 novembre	I consoli di Bondeno Arduini, Bondeno Roncori, Gonzaga e Pegognaga	<i>in castello de Bondeno Arduini</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , II	CCV, pp. 156-161	Liber Grossus, 133r-135r
1197, 8 novembre	Arimondo e Gerardo da Muzzadella, con il fratello Albertino	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	LXV, p. 159	Liber Grossus, 41v
1197, novembre	I consoli di Gesso del Crostolo, Paderno e <i>Paule</i>	-	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CIX, pp. 223-224	Liber Grossus, 62r
1197, novembre	Gli uomini e i castellani di Felina e Castelnuovo Monti	<i>in Castronovo</i> (e in Felina?)	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	C, pp. 213-214	Liber Grossus, 59r-59v
1197, novembre	Gli uomini di Pigneto	<i>apud castrum de Pigneto</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXLIII, pp. 258-260	Liber Grossus, 72r-72v
1197, novembre	Gli uomini e i castellani di Gesso sul Crostolo e Paderno	<i>in castro Paderne, in castro Gipso Crostunei</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XCVIII, pp. 209-211	Liber Grossus, 58r
1197, novembre	Gli uomini e i castellani di Paullo, gli uomini di Sarzano e della pieve di Campiliola	<i>apud plebem de Lezulo, sub porticu canonice ecclesie de Sarzano, Campiliola?</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XCIX, pp. 211-213	Liber Grossus, 58v
1197, 14-17 dicembre	I consoli di S. romano, Canicchia e Lorano	<i>in canonica de Baysio</i> (gli uomini di Canicchia), <i>ante ecclesiam de Biagna</i> (gli uomini di S. Romano), <i>iuxta ecclesia de Lorano</i> (gli uomini di Lorano)	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	LXIII, pp. 156-158	Liber Grossus, 40v-41r
1197, 14-17 dicembre	Gli uomini di Baiso e di Maiatica ( <i>Maliatica</i> )	<i>in canonica plebis de Baysio</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	LXII, pp. 153-156	Liber Grossus, 40r-40v



Data	Soggetto	Luogo	Riferimento bibliografico		Collocazione
1198, 7 gennaio	<i>Albertus de Banzola</i>	<i>in burgo Gavazole e in Carpineti, sub tanella ecclesie s. i Andree</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	XI, pp. 47-53	Liber Grossus, 11v-12v
1198, 19 febbraio	<i>Lombardus de Pantano, Raymondinus de Brito, Guidolinus Guidocti, Enricus de Cavella, Nigerbonus Altemanni, Bonnecuntram, Bernardus Bornigi, Petrubonus de Buxana, Albertus Ruini, Rolandinus Ruini</i>	<i>in domo comunis</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	XXXIV, pp. 85-86	Liber Grossus, 21r
1198, marzo	I consoli di S. Martino in Spino	-	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	CXXVII, pp. 239-240	Liber Grossus, 66v
1198, 31 marzo- 1 aprile	<i>Manfredus Pici, Albertus de Borzano, Azulinus Guideti, Guilielmus filius Guidocti domine Navilie, Gerardinus o Bernardinus Roberti; il giorno seguente Guilielmus Aigonis Papazoni et Yldebrandinus domini Bernardi de Manfredis</i>	<i>in domo comunis</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	XVI, pp. 62-64 = CXXVII, p. 239.	Liber Grossus, 15r-15v
1198, 10 aprile	Leonardo da Bergonzone (Brigenzone)	<i>in domo comunis</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	CCLXVIII, p. 303	Liber Grossus, 175r
1198, 4 giugno	<i>Guilielmus marchio et Rodolfinus de Bismantua, Ubertinus de Velonio, Raymerius, Ugolinus Pagani</i>	<i>Campolungo</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	XVII, pp. 64-65	Liber Grossus, 15v-16r
1198?	Il console di Gavello	-	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	CXXVII, pp. 240-241	Liber Grossus, 67r
1199, 1 settembre?	I consoli di Casalpenano	<i>iuxta ecclesia S. cti Stephani de casale penano</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	XXI, p. 69	Liber Grossus, 17r
1200, 19 settembre	<i>Redulfus de Dallo et Raymondinus e Nirelonus et Raynucinus et Henricus et Albertus et Altemanus de Tancredino</i>	<i>in ecclesia maiori</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	XCIII, pp. 203-206	Liber Grossus, 56r-56v
1201, 23 luglio	I consoli di Cassolo e Saltino	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	CLIII, p. 279	Liber Grossus, 78r
1202, aprile	I signori di castel Pizigolo, <i>Ugo q. Bonefatii et Ugolinus Philipi</i> e altri loro consorti di Carpineti	<i>in civitate Regii i primi e in castro s. Andree de Carpineto (la chiesa castrense) i secondi</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	CXLVI, pp. 262-265	Liber Grossus, 73r-73v
1202, 19 ottobre	<i>Iohannes de Guiliaro</i>	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	LXIX, pp. 162-163 e II, CCLXIV, p. 300	Liber Grossus, 42r e 174r
1204, 11 gennaio	<i>d. Bernandinus, d. Giliolus, d. Ianellus de Magreta e d. Bartholameus f. q. d. Raymundi de Magreta</i>	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS, I</i>	XCVI, p. 208	Liber Grossus, 57v

Data	Soggetto	Luogo	Riferimento bibliografico		Collocazione
1204, 13 maggio	<i>Hengizellus et Iohannes de Armanore</i> (Romanore)	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXXIV, p. 237	Liber Grossus, 66r
1204	Gli uomini di Bondeno Roncore	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XIX, p. 67	Liber Grossus, 16v
1205, 13 febbraio	I consoli di Castellarano, <i>d. Preitulinus de Castellarano, Iohannes de Leono, et Ugolinus Gualterine</i>	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXXIII, pp. 236-237	Liber Grossus, 65v-66r
1205, 1 marzo	<i>Lanfranchinus filius Tibertini de Magreta</i>	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	LXXI, pp. 164-165 = XCVII, p. 209	Liber Grossus, 42v
1205, 18 dicembre	Gli uomini di Bondeno Arduini	-	<i>LIBER GROSSUS</i> , II	CCVI, pp. 162-164	Liber Grossus, 135r-135v
1217, 15 dicembre	Manfredino e Tommasino da Magreta	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , III	CDVII, p. 283-287	Liber Grossus, 252r-252v
1217, agosto	<i>Gerardus Vicedomini</i>	-	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XL 97; XXXVIII, pp. 90-94; XXXIX, pp. 94-97; XL, pp. 97-98; XLI, pp. 98-104; XLII, pp. 104-107	Liber Grossus, 22r-27r
1219	Il console di Valfora	<i>in domo comunis</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXXI, p. 235	Liber Grossus, 65v
1219, 11 dicembre 1220, 20 gennaio	Il console e gli uomini di Pegognaga	<i>in ecclesia s. Ieorii, in Pigognaga in contione plena per campana</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XLIII, pp. 107-116	Liber Grossus, 28r-31r
1221, 7 marzo	<i>Albertus de Banzola e Albertus Palmerius</i>	<i>in palatio comunis Regii</i>	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	XII, pp. 53-55	Liber Grossus, 13r-13v
1237	I signori e gli uomini di Vallisnera	-	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CCCLXXVI II, pp. 160-161	Liber Grossus, 223r
-	Gli uomini di Corneto, Toano, Guiliga Casola S. Salvatore, S. Cassiano, Sacaggio, Merclino presso Casteldaldo, Villaprara, Villaberza, della cappella di S. Prospero presso Carpineti.	-	<i>LIBER GROSSUS</i> , I	CXV, pp. 230-232	Liber Grossus, 63v-64v

## 5. I BENI DEL COMUNE URBANO E DEI *CIVES* NEL PROCESSO DI CREAZIONE DEL DISTRETTO CITTADINO

### ***5.1. I beni del Comune di Reggio Emilia tra il XII e l'inizio del XIII secolo: tipologie e finalità***

In relazione al problema dei beni collettivi del Comune urbano, l'aspetto che ci interessa affrontare è quello connesso alla portata della presenza della città sul territorio. Non esamineremo altri argomenti che avremmo potuto analizzare in tema di *comunia* della città, come per esempio l'impatto degli introiti da essi derivati sulla fiscalità comunale, né la loro gestione, se non incidentalmente. Quello che prenderemo in considerazione dei *comunia* cittadini sono le tipologie, la distribuzione, le dinamiche che portarono alla loro acquisizione, al fine di definirne il ruolo nella politica territoriale del Comune<sup>679</sup>.

La ricerca recente sui *comunia* cittadini ha messo in luce uno stretto rapporto tra la loro creazione e il soddisfacimento delle necessità alimentari della città<sup>680</sup>. Quel che spesso accadeva, era che i *milites* cittadini ne pretendessero una fruizione privilegiata, “*in compenso delle prestazioni militari da loro fornite alla comunità*”<sup>681</sup>. In conseguenza di ciò, in particolare dalla fine del XII secolo, la gestione dei beni comuni fu uno dei principali motivi di attrito tra i *milites* e il *populus*. Quest'ultimo, ben consapevole dei bisogni alimentari delle fasce meno ricche della

---

<sup>679</sup> Sui beni del Comune di Reggio Emilia tra il XII e il XIII secolo, si veda: ROMBALDI 1964; CARBONI 2000.

<sup>680</sup> Sui beni collettivi cittadini la bibliografia è ampia, all'apparenza, tuttavia, meno corposa di quella relativa ai *comunia* delle comunità rurali; rimandiamo ad alcuni titoli che hanno fatto da riferimento per la presente ricerca: CASTAGNETTI 1974; MAIRE VIGUEUR 1988C; CASTAGNETTI 1990; VALLERANI 1987; PIRILLO 1987; GRILLO 2001C; RAO 2002; RAO 2003C; RAO 2005B; RAO 2008. Per un punto della ricerca storiografica sulle politiche alimentari nelle città bassomedievali, *cfr.*: PUCCI DONATI 2014, pp. 1-8. In questo ambito, tra gli studi di riferimento si ricordano: PEYER 1950; PINTO 1985; MAINONI 2003.

<sup>681</sup> MAIRE VIGUEUR 1988B, p. 46; MAIRE VIGUEUR 1988A, pp. 32-33; RAO 2005B, p. 17.

popolazione urbana e meno tutelate dal governo comunale, rivendicò l'uso collettivo dei beni comuni della città: “*Contro questa gestione*”, dei *milites* si intende, “*che favoriva le usurpazioni nobiliari, si impegnarono i governi podestarili, spinti dal malcontento del populus: il recupero delle proprietà comunali si protrasse per diversi anni, spesso attraverso inchieste e cause*”<sup>682</sup>.

La storia dei *comunia* della città di Reggio Emilia incominciò nel 1141. In quell'anno il *dominus* Malapresa di Gesso (con tutta probabilità Alberto Malapresa di Gesso<sup>683</sup>), figlio di Gerarduccio Malapresa di Gesso, si rivolse ai *sindaci* e ai *capitanei*<sup>684</sup> del Comune di Reggio Emilia, cioè i consoli, per regolare una contesa con il suo fratellastro, Gervasio, figlio illegittimo di Gerarduccio: la lite riguardava il possesso dell'eredità paterna, comprendente la *curtis* di Argine e la *curtis* Mantovana, beni costituiti per lo più da valli e boschi situati nella bassa pianura tra Reggio Emilia e Guastalla, in cui erano comprese anche le *pertinentiae obedientiae Resanorum*, un'espressione vaga, che però potrebbe essere tradotta con “terre sotto il controllo dei Reggiani”. I capitani del Comune, *quia rixa et rumor erat cum periculo necis*, decisero di lasciare al figlio illegittimo di Gerarduccio, Gervasio, tre *mansi* di terra, che gli avrebbero garantito il sostentamento e per i quali avrebbe dovuto pagare un censo al fratello<sup>685</sup>.

L'anno successivo, il 1142, lo stesso *dominus* Malapresa di Gesso vendette ai rappresentanti del Comune di Reggio Emilia, il *dominus* Alberto de Caritate e Altimanno de Altimanis, *civibus Regii Capitaneis et Sindicis pro isto anno ad regimen Civitatis Regii deputatis*, quegli stessi terreni che

---

<sup>682</sup> RAO 2005B, pp. 17-18, rifacendosi a quanto sostenuto da Jean-Claude Maire Vigueur in MAIRE VIGUEUR 1988C, p. 47. Sull'ascesa del *populus* nello scenario politico delle città comunali italiane nel corso della prima metà del XIII secolo si veda: MENANT 2011, pp. 60-68.

<sup>683</sup> *Cfr.*, capitolo 2, paragrafo 2.

<sup>684</sup> Si utilizza qui il termine *capitaneus* nell'accezione di magistratura comunale, come viene utilizzato nelle fonti esaminate e non in quello di vassallo maggiore. *Cfr.* capitolo 3, paragrafo 1.

<sup>685</sup> COD. DIPL. MOD., III, CCCLXIV, anno 1141, copia di XV secolo, pp. 11-12.

l'anno precedente erano stati oggetto di disputa con il fratellastro<sup>686</sup>. Questo nucleo di beni comunali ebbe vita breve, perché, stando a quanto riporta un documento di più di un secolo successivo, cioè del 1277, tutte le terre acquisite dal Comune in quella occasione furono rivendute l'anno dopo, nel 1143, ai da Correggio: *terrenum fuit emptum per predecessores predictorum Dominorum per chartam scriptam manu Lamberti notarii sacri Palacii*<sup>687</sup>.

I confini dei beni ceduti nel 1142 e nel 1143 erano all'incirca questi (figg. 1-2): a est la via *Nova* che per Bagnolo e S. Tomaso della Fossa portava da Reggio Emilia a Reggiolo; a nord i limiti settentrionali delle valli di Reggiolo e di Guastalla e la valle *Scalopia Parmesana dicta*; a ovest la via *Nova* che da Guastalla discendeva a Roncaglio e poi da qui arrivava a Cadelbosco di Sotto; a sud le località di Cadelbosco di Sopra e Argine<sup>688</sup>. Stando a quanto si può ricostruire grazie all'analisi della cartografia storica, seppur successiva di diversi secoli, e sulla base degli studi geomorfologici, si doveva trattare di un'estensione quasi per metà paludosa, la cui superficie precisa risulta difficile quantificare, ma che doveva essere superiore ai 40 kmq<sup>689</sup>. Una zona molto ampia, quindi, al cui interno erano inserite alcune località e possesi: il castello di Argine, *Villa Nova*, Cadelbosco, *Villa Gambaratoria*, le terre del bosco e la *curtis* di Argine, la *curtis Mantovana*, una parte della *curtis Nova* che il vescovo di Reggio aveva concesso a Malapresa (e quindi proprietà della Chiesa di Reggio) e altri territori che dalle fonti successive risultano essere stati per lo più boschivi, come la *Sparata*, la *Resana*, la *Bersana* e *Saliseto*. All'interno anche le *pertinentiae obedientiae Resanorum*, come dicevamo, quei territori forse già sotto il controllo dei Reggiani. Tra i confini sud-occidentali risultava anche un "*Communale Boscatium Limide*", un'indicazione che alludeva chiaramente

---

<sup>686</sup> COD. DIPL. MOD., III, CCCLXX, anno 1142, p. 370. Si tratta di una copia di XV secolo prima nell'archivio della famiglia Gonzaga nella rocca di Novellara (luogo in cui la vide Girolamo Tiraboschi) e oggi in ASMO, *Archivio Cybo-Gonzaga, Novellara e Cortenova*, XX, 1.

<sup>687</sup> COD. DIPL. MOD., IV, DCCCCXXVI, anno 1277, pp. 86-88.

<sup>688</sup> TIRABOSCHI 1824-25, pp. 242-245.

<sup>689</sup> Si veda BANZOLI 1720 e CARBONI 2000; per l'inquadramento geomorfologico, si rimanda all'*Introduzione*.

alla presenza di un altro *comunium* vicino, forse destinato all'uso collettivo degli abitanti della città di Reggio.

Dai rapidi passaggi di mano di questi beni sembra che il destino di questi terreni contesi fosse già segnato nel 1141, cioè al momento del lodo dei *capitanei* del Comune. La possibilità è verosimile se si tengono in considerazione tre elementi: il primo è che i da Correggio avevano un nucleo patrimoniale consistente in queste zone e esercitavano la signoria territoriale sulle *curtes* e i castelli di Meletole e Campegine, posti a poca distanza (fig. 2); il secondo, che i da Correggio avevano in quegli anni acquisito da Palmerio figlio di Albricone l'intera *curtis* di Campagnola, posta poco più a nord della *curtis Mantovana* e che oggetto di compravendita erano stati non solo i beni fondiari, ma la anche la giurisdizione territoriale che Palmerio esercitava su cose e uomini, fossero essi *cives*, *comitatenses*, vassalli, uomini di *masnada* o servi<sup>690</sup>; il terzo elemento è che Alberto Malapresa era strettamente imparentato con i da Correggio, essendo stata sua madre Angelburga da Correggio.

In quel momento, quindi, i da Correggio erano un potere signorile in piena espansione nella pianura reggiana nord-occidentale e potevano avere messo gli occhi sull'eredità contesa di Alberto Malapresa. In questa operazione di scambio tra Alberto e i da Correggio, il Comune svolse probabilmente il ruolo di garante, in grado di far sì che Alberto ottenesse sia la risoluzione del conflitto con il fratellastro, sia, facendo da intermediario, un giusto prezzo per la vendita delle sue terre ai parenti. Non dobbiamo dimenticare che Alberto Malapresa faceva parte della vassallità vescovile e sia lui, sia i da Correggio avevano già avuto rapporti con l'aristocrazia consolare reggiana. Che i capitani (o meglio consoli) del Comune esercitassero il ruolo di garanti per un *miles* vescovile già in questa fase protocomunale, un ruolo in cui ci si saremmo aspettati di trovare il vescovo cittadino, è un elemento molto significativo: evidenzia l'autonomia della capacità di azione politica del Comune, che fu in grado di relazionarsi con i

---

<sup>690</sup> COD. DIPL. MOD., III, CCCLXIV, anno 1141, pp. 9-11, copia di XV secolo. Tra i sottoscrittori del documento si trovava anche lo stesso *dominus* Malapresa, poiché nel territorio di Campagnola aveva un fortilizio. Egli firmò a nome di tutti coloro che avevano un fortilizio nei beni ceduti da Palmerio di Campagnola; *Raphael de Tomacellis* invece a nome di tutti i *cives* che risiedevano in Campagnola, mentre *Lappa* di *Cugnentulo* a nome dei *comitatini*; altri rappresentanti firmarono a nome degli uomini di *masnada* e dei servi. A chiudere il gruppo dei firmatari alcuni *iudices*, tra cui *Raimundus de Sesso*.

*milites* rurali, alcuni dei quali schierati con il partito imperiale come i da Correggio, anche senza il potere vescovile a fare da garante. In parte questo può essere spiegato con la presenza sulla cattedra vescovile reggiana di un presule non locale e filo-papale, con cui poteva non esserci sufficiente complicità politica, il bolognese Alberio, designato forse dall'arcivescovo di Ravenna Gualtieri.

Non sappiamo quali fossero i contenuti esatti della vendita fatta dal Comune ai da Correggio nel 1143, ma per le nostre tematiche risulta interessante che all'interno della *curtis* dell'Argine e della *curtis* Mantovana il Comune avesse mantenuto anche in seguito l'uso collettivo dei numerosi boschi presenti: infatti, nel 1211 il podestà Guido Lambertini intentò una causa ai *domini* dei boschi dell'Argine e della *curtis* Mantovana, perché il Comune *dicebat ... habere usanciam boschizandi et incidendi et asportandi et utendi, sine dominorum et dominarum terre et nemoris Arcinis et curtis Mantuane ac eorum hominum contradictione*<sup>691</sup>. Risulta interessante che i *domini* chiamati in causa in prima persona per rispondere delle accuse non furono i da Correggio, ma al contrario alcune famiglie di *milites* cittadini, che per i da Correggio detenevano questi beni: i da Sesso, con Raimondo e sua moglie Agelburga, ancora i Malapresa, che ormai erano entrati a far parte dell'aristocrazia consolare, con Gerardo e Alberto da Gesso, i Cambiatori, con Iacopo Cambiatori, e infine Guidottino degli Albriconi con i suoi nipoti (forse sempre parte della famiglia dei Cambiatori), i quali accettarono di rimettersi alle decisioni del podestà. Questi *milites* cittadini, in accordo con i da Correggio (che mantenevano la proprietà di gran parte di queste terre), nel corso della seconda metà del XII secolo e gli inizi di quello successivo si erano impunemente impossessati di parte di questi beni, limitando a loro favore l'accesso alle risorse collettive, come i pascoli e i boschi. La vicenda si chiuse con la divisione delle terre contese tra il Comune e i *milites*: sui 131 *mansi* circa totali misurati dagli estimatori comunali, poco più di 18 rimasero nelle mani di coloro che li avevano *stirpati* nei venti anni precedenti, cioè li avevano strappati al bosco mettendoli a coltura, 12 rimasero ai da Correggio e quindi ai *domini* querelati e 100 andarono al Comune. La contesa per la riappropriazione di questi *comunia* è forse l'esempio migliore per evidenziare il fermento

---

<sup>691</sup>*LIBER GROSSUS*, I, LXXV-LXXXII, anno 1211, pp. 171-184; per il lodo si veda *LIBER GROSSUS*, I, LXXXIII, anno 1211, pp. 184-185.

popolare che aveva coinvolto la politica comunale reggiana dopo la ribellione del *populus*, che dieci anni prima (tra il 1199 e il 1200) aveva portato alla cacciata dei *milites* dalla città<sup>692</sup>.

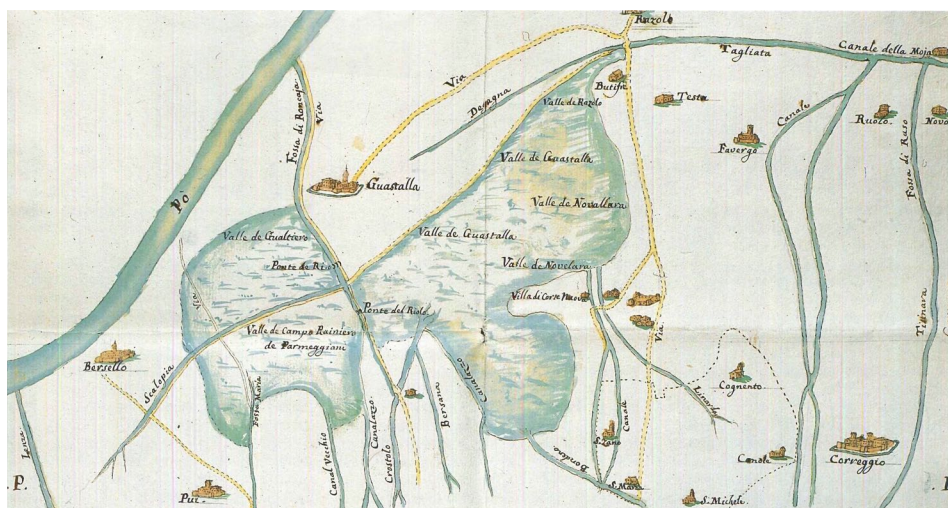
In conclusione, nella vicenda dei beni della *curtis* dell'Argine e della *curtis* Mantovana è possibile evidenziare diversi elementi: il primo, che, nonostante la vendita delle terre ai da Correggio, i boschi di queste zone rimasero dei beni collettivi per i *cives* fin dagli anni '40 del XII secolo, che li riuscirono ad acquisire attraverso il raggiungimento di un accordo con i *domini* rurali; il secondo, che alcuni *milites* del Comune avevano poi limitato l'accesso ai boschi e ai pascoli comuni, agendo contro l'*usancia*, detenendo porzioni di *comunia* a titolo personale; la terza, che agli inizi del XIII secolo, sulla spinta delle richieste del *populus*, il Comune fu in grado di imporsi in modo piuttosto unilaterale sui diritti acquisiti da signori rurali potenti come i da Correggio, circoscrivendone notevolmente l'areale di influenza, pur avendo i da Correggio in questa situazione l'appoggio di alcune delle famiglie più forti della milizia cittadina, come i Cambiatori, i da Sesso o i Malapresa. Ovviamente, una scelta così di parte causò uno scontro che si protrasse a lungo e che riemerse prepotentemente nel corso degli anni '70 del XII secolo, nell'ambito delle lotte tra fazioni guelfe e ghibelline, fino a sfociare in veri e propri scontri armati in queste aree tra le milizie comunali e i da Correggio<sup>693</sup>.

---

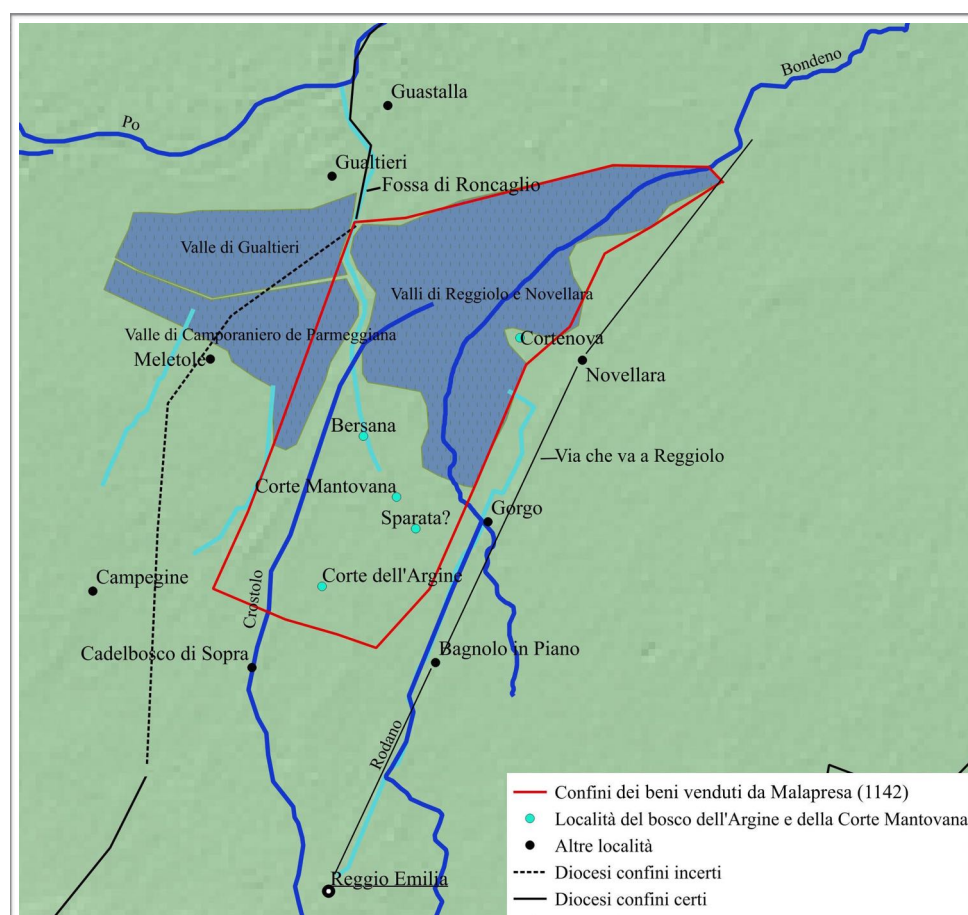
<sup>692</sup> Cfr. capitolo 4, paragrafo 4.

<sup>693</sup> Questi beni furono oggetto di contesa ancora nel 1277, quando, dopo una serie di scontri armati, il Comune di Reggio si risolse ad acquistare tutti i diritti e le terre che i da Correggio continuavano a detenere e a rivendicare nella *curtis* dell'Argine e nella *curtis* Mantovana (COD. DIPL. MOD., IV, DCCCCXXVI, anno 1277, pp. 86-87).





**Fig. 1.** Carta del XVI secolo che rappresenta il territorio della bassa pianura reggiana prima della bonifica operata dai Bentivoglio. Compaiono alcuni toponimi riportati anche nelle compravendite del 1142-1143 (da FRISON, ZANARINI 1990, p. 179).



**Fig. 2.** *Comunia* della città di Reggio Emilia e altre località citate nel testo (carta in parte rielaborata da: CARBONI 2000, p. 53).

I beni collettivi delle città comunali non furono solo terreni coltivati, boschi e pascoli, ma anche castelli, mulini e miniere<sup>694</sup>.

Sui castelli che il Comune ottenne dai signori del contado non torneremo, dato che se ne è già parlato in precedenza<sup>695</sup>. Facciamo solo presente che tra di essi si inseriva un sottoinsieme che ancora non abbiamo trattato, quello dei borghi franchi e dei borghi nuovi, sul quale ci soffermeremo nel prossimo capitolo.

Al contrario, il controllo dei mulini e dei canali del contado, fondamentale per garantire l'approvvigionamento idrico e alimentare della città, fu un'esigenza prioritaria per il Comune di Reggio Emilia, soddisfatta anche tramite degli accordi con le aristocrazie rurali e il vescovo nel corso del processo di creazione e consolidamento del distretto cittadino. In questo ambito è possibile rintracciare fenomeni del tutto simili a quelli descritti in precedenza per i beni della *curtis* di Argine e della *curtis* Mantovana<sup>696</sup>.

Affrontando questa tematica, il punto di riferimento fondamentale rimane lo studio sui mulini del Comune di Reggio Emilia di Caroline Dussaix del 1979<sup>697</sup>.

Come premessa va evidenziato il fatto che la giurisdizione pubblica detenuta dal vescovo sulla città e sul territorio circostante per un areale di quattro miglia coinvolgeva anche il controllo delle acque. Così si legge, per esempio, nel diploma rilasciato dall'Imperatore Ottone I al vescovo di Reggio nel 962: *confirmamus...omnem terram ipsius comitatui et publicam*

---

<sup>694</sup> RAO 2005B, p. 19, con bibliografia citata.

<sup>695</sup> *Cfr.* capitolo 4, paragrafo 1.

<sup>696</sup> Sulla gestione dei canali e dei mulini da parte delle città comunali si veda: FASOLI 1972, pp. 330-333; PINI 1986, pp. 246-248 e 257-258; PINI 1993A; BALESTRACCI 1992; BALESTRACCI 2003; RAO 2005B, pp. 123-151. In generale la bibliografia sul tema del mulino medievale è piuttosto ampia e si rimanda ad alcuni articoli che hanno fatto da riferimento: BLOCH 1935; LE GOFF 1964; RACINE 2003; CHIAPPA MAURI 2003B; GALETTI 2003; RODA, SETTI 2004; i vari saggi raccolti in GALETTI, ANDREOLLI 2009, in particolare GALETTI 2009, ANDREOLLI 2009, LUCISANO 2009; GALETTI 2010; MANCASSOLA 2010.

<sup>697</sup> DUSSAIX 1979. Sulle fonti di tipo statutario del XIII-XIV secolo reggiane, mantovane e parmensi dedicate al governo delle acque, *cfr.* FABBRICI 2000, VAINI 2000, PARENTE 2000.

*funcctionem cum teloneo et stradatico ....et alveum acque a quattuor miliarii intrinsecus et extrinsecus, sursum et deorsum*<sup>698</sup>.

Il Comune cercò di ottenere il controllo sulle acque e sui mulini di parte del territorio reggiano a partire dall'ultimo quarto del XII secolo e lo fece in due fasi: la prima, tra la fine degli anni '70 del XII secolo e il 1202; la seconda, tra la fine degli anni '30 e gli inizi degli anni '40 del XIII secolo. Un'intera sezione del *Liber Grossus* è dedicata a questa tematica: si tratta di più di un'ottantina di documenti posti subito dopo il nucleo tematico dei giuramenti dei *militēs* e delle comunità del contado e quello relativo ai borghi franchi reggiani<sup>699</sup>.

Nel corso della prima fase, quella risalente agli ultimi due decenni del XII secolo, l'azione del Comune cittadino fu rivolta a rivendicare il controllo sulle acque del fiume Secchia e del fiume Tresinaro, corsi fluviali posti a est della città e capaci di garantire l'approvvigionamento idrico del centro urbano e il funzionamento dei mulini ad acqua. Questa politica venne attuata di concerto con il vescovo cittadino, costringendo al giuramento di fedeltà i signori rurali che abitavano nei pressi delle zone di approvvigionamento, cioè l'alta pianura e le prime colline poste tra la città di Reggio e il corso del Secchia.

I primi atti fondamentali in tal senso risalgono al biennio 1179-1180. Nel mese di settembre del 1179 i signori di Magreta, un *castrum* posto nella pianura modenese sulle rive del Secchia, giurarono il cittadinatico del Comune di Reggio e di difendere i canali, vecchi e nuovi, con i quali i Reggiani estraevano acqua dal fiume Secchia. In cambio ricevettero, oltre a trenta lire imperiali, l'uso di quattro mulini *de acqua Situle*, cioè azionati con l'acqua del Secchia, assegnati ad *arbitrium Regii episcopi*, ad arbitrio del vescovo di Reggio, e posti tra il corso del fiume Tresinaro e *Pratum fontis*, Pratofontana, località posta poco a sud di Reggio lungo il *navigium* che conduceva a Bagnolo (fig. 3)<sup>700</sup>. I Reggiani, quindi, operarono con

---

<sup>698</sup> C. REGGIANE, I, LXI, anno 962, pp. 157-160. DUSSAIX 1979, p. 115.

<sup>699</sup> ASRE, *Comune, Capitoli, Liber Grossus*, cc. 184-254; *LIBER GROSSUS*, III, CCLXXVII, anno 1236, p. 1-CDXIII, anno 1241, p. 29.

<sup>700</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XXIX, settembre 1179, pp. 76-78.

l'appoggio del vescovo Albricone, che a proprio arbitrio assegnò i mulini ai da Magreta.

Che si trattasse di un progetto con più ampio impatto territoriale emerse da un atto risalente al mese successivo, l'ottobre del 1179, con cui il vescovo Albricone concedette ai *cives* la facoltà di dedurre acqua dal Tresinaro, portandola fino al naviglio cittadino, fatti salvi i diritti acquistati da altri soggetti su queste stesse acque e il suo diritto di riscuotere la decima sui mulini azionati da questo torrente<sup>701</sup>. L'anno dopo, nel giugno del 1180, un secondo ramo dei da Magreta, quello dei da Dinazzano-della Rosa, signori di Sassuolo, pronunciò un atto di cittadinanza al Comune di Reggio Emilia, cedendogli il controllo della rocca di Dinazzano e impegnandosi a difendere l'acqua del Secchia a nome dei Reggiani (fig. 3)<sup>702</sup>. In cambio i da Dinazzano ricevettero il possesso di due mulini, uno in città o nel suo suburbio, e uno fuori dalla città, tra il Tresinaro e Pratofontana. Questa volta i consoli fecero tale concessione liberamente, senza alcun intervento del vescovo. Non è chiaro come il Comune fosse entrato in possesso di questi mulini e a che titolo, ma sembra poterne disporre liberamente. Sia i da Dinazzano, sia i da Magreta non avevano la facoltà di cedere in alcun modo (in pegno, affitto o donazione) l'uso dei mulini concessi. Nel corso di quei due anni si dovette mettere mano a un'opera, forse in parte preesistente, di grande rilievo ingegneristico e di forte impatto territoriale, il canale del Secchia, che prendeva acqua poco a monte di Castellarano (i cui signori erano già parte integrante del Comune reggiano) e arrivava in città da sud-est, passando presso le località di Villalunga, Dinazzano, Fellegara e Fogliano (figg. 3-4)<sup>703</sup>. Di gestire questa opera e di sorvegliare lo stato delle acque e dei mulini del canale del Secchia venne incaricato un vero e proprio ufficiale comunale, Guido da Campegin, che nel 1184 prestò giuramento di supervisionare i mulini del Comune di Reggio nel canale del Secchia, e di dare *auxilium e consilium de facto navilii de aqua ducenda ad Regium*<sup>704</sup>.

---

<sup>701</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CDIV, ottobre 1179, pp. 277-278.

<sup>702</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XIII, anno 1180, pp. 55-58 = XIV, p. 59.

<sup>703</sup> Sul canale del Secchia si veda: MALAGUZZI, VALERI 1887; TADOLINI 2013.

<sup>704</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CCCLXXXIII, anno 1184, pp. 189-190; DUSSAIX 1979, p. 125.

Il Comune di Modena aveva ottenuto già nel 1172 dal vescovo cittadino l'uso di due canali<sup>705</sup>: uno che traeva acqua dal Panaro-Scoltenna e uno che traeva acqua del Secchia. Quest'ultimo nasceva *inter Macretam et Saxolum*, tra Magreta e Sassuolo, cioè poco più a valle del punto da cui si dipartiva il canale dei Reggiani (fig. 3). Per questo motivo nel corso dei primi anni del XIII secolo l'uso delle acque del Secchia fu oggetto di aspre contese tra le due città comunali, una vera e propria guerra, verrebbe da dire, di “trincea”, perché combattuta in particolar modo sulla base della contrapposizione tra le roccaforti in sinistra Secchia sottoposte al controllo di Reggio Emilia (Castellarano, Salvaterra, Dinazzano e il borgo franco di Rubiera) e quelle in destra Secchia (Marzaglia, Formigine e Sassuolo) sottoposte al controllo di Modena (fig. 3). Su questi problemi torneremo in seguito, esaminando il contesto che portò alla nascita del borgo franco di Rubiera<sup>706</sup>.

Concessioni di mulini, simili a quelle fatte dal Comune ai da Magreta, si ripeterono anche in seguito: nel 1198 i consoli del Comune di Castellarano, *Mancinus notarius* e *Gandulfinus Oderici*, vennero investiti *per feudum* dei proventi di due guadi di mulino posti nella *fovea nova* presso la porta di S.ta Croce, nella parte nord della città, dove si dipartiva il *navigium novum* che conduceva a Bagnolo. Lo stesso avvenne per i da Castellarano, *Preitolinus*, *Gandulfinus* del Poggio e suo fratello Gibertino, e per altri *milites* di Castellarano. In cambio, sia i consoli del Comune rurale, sia i *milites* di Castellarano si impegnarono a curare la manutenzione del canale del Secchia e a controllare e difendere la chiusa sul fiume<sup>707</sup>. Ancora, nel 1198 dodici *milites* della montagna reggiana, tra cui Alberto Ruini, Lombardino da Pantano, *Petrumbonum de Buxana*, dopo che il Comune aveva ottenuto il controllo dei territori di Carpineti e Bismantova, pronunciarono un atto di cittadinanza al Comune e vennero investiti *per feudum citadie* del possesso consorziato della metà di due mulini<sup>708</sup>.

Già tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo era il Comune ad autorizzare la costruzioni di nuovi mulini in città o nel contado, ma solo

---

<sup>705</sup> COD. DIPL. MOD. III, CCCCLXI, anno 1172, pp. 60-61.

<sup>706</sup> *Cfr.*: capitolo 6, paragrafo 1.

<sup>707</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CDVIII, anno 1198, pp. 288-289.

<sup>708</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XXXVII, anno 1198, pp. 89-90; *cfr.*: capitolo 4, paragrafo 2.

quelli azionati con l'acqua del Secchia o del Tresinaro: nel 1199 il podestà concesse alla badessa di S. Tommaso di costruire un canale in città per l'alimentazione di un mulino<sup>709</sup>; lo stesso fece poco dopo, riconoscendo a un consorzio di sette uomini il diritto di costruire una nuova derivazione dal Secchia, probabilmente quello che poi venne chiamato canale di Salvaterra. Essi dovevano scavarlo a loro spese e potevano realizzarvi tre mulini, consegnando un quarto dei ricavi al *nuncius* del Comune nel borgo nuovo di Salvaterra<sup>710</sup>.

A questo punto ci si può chiedere perché l'interesse del Comune di Reggio Emilia si fosse concentrato sul Secchia e non sull'Enza. Nel 1158 l'Imperatore Federico I aveva riconosciuto al monastero di Marola la facoltà di dedurre acqua dall'Enza<sup>711</sup>. Non è detto che si trattasse del vero e proprio canale dell'Enza, quello che almeno nei secoli successivi raggiungeva la città di Reggio, ma questo fa capire che l'autorità eminente in questa area occidentale della diocesi era quella dell'Imperatore, in veste di *Dominus* della *Domus Mathildis*: i *possessores* e *domini loci* di riferimento erano quindi il monastero di Marola, che qui aveva ampi possessi, e le famiglie di *militēs* canossani più riottose a relazionarsi con il Comune, come per esempio i da Canossa o i da Cavriago, che dall'Imperatore ottennero nel corso della seconda metà del XII secolo l'investitura feudo-vassallatica di queste terre.

Questa prima fase di affermazione del controllo sulle acque del Secchia si può far terminare nel 1202, anno in cui i podestà di Parma e di Cremona, città alleate storiche la prima di Modena, la seconda di Reggio Emilia, con un lodo posero fine alla guerra scoppiata tra queste due città per il controllo

---

<sup>709</sup> DUSSAIX 1979, p. 125, n. 57 e ASRE, *S. Tommaso*, 12 aprile 1199.

<sup>710</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CCCLXXXI, anno 1204, pp. 186-187.

<sup>711</sup> Il diploma di Federico I è andato perso; venne però trascritto in un diploma successivo dell'Imperatore Carlo V del 1533 (*DD. FRID. I*, II, 266, anno 1158, pp. 72-73; ASMO, *Marola*, XIV, n. 14, 8 aprile 1533 e MAROLA, nota 15, pp. 393-394). Nel 1192 un privilegio di Papa Celestino III riconobbe al monastero di Marola la proprietà dell'*acqueductum de flumine Entie in curte Bibianelli* (MAROLA, 200, anno 1192, pp. 389-394). Per l'edizione parziale del documento si veda anche MERCATI 1951, nota 11, pp. 139-140. Sul canale dell'Enza si veda: MALAGUZZI, VALERI 1887, CERVI 2003; TADOLINI 2013.

dell'acqua del Secchia e riconobbero praticamente lo stato di fatto, dando diritto a entrambe di continuare a estrarre l'acqua da questo fiume<sup>712</sup>.

La seconda fase di affermazione del controllo comunale sui *communia* cittadini ebbe luogo nel corso dei decenni centrali del XIII secolo. Alla base, probabilmente, lo stesso fermento popolare che aveva portato una ventina di anni prima a riaffermare il controllo sui boschi di Argine e della *curtis* Mantovana.

Sono due le azioni compiute dalle magistrature comunali in questo periodo: in primo luogo, nel corso del 1238, venne attuata una ricognizione dei mulini posti in città e lungo i canali che derivavano acqua dal Secchia, mulini sui quali il Comune vantava dei diritti<sup>713</sup>; in secondo luogo, nel 1241 il Comune diede il via all'acquisto di tutti i mulini della città<sup>714</sup>.

Dopo avere accertato i diritti del Comune, raccogliendo decine di testimonianze tra il febbraio e il marzo del 1238, il collegio giudicante composto da Rogerio Fiordibelli, *Giliolus Fulconum* e altri, ascoltato il parere del giurista Bonaccorso da Vallisnera, ritenne giusto che i mulini azionati con le acque del Secchia e del Tresinaro versassero al Comune una parte dei loro profitti. Tutti i mulini che si trovavano lungo il canale di Salvaterra un quarto dei profitti, quelli che erano posti tra la località di Zimella fino al Naviglio un terzo, quelli dal Naviglio in giù, una metà; tutti i mulini che erano lungo il canale di Pratissolo, *a bucha Tesnarie de Aliano usque canali Sytule*, un quarto; infine, i mulini della città e dei borghi la metà dei loro profitti, tranne alcuni a cui toccava solo un quarto<sup>715</sup>. Le testimonianze raccolte fanno capire che da lungo tempo il Comune non aveva riscosso alcunché, pur avendone diritto<sup>716</sup>. Nello stesso anno il vescovo Niccolò Maltraversi concesse al podestà un potere ormai nella pratica acquisito, cioè la possibilità di utilizzare a proprio piacimento le

---

<sup>712</sup> *REG. MUT.*, I, 99, anno 1202, pp. 207; *LIBER GROSSUS*, I, CCLXI, anno 1202, p. 296, CCLXII, anno 1202, pp. 296-297.

<sup>713</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CCCLXXX, anno 1238, pp. 167-185 e CD, anno 1238, pp. 239-241.

<sup>714</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CCLXXIX-CCCXXIX, anno 1241, pp. 5-85.

<sup>715</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CD, anno 1238, p. 240.

<sup>716</sup> DUSSAIX 1979, p. 129.



acque del Secchia e di costruire mulini dove meglio riteneva; preservò per sé solo la *potestas* sul suo mulino di Monticelli, presso Villalunga (fig. 3)<sup>717</sup>.

Infine, nel 1241, il Comune procedette all'acquisto di tutti i mulini urbani<sup>718</sup>. Si trattava per lo più di strutture poste lungo il tracciato delle fosse cittadine. La proprietà era in gran parte nelle mani di signori urbani o di *domini* rurali da tempo inurbati, come i da Sesso, gli Albriconi, i Tacoli, i Roberti, i Cambiatori per il primo gruppo, i da Mandra, i da Dallo, i da Castellarano-dal Poggio, i Manfredi, i da Magreta, i da Correggio, i Pegolotti, per il secondo gruppo. In una minima parte dei casi (15 su 120), la proprietà era invece nelle mani di artigiani e commercianti, che detenevano in genere solo una quota del mulino in consorzio con altri. In due di questi casi la proprietà era di un'associazione di mestieri, la *societas* dei calzolai o dei *callegari*<sup>719</sup>.

La causa di questo provvedimento fu, secondo Caroline Dussaix, l'esigenza di meglio regolamentare un ambito, quello della molitura dei cereali, strettamente legato ai bisogni alimentari della città, esigenza divenuta pressante in una fase di pieno sviluppo ed espansione del centro urbano<sup>720</sup>.

---

<sup>717</sup> DUSSAIX 1979, p. 132, n. 77. Si veda anche ASRe, *Comune, Raccolta cronologica di convenzioni* (11 ottobre 1238).

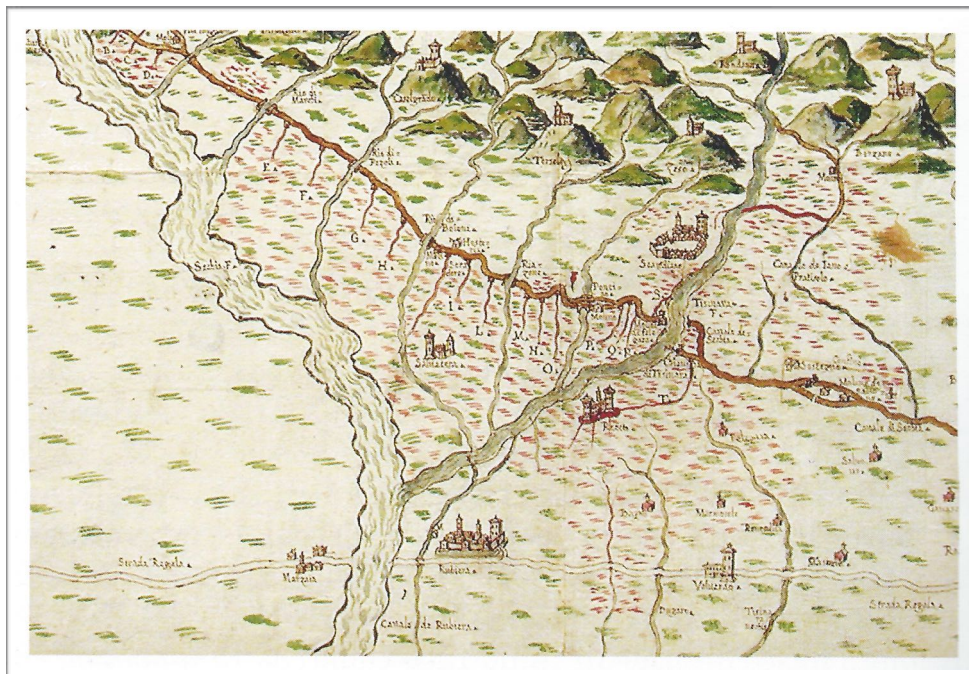
<sup>718</sup> *LIBER GROSSUS*, III, CCLXXIX-CCCXXIX, anno 1241, pp. 5-85.

<sup>719</sup> DUSSAIX 1979, pp. 135-136. Per i documenti relativi alle associazioni di mestieri si veda: *LIBER GROSSUS*, III, CCLXXXVIII, anno 1241, p. 22; CDIX, anno 1241, p. 290; CDXI, anno 1241, p. 292.

<sup>720</sup> DUSSAIX 1979, p. 133.



**Fig. 3.** Il canale del Secchia e altre località citate nel testo (carta in parte rielaborata da: DUSSAIX 1979, p. 147).



**Fig. 4.** Il canale del Secchia nel tratto nei pressi di Salvaterra e Scandiano (ASMo, *Mappario Estense, Serie Generale*, 189; da ARTIOLI 2003, p. 64).

## 5.2. L'incremento dei patrimoni fondiari dei cives (XII secolo)

Nel rapporto tra la città comunale e la campagna “*la proprietà della terra è sicuramente un marcatore di primaria importanza; un punto di partenza per comprendere la forza e le basi del potere dei diversi ceti e l'intreccio degli interessi politici ed economici. La terra fu infatti a lungo la più importante se non l'unica fonte di ricchezza*”<sup>721</sup>. Così Giuliano Pinto introduceva il problema della proprietà fondiaria degli abitanti della città comunale, descrivendolo come uno dei percorsi possibili, secondo il quale si può affrontare lo studio del rapporto tra la città e la campagna, nel processo di costruzione del distretto cittadino.

Nelle prossime pagine cercheremo di evidenziare alcune situazioni in cui si può riconoscere nella documentazione reggiana un rapporto tra i cittadini e i *milites* rurali, spesso precoce, proprio a livello di patrimonialità fondiaria<sup>722</sup>. Le istituzioni comunali e lo scenario politico cittadino, in particolare dalla metà del XII secolo, furono l'ambito in cui si coltivarono relazioni tra i *milites* rurali e i *cives*, che ebbero come primo scopo quello di aumentare i possessi fondiari della famiglia di appartenenza.

L'esempio più appariscente di questo genere di rapporti risale alla metà del XII secolo: in quegli anni l'abate del monastero di S. Prospero di Reggio Emilia, Guido dei Manfredi, appartenente a una famiglia di *milites* matildici, diede il via a una serie di concessioni dei beni di questo cenobio, i cui beneficiari furono non solo gli altri *milites* della *Domus Mathildis*, ma anche i membri dell'aristocrazia consolare cittadina<sup>723</sup>. Nella sua portata questo comportamento fu talmente eccessivo che l'abate venne accusato dai suoi confratelli di dilapidare il patrimonio del monastero solo per raggiungere i suoi scopi politici. I più spregiudicati dei monaci dissero che con queste azioni l'abate Guido aveva sperato di ottenere l'appoggio

---

<sup>721</sup> PINTO 2009A, p. XII.

<sup>722</sup> Per lo stato dei patrimoni fondiari dei *cives* nella prima metà del XII secolo, *cfr.* capitolo 3, paragrafo 1.

<sup>723</sup> ROMBALDI 1982, pp. 65-67; GOLINELLI 1980, p. 127; ANDREOLLI 1994, pp. 203-205. Si rimanda anche al paragrafo 2.1 per un inquadramento generale della famiglia dei *Filii Manfredis*.

politico necessario per diventare vescovo di Modena<sup>724</sup>. Non dobbiamo dimenticare che nello stesso periodo Pizo dei Manfredi, forse suo fratello, rivestì la carica di podestà di Reggio Emilia<sup>725</sup>. La divisione scaturita tra l'abate e i suoi monaci portò anche a un intervento dello stesso pontefice, Alessandro III, che rimosse Guido dei Manfredi dal suo ruolo, provvedimento del tutto inefficace; egli rimase abate forse fino alla sua morte, per certo fino al 1174<sup>726</sup>.

Nel corso del terzo quarto del XII secolo, le famiglie che beneficiarono delle sue investiture e cessioni (livelli, permuta, enfiteusi e precarie) furono, tra quelle dei *cives*, i de Carità, i Tacoli e i Guariani-Guarini, che ottennero beni nei dintorni della città. Tra quelle dei signori rurali, i da Castellarano, i Pegolotti, i da Vallisnera, i da Mandra e i da Carpineti (e, quindi, per lo più *milites* matildici), che incrementarono i possedimenti in prossimità dei principali nuclei territoriali familiari<sup>727</sup>. Spesso tra i testimoni di questi atti vi furono i membri di altre famiglie della città, come gli Elezari e i Cambiatori, o connesse alla *Domus* matildica, come i da Banzola e i da Brigenzone<sup>728</sup>.

Da questi documenti emerge innanzitutto l'esistenza di un gruppo politico trasversale, composto da *cives* e da *milites* matildici. Alcuni di

---

<sup>724</sup> REG. S. PROSP., 782-783, anno 1194, p. 233. In questo documento i monaci che alla fine del XII secolo testimoniarono contro l'operato dell'abate Guido fecero riferimento a un atto in particolare, un'investitura a favore di Guido Madelberto, fatta proprio per garantirsi la nomina a vescovo di Modena. Ricordarono anche i numerosi viaggi dell'abate, compiuti sempre per motivi di ambizione politica, alla corte imperiale di Pavia e a Milano. Su questo: ROMBALDI 1982, nota 3, pp. 80-81.

<sup>725</sup> MEMORIALE, col. 1073.

<sup>726</sup> AIMA, VI, anno 1169, col. 225. L'ultimo provvedimento dell'abate Guido risale al 1174 (REG. S. PROSP., 631, anno 1174, p. 628); il primo atto del suo successore, Benedetto, risale a 1176 (REG. S. PROSP., 641, anno 1176, p. 628), documento nel quale l'abate Guido Manfredi risulta defunto.

<sup>727</sup> Per esempio si vedano: REG. S. PROSP., 508, anno 1151, p. 220 e 557, anno 1161, p. 222. Con queste concessioni i da Castellarano (*Preitolinus*, *Panis de Campo* e *Preite*, figli di Gandolfo) ottennero a vario titolo dei beni posti a S. Valentino, Castellarano, Lorano, S. Leucadio, Monte Baranzone, Monte Gibbio e Vezzano, tutte località prossime al baricentro dei territori dei da Castellarano, tra la media valle del Secchia e la media valle del Crostolo.

<sup>728</sup> Si veda REG. S. PROSP., 507, 508, 521, anni 1151-1152, p. 220; 523, 534, anni 1155-1156, p. 221; 557, 561, anno 1161, p. 222; 569, anno 1163, p. 223; 610, 613, anni 1171-1172, p. 225.

questi ultimi, per quanto ci è dato sapere, non avevano ancora acquisito la cittadinanza reggiana. Questi personaggi, all'ombra delle istituzioni comunali, agirono per proprio tornaconto, sfruttando la spregiudicatezza politica dell'abate Guido dei Manfredi, con l'effetto di incrementare il patrimonio fondiario personale, e, più o meno palesemente, divenivano parte di uno schieramento politico che includeva dei *cives* e dei *domini* rurali, inurbati e non, ed era caratterizzato da prevalenti posizioni filo-imperiali. Non fu forse un caso che il primo provvedimento contro Guido dei Manfredi venisse preso solo nel 1169 da Papa Alessandro III stesso, poco dopo il momento in cui la città di Reggio Emilia entrò nella sfera di influenza della Lega Lombarda<sup>729</sup>. Probabilmente i presupposti e gli scopi di quello schieramento politico trasversale vennero in quel momento messi in discussione e subirono una ridefinizione per la volontà di una parte delle forze politiche cittadine più aperte all'avvicinamento al partito papale e alla partecipazione alla Lega (primo tra tutti lo stesso vescovo Albricone Cambiatori)<sup>730</sup>. Il prodotto di questa ridefinizione fu, con tutta probabilità, il *breve capitaneorum* del 1169, con cui si rinegoziarono i rapporti clientelari che il Comune aveva posto in essere con gran parte della milizia rurale di origine matildica<sup>731</sup>.

Quanto delineato rappresenta la situazione più appariscente del processo di ampliamento dei beni dei *cives* nel contado, per di più nell'ambito di un programma politico che riuniva il vescovo, i *milites* rurali e l'élite urbana; ma si possono fare altri esempi che mostrano quanto questo fenomeno potesse essere più ampio, già in una fase anteriore.

---

<sup>729</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCXXV, anno 1168, pp. 221-225. Su questo documento si veda RINALDI 2012, p. 98. Si rimanda anche al paragrafo 4.3.

<sup>730</sup> La tensione tra diverse componenti dell'élite politica cittadina si avverte già dal 1164, quando il vescovo Albricone, della famiglia dei Cambiatori, costrinse Guido dei Manfredi a giurare di non dare in feudo, o in precaria o a livello alcun bene del monastero di S. Prospero, senza la sua approvazione (REG. S. PROSP., 573, anno 1164, p. 223), impegno rinnovato nel 1166 (REG. S. PROSP., 579, anno 1166, p. 223).

<sup>731</sup> *LIBER GROSSUS*, I, 129, anno 1169, pp. 241-243. Su questo documento si veda: DE VERGOTTINI 1977, p. 95; ROMBALDI 1964, p. 121; RINALDI 2001, pp. 258-259; RINALDI 2012, pp. 98-99. Si rimanda anche al paragrafo 4.3.

In tal senso può essere indicativa l'ascesa della famiglia dei da Sesso, studiata da Simone Bordini<sup>732</sup>. I da Sesso entrarono a far parte dell'aristocrazia consolare già dagli anni '40 del XII secolo, finendo per essere una delle famiglie che ottenne nel corso dei decenni successivi il maggior numero di cariche consolari<sup>733</sup>. Essi, non sempre lecitamente (usurpando a volte i beni della Chiesa di Reggio e del monastero di S. Prospero), nel corso della prima metà del XII secolo diedero il via all'ampliamento dei possessi familiari, radicandosi nella pianura a ovest e a sud-ovest della città, in località come Sesso stessa, Modolena, Lacovio e Poviglio, fino ad arrivare nella Bassa reggiana. Questo, anche a scapito di famiglie che, dopo la fine dell'età matildica, andarono incontro a un notevole declino, come i da Antisica e i da Modolena<sup>734</sup>. Come nel caso precedente emergono rapporti tra questa famiglia e i *milites* rurali legati alla *Domus* matildica: nel 1122 Ugo da Sesso fu testimone insieme al marchese Corrado<sup>735</sup> e ad Arduino da Palude di un atto di Alberto, *dictus Malapresa*, nel quale quest'ultimo rinunciava a qualsiasi diritto sulle terre che sua madre, Angelburga da Correggio, aveva donato alla Canonica della Cattedrale di Reggio Emilia<sup>736</sup>.

---

<sup>732</sup> BORDINI 2012A.

<sup>733</sup> Si rimanda al paragrafo 3.1.

<sup>734</sup> Riprendiamo qui i documenti già citati in BORDINI 2012A: REG. S. PROSP., 305, anno 1102, p. 212; 431, anno 1127, p. 217; *DD. RICH.*, 3, pp. 230-231; REG. S. TOMM., 476, anno 1144, p. 219. Sui da Antisica e i da Modolena si veda sempre BORDINI 2012A, pp. 181-189.

<sup>735</sup> Forse era lo stesso Corrado *Teutonicum* che aveva ottenuto la corte di Cella dal monastero di Nonantola e ne aveva concesso una parte ai da Cavriago, ai da Palude e a Giberto, figlio di Gerardo di Rogerio di Reggio: *DD. RICH.*, 2, anno 1136, pp. 228-229. Secondo Ludovico Antonio Muratori (*AIMAE*, I, col. 315) e Iginio Nembrot (*NEMBROT* 1922, p. 19, n. 2) si trattava del marchese di Tuscia e duca di Ravenna, Corrado, di origine bavarese (su di lui si veda: BAAKEN 1983).

<sup>736</sup> NEMBROT, APPENDICE, VIII, anno 1122, pp. 70-71. Il documento fa riferimento a un accordo raggiunto alla presenza dei tre personaggi citati da Alberto Malapresa e dall'avvocato del monastero di S. Prospero, Eriberto. L'accordo venne poi messo per iscritto e in quella seconda occasione furono presenti anche i *cives* e i *milites* del vescovo: Adeggerio *de Burgo* con il figlio Atto, Alberto figlio di Rogerio, Giberto figlio di Gerardo (da Correggio?), Albricone, Gerardo da Piazza (cioè Gerardo da Correggio), Pietro *vicecomes*, *Peregrinus* de Tacoli, Pietro da Sesso, Guido da Vallisnera con il figlio *Malaguisca* e altri.

I da Sesso, *cives* con ampi possessi nel contado, rapporti con la Chiesa reggiana e il monastero di S. Prospero, avevano agli inizi del XII secolo relazioni già solide con altre famiglie di *domini* rurali<sup>737</sup>. Essi trovarono nel Comune, soprattutto nel corso degli anni '40 del XII secolo, uno strumento per consolidare il patrimonio fondiario familiare e proteggerlo dall'espansionismo attuato in quegli anni nella bassa reggiana da una famiglia in particolare, quella dei da Correggio<sup>738</sup>.

### 5.3. Conclusione

Il tema dei *comunia* della città e quello dei beni fondiari dei *cives*, possono essere periodizzati in due fasi distinte.

La prima è compresa tra gli anni '20 e la fine del XII secolo ed è la fase dell'ampliamento dei possessi dei *cives* e della creazione dei *comunia*.

I *cives* incrementarono i loro beni fondiari già a partire dagli anni '20, ma soprattutto nel corso del terzo quarto del XII secolo. Si trattava della prima fase di affermazione del Comune nel contado, quella in cui il rapporto con i *milites* e i signori rurali si caratterizzò, prima, come semplice relazione politica, e poi, come relazione clientelare via via sempre più prossima alla dipendenza feudo-vassallatica, condizione che si raggiunse solo alla fine del XII secolo. Il controllo sulle acque del Secchia fu un obiettivo perseguito prima che la pace di Costanza riconoscesse le prerogative pubbliche ai Comuni nord-italici. Tale scopo venne raggiunto con l'appoggio del vescovo cittadino, subordinando l'autorità dei *domini loci* al controllo del Comune: questi ultimi cedettero anche il controllo dei loro castelli, perché fosse garantita la protezione del canale del Secchia. Non sembra essere stato un atto unilaterale, ma al contrario una trattativa che non lasciò a mani vuote i signori rurali, i quali ottennero in feudo, *feudum citadie*, i mulini posti in città e lungo il canale del Secchia.

L'elemento più interessante di questo periodo è probabilmente la presenza di rapporti di natura economica e patrimoniale tra i *cives* e una

---

<sup>737</sup> REG. S. PROSP., 306, anno 1102, p. 212.

<sup>738</sup> Su questo si veda anche BORDINI 2012A, p. 196 e *supra*.



parte dei *milites* rurali già alla metà del XII secolo, talmente ben strutturati da risultare al limite della connivenza politica. Le famiglie del contado coinvolte in questa relazione con l'aristocrazia urbana erano quelle della vassallità vescovile, come i Malapresa, ma anche quelle della vassallità di origine canossana, famiglie queste ultime che incominciarono a diventare protagoniste di questo rapporto solo dagli anni '50 del XII secolo, quando ancora alcune di esse non avevano giurato fedeltà al Comune cittadino, come per esempio i Manfredi. Il monastero di S. Prospero fu per una seconda volta dopo l'età matildica, l'ambito di avvicinamento tra i *milites* della *Domus Mathildis* e la città. Le relazioni più o meno informali, intessute sul piano personale a livello economico e politico tra i *cives* e i *milites* rurali, sembrano quindi essere state il primo livello di espressione del rapporto tra la città e il mondo rurale, ancor prima della costruzione del distretto cittadino. I *cives* in questi rapporti operarono in effetti sia a titolo personale, sia sotto l'egida del Comune urbano, e fin dagli anni '40 del XII secolo anche in autonomia, cioè senza l'intermediazione del vescovo di Reggio Emilia.

La seconda fase della gestione dei *communia* cittadini si dispiegò nel corso della prima metà del XIII secolo e fu caratterizzata dall'influenza del *populus*, capace di richiedere al Comune di riappropriarsi di quei beni collettivi che nella seconda metà del XII secolo erano finiti nelle mani dei *milites* cittadini, boschi, terre o mulini che fossero.

In questo momento parlare di *milites* cittadini significa riferirsi a un'élite urbana diversa rispetto a quella della prima metà del XII secolo, comprendente non solo l'aristocrazia consolare della fase proto-comunale, costituita per lo più da famiglie di notai, giurisperiti e funzionari della Chiesa cittadina, ma anche da *homines novi*, esponenti della milizia vescovile e da famiglie di *milites* un tempo facenti parte della *Domus Mathildis*, che si erano inurbati nel corso della seconda metà del XII secolo<sup>739</sup>. Essi si posero in modo vario rispetto alla nuova forza politica emergente, quella del *populus*.

---

<sup>739</sup> Sui caratteri delle élites urbane nel corso del XIII secolo si veda MENANT 2011, pp. 47-85 e la bibliografia qui citata.

Con la creazione e l'ampliamento dei *comunia* cittadini, prima, e la loro rivendicazione e regolamentazione, poi, si perseguiva un obiettivo ben preciso, cioè quello di garantire il rifornimento annonario della città e l'accesso a risorse fondamentali quali i pascoli e i boschi. In seconda istanza, si otteneva un'entrata che andava a rimpinguare le casse del fisco comunale.

L'azione del Comune in questo campo riguardò però un areale ben preciso, cioè le zone circostanti la città in cui dominavano forze non ostili. I beni dei boschi dell'Argine e della *curtis* Mantovana occupavano la pianura immediatamente a nord di Reggio Emilia, un'area in cui si trovavano castelli vescovili, beni dei *cives* e degli enti ecclesiastici cittadini; i diritti sui mulini e sulle acque del contado furono rivendicati solo per le acque dei canali del Secchia posti in alta pianura e mai in altre zone del distretto cittadino. Si agì in modo mirato e non generalizzato, laddove la situazione era più favorevole, al fine di raggiungere un obiettivo concreto ben preciso, cioè quello di garantire l'approvvigionamento idrico alla città.

## 6. BORGHI NUOVI E BORGHI FRANCHI DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA (XIII SECOLO)

### **6.1. La ricerca storiografica sui borghi nuovi e i borghi franchi**

Il fenomeno della creazione ex-novo di insediamenti umani a opera di sovrani, signori territoriali e Comuni, tra il X e il XIV secolo, interessò tutta Europa con caratteri diversi da zona a zona. Come però affermava Charles Higounet: “nessuna teoria o spiegazione complessiva potrebbe rendere conto del fenomeno”<sup>740</sup>. Ciò dipende dalla varietà delle casistiche, degli attori e delle motivazioni a corollario di ogni singola situazione. In generale, comunque, questi interventi si inserirono nel trend di crescita demografica che interessò l’intera Europa a partire dal X/XI secolo, giustificandosi nella maggior parte dei casi sia con scopi di carattere politico-militare (controllo del territorio), conseguiti attraverso l’azione di *amasare hominum* o *congregare populationem*<sup>741</sup>, sia con fini di tipo economico (sfruttamento delle risorse agricole o controllo delle vie commerciali). La fondazione di nuovi insediamenti tra il X secolo e il XIV caratterizzò i territori dell’attuale Germania, la Francia meridionale, le isole britanniche, la penisola iberica<sup>742</sup>, oltre che l’Italia. Numerose ricerche hanno studiato i caratteri del fenomeno in contesti regionali o sub-regionali italici: la pianura padana, il Triveneto, la Liguria, il Piemonte, l’Umbria, la Toscana, la Sardegna dei Giudicati, l’Italia meridionale<sup>743</sup>. Questo genere di iniziative venne definito nelle fonti con termini diversi: “borgo nuovo”, “*castrum novum*”, “villanova” o “terra

---

<sup>740</sup> HIGOUNET 1975, p. 350.

<sup>741</sup> TOUBERT 1973, pp. 321-322.

<sup>742</sup>Rispettivamente: MECKSEPER 2004; CURSENTE 2004; SLATER 2004; DALCHÉ, 1993.

<sup>743</sup> Qui di seguito si indicano solo alcuni titoli di riferimento con taglio regionale o sub-regionale: per la pianura padana COMBA 2004, MENANT 1993, GRANDI 2009. MUSINA 2011; per il Triveneto CASTAGNETTI 1974, VARANINI 1988 e DEGRASSI 2004, BORTOLAMI 2002; per la Liguria GUGLIELMOTTI 2005; per il Piemonte PANERO 1988; PANERO 1993, QUAGLIA 1993 e RAO, PANERO 2011; per la Toscana PINTO 2004 e PIRILLO 2007; per la Sardegna TANGHERONI 1993; per l’Italia meridionale, normanna e sveva, rispettivamente FIGLIUOLO 1993 e MARTIN 1993.

nuova”. Per agevolare il trasferimento di nuovi abitanti, i signori che controllavano i nuovi insediamenti concedettero delle esenzioni, delle *immunitates* o franchigie, che alleggerivano il carico fiscale e esentavano dalle prestazioni obbligatorie alle quali gli abitanti della campagna erano di norma sottoposti. In questi casi si parla di “villa franca” o “borgo franco”.

Lo studio dei borghi franchi e dei borghi nuovi ha preso il via poco prima della metà del secolo scorso<sup>744</sup>. Nel 1940 Maina Richter pubblicava il pionieristico saggio sulle terre nuove toscane, “*Die terra murata in Florentinischen Gebiet*”. Nel 1942, invece, Gina Fasoli dava alle stampe “*I borghi franchi dell’alta Italia*”. Infine nel 1946 Charles Higounet pubblicava l’articolo “*Les bastides du Sud-Ouest*”<sup>745</sup>. Prima di questo periodo la tematica non era stata affrontata in modo specifico, ma solo nell’ambito di ricerche di più ampio respiro, riguardanti la storia regionale o le città comunali<sup>746</sup>.

In particolare, lo studio di Gina Fasoli, pubblicato sulla rivista di Storia del Diritto Italiano, ebbe il merito di presentare un approccio non solo economico–giuridico, tipico invece della tradizione di studi a lei anteriore, influenzando profondamente le ricerche della seconda metà del XX secolo, che furono incentrate sull’analisi del rapporto tra città e contado e dell’organizzazione del territorio. In questa scia si posero tra gli anni ‘50 e ‘60 del XX secolo gli studi di Pietro Vaccari, Gino Luzzatto e Giovanni De Vergottini<sup>747</sup>. Nel suo breve ma intenso articolo la studiosa affrontava il

---

<sup>744</sup> Per un riepilogo dello stato della ricerca in materia: GUGLIEMOTTI 2008; PANERO 2008; MARZI 2011.

<sup>745</sup> Rispettivamente: RICHTER 1940, FASOLI 1942, HIGOUNET 1946; ricordiamo di questo studioso due lavori successivi, il primo sulle terre nuove toscane HIGOUNET 1962, il secondo su quelle piemontesi HIGOUNET 1975, pp. 243-371. Per il panorama di ricerca francese va ricordata anche lo studio di Luis Blondel sulle villenove circostanti Ginevra (BLONDEL 1946-47).

<sup>746</sup> SAVIOLI 1901, pp. 64-70; CAGGESE 1907-08, pp. 203-208; MENGOZZI 1931, p. 330. Per la ricerca francese vanno però ricordati due studi anteriori datati alla fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo: la pubblicazione nel 1880 a Toulouse dell’“*Essai sur les villes fondées dans le sud-ouest de la France aux XIIIe siècles sous le nom générique de bastides*” da parte dello studioso Alcide Curie-Seimbres e l’edizione delle carte di franchigia del basso Auvergne da parte di Marcellin Boudet nel 1914 (CURIE-SEMBRIES 1872-1880; BOUDET 1914).

<sup>747</sup> VACCARI 1963, LUZZATO 1962, DE VERGOTTINI 1960.

problema della distribuzione geografica e della cronologia delle nuove fondazioni, i caratteri giuridici delle carte di franchigia, le cause e le finalità sottese a questo tipo di interventi. Fondamentalmente, Gina Fasoli in questo contributo sottolineò l'importanza del ruolo dei borghi franchi al pari di altri fenomeni coevi o poco distanti nel tempo connessi con il controllo del territorio, come per esempio l'incastellamento, con la consapevolezza del ritardo della ricerca in questo ambito di studi: *“Il sorgere di numerosissimi castelli tra il X e XII secolo è stato in questi ultimi anni oggetto di attente indagini che ne hanno messo in luce le cause, il modo, le conseguenze: il sorgere di borghi franchi nel corso del secolo XII e XIII non ha invece destato l'interesse degli studiosi che ne hanno trattato solo di passaggio”*<sup>748</sup>.

Alla fine degli anni '80 del secolo scorso il tema tornò prepotentemente alla ribalta del dibattito storiografico. Il merito va dato a un convegno tenutosi a Cuneo alla fine del 1989<sup>749</sup>. Uno dei pregi di quell'incontro fu quello di ampliare l'approccio al problema: non solo si allargò al di fuori dell'Italia il contesto territoriale di indagine (inserendo studi relativi ad aree della Francia e della Spagna), ma fu incluso anche l'apporto dell'archeologia<sup>750</sup>. L'argomento centrale di riflessione era quello delle nuove fondazioni in genere, includendo anche il fenomeno dell'incastellamento. Nel corso di tale convegno Aldo A. Settia si pose in modo apertamente polemico con la tradizione di studi precedente, individuando due pregiudizi che secondo lo studioso l'avevano influenzata. Il primo veniva definito “pregiudizio giuridico”, derivato dall'aver messo in relazione il proliferare di nuove fondazioni, accompagnate spesso da carte di franchigia, con i diritti concessi da Federico I alle città comunali con la pace di Costanza. Tra questi diritti, in particolare, veniva citato dagli studi precedenti quello di *“civitates munire et extra munitiones facere”*, cioè di munire di difese le città e costruire fortificazioni nel distretto<sup>751</sup>. Il Settia individuava un'ampia serie di casi antecedenti alla pace di Costanza e

---

<sup>748</sup> FASOLI 1942, pp. 3-4.

<sup>749</sup> “Borghi Nuovi”, Cuneo 16-17 dicembre 1989, pubblicato nel 1993 (COMBA, SETTIA 1993).

<sup>750</sup> *Cfr.*: FRANCOVICH, BOLDRINI, DE LUCA 1989.

<sup>751</sup> MOR 1973.

utilizzava tale elemento per sostenere la non necessaria consequenzialità tra la pace di Costanza e il proliferare di borghi nuovi e franchi<sup>752</sup>.

Il secondo pregiudizio che il Settia segnalava era quello “strategico”, identificato con l’idea di alcuni studiosi di poter ricondurre la quasi totalità dei casi allo scopo difensivo e portava a sostegno della sua tesi alcuni esempi alla cui origine vi erano stati obiettivi di natura economico-commerciale: controllo dei traffici, sfruttamento di zone incolte<sup>753</sup>.

Discutendo però della “secondarietà” delle motivazioni strategiche nella fondazione di alcuni borghi nuovi, il Settia mise in luce un elemento che riteneva fondamentale per la stragrande maggioranza delle iniziative: quello di sottrarre uomini ai poteri territoriali antagonisti. Anche questa, però, ricordava era una pratica non certo nuova e attuata dai signori territoriali anche prima dell’età comunale al fine di indebolire gli avversari. Le espressioni “*burgo transferre*” e “*burgo transmutare*” ricorrevano con una certa frequenza nei documenti di XII secolo e alludevano alla pratica di risolvere i conflitti tra poteri, che si contendevano uno stesso contesto territoriale, attraverso la modifica radicale degli assetti insediativi. Sarebbe stato per questo motivo e non tanto per scopi difensivi che in età comunale le città concentrarono sui confini le nuove fondazioni; se si assistette a una militarizzazione di questi centri, essa si verificò in seguito e non rientrò negli scopi originari<sup>754</sup>.

Il filone di ricerca ha continuato a suscitare l’interesse degli studiosi in modo quasi ininterrotto nei due decenni successivi, fino a tempi recenti. Ricordiamo le iniziative principali: il convegno di Trento del 1992 (“*L’organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*”),

---

<sup>752</sup> SETTIA 1993, pp. 63-66. I casi individuati sono concentrati in Italia nord-occidentale: Genova fondò ben otto borghi nuovi tra il 1113 e il 1181; Cremona 4 tra il 1132 e il 1181; Piacenza e Milano 2 rispettivamente tra il 1141 e il 1170 e nel corso degli anni ‘20 del XII secolo; Bergamo e Brescia 1 borgo nuovo a testa rispettivamente nel 1171 e nel 1179. Non mancavano poi nel terzo quarto del XII secolo i signori territoriali laici (il conte di Savoia) o ecclesiastici (il vescovo di Luni, il monastero di Nonantola e quello di S. Pietro in Cielo Aureo di Pavia).

<sup>753</sup> SETTIA 1993, pp. 67-68. Tra gli studi che citò a riguardo il Settia c’erano: VOLPE 1965, pp. 379-380; CAGGESE 1907-08, pp. 209-210; SCHNEIDER 1980, pp. 224-225; MENGZZI 1931, p. 330.

<sup>754</sup> SETTIA 1993, pp. 69-71.

il convegno di Firenze e San Giovanni Valdarno del 1999 (*“Le Terre Nuove”*), il convegno di Montichiari d’Asti del 2000 (*“Le Villenove nell’Italia comunale”*), il convegno di Cherasco del 2001 (*“Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali”*), il convegno di Cuneo del 2002 (*“La torre, la piazza, il mercato : luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo”*), infine il recente convegno di S. Giovanni Val d’Arno del 2010 (*“Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale”*)<sup>755</sup>.

Centrale per un ventennio fu proprio il dibattito sulle riflessioni di Aldo A. Settia. Ricordiamo in tal senso le considerazioni simili fatte da Antonio Ivan Pini, nel corso del convegno di Cherasco del 2001<sup>756</sup>, e da Francesco Panero, in un contributo nell’ambito di un convegno organizzato per il centenario della nascita di Gina Fasoli<sup>757</sup>. Da entrambi gli storici venne sottolineato il fatto che nella mente delle élites cittadine la scelta di fondare un borgo fortificato lungo i confini dei territori comunali doveva rispondere per forza di cose anche a un’esigenza di controllo politico e militare delle zone in cui questi borghi sorsero<sup>758</sup>. Già però in occasione del convegno di Cherasco del 2001 il Settia aveva mitigato le sue posizioni, sottotitolando in modo significativo il suo contributo *“Omaggio a Gina Fasoli”*; sue queste parole: *“Non negheremo certo che un congruo numero di “borghi” sia nato, nelle intenzioni dei fondatori, con precipui scopi militari (evitiamo a ragion veduta di definirli ‘strategici’ sia per proprietà di linguaggio, sia per non contribuire all’abuso che si fa di tale aggettivo)... In tale quadro l’intenzione di dare stabilità a una frontiera discussa non è delle più rare”*<sup>759</sup>.

---

<sup>755</sup> Rispettivamente: COMBA, SETTIA 1993; CHITTOLINI, WILLOWEIT 1994; BORDONE 2003; FRIEDMAN, PIRILLO 2004; COMBA, PANERO, PINTO 2002; BONARDI 2003; GALETTI, PIRILLO 2011.

<sup>756</sup> PINI 2002, pp. 153-187.

<sup>757</sup> PANERO 2005, pp. 33-37, *cfr.* anche PANERO 2004, pp. 68-70.

<sup>758</sup> PINI 2002; PANERO 2005, pp. 34-35.

<sup>759</sup> SETTIA 2002, p. 432.

L'attenzione alle finalità dei borghi nuovi è presente nella maggior parte degli studi più recenti; in tal senso, appariva fondamentale inquadrare questo genere di iniziative nella politica di costruzione del distretto cittadino<sup>760</sup>. Per la Lombardia meridionale (Cremona, Bergamo e Brescia) François Menant e Jean-Claude Maire Vigueur espressero considerazioni simili a quelle di Antonio Ivan Pini e Francesco Panero, anche se con sfumature differenti: entrambi misero in luce la pluralità di motivi (militari, politici, economici, commerciali) alla base di queste iniziative e la necessità di valutare le diversità caso per caso<sup>761</sup>. Paolo Grillo, analizzando i caratteri dei borghi franchi fondati dalle città lombarde nel processo di creazione del distretto cittadino ha fatto lo stesso, accostando a motivazioni politiche finalità di natura economica<sup>762</sup>. Andrea Castagnetti, prima, e Gian Maria Varanini, poi, analizzando due casi specifici veronesi, rispettivamente Palù e Villafranca, hanno evidenziato il primo motivazioni di carattere agricolo, il secondo di carattere commerciale<sup>763</sup>. Sante Bortolami ha chiarito che nel Triveneto, le motivazioni economico-agricole furono alla base di numerose nuove fondazioni, anche se non tutte dotate di carte di franchigia<sup>764</sup>. Lo stesso ha fatto Paolo Pirillo parlando delle Terre nuove toscane, unendo motivazioni di natura economica a quelle basilari demografiche o politiche<sup>765</sup>.

Ultimamente il tema delle nuove fondazioni si è legato strettamente a un altro filone di studi, cioè quello sui villaggi abbandonati, sviluppatosi prima nei paesi d'Oltralpe e poi diffusosi anche in Italia. La fondazione di un nuovo insediamento comportava la trasformazione profonda degli assetti del popolamento preesistenti. D'altro canto non sempre il successo di una nuova fondazione era garantito, poiché potevano andare in contro al

---

<sup>760</sup> GRILLO 2002, p. 96.

<sup>761</sup> MAIRE VIGUEUR 2002, p.12; MENANT 1993, p. 81.

<sup>762</sup>GRILLO 2002, pp. 45-97.

<sup>763</sup>CASTAGNETTI 1974; VARANINI 1988.

<sup>764</sup>BORTOLAMI 2002.

<sup>765</sup> PIRILLO 2004 e PIRILLO 2007.



fallimento per il venir meno degli interessi che l'avevano promossa o per la presenza di difetti nella progettazione.

Il tema dei villaggi abbandonati ha preso avvio tra gli anni '40 e '50 del secolo scorso con le ricerche di Wilhelm Abel, storico tedesco, e di Maurice W. Beresford, archeologo inglese<sup>766</sup>. In Inghilterra, in particolare, nel 1952 per iniziativa di alcuni archeologi medievisti, tra cui Beresford, prese corpo intorno allo scavo del villaggio di Wharram Percy nello Yorkshire il "Deserted Medieval Village Research Group" (DMVRG), che ancor oggi, con il nome di "Medieval Village Research Group", continua ad operare<sup>767</sup>. In Francia la ricerca degli storici su questo tema si è coordinata fin dal principio con quella degli archeologi: nel 1965 venne pubblicato "*Villages désertés et histoire économique*", che raccoglieva i contributi di un convegno tenutosi a Monaco in quell'anno, nel corso del quale venne messo in luce che il periodo di maggiore intensità di abbandoni si collocava tra il XIV e l'inizio del XVI secolo, ma che non erano assenti esempi anteriori alla crisi del Trecento, datati fra l'XI secolo e gli inizi del XIV<sup>768</sup>. Charles Higounet nel corso dello stesso convegno, metteva in relazione gli abbandoni di villaggi in Francia meridionale con la fondazione di villenove nei secoli XII e XIII<sup>769</sup>. Al convegno del 1965 fece seguito nel 1970 "*Archéologie du Village Déserté*", che riassumeva gli scavi archeologici condotti in alcuni villaggi francesi abbandonati (Dracy, Montaigut, Condorcet, Saint-Jean-le-Froid)<sup>770</sup>.

In Italia, sotto la spinta degli stimoli provenienti da Oltralpe, sono stati sia gli storici, sia gli archeologi a occuparsi del tema: ricordiamo in primo luogo il "Gruppo Ligure di Ricerca sulle Sedi Abbandonate", creatosi verso la fine del 1970 (che riuniva storici, geografi, glottologi e archeologi) e le ricerche di Riccardo Francovich, che nel 1974 pubblicò i primi risultati dello scavo del castello abbandonato di Ascianello<sup>771</sup>.

<sup>766</sup> Cfr. ABEL 1976; RAO 2012A.

<sup>767</sup> QUAINI 1973, p. 709.

<sup>768</sup> DUBY 1965; *VILLAGES DÉSSERTÉS* 1965; cfr. anche KLAPISCH-ZUBER, DAY 1965.

<sup>769</sup> HIGOUNET 1965.

<sup>770</sup> *ARCHÉOLOGIE* 1970.

<sup>771</sup> *SEDI ABBANDONATE* 1971; FRANCOVICH 1974; SETTIA 2012.

Nell'ambito di un convegno tenutosi a Cherasco nel 2011 (*“Assetti territoriali e villaggi abbandonati”*), argomento centrale di riflessione è stato proprio il rapporto tra villaggi scomparsi e nuove fondazioni<sup>772</sup>. Alfio Cortonesi, in tale occasione, ha messo in luce l'impossibilità di utilizzare dei “modelli” costanti per spiegare i casi di abbandono, ma ha sottolineato l'effetto dirompente delle nuove fondazioni sulle maglie del popolamento preesistente<sup>773</sup>. In secondo luogo, Sauro Gelichi nella stessa occasione, tracciando una strada per uscire dal pessimismo euristico del post-processualismo archeologico, ha evidenziato la necessità di una maggiore interdisciplinarietà tra la ricerca archeologica e la ricerca storica, ridefinendo però la metodologia a un livello qualitativo più elevato<sup>774</sup>.

---

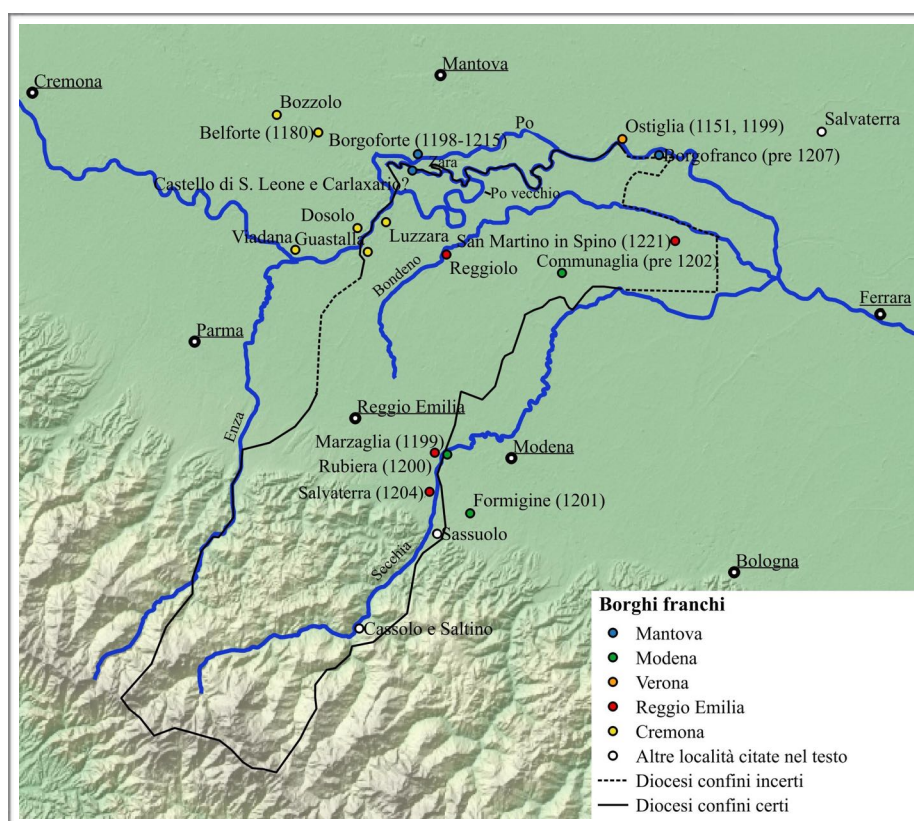
<sup>772</sup> PANERO, PINTO 2012.

<sup>773</sup> CORTONESI 2012, p. 398.

<sup>774</sup> GELICHI 2012, pp. 402-403.

## 6.2. Contesto di fondazione dei borghi nuovi e borghi franchi reggiani

I borghi nuovi fondati dal Comune di Reggio Emilia sono quattro, tutti posti in diverse aree della pianura occidentale della diocesi reggiana (fig. 1): Rubiera (1200), Salvaterra (1204), Reggiolo (in cui vennero attuati diversi interventi: 1215-18, 1244, 1290) e San Martino in Spino (1221). Tra questi, solo Salvaterra non venne dotata di carte di franchigia vere e proprie. Da un punto di vista cronologico, quindi, la fase più intensa di questi interventi si concentrò nella prima metà del XIII secolo; da un punto di vista geografico, invece, il Comune di Reggio Emilia operò in un settore limitato del distretto cittadino, cioè le zone di confine della pianura settentrionale e orientale del contado.



**Fig. 1.** I borghi nuovi e franchi del Comune di Reggio Emilia e quelli limitrofi di altri Comuni.

I territori della diocesi di Reggio Emilia a settentrione delle paludi di Reggiolo e del corso del Bondeno-Burana costituivano fin dalla prima metà del XII secolo una zona di contrasti tra signori rurali, vescovi e Comuni. Oggetto di contesa era il controllo della navigazione sul Po, dei *castra* posti presso le sue rive e dei dazi sul commercio; per questo motivo il Comune di Reggio Emilia faticò ad affermarsi in queste aree (fig. 2).

Cremona già dai primi decenni del XII secolo diede il via a un precoce processo di costruzione del distretto cittadino<sup>775</sup>. In questa fase iniziale si collocò anche l'acquisto da parte dei Cremonesi di un terzo della corte di Guastalla (fig. 2), ceduto nel 1127 dal monastero di S. Sisto di Piacenza, con l'accordo dei Piacentini<sup>776</sup>; in questo modo Piacenza favoriva una città alleata, Cremona, contro una comune nemica, Parma. Dopo la parentesi del regno di Federico I, che rivendicò e detenne il controllo dei beni matildici (Guastalla compresa), dalla fine del XII secolo i Cremonesi paiono avere controllato, illecitamente, non solo l'intera *curtis* di Guastalla, ma anche quella di Luzzara<sup>777</sup>.

---

<sup>775</sup> GRILLO 2002, pp. 49-56. Emblematica è l'espressione utilizzata nel provvedimento con cui il Comune di Cremona insediò nel 1118 diversi *milites* nella località di Soncino (Cr): per il *populus* cremonese lo scopo era quello di *providere primo superiori parte episcopatus*, "provvedere alla parte superiore della diocesi", impedendo i conflitti e garantendo l'ordine pubblico (GRILLO 2002, p. 50, nota 24).

<sup>776</sup> COD. DIPL. CREM., I, 70, anno 1127, p. 106.

<sup>777</sup> Da ciò nacque una controversia tra il Comune di Cremona e il monastero di S. Sisto di Piacenza durata dal 1199 al 1227 (i documenti relativi sono tutti stati raccolti da Lorenzo Astegiano in una sezione apposita del Codice Diplomatico Cremonese: COD. DIPL. CREM., II, pp. 64-87; *cf.* ASTEGIANO 1882, pp. 218-227). Non si sa esattamente quando, ma nel corso del XIII secolo il Comune di Cremona riconobbe le franchigie di cui già godevano gli abitanti di Guastalla (COD. DIPL. CREM., II, 249, XIII secolo, forse 1227, p. 87). Per il controllo esercitato da Federico I su Guastalla e Luzzara, ma anche Pegognaga, *Littora Paludana*, Villole, Campo *Miliacium*, in quanto detentore dei beni matildici, si veda per esempio il diploma con il quale ne riconobbe il possesso al monastero di S. Sisto di Piacenza nel 1155: *DD. FRID.*, I, 130, anno 1155, pp. 174-176. Nel *Breve Chronicon Mantuanum* si dice inoltre che nel 1186 venne stipulata da Garsedonio una concordia per Luzzara (*in tertia* -il terzo anno dell'episcopato- *factus fuit concordius Luzarie, et ibi mortuus* -Garsedonio- *et sepultus est*; *B. CH. MANTUANUM*, p. 28). Per le immunità concesse a Guastalla dal Comune di Cremona, si ricorda che i Guastallesi godevano di particolari esenzioni concesse dall'abate del monastero di S. Sisto di Piacenza nel 1116, che i Cremonesi non fecero altro che rinnovare. *Cfr. supra*, paragrafo 4.2 e: ASTEGIANO 1882, pp. 200-201 e pp. 245-251; ASTEGIANO 1898, pp. 354-355; FASOLI 1942, p. 17; MENANT 1993, p. 78.

Poco più a est di Guastalla, si trovavano i beni del vescovo di Mantova, cioè il territorio di Sermide e quello dell'isola di Revere; per questo motivo il Comune mantovano poté facilmente affermarsi in questa zona<sup>778</sup>.

Tra Guastalla e Revere si estendeva, invece, l'*insula* del monastero di S. Benedetto in Polirone e la cosiddetta *Regula Padi*, un territorio composto dalle località di Pegognaga, Gonzaga, Bondeno Roncori e Bondeno Arduini (fig. 2)<sup>779</sup>. In quest'ultima area la proprietà fondiaria faceva capo per lo più ai monasteri di fondazione canossiana, come quello di S. Benedetto in Polirone, quello di S. Genesio di Brescello e quello di S. Claudio di Frassinoro, ma non solo<sup>780</sup>. In queste zone si affermarono anche le famiglie legate alla *Domus* matildica, come i da Palude e i da Rubiera-da Panzano<sup>781</sup>.

A ovest della *Regula Padi* e a nord di Luzzara si trovava l'*insula* di Suzzara (fig. 2). Il vescovo di Mantova ne contese il possesso al presule di Reggio Emilia: l'Imperatore Federico I la concesse nel febbraio del 1160 alla Chiesa di Mantova; pochi mesi dopo, nell'aprile del 1160, ritornava sulle proprie decisioni, concedendola a quella di Reggio Emilia<sup>782</sup>.

Al di là del caso specifico di Suzzara, dal canto suo il vescovo di Reggio Emilia a nord del Bondeno esercitava la giurisdizione ecclesiastica sulle pievi di Luzzara, Guastalla, Pegognaga e Revere, ma concentrava i

---

<sup>778</sup>Il vescovo di Mantova possedeva l'*insula Reveris* fin dall'894, quando re Berengario I gliene confermò il possesso (DD. BER. I, XII, anno 894, pp. 41-46). Anche l'Imperatore Federico I fece lo stesso (DD. FRID. I, II, 309, anno 1160, pp. 126-128). Su questo cfr. TORELLI 1930, pp. 109-115, 135, 153; VAINI 1986, pp. 99-100. Per Sermide cfr. DD. MAT., A3, anno 1082, pp. 470-474 (copia del 1267) = REG. MANT., 101, pp. 71-74; TORELLI 1930, II, p. 50 e pp. 214-216; VAINI 1986, p. 68.

<sup>779</sup> Per la *Regula Padi* si rimanda alla nota 48 dell'*Introduzione*.

<sup>780</sup>Si rimanda prima di tutto a vari diplomi di Federico I che riconoscevano i beni di questi monasteri: DD. FRID. I, I, 130, anno 1155, pp. 174-176 (S. Sisto di Piacenza); DD. FRID. I, I, 28, anno 1152, pp. 47-49 (S. Benedetto in Polirone); S. Claudio di Frassinoro (DD. FRID. I, II, 453, anno 1164, pp. 354-355.). Un diploma di Matilde riconobbe i beni del monastero di S. Genesio di Brescello nel 1099, tra cui la stessa Reggiolo; si tratta però di una copia autentica del 1319 di dubbia autenticità (DD. MAT., 55, anno 1099, pp. 167-176).

<sup>781</sup>Per il ruolo in queste zone delle famiglie matildiche citate si rimanda al capitolo 2, paragrafo 1.

<sup>782</sup> Si tratta in entrambi i casi di documenti originali, rispettivamente: DD. FRID. I, II, 309, anno 1160, pp. 126-128; DD. FRID. I, II, 314, anno 1160, pp. 134-136.

possessi territoriali a sud del Bondeno, detenendo le *curtes* e i castelli di Fabbrico, Novi, S.to Stefano e S. Martino in Spino<sup>783</sup>.

Il primo accordo tra Mantova e Reggio Emilia per il controllo di queste zone risale al 1184: in quell'anno, sulle rive del fiume Zara, al confine della diocesi di Reggio, i consoli di Mantova e Reggio Emilia si accordarono per definire i termini di un controllo congiunto della *Regula Padi*, attuando quello che è stato definito una sorta di “condominio politico” delle due città<sup>784</sup>. Gli accordi riguardarono la circolazione delle merci, la difesa della strada *Teotonicorum*, che dal Po conduceva verso gli Appennini, la divisione a metà del fodro riscosso nella *Regula Padi* (prelievo fiscale che doveva essere concordato da entrambe le città), e, infine, il servizio militare reciproco in aiuto della città alleata. Il patto venne rinnovato nel 1197, quando gli uomini della *Regula Padi* giurarono fedeltà a entrambi i Comuni<sup>785</sup>.

Le città di Mantova, Reggio e Cremona non erano le uniche contendenti a fronteggiarsi lungo questo tratto di Po. Verona si scontrò con Mantova tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo per ottenere il controllo delle zone circumpadane tra il Mincio e il Tione. Nel 1151 Ostiglia venne rifondata dal Comune di Verona e nel 1199 vennero concesse delle franchigie ai suoi abitanti<sup>786</sup>; probabilmente nello stesso periodo Mantova creò sulle rive opposte del Po, nell'isola di Revere, l'insediamento di Borgofranco, che risultava “distrutto” nel 1207, dopo gli scontri con Verona<sup>787</sup>; sempre per contrastare l'espansionismo veronese nel 1199 Mantova si era alleata con Padova<sup>788</sup>. Anche Ferrara espandeva la sua sfera di influenza lungo il corso

---

<sup>783</sup>Cfr. capitolo 3, paragrafo 2.

<sup>784</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CXCV, anno 1184, pp. 129-133. Per l'espressione “condominio politico” cfr.: ROMBALDI 1979A. Cfr. anche nota 48 dell'*Introduzione*.

<sup>785</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCV, anno 1197, pp. 156-161.

<sup>786</sup>B. *CH. MANTUANUM*, p. 27; *LIBER PRIV. MANT.*, 220, anno 1199, pp. 582-584.

<sup>787</sup> *ANN. MANT.*, p. 20.

<sup>788</sup> *Ibidem*.

del Po: nel 1198 i Ferraresi vennero sconfitti dai Mantovani<sup>789</sup> e nel 1208, in una pace tra le due città, come garanzia, i secondi cedettero ai primi Borgofranco e Carbonarola, entrambe nell'isola di Revere, mentre i Ferraresi cedettero le vicine località di Melara e Bergantino (Ro), ai margini delle Valli Grandi Veronesi (fig. 2)<sup>790</sup>.

Insomma, la frammentazione dei patrimoni fondiari e della giurisdizione pubblica ed ecclesiastica, come anche l'intreccio delle relazioni feudo-vassallatiche e "para-feudali" che caratterizzavano quest'area circumpadana rendevano difficile la convivenza pacifica e fomentavano le rivendicazioni; per di più, a fronteggiarsi, non erano soggetti secondari, ma poteri egemoni, come i vescovi cittadini, le città comunali e i grandi monasteri urbani e rurali. Questa situazione facilitò lo scontro tra i Comuni urbani, che progressivamente cercarono di controllare queste aree vitali per il commercio padano.

Verso est il rapporto con il Comune di Modena si mostrò fin dalla fine del XII secolo complicato (fig. 3). Il Comune di Reggio Emilia aveva progressivamente incluso nel distretto cittadino la parte orientale della diocesi, ottenendo il controllo dei territori vescovili di S.to Stefano in Vicolongo, Novi, S. Martino in Spino (1189), Quarantoli (1198), dell'alta pianura orientale e delle acque del Secchia (1173-1180)<sup>791</sup>. Questo scopo era stato raggiunto attraverso la sottomissione dei signori territoriali del contado nel corso degli ultimi anni del XII secolo. Modena nello stesso periodo faticava a controllare l'alta montagna, dove persistevano tenaci sacche di resistenza contro la città, nel Frignano e nei territori dell'abbazia di Frassinoro, tra Dolo e Dragone.

Gli eventi precipitarono tra il 1199 e il 1200. Nel 1199, Modena decise di costruire, o almeno potenziare, il *castrum* di Marzaglia, usurpando i diritti

---

<sup>789</sup> *Ibidem*.

<sup>790</sup> *LIBER PRIV. MANT.*, 158, anno 1208, pp. 443-446.

<sup>791</sup> *Cfr.* capitolo 5, paragrafo 1.

che la Chiesa di Parma aveva su quella *curtis*<sup>792</sup>, mentre poco dopo il Comune di Reggio Emilia concesse delle *immunitates* di tipo fiscale a chi fosse andato a risiedere nel *castrum* di Rubiera<sup>793</sup>; il borgo franco reggiano e il *castrum* modenese si trovavano uno di fronte all'altro sulle rive opposte del fiume Secchia (fig. 3). Infine, come riporta la cronaca di Bonifacio da Morano, nel 1201 venne “costruito” il castello di Formigine dal Comune di Modena<sup>794</sup>. Il controllo di questa area pedemontana era cruciale per entrambi i Comuni, perché garantiva la possibilità di prelevare liberamente acqua dal fiume Secchia<sup>795</sup>.

L'attività fortificatoria lasciò posto quasi immediatamente allo scontro militare: nel 1201, quando ancora il borgo franco di Rubiera non era completato, i Reggiani con gli alleati Mantovani combatterono presso il castello di Formigine e nello scontro numerosi Modenesi vennero presi prigionieri (tra essi vi era anche il podestà di Modena)<sup>796</sup>. Modena cercò nuove forze alleate da schierare contro Reggio. Già alla fine del 1201, aveva annullato l'appoggio dei Mantovani ai Reggiani; i Mantovani, pur mantenendo in vita l'alleanza con Reggio (che sarebbe comunque scaduta dopo due anni, nel 1203), si allearono con i Modenesi, promettendo loro di non fornire nel frattempo ai Reggiani più di cento *milites* all'anno e di combattere al fianco dei Modenesi. Poco dopo, nel 1202, fu Guglielmo Malaspina ad allearsi con i Modenesi, che promisero di aiutarlo nel recuperare Carpineti e gli altri beni che erano stati di Gerardo da Carpineti,

---

<sup>792</sup> Per la costruzione del castello di Marzaglia per opera del Comune di Modena *cf.* CRONACA TASSONI, p. 23; CRONACA DA BAZZANO, p. 23; CRONACA DA MORANO, p. 23. La chiesa, e non la *curtis*, di Marzaglia era stata donata dall'arcidiacono della Chiesa di Parma, Gherardo, all'arciprete della pieve di S. Pietro di Cittanova (C. REGGIANE, III.2, 140, anno 1194, pp. 774-775). I Modenesi occuparono il territorio di Marzaglia con la forza, e ne derivò una contesa con la Chiesa di Parma (C. REGGIANE, III.2, 879, anno 1199, pp. 633-634; 937, anno 1200, pp. 665-666).

<sup>793</sup> *LIBER GROSSUSS*, IV, CDXV, anno 1200, p. 2.

<sup>794</sup> CRONACA DA MORANO, p. 23; *cf.* anche GELICHI 2001.

<sup>795</sup> *Cf.* capitolo 4, paragrafo 3.

<sup>796</sup> CRONACA TASSONI, p. 23; CRONACA DA BAZZANO, p. 23; CRONACA DA MORANO, p. 23; *MEMORIALE*, col. 1079; *LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 454; *ANN. MANT.*, p. 20; *B. CH. MANTUANUM*, p. 30.



a quel tempo posti sotto il controllo del Comune di Reggio Emilia<sup>797</sup>. Aumentando gli alleati di Modena si ampliava il fronte della guerra, che coinvolse anche i territori dell'alta montagna: nel 1202 i signori di Castel Pizigolo, nella valle del Dolo, consegnarono il loro castello al Comune di Reggio Emilia, fintanto che fosse durata la guerra contro i Modenesi, mentre tra il 1201 e il 1204 il Comune di Reggio rafforzò il legame con le comunità rurali poste presso i confini del distretto e richiese ad alcune di esse il pagamento della *colta*: Debbia, Cassolo, Saltino, tutte e tre in destra Secchia (presso Prignano -Mo-), Villano (non localizzato) e Romanoro, quest'ultimo in destra Dolo (fig. 3)<sup>798</sup>. Si trattava di località di confine probabilmente al centro degli scontri con Modena e la richiesta della colta, imposta dal carattere eccezionale, doveva essere legata a spese di tipo militare<sup>799</sup>.

Nel 1202 Modena era pronta per il contrattacco e con gli alleati Ferraresi assediò il castello di Rubiera<sup>800</sup>. La guerra si concluse nello stesso anno: Reggio e Modena stipularono una pace sulla base di un lodo pronunciato dal podestà di Cremona e da quello di Parma<sup>801</sup>. Le disposizioni imposte da questi ultimi sembrano essere state leggermente più favorevoli per i Reggiani: prevedevano lo *status quo* per il prelievo delle acque del Secchia (ogni Comune avrebbe avuto il diritto di prelevare l'acqua del fiume, i Reggiani da dove erano soliti farlo o da qualsiasi luogo a nord di Castellarano, i Modenesi, invece, da dove erano soliti prenderla o da dove i podestà avrebbero deciso); Marzaglia doveva rimanere nello stato in cui si

---

<sup>797</sup> *Cfr.* capitolo 4, paragrafo 3; per l'alleanza tra Guglielmo e Modena *cfr.* *REG. MUT.*, I, 95, pp. 198-200.

<sup>798</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XXVII, anno 1201, p. 75; CXIX, anno 1202, p. 234; CXVII-CXVIII, , anno 1204, p. 233. Gli uomini di Romanoro furono gli unici che non pagarono la colta ma giurarono solo fedeltà al Comune di Reggio Emilia (*LIBER GROSSUS*, I, CXXIV, anno 1204, p. 237).

<sup>799</sup> Sulla *colta cfr.* capitolo 4, paragrafo 2 e CAMMAROSANO 1996, p. 45 e 50; MENANT 2011, pp. 34-35.

<sup>800</sup> I Ferraresi erano alleati dei Modenesi dal 1198 (*REG. MUT.*, I, 86, anno 1198, pp. 160-175).

<sup>801</sup> *LIBER GROSSUS*, I, VII, anno 1202, pp. 26-30 = II, CCLXI, p. 296; I, VIII, anno 1202, pp. 30-34 = II, CCLXII, p. 296; *REG. MUT.*, I, 99, pp. 207, anno 1202, p. 207.

trovava (distrutta?); i Reggiani avrebbero dovuto restituire la *Communaglia*<sup>802</sup>, *castrum* modenese, forse di nuova fondazione, presso S. Possidonio (Mo), ma distrutto a spese dei Modenesi (fig. 3); chiunque avrebbe potuto navigare liberamente lungo i navigli delle due città. Come garanzia dell'attuazione di queste misure, i Reggiani e i Modenesi consegnarono ai due podestà i prigionieri che avevano nelle proprie carceri. Non sembra che dopo questo lodo vi fossero stati nuovi momenti di scontro tanto intenso; ciononostante, nel 1204 Reggio Emilia portò a compimento le operazioni di fondazione del borgo franco di Rubiera e del borgo nuovo di Salvaterra e nel 1203 si alleò con Bologna contro Modena<sup>803</sup>.

Al centro del contendere, quindi, vi fu non solo il controllo delle acque del Secchia, ma anche quello di diverse zone di confine poste lungo questo fiume, da Quarantoli, in pianura, alla vallata del Dolo, in alta montagna, nonché la libera circolazione lungo i navigli.

In bassa pianura, invece, gli eventi che portarono alla creazione del borgo franco di Reggiolo ebbero un'evoluzione più lenta, ma avviata sempre dagli inizi del XIII secolo (fig. 3). Che vi fosse stata una conflittualità radicata tra Reggio e Mantova, che i patti bilaterali degli anni '80 e '90 del XII secolo non avevano per nulla risolto emergeva infatti già dall'alleanza del 1201 tra Modena e Mantova: se, come visto, quest'ultima città si era impegnata ad aiutare Modena a recuperare e tenere le terre di Quarantoli e il *castrum* della *Communaglia*, dal canto sua Modena si era impegnata a non allearsi con i Reggiani e con i Veronesi e ad aiutare i Mantovani a recuperare la *Regula Padi, scilicet Gonçagam, Pigognagam, utrosque Bondenos et eorum curtes et totam insulam Suçariam et Lectum Benanum et eorum curtes*, cioè Suzzara e Lettobenano, che si trovavano sotto il controllo di Reggio Emilia, e la *Regula Padi*, che era sotto il controllo congiunto dei due Comuni<sup>804</sup>. Se Modena aveva trovato in Mantova una nuova alleata, Reggio Emilia, invece, rafforzò il legame con Cremona, dando il via a un progetto congiunto di potenziamento della rete

---

<sup>802</sup> Sul castello della Communaglia: CALZOLARI 1999; ANDREOLLI 1999.

<sup>803</sup> *LIBER GROSSUS*, I, LXXXV-LXXXVIII, anno 1203, pp. 188-194.

<sup>804</sup> *REG. MUT.*, I, 93, anno 1201, pp. 188-192. Per la *Regula Padi* si rimanda alla nota 48 dell'*Introduzione*.

infrastrutturale della bassa pianura: nel 1203 i due Comuni si accordarono per costruire un naviglio che da Novellara arrivasse a Guastalla, ampliando quello che già esisteva; da Novellara doveva essere tracciata una strada che arrivasse a Reggio, lungo la quale i Cremonesi avrebbero potuto transitare liberamente, senza pagare alcun dazio<sup>805</sup>.

Nel 1205 i Reggiani passarono alle vie di fatto conquistando il castello di *Carlaxarium* (presso Sailetto, Mn, fig. 2) e Bellano (località non identificata)<sup>806</sup>. Nel contempo il Comune reggiano aveva richiesto ad alcuni Comuni rurali della *Regula Padi* (Pegognaga, Bondeno Roncori e Gonzaga) il pagamento della *colta*<sup>807</sup>. L'azione reggiana doveva avere destabilizzato gli equilibri dell'Oltrepò Mantovano, ma era scaturita in risposta a una precedente iniziativa mantovana. Il conflitto in corso emerge in una bolla di Innocenzo III del 1208, in cui il Papa proibì ai Mantovani di ledere i diritti che la Chiesa di Reggio aveva su Suzzara: secondo il Papa i Mantovani avevano costruito un ponte sul fiume Zara e un castello in località S. Leone (il castello di *Carlaxarium*), devastando i boschi, le vigne e le chiese<sup>808</sup>. Sempre nel 1208 i Mantovani procedettero nell'avanzata verso sud e con le forze alleate (i Modenesi, i Ferraresi, il Marchese d'Este e gli stessi Cremonesi), assediaron Suzzara. I Reggiani, con l'aiuto dei Bolognesi, dei Parmensi, dei Faentini e degli Imolesi, intervennero rompendo l'assedio<sup>809</sup>; lo scontro tra le due città coinvolgeva alleanze e interessi sempre meno locali. Difficile capire l'esatta ripartizione delle sfere di influenza in queste zone negli anni immediatamente successivi a questi scontri. Il fatto che Mantova abbia spesso inserito nei patti commerciali di quegli anni riferimenti ai dazi della *Regula Padi* fa pensare che avesse il controllo

---

<sup>805</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXLI e CXLII, anno 1203, pp. 255-257.

<sup>806</sup> *LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 456; *MEMORIALE*, col. 1081.

<sup>807</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCII, anno 1204, p. 154; CCIV, anno 1204, p. 155; *MEMORIALE*, col. 1080.

<sup>808</sup> COD. DIPL. MOD., IV, DCLXXII, anno 1208, pp. 42-43.

<sup>809</sup> CRONACA TASSONI, p. 26; CRONACA BAZZANO, p. 26; CRONACA MORANO, p. 26; *LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 46; *MEMORIALE*, col. 1081. Per l'alleanza tra Mantova e Cremona, espressamente stretta "per il fatto di Suzzara" cfr. *LIBER PRIV. MANT.*, 66, anno 1208, pp. 238-239.

prevalente di queste aree<sup>810</sup>. Per certo Gonzaga dal 1213 era nelle mani dei conti di Casaloldo, *domini* rurali sostenitori dell'Imperatore Ottone IV e legati in quel periodo a Mantova, poi messi al bando dall'Imperatore Federico II<sup>811</sup>.

Questa la situazione di forte conflittualità in cui si ebbe il primo potenziamento del castello di Reggiolo, attuato tra la fine del 1213 e il 1215. Il Comune prima ottenne in permuta dal monastero di S. Claudio di Frassinoro 60 biolche di terreno (circa 17 ettari), *ubi castrum Razoli hedificatum est cir(c)la/ca castrum dimittendo et remanendo domus domini abatis*<sup>812</sup>; due anni più tardi, poco meno di una decina di *casamenta* vennero affidati dal Comune di Reggio, attraverso un'investitura, ad alcuni uomini provenienti da varie località vicine, Guastalla, Fabbrico, Campagnola, Reggiolo stessa<sup>813</sup>. Non si comprende molto sul loro status sociale: non erano *milites* (almeno in senso stretto) e per uno solo di essi venne specificata la professione, un *ferrarius*; c'è da dire poi, che tra gli abitanti già presenti nel *castrum* di Reggiolo, all'incirca una decina di persone che compaiono tra i confinati dei *casamenta* investiti, figurava anche Giliolo da Palude, membro di una famiglia di *domini loci* che possedeva terre e castelli nei pressi<sup>814</sup>. Il fatto che si trattasse di poche persone, appositamente scelte in un lasso di tempo breve, potrebbe nascondere la loro possibilità di combattere a cavallo, o comunque di avere una particolare utilità per la difesa del castello di Reggiolo; certo è che questo primo intervento, pur

---

<sup>810</sup> *LIBER PRIV. MANT.*, 158, anno 1208, pp. 443-446; si tratta di un trattato di alleanza con Ferrara.

<sup>811</sup> *LIBER GROSSUS*, I, XV, anno 1213, p. 59.

<sup>812</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CLXII, anno 1213, pp. 7-10. Le terre che il Comune di Reggio scambiò con il monastero di S. Claudio di Frassinoro vennero appositamente acquistate il giorno stesso e il giorno precedente alla permuta citata. Il Comune le ottenne dal signore Oddo di Gesso (erede di Malapresa di Gesso), dal monastero di S. Prospero, attraverso un intermediario, un tal Oldegacio di *Vetulo*, e da Oldegacio stesso (*LIBER GROSSUS*, II, CLIX, anno 1213, pp. 1-3; CLX, anno 1213, pp. 3-5; CLXI, anno 1213, pp. 5-6).

<sup>813</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CLXIII, pp. 10-12, CLXIV, p. 12, CLXV, p. 13, CLXVI, p. 14, CLXVII, p. 15, CLXVIII, p. 16, CLXIX, p. 17, CLXX, p. 18, CLXXI, p. 19, tutti risalenti all'anno 1215.

<sup>814</sup> Per un riepilogo su questa famiglia *cf.*: capitolo 2, paragrafo 1.

rimanendo limitato a livello di consistenza, veniva classificato dai contemporanei nell'ambito delle nuove fondazioni, poiché nel 1218, quando i lavori erano ancora in corso, Reggio veniva detto *castrum novum facturum factum ab hominibus Regii*<sup>815</sup>. Per di più il borgo franco si inseriva in un progetto di più ampio impatto, cioè quello della costruzione della Tagliata, un canale navigabile che prendeva acqua dal Po presso Guastalla e si collegava al Bondeno presso Moglia (fig. 3). Questo naviglio avrebbe dovuto aggirare il tratto di Po posto sotto il controllo mantovano e veronese, creando una via commerciale alternativa non solo al Po stesso ma anche al naviglio *vetus* reggiano che passando per Correggio arrivava a Bondeno di Ferrara, forse troppo esposto agli attacchi modenesi<sup>816</sup>. I Cremonesi si impegnarono ad aiutare Reggio Emilia a difendere la Tagliata e il borgo nuovo di Reggio, i territori di Suzzara e della *Regula Padi*. Reggio in cambio promise di difendere le nuove fondazioni cremonesi (Soncino, Castelleone, Romanengo, Castelnovo e Pizzeghettono) e di non far pagare alcuna imposta ai Cremonesi lungo la Tagliata<sup>817</sup>. L'idea della Tagliata non era nuova: qualche decennio prima il Comune di Mantova si era accordato con quello di Verona per fare qualcosa di simile e costruire un naviglio che dall'Oglio arrivasse a Salvaterra (Ro), attraversando le Grandi Valli Veronesi<sup>818</sup>. Lo scopo era identico: aggirare un tratto di Po poco sicuro, perché sotto il controllo di una città nemica, in questo caso Ferrara<sup>819</sup>.

Quasi in risposta all'iniziativa di Reggio, il Comune di Mantova nello stesso anno "costruì" l'insediamento di Borgoforte, *factum fuit Burgum Fortem* dicono gli *Annales Mantuani*, a nord dell'isola di Suzzara, appena al di là del corso del Po sulla via che conduceva a Mantova<sup>820</sup>.

---

<sup>815</sup>*LIBER GROSSUS*, I, IV, anno 1218, pp. 19-23.

<sup>816</sup> *Cfr.* CALZOLARI 1983.

<sup>817</sup>*LIBER GROSSUS*, I, IV, anno 1218, pp. 19-23.

<sup>818</sup> *LIBER PRIV. MANT.*, 26, anno 1191, pp. 136-139.

<sup>819</sup>*Cfr.* GARDONI 2010, p. 163. Giuseppe Gardoni ricorda anche che in zona un tentativo simile venne attuato già da Bonifacio Canossa, nel 1151, che costruì un naviglio da Ostiglia al Tartaro, percorrendo il quale si poteva arrivare a Verona (*ivi*, p. 164).

<sup>820</sup>*ANN. MANT.*, p. 20.

Nello stesso periodo il Comune di Reggio Emilia concesse delle franchigie a coloro che fossero andati ad abitare nel castello di S. Martino in Spino (Mo, fig. 3)<sup>821</sup>, *curtis* del vescovo di Reggio Emilia che si trovava a una decina di chilometri a sud di Borgofranco (Mn) e altrettanti a nord di Finale Emilia (“fondato” dai Modenesi nel 1213<sup>822</sup>). La località di S. Martino era posta lungo la via che per *terram et aquam vadit Ferrariam*<sup>823</sup> (fig. 2). Già nel 1174 il consorzio dei figli di Manfredo si era impegnato a difendere questo percorso nel tratto compreso tra S.to Stefano in Vicolongo e S. Martino in Spino<sup>824</sup>.

La reazione dei Mantovani non si fece attendere: nel 1223 distrussero Reggiolo, non sappiamo se totalmente, catturandone gli abitanti<sup>825</sup>; nel 1224 con gli alleati (i Veronesi e i Ferraresi) assediarono invano Bondeno di Ferrara (sulla Burana), attaccarono le navi reggiane a *Ranfreda* (località non identificata, ma forse presso Reggiolo), distruggendo i ponti e uccidendo molti uomini, tra cui lo stesso *Iacobus* da Palude<sup>826</sup>.

Già nel 1225 Mantova e Reggio concordarono una tregua venticinquennale, con cui la *Regula Padi* venne divisa tra le due città: Gonzaga e la sua *curtis* sarebbero state sotto il controllo mantovano, Bondeno Arduini e la sua *curtis* sotto quello reggiano, mentre i territori di Pegognaga e Bondeno Roncori sarebbero stati sotto il controllo congiunto di entrambe le città; gli abitanti del distretto reggiano avrebbero goduto della

---

<sup>821</sup>*LIBER GROSSUS*, I, CLV, anno 1221, pp. 282-285. Sulla storia di S. Martino in Spino si rimanda ai vari articoli in ANDREOLLI, MANTOVANI 1993.

<sup>822</sup>La costruzione di Finale Emilia da parte di Modena si colloca nella lotta contro Salinguerra Torelli prima e il marchese d'Este poi (CRONACA TASSONI, p. 28, CRONACA DA BAZZANO, p. 28, CRONACA DA MORANO, p. 28; *ANN. PARM. MAI.*, p. 666).

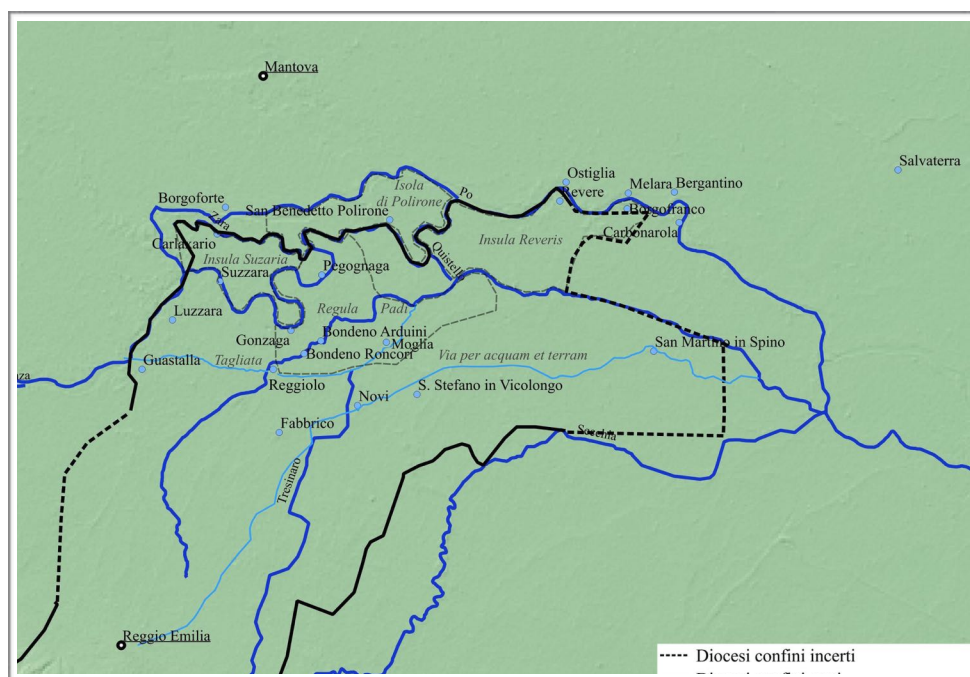
<sup>823</sup>*LIBER GROSSUS*, I, CXXXIX, anno 1174, pp. 253-255.

<sup>824</sup>*Ibidem*.

<sup>825</sup>*ANN. MANT.*, p. 21.

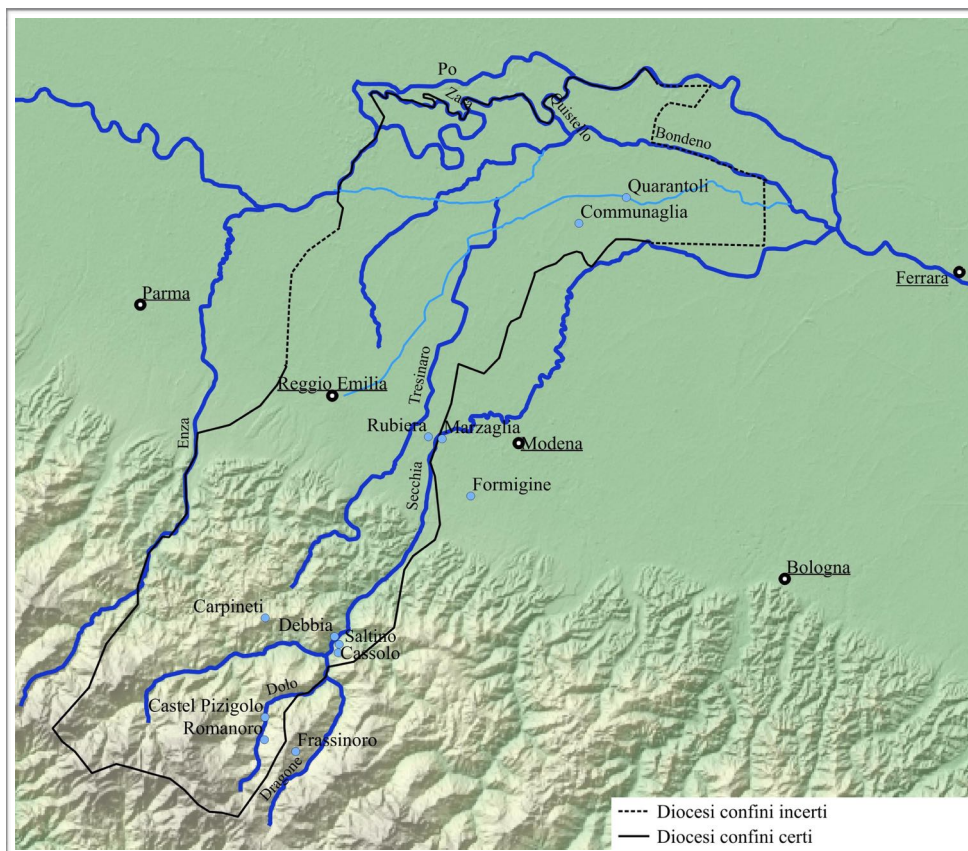
<sup>826</sup>CRONACA TASSONI, p. 32, CRONACA DA BAZZANO, p. 32, CRONACA DA MORANO, p. 32; *ANN. MANT.*, p. 21; *LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 505; *MEMORIALE*, col. 1105.

libertà di movimento nel Mantovano e viceversa; non si potevano costruire nuove fortificazioni o edifici nel territorio della *Regula Padi*, se non *domos terranee pro habitationibus hominum necessarie*<sup>827</sup>. Fu probabilmente per questo accordo che per un nuovo intervento di potenziamento del *castrum* di Reggiolo si attese il 1242-44, quando ormai la tregua con Mantova era quasi giunta al termine.



**Fig. 2.** La zona settentrionale del distretto reggiano: località citate nel testo (*cf.* con la fig. 3 in CALZOLARI 1998, p15; e fig. 5 in ID. 1990, p. 118).

<sup>827</sup>*LIBER GROSSUS*, V, DXCV, anno 1225, pp. 103-104; *LIBER PRIV. MANT.*, 91, anno 1225, pp. 306-308.



**Fig. 3.** La zona orientale del distretto reggiano: località citate nel testo.



### 6.3. Le franchigie

Il Comune di Reggio Emilia quando fondò i borghi nuovi nella maggior parte dei casi concesse anche delle esenzioni, in particolare di natura fiscale.

Il primo caso documentato fu quello di Rubiera<sup>828</sup>: nel 1200 i consoli del Comune (Atto e Arduino da Sesso, Guidottino Albriconi e Ugo Corradi) concessero una serie di *immunitates* a coloro che fossero andati ad abitare nel *castronovo designato ad burgum Herberie*, cioè l'esenzione in perpetuo dalla *bovataria* e dalla *colta* (le imposte dirette che gravavano sugli abitanti del distretto cittadino), nonché da tutte le prestazioni obbligatorie (*laborerium nec fationem*) che non avessero coinvolto anche i *cives* (fig. 4)<sup>829</sup>. Le operazioni di creazione del borgo nuovo sembrano essere state rallentate dalla guerra con Modena che ebbe luogo nel corso dei due-tre anni successivi, ma ripresero nel corso del 1204, quando il Comune acquistò numerosi appezzamenti di terreno dai da Rubiera, famiglia di *domini* rurali che controllava il *castrum* preesistente, ma anche da altri signori, come i da Palude, e da personaggi non ben qualificati, forse dei piccoli allodieri; i terreni acquistati erano *intus castrum Herberie* nei suoi spalti e nelle sue fosse e *in axamplamento fovearum*<sup>830</sup>.

Sempre nel 1204 il Comune di Reggio procedette all'acquisto di terre in Salvaterra dai *domini* di Castellarano e da quelli di Magreta<sup>831</sup>. Da questo momento il *castrum* di Salvaterra divenne un borgo fortificato comunale; non si sono però conservati documenti che attestino concessioni di franchigie ai suoi abitanti come per la vicina Rubiera. Ciò non implica la certezza che una carta di franchigia di Salvaterra non fosse mai esistita, vista anche la sincronia di questi interventi con quelli fatti a Rubiera; non dobbiamo dimenticare che parte dell'archivio del Comune di Reggio è

---

<sup>828</sup> Sul borgofranco di Rubiera *cf.* ARTIOLI 2003, pp. 51-115; BOCCHI 2012; MORINI 2013, in particolare alle pp. 134-149.

<sup>829</sup> *LIBER GROSSUS*, IV, CDXV, anno 1200, pp. 2-5. Il copista del *Liber Grossus* non ricopiò un originale, ma una copia autentica del 1272.

<sup>830</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCXXXVII - CCXLIII, anno 1204, pp. 261-270.

<sup>831</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCXLIV- CCXLVI, anno 1204, pp. 270-274. Su Salvaterra *cf.*: ZORZI 1995; MORINI 2013, pp. 169-184.

andato distrutto in un incendio nel corso del 1226<sup>832</sup>. Certo è che l'insediamento di Salvaterra agli inizi del XIII secolo non era un semplice *castrum* presidiato da un contingente comunale, ma un vero e proprio borgo fortificato, con una certa consistenza demica<sup>833</sup>.

A pochi anni dopo risale il primo intervento a Reggiolo: nel 1213 si procedette all'acquisto delle terre che il monastero di Frassinoro possedeva in questa area<sup>834</sup>. Gli uomini che successivamente ricevettero dal Comune l'investitura di un *casamentum* all'interno del *castrum* ottennero per dieci anni l'esenzione dalle imposte comunali e da qualsiasi prestazione che non fosse svolta anche dagli altri abitanti del castello. Scaduti i dieci anni gli obblighi sarebbero stati quelli dei *cives* (*expletis vero X annis, debeant facere et dare secundum quod civitatis fecerit et dederit*)<sup>835</sup>. In cambio gli abitanti del borgo si impegnavano a pagare un censo annuo e a difendere le loro terre (fig. 5). Nel corso del XIII secolo Reggiolo fu oggetto di nuovi interventi di ampliamento: il primo risale al 1244, quando circa 140 famiglie, provenienti da varie località del distretto cittadino, vennero obbligate a trasferirsi nel *castrum novum* di Reggiolo<sup>836</sup>. I nuovi abitanti, estratti a sorte, non dovevano provenire dalla città, dovevano essere liberi (non *servi*, *manentes* o *vassalli* di qualcuno), dovevano trasferirsi con la loro famiglia, vendendo tutti i beni che avevano nel precedente luogo di dimora. In cambio ottennero l'esenzione completa da qualsiasi imposta o prestazione per un periodo di 25 anni (tranne che dal dover *ire in hostem et cavalcata ad voluntatem comunis*); ricevettero un *casamentum*, un terreno edificabile, nel castello di Reggiolo e al di fuori della sua cerchia 24 tavole

---

<sup>832</sup>LIBER DE TEMPORIBUS, p. 64 (*in ipso anno voluit conburi domum comunis, et plura scrinea fuerunt conbusta cum scripturis, que intus erant*).

<sup>833</sup> Si rimanda al prossimo paragrafo.

<sup>834</sup> Cfr. capitolo 6, paragrafo 1.

<sup>835</sup>LIBER GROSSUS, II, CLXIII, anno 1215, pp. 10-12. Le esenzioni si ripetono anche nelle investiture successive: LIBER GROSSUS, II, CLXIV, p. 12, CLXV, p. 13, CLXVI, p. 14, CLXVII, p. 15, CLXVIII, p. 16, CLXIX, p. 17, CLXX, p.18, CLXXI, p. 19, tutti risalenti all'anno 1215. Cfr. CANOVA 2000, pp. 18-65.

<sup>836</sup>LIBER GROSSUS, II, CLXXVII-CLXXVIII, anno 1244, pp. 79-86. Sulle franchigie concesse a Reggiolo tra il 1244 e il 1290 ca. cfr. CANOVA 2000.

di terreno coltivabile (quasi 1000 mq). Tali diritti si sarebbero trasmessi agli eredi, per linea maschile o, in mancanza, anche per linea femminile. Concluso il periodo di esenzione, gli abitanti del borgo franco sarebbero stati obbligati a pagare la *bovataria* (sei denari imperiali per paio di buoi) e il bracciantatico (tre denari imperiali per bracciante). L'ultima iniziativa del Comune a Reggiolo fu piuttosto tarda, risalendo al 1290<sup>837</sup>; si trattò di un intervento di ulteriore ampliamento e razionalizzazione dell'abitato (*dicta terra augmenteretur et amplifictetur*) preso *pro utilitate comunis Regii et terre Razoli*<sup>838</sup>. Gli uomini che abitavano nella campagna reggionale lungo la Tagliata verso Guastalla, vennero esortati dal Comune di Reggio a ricostruire la propria casa nel castello di Reggiolo. I *casamenta* sarebbero stati assegnati a sorte (*libellus uniuscuiusque ponatur in uno capello et extrahi debeant de eo per unum puerum*); le case esistenti nel borgo della Tagliata e quelle da costruire dovevano essere alte sette braccia e non meno (3,7 metri circa) e quelle già esistenti sarebbero state da adeguare; ogni nuovo abitante ricevette due biolche di terreno (quasi 6000 mq, poco più di mezzo ettaro), una da destinare a vigna e l'altra a *clausura* e orto. In cambio, chi fosse andato ad abitare a Reggiolo, veniva esentato in perpetuo dalle imposte, fatta eccezione per un pagamento annuale di due soldi imperiali per la *colta* ... *pro quolibet foco fumanti*. L'imposta gravava sull'intera comunità e doveva venire divisa in modo equo e solidale tra gli abitanti del borgo da un consiglio di tre uomini, due scelti tra i "poveri" della comunità e uno tra i "ricchi" (*tres homines scilicet unus dives et duo pauperes*), che avrebbero diviso la *colta* secondo le possibilità economiche di ogni famiglia.

L'ultimo caso che rimane da presentare è quello di S. Martino in Spino, risalente al 1221<sup>839</sup>. Come già accennato, il Comune di Reggio si trovava impegnato in una lotta intensa contro quello di Mantova e i suoi alleati, i Ferraresi e i Veronesi, che come Mantova si stavano espandendo in queste

---

<sup>837</sup>*LIBER GROSSUS*, V, DCXIX, anno 1290, pp. 185-191.

<sup>838</sup> *Ivi*, p. 188.

<sup>839</sup>*LIBER GROSSUS*, I, CLV, anno 1221, pp. 282-284.

zone di pianura<sup>840</sup>. In quell'occasione il podestà del Comune di Reggio Emilia, Gotescalco *de Carbonensi*, riconobbe a chi fosse andato ad abitare nel *castrum* di S. Martino o nella sua cerchia l'esenzione in perpetuo da qualsiasi imposta, *colta* e *boataria*, e da qualsiasi prestazione obbligatoria, eccettuato un pagamento annuo di tre soldi imperiali per fumante e il servizio militare nelle file dell'esercito comunale. Il Comune di Reggio si impegnava a costruire a proprie spese nei mesi immediatamente successivi all'atto una nuova cerchia difensiva. Non tutti potevano ottenere queste esenzioni: dovevano provenire dal territorio di S. Martino, da quello di Gavello o dalla località di *Brugna* (non identificata) e non potevano essere né *manentes*, né *homines de masnada* (e quindi *milites* vincolati a un *dominus*). La concessione venne effettuata senza che il Comune acquistasse le terre dove sarebbe sorta la nuova cerchia, con l'accordo di *Petrizolus Martii* (il console del Comune rurale di S. Martino?) e del *dominus Bonasius*, che faceva probabilmente parte del consorzio dei Manfredi, i quali già dal 1174 sembrano avere controllato queste terre per conto del vescovo di Reggio Emilia<sup>841</sup>.

Le franchigie accordate dal Comune di Reggio riguardarono, quindi, essenzialmente l'esenzione dalle imposte comunali e dalle prestazioni obbligatorie a cui per consuetudine le comunità rurali erano obbligate, come per esempio lo scavo dei canali. In due casi, Reggiolo nel 1290 e S. Martino in Spino nel 1221, si concesse l'esenzione mantenendo però l'obbligo di pagare un'imposta diretta collettiva, calcolata sulla base del numero di "fuochi" componenti la comunità rurale, che venne definita nelle carte di franchigia con il termine di *colta*. Fino agli inizi del XIII secolo questa imposta sembra avere avuto caratteri diversi: non era annuale, ma il suo pagamento venne richiesto in modo collettivo alle comunità rurali solo in casi straordinari, in genere connessi con intensi scontri militari. Nel corso di quel periodo, le imposte fiscali annuali erano, invece, la *bovataria* e il *bracciantatico*, calcolate in base al numero di coppie di buoi posseduti e di braccianti tenuti al proprio servizio; si trattava quindi di imposte che si basavano indirettamente sulla quantità di terra coltivabile posseduta. A

---

<sup>840</sup> Cfr. capitolo 6, paragrafo 2.

<sup>841</sup> *LIBER GROSSUS*, I, CXXXIX, anno 1174, pp. 253-255.

partire dagli anni '20 del XIII secolo la *colta* sembra avere perso il suo carattere sporadico e essere divenuta l'imposta collettiva annuale principale, calcolata sulla base del numero di famiglie, i *fumantes*, e richiesta a tutti i Comuni rurali del distretto.

Le franchigie accordate dal Comune di Reggio furono valide per un periodo di tempo limitato, compreso tra i dieci e i venticinque anni; solo in due casi, Rubiera (1200) e S. Martino in Spino (1221), si trattò di esenzioni perpetue.

Da questo punto di vista lo status giuridico che in alcuni casi venne espressamente utilizzato come termine di paragone era quello dei *cives*: *debeant facere et dare secundum quod civitatis fecerit et dederit*<sup>842</sup>. Non era una parificazione completa: quando era presente, coinvolgeva solo alcuni livelli della sfera dei diritti-doveri degli abitanti del borgo franco, quello degli obblighi fiscali e quello degli obblighi collettivi straordinari; per di più, per poter godere delle esenzioni, le libertà personali dei *burgienses* erano comunque notevolmente limitate dall'obbligo di dover risiedere nel borgo nuovo e non altrove. Inoltre, anche se a livelli meno accentuati, già nel corso del XII secolo simili concessioni erano state accordate dal Comune di Reggio Emilia alle comunità rurali del contado: per esempio i *domini* di Cavriago nel 1168 ottennero che gli uomini delle loro terre fossero obbligati a scavare le fosse cittadine solo quando lo facevano i *cives*; la stessa cosa la ottenne il vescovo di Reggio nel 1189, quando si sottomise ai consoli cittadini. Nel definire i contenuti delle carte di franchigia, quindi, il Comune ricorse in parte a strumenti che già aveva sperimentato in precedenza nel rapporto con i *domini* rurali del distretto cittadino. Rispetto a queste situazioni, però, vi era una trasformazione radicale: nei primi casi, il rapporto con gli abitanti del contado era indiretto e passava per la mediazione del *dominus loci*; nelle carte di franchigia, invece, il rapporto con gli abitanti del contado era diretto e si attuava al di fuori della sfera di un *dominatus loci*, anche se la concessione delle franchigie dovette verificarsi con l'accordo dei signori locali, che vendettero le terre al Comune e in alcuni casi continuarono ad abitare nel borgo nuovo. Si

---

<sup>842</sup> Il passo è tratto dalla carta di franchigia concessa a Reggiolo nel 1218 (*LIBER GROSSUS*, II, CLXIII, anno 1215, pp. 10-12); simili contenuti nelle franchigie di Rubiera (*LIBER GROSSUS*, IV, CDXV, anno 1200, pp. 2-5). Cfr. BORDONE 2002, p. 120; ARTIOLI 2003, p. 113; BOCCHI 2012, p. 44.

passava così da una situazione propria della fase di costruzione del distretto cittadino, in cui erano prevalenti le relazioni di tipo personale, sorte sul modello dei rapporti feudo-vassallatici, e che avevano per attori il Comune, il *dominus loci* e i *rustici*, a una situazione in cui la relazione predominante era di tipo territoriale, poiché i *burgienses* stabilivano il loro vincolo principale non con un *dominus loci*, ma con un luogo in cui dovevano risiedere per godere dei privilegi, il borgo franco<sup>843</sup>.

Inoltre, il Comune di Reggio Emilia (tranne che nel caso di S. Martino in Spino), acquistò dai proprietari precedenti le terre in cui insediò i nuovi abitanti. Si trattava per lo più dei *domini loci* dell'insediamento preesistente, che cedevano con i beni anche gli altri diritti esercitati, compresa la giurisdizione sulle terre e sugli uomini. Le famiglie di questi signori territoriali avevano già giurato fedeltà al Comune di Reggio, ma l'acquisto del terreno evitava qualsiasi loro intromissione nella gestione del borgo nuovo. In questo senso anche gli abitanti di Salvaterra, per cui non ci è giunta alcuna carta di franchigia, godettero di uno status privilegiato rispetto ai *rustici* sottomessi al controllo di un *dominus loci*: essi, risiedendo in un *castrum*, la cui proprietà era nelle mani del Comune, e per questo sottoposto al suo controllo diretto, si affrancarono da tutti gli oneri e gli obblighi che un signore rurale avrebbe potuto richiedere loro<sup>844</sup>. Per questo motivo, è possibile che l'intervento del Comune a Salvaterra fosse finalizzato a scopi del tutto simili a quelli del coevo borgo franco di Rubiera.

Infine è necessario distinguere tra le nuove fondazioni reggiane quelle che furono un prodotto di interventi guidati e quelle che non lo furono. Nel determinare le dinamiche di popolamento dei borghi franchi, il Comune di Reggio Emilia operò agendo tra due estremi opposti: o obbligò nuclei familiari ben precisi provenienti da località del contado prestabilite a priori a trasferirsi (come per Reggiolo nel 1244); oppure lasciò libera la popolazione della campagna circostante di popolare il borgo franco (come nel caso di Rubiera nel 1200, situazione in cui per di più non si esclusero dai possibili destinatari delle esenzioni né i *vassalli*, né i servi). In quest'ultimo caso l'obiettivo prioritario poteva essere quello di drenare la popolazione dal territorio circostante, anche dal distretto di Modena; nel primo caso,

---

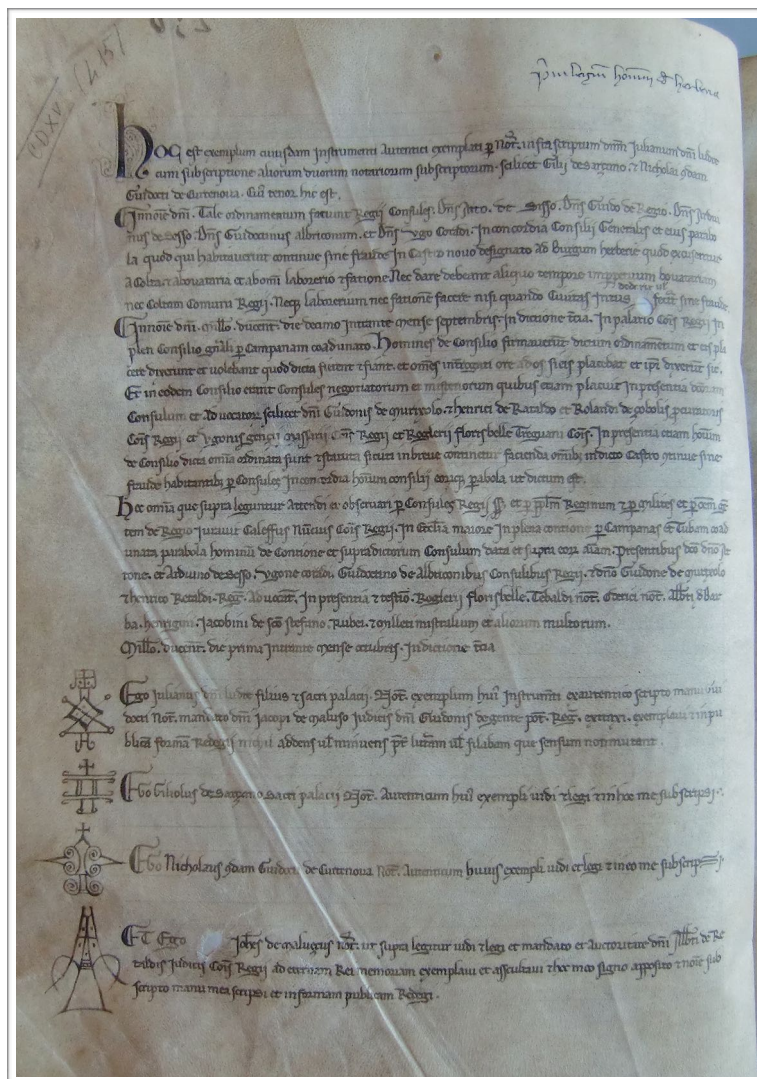
<sup>843</sup> PANERO 2002, p. 359.

<sup>844</sup>Cfr. GRILLO 2002, pp. 50-51 e 88-89; RAO 2002, in particolare alle pp. 378-381.

invece, l'azione di popolamento era progettata nei minimi particolari e l'obiettivo prioritario rimaneva esclusivamente quello di aumentare la popolazione del borgo franco. Potevano esserci alcune situazioni intermedie, per esempio i casi di Reggiolo nel 1290 o quello di S. Martino in Spino del 1221, in cui poterono ottenere le franchigie solo gli abitanti di un determinato contesto territoriale prossimo al borgo franco e facente parte del distretto reggiano; lo scopo principale di queste iniziative doveva essere quello di razionalizzare il popolamento rurale attraverso una sorta di *reductio ad unum*, la concentrazione della popolazione delle campagne in un insediamento accentrato fortificato<sup>845</sup>.

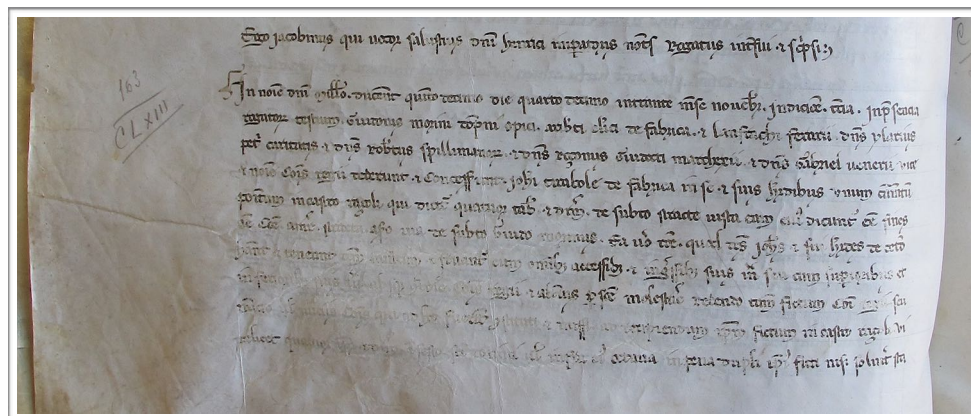
---

<sup>845</sup> *Cfr.* con la situazione piemontese, in cui frequenti erano i casi di *universitates* rurali *in unum congregate*, a seguito della costruzione di un borgonuovo (PANERO 2002, pp. 336-350).



**Fig. 4.** Franchigie per gli abitanti del borgo nuovo di Rubiera (ASRE, *Comune, Capitoli, Liber Grossus*, c. 255 v., 1 ottobre 1200).





**Fig. 5.** Investitura con franchigie di uno dei *casamenta* di Reggiolo risalente al 1218 (ASRE, *Comune, Capitoli, Liber Grossus*, c. 86 v., 8 dicembre 1215).

#### **6.4. Conformazione e struttura dei borghi nuovi e borghi franchi comunali**

In alcuni casi è possibile avanzare ipotesi affidabili sulla conformazione urbanistica dei borghi nuovi e franchi reggiani, sulla base dell'analisi delle fonti scritte, delle fonti cartografiche e anche delle anomalie rilevate nelle fotografie aeree<sup>846</sup>.

##### *Rubiera*

Per la realizzazione del borgo franco di Rubiera tra il 1204 e il 1205 vennero acquistati dal Comune i terreni che erano nel *castrum* preesistente, nelle sue fosse e nell'ampliamento delle fosse; alcuni di questi appezzamenti erano poco estesi, 2-4 tavole (81-162 mq), altri erano più ampi, fino a un massimo di 2,5 biolche (7.300 mq circa)<sup>847</sup>.

La stima dei terreni del borgo franco, fatta dagli ufficiali comunali nel dicembre del 1205, ammontava a un totale di poco meno di 60.000 mq, poco più di mezzo ettaro di terreno<sup>848</sup>. Il prezzo dei terreni venne calcolato, seguendo una *ratio* comune decisa dagli estimatori comunali, *Giliotus Facchibini* e *Rogerus Florisbelle*, cioè 30 soldi imperiali per biolca. La maggior parte degli appezzamenti era posta a nord della *Strata Regalis*, la via Emilia, per una superficie totale di circa 39.500 mq, mentre la restante parte era posta a sud della strada, per un totale di circa 20.250 mq. Se andiamo a confrontare tale misura con l'assetto urbanistico attuale e quello desumibile dalla cartografia storica (seppur non anteriore al XVI secolo), si può evidenziare che tale areale coincide per estensione con il nucleo centrale di Rubiera, composto da 11 isolati disposti secondo una pianta all'incirca regolare, che ha al suo centro la via Emilia (figg. 6-7).

---

<sup>846</sup> Il limite principale di questa parte dello studio è quello di formulare ipotesi, oltre che sulla base delle fonti documentarie coeve, anche sulla base di fonti tarde, la cartografia storica, che nel migliore dei casi risale al XVI secolo. Il margine lasciato alla speculazione è quindi ampio, ma difficilmente superabile senza interventi di indagine archeologica.

<sup>847</sup> *Cfr.* BOCCHI 2012, pp. 38-44.

<sup>848</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCXXXII, p. 248; CCXXXIII, p. 251; CCXXXIV, p. 253; CCXXXV, p. 256; CCXXXVI, p. 259, tutti datati all'anno 1205.

Un secondo documento ci fornisce ulteriori informazioni sulla conformazione del borgo franco. Si tratta dell'estimo di tutte le case del borgo franco di Rubiera date in locazione dal Comune<sup>849</sup>: vennero conteggiati 204 *casamenta*, i lotti edificabili o edificati.

Tra di essi ne figuravano uno in cui sorgeva la chiesa del borgo (*ubi est ecclesia*), uno in cui si trovava il pozzo e il forno e vari di proprietà di enti ecclesiastici, come la pieve di S. Faustino di Rubiera (posta pochi chilometri a nord del *castrum*), che qui possedeva un granaio, la pieve di Bagno (Re) e la pieve di Noceto (Pr).

Le proprietà erano divise in due zone principali, di simile estensione (tab. 1): 106 lotti erano disposti sud della via Emilia e 98 erano disposti a nord di essa. A loro volta le due zone erano divise in due settori: quello delle case prospicienti la via Emilia, dove i *domini* avevano le loro abitazioni, i lotti erano in media più estesi e per i quali si pagava al Comune una *pensio* di un denaro imperiale per tavola; e quello delle case retrostanti, che invece dovevano pagare un mezzano, un mezzo denaro imperiale<sup>850</sup>. La parte meridionale del borgo era composta da almeno 5 isolati, i cui lotti avevano una superficie media di 5,45 tavole, quelli sulla via Emilia, e di 2,7 tavole quelli interni. La parte settentrionale era invece divisa in più isolati, almeno 8; il numero dei *casamenta* era minore rispetto alla parte meridionale e la loro estensione media anche superiore: 4,6 tavole per i lotti sulla via Emilia e tra le 2,8 e le 5 tavole per i lotti retrostanti (tab. 1)<sup>851</sup>.

L'elemento più interessante di questo estimo è però quello della superficie totale dei *casamenta* dati in affitto: essa ammonta a poco meno di 30.000 mq, quindi la metà del terreno acquistato in precedenza dal Comune di Reggio. Alla fine del 1205 nell'areale del borgo franco sopravvivevano quindi ancora numerosi spazi non edificati (altri 30.000 mq) che potevano essere occupati da superfici a uso pubblico, come le vie, la piazza e le fosse (fig. 8).

---

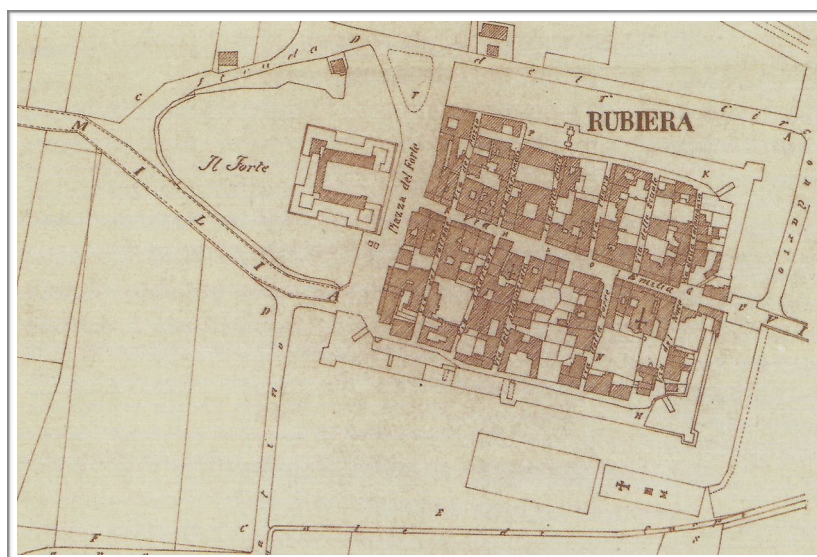
<sup>849</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCXXXI, anno 1205, pp. 225-235.

<sup>850</sup> Per il Mezzano e il Denaro imperiale *cf.* CASTELLANI 1934.

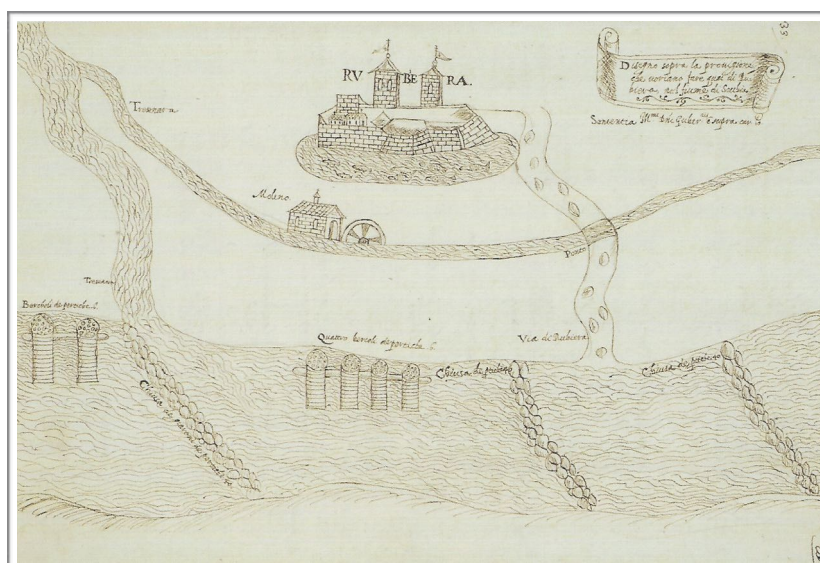
<sup>851</sup> Non sembra quindi sostenibile quanto scritto in BOCCHI 2012, p. 39: “nella parte settentrionale, dove più numerose erano le stradine pur a fronte di una superficie inferiore a quella meridionale, probabilmente si denota una destinazione “popolare” di quest’area insediativa”.

**Tabella 1.** *Casamenta* di Rubiera secondo l'estimo del 1205.

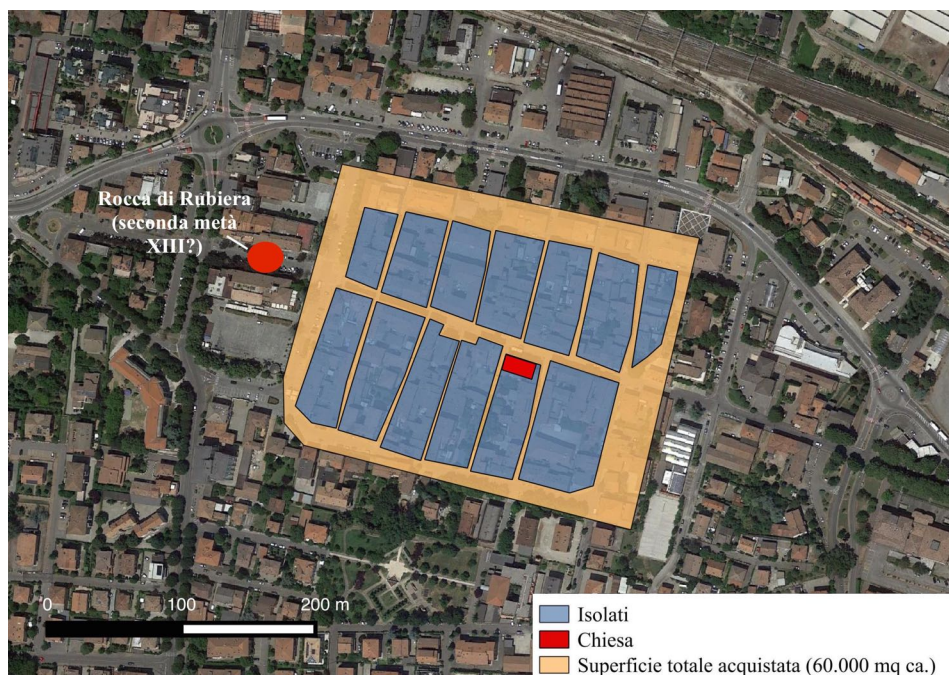
		<i>Casamenta</i>	Tavole	Piedi	Mq totali	Estensione media dei lotti
<b>Lato meridionale di Rubiera (superius)</b>	<i>Casamenta nel lato superiore con facciata sulla strada</i>	30	163,5	-10	6633,1	5,45 tavole (ca. 221 mq)
	<i>In ruis a sero dicti castris a sero latore superius</i>	18	53	0	2151,1	2,78 tavole (ca. 113,2 mq)
	<i>In alia rua</i>	18	49,5	-2	2008,5	2,6 tavole (ca. 105,7 mq)
	<i>In alia rua</i>	18	51,5	-11	2087,1	2,71 tavole (ca. 110 mq)
	<i>In alia rua</i>	22	60,5	3	2456,34	2,63 tavole (ca. 106,8 mq)
	<b>Subtotali</b>	<b>106</b>	<b>378</b>	<b>-20</b>	<b>15336,14</b>	
<b>Lato settentrionale di Rubiera (inferius)</b>	<i>Casamenta que tenent caput ad stratam de subto strate</i>	33	152	-2	5538,4	4,6 tavole (ca. 186,9 mq)
	<i>In rue inferius usque ad teralium</i>	6	17	4	691,1	2,83 tavole (ca. 114,9 mq)
	<i>In alia rua</i>	5	25	3	1015,5	5 tavole (ca. 202,9 mq)
	<i>In alia rua</i>	9	29	-3	1176,2	3,22 tavole (ca. 130,7 mq)
	<i>In alia rua</i>	12	35	-12	1417,15	2,91 tavole (ca. 118,4 mq)
	<i>In alia rua</i>	8	35	7	1422,51	4,37 tavole (ca. 177,57 mq)
	<i>In alia rua</i>	12	45	3	1827,25	3,75 tavole (ca. 152,2 mq)
	<i>In alia rua</i>	13	32	1	1299,06	2,46 tavole (ca. 99,9 mq)
	<b>Subtotali</b>	<b>98</b>	<b>370</b>	<b>1</b>	<b>14387,17</b>	
<b>TOTALI</b>		<b>204</b>	<b>748</b>	<b>-19</b>	<b>29723,31</b>	



**Fig. 6.** Mappa catastale di Rubiera (XIX secolo, Biblioteca Comunale di Rubiera; da ARTIOLI 2002, p. 65); il nord è in alto.



**Fig. 7.** Il borgo franco di Rubiera in un disegno del 1582-83 (ASCMo; da ARTIOLI 2002, p. 55).



**Fig. 8.** Pianta ipotizzata per il borgo franco di Rubiera nel XIII secolo (base cartografica: immagine satellitare Google Maps, anno 2012).



### Reggiolo

Nel suo primo intervento a Reggiolo tra il 1213 e il 1215, il Comune di Reggio Emilia acquistò dal monastero di S. Claudio di Frassinoro 60 biolche di terreno (175.000 mq ca.), acquisendo anche la cerchia difensiva del *castrum* di *Razolo*<sup>852</sup>. Nel castello erano già insediati degli uomini, che vennero menzionati come confinanti dei lotti concessi dal Comune a dei nuovi abitanti<sup>853</sup>. Secondo una cronaca mantovana, questo insediamento venne attaccato e distrutto dal Comune di Mantova nel 1223; trattandosi di una fonte di parte, non si può essere certi della portata di tale distruzione<sup>854</sup>.

Tra il 1374 e il 1377 i vari vicari dei Gonzaga succedutisi a Reggiolo scrissero a Ludovico Gonzaga una serie di lettere in cui fecero il resoconto dei lavori di rifacimento delle mura e delle torri del castello e della rocca di Reggiolo<sup>855</sup>. In una di esse, risalente al 14 gennaio del 1374, venne fatta menzione di una notevole quantità di laterizi, circa 250.000, che erano stati recuperato spoliando una torre rinvenuta poco a sud della Tagliata; altri 100.000 erano stati recuperati presso la chiesa di S. Venerio, situata poche centinaia di metri a sud del centro attuale di Reggiolo<sup>856</sup>. Questa zona veniva detta del *Castrum Vetus* e doveva probabilmente comprendere il primo borgo franco di Reggiolo (1213-1215), distrutto dai Mantovani nel 1223; i materiali da costruzione recuperati potevano quindi provenire dalle strutture di questo insediamento, ormai del tutto abbandonato nel XIV secolo.

Per ricostruire i caratteri dell'insediamento del 1213-15 risulta di interesse un'anomalia individuata grazie all'analisi delle foto aeree. Si tratta di una ripresa recente che mostra una traccia di forma rettangolare presso la chiesa di S. Venerio, che sorgeva vicino al *castrum* altomedievale di *Razolo*

---

<sup>852</sup> *Supra*, paragrafo 6.2.

<sup>853</sup> *Ibidem*.

<sup>854</sup> *ANN. MANT.*, p. 21.

<sup>855</sup> CANOVA, NOSARI 2013, p. 105.

<sup>856</sup> ASMN, *Archivio Gonzaga, b. 2381, Lettere inviate a Ludovico Gonzaga, 14 gennaio 1374*. Per la trascrizione del contenuto della lettera *cf.* CANOVA, NOSARI 2013, p. 105, nota 3.

(fig. 9). L'anomalia è dovuta a una crescita differente della vegetazione (*crop-marks*), che varia a seconda dei caratteri del deposito archeologico: in terreni con condizioni di scarsa umidità e strutture archeologiche sepolte, la vegetazione stenta a crescere (*crop-marks* positivi), mentre in terreni con condizioni di maggiore umidità rispetto alla zona circostante (per esempio in corrispondenza di canalizzazioni sepolte) la vegetazione cresce più rigogliosa (*crop-marks* negativi)<sup>857</sup>. Nella foto aerea sono visibili zone in cui la vegetazione stenta a crescere, indice di strutture sepolte (*crop-marks* positivi) e zone in cui le colture presentano un colore più scuro (*crop-marks* negativi). Sono individuabili anche lievi variazioni di colore nel terreno arato; esse sono definite *soil-marks* e dipendono dalla composizione del terreno<sup>858</sup>. La traccia individuata potrebbe corrispondere al *castrum vetus* di Razolo: ha forma quadrata (225 m di lato, per un totale di poco più di 50.000 mq), apparentemente divisa da un percorso centrale; sembra avere una struttura circolare nel suo angolo settentrionale, che per dimensioni potrebbe essere una torre (fig. 10, indicata con la lettera "A") e sono riconoscibili altre tracce esterne, che potrebbero essere interpretabili come percorsi viari disposti lungo i fossati del castello. A sostegno di questa ipotesi potrebbe essere segnalato il fatto che i confini citati nella compravendita del 1213 tra il Comune e il monastero di S. Claudio di Frassinoro sembrano potersi adattare al parcellare in cui è iscritta questa anomalia: *a mane il navilium vetus* (forse quello che oggi è detto canale dei Mulini di Novellara, fig. 10) *et via* (la strada che porta a Reggiolo, fig. 10) *et domini de Palude, a meridie et a sero dictus dominus abbas pro monasterio, de subto Bondenus* (il corso altomedievale del Bondeno) *et domini de Palude et dicta domus domini abatis*<sup>859</sup>. In secondo luogo la terra ceduta ammontava a 60 biolche (ca. 175.000 mq, ben 17 ettari) e tale superficie si adatta all'incirca al parcellare in cui è iscritta l'anomalia descritta (fig. 10). La superficie della sola anomalia è invece di 50.000 mq circa, di poco inferiore a quella ipotizzata per il borgo franco di Rubiera, fossati e terragli inclusi (60.000 mq ca.); si tratterebbe comunque di

---

<sup>857</sup> Sui *crops marks* cfr.: MUSSON 2002; CERAUDO, BOSCHI 2009, pp. 182-186.

<sup>858</sup> *Ibidem*.

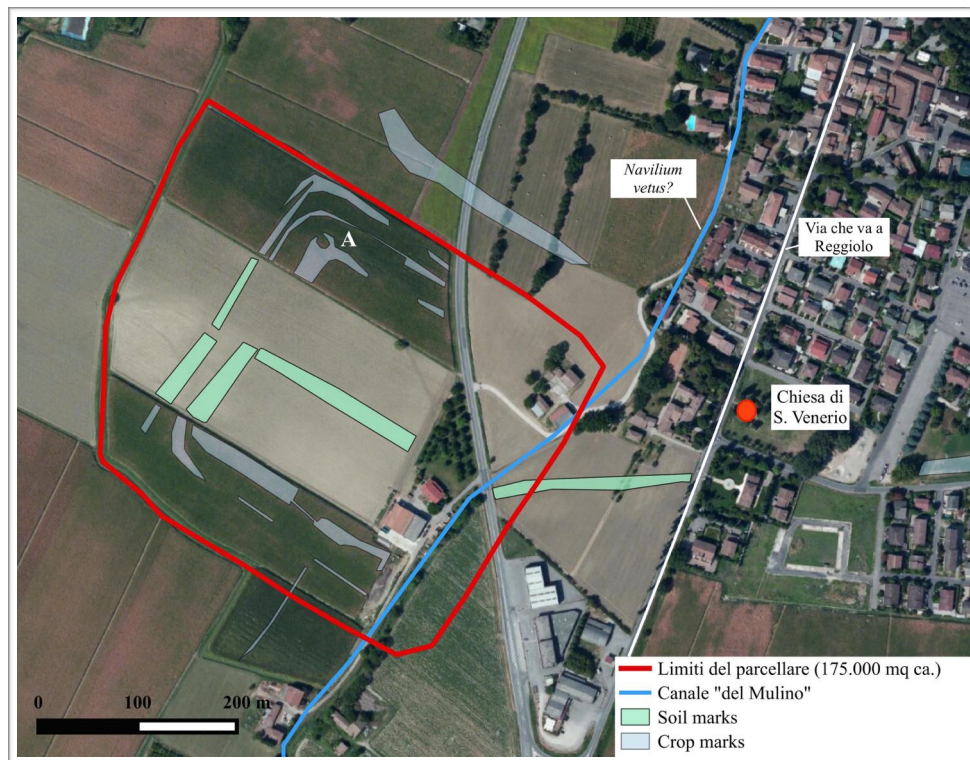
<sup>859</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CLXII, anno 1213, p. 7.



un'estensione molto elevata rispetto ai pochi abitanti che sembrano avere dimorato nel castello tra il 1213 e il 1223 (forse meno di venti famiglie). Se il *castrum vetus* fosse quello rappresentato dall'anomalia nella foto aerea allora si sarebbe trattato di un *castrum* utilizzato in particolar modo come ricovero per la popolazione locale o per l'esercito comunale nel corso delle frequenti operazioni militari effettuate contro i Mantovani, più che un borgo densamente popolato.



**Fig. 9.** Foto aerea con le anomalie riscontrate nella zona della chiesa di S. Venerio, Reggio (anno 2012). Il Bondeno doveva scorrere poco a nord-ovest (sulla sinistra dell'immagine); cerchiata in bianco la chiesa di S. Venerio.



**Fig. 10.** Le anomalie da *crop-marks* e *soil-marks* visibili nella foto precedente, messe in evidenza.

Il borgo franco di Reggiolo sembra essere stato ricostruito solo a partire dal 1242, *ultra Taliatam*, a nord quindi del corso della Tagliata: in quell'anno il podestà Lambertesco de Lamberteschi fece realizzare la strada che andava a Reggiolo, scavò le fosse di un nuovo castello a cui difesa eresse una torre alta 30 braccia (quasi 16 m); nel 1243 fece murare il *reçetum* di Reggiolo, il ricetto, e ricostruì il ponte sulla Tagliata<sup>860</sup>. I documenti degli anni successivi parlano di un *castrum vetus*, quello ceduto agli inizi del XIII secolo dal monastero di Frassinoro, e di un *castrum novum*, oggetto di intervento da parte del Comune di Reggio Emilia tra il 1242-44<sup>861</sup>. Un atto redatto nel corso della seconda metà del XIII secolo, che elenca tutti i beni e le entrate fiscali del Comune (*pensiones*, dazi e *communia*, terre dei borghi franchi), cita solo una *rocha et castrum de Razolo ultra Taliatam*. Non è del tutto chiaro, ma sembrerebbe che, se non già nel 1223, almeno nel corso della seconda metà del XIII secolo il *castrum vetus*, oggetto di potenziamento da parte del Comune nel 1213-1215, fosse stato abbandonato a favore dello stanziamento posto a nord della Tagliata<sup>862</sup>.

Il borgo rappresentato nelle carte del XVI-XVIII secolo poteva essere quindi quello del *castrum novum* del 1244 (figg. 11-12). Questo insediamento già alla sua origine era composto da una rocca con torre, a nord della quale si sviluppava un borgo difeso forse da una cerchia in muratura e da un fossato (il *reçetum*, esteso poco più di 10.000 mq), e da un borgo esterno presso la Tagliata (fig. 13). A ognuna delle 140 famiglie sorteggiate nel 1244 venne affidato un lotto di 15 per 36 braccia per le case con la facciata presso la strada principale (7,9 per 19,1 m ca.) e di 12 per 36 braccia (6,3 m per 19,1 m ca.), per le case che si trovavano in altre zone del borgo franco. Anche considerando solo quest'ultima estensione, la minore delle due, se la moltiplichiamo per i 140 *casamenta* assegnati otteniamo una

---

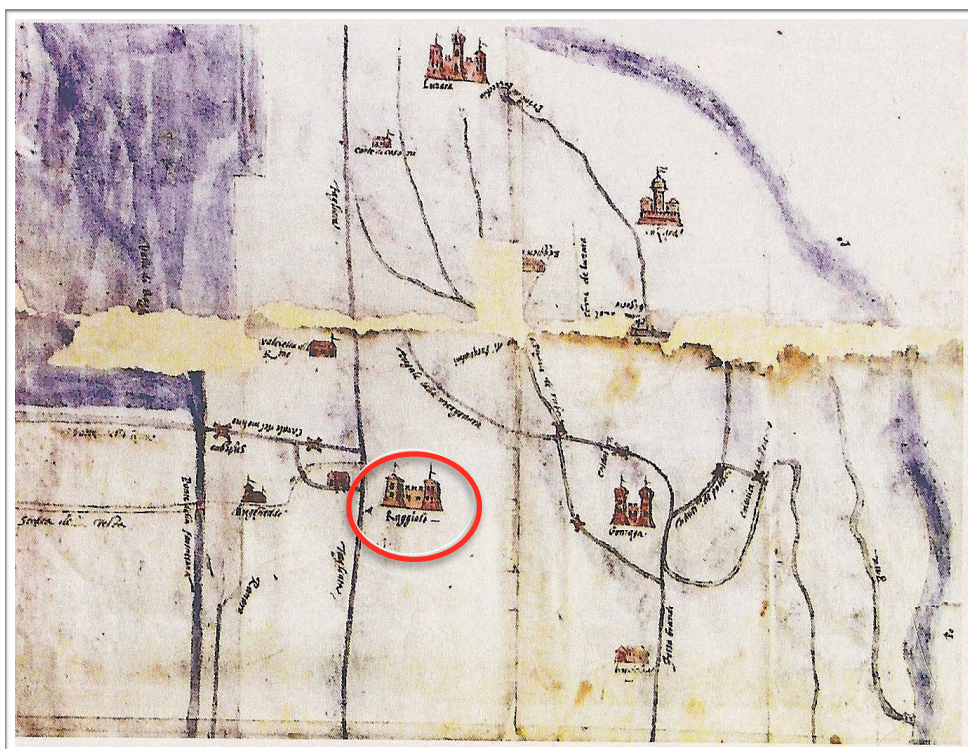
<sup>860</sup> *LIBER DE TEMPORIBUS*, pp. 514-515; *MEMORIALE*, col. 1111. Il termine “ricetto”, *reçetum* o *receptum*, è diffuso in particolare in Italia settentrionale e indicava in genere un recinto fortificato, costituito da una palizzata e da dei terrapieni, in cui la popolazione conservava i prodotti agricoli e si rifugiava in caso di necessità (SETTIA 2001). Nel nostro caso indicava un secondo circuito difensivo adiacente a quello della torre, in cui probabilmente, vennero realizzate le nuove abitazioni.

<sup>861</sup> Ad esempio *LIBER GROSSUS*, II, CLXXIII, anno 1252, p. 45 e CLXXVI, anno 1252, p. 76.

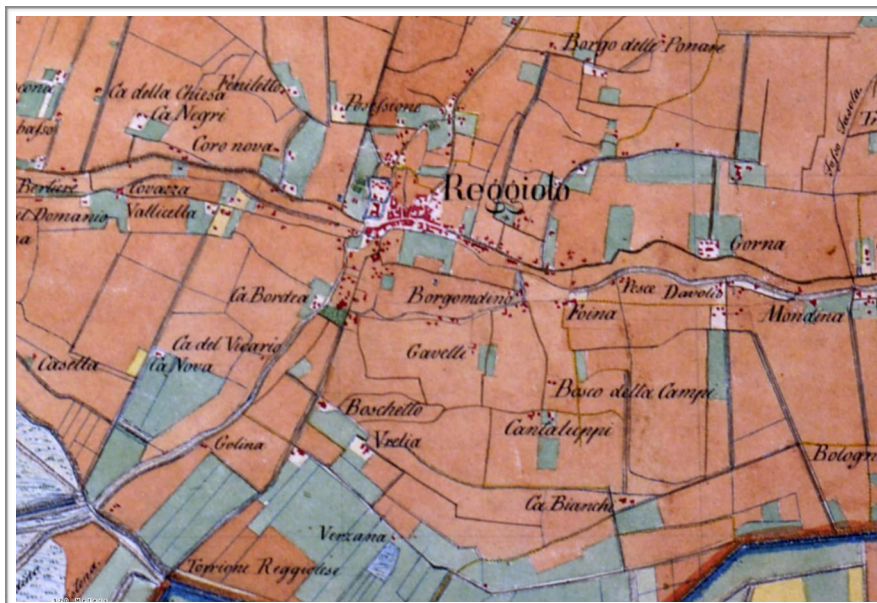
<sup>862</sup> Per il borgo della Tagliata: *LIBER GROSSUS*, II, CCLXXVII, anno 1244, p. 79.



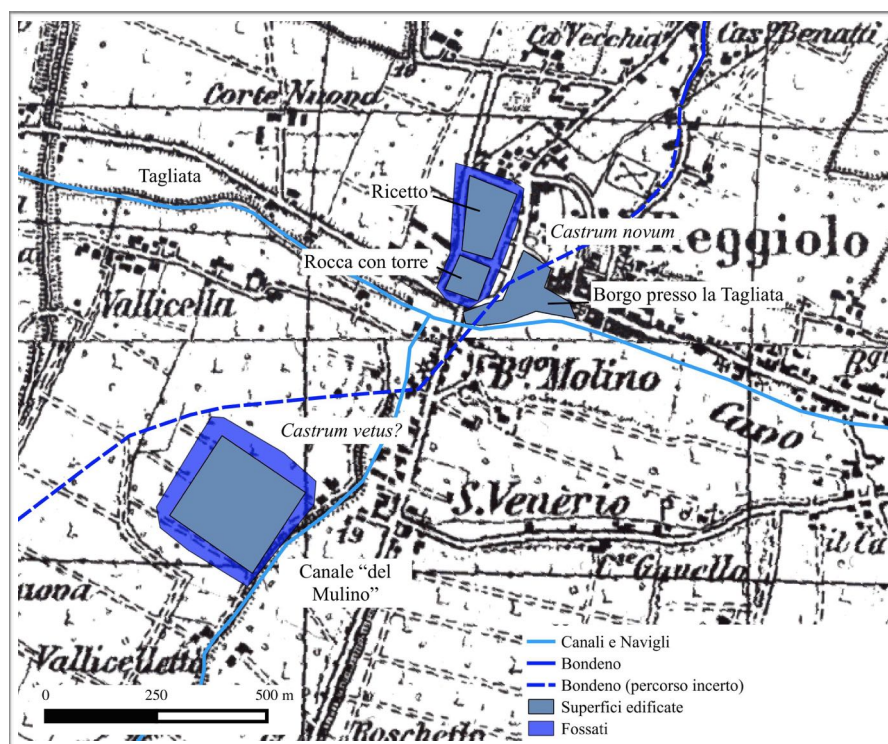
superficie totale di poco più di 17.000 mq, che possiamo considerare l'estensione minima della parte lottizzata di Reggiolo, una superficie quasi doppia rispetto a quella del *reçetum* che sorge a nord della rocca. I nuovi abitanti, secondo il progetto iniziale, quindi, si sarebbero dovuti insediare anche all'esterno di questo, nei borghi presso la Tagliata.



**Fig. 11.** Cartografia storica di Reggiolo, XVI secolo, il nord è a destra (*Oltrepò Mantovano*, ASMn, AG, b. 91, 55; da CANOVA, NOSARI 2013, p. 191). Il *Castrum novum ultra Taliatam* è circondato in rosso. In alto a sinistra, le valli di Reggiolo, le cui acque confluivano nella *Parmexana*, e poco a sinistra di Reggiolo, il canale della Tagliata.

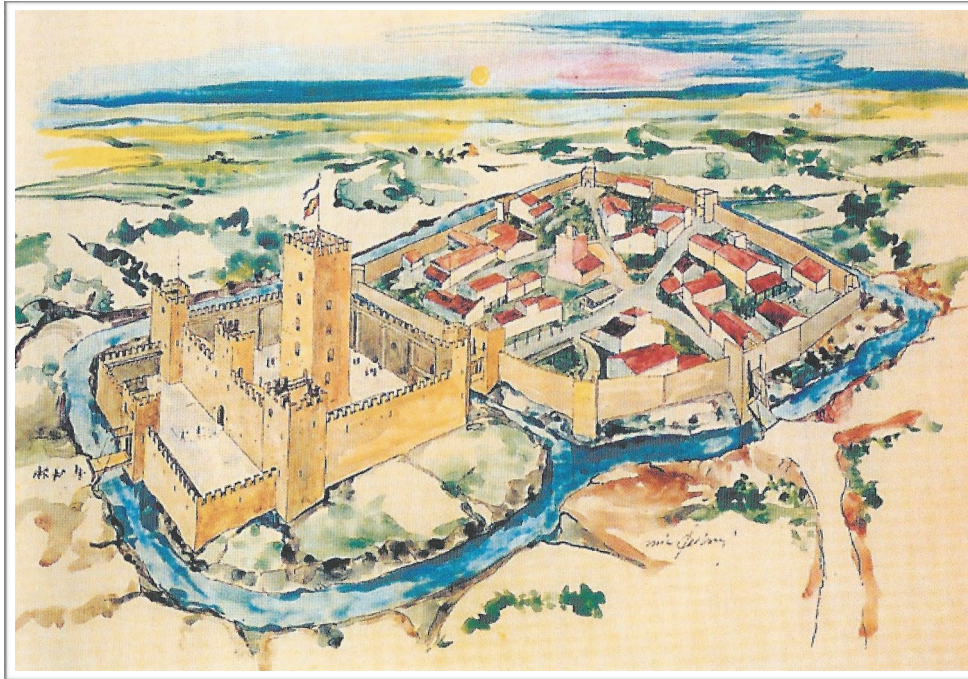


**Fig. 12.** Cartografia storica di Reggio, inizio XIX secolo (*Carta del Ducato di Modena, 1821, particolare*).



**Fig. 13.** Pianta ipotizzata per il *Castrum novum ultra Taliata* e il *Castrum vetus* di Reggio (base cartografica IGM 1:25.000).





**Fig. 14.** Ipotesi ricostruttiva del *Castrum novum* di Reggiolo nel XV secolo (di E. Schiavina, materiale della mostra “950 anni dall’origine documentale di Reggiolo (1044-1994)”, Reggiolo 1994).

### Salvaterra

Come già detto, per Salvaterra non vennero stabilite delle franchigie. La sincronia e la similarità dei provvedimenti presi per questo borgo dal Comune con quelli di Rubiera, fanno pensare però a un progetto per lo meno simile<sup>863</sup>.

I terreni dove sorgevano il *castrum*, i *teraleis* e le fosse di Salvaterra vennero acquistati contemporaneamente a quelli di Rubiera<sup>864</sup>. Nei documenti non si parla di un ampliamento delle fosse come invece si fa per Rubiera. Il territorio di Salvaterra nella documentazione anteriore era comparso solo con il toponimo di *curtis S. Salvatoris*, cioè come *curtis* che faceva capo alla pieve di S. Salvatore, detta anche pieve di *Ceretum*, senza che si facesse menzione di un *castrum*<sup>865</sup>. Questi e altri elementi concorrono a far pensare che si fosse trattato di una fondazione sorta ex novo nel territorio della *curtis* di S. Salvatore, divenuta poi il centro coordinatore di questo territorio; lo stesso toponimo di Salvaterra potrebbe essere stato dato proprio in occasione della creazione del borgo nuovo comunale<sup>866</sup>.

La superficie totale dei terreni acquistati dal Comune ammontava a 8 biolche e 185 tavole (poco meno di 31.000 mq); vennero ceduti al Comune da alcuni *domini* rurali, i da Magreta/da Dinazzano e i da Castellarano. Nel *castrum* di Salvaterra, nel giugno del 1204, vennero registrati 67 *casamenta* (tab. 2). Tra questi, come per Rubiera, un lotto della chiesa del borgo e altri dati in affitto ai *domini* che avevano in precedenza venduto le terre di Salvaterra al Comune. Anche la struttura urbanistica era simile a quella di Rubiera: risultavano lottizzati in modo piuttosto regolare circa 25.000 mq di

<sup>863</sup> Sul borgo di Salvaterra si veda ZORZI 1995; MORINI 2013, pp. 169-184.

<sup>864</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CCXLIV-CCXLV, anno 1204, pp. 270-272.

<sup>865</sup> *Cfr.* COD. DIPL. MOD., III, CCCLXXIV, anno 1144, pp. 15-17; *DD. FRID.* I, II, 314, anno 1160, pp. 134-136; TINCANI 1989.

<sup>866</sup> Come termine di paragone si veda la grande diffusione di toponimi simili (“*salvetat*”, “*sauvetés*”) tra le nuove fondazioni del Sud-Ovest della Francia, anche se create in particolare per scopi agricolo-commerciali (HIGOUNET 1975, pp. 207-233). La località di Cerreto si trova poco più di un chilometro a nord-est del centro di Salvaterra, presso il Secchia (MISELLI, PALAZZI 1995, p. 130; MORINI 2013, p. 157): la pieve altomedievale forse venne abbandonata a favore del nuovo insediamento, in cui per certo nel corso del XIII secolo era stata traslata la chiesa di S. Salvatore.

terreno, che la via centrale del borgo, orientata in senso est-ovest, divideva a metà in *pars inferius*, la parte nord (12.550 mq ca.) e in *pars superior*, la parte sud (12.750 mq ca.). Come a Rubiera le case edificate sulla via centrale pagavano una *pensio* doppia, un denaro imperiale per tavola, mentre le case retrostanti, invece, solo un *mezanum*, un mezzo denaro per tavola. La superficie non conteggiata nell'estimo doveva essere quella occupata dalle vie del borgo, dai "terragli" e dalle fosse. Che quello di Salvaterra fosse in effetti, se non un borgo franco (di cui non si è conservata la carta di franchigia), almeno una nuova fondazione, lo potrebbe attestare la presenza di tre *casamenta* per ognuno dei quali nell'estimo venne riportata la dicitura *nundum est datum*, "non ancora assegnato", cosa che fa pensare a una progettazione dell'abitato pianificata per lotti, progressivamente assegnati e poi edificati.

La cartografia storica di XVII secolo mostra una località del tutto differente dal borgo che, stando agli estimi del XIII secolo, poteva essere popolato anche da due-trecento persone (fig. 15)<sup>867</sup>: vengono rappresentate poche case sparse nei pressi della chiesa di S. Salvatore e di una rocca, struttura fortificata che tutt'ora sopravvive in elevato. Risulta interessante una pianta allegata a una perizia notarile del 1738, che riporta uno schizzo planimetrico dei terreni di Salvaterra<sup>868</sup>: in essa vennero rappresentati la rocca in alto a nord-ovest, alcune case sparse e la chiesa, ma soprattutto dei terrapieni che circondavano l'insediamento, forse residui dei *terraleis* citati nelle compravendite del 1204 (fig. 16). Sulla base di questa rappresentazione, della cartografia recente, delle foto aeree e delle fonti documentarie analizzate è possibile formulare un'ipotesi sulla struttura del borgo nuovo di Salvaterra (fig. 17): doveva essere composto da almeno 7

---

<sup>867</sup> Secondo l'estimo del 1205 i capi famiglia che ricevettero un *casamentum* a Salvaterra erano una settantina. Tradizionalmente si è soliti moltiplicare i nuclei familiari per un coefficiente convenzionale di 4-5 persone (COMBA 1977, p. 19); si è utilizzato un range ampio perché la ricerca storiografica recente ha messo in discussione l'uso di moltiplicare i fuochi fiscali o il numero di nuclei familiari per un coefficiente convenzionale, poiché il numero effettivo dei componenti di ogni nucleo poteva dipendere da una serie di fattori imponderabili sia endogeni (rapporto tra individui produttori e individui consumatori del nucleo familiare, status sociale della famiglia), che esogeni (clima e redditività agricola, epidemie); *cf.* BELOCH 1994, 141-145; VILLANI 1973, 15; LEVI 1985, 77-140.

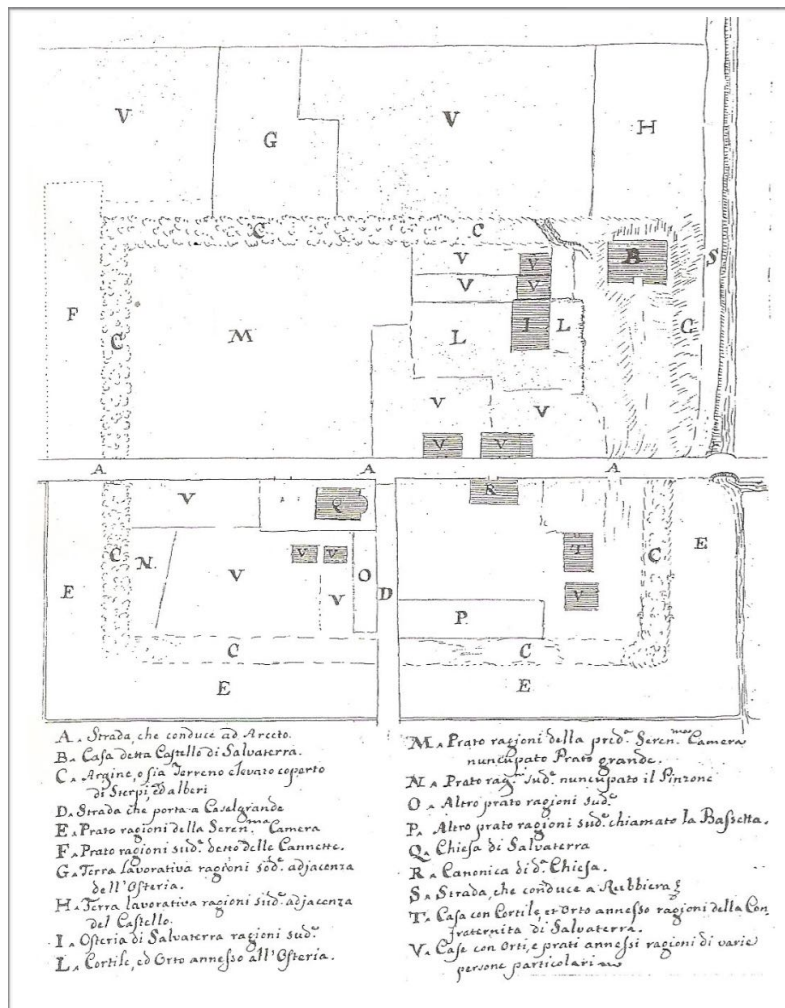
<sup>868</sup> ASMO, Camera Ducale, Rogiti Notarili, b. 87, f. 24, anno 1738; ZORZI 1995; MORINI 2013, p. 174.



isolati nella sua parte meridionale e 8 nella parte settentrionale, separati al centro dalla via principale, orientata in senso nord/ovest-sud/est; l'estensione totale della parte lottizzata, 25000 mq ca., risulta di poco inferiore rispetto a quella di Rubiera (30000 mq circa).

**Tabella 2.** *Casamenta* di Salvaterra secondo l'estimo del 1205.

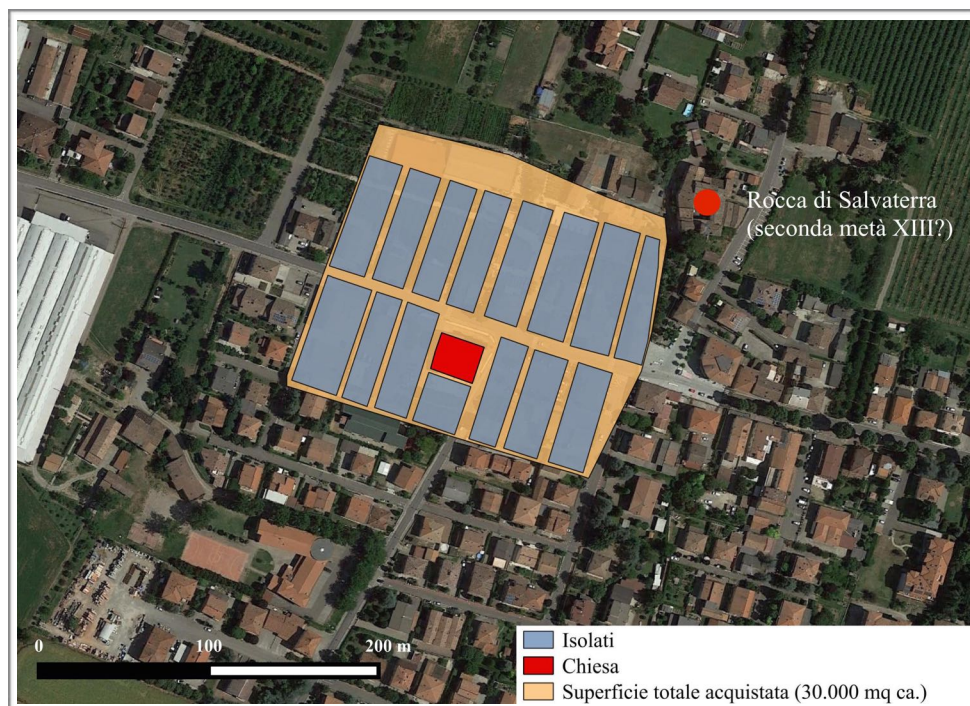
		<i>Casamenta</i>	Tavole	Piedi	Mq totali	Estensione media dei lotti
<b>Lato meridionale di Salvaterra (superius)</b>	<i>Casamenta</i> nel lato superiore con facciata sulla strada	14	113,5	17	4611,4	8,1 tavole (ca. 329,4 mq)
	<i>superius de sero</i>	4	19	1	771,4	4,7 tavole (ca. 192,8 mq)
	<i>In alia rua</i>	4	19	1	771,4	4,7 tavole (ca. 192,8 mq)
	<i>In alia rua</i>	4	45	0	1826,4	11,25 tavole (ca. 456,6 mq)
	<i>In alia rua</i>	5	31	0	1258,1	6,2 tavole (ca. 251,6 mq)
	<i>In alia rua</i>	6	45	0	1826,4	7,5 tavole (ca. 304,4 mq)
	<i>In alia rua</i>	5	41,5	0	1684	8,3 tavole (ca. 336,9 mq)
	<b>Subtotali</b>	<b>42</b>	<b>314</b>	<b>19</b>	<b>12749,1</b>	
<b>Lato settentrionale di Salvaterra (inferius)</b>	<i>Casamenta</i> nel lato inferiore con facciata sulla strada	16	96,5	28	3924,5	6 tavole (ca. 245,3 mq)
	<i>De subto in ruis</i>	1	39	1	1583,2	3,5 tavole (ca. 143,9 mq)
	<i>In ruis</i>	4	45	4	1827,5	6,4 tavole (ca. 261,1 mq)
	<i>In ruis</i>	0	21	0	852,3	5,25 tavole (ca. 213,1 mq)
	<i>In ruis</i>	4	21,5	4	873,7	4,3 tavole (ca. 174,7 mq)
	<i>In ruis</i>	0	57	0	2313,4	7,12 tavole (ca. 289,2 mq)
	<i>In ruis</i>	0	22	0	892,9	5,5 tavole (ca. 223,2 mq)
	<i>In ruis</i>	0	7	0	284,1	3,5 tavole (ca. 142 mq)
	<b>Subtotali</b>	<b>25</b>	<b>309</b>	<b>37</b>	<b>12551,6</b>	
<b>TOTALI</b>	<b>67</b>	<b>623</b>	<b>56</b>	<b>25300,7</b>		



**Fig. 15.** Cartografia storica di Salvaterra, anno 1738 (ASMO, Camera Ducale, Rogiti Notarili, b. 87, f. 24, anno 1738; da MORINI 2013, p. 174 e ZORZI 1995)



**Fig. 16.** Carta del territorio di Salvaterra, XVII secolo (ASRE, Archivio del Comune di Scandiano, Mappe, 4).



**Fig. 17.** Pianta ipotizzata per il borgo nuovo di Salvaterra (base cartografica immagine satellitare Google Maps, anno 2012).

#### 6.4. *Il destino dei borghi franchi reggiani*

Tra il XIII e gli inizi del XIV secolo i borghi franchi reggiani furono caratterizzati da esiti diversi.

Rubiera fu nel corso della seconda metà del XIII secolo un borgo consistente dal punto di vista demico e la sua rocca fu parte fondamentale di un sistema difensivo di fortificazioni gestite direttamente dal Comune di Reggio, insieme a quelle di Salvaterra, Dinazzano e Castellarano, almeno fino agli inizi del XIV secolo<sup>869</sup>.

Il borgo di Salvaterra, invece, che pur non sembra essere stato un progetto abortito vero e proprio, fu comunque interessato da un precoce spopolamento già a partire dalla fine del XIII secolo. Girolamo Tiraboschi, nel Dizionario Topografico degli Stati Estensi, riportava la notizia della distruzione di Salvaterra in un momento anteriore al 1376, anno in cui Guido Savina da Fogliano riedificò il castello; nell'investitura di Salvaterra che gli Estensi fecero ad Alberto da Sala nel corso del XV secolo si dice "*locu in quo fuit castrum Salvaterra cum Rocchetta et turribus*"<sup>870</sup>. Se esaminiamo l'estimo del contado di Reggio del 1315, risultano dimoranti nel borgo e nel territorio di Salvaterra una quarantina di nuclei familiari<sup>871</sup>; 30 di meno rispetto a quelli che cento anni prima dimoravano solo all'interno del borgo nuovo (senza quindi contare quelli che vivevano nel territorio circostante). Pur con le dovute precauzioni che ci devono essere a confrontare due fonti di natura diversa, l'estimo del 1205 e il conteggio dei fuochi fiscali del 1315, pare evidente una consistente diminuzione della popolazione di Salvaterra, che invece Rubiera non sembra avere sofferto<sup>872</sup>.

La situazione di S. Martino in Spino risulta poco chiara: nelle fonti di XIII secolo non si trova traccia di un borgo di una qualche consistenza demica presso questa località e la cartografia storica successiva risulta poco utile (figg. 18-19). La località già nel 1174 era sotto il controllo dei

---

<sup>869</sup> Per ricostruire il sistema di gestione di questi insediamenti fortificati tra la seconda metà del XIII e gli inizi del XIV secolo *cf.*: MORINI 2013, pp. 202-384.

<sup>870</sup> TIRABOSCHI 1824-25, II, p. 290.

<sup>871</sup> *LIBER FOCORUM*, p. 53.

<sup>872</sup> *Ivi*, pp. 52-53.

Manfredi, controllo che potrebbe essersi rafforzato nel corso del periodo successivo; per certo comparve tra i possessi della famiglia nel corso del XIV secolo<sup>873</sup>. Non è chiaro però se avesse continuato a far parte del distretto reggiano: nel 1267 i Modenesi acquistarono dai Manfredi il *castrum* di Mirandola e Motta dei Papazzoni e demolirono le difese di questi due luoghi fino alle fondamenta<sup>874</sup>; forse l'avanzata modenese aveva coinvolto anche S. Martino in Spino. Quest'ultimo non comparve nemmeno tra le comunità rurali del *Liber Focorum* del 1315, dove invece è inclusa la vicina Quarantoli<sup>875</sup>. Sembra quasi che quello di S. Martino in Spino fosse stato un progetto di scarsa efficacia, forse meno della stessa Salvaterra.

Per quanto riguarda Reggiolo, invece, una *recognitio* fatta dagli ufficiali del Comune nel 1252, otto anni dopo la concessione di franchigie, ci dà dei dati interessanti per capire l'efficacia dei provvedimenti comunali nel breve periodo<sup>876</sup>. I *domini Paradisio Tarasconi* e *Ludra de Gastaldis*, per conto del podestà di Reggio, ricevettero le testimonianze di un consiglio composto da un gruppo di abitanti della comunità di Reggiolo, tra i quali compariva anche il console di quel Comune rurale, Bartolomeo da Sesso. I testimoni riportarono una serie di problemi che evidenziavano le difficoltà della nuova comunità a portare a termine il progetto del borgo franco e nel contempo mettevano in luce il disinteresse delle istituzioni comunali nel corso degli anni passati. Prima di tutto essi sostennero che il Comune era stato "ingannato" e che non aveva ricevuto ancora tutta la terra che aveva già acquistato dai *domini* da Palude e da Zilino da Sesso, arciprete di Campiliola. Dissero anche che i castellani non avevano ricevuto tutta la terra che era stata loro promessa e che il controllo dell'acqua della Tagliata, che doveva essere del Comune, veniva gestito dai signori del luogo, cioè dai da Palude, dall'abate di Frassinoro e da *Ianonus* da Sesso.

---

<sup>873</sup> TIRABOSCHI 1824-25, II, p. 28.

<sup>874</sup> CRONACA DA BAZZANO, pp. 68-69; CRONACA DA MORANO, pp. 68-69; *cf.* ANDREOLLI 1993, p. 59.

<sup>875</sup> *LIBER FOCORUM*. S. Martino non compare nemmeno tra le località della curia di Quarantoli oggetto di censimento nel 1243 da parte del Comune di Reggio; non si può quindi nemmeno ipotizzare l'assorbimento del territorio di S. Martino in quello di Quarantoli (*LIBER GROSSUS*, III, CCCLXXIX, anno 1243, pp. 161-167).

<sup>876</sup> *LIBER GROSSUS*, II, CLXXII, anno 1252, pp. 21-42.

I testimoni elencarono poi ogni abitante di Reggiolo che *ibi bene habitat et facit factiones et guardas dicti castrum*<sup>877</sup>. Tra gli estratti a sorte nel 1244, alcuni, pur essendo venuti a Reggiolo, erano già morti e le loro case erano passate ai loro eredi o a estranei; altri non si erano mai trasferiti nel borgo franco o se ne erano andati dopo poco tempo; infine, tra coloro che abitavano nel borgo franco vi erano 52 Ferraresi, che con le loro famiglie si erano qui trasferiti di loro volontà e non avevano mai pagato la *pensio* al Comune (tab. 3). Franco Canova ha pensato che si trattasse di famiglie di rifugiati politici della fazione ghibellina legata a Salinguerra Torelli, che dopo essere stati espulsi dal distretto ferrarese avevano trovato riparo in un *castrum* in cui aveva un ruolo di primo piano la famiglia dei da Sesso, anch'essa ghibellina<sup>878</sup>.

In quell'occasione vennero conteggiati 155 *casamenta*; tra questi, 45 erano occupati dai Ferraresi; 20 non erano ancora stati edificati ed erano vuoti; 33 non erano mai stati occupati dagli uomini designati dal Comune di Reggio ma erano abitati da altri, tra cui i Ferraresi; 8 erano abitati da nuovi assegnatari che non comparivano nel primo elenco del 1244; 12 erano occupati da persone provenienti da altre località vicine; 56 erano occupati dagli uomini estratti a sorte nel 1244 o dai loro eredi (tab. 3). Esaminando il luogo di provenienza delle persone dell'elenco del 1244 (fig. 20), va segnalato che il tasso maggiore di non partecipazione lo si ha per le località della collina reggiana. A nord della linea ideale che collega Rivalta ad Arceto, dei 23 uomini sorteggiati nel 1244, ben 14 (il 60 % ca.) non rimasero o addirittura non vennero mai a vivere nel borgo franco di

---

<sup>877</sup>*Ibibem*, p. 22.

<sup>878</sup>CANOVA, NOSARI 2013, p. 75.



Reggiolo<sup>879</sup>. In più vennero conteggiati orti e case riuniti in vere e proprie borgate sorte spontaneamente e che non rientravano nel progetto iniziale: 19 abitazioni erano poste lungo la via che collegava la porta del *castrum novum* al *batifredum* costruito presso il ponte della Tagliata, le quali da quel momento pagarono al Comune una *pensio* di 4 soldi imperiali per tavola; una trentina di abitazioni e vari orti erano posti a est di questa via e avrebbero dovuto pagare 8 soldi imperiali per tavola; 29 abitazioni e vari orti erano posti, invece, a ovest della via, in contrada *Guarini* presso la Tagliata, e avrebbero dovuto pagare 4 imperiali per tavola; 29 abitazioni erano poste *extra circum inter Taliatam et arginem* e avrebbero dovuto pagare 12 imperiali; 13 abitazioni erano poste presso l'argine della Tagliata, in contrada *Fornacis*, e avrebbero dovuto pagare 4 imperiali per tavola; infine, 13 abitazioni erano state costruite sopra i terragli del *castrum vetus* (*supra terralium castris veteris*) e avrebbero dovuto pagare 8 imperiali per tavola<sup>880</sup>. Di questi borghi, che si trovavano tra il *castrum novum* e la Tagliata, nei suoi pressi e vicino al *castrum vetus*, va evidenziata l'esiguità della superficie delle abitazioni: raramente superavano la tavola quadrata (40 mq), mentre nella maggior parte dei casi risultano essere di pochi piedi quadrati con superfici vicine ai 2 mq; queste ultime seppur definite *domus* nell'*inquisitio* sembrano più ricoveri che vere e proprie case.

---

<sup>879</sup> Per le località a sud di questa zona si hanno tassi di partecipazione molto più elevati: da Bagno vennero a Reggiolo 2 famiglie su 2 estratte; da Bagnolo in Piano 3 su 4; da Bedollo 5 su 6; da Budrio 1 su 1; da Budrione 0 su 1; da Campagnola 4 su 5; da Canolo 4 su 5; da Casale di Rubiera 0 su 1; da Cortenova 1 su 1; da Caviliano 1 su 2; da Cazzola 2 su 2; da Correggio 5 su 5; da Cortenuova 3 su 3; da Corticella di Rubiera 2 su 2; da Fabbrico 3 su 3; da Fazzano (Correggio) 0 su 1; da Fontana 0 su 2; da Fosdondo 3 su 4; da Fossa (S. Tomaso) 3 su 3; da Gavassa 1 su 1; da Gavasseto 3 su 3; da Gazzata 1 su 1; da Gorgatella 1 su 1; da Gorgo 1 su 1; da Lemizzone (Correggio) 0 su 1; da Marmirolo (Reggio Emilia) 0 su 1; da Massenzatico 1 su 3; da Migliarina 1 su 1; da Modolena 0 su 1; da Novellara 6 su 6; da Novi 4 su 6; da Palude 1 su 3; da Pratissolo 1 su 2; da Quarantoli 2 su 5; da Rio Saliceto 5 su 5; da Rivalta 2 su 2; da Rolo 5 su 7; da Roncadello (Reggio Emilia?) 1 su 1; da S. Donnino di Liguria 0 su 1; da S.ta Maria della Fossa 2 su 2; da S. Tomaso 2 su 4; da Sabbione (Reggio Emilia) 1 su 2; da S. Faustino di Rubiera 1 su 3; da S. Giovanni della Fossa 1 su 3; da S. Martino in Rio 0 su 2; da Sesso 2 su 3; da Sustiole (non identificato) 0 su 1; da Trignano (S. Martino in Rio), 0 su 2; da Val Putrida 0 su 1.

Delle 133 famiglie provenienti dalla pianura e selezionate dal Comune, ben 103 vennero ad abitare effettivamente a Reggiolo; la percentuale di non partecipazione è solo del 23% circa.

<sup>880</sup> *LIBER GROSSUS* II, CLXXIII, anno 1252, pp. 44-45 e CLXXV, anno 1252, pp. 60-73.

I messi comunali rilevarono infine che la terra al di fuori del borgo non era stata messa a coltura se non in minima parte, rimanendo per lo più boschiva.

Non sembra quindi che la città comunale avesse esercitato un forte controllo sul borgo franco creato poco tempo prima: Reggiolo nel corso degli anni successivi al 1244 sembra essere cresciuto spontaneamente, senza il coordinamento delle autorità cittadine. La motivazione probabilmente si trova nella concitazione degli eventi che ebbero luogo nel corso degli ultimi anni di vita di Federico II e in quelli immediatamente successivi alla sua morte, periodo nel quale Reggio fu il teatro della lotta tra fazioni. La stessa *inquisitio* del 1252 denota la volontà di riprendere il controllo su Reggiolo da parte delle famiglie della fazione guelfa che erano rientrate in quello stesso anno in città, con l'aiuto degli alleati parmigiani<sup>881</sup>. Nel corso del periodo precedente sembra, però, che i signori che avevano beni nelle zone vicine, il monastero di Frassinoro, i da Sesso e i da Palude, avessero esercitato le prerogative proprie di un *dominus loci* su Reggiolo e il suo territorio. Soprattutto i da Sesso sembrano avere avuto un controllo particolare sulla comunità e sul borgo franco: i suoi esponenti detennero il consolato del Comune rurale, si impossessarono dei *casamenta* espropriati per condanna del proprietario e li subaffittarono come se fossero stati di loro proprietà e gestirono a loro piacimento l'acqua della Tagliata. Pochi anni dopo, nel 1265, i da Sesso, dopo essere stati cacciati da Reggio Emilia con le altre famiglie ghibelline, tra tutte le rocche della pianura in cui potevano rifugiarsi scelsero proprio quella di Reggiolo, che poi vendettero ai Cremonesi<sup>882</sup>. Reggio fu costretta nel 1267 a ricomprare Reggiolo da questi ultimi pagando 3.000 lire reggiane<sup>883</sup>.

Nel corso dei cinquant'anni successivi il controllo reggiano sull'Oltrepò Mantovano, la *Regula Padi* e Reggiolo stessa venne definitivamente meno: nel 1286 l'intera *Regula Padi* era stata concessa dal Papa al Monastero di S. Benedetto di Polirone, il quale a sua volta la concedette subito dopo ai da Gonzaga; nel 1304 Azzo VIII d'Este, podestà e signore di Reggio, concesse

---

<sup>881</sup>MEMORIALE, coll. 1118-1120.

<sup>882</sup>CRONACA TASSONI, pp. 62-64; CRONACA DA BAZZANO, pp. 62-64; CRONACA DA MORANO, pp. 62-64; LIBER DE TEMPORIBUS, pp. 529 e 532.

<sup>883</sup>LIBER DE TEMPORIBUS, p. 533.

Reggiolo, Suzzara, Gonzaga e Luzzara a Roberto della Carità e a Giberto Corradi da Gonzaga<sup>884</sup>. Il Comune riteneva fondamentale riuscire a riprendere il controllo di questo borgo franco, che permetteva di accedere alla Tagliata e alle zone circumpadane, tanto che negli Statuti del 1312 questo intento venne messo per iscritto: la *rubrica XIV* recita *De Modo et forma tenendis in recuperatione Raçoli* e il seguito riporta: *Quia castrum Raçoli est alter oculus Civitatis Regii. Quo sublato oculo, privo ambulat populus Reginus sicut cecus* (fig. 21)<sup>885</sup>. Nonostante gli sforzi militari e diplomatici, Reggiolo non rientrò più nella sfera di influenza della città di Reggio, che pure nel 1326 riuscì a strappare ai Mantovani i territori di Suzzara, Luzzara e Gonzaga, fino ad arrivare al Po nei pressi di Borgoforte<sup>886</sup>.

---

<sup>884</sup> CANOVA, NOSARI 2013, pp. 91-94. Per la *Regula Padi* si rimanda alla nota 48 dell'*Introduzione*.

<sup>885</sup> ASRE, *Comune, Statuti, 4. Statuto del 1312, rubr. XIII, c. 7.*

<sup>886</sup> *Ibidem* e *CHRONICON REGIENSE*, p. 161.

**Tabella 3.** *Casementa* di Reggiolo secondo l'*inquisitio* del 1252.

	<i>Casementa</i>	Occupate dagli eredi	Occupate dai Ferraresi	Occupate da altri (dal reggiano o da luoghi non specificati)	Vuote
Case occupate dagli uomini estratti a sorte nel 1244.	39	0	0	0	0
Case non occupate dagli uomini estratti nel 1244, perché nel frattempo deceduti.	55	17	23	5	10
Case costruite ma non occupate mai dagli estratti a sorte	33	0	22	7	4
Nuovi assegnatari che non erano nel sorteggio del 1244	8	0	0	0	0
Casementa non edificati	20	0	0	0	0
<b>TOTALE</b>	<b>155</b>	<b>17</b>	<b>45</b>	<b>12</b>	<b>14</b>

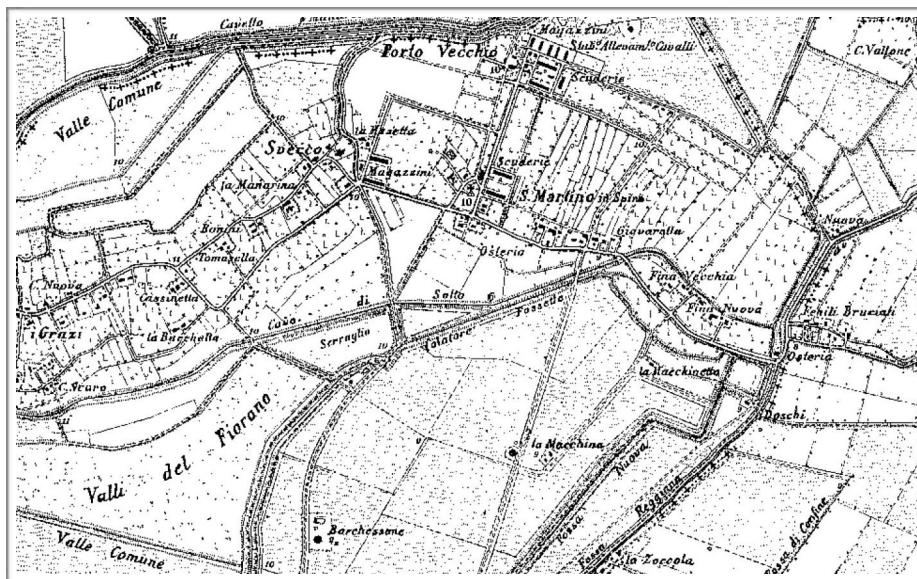


Fig. 18. Carta I.G.M. del 1893, località di S. Martino in Spino.

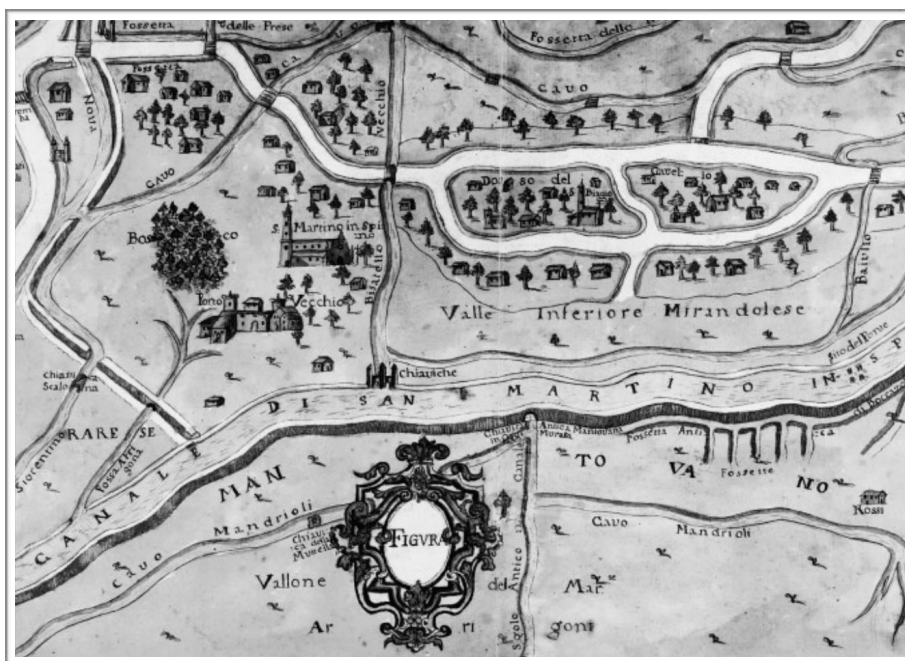
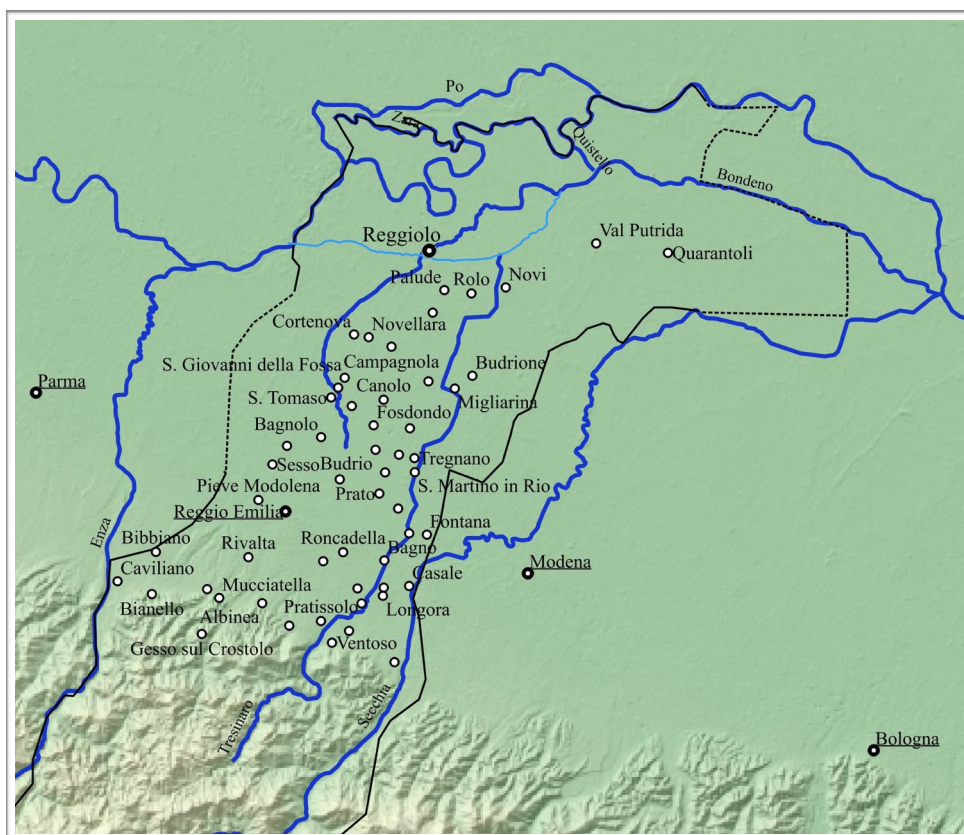


Fig. 19. Carta di S. Martino in Spino (XVIII secolo), realizzata da Giuseppe Scarabelli Chiavenna (da RINALDI 1993, p. 87).



**Fig. 20.** Carta delle località di provenienza degli abitanti del borgo franco di Reggio (rielaborata da CANOVA, NOSARI 2013, p. 81).





### 6.5. *Conclusion*

Lo scopo fondamentale dei borghi franchi e dei borghi nuovi fondati dal Comune di Reggio Emilia fu quello di creare dei centri abitati fortificati in zone di confine, in cui si doveva rinsaldare il controllo della città per scopi primariamente militari e secondariamente commerciali o annonari, per raggiungere i quali non erano state sufficienti le altre misure adottate dal Comune, come l'alleanza con i signori del contado o il controllo di *castra* preesistenti. Il Comune decise di ricorrere alla fondazione di borghi nuovi in momenti di particolare intensità degli scontri militari con le vicine città di Mantova e Modena, a causa dell'inadeguatezza della rete difensiva preesistente e della necessità di rafforzare la presenza della città comunale sul territorio.

Il Comune intervenne in modo mirato potenziando strutture fortificate già esistenti concentrate nella parte nord-orientale del distretto, spesso anche in risposta a interventi dei Comuni rivali, che fondarono insediamenti in zone vicine con scopi simili. In particolare nell'alta pianura orientale reggiana le nuove fondazioni andarono a integrare una rete di *castra*, in parte controllata dal Comune, in parte dai signori locali alleati, posta a difesa del distretto cittadino. Non vi fu alcun intervento nella montagna reggiana, dove la difesa del territorio era demandata ai *castra* signorili e nemmeno nella pianura a ovest della città, dove erano radicate alcune famiglie meno inclini a collaborare con il Comune, come i da Canossa o i da Cavriago, e si estendevano vaste paludi.

Non si trattò, però, solo di rafforzare la rete di strutture militari del distretto cittadino, poiché in concomitanza il Comune intervenne anche potenziando le infrastrutture che avevano uno scopo economico-commerciale: la rete viaria, le canalizzazioni e i navigli. Furono proprio questi interventi a evidenziare un particolare legame delle nuove fondazioni reggiane con la politica commerciale e annonaria del Comune cittadino.

Le località prescelte per le nuove fondazioni erano castelli o *capita curtes*. Le operazioni di fondazione del borgo nuovo erano rese così più facili perché non si andava a modificare l'assetto territoriale preesistente creando nuove circoscrizioni<sup>887</sup>. Solo Salvaterra sembra essere stata

---

<sup>887</sup> PIRILLO 2002, pp. 132-134.



caratterizzata da uno spostamento del preesistente centro posto a capo del distretto civile ed ecclesiastico rurale, la pieve e la *curtis* di Cerreto: la chiesa altomedievale era stata abbandonata e il luogo di culto venne trasferito nel borgo nuovo.

Le franchigie accordate riguardarono essenzialmente gli oneri e le prestazioni obbligatorie a cui erano per consuetudine obbligati i *rustici*, in quanto sottoposti al *dominatus loci*, e l'esonero dal pagamento delle imposte comunali, la *bovataria* e la *colta*. Dal punto di vista dello status fiscale queste esenzioni comportarono una parziale parificazione con i *cives*, di cui i contemporanei erano consapevoli. Non era una scelta nuova per il Comune di Reggio Emilia, che era già ricorso a provvedimenti simili durante il XII secolo, servendosene come strumenti di contrattazione nei rapporti con i *domini loci* del contado.

Le nuove fondazioni vennero create con l'accordo dei signori rurali e fondiari locali, che vendettero le terre su cui poi sorsero i borghi nuovi e in questi si trasferirono. Si trattava dei da Palude, dei da Rubiera, dei da Sesso, dei da Magreta e dei da Castellarano, tutte famiglie particolarmente legate al Comune di Reggio fin dalla prima metà del XII secolo, alcune di esse parte anche dell'aristocrazia consolare di quel periodo. Per esempio, a Rubiera e a Salvaterra le operazioni di costruzioni delle nuove fosse e dei terragli difensivi erano già state portate a termine quando ancora i terreni erano formalmente nelle mani dei precedenti proprietari. Questo accordo aveva garantito al Comune la possibilità di costruire i borghi nuovi senza il contrasto dei poteri locali; anzi, questi ultimi venivano coinvolti nel progetto, garantendone la buona riuscita. Sul lungo periodo, però, queste famiglie usurparono facilmente i diritti del Comune, incominciando a esercitare un controllo molto forte sulle nuove fondazioni. L'elemento di forza, l'accordo con le aristocrazie locali, si tramutò in elemento di debolezza, emerso nel corso dei frangenti di maggior crisi delle istituzioni comunali, come, in particolare, durante il ventennio che seguì alle sconfitte dell'esercito imperiale a Parma e a Fossalta, periodo in cui la città di Reggio e il suo distretto furono divisi dalla lotta tra fazioni.

A questo aspetto si lega anche il problema della stratificazione sociale dei borghi franchi. Si cercava di non includere nella popolazione dei nuovi insediamenti uomini che avessero legami personali con altri soggetti, come i servi e i vassalli, e l'accesso veniva riservato ai liberi. Gli estimi redatti dal

Comune di Reggio Emilia nel corso del XIII secolo mostrano delle comunità complesse, composte non solo da “nobili”<sup>888</sup>, membri di famiglie di *domini* urbani e rurali che non erano di certo estranee alle decisioni prese nei livelli più alti del governo comunale, ma anche da giurisperiti, *iudices* e notai, che coadiuvavano i consoli rurali nel loro operato, e da numerosi artigiani, come sarti, fornai, un *barberius*, anche se comunque l’attività agricola doveva essere la prioritaria. Dal canto suo Reggiolo spiccava per la sua economia legata in particolare allo sfruttamento dei boschi e delle acque, più che alla coltivazione dei cereali e alla viticoltura, che stentaronο a svilupparsi<sup>889</sup>.

In tutti casi in cui è stato possibile ricostruire la struttura originaria del borgo nuovo è stata documentata una pianta regolare con vie ortogonali e isolati organizzati attorno a una via principale, spesso orientata in senso all’incirca est-ovest; le parti lottizzate avevano un’estensione totale compresa tra i 25000 mq (Salvaterra) e i 30000 mq circa (Rubiera); se inseriamo anche i terragli, le mura e le fosse le misure salgono e sono comprese tra i 30.000 mq di Salvaterra e i 60.000 mq di Rubiera.

La struttura urbanistica dei borghi nuovi era composta da una zona destinata ai *casamenta* (detto *castrum*, *burgum* o *reçetum*), dai terragli o dalle mura e dalle fosse. Solo per Reggiolo è certa, fin dal 1244, la presenza di una torre, quindi di un elemento a funzione puramente militare e non residenziale, mentre per Rubiera e Salvaterra ciò è sicuro solo dalla seconda metà del XIII secolo.

L’uso di materiale deperibile, legno e terra, per costruire sia le case che le strutture difensive era assai comune. Nel 1204 per Salvaterra e Rubiera si parla solo di *terraleis et foveis*, termini che sembrano alludere a un terrapieno, magari con palizzata, racchiuso da fossati<sup>890</sup>. A Reggiolo nel *castrum novum* del 1244 le abitazioni erano realizzate in legno e l’obbligo di utilizzare il laterizio riguardava solo la copertura dei tetti e la facciata delle case disposte lungo la via principale; in muratura era stata realizzata

---

<sup>888</sup> Cfr. FLORI 2005.

<sup>889</sup> Cfr. con *l’inquisitio* del 1252 (*LIBER GROSSUS*, II, CLXXII, anno 1252, pp. 21-42).

<sup>890</sup> Cfr. SETTIA 2008, pp. 3-4

anche la torre e forse anche le cerchie difensive. Tale varietà nella scelta del materiale da costruzione può essere stata causata da un investimento di risorse economiche diverse a seconda dei casi, che può essere stato intenzionale o anche solo dettato dalla situazione momentanea delle finanze comunali.

Un ultimo elemento che si può mettere in luce riguarda la scelta stessa di ricorrere alla fondazione di un borgo franco o di un borgo nuovo come strumento della politica comunale di controllo del distretto cittadino. Nel corso dei primi decenni del XIII secolo il Comune di Reggio Emilia richiese sempre meno frequentemente dei giuramenti di fedeltà ai *domini* rurali, mentre diede il via alla fondazione di borghi nuovi. In questa trasformazione potrebbe essere stata decisiva l'influenza esercitata sul podestà e sull'élite cittadina dei *milites* dal *populus*, cioè la componente politica reggiana in cui si riunivano commercianti e artigiani, che ebbe un peso sempre più forte a partire dalla fine del XII secolo<sup>891</sup>. I giuramenti di fedeltà erano caratterizzati dalla prevalenza di legami di tipo personale di origine feudo-vassallatica; erano quindi mezzi di controllo del contado con i quali i *milites* cittadini, signori urbani e rurali, si trovavano perfettamente a loro agio. I borghi franchi misero in campo un nuovo genere di legame, che è quello con il territorio della nuova fondazione e più in generale con il *districtus* cittadino. Nella complessità che caratterizzava la scena politica cittadina del XIII secolo, in cui si moltiplicavano i soggetti che ambivano a difendere i propri interessi a livello politico, i legami feudo-vassallatici stretti tra il Comune e *domini* rurali risultarono insufficienti e inadeguati. Si ricorse a un nuovo strumento di controllo del *districtus*, il borgo franco, che sostituiva i legami di tipo territoriale ai legami personali, situazione più consona al *populus*, che poco aveva a che fare con le relazioni feudo-vassallatiche.

In conclusione, fintanto che il Comune fu in grado di intervenire per regolarne la gestione, i borghi nuovi e i borghi franchi reggiani furono tendenzialmente iniziative di successo, nel rispetto dei progetti originari: furono centri demici considerevoli, in grado di essere dei capisaldi con una funzione anche militare, che metteva il Comune in grado di controllare più stabilmente una porzione di confine del distretto, assi stradali e vie

---

<sup>891</sup> Cfr. POLONI 2007.

navigabili. Eventuali problemi venivano risolti con un nuovo intervento di regolamentazione o di popolamento da parte del Comune cittadino.

Nel momento in cui quest'ultimo non fu più in grado di svolgere questo compito, in particolare dalla metà del XIII secolo, i borghi nuovi e i borghi franchi tornarono sotto il controllo di un signore rurale o si spopolarono; al loro posto sopravvissero le strutture insediative che continuavano a mantenere un'utilità, come la chiesa del borgo o la rocca.

## CONCLUSIONI

Il processo di creazione del distretto del Comune di Reggio Emilia tra il XII e gli inizi del XIII secolo pare avere proseguito un'opera di ricomposizione territoriale della diocesi reggiana avviata dal vescovo cittadino già nel X secolo, dopo la crisi delle istituzioni di origine carolingia. Nel corso del XII secolo, in una situazione di stretta collaborazione tra il vescovo cittadino e il Comune, si era verificata una sorta di passaggio di consegne dal primo al secondo.

### *Il Comune di Reggio Emilia*

Nel corso degli ultimi anni dell'episcopato di Bonsenore (inizio del XII secolo) la città era uscita dalla lotta che per decenni aveva diviso il territorio reggiano tra le famiglie che appoggiavano il Papa e la contessa Matilde di Canossa e quelle che sostenevano l'Imperatore e i vescovi cittadini scismatici.

In questa situazione di rinnovata concordia sociale, nel corso dei primi decenni del XII secolo nacque il Comune di Reggio Emilia, probabilmente a causa dall'esigenza di rappresentare gli interessi delle fasce politicamente più forti della popolazione urbana, che necessitavano di avere uno strumento per dialogare con i principali poteri pubblici del tempo, l'Imperatore, il Papa e il vescovo cittadino.

La componente principale dell'aristocrazia consolare di questo periodo era quella giuridico-notarile, costituita dalle famiglie che a partire dalla seconda metà dell'XI secolo avevano coadiuvato gli enti ecclesiastici cittadini e il vescovo stesso nell'amministrazione dei loro patrimoni. I loro beni fondiari si concentravano per lo più in pianura, dove si trovavano i castelli vescovili, i beni della Chiesa e dei monasteri urbani reggiani. Minoritaria e presente solo dagli anni '40 del XII secolo era la componente militare, cioè quella costituita dai *milites* dediti in primo luogo all'esercizio della guerra. Si trattava in genere di famiglie cresciute all'interno della vassallità canossana, che potevano detenere ampi patrimoni, non solo nella diocesi di Reggio, ma anche al di fuori di essa. Le due componenti non si escludevano a vicenda: per esempio, i membri della famiglia dei da Rubiera, rivestirono anche la carica di *iudex*.

Il rapporto tra il vescovo e il Comune seguì fasi alterne, di collaborazione nel corso dell'età proto-comunale (anni '30 del XII secolo), di rottura parziale nel corso dell'episcopato del bolognese Alberio (anni '40

del XII secolo), di vera e propria simbiosi quando la cattedra episcopale per circa cinquant'anni fu nelle mani di una famiglia di *cives*, esponenti dell'aristocrazia consolare, i Cambiatori (seconda metà del XII secolo).

### *I signori rurali*

La *Domus Mathildis*, il consorzio delle famiglie di *milites* un tempo legate a Matilde di Canossa, fu di certo il principale soggetto con cui il Comune di Reggio Emilia si dovette confrontare. Nella prima metà del XII secolo il relazionarsi con il territorio rurale reggiano, al di là delle mura cittadine e delle rocche vescovili, significava per i *cives* e l'aristocrazia consolare confrontarsi in primo luogo con i beni un tempo appartenuti a Matilde e con le famiglie di *milites* riuniti in consorzi vassallatici forti di legami decennali, se non secolari, sviluppati all'ombra del potere canossano, prima, e imperiale, poi. I membri della *Domus*, a vario titolo, controllavano un blocco territoriale praticamente compatto situato tra l'alta collina e la prima montagna reggiana, a nord dell'alta vallata del Secchia. Una situazione simile si verificava in bassa pianura nei pressi del corso del Po *vetus*, dove già Adalberto Atto e Bonifacio di Canossa avevano incrementato i loro possedimenti tra il X e l'XI secolo, usurpando anche i beni della Chiesa cittadina.

Non tutti i signori rurali del territorio della diocesi reggiana facevano parte di questo consorzio. In alcune zone, prevalevano altri legami, come per esempio in alta montagna, dove erano radicati gli Estensi prima e i Malaspina poi e si trovavano alcuni beni di proprietà della Chiesa di Parma. Dopo la morte della contessa Matilde di Canossa, inoltre, si è rilevato come alcune di queste famiglie fossero entrate a far parte della vassallità del vescovo di Reggio Emilia. Varie furono le occasioni in cui, in virtù di ciò, già nel corso degli anni '30 e '40 del XII secolo i signori rurali del contado si trovarono fianco a fianco dei *cives*, presenziando insieme agli atti del vescovo cittadino o ai placiti imperiali o anche, addirittura, condividendo interessi di tipo economico-patrimoniale nel possesso consortile di feudi di enti ecclesiastici.

I tratti caratteristici delle aristocrazie del contado reggiano, e non solo quelle appartenenti alla *Domus Mathildis*, furono la capacità di mobilitare forze militari, anche se probabilmente non sempre cospicue, la preparazione culturale e le competenze giuridiche, il controllo di nuclei territoriali non

compatti e raramente di notevole estensione, facenti capo ai *castra*; infine, il rapporto privilegiato con gli enti ecclesiastici rurali un tempo inseriti nell'orbita attonide.

*La creazione del distretto comunale: signori, Comuni rurali, communia, borghi franchi e borghi nuovi.*

Già dalla fine degli anni '20 del XII secolo, anteriormente quindi alla prima menzione documentaria dei consoli (anno 1130), prese avvio la relazione tra il Comune e i signori rurali, esplicitata in accordi di aiuto reciproco. Pur essendo le fonti superstiti numericamente limitate, nel corso di questo primo periodo, che si può far terminare nel 1168, l'anno in cui Reggio entrò nella sfera politica della Lega Lombarda, non sembra si possa parlare di una vera e propria sottomissione del contado. È preferibile parlare di semplici accordi bilaterali in cui i *cives* ebbero probabilmente un peso maggiore, ma che comunque scaturirono da una contrattazione biunivoca. Gran parte dei signori rurali rimanevano ostili al Comune di Reggio, resistendogli apertamente. Anche lo stesso concetto di *districtus* cittadino sembra essere stato ancora lontano da una sua formulazione. Il rapporto con il contado in questa fase si concretizzò attraverso una serie di relazioni clientelari frammentarie, a volte temporanee e che coinvolsero solo una parte del territorio della diocesi, rimanendo esclusa in particolare la montagna. Si trattava, quindi, di un territorio cittadino a macchia di leopardo.

Le motivazioni che portarono a questi primi accordi vanno trovate nel clima di guerra dei primi decenni del XII secolo e nell'assenza di poteri forti in grado di mantenere la pace, che determinarono la necessità dei *cives* di relazionarsi con i *milites* del contado per organizzare la difesa comune dei territori reggiani contro i nemici esterni, in primo luogo le città comunali vicine.

Nello stesso periodo si creò il primo nucleo di beni comunali, composto dai boschi della *curtis* Mantovana e della *curtis* dell'Argine, posti poco a nord della città.

Nel 1169, con il giuramento collettivo di cittadinanza pronunciato dalle famiglie della *Domus Mathildis*, si aprì una fase di sperimentazione ed evoluzione della politica stessa di controllo del contado. In questi anni



maturò il concetto di distretto cittadino, probabilmente grazie al confronto con le altre città della Lega Lombarda. Si ampliò la sfera d'azione del Comune di Reggio sul territorio circostante, sia a livello di areale di influenza sia a livello di qualità di controllo del territorio, non senza incontrare forti resistenze: si incominciò a richiedere il pagamento delle imposte comunali, la *bovataria* e la *colta*, proseguirono i giuramenti di fedeltà dei signori del contado e si avviarono quelli delle comunità rurali. Il punto di arrivo di questa evoluzione fu il giuramento pronunciato dal vescovo Pietro Cambiatori nel 1189: si trattava di un esponente di una famiglia che faceva parte dell'aristocrazia consolare, ma questo patto, al di là del fatto che fosse stato più o meno consensuale, determinò una sorta di emancipazione del Comune dalla figura del vescovo.

I termini degli accordi prevedevano sostanzialmente l'annessione dei territori controllati dai signori rurali al distretto cittadino: ciò implicava, per il signore e gli uomini delle comunità rurali, il pagamento delle imposte, la colta e la *boataria*, e il servizio militare nell'esercito comunale. In cambio i *domini* ricevevano spesso la cittadinanza reggiana, con i diritti e i doveri connessi. Questi *sacramenta* sono ancora il prodotto di una contrattazione tra i soggetti coinvolti: per esempio, in alcuni casi, per assicurarsi l'appoggio dei signori rurali, il Comune concesse loro il possesso di mulini nel contado.

Il processo di formazione del Comune rurale nel Reggiano fu piuttosto precoce, giungendo a compimento in alcuni casi anche prima che la città comunale detenesse il controllo del territorio. In situazioni particolarmente delicate, il rapporto tra la città e le comunità rurali fu diretto, come per esempio per le località poste lungo le vie di comunicazione principali o in zone di frontiera. In altri, veniva mediato dal *dominus loci*, che poteva anche rivestire il ruolo di console del Comune rurale.

Una terza serie di giuramenti di fedeltà venne pronunciata dopo la morte dell'Imperatore Enrico VI nel 1197. L'obiettivo di annettere l'intero territorio diocesano al distretto cittadino divenne un vero e proprio programma politico in cui vennero coinvolti, forse in parte a forza, anche i signori rurali. Così recitano i *sacramenta* della fine del XII secolo: *et bona fide operam dabo quod episcopatus Regii subiaceat civitatis*, "e in buona fede opererò affinché la diocesi sia sottomessa alla città". Giungeva così a compimento il processo evolutivo avviatosi in precedenza: nei patti venne introdotto il *sacramentum fidelitatis*, che imponeva l'obbedienza

incondizionata agli ordini dei consoli o del podestà; in questo modo il giuramento divenne un atto unilaterale, una sottomissione vera e propria. Dalla fine del XII secolo il rapporto tra la campagna e la città incominciava a sbilanciarsi sempre di più nel senso di una dipendenza della prima dalla seconda e non si trattava più di una semplice relazione o dialogo, come era stato in precedenza. In questo modo il Comune diveniva il vertice diffuso di un sistema di relazioni clientelari personali, intessute sia con i signori territoriali, sia con le comunità rurali da essi dipendenti. In ciò, però, stava anche l'elemento di debolezza del *districtus civitatis*: se veniva meno il legame personale (per esempio per la morte del signore rurale), veniva meno anche il controllo della città sua parte del territorio del distretto.

Queste trasformazioni portarono alla disgregazione della *Domus Mathildis*: nonostante il tentativo di rivitalizzazione compiuto dall'Imperatore Federico I, dal 1197 i singoli gruppi familiari che ne avevano fatto parte incominciarono ad agire da soli in uno scenario politico nuovo, quello urbano. Le famiglie che meglio seppero adattarsi a questo cambiamento furono quelle che già dagli inizi del XII secolo, in alcuni casi anche dall'età matildica, erano state in grado di tessere relazioni con gli ambienti cittadini. In questi casi il rapporto tra i *cives* e i signori rurali prese corpo ben prima della loro sottomissione formale attraverso i cittadinatici e i giuramenti di fedeltà, originandosi dalla condivisione di interessi economico-politici trasversali. Le famiglie che non seppero adattarsi a operare nel nuovo scenario politico cittadino andarono, invece, incontro a un inevitabile declino.

Ciononostante, quello che la città comunale non ottenne mai fu la ridefinizione dell'origine del potere dei signori territoriali. Il *dominatus loci* rimaneva una conquista dei signori, risultato di un processo di affermazione personale e familiare nel rapporto con gli altri soggetti che detenevano un qualche potere di coercizione, con i *milites* da loro dipendenti e con gli uomini delle comunità rurali. L'origine della giurisdizione sul territorio proveniva ancora dal basso, e mai dall'alto, cioè dalla città comunale stessa.

Agli inizi del XIII secolo il processo di costruzione del distretto cittadino sembra essere giunto al suo apice e gran parte del territorio diocesano era stato incluso in esso. Nel corso dei decenni precedenti la società urbana aveva subito alcune trasformazioni rilevanti: nuova popolazione si era inurbata dalla campagna e in questa spiccavano le

famiglie di *milites* rurali che avevano ricevuto la cittadinanza; un nuovo fermento economico-commerciale, poi, aveva determinato l'ascesa tra i *cives* delle componenti popolari, artigiani e commercianti. Ricorrendo anche all'uso della forza, questi soggetti contesero il potere alla vecchia milizia urbana, determinando un nuovo scenario politico cittadino.

Fu forse per questa trasformazione che agli inizi del XIII secolo sembrano essere mutate le modalità di controllo del distretto comunale: diminuirono fino a scomparire i giuramenti dei signori rurali e si diede il via alla fondazione di borghi franchi e borghi nuovi. I giuramenti di fedeltà erano caratterizzati dalla prevalenza di legami di tipo personale di origine feudo-vassallatica; erano, quindi, mezzi di controllo del contado con i quali i *milites* cittadini, signori urbani e rurali, si trovavano perfettamente a loro agio. Nella complessità che caratterizzava la scena politica cittadina di quel periodo, dove si moltiplicavano i soggetti che ambivano a difendere i propri interessi, i legami di tipo feudo-vassallatico creati tra il Comune e i *domini* rurali risultarono insufficienti e inadeguati. I borghi franchi misero in campo un nuovo genere di legame, che era quello che intercorreva tra i loro abitanti e il territorio della nuova fondazione e più in generale con quello del *districtus* cittadino, una situazione più consona al *populus*, che poco aveva a che fare con le relazioni feudo-vassallatiche.

Non è un caso che nel corso dei primi decenni del XIII secolo, per le pressioni della componente popolare, i podestà del Comune avessero ripreso il controllo sui beni della città, cioè su diversi mulini e i boschi della *curtis* dell'Argine e della *curtis* Mantovana. Questi ultimi nel corso della seconda metà del XII secolo erano stati usurpati dai *milites* cittadini e dai signori del contado ed erano stati gestiti come beni personali.

I borghi nuovi e i borghi franchi reggiani vennero fondati a partire dagli inizi del XIII secolo in occasione di intensi scontri militari con le città vicine, Mantova e Modena in primo luogo, spesso in risposta a iniziative simili attuate da queste ultime. In queste situazioni, risultò evidente l'inadeguatezza della rete di strutture fortificate preesistenti, delle forme di controllo del *districtus* utilizzate fino ad allora dal Comune cittadino (i giuramenti di fedeltà dei signori rurali e il controllo diretto di alcuni *castra* del contado) e la necessità di rafforzare la presenza della città comunale sul territorio.

Di queste iniziative, quindi, risulta essere stato prioritario lo scopo militare. Nella scelta del luogo di intervento, però, non erano estranee le motivazioni di tipo annonario ed economico-commerciale. I borghi franchi reggiani vennero fondati in corrispondenza di infrastrutture create per questi scopi: quello di Reggiolo (1218) era presso la Tagliata, naviglio scavato dai Reggiani che consentiva di aggirare un lungo tratto di Po sotto il controllo del Comune di Mantova; il borgo franco di S. Martino in Spino si trovava invece lungo la via che *per terram et aquam* conduceva da Reggio a Ferrara; il borgo nuovo di Salvaterra e il borgo franco di Rubiera erano posti tra la via Emilia e l'inizio del Canale del Secchia, che era stato realizzato dal Comune nel corso degli ultimi decenni del XII secolo e garantiva l'approvvigionamento idrico alla città di Reggio.

Lo scopo di sottrarre uomini alle terre poste sotto il controllo delle città nemiche risulta invece secondario, se non del tutto inesistente nella maggior parte dei casi. Solo per Salvaterra e Rubiera, località al confine con il distretto modenese, potrebbe essere stato presente, ma gli estimi redatti subito dopo la loro fondazione non evidenziano nulla del genere. Nei restanti casi il Comune operò individuando una per una le famiglie che sarebbero andate ad abitare nel borgo franco (come a Reggiolo nel 1244) o delimitando l'areale di provenienza di queste a terre che, comunque, facevano già parte del distretto reggiano (come a Reggiolo nel 1290 e a S. Martino in Spino nel 1221).

Il Comune intervenne in un settore limitato del distretto cittadino, la pianura nord-orientale reggiana. In altre zone del contado la difesa era demandata ai *castra* signorili, alcuni dei quali, fin dalla seconda metà del XII secolo, vennero gestiti anche direttamente dal Comune, temporaneamente (come Castel Pizigolo) o anche acquisendone la proprietà allodiale (Mandra, Dinazzano e Carpineti).

Le franchigie concesse prevedevano, in primo luogo, l'esenzione dalle imposte comunali, in genere per un periodo di tempo determinato, compreso tra i dieci e i venticinque anni; solo nel caso di Rubiera fu in perpetuo. In secondo luogo, l'esenzione dalle prestazioni obbligatorie a cui erano per consuetudine obbligati i *rustici* in quanto sottoposti a un *dominus loci*. Questo genere di concessioni non era nuovo per il Comune di Reggio Emilia, che era già ricorso a provvedimenti simili durante il XII secolo, anche se in forme attenuate rispetto a quelle delle carte di franchigia, e se ne era servito come strumento di contrattazione nei rapporti con i *domini loci*

del contado. Per esempio gli abitanti dei castelli erano stati esonerati dal pagamento delle imposte comunali e, in alcuni casi, ai signori venne garantito il coinvolgimento dei *rustici* delle loro terre solo in opere a cui partecipavano anche gli stessi *cives* (come lo scavo dei canali).

I borghi nuovi avevano una struttura urbanistica regolare, organizzata per lotti omogenei disposti ai lati di una via principale; le superfici documentate variavano tra i 30.000 mq e i 60.000 mq circa. L'edilizia residenziale e quella militare, nei casi in cui è stato possibile indagarla, era caratterizzata da un ampio uso di materie prime deperibili, come il legno o la terra. I borghi erano circondati da semplici fossati e terragli e solo per il *castrum novum* di Reggiolo del 1244 è certa l'esistenza fin dalla sua origine di uno spazio con esclusiva funzione militare, una rocca con torre in muratura.

Le nuove fondazioni vennero realizzate potenziando dei siti preesistenti, come *castra* o *capita curtis*, in quasi tutti i casi acquistando i terreni dai precedenti proprietari. Queste scelte rendevano più facile portare a compimento il progetto, perché da un lato non implicavano la creazione di una nuova circoscrizione amministrativa, dall'altro evitavano rivendicazioni sulle terre in cui sorgeva il nuovo insediamento, che veniva posto sotto il controllo diretto della città. Questo fece sì che anche gli abitanti del borgo nuovo di Salvaterra potessero godere di uno status giuridico-fiscale privilegiato, poiché venivano resi liberi dal controllo di un *dominus loci* e dagli oneri connessi.

Inoltre, questi progetti vennero portati a compimento con l'accordo e il coinvolgimento dei signori rurali locali, i quali, insieme agli altri proprietari, vendettero le loro terre al Comune e poi continuarono a risiedere nelle nuove fondazioni.

Questi fattori, fino a quasi la metà del XIII secolo, garantirono il successo dei borghi nuovi e dei borghi franchi reggiani.

In sintesi, è possibile distinguere nel distretto cittadino degli inizi del XIII secolo tre grandi aree (fig. 1). La prima era composta dalla pianura a nord della città di Reggio Emilia e dalla prima collina (fig. 1, "Zona 1"). In essa si concentravano i beni dei monasteri urbani, dei *cives*, i *castra* vescovili e i *communia* della città; ai suoi margini vennero fondati quasi tutti i borghi franchi e borghi nuovi comunali. Alla luce dei dati analizzati

questa risulta essere stata l'area del distretto cittadino su cui la città ebbe il controllo maggiore.

La seconda area era quella dei territori controllati dalle famiglie di origine canossana (fig. 1, "Zona 2"). Si tratta della prima montagna reggiana e della bassa pianura orientale. Qui il Comune intervenne in modo limitato ed estemporaneo, gestendo il controllo del territorio per lo più attraverso la mediazione dei signori e delle comunità rurali locali, richiedendo loro i giuramenti di fedeltà.

La terza area è costituita dalle zone periferiche del distretto sia presso il Po, sia nell'alta montagna (fig. 1, "Zona 3"). Qui erano attive forze centrifughe molto forti, nate da situazioni patrimoniali e clientelari intricate, che si erano originate tra il X e l'XI secolo e che portarono a scontri con le altre città comunali, che, come Reggio, rivendicavano il controllo di questi territori. In queste zone la presenza del Comune reggiano fu estremamente labile e incostante.

La tensione costantemente presente fu quella di riuscire ad anettere l'intera diocesi al *districtus* della città comunale. Alcune località di confine rimasero, però, sempre al di fuori del controllo di quest'ultima: tra il XII e l'inizio del XIII secolo i territori di Guastalla, Luzzara, Carpi e Revere entrarono a far parte dei distretti dei Comuni limitrofi, le prime due di quello di Cremona, le altre, rispettivamente di quello di Modena e di quello di Mantova.

La politica territoriale del Comune aveva il suo limite principale nell'essere basata su relazioni di tipo personale. Ciò ne determinò la crisi nel corso degli scontri tra la fazione Guelfa e quella Ghibellina, che ebbero luogo a partire dalla metà del XIII secolo. Dopo la sconfitta subita a Parma dalle forze imperiali nel 1248, i Guelfi reggiani, in precedenza esiliati, con gli alleati parmensi occuparono numerosi castelli della montagna e della collina reggiana, mentre Simone dei Manfredi occupò Rolo, Novi e Santo Stefano<sup>892</sup>. Nel 1251 e nel 1253 divennero podestà di Reggio Ugo *Boterus* e Guido da Gente, entrambi parmensi. Nel 1265 i da Sesso, ghibellini, esiliati dalla città, si rifugiarono nel borgo franco di Reggiolo, che poi vendettero ai

---

<sup>892</sup> I Guelfi reggiani "*ceperunt omnia castra de montaneis partibus*", mentre i Parmensi occuparono i castelli di Bianello, Curviaco, Guardasone e Rivalta. *MEMORIALE*, coll. 1113-1117; TIRABOSCHI 1793, II, pp. 74-75.

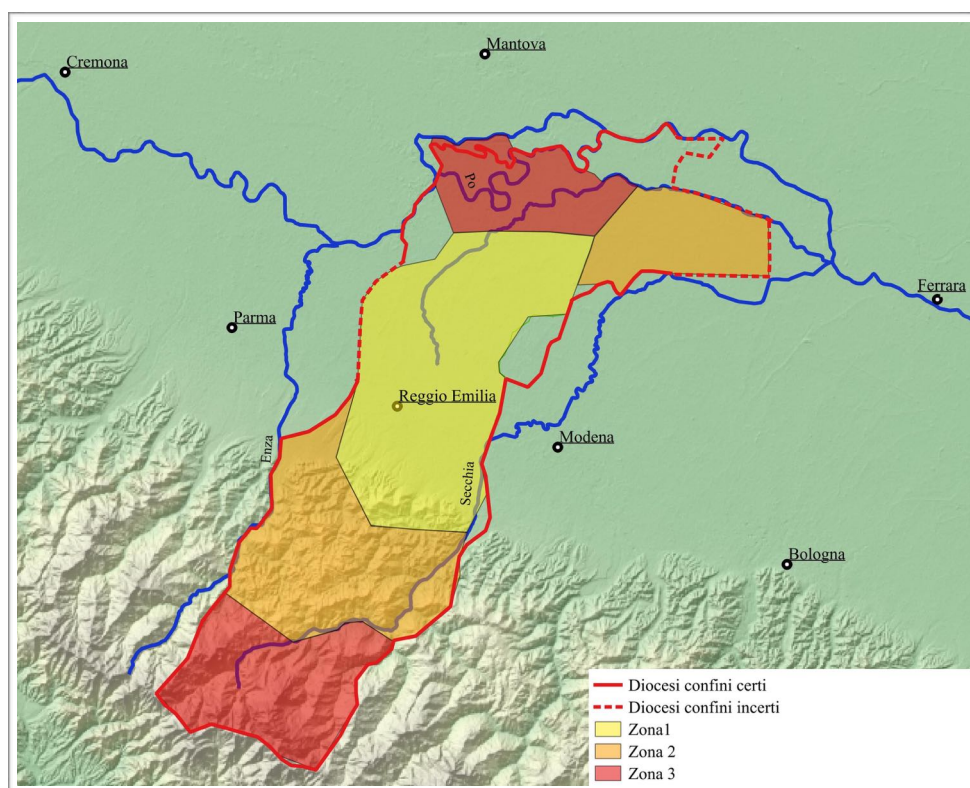
Cremonesi<sup>893</sup>. Nel corso di questo periodo non solo si ridefinirono profondamente le modalità di interazione tra la città comunale e il distretto, ma anche la struttura stessa del Comune.

Sembrerebbe impreciso, però, dare un giudizio qualitativo sul processo di creazione del distretto cittadino, definendolo “incompiuto” sulla base del fatto che i signori rurali avevano mantenuto un certo grado di autonomia dalla città di Reggio, che aumentò nel corso dei decenni delle lotte tra fazioni e risultò particolarmente consistente nel XIV secolo<sup>894</sup>. In realtà, la costruzione territoriale posta in essere dal Comune reggiano, nella sua varietà, era probabilmente la migliore possibile. Giungere a un accordo con le famiglie un tempo appartenenti alla *Domus Mathildis* era inevitabile e garantì a tutti gli effetti l’annessione delle loro terre al *districtus* della città. Alla metà del XIII secolo, a entrare in crisi per prime non furono tanto le modalità di gestione del territorio del Comune, e con esse i borghi franchi e borghi nuovi comunali, quanto piuttosto la struttura stessa del Comune duecentesco.

---

<sup>893</sup> CRONACA TASSONI, pp. 62-64; CRONACA DA BAZZANO, pp. 62-64; CRONACA DA MORANO, pp. 62-64; *LIBER DE TEMPORIBUS*, pp. 529 e 532.

<sup>894</sup> GAMBERINI 2003, pp. 109-110; GAMBERINI 2005, p. 1.



**Fig. 1.** Il distretto del Comune di Reggio tra gli anni '10 e '30 del XIII secolo.



## BIBLIOGRAFIA

***Abbreviazioni, sigle e segni grafici***

ACCA	Archivio della Cattedrale di Carpi.
ACSP	Archivio Capitolare di S. Prospero di Reggio.
AMDSP	<i>Atti e Memorie di Storia Patria.</i>
ASCMO	Archivio Storico Comunale di Modena.
ASMA	Archivio di Stato di Mantova.
ASMI	Archivio di Stato di Milano.
ASMO	Archivio di Stato di Modena.
ASRE	Archivio di Stato di Reggio Emilia.
AVPA	Archivio Vescovile di Parma.
AVRE	Archivio Vescovile di Reggio Emilia.
CHLA <sup>2</sup>	<i>Chartae Latinae Antiquiores.</i> Facsimile-edition of the latin Charters, 2nd Series: Ninth Century.
CISAM	Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo.
D.B.I.	<i>Dizionario Biografico degli italiani, Enciclopedia Treccani,</i> Roma 1960-.
MEFRM	<i>Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge.</i>
MGH, DD	<i>Monumenta Germaniae Historiae, Diplomata.</i>
MGH, LL	<i>Monumenta Germaniae Historiae, Leges.</i>
MGH, SS	<i>Monumenta Germaniae Historiae, Scriptores.</i>
<i>d.</i>	<i>dominus.</i>
<i>f.</i>	<i>filius.</i>
<i>q.</i>	<i>quondam.</i>
†	defunto.
∞	sposato a.

**Fonti documentarie edite**

- ADORNI, MONDUCCI 2002 B. ADORNI, E. MONDUCCI, *Documenti e registi, in Id., I benedettini a Reggio Emilia: dall'abbazia di San Prospero extra moenia ai chiostri e alla chiesa di San Pietro*, 2, Reggio Emilia 2002.
- AFFAROSI C. AFFAROSI, *Raccolta de Documenti e Monumenti. Citati nelle Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero di Reggio*, in *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero di Reggio*, I, Padova 1783, pp. 362-463.
- AFFÒ, GUASTALLA I. AFFÒ, *Storia della città e ducato di Guastalla*, 1-4, Guastalla 1785-87.
- AIMAE L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi*, 1-6, Mediolani 1738-1742.
- ANN. FERRARIENSES P. JAFFÉ (a cura di), *Annales et notae Parmenses et Ferrarienses*, in MGH, SS, 18, Hannoverae 1863, pp. 660-799.
- ANN. MANT. G. H. PERTZ (a cura di), *Annales Mantuani*, in MGH, SS, 19, Hannoverae 1863, pp. 19-31.
- ANN. PARM. MAI. P. JAFFÉ (a cura di), *Annales Parmenses maiores*, a. 1165-1335, in MGH, SS, 18, Hannoverae 1863, pp. 664-790.
- ANN. PARM. MIN. P. JAFFÉ (a cura di), *Annales Parmenses minores*, a. 1038-1167, in MGH, SS, 18, Hannoverae 1863, pp. 662-663.
- ANN. PLACENTINI GUELFII P. JAFFÉ (a cura di), *Annales Placentini Guelfi*, a. 1012-1235, in MGH, SS, 18, Hannoverae 1863, pp. 662-663.
- ANNALI, APP. L. V. SAVIOLI, *Annali Bolognesi, Appendice de' Monumenti*, I.II, II.II, III.II, Bassano 1784-1795.
- ANT. EST. L. A. MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane*, I-II, Modena 1717-1740.
- ATTOLINI 2007 G. ATTOLINI, *Due pergamene inedite del monastero di San Tommaso (sec. XII)*, in BADINI, GAMBERINI 2007, pp. 116-122.

- B. CH. MANTUANUM* C. D'ARCO (a cura di), *Breve chronicon mantuanum ab an. 1095 ad an. 1299, Cronichetta di Mantova di autore anonimo dal 1095 al 1299*, in *Archivio storico italiano*, nuova Serie, 1.2, Firenze 1855, pp. 23-58. Si veda anche un'edizione più recente: A. MARANI (a cura di), *Breve chronicon mantuanum ab anno 1095 ad annum 1309, sive Annales mantuani*, Mantova 1968.
- B E R N O L D I* G. H. PERTZ, *Bernoldi Chronicon*, in MGH, SS, 5, Hannoverae 1844, pp. 385-467.
- CHRONICON*
- C. CREMONESI E. FALCONI, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, 1-4, Cremona 1979-1988.
- C. MIRANDOLA F. CERETTI (a cura di), *Cronaca della Mirandola, dei figli di Manfredo e della corte di Quarantola, scritta da Ingrano Bratti, continuata da Battista Papazzoni*, Mirandola 1872.
- C. PARMENSI G. DREI 1931, *Le carte degli archivi parmensi*, 1-3.
- C. REGGIANE, I P. TORELLI, *Le carte degli Archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia 1921.
- C. REGGIANE, II P. TORELLI, F. S. GATTA, *Le carte degli Archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia 1938.
- C. REGGIANE, III P. TORELLI, F. S. GATTA, G. CENCETTI (a cura di), *Le carte degli Archivi reggiani dal 1061 al 1066*, in "Studi e documenti, periodico trimestrale della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, Sezione di Modena", 2 (1938), pp. 45-64 e 237-256, e 3 (1939), pp. 49-64, 111-126, 237-250.
- CAMPANINI 1990-91 A. CAMPANINI, *L'organizzazione di un comune rurale nel reggiano e i suoi rapporti con le autorità cittadine: Rivalta nei documenti inediti dell'Archivio Capitolare di Reggio Emilia (1180-1276)*, II, Appendice I, *Documenti inediti riguardanti Rivalta conservati nell'Archivio Capitolare di Reggio Emilia (Anni 1180-1276)*, tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 1990-1991, rel. prof. Vito Fumagalli.
- CAMPANINI 1997 A. CAMPANINI (a cura di), *I rubricari degli statuti comunali di Reggio Emilia (secoli XIII-XIV)*, Bologna 1997.

- CAMPIOLI 1972-73 M. CAMPIOLI, *Gli Statuti di Reggio Emilia del secolo XIII (libri V-VII)*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1972-1973, rel. Prof. G. Orlandelli.
- CERLINI 1933 A. CERLINI (a cura di), *Statuti reggiani del secolo XIII*, Milano 1933.
- CH. PARVA FERRARIENSIS G. ZANELLA (a cura di), *Chronica Parva Ferrariensis. Riccobaldo da Ferrara*, Ferrara 1983.
- CHLA<sup>2</sup>, LXXXVIII G. FEO, M. MODESTI, M. AL KALAK, M. MEZZETTI, *CHLA<sup>2</sup>, LXXXVIII, Italy 60: Modena Nonantola 1*, Dietikon-Zurich 2008.
- CHLA<sup>2</sup>, XCI M. MODESTI, M. MEZZETTI, L. IANNACCI, A. ZUFFRANO (a cura di), *CHLA<sup>2</sup>, XCI, Italy 63: Reggio Emilia*, Firenze, Dietikon-Zurich 2012.
- CHRONICON REGIENSE A. L. MURATORI (a cura di), *Chronicon Regiense ab anno MCCCKXXII usque ad MCCCLXXXVIII: auctoribus Sagacio et Petro de Gazara Regiensibus ; nunc primum editum ex MSto codice Bibliothecae Estensis (1731)*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 18, pp. 1-100. Si veda anche L. ARTIOLI, C. CORRADINI, C. SANTI (a cura di), *Chronicon Regiense: la Cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del Codice Crispi*, Reggio nell'Emilia 2000.
- COD. DIPL. CREM. L. ASTEGIANO 1895, *Codex diplomaticus Cremonae, 715-1334*, 1-2, Torino 1895-1898.
- COD. DIPL. LANG. G. PORRO LAMBERTENGGI, *Codex diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873.
- COD. DIPL. MAL. S. MACCIONI, *Codex diplomaticus familiae marchionum Malaspiniae sive appendix documentorum humillime subinsertorum et exhibitorum apud imperiale consilium aulicum pro clementissime decernenda feudi imperialis investitura Manfredo marchioni Malaspiniae de Filactiera contra fiscalem imperialem aulicum*, Pisa 1769.
- COD. DIPL. MOD. G. TIRABOSCHI (a cura di), *Codice Diplomatico*, in *Memorie Storiche Modenesi*, I-V, Modena 1793-1795.
- COD. DIPL. NON. G. TIRABOSCHI (a cura di), *Codice Diplomatico nonantolano*, in *Storia dell'augusta badia di s. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il Codice diplomatico della medesima*, II, Modena 1785.

- COD. DIPL. PARM. U. BENASSI, *Codice diplomatico Parmense*, Parma 1910.
- COD. DIPL. POL., I R. RINALDI, C. VILLANI, P. GOLINELLI (a cura di), *Codice diplomatico polironiano (961-1125)*, Bologna 1993.
- COD. DIPL. POL., II R. RINALDI, P. GOLINELLI (a cura di), *Codice diplomatico polironiano (1126-1200)*, Bologna 2011.
- COD. DIPL. S. SEDIS A. THENIER (a cura di), *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège extraits des archives du Vatican*, I-III, Roma 1861.
- CRONACA DA BAZZANO L. VISCHI - T. SANDONNINI - O. RASELLI (a cura di), *Cronache modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifacio da Morano*, Modena 1888.
- CRONACA DA MORANO L. VISCHI - T. SANDONNINI - O. RASELLI (a cura di), *Cronache modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifacio da Morano*, Modena 1888.
- CRONICA S. GENESI, I. AFFÒ (a cura di), *Cronica Sancti Genesii Episcopi et antistitis Brixelli*, in *Illustrazione di un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri appartenente alla memoria ed al culto di San Genesio vescovo di Brescello*, Appendice di Documenti, I, Parma 1790, pp. 45-57.
- CRONICA SALIMBENE O. HOLDER-EGGER (a cura di), *Cronica fratris Salimbene de Adam ordinis minorum*, MGH, SS, XXXII, Hannoverae-Lipsiae 1905-1913. Si veda anche: G. SCALIA, B. ROSSI (a cura di) *Cronica. Salimbene de Adam da Parma*, Parma 2007.
- CRONICHE SERCAMBI S. BONGI (a cura di), *Le croniche di Giovanni Sercambi*, I-III, Lucca 1892-1893.
- DD. BER. I L. SCHIAPARELLI, *I Diplomi di Berengario I*, Torino 1960 (prima edizione Roma 1903).
- DD. C. I *Conradi I. Heinrici I. et Ottonis I. Diplomata*, in MGH, DD, Hannoverae 1879-1884.
- DD. C. II H. BRESSLAU (a cura di), *Conradi II Diplomata*, in MGH, DD, IV, Hannoverae 1879-1884.
- DD. C. III P. KEHR (a cura di), *Karoli III. Diplomata*, in MGH, DD., VI, Berlin 1937.

- DD. FRID. I H. APPELT (a cura di), *Friderici I Diplomata, Die Urkunden Friedrichs I*, I-V, in MGH, DD, X, Hannover 1975-1990.
- DD. HEIN. II ET ARD. H. BRESSLAU (a cura di), *Heinrici II er Arduini Diplomata*, in MGH, DD, III, Hannover 1900-1903.
- DD. HEIN. III H. BRESSLAU, P. KEHR (a cura di), *Heinrici III Diplomata*, in MGH, DD, V, Berolini 1931.
- DD. HEIN. IV D. VON GLADISS, A. GAWLIK (a cura di), *Heinrici IV. Diplomata*, I-III, in MGH, DD, VI, Hannover 1941-1978.
- DD. LOT. L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Torino 1966 (prima edizione: Roma 1924).
- DD. MAT. E. GOEZ, W. GOEZ, *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, in MGH, DD, *Laierfürsten -und dinasten- urkunden der kaiserzeit*, II, Hannover 1998.
- DD. OTT. I *Otonis I. Diplomata*, in *Conradi I, Heinrici I et Otonis I diplomata*, in MGH, DD, VI, Hannover 1879-1884.
- DD. OTT. III *Otonis II et III Diplomata*, in MGH, DD, VI, Hannover 1941-1978.
- DD. RICH. E. VON OTTENTHAL, H. HIRSCH (a cura di), *Die Urkunden Lothars III. und der Kaiserin Richenza*, in MGH, DD, VIII, Hannover 1927.
- E K K E H A R D I D. G. WAITZ, P. KILON (a cura di), *Ekkehardi Chronicon CHRONICON Uraugiensis Chronica*, in MGH, SS, 6, Hannoverae 1843, pp. 1-267.
- FALCELLI 1973-74 L. FALCELLI, *I contratti agrari stipulati dal monastero di S. Prospero di Reggio Emilia nel secolo XIV. Osservazioni sulle culture e sui canoni fondiari*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, a. a. 1973-74, rel. Prof. Vito Fumagalli.

- GRISENDI 1990-91 P. GRISENDI, *Rapporti economici e di lavoro tra gli abitanti di Rivalta (RE) e la cattedrale nei documenti inediti dell'archivio capitolare di Reggio Emilia (anni 1180-1276)*, II, Appendice I, *Documenti inediti riguardanti Rivalta conservati nell'Archivio Capitolare di Reggio Emilia (Anni 1180-1276)*, tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 1990-1991, rel. prof. Vito Fumagalli.
- HIST. WELF. WEING. L. WEILAND, *Historia Welforum Weingartensis a. 800-1167*, in MGH, SS, 21, Hannoverae 1869, pp. 454-471.
- LIBER CENSUM P. FABRE, L. DUCHESNE, *Le Liber censuum de l'Église romaine*, I, Paris 1910.
- LIBER COM. PARM. E. FALCONI (a cura di), *Liber communis Parmae iurium puteorum salis, corredato da altri documenti (1199-1387)*, Milano, 1966.
- LIBER DE TEMPORIBUS O. HOLDER-EGGER (a cura di), *Alberti Milioli notarii regini, Liber de temporibus et aetatibus et cronica imperatorum*, in MGH, SS, 31, Hannover 1903, pp. 336-462 e 504-579.
- LIBER FOCORUM N. TACOLI (a cura di), *Liber focorum quarteriorum ac viciniarum, et territorii civitatis Regii Lepidi sub anno MCCCXV*, in ID., *Parte seconda d'alcune memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Parma 1748, pp. 1-106. Web: <http://www.archiviodistatoreggioemilia.beniculturali.it/index.php?it/162/liber-focorum-civitatis-regii-lepidi>
- LIBER GROSSUS F. S. GATTA (a cura di), *Liber grossus antiquus Communis Regii. Liber Pax Constantiae*, I-VI, Reggio Emilia 1944-1962.
- LIBER IUR. PARME G. LA FERLA MORSELLI (a cura di), *Liber iurium Communis Parme*, Parma 1993.
- LIBER NOB. POT. P. VICINI, *Il "Liber nobilium et potentum" della città di Modena del 1306*, in "Studi e Documenti della Regia Deputazione di Storia Patria per L'Emilia e la Romagna, Sezione di Modena", III/III (1939), pp. 166-188.
- LIBER PRIV. COM. MANT. G. NAVARRINI (a cura di), *Liber privilegiorum comunis Mantue*, Mantova 1988.



- LIBER VITAE* G. WARNER (a cura di), *Appendix*, in *Gospels of Matilda, countess of Tuscany*, Oxford 1917, pp. 39-43. Si veda anche A. MERCATI, *L'evangelario donato dalla contessa Matilde al Polirone*, in "AMDSP, Prov. Modenesi", ser. 7, 4 (1927), pp. 1-27.
- M.E.C. A. SILVAGNI (a cura di), *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc extant iussu Pii XII Pontificis Maximi edita*, I- IV, Città del Vaticano 1943.
- MAGNANI 1976-77 E. MAGNANI, *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1107 al 1115*, tesi di Laurea, Università di Parma, a. a. 1976-1977, rel. prof. E. Falconi.
- MARIANI 1952-53 G. MARIANI, *Statuti del Comune della città di Reggio Emilia (1311), Libro I*, tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 1952-1953, rel. prof. G. Cencetti.
- MARMIROLI 1969-70 L. MARMIROLI, *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1067 al 1075*, tesi di Laurea, Università di Parma, a. a. 1969-1970, rel. prof. E. Falconi.
- MAROLA A. TINCANI, *L'Abbazia di S.ta Maria di Marola: le carte (1075-1192)*, Reggio Emilia 2012.
- MEMORIALE* L. A. MURATORI (a cura di), *Memoriale Potestatum Regiensium*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, Milano 1726
- MESSORI 1974-75 A. MESSORI, *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1100 al 1106*, tesi di Laurea, Università di Parma, a. a. 1974-1975, rel. prof. E. Falconi.
- MS. FONTANESI P. FONTANESI, *Copie di documenti interessanti*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Municipale "Panizzi" di Reggio Emilia.
- NEMBROT 1922, APP. I. NEMBROT, *Appendice*, in *Note di storia feudale emiliana*, 1, *I frogeridi*, Reggio nell'Emilia 1922, pp. 53-71.
- NEMBROT 1928 I. NEMBROT, *Alcuni documenti inediti sul conflitto tra Chiesa e Stato in Reggio Emilia durante il secolo XIII*, Camerino 1928.

- PASTORE 1976-76 V. PASTORE, *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1091 al 1099*, tesi di Laurea, Università di Parma, a. a. 1976-1977, rel. prof. E. Falconi.
- PATRONCINI 1969-70 R. PATRONCINI, *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1076 al 1080*, tesi di Laurea, Università di Parma, a. a. 1969-1970, rel. prof. E. Falconi.
- PLACITI C. MANARESI, *I Placiti del "Regnum Italiae"*, I-III, Roma 1955-1960.
- RATIONES, AEMILIA A. MERCATI, E. NASALLI ROCCA, P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, VIII, Aemilia, Roma 1969.
- REG. ALBERT T. GROB (a cura di), *Die Regesten des Grafen Albert von Verona*, in GROB 1990, pp. 284-287.
- REG. CAP. RE. F. MILANI, *Repertorio in Regesto delle "Scritture" conservate nell'Archivio capitolare del Duomo di Reggio Emilia*, in E. MAZZA, D. GIANOTTI (a cura di), *Presiedere alla carità: studi in onore di S. E. Mons. Gilberto Baroni, vescovo di Reggio Emilia - Guastalla nel 75 compleanno*, Genova 1988, pp. 443-644.
- REG. CATT. MOD. E. P. VICINI, *Regesto della cattedrale di Modena*, 1-2, Roma 1931-1936.
- REG. COD. PEL. M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, Genova 1912.
- REG. IMP., IV.3 BÖHMER, J. F., G. BAAKEN (a cura di), *Regesta Imperii*, IV, *Lothar III und ältere Staufer 1125-1197*, 3, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Heinrich VI. 1165 (1190)-1197*, Köln-Wien 1972.
- REG. MAGNUM E. FALCONI, R. PEVERI (a cura di), *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, 1-5, Milano 1984-1997.
- REG. MANT. P. TORELLI (a cura di), *Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi (Archivio di Stato in Milano)*, 1, Roma 1914.
- REG. PONT. ROM. A. POTTHAST (ed.), *Regesta Pontificum romanorum*, I (1198-1243) - II (1243-1304), Berlin 1874-1875.

- REG. PONT. ROM., P. F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum*, V, *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berolini 1911.  
KEHR
- REG. PRIVILEG. MUT. L. SIMEONI, E. P. VICINI (a cura di), *Registrum Privilegiorum comunis Mutinae*, I-II, Reggio Emilia 1940-1949.
- REG. S. MICH. E. CERULLI, *Il regesto delle carte del Monastero di San Michele di Monte de' Bianchi (1094-1334)*, in "Giornale Storico della Lunigiana", V (1954), nn. 3-4, pp. 33-38.
- REG. S. PIETRO G. TRENTI, *Uomini e terre nelle pergamene del Monastero di S. Pietro. Atti privati relativi a proprietà fondiarie, secc. XI- XIII: indice - regesto*, Vignola 2004.
- REG. S. PROSP. O. ROMBALDI, *Regesto*, in *Il monastero di San Prospero di Reggio Emilia*, Modena 1982, pp. 199-296.
- REG. S. TOMM. A. TINCANI, *Regesto del monastero di San Tommaso*, in *Il Monastero di San Tommaso di Reggio*, Reggio Emilia 2002, pp. 233-373.
- REGISTRES NICOLAS IV E LANGLOIS (a cura di), *Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape, publiées et analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, 1-2, Paris 1887 - 1905.
- REGISTRO GROSSO I A. L. TROMBETTI BUDRIESI, T. DURANTI (a cura di), *Registro Grosso I*, in *I libri iurium del comune di Bologna. Regesti*, I, Selci-Lama (Pg) 2010, pp. 9-524.
- S. PROSPERO L. BOTTAZZI, *Le carte del Monastero di San Prospero di Reggio Emilia (1116-1150)*, tesi di Laurea, Università di Parma, a.a. 1996-1997, rel. prof. R. Greci.
- STATUTO 1265 A. CERILINI (a c.), *Statuti di Reggio Emilia. Nella compilazione del 1265 con aggiunte e modificazioni degli anni 1266-1273*, in *Statuti reggiani del secolo XIII*, Milano 1933, pp. 57-263.
- S T A T U T O F. LAGHI (a cura di), *Lo statuto di Vallisnera (1207)*,  
VALLISNERA Reggio Emilia 1927.
- VALLI 1974-75 M. VALLI, *Edizione diplomatica dei documenti degli archivi di Reggio Emilia dal 1081 al 1090*, tesi di Laurea, Università di Parma, a. a. 1974-1975, rel. prof. E. Falconi.
- VIGNATI 1867 C. VIGNATI, *Storia diplomatica della Lega Lombarda*, Milano 1867.

- VITA MATHILDIS* L. C. BETHEMANN (a cura di), *Donizonis vita Mathildis*, in MGH, SS, XII, Hannoverae 1856, pp. 348-409. Si veda anche P. GOLINELLI (a cura di), *Vita di Matilde di Canossa*, Milano 1984.
- VITAE S. BERNARDI* P. E. SCHRAMM, *Vitae prima et secunda s. Bernardi episcopi Parmensis*, in MGH, SS, XXX.2, pp. 1314-1327.
- VOLPI 1972-73 E. VOLPI, *Gli Statuti di Reggio Emilia del secolo XIII (libri VIII-IX)*, tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 1972-1973, rel. prof. G. Orlandelli.
- WATTENBACH 1985 W. WATTENBACH, *Iter Austriacum*, in "Archives für Kunde österreichischer Geschichtsquellen besonders abgedruckt", 14, Wien 1985.

**Strumenti**

- ANDREOLLI *ET AL.* 1991 B. ANDREOLLI, D. GATTI, R. GRECI, G. ORTALLI, L. PAOLINI, G. PASQUALI, A. I. PINI, A. VASINA, G. ZANELLA (a cura di), *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, Roma 1991.
- DALLARI 1910 U. DALLARI, *Il R. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia: Memorie storiche e inventario sommario*, Rocca S. Casciano 1910.
- DU CANGE 1776 CHARLES DU FRESNE, sieur du Cange, *Le Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 1610-1688, ristampato a cura di L. FAVRE, Niort 1883-1887. Web: <http://ducange.enc.sorbonne.fr>
- MARTINI 1976 A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, rist. anast. Roma 1976 (prima edizione: Torino 1883).
- ROSSI 1991 P. ROSSI, *Reggio Emilia*, in ANDREOLLI *ET AL.* 1991, pp. 227-238.
- SELLA 1973 P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1973 (prima edizione: Città del Vaticano 1937).
- TIRABOSCHI 1724-1725 TIRABOSCHI G., *Dizionario topografico-storico degli Stati estensi*, I-II, Modena 1724-1725.
- VALENTI 1963 F. VALENTI, *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena 1963.
- VASINA 1998 A. VASINA (a cura di), *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, Roma 1998.

**Studi**

- ABEL 1976 W. ABEL, *Congiuntura e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, Torino 1976.
- ADANI 1990 G. ADANI (a cura di), *Vie del commercio in Emilia Romagna Marche*, Milano 1990.
- AFFAROSI 1733-46 C. AFFAROSI, *Memorie storiche del monastero di S. Prospero di Reggio*, 1-3, Padova 1733 – 1746.
- AFFÒ 1785-87 I. AFFÒ, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, I-IV, Guastalla 1785 -1787.
- AFFÒ 1792-95 I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, voll. I-IV, Parma 1792-1795.
- ALBERTONI 1997 G. ALBERTONI, *L'Italia carolingia*, Roma 1997.
- ALBERTONI 2010 G. ALBERTONI, *Il potere del vescovo. Parma in età ottoniana*, in R. GRECI (a cura di), *Storia di Parma*, 3.1, *Parma medievale: poteri e istituzioni*, Parma 2010, pp. 69-114.
- ALBERTONI, L. PROVERO 2003 G. ALBERTONI, L. PROVERO, *Il feudalesimo italiano*, Roma 2003.
- ALBERZONI 2010 M. P. ALBERZONI, *La chiesa cittadina, i monasteri e gli ordini mendicanti*, in R. GRECI (a cura di), *Storia di Parma*, 3.1, *Parma medievale: poteri e istituzioni*, Parma 2010, pp. 261-322.
- ALBERZONI 2012 M. P. ALBERZONI, *I Mendicanti e la città*, in PAOLINI 2012, pp. 155-182.
- ALEOTTI 1979 A. ALEOTTI, *Storia della città e provincia di Reggio nell'Emilia*, Bologna 1979.
- ALFIERI 2012A L. M. ALFIERI, *La Chiesa reggiana e l'economia locale dal IX al XII secolo*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, 1, pp. 441-464.
- ALFIERI 2012B L. M. ALFIERI, *Gli ordini religiosi a Reggio dall XI al XVII secolo. Riforme e nuovi ordini religiosi* in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, 2, pp. 131-198.
- ALTO APPENNINO 1987 *Alto Appennino reggiano: l'ambiente e l'uomo*, Reggio Emilia 1987.

- ANDENNA 1978 C. ANDENNA, voce “*Casaloldo, Alberto*”, in D.B.I., 21 (1978). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-di-casaloldo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-di-casaloldo_(Dizionario-Biografico)/)
- ANDENNA 2006 C. ANDENNA, *I concetti di immunitas e di libertas nei recenti lavori di Barbara Rosenwein*, in VIOLANTE, CECCARELLI LEMUT 2006, pp. 61-100.
- ANDREOLLI 1985 B. ANDREOLLI, *Migliarina 772-1214: biografia di una grande corte padana*, in *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*, Modena 1985, pp. 167-172.
- ANDREOLLI 1987 B. ANDREOLLI, *Contratti agrari e gestione della proprietà fondiaria nel territorio reggiano e modenese del secolo XI*, in “*Bollettino storico reggiano*”, 66 (1987) pp. 35-44.
- ANDREOLLI 1991 B. ANDREOLLI, *Il paesaggio della bassa pianura modenese. Un profilo storico*, in “*Quaderni della Bassa Modenese*”, 19 (1991), pp. 5-18.
- ANDREOLLI 1992 B. ANDREOLLI, *La curtis di Quarantoli: paesaggio, società, istituzioni*, in ANDREOLLI, FRISON 1992, pp.43-56.
- ANDREOLLI 1993 B. ANDREOLLI, *Curtis-curia. Casi di evoluzione pubblicistica dell'azienda curtense in area padana tra IX e XII secolo*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, Ancona 1993, pp. 36-50.
- ANDREOLLI 1994 B. ANDREOLLI, *I figli di Manfredo da vassalli canossani a Signori*, in P. GOLINELLI (a cura di), *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno (Reggio Emilia - Carpineti, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 190-210.
- ANDREOLLI 1999 B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori: studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999.
- ANDREOLLI 1999 B. ANDREOLLI, *Il castello e il guasto della Comunaglia dai Figli di Manfredo ai Pico*, in “*Quaderni della Bassa Modenese*”, 36 (1999), pp. 79-86.
- ANDREOLLI 2000 B. ANDREOLLI, *Il Po tra alto e basso Medioevo: una civiltà idraulica*, in C. FERRARI (a cura di), *Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura*, Reggio Emilia 2000, pp. 415-444.

- ANDREOLLI 2001 B. ANDREOLLI (a cura di), *La ruina dei modenesi: i mulini natanti di Concordia sulla Secchia: storia di una civiltà idraulica*, Atti della giornata di studio (Concordia sul Secchia, 28 ottobre 2000), San Felice sul Panaro (Mo) 2001.
- ANDREOLLI 2009 B. ANDREOLLI, *Il mulino ad acqua tra storia e letteratura. Spunti*, in P. GALETTI, B. ANDREOLLI (a cura di), *Mulini, canali e comunità della pianura bolognese tra Medioevo e Ottocento*, Bologna 2009, pp. 27-36.
- ANDREOLLI, CALZOLARI 2003 B. ANDREOLLI, M. CALZOLARI (a cura di), *Mirandola nel Duecento. Dai figli di Manfredo ai Pico*, Mirandola (Mo) 2003.
- ANDREOLLI, FRISON 1992 B. ANDREOLLI, C. FRISON (a cura di), *Quarantoli e la sua pieve nel Medioevo*, Atti della giornata di studi (Quarantoli, 28 ottobre 1990), San Felice sul Panaro (Mo) 1992.
- ANDREOLLI, MANTOVANI 1993 B. ANDREOLLI, G. MANTOVANI, *Gavello e San Martino Spino: storia di una valle di bassa pianura*. Atti della giornata di studio (San Martino Spino, 20 ottobre 1991), Modena 1993.
- ANDREOLLI, MONTANARI 1985 B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia: proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1983.
- ANGIOLINI 2003 E. ANGIOLINI (a cura di), *La nascita del Borgo Franco: l'evoluzione del territorio dal XIII secolo ad oggi*, San Giovanni in Persiceto (BO) 2003.
- ANTONELLI, GIANSANTE 2008 A. ANTONELLI, M. GIANSANTE (a cura di), *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo: cento anni di studi, 1906-2008*, Venezia 2008.
- ARCHÉOLOGIE 1970 *Archéologie du Village Déserté*, Parigi 1970.
- ARNALDI 1967 G. ARNALDI, voce *Berengario I*, in D.B.I., 9 (1967). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/berengario-i-duca-marchese-del-friuli-re-d-italia-imperatore\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/berengario-i-duca-marchese-del-friuli-re-d-italia-imperatore_(Dizionario-Biografico)/)
- ARTIOLI 2003 L. ARTIOLI, *Circa castrum Yrberie: la nascita di un borgo franco*, Rubiera 2003.



- ASTEGIANO 1898 L. ASTEGIANO 1898, *Il Comune di Cremona e il possesso di Guastalla e Luzzara nel secolo XII*, in “Archivio Storico lombardo”, 9 (1882), pp. 193-251.
- ASTEGIANO 1898 L. ASTEGIANO, *Ricerche sulla storia civile del Comune di Cremona*, in COD. DIPL. CREM., II, pp. 229-402.
- AUGENTI ET AL. A. AUGENTI, A. FIORINI, P. GALETTI, N. MANCASSOLA, G. MUSINA (a cura di), *Scavo di Monte Lucio, Quattro Castella (RE)*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), 6 *Congresso nazionale di archeologia medievale* (L’Aquila, 12-15 Settembre 2012), Firenze 2012, pp. 233-237.
- AUGUSTINUS, J. P. MIGNE (a cura di), *A. AUGUSTINUS, Opera Omnia, Sermones*, 38, Paris 1841.
- AZZARA 1999 C. AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna (1999).
- BAAKEN 1983 G. BAAKEN, voce *Corrado, marchese di Toscana*, in D.B.I., 29 (1983). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/marchese-di-toscana-corrado\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marchese-di-toscana-corrado_(Dizionario-Biografico)/).
- BAAKEN 1997 K. BAAKEN, voce “*Welf VI, Markgraf von Tuszien, Herzog von Spoleto (1115/16-1191)*”, in *Lexikon des Mittelalters*, 8, pp. 2146-2147.
- BACCHINI 1696 B. BACCHINI, *Dell'istoria del monasterio di S. Benedetto de Polirone nello stato di Mantova*, I-V, Modena 1696.
- BADINI 1976 G. BADINI (a cura di), *Carpineti medievale*, Convegno di Studi matildici (Carpineti, 25-26 settembre 1976), Reggio Emilia 1976.
- BADINI 1979 BADINI G. (a cura di), *Reggiolo Medievale*, Atti e Memorie del Convegno di Studi matildici (Reggiolo, 9 aprile 1978), Reggio Emilia 1979.
- BADINI 1990 G. BADINI, *Le vie d'acqua nel Reggiano fra realtà e chimera*, in *Vie d'acqua nei Ducati estensi*, Reggio Emilia 1990, pp. 67-106.
- BADINI 2007 G. BADINI, *Carte degli archivi reggiani edite da Cencetti, Gatta e Torelli. Il monastero di San Prospero (1066-1103)*, in BADINI, GAMBERINI 2007, pp. 61-115.
- BADINI 2012 G. BADINI, *La città di Reggio Emilia nell'Epoca matildica*, 1, in G. COSTI, G. GIOVANELLI (a cura di) *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla*, 1, Brescia 2012, pp. 543-564.

- BADINI, GAMBERINI 2007 G. BADINI, A. GAMBERINI (a cura di), *Medioevo reggiano*, Milano 2007.
- BADINI, SERRA 1985 G. BADINI, L. SERRA, *Storia di Reggio*, Reggio Emilia 1985.
- BALESTRACCI 1992 D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, in MEFRM, 104 (1992), pp. 431-479.
- BALESTRACCI 2003 D. BALESTRACCI, *La politica di gestione delle acque e dei mulini nel territorio senese nel basso medioevo*, in P. GALETTI, P. RACINE, (a cura di), *I mulini nell'Europa medioevale*, Atti del convegno (S. Quirico d'Orcia, 21-23 settembre 2000), Bologna 2003, pp. 287-302.
- BALLETTI 1925 A. BALLETTI, *Storia di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia 1925 (rist. anast.: Roma 1968).
- BALLISTA, BONFATTI 2003 C. BALLISTA, L. BONFATTI, *Geroarcheologia dei dossi di S. Giovanni del Dosso e delle aree contermini*, in PERBONI 2003, pp. 93-135.
- BANTI 1977 O. BANTI, *"Civitas" e "Commune" nelle fonti italiane dei secoli XI e XII*, in ROSSETTI 1977, pp. 217-232
- BANZOLI 1720 G. A. BANZOLI, *Mappe di Reggio, dei suoi canali, del suo distretto e della sua diocesi*, manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, fondo "Cavamenti e Canali".
- BARBERO 2005 BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del IV Congresso storico vercellese (Vercelli 2005), pp. 217-309.
- BARBERO, FRUGONI 2008 A. BARBERO, C. FRUGONI (a cura di), *Dizionario del Medioevo*, Bari-Roma 2008.
- BARBIERI, LEONELLI, MONTANARI 1997 A. BARBIERI, A. LEONELLI, G. C. MONTANARI (a cura di), *Storia dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola*, 1-2, Modena 1997.
- BARBIERI, RAPISARDI, COSSANDI 2008 E. BARBIERI, I. RAPISARDI, G. COSSANDI, *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia I (759-1170)*, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia 2008.
- BARICCHI 1985 W. BARICCHI (a cura di), *Le mappe rurali del territorio di Reggio Emilia. Agricoltura e paesaggio tra XVI e XIX secolo*, Casalecchio di Reno (Bo) 1985.

- BARONI 1989-1991 F. BARONI, *Sulla fondazione del monastero di S. Michele Arcangelo di Monte dei Bianchi*, in “Cronaca e Storia di Val di Magra”, XIV-XV (1989-1991), pp. 77-89.
- BARTHÉLEMY 1992 D. BARTHÉLEMY, *La mutation féodale a-t-elle eu lieu?*, in “Annales”, XLVII (1992), pp. 767-777.
- BASINI 1963 G. L. BASINI, *Note sulle pubbliche finanze di Reggio Emilia nell'epoca comunale (1306-1326)*, “Nuova Rivista Storica”, XLVII (1963), pp. 458 – 496.
- BASSA PIANURA 1989 *Bassa pianura reggiana: l'ambiente e l'uomo*, Reggio Emilia 1989.
- BELLONE 2009 L. BELLONE, *Vendita di uomini o vendita di diritti? L'interpretazione della dipendenza libera e servile in alcuni documenti astigiani dei secoli XII e XIII*, in R. MUCCIARELLI, G. PICCINI, G. PINTO 2009, pp. 707-720.
- BELOCH 1994 K.J. BELOCH, *Storia della popolazione d'Italia*, Firenze 1994.
- BELTRAMI 2012 A. BELTRAMI, *Carpi. Dipendenza e autonomia dalla diocesi di Reggio Emilia*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, 1, pp. 289-308.
- BENOÎT 2002 G. BENOÎT, *Héritages culturels des Hohenstaufen: Volgarizzamenti de lettres et discours de Frédéric II et de ses adversaires. Problèmes d'interprétation*, in *MEFRM*, 114 (2002), pp. 981-1044.
- BERTOLANI DEL RIO 1971 M. BERTOLANI DEL RIO, *I castelli reggiani*, Reggio Emilia 1971 (prima edizione: Reggio Emilia 1959).
- BERTOLINI 1960 M. G. BERTOLINI (a cura di), voce “*Alberto Azzo*”, in *D.B.I.*, 1 (1960). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-azzo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-azzo_(Dizionario-Biografico)/)
- BERTOLINI 1961 M. G. BERTOLINI (a cura di), voce “*Anscario*”, in *D.B.I.*, 3 (1961). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/anscario\\_res-7b9ebb04-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/anscario_res-7b9ebb04-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario_Biografico)/)
- BERTOLINI 1981 M. G. BERTOLINI, *Note di genealogia e di storia canossiana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del convegno (Firenze, 2 dicembre 1978) Pisa 1981, pp. 111-149.

- BLOCH 1935 M. BLOCH, *Avènement et conquêtes du moulin à eau*, in “Annales d'histoire économique et sociale”, 1935, pp. 538-563.
- BLOCH 2011 M. BLOCH, *La società feudale*, Torino 1983 (edizione: in lingua originale: *La société féodale*, Paris 1939).
- BLONDEL 1946-47 L. BLONDEL, *Les fondations de villeneuves ou bourgs neufs aux environs de Genève*, in “Bulletin de la Société d'Histoire et d'archéologie de Genève”, 9 (1946-1947), pp. 4-8.
- BLUMENTHAL 2006 U.-R. BLUMENTHAL, *Pasquale II e il Concilio di Guastalla del 1106*, in G. M. CANTARELLA, D. ROMAGNOLI (a cura di), *1106. Il Concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II*, pp. 19-33.
- BOCCHI 1979 F. BOCCHI, 1979, *Centri minori e fonti catastali. Strutture sociali e spazio urbano nel territorio bolognese attraverso il Catasto Boncompagni (1789): un metodo di analisi*, in “Storia della città”, IV, 11 (1979), pp. 5-42.
- BOCCHI 2012 F. BOCCHI, *Formazione di un borgo franco: Rubiera (Reggio Emilia), 1201*, in D. BALESTRACCI, A. BARLUCCHI, F. FRANCESCHI, P. NANNI, G. PICCINI, A. ZORZI (a cura di), *Uomini Paesaggi Storie. Studi di Storia medievale per Giovanni Cherubini*, 1, pp. 33-48.
- BOCCHI, VARANINI 2008 F. BOCCHI, G. M. VARANINI (a cura di), *L'eredità culturale di Gina Fasoli*, Atti del convegno di studi per il centenario della nascita (Bologna-Bassano del Grappa, novembre 2005), Roma 2008.
- BOESCH GAJANO 1968 S. BOESCH GAJANO, voce “*Biandrate, Uberto di*”, in D.B.I., 10 (1968). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/uberto-di-biandrate\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/uberto-di-biandrate_(Dizionario-Biografico)/)
- BOGNETTI 1927 G. P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali del medioevo (con speciali osservazioni dei territori milanese e comasco)*, in “Studi nelle scienze giuridiche e sociali”, 11 (1927), pp. 51-220.
- BOLOGNINI 1808 L. BOLOGNINI, *Memorie idrauliche per il dipartimento del Crostolo*, Reggio Emilia 1808.
- BONACINI 1997 P. BONACINI, *Corti e signori in area emiliana sotto la dominazione dei Canossa (secc. X-XII)* in SPICCIANI, VIOLANTE 1997-98, 2, pp. 39-62.

- BONACINI 2001A P. BONACINI, *Terre d'Emilia: distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-IX)*, Bologna 2001.
- BONACINI 2001B P. BONACINI, *Capitanei e ceto dominante a Modena nei secoli XI-XII*, in A. CASTAGNETTI (a cura di), *La vassallità maggiore del regno italico: i capitanei nei secoli XI - XII*, Atti del convegno (Verona, 4 - 6 novembre 1999), Roma 2001, pp. 263-284.
- BONACINI 2002A P. BONACINI, *Istituzioni comunali, edilizia pubblica e podestà forestieri a Modena nel secolo XIII*, in A. ZORZI, R. DELLE DONNE (a cura di), *Le storie e la memoria : in onore di Arnold Esch*, Firenze 2002, pp. 71-89.
- BONACINI 2002B P. BONACINI, *Dinamiche istituzionali e circolazione dei Podesta a Modena nel secolo 13*, in "Atti e memorie dell'Accademia nazionale di scienze lettere ed arti di Modena", Ser. 8, 4 (2002), pp. 411-484.
- BONACINI 2008 P. BONACINI, A. M., ORI (a cura di), *Storia di Carpi*, 1, *La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*, Modena 2008.
- BONARDI 2003 C. BONARDI (a cura di), *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi di potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Cherasco-Cuneo 2003.
- BONASSIÉ 1975-76 P. BONASSIÉ, *La Catalogne du milieu du Xe siècle à la fin du XIe siècle*, 1-2, Toulouse 1975-76.
- BONATI 2004 F. BONATI, *La signoria territoriale dei Pallavicino fra Parma e Piacenza. Luoghi, tracce e spunti*, in "Archivio storico per le province Parmensi", Ser. 4, 56 (2004), pp. 229-250.
- BONFATTI 1990 L. BONFATTI 1990, *Il basso corso del Secchia nel XIII secolo*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 17 (1990), pp. 35-42.
- B O N F A T T I , L. BONFATTI, P. GOLINELLI (a cura di), *Cavezzo nel Medioevo*, Reggio 2007.
- BONILAURI 1977 L. BONILAURI, *La diffusione dell'azienda curtense nel territorio reggiano nei secoli VIII, IX e X*, in "Bollettino storico reggiano", 36 (1977), pp. 7-83.

- BONORA MAZZOLI, G. BONORA MAZZOLI, P.L. DALL'AGLIO, *La viabilità romana nella pianura modenese e reggiana. Ipotesi di ricostruzione*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano*, Modena 1983, pp. 7-34.
- BORDINI 2009 S. BORDINI, *Il bisogno di ricordare: cronachistica e memorialistica nel Medioevo emiliano*, Bologna 2009.
- BORDINI 2011 S. BORDINI, *Un processo comunale alquanto lineare in Emilia. Annotazioni sui contesti politico-istituzionali di Parma, Reggio e Modena nei secoli XII e XIII*, in M. C. DE MATTEIS, B. PIO (a cura di), *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico*, Bologna 2011, pp. 133-160.
- BORDINI 2012A S. BORDINI, *Sulle tracce di una dinastia reggiana d'età comunale: prime ricerche sui da Sesso (sec. XI-XIII)*, in M. DAVIDE (a cura di) *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV: Atti del convegno* (Trieste, 28-30 giugno 2010), pp. 175-214.
- BORDINI 2012B S. BORDINI, *Poteri politici, insegnamento superiore e cultura giuridica a Reggio Emilia: uno sguardo panoramico sui secoli XI e XII*, in L. PAOLINI (a cura di), *Il vescovo, la chiesa e la città di Reggio in età comunale*, pp. 41-82.
- BORDONE 1977 R. BORDONE, *La città e il suo "districtus" dall'egemonia vescovile alla formazione del comune di Asti*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", 75 (1977), pp. 535-625.
- BORDONE 1980 R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980.
- BORDONE 1987 R. BORDONE, *I comuni italiani nella prima Lega Lombarda: confronto di modelli istituzionali in un'esperienza politico-diplomatica*, in H. MAURER (a cura di), *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, Sigmaringen 1987, pp. 45-62.
- BORDONE 1990 R. BORDONE, *L'amministrazione del regno d'Italia*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo", 96 (1990), pp. 133-156.

- BORDONE 2002 R. BORDONE, *"Loca novi" e "villenove" nella politica territoriale del comune di Asti*, in COMBA, PANERO, PINTO 2002, pp. 99-122.
- BORDONE 2003 R. BORDONE 2003, *Le Villenove nell'Italia comunale*, Carmagnola 2003.
- BORDONE 2004 R. BORDONE, *I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, in R. BORDONE, G. CASTELNUOVO, G.M. VARANINI (a cura di), *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari, 2004
- BORDONE 2011 R. BORDONE, *L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia al tempo di Federico Barbarossa. Alcune proposte interpretative*, in M. BASSETTI, A. CIARALLI, M. MONTANARI, G. M. VARANINI (a cura di), *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, pp. 59-74.
- B O R D O N E , R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, M. VALLERANI ,  
GUGLIELMOTTI, GUGLIELMOTTI, VALLERANI 2000 *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi dei secoli XII e XIII*, in M. ESCHER (a cura di), *Stadtelandschaft - Stadtenetz - zentralortliches Gefuge*, Mainz 2000, pp. 191-232.
- BORDONE, JARNUT 1988 R. BORDONE, J. JARNUT (a cura di), *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, Atti della settimana di studio (Trento, 8-12 settembre 1986), Bologna 1988.
- BORTOLAMI 1988 S. BORTOLAMI (a cura di), *Città murate del Veneto*, Venezia 1988.
- BORTOLAMI 2002 S. BORTOLAMI (a cura di), *I borghi franchi nella politica territoriale dei comuni veneti*, in COMBA, PANERO, PINTO 2002, pp. 19-44.
- BOTTAZZI 1985 G. BOTTAZZI, *Attestazioni archeologiche e persistenze della centuriazione romana nella pianura reggiano-modenese*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 7 (1985), pp. 86-96.
- BOTTAZZI 1987 G. BOTTAZZI, *Gli agri centuriati di Brixillum e Tannetum*, in *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena 1987, pp. 47-68.

- BOTTAZZI 1996 G. BOTTAZZI, *Viabilità e insediamento nella Garfagnana medievale*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della marca canossana (sec. VI/XII)*, Atti del convegno (Castelnuovo Garfagnana, 9-10 settembre 1995), Modena 1996, pp. 63-90.
- BOUDET 1914 M. BOUDET, *Collection inédite de chartes de franchises de Basse-Auvergne: 13e-15e siècle*, Clermont-Ferrand 1914.
- BOUGARD 1989 F. BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comptes de Plaisance aux Xe et XIe siècles*, in MEFRM, CI (1989), pp. 11-66.
- BOUGARD 1993 F. BOUGARD, voce "Engelberga", in D.B.I., 42 (1993).
- BOUGARD 1995 F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIIIe siècle au début du XIe siècle*, Roma 1995.
- BOUGARD 1999 F. BOUGARD, voce *Gandolfo*, in D.B.I., 52 (1999). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/gandolfo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gandolfo_(Dizionario-Biografico)/)
- BOUGARD 2011 F. BOUGARD, *Le royaume d'Italie (jusqu'aux Ottons), entre l'Empire et les réalités locales*, in *De la mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media, une région au coeur de l'Europe (c. 840-c. 1050)*, Atti del colloquio internazionale (Metz, Luxembourg, Trèves, 8-11 febbraio 2006), Luxembourg 2011, pp. 487-510.
- BOUTRUCHE 1974 R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, Bologna 1974.
- BRAIDI 2007 V. BRAIDI, *Per la storia di Sassuolo nel Duecento*, in V. BRAIDI, A. MONTI (a cura di), *Sassuolo nel Medio Evo: castello e famiglie nel Duecento*, in "Quaderni della biblioteca", 7, pp. 91-115.
- B R A N C O L I P. BRANCOLI BRUSDRAGHI, "Masnada " e "boni homines" BUSDRAGHI 1996 *come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (sec. XI-XIII)*, in G. DILCHER, C. VIOLANTE (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Atti della settimana di studio (Trento, 12-16 settembre 1994), Bologna 1996, pp. 287-342.
- B R A N C O L I P. BRANCOLI BRUSDRAGHI, *Genesi e aspetti istituzionali BUSDRAGHI 1998 della "domus" in Toscana fra XI e XIII secolo* in SPICCIANI, VIOLANTE 1997-98, 2, pp. 1-62.



- BROGIOLO, G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005.
- BROGIOLO, GELICHI G. P. BROGIOLO, S. GELICHI (a cura di), *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996.
- BRONZONI, LIPPOLIS E. BRONZONI, L. LIPPOLIS, *Lo scavo del castello di Montecchio Emilia*, in S. GELICHI (a cura di), *Archeologia medievale in Emilia occidentale: ricerche e studi*, Mantova 1998, pp. 115-131.
- BRUNELLI 2010 R. BRUNELLI, *I Gonzaga. Quattro secoli per una dinastia*, Mantova 2010.
- BUCCIARDI 1931 G. BUCCIARDI, *Dedizione del Frignano al Comune di Modena nel 1276*, Modena 1931.
- BUCCIARDI 1985 G. BUCCIARDI, *Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro: notizie e ricerche storiche*, 1-2, Modena 1985, rist. anast. (prima edizione: Modena 1926).
- CAGGESE 1907-08 R. CAGGESE, *Classi e comuni rurali*, Firenze 1907-08.
- CALCAGNO 1997 D. CALCAGNO (a cura), *I Fieschi tra Papato ed Impero*, Atti del convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994), Lavagna 1997.
- CALZOLARI 1983 M. CALZOLARI, *Navigazione interna, porti e navi nella pianura reggiana e modenese (sec. IX-XII)*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano*, Modena 1983, pp. 99-140.
- CALZOLARI 1990 M. CALZOLARI, *La navigazione interna in Emilia Romagna tra l'VIII e il XIII secolo*, in ADANI 1990, pp. 115-124.
- CALZOLARI 1993 M. CALZOLARI, *Ricerche sul corso inferiore del fiume Secchia dall'epoca romana al basso Medioevo*, in M. CALZOLARI. C. FRISON (a cura di), *Materiali per una storia di Concordia sulla Secchia dall'età romana al Medioevo*, Concordia (MO) 1993, pp. 107-142.
- CALZOLARI 1998 M. CALZOLARI, *Il territorio di San Benedetto di Polirone: idrografia e topografia nell'alto Medioevo*, in P. GOLINELLI (a cura di), *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, Bologna 1998, pp. 1-33.

- CALZOLARI 1999 M. CALZOLARI, *Il castello della Comunaglia (sec. XII-XIV): contributo all'identificazione*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 36 (1999), pp. 87-106.
- CALZONA 2008 A. CALZONA (a cura di), *Matilde e il tesoro dei Canossa: tra castelli e città*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia-Canossa, 31 agosto 2008 - 11 gennaio 2009), Milano 2008.
- CAMERLENGHI ET AL. 2005 E. CAMERLENGHI, V. REBONATO, S. TAMMACCARO (a cura di), *Il paesaggio mantovano nel Medioevo*, Atti del convegno (Mantova, 22-23 marzo 2002), in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, II, Firenze 2005.
- CAMMAROSANO 1974 P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà sec. XIV)*, Torino 1974.
- CAMMAROSANO 1981 P. CAMMAROSANO, *Le strutture feudali nell'evoluzione dell'Occidente mediterraneo: note su un colloquio internazionale*, in "Studi Medievali", ser. II, 22.II (1981), pp. 836-870.
- CAMMAROSANO 1988 P. CAMMAROSANO, *Città e campagna: rapporti politici ed economici*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: L'esempio di Perugia: Secoli XII-XIV*, Atti del convegno (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia 1988, pp.303-349.
- CAMMAROSANO 1996 P. CAMMAROSANO, *Le origini della fiscalità pubblica delle città italiane*, in "Revista d'istoria medieval", 7 (1996), pp. 39-52.
- CAMMAROSANO 1998 P. CAMMAROSANO, *Nobili e Re. L'Italia politica dell'Alto Medioevo*, Roma - Bari 1998.
- CAMMAROSANO 2001 P. CAMMAROSANO, *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Roma - Bari 2001.
- CAMMAROSANO 2012 P. CAMMAROSANO, *L'affermazione delle egemonie cittadine sui territori nell'Italia dei secoli XI-XV*, in M. DAVIDE (a cura di) *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*: Atti del convegno (Trieste, 28-30 giugno 2010), pp. 15-30.
- CAMPANINI 1975 N. CAMPANINI, *Canossa: guida storica illustrata*, Reggio Emilia 1975.

- CAMPANINI 2000 A. CAMPANINI, *Rivalta: origini e tramonto di un Comune rurale tra il Crostolo e la Modolena*, in M. MONTANARI (a cura di), *Per Vito Fumagalli: terra, uomini istituzioni*, Bologna 2000, pp. 485-514.
- CAMPANINI 2003 A. CAMPANINI, *Il villaggio scomparso: Rivalta di Reggio nei secoli IX-XIV*, Bologna 2003.
- CANOVA 1978 F. CANOVA, *Razolo: storia antica di Reggiolo (nell'Emilia) dalle origini al 1300*, Reggiolo.
- CANOVA 1996 F. CANOVA, *Le corti reggiolesi dai Gonzaga al sec. XII*, Reggiolo 1996.
- CANOVA 2000 F. CANOVA, *Gli statuti di Reggiolo nel secolo XIII, 1244-1252-1270 (1280 ca): ordinamenti e disposizioni emanati dal comune di Reggio per i due castelli di Reggiolo: dal Liber grossus antiquus Communis Regii (Liber Pax Constantiae) di F.S. Gatta edito a Reggio Emilia in 6 volumi dal 1944 al 1962*, Reggiolo 2000.
- CANOVA, NEGRELLI 2004 F. CANOVA, G. NEGRELLI, *Reggiolo e l'Oltrepò nelle antiche Mappe*, Reggiolo 2004.
- CANOVA, NOSARI 2008 F. CANOVA, G. NOSARI, *Villa Saviola. Il nome e il come. Storia cronaca e legenda*, Reggiolo 2008.
- CANOVA, NOSARI 2013 F. CANOVA, G. NOSARI, *Reggiolo. Il nome e il come. Storia cronaca e legenda*, I, Reggiolo 2013.
- CANTARELLA 2005 G. M. CANTARELLA, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa 1073-1085*, Roma-Bari 2005.
- CANTARELLA 2012 G. M. CANTARELLA, *I vescovi, i Canossa. Dalla riforma ecclesiastica alla lotta per le investiture*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, 1, pp. 515-542.
- CAPITANI 1970 O. CAPITANI, *Enrico VI Imperatore*, in *Enciclopedia Dantesca Treccani*. Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-vi-imperatore\\_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-vi-imperatore_(Enciclopedia-Dantesca)/)
- CAPITANI 1977 O. CAPITANI, *Canossa: una lezione da meditare*, in *IX Centenario Matildico, Presentazione del programma ufficiale delle manifestazioni*, Canossa 1977, pp. 13-40.
- CAPITANI 1992 O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale, 410-1216*, Roma 1992.

- CAPITANI 1996 O. CAPITANI, *Problemi di giurisdizione nella ecclesiologia di Innocenzo IV nel conflitto con Federico II*, in A. ESCH, N. KAMP (a cura), *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, Tübingen 1996, pp. 150-162.
- CAPITANI 2007 O. CAPITANI (a cura di), *Storia di Bologna, 2, Bologna nel Medioevo*, Bologna 2007.
- CAPPELLINI 1975-76 L. CAPPELLINI, *Contributo alla storia dell'insediamento nel territorio di Reggio Emilia durante l'alto Medioevo (secoli VIII- XI)*, tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 1975-76, rel. prof. V. Fumagalli.
- CARBONI 1989 B. CARBONI, *Divagazioni storico-geografiche su alcune "chartae" del secolo 9. relative a "Citanova"*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 15 (1989), pp. 5-16.
- CARBONI 1990 B. CARBONI, *Alcune considerazioni riguardanti il comitato parmense in territorio reggiano e modenese nei secoli X e XI*, in "Bollettino storico reggiano", 23 (1990), pp. 3-15.
- CARBONI 1993 B. CARBONI, *Proposta di datazione dell'inventario altomedievale del Monastero di S. Tommaso di Reggio*, in "Civiltà padana", 4 (1993), pp. 91-112.
- CARBONI 1997 B. CARBONI, *Alcune vicende feudali del monastero di S. Giulia esaminate da un osservatorio privilegiato di area reggiano-modenese: la corte di Migliarina*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 32 (1997), pp. 83-100.
- CARBONI 2000 B. CARBONI, *Il bosco del Professore. Il "gagium nostrum regiense" dal secolo VIII agli inizi del XIII*, in MONTANARI 2000, pp. 13-54.
- CARBONI 2003A B. CARBONI, *Ricerche sui Manfredi di Reggio Emilia*, in B. ANDREOLLI (a cura di), *Mirandola nel Duecento. Dai figli di Manfredo ai Pico*, Mirandola 2003, pp. 291-330.
- CARBONI 2003B B. CARBONI, *Il feudo vescovile di San Martino in Spino*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 44, pp. 7-47.
- CARBONI 2004 B. CARBONI, *Datazione dell'inventario della corte di Migliarina: approfondimenti e osservazioni*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 45 (2004), pp. 5-32.
- CAROCCI 1997 S. CAROCCI, *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, in "Storica", 8 (1997), pp. 49-91.

- C A R O C C I , S. CAROCCI, M. VENDITTELLI, *L'origine della campagna romana. Castelli, casali e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004.
- VENDITTELLI 2004
- CARRERI 1900 F. C. CARRERI, *Bestiaria di Savignano e Ferrario di Brigenzone dei signori di Groppo*, Modena 1900.
- CARRERI 1903 F. C. CARRERI, *Memorie storiche dei diritti e delle giurisdizione dell'abbazia di S. Pietro in Modena fino al secolo XIV*, in "AMDSP, Provincie Modenesi", ser. 5, 2 (1903), pp. 149-195.
- C A S A G R A N D E G. CASAGRANDE, *Una famiglia nobile reggiana dal secolo IX al XII: i "da Palude"*, tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 1976-77, rel. prof. V. Fumagalli.
- 1976-77
- CASAGRANDE 1978 G. CASAGRANDE, *I da Palude*, in "Reggio Storia", 1 (1978), pp. 51-54.
- CASAGRANDE 1979 G. CASAGRANDE, *Il "polittico delle malefatte"*, in G. BADINI 1979, pp. 101-132.
- CASAGRANDE 1982 G. CASAGRANDE, *Note sulla famiglia dei da Fogliano*, in G. BADINI (a cura di), *Il territorio querciolese e la Valle del Tresinaro*, Atti del convegno (Viano, 24-25 maggio 1980), Reggio Emilia 1982, pp. 309-317.
- CASAGRANDE 1983 G. CASAGRANDE, *Già nel secolo XI a Reggiolo esisteva una corte. Da un documento di Bonifacio, padre di Matilde*, in "Reggio Storia", 19 (Gennaio-Marzo 1983), pp. 70-71.
- CASAGRANDE 1989 G. CASAGRANDE, voce "della Palude, Arduino", nel D.B.I., 37 (1989). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/arduino-della-palude\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/arduino-della-palude_(Dizionario-Biografico)/)
- CASALE 2007-08 A. CASALE, *Uomo e ambiente nel Medioevo: l'occupazione del territorio nella bassa reggiana*, tesi di Specializzazione, Università di Bologna, a. a. 2007-2008, rel. prof. A. Augenti.
- CASSANDRO 1977 G. I. CASSANDRO, *Un bilancio storiografico*, in G. ROSSETTI 1977A, pp. 153-173.
- CASTAGNETTI 1974 A. CASTAGNETTI, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della palus comunis Verone, (1194-1199)*, in "Studi medievali", 15 (1974), pp. 363-481.

- CASTAGNETTI 1976 A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976.
- CASTAGNETTI 1981 A. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi-di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in G. CRACCO, A. CASTAGNETTI, S. COLLODO, (a cura di), *Studi sul medioevo veneto*, Torino, 1981, pp. 43-93.
- CASTAGNETTI 1982 A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni civili ed ecclesiastiche nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna 1982.
- CASTAGNETTI 1984 A. CASTAGNETTI, *Flexo e Carpi nell'Alto Medioevo. La storia dei territori come verifica di teorie e ricerca delle radici delle autonomie*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal medioevo all'età contemporanea*, I, Atti del convegno (Mirandola, 13-15 maggio 1983), Modena 1984, pp. 13-27.
- CASTAGNETTI 1985 A. CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (secoli X-XIII)*, Bologna 1985.
- C A S T A G N E T T I 1987A A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel Medioevo*, 1-2, Verona 1987.
- C A S T A G N E T T I 1987B A. CASTAGNETTI, *La società ferrarese nella prima età comunale (secolo XII)*, in A. VASINA (a cura di), *Storia di Ferrara*, 5, *Il basso medioevo, XII-XIV*, Ferrara 1987, pp. 129-157.
- C A S T A G N E T T I 1987C A. CASTAGNETTI, *I cittadini arimanni di Mantova (1014-1159)*, in P. GOLINELLI (a cura di), *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Atti del convegno internazionale di studi (Mantova, 23-25 maggio 1986), Bologna 1987, pp. 169-193.
- CASTAGNETTI 1990 A. CASTAGNETTI, *La "campaneana" e i beni comuni della città*, in *"L'ambiente vegetale nell'alto medioevo"*, Spoleto 1990, pp. 137-174.
- CASTAGNETTI 1991 A. CASTAGNETTI, *La società ferrarese (sec. XI-XIII)*, Verona 1991.
- CASTAGNETTI 1996 A. CASTAGNETTI, *Arimanni in "Langobardia" e in "Romania" dall'età carolingia all'età comunale*, Verona 1996.

- CASTAGNETTI 1999 A. CASTAGNETTI, *Fra i vassalli: marchesi, conti, 'capitanei', cittadini e rurali*, Verona 1999.
- CASTAGNETTI 2001 A. CASTAGNETTI (a cura di), *La vassallità maggiore del regno italico: i capitanei nei secoli XI - XII*, Atti del convegno (Verona, 4 - 6 novembre 1999), Roma 2001.
- CASTAGNETTI 2009 A. CASTAGNETTI (a cura di), *Città e campagna nei secoli altomedievali*, 1-2, LVI Settimana di studio del CISAM, Spoleto 2009.
- CASTELLANI 1934 G. CASTELLANI, voce "Mezzano", in *Enciclopedia Italiana Treccani*, 1934.
- CAZZOLA 1988 F. CAZZOLA, *Po e Panaro: il territorio di Bondeno e le sue trasformazioni in età moderna*, in F. SERAFINI, A. MANICARDI (a cura di), *Il sistema fluviale Scoltenna-Panaro: Storia d'acque e di uomini*, Atti del convegno (Nonantola, 10-12 marzo 1988), Nonantola 1988, pp. 115-119.
- CAZZOLA 2000 F. CAZZOLA, *Acque di frontiera: principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno, (sec. XII-XVIII)*, Bologna 2000.
- CENINI 2012 V. CENINI, *I vescovi della diocesi di Reggio Emilia coinvolti nel sistema feudale*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, 1, pp. 465-514.
- CERAMI 2005 D. CERAMI, *La percezione del confine nelle terre dell'Emilia occidentale (secoli VII-XI)*, in R. GRECI, D. ROMAGNOLI (a cura di), *Uno storico e un territorio. Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, Atti del convegno (Parma 11-12 ottobre 2002), pp. 287-312.
- CERAUDO, BOSCHI 2009 G. CERAUDO, F. BOSCHI, *Fotografia aerea per l'archeologia*, in E. GIORGI (a cura di), *Groma 2. In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, Bologna 2009, pp. 159-173.
- CERETTI 1913 F. CERETTI, *Su gli scrittori della genealogia dei Pico*, in F. CERETTI (a cura di), *Biografie Pichensi*, IV, Mirandola 1913, pp. 127-134.
- CERVI 1997 G. CERVI, *Le valli di Novellara e Reggiolo*, Novellara 1997.

- CERVI 2003 G. CERVI, *Canale d'Enza: un percorso tra natura, storia e coltura nel territorio canossiano*, Canossa 2003.
- CHARBONNIER 1988 P. CHARBONNIER, *Les chartes de franchises d'Auvergne: des franchises en terre seigneuriale*, in *La charte de Beaumont et les franchises municipales entre Loire et Rhin*, Atti del colloquio (Nancy, 22-25 settembre 1982), Nancy 1998, pp. 251-265.
- CHERUBINI 2003 G. CHERUBINI, *Città comunali di Toscana*, Bologna 2003.
- CHERUBINI 2009 G. CHERUBINI, *Le élites economiche e politiche tra campagna e città*, in MUCCIARELLI, PICCINI, PINTO 2009, pp. 589-600.
- CHIAPPA MAURI 2003A L. CHIAPPA MAURI, *Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003.
- CHIAPPA MAURI 2003B L. CHIAPPA MAURI, *Acque e mulini nella Lombardia medievale. Alcune riflessioni*, in P. GALETTI, P. RACINE (a cura di), *I mulini nell'Europa medioevale*, Bologna 2003, pp. 233-268.
- CHIAPPA MAURI 2009 L. CHIAPPA MAURI, *La proprietà ecclesiastica nella costruzione dello spazio politico cittadino: percorsi e suggestioni storiografiche per un tema ancora sfuggente*, in R. MUCCIARELLI, G. PICCINI, G. PINTO (a cura di), *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secoli XII - XIV*, Atti del convegno (Pontignano, 29 maggio-1 giugno 2004), Siena 2009, pp. 346-368.
- CHIERICI 2007 G. CHIERICI, *Tutti gli scritti di archeologia*, Reggio Emilia 2007.
- CHIESI 1989 I. CHIESI, *Il primo periodo altomedievale in provincia di Reggio Emilia: i rinvenimenti archeologici fra la metà del V e il VII sec. d.C.*, in "Civiltà Padana", II, pp. 109-150.
- CHIESSI 1990 E. CHIESSI, *Le località che delimitano i confini delle diocesi di Reggio Emilia citate nei documenti attribuiti a Carlo Magno, Ottone I ed Enrico II*, in "Bollettino Storico Reggiano", XXIII (1990), 71, pp. 17-29.
- CHIFFOLEAU 1998 J. CHIFFOLEAU, *Saint Louis, Frederic II et les constructions institutionnelles du XIII e siècle*, in "Médiévales", 34 (1998), pp. 13-24.



- CHITTOLINI 1995 G. CHITTOLINI, *Centri minori e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale*, in P. NENCINI (a cura di), *Colle Val d'Elsa. Diocesi e città tra Cinquecento e Seicento*, pp. 11-37.
- CHITTOLINI 1996 G. CHITTOLINI, *Terre, borghi e città in Lombardia alla fine del Medioevo* in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1966, pp. 85-104.
- CHITTOLINI 2005 G. CHITTOLINI, *Giurisdizioni signorili nelle campagne lombarde in età visconteo- sforzesca: alcune questioni possibili*, Firenze 2005.
- CHITTOLINI, G. CHITTOLINI, G. WILLOWEIT (a cura di), WILLOWEIT 1994 *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Atti della XXV settimana di studio dell'Istituto Italo-Germanico (Trento, 7-12 settembre 1992), Bologna 1994.
- CIMINO 2012 R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in *Reti medioevali Rivista*, 13,2 (2012), pp. 141-162. Web: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/365/491>.
- CIONINI 1916 N. CIONINI, *La famiglia da Sassuolo o della Rosa*, Modena 1916.
- COLLAVINI 2006 S. COLLAVINI, *La condizione dei rustici/villani nei secoli XI-XII. Alcune considerazioni a partire dalle fonti toscane*, in VIOLANTE, CECCARELLI LEMUT 2006, pp. 331-384. Web: [http://rm.univr.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori\\_C/RM-Collavini-Rustici.pdf](http://rm.univr.it/biblioteca/scaffale/Download/Autori_C/RM-Collavini-Rustici.pdf)
- COLLINA 1992 *La collina reggiana: ambiente naturale, vicende storiche e patrimonio culturale del medio Appennino reggiano*, Reggio Emilia 1992.
- COLOMBO 2009 F. COLOMBO, *Il distretto comunale di Trieste nel Trecento*, in P. CAMMAROSANO, M. MESSINA (a cura di), *Medioevo a Trieste: istituzioni, arte, società nel Trecento*, Cinisello Balsamo (Mi) 2008, pp. 141-164.
- COLORNI 1959 V. COLORNI, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero*, Milano 1959.
- COMBA 1977 R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977.

- COMBA 1991 R. COMBA, “*Ville” e borghi nuovi nell’Italia del Nord (XII-XIV secolo)*, in “*Studi Storici*”, 32 (1991), pp. 5-23.
- COMBA 1993 R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in COMBA, SETTIA 1993, Cuneo 1993, pp. 279-289.
- COMBA 1994 R. COMBA, *Demografia e società nell’Italia medioevale: secoli IX-XIV*, Cuneo 1994.
- COMBA 2004 R. COMBA, *Podestà fondatori di borghi nuovi: sulla circolazione di modelli di organizzazione del territorio in età comunale*, in FRIEDMAN, PIRILLO 2004, Firenze 2004, pp. 109-124.
- COMBA, PANERO, PINTO 2002 R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO 2002 (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell’Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Atti del convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), Cuneo 2002.
- COMBA, RAO 2011 R. COMBA, R. RAO (a cura di), *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medioevale*, Cuneo 2011.
- COMBA, SETTIA 1993 R. COMBA, A. A. SETTIA (a cura di), *I borghi nuovi secoli XII-XIV*, Cuneo 1993.
- CONIGLIO 1973 G. CONIGLIO, *I Gonzaga*, Varese 1973.
- CONTI 1970 P. M. CONTI, *L’Italia bizantina nella “Descriptio orbis Romani” di Giorgio Ciprio*, in “*Memorie dell’Accademia Lunigianese di scienze G. Cappellini*”, XL (1970), pp. 3-140.
- CORRADINI 1997A C. CORRADINI, voce “*Fogliano, Guido da*”, in D.B.I., 48, (1997). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-da-fogliano\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-da-fogliano_(Dizionario-Biografico)/).
- CORRADINI 1997B C. CORRADINI, voce “*Fogliano, Guglielmo da*”, in D.B.I., 48, (1997). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-da-fogliano\\_res-41b76931-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guglielmo-da-fogliano_res-41b76931-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/).
- CORRADINI 2007 C. CORRADINI, *Aspetti storico-politici di un territorio di confine tra Modena e Reggio Emilia (secc. XI-XIV)*, in BONFATTI, GOLINELLI 2007, pp. 83-126
- CORRADINI 2012 C. CORRADINI, *Chiesa e società a Reggio Emilia nella prima metà del secolo XIII: pace, lotte intestine e divisioni*, in PAOLINI 2012, pp. 127-154.

- CORTESE 2007 M. E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007.
- CORTESE 2012 M. E. CORTESE, *Poteri locali e processi di ricomposizione politico-territoriale in Toscana (1100-1200 ca)*, in G. PINTO (a cura di), *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, Atti del convegno di studi (Firenze, 18-19 dicembre 2008), pp. 59-82.
- CORTONESI 2012 A. CORTONESI, *Modelli e peculiarità delle dinamiche insediative*, in PANERO, PINTO 2012, Cherasco 2012, pp. 398-399.
- CORTONESI, VIOLA 2006 A. CORTONESI, F. VIOLA, *Le comunità rurali e i loro statuti (sec. XII-XV)*, Atti del convegno (Viterbo 30 maggio-1 giugno 2002), Roma 2006.
- COSTI, GIOVANELLI, COLLETTI 2012A G. COSTI, G. GIOVANELLI, M. COLLETTI, *La chiesa reggiana. Territorio, vescovo, popolazione*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, 1, pp. 133-154.
- COSTI, GIOVANELLI, COLLETTI 2012B G. COSTI, G. GIOVANELLI, M. COLLETTI, *La chiesa reggiana. Territorio, vescovo, popolazione*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, 1, pp. 133-154.
- COSTI, GIOVANELLI, COLLETTI 2012C G. COSTI, G. GIOVANELLI, M. COLLETTI, *Vicende civico-ecclesialifra Bizantini, Longobardi e Franchi*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, 1, pp. 155-186.
- CREMASCHI ET AL. 1983 M. CREMASCHI, M. BERNABÒ BREA, J. TIRABASSI, A. D'AGOSTINI, P.L. DALL'AGLIO, S. MAGRI, W. BARICCHI, M. MARCHESINI, S. NEPOTI, *L'evoluzione della pianura emiliana durante l'età del Bronzo, l'età romana e l'alto medioevo: geomorfologia ed insediamenti*, in "Padusa", XVI, 1-4 (1983), pp. 53-158.
- CREMASCHI, MARCHESINI 1978 M. CREMASCHI, A. MARCHESINI, *L'evoluzione di un tratto di pianura padana (prov. Reggio e Parma) in rapporto agli insediamenti ed alla struttura geologica tra il XV sec. a.C e il sec. XI d.C.*, in "Archeologia medievale", 5, pp. 542-562.
- CREMONINI 1984 S. CREMONINI, *Analisi morfodinamica preliminare della pianura reggiano-modenese tra Crostolo e Secchia*, in *Ricerche archeologiche del Carpigiano*, Modena 1984, pp. 13-20.

- CREMONINI 1987 S. CREMONINI, *La bassa pianura modenese. Evolugrafia dei domini fluviali di Secchia e Panaro*, in *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena 1987, pp. 85-96.
- CSENDES 2005 P. CSENDES, voce “*Enrico VI, Re di Sicilia e Imperatore*”, in *Federiciana Treccani*. Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-vi-re-di-sicilia-e-imperatore\\_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-vi-re-di-sicilia-e-imperatore_(Federiciana)/)
- CURIE-SEIMBRES 1872-80 L. CURIE-SEIMBRES, *Essai sur les villes fondées dans le sud-ouest de la France aux XIIIe et XIVe siècles sous le nom générique de bastides*, in: “*Mémoires de la Société Archéologique du Midi de la France*”, 10 (1872/73), pp. 1-118.
- CURSENTE 2004 B. CURSENTE, *Le bastides della Francia del sud-ovest*, in FRIEDMAN, PIRILLO 2004, Firenze 2004, pp. 59-83.
- DALCHÉ 1993 J. G. DALCHÉ, *Le villes neuves dans l'espace castellano-léonais de la Péninsule Ibérique*, in COMBA, SETTIA 1993, Cuneo 1993, pp. 55-62.
- DALL'AGLIO 1979 P. L. DALL'AGLIO, *Considerazioni storico-topografiche per la datazione e la presa da parte dei Longobardi di Bismantova e Filattiera*, in “*Archivio storico per le province Parmensi*”, Ser. 4, 31 (1979) pp. 41-52.
- DALL'AGLIO 1994 P. L. DALL'AGLIO, *Uomo e ambiente tra tardoantico e altomedioevo: continuità nella diversità. L'esempio dell'Emilia occidentale*, in *Itinera. Scritti in onore di Luciano Bosio*, Padova 1994, pp. 73-83.
- DALL'AGLIO, MARCHETTI 1998 P. L. DALL'AGLIO, G. MARCHETTI, *Attività antropiche e assetto fisico del territorio nel settore centrale della pianura padana*, in C. ALBORE LIVADIE, F. ORTOLANI (a cura di), *Il sistema uomo-ambiente tra passato e presente*, Bari 1998, pp. 73-83.
- DALL'OCCA DELL'ORSO 1956 G. DALL'OCCA DELL'ORSO, *I capitani del Frignano e i loro antenati*, Bologna 1956.
- DAVIDE 2012 M. DAVIDE, *La cittadinanza (secoli XIII-XV). Modalità di acquisizione, diritti e doveri nelle terre nordorientali d'Italia*, in M. DAVIDE (a cura di) *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, Atti del convegno (Trieste, 28-30 giugno 2010), pp. 31-54.

- DAVIES 1988 W. DAVIES, *Small worlds: The village community in early medieval Brittany*, London (1988).
- DAVOLIO MARANI 1988 B. DAVOLIO MARANI, *La storia di Fabbrico*, Fabbrico 1988.
- DE ROSA 1992 R. DE ROSA, *Un matrimonio tra Genova e Reggio nel XIII secolo*, in "Bollettino storico reggiano", LXXVII (1992), pp. 29-32.
- DE STEFANI 1925 C. DE STEFANI, *Storia dei comuni della Garfagnana*, Modena 1925.
- DE VERGOTTINI 1929 G. DE VERGOTTINI, *Origine e sviluppo della comitatina*, in "Studi Senesi nel Circolo Giuridico della R. Università", 43 (1929), pp. 347-481. Ripubblicato in: ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano 1977, pp. 3-122.
- DE VERGOTTINI 1960 G. DE VERGOTTINI, *La rinascita politica medievale*, in E. PONTIERI (a cura di), *Storia Universale*, IV, 2, Milano.
- DEGRASSI 2004 D. DEGRASSI, *Centri di fondazione nell'Italia del nord-est*, in PIRILLO 2004, pp. 21-37.
- DELOGU 1967 P. DELOGU, voce "Berengario II", in D.B.I., 9 (1967). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/berengario-ii-marchese-d-ivrea-re-d-italia\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/berengario-ii-marchese-d-ivrea-re-d-italia_(Dizionario-Biografico)/)
- DELOGU 1968 P. DELOGU, *Vescovi, conti e sovrani nella crisi del Regno italico*, in "Annuario della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", VIII (1968), pp. 3-72.
- DEVROEY 2005 J.-P. DEVROEY, *Communiquer et signifier entre seigneurs et paysans*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, LII Settimana di studio del CISAM, Spoleto 2005, pp. 121-153.
- DEVROEY 2006 J.-P. DEVROEY, *Contrats agraires et rapports travail dans l'Europe carolingienne: Unité et diversité*, in A. CORTONESI, M. MONTANARI, A. NELLI (a cura di), *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, Atti del convegno (Montalcino, 20-22 settembre 2001), Bologna 2006, pp. 27-64.
- DOLCINI 1982 C. DOLCINI, voce "Clemente III, antipapa", in D.B.I., 26 (1982). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/antipapa-clemente-iii\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antipapa-clemente-iii_(Dizionario-Biografico)/)

- DUBY 1953 G. DUBY, *La société aux XIe et XIIe siècles dans la région Maconnaise*, Paris, 1953; trad. it.: *Una società francese del Medioevo. La regione di Macon nei secoli XI e XII*, Bologna 1985.
- DUBY 1965 G. DUBY, *Démographie et villages désertés*, in *VILLAGES 1965*, pp. 13-24.
- DUBY 1998 G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo: sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Roma-Bari 1998.
- DURANTI 2009 T. DURANTI, *L'adesione alla lega lombarda nel Registro Grosso del comune di Bologna: alcuni spunti di riflessione*, in TROMBETTI BUDRIESI, pp. 159-170.
- DUSSAIX 1979 C. DUSSAIX, *Les moulins à Reggio d'Émilie aux XIIe et XIIIe siècles*, in *MEFRM*, 91 (1979), pp. 113-147.
- ELZE, FASOLI 1979 R. ELZE, G. FASOLI (a cura di), *La città in Italia e in Germania nel medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa*, Atti della settimana di Studio (Trento, 3-8 settembre 1979), *Annali dell'Istituto storico italo-germanico*, 8, Bologna 1979.
- ERIOI *et al.* 2014 E. ERIOLI, D. FERRERI, N. MANCASSOLA, E. MARCHESI, D. MORINI, *Il mistero di Monte Lucio*, Mostra archeologica (Castello di Bianello, Quattro Castella, 20 Aprile-26 Ottobre 2014), Quattro Castella 2014.
- FABBI 1930 F. FABBI, *Crovara*, Reggio Emilia 1930.
- FABBI 1934 F. FABBI, *Arduino della Palude*, in "Il pescatore Reggiano", 1934, pp. 134-151.
- FABBI 1937 F. FABBI, *La famiglia Dalla Palude nel sec. XIV*, in *Il Pescatore reggiano per l'anno 1937*, Reggio Emilia 1936, pp. 180-191.
- FABBI 1940 F. FABBI, *L'antico palazzo del Comune e del Monte di Pietà di Reggio nell'Emilia*, estratto dall'almanacco "Il Pescatore Reggiano", 1940, Reggio Emilia 1940.
- FABBI 1952A F. FABBI, *Il castello di Rossena e la torre di Rossenella*, Reggio Emilia 1952.
- FABBI 1952B F. FABBI, *La chiesa di S. Matteo Apostolo di Rossena e i suoi oratori*, Reggio Emilia 1952.
- FABBI 1954 F. FABBI, *Il castello e la villa di Carpineti*, Reggio Emilia 1954.

- FABBI 1956 F. FABBI, *La nobile famiglia dei Baiso*, Reggio Emilia 1956.
- FABBI 1957 F. FABBI, *Il castello di Baiso in possesso dei Fogliano*, in "Il Pescatore Reggiano", 1957.
- FABBI 1960 F. FABBI, *Baiso: feudatari, prelati, magistrati, maestri d'arte, che da esso presero nome*, estratto dall'almanacco "Il Pescatore Reggiano" per il 1959-60.
- FABBI 1963 F. FABBI, *Le famiglie reggiane e parmensi che hanno in comune l'origine con la contessa Matilde*, in "AMDSP, Province Modenesi", sec. IX, III (1963), pp. 167-200.
- FABBI 1972 F. FABBI, *Baiso*, Reggio Emilia 1972.
- FABBI 1983 F. FABBI, *Baiso: Feudatari, Prelati, Magistrati, Maestri d'Arte che da esso presero nome*, Reggio Emilia 1983.
- FABBRICI 1980 G. FABBRICI, *Storia del popolamento nel Novellarese attraverso i nomi locali dal IX al XVI secolo*, Modena.
- FABBRICI 2000 G. FABBRICI, *Il governo delle acque negli statuti reggiani del XIII secolo. Note di una ricerca in corso*, in CAZZOLA 2000, pp. 79-86.
- FABBRICI 2008 G. FABBRICI, *Aspetti di onomastica correghese del XIV secolo: il "Liber Focorum" del 1315*, in *La ricerca storica locale a Correggio*, 5 (2008), Atti della 5° Giornata di studi storici (Correggio, 6 ottobre 2007), Correggio 2008.
- FABBRICI 2011 G. FABBRICI, *Guidotto da Correggio, vescovo e Podestà di Mantova (†1235)*, in *La ricerca storica locale a Correggio*, 7 (2011), Atti della 7° Giornata di studi storici (Correggio, 6 novembre 2010), Correggio 2011.
- FAINI 2010 E. FAINI, *Firenze nell'età romanica (1000 - 1211): l'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010.
- FALCE 1926-27 A. FALCE, *Bonifacio di Canossa, padre di Matilda*, 1-2, Reggio Emilia 1926 - 1927.
- FALCE 1927 A. FALCE, *Documenti inediti dei duchi e marchesi di Tuscia (sec. VII- XII)*, estratto da: "Archivio storico italiano", Ser. 7, 7-10 (1927-29).
- FASOLI 1934 G. FASOLI, *Comune et populus Bononie*, in "Il Comune di Bologna", 12 (1934), pp. 3-6.

- FASOLI 1942 G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'alta Italia*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 15 (1942), pp. 139-214.
- FASOLI 1943 G. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'-XI secolo nelle ricerche storiche* in "Studi e documenti della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia, la Romagna", n. ser. 2 (1943), pp. 90-142.
- FASOLI 1945 G. FASOLI, *Le incursioni ungare in Europa nel secolo X*, Firenze 1945.
- FASOLI 1949 G. FASOLI, *I re d'Italia (888-962)*, Firenze.
- FASOLI 1958 G. FASOLI, *Aspetti di vita economica e sociale nell'Italia del secolo VII*, in *Caratteri del secolo VII in Occidente*, V Settimana di studio del CISAM, Spoleto 1958, pp. 103-159.
- FASOLI 1964 G. FASOLI, *Note sulla feudalità Canossiana*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del I Convegno di Studi Matildici (Modena-Reggio Emilia, 19-21 ottobre 1963), Modena 1964, pp. 69-81.
- FASOLI 1972 G. FASOLI, *Un fossile nel vocabolario istituzionale bolognese del duecento*, in *Studi Storici in onore di Ottorino Bertolini*, pp. 325-335.
- FASOLI 1974 F. FASOLI, *Governanti e governati nei comuni cittadini italiani fra l'XI ed il XII secolo*, in F. FASOLI, F. BOCCHI (a cura di), *Scritti di Storia Medievale*, Bologna 1974, pp. 199-228.
- FASOLI 1978B F. FASOLI, *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po in La navigazione mediterranea nell'alto medioevo*, XXV Settimana di studio del CISAM, Spoleto 1978, pp. 565-607.
- FASOLI 1980 F. FASOLI, *Città e feudalità*, in K. EUBEL (a cura di), *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècle). Bilan et perspectives de recherches*, Colloquio internazionale (Roma 10-13 Ottobre 1978), Paris 1980, pp. 365-385.
- FASOLI1978A G. FASOLI, *La realtà cittadina nei territori canossiani*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del III Convegno di studi Matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 55-78.



- FELDMANN 1971 K. FELDMANN, *Herzog Welf VI. und sein Sohn*, Tübingen 1971.
- FELLER 2003A L. FELLER, *La charte d'incastellamento de Sant'Angelo in Theodice. Edition et commentaire*, in D. BARTHÉLEMY, J.-M. MARTIN (a cura di), *Liber Largitorius. Etudes d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, Genève 2003, pp. 87-110.
- FELLER 2003B L. FELLER, *L'historiographie des élites rurales du haut Moyen Âge. Emergence d'un problème?*, in *L'historiographie des élites rurales du haut Moyen Âge*, Atti del colloquio (Université de Marne-la Vallée, 28-29 novembre 2003). Web: <https://lamop.univ-paris1.fr/IMG/pdf/feller.pdf>
- FERRI 1974 F. FERRI, *Mirandola il regno dei Pico*, Modena 1974.
- FESTANTI, GHERPELLI 1987 M. FESTANTI, G. GHERPELLI (a cura di), *Storia illustrata di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- FICARA 2006 M. FICARA, *L'occupazione dei dossi fluviali nel territorio di Reggio Emilia: il caso di Canolo di Mezzo*, in N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, pp. 147-168.
- FICARA 2014 M. FICARA, *Commerci, gestione delle acque e strutture di potere nel Medioevo (secoli VIII-X). Il caso reggiano*, in M. MALATESTA, D. RIGATO, V. CAPPI (a cura di), *Strutture di potere, territorio ed economia nel mondo antico, medievale e moderno*, Bologna 2014, <http://amsacta.unibo.it/3444/>.
- FIGLIUOLO 1993 B. FIGLIUOLO, *Le fondazioni nuove in Italia meridionale in età normanna*, in COMBA, SETTIA 1993, pp. 101-114.
- FINZI 1967 R. FINZI, *Fonti per una storia di Correggio*, Modena 1967.
- FINZI 1968 R. FINZI, *Correggio nella storia e nei suoi figli*, Correggio 1983 (prima edizione: Reggio Emilia 1968).
- FINZI 1970 R. FINZI, *Terre e genti correggesi delle origini*, Reggio Emilia 1970.
- FIGLIORE 2012B A. FIGLIORE, *Giurare la consuetudine. Pratiche sociali e memoria del potere nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (XI-XIII)*, in "Reti Medievali Rivista", (2012),13, 2.

- FIORE 2012B A. FIORE, *Norma della città e norma del territorio: una relazione complessa (1000-1200 c.ca)*. in M. DAVIDE (a cura di) *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV: Atti del convegno* (Trieste, 28-30 giugno 2010), pp. 55-80.
- FIORI 1995 G. FIORI, *I Malaspina. Castelli e feudi nell'Oltrepò piacentino, pavese, tortonese*, Piacenza 1995.
- FONTANA 2011 F. FONTANA, *Le Valli dei Cavalieri. Storia, territorio, araldica*, Parma 2011.
- FONTANA, GRASSI 2008 FONTANA F. GRASSI R., *Lo statuto di Vallisnera ed il suo territorio*, Parma 2008.
- FORCHIELLI 1931 G. FORCHIELLI, *La pieve rurale: ricerche sulla storia della costituzione della chiesa in Italia e particolarmente nel veronese*, Roma 1931.
- FORMENTINI 1922 U. FORMENTINI, *Una podesteria consortile nei secoli XII e XIII (Le terre dei Bianchi)*, in "Giornale storico della Lunigiana", 12, (1922), pp. 195-224.
- FOSSIER 1982 R. FOSSIER, *Enfance de l'Europe: X-XII siècles; aspects économiques et sociaux*, Paris 1982.
- FOSSIER 1992 R. FOSSIER, *Hommes et villages d'occident au moyen age*, Paris 1992.
- FRANCESCONI 2007 G. FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia 2007.
- FRANCESCONI 2011 G. FRANCESCONI, *Scrivere il contado: i linguaggi della costruzione territoriale cittadina nell'Italia centrale*, in MEFRM, 123,2 (2011), pp. 499-529.
- FRANCOVICH 1974 R. FRANCOVICH, *Per la storia dell'insediamento mugellano: il caso di Ascianello*, in "Archeologia Medievale", I, pp. 399-408.
- FRANCOVICH 2004 R. FRANCOVICH, *Introduzione*, in M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004, pp. II-XXII.
- FRANCOVICH, BOLDRINI, DE LUCA 1993 R. FRANCOVICH, L. BOLDRINI, C. DE LUCA, *Archeologia delle terre nuove in Toscana: il caso di San Giovanni Valdarno*, in COMBA, SETTIA 1993, pp. 155-194.

- FRANCOVICH, R. FRANCOVICH, M. GINATEMPO, *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze 2000.
- FRANCOVICH, R. FRANCOVICH, R. HODGES, *Villa to Village. The transformation of the Roman countryside in Italy, c. 400-1000*, London 2003.
- FRANK 1991 T. FRANK, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI und XII Jahrhundert*, Berlin-New York 1991.
- FRIEDMAN 1974 D., *Le "terre nuove" fiorentine*, in "Archeologia medievale", 1 (1974), pp. 231-247
- FRIEDMAN 1996 D. FRIEDMAN, *Terre nuove: la creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Torino 1996.
- FRIEDMAN 2004 D. FRIEDMAN, *La piazza di San Giovanni Valdarno: architettura e urbanistica*, in FRIEDMAN, PIRILLO 2004, pp. 127-151.
- FRIEDMAN, PIRILLO 2004 D. FRIEDMAN, P. PIRILLO (a cura di), *Le Terre nuove*, Atti del seminario internazionale (Firenze-San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999), Firenze 2004.
- FRISON 1992 C. FRISON, *Quarantoli, Nonantola, la contessa Matilde e i "figli di Manfredo": protagonisti di un falso?* in ANDREOLLI, FRISON 1992, pp. 73-96.
- FRISON, ZANARINI 1990 C. FRISON, M. ZANARINI, *La navigazione interna in età moderna*, in ADANI 1990, pp. 177-190.
- FUMAGALLI 1967 V. FUMAGALLI, *Note sui disboscamenti nella Pianura Padana in epoca carolingia*, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", 7 (1967), 1, pp. 139-146.
- FUMAGALLI 1969A V. FUMAGALLI, *Città e distretti minori nell'Italia carolingia. Un esempio*, in "Rivista storica italiana", 81, 1 (1969), pp. 107-117.
- FUMAGALLI 1969B V. FUMAGALLI, *Coloni e Signori nell'Italia Superiore dall'VIII al X secolo (Problemi di ricerca e strumenti di lavoro)*, in "Studi Medievali", ser. 3, 10, 1 (1969), pp. 107-117.
- FUMAGALLI 1971A V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971.

- FUMAGALLI 1971B V. FUMAGALLI, *L'amministrazione periferica dello Stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in "Rivista storica italiana", 83, 1971, 4, pp. 911-920.
- FUMAGALLI 1973 V. FUMAGALLI, *Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Berengario I a Ottone I*, in "Studi medievali", III ser., 14 (1973), pp. 137-204.
- FUMAGALLI 1974 V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana: i secoli IX e X*, Bologna 1974.
- FUMAGALLI 1977 V. FUMAGALLI, *In margine al problema delle circoscrizioni amministrative nell'Italia settentrionale longobarda durante il Medio Evo*, in *Atti del Convegno Storico di Bagni di Lucca (8-10 maggio 1975)*, Bologna 1977, pp. 3-16.
- FUMAGALLI 1978A V. FUMAGALLI, *Coloni e signori nell'Italia settentrionale, secoli VI-XI*, Bologna 1978.
- FUMAGALLI 1978B V. FUMAGALLI, *I Canossa tra realtà regionale e ambizioni europee*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del III Convegno di studi Matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 27-37.
- FUMAGALLI 1980 V. FUMAGALLI, *Colonizzazione e bonifica nell'Emilia durante il Medioevo*, in *1909-1979. I settant'anni del Consorzio della Bonifica Renana*, Bologna 1980, pp. 27-50.
- FUMAGALLI 1981A V. FUMAGALLI, *I canossiani: ipotesi di lavoro sui loro antecedenti in Toscana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del convegno (Firenze, 2 dicembre 1978) Pisa 1981, pp. 107-110.
- FUMAGALLI 1981B V. FUMAGALLI, *Le modificazioni politico-istituzionali in Italia sotto la dominazione carolingia*, in *Nascita dell'Europa ed Europa Carolingia*, XXVII Settimana di studio del CISAM, Spoleto 1981, pp. 293-317.
- FUMAGALLI 1983 V. FUMAGALLI, *Il paesaggio della bassa pianura emiliana durante il Medioevo*, in *Itinerari storici. Il Medioevo in Emilia*, Carpi 1983, pp. 9-20.
- FUMAGALLI 1984 V. FUMAGALLI, *Comunità rurali della bassa valle del Secchia nell'alto Medioevo*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia*, in MDSP, Province modenesi, n. ser., 76 (1984), pp. 3-11.

- FUMAGALLI 1987 V. FUMAGALLI, *Mantova al tempo di Matilde di Canossa*, in P. GOLINELLI (a cura di), *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Atti del convegno internazionale di studi, (Mantova 23-25 maggio 1986), Bologna 1987, pp. 159-167.
- FUMAGALLI 1989 V. FUMAGALLI, *L'uomo e la natura nella storia. Il paesaggio italiano dal Medioevo ai nostri giorni*, in *Il piano paesistico nel territorio agricolo e forestale*, Milano 1989, pp. 21-27.
- FUMAGALLI 1993 V. FUMAGALLI, *Ruralizzazione delle strutture civili ed ecclesiastiche*, in *Territori pubblici rurali nell'Italia del Medioevo*, sezione monografica di "Proposte e ricerche", 31, 1993, 2, pp. 7-13 (pubblicata anche come Quaderno n. 3 del Centro di Studi Storici Sammarinesi, Ancona 1993).
- FUMAGALLI 1997 V. FUMAGALLI, *Il paesaggio delle campagne nei primi secoli del medioevo*, in SERGI 1997, pp. 95-120. Web: <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/VOLUMI/Sergi/Fumagalli.zip>
- GABBI 2001 B. GABBI, *La bonifica Bentivoglio-Enza: antologia documentaria sulle acque*, Reggio Emilia 2001.
- GALETTI 1994 P. GALETTI, *Una campagna e la sua città: Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna 1994.
- GALETTI 2003 P. GALETTI, *I mulini nell'Italia centro-settentrionale dell'Altomedioevo: edilizia e tecnologia*, in P. GALETTI, P. RACINE (a cura di), *I mulini nell'Europa medioevale*, Atti del convegno (San Quirino d'Orcia, 21-23 settembre 2000), Bologna 2003, pp. 269-286.
- GALETTI 2009 P. GALETTI, *Acque e mulini tra età medioevale e moderna*, in P. GALETTI, B. ANDREOLLI (a cura di), *Mulini, canali e comunità della pianura bolognese tra Medioevo e Ottocento*, Bologna 2009, pp. 17-26
- GALETTI 2010 P. GALETTI, *Acque e mulini tra età medievale e moderna*, in F. BETTONI, (a cura di), *Energia e macchine: l'uso delle acque nell'Appennino centrale in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno nazionale di studi (Colflorito, Pg, -Pievebovigliana, Mc, 11-13 ottobre 2007), Narni 2010, pp. 4-14.
- GALETTI 2012A P. GALETTI, *Paesaggi, Comunità, Villaggi nell'Europa medievale*, in GALETTI 2012B, 1, pp. 1-22.

- GALETTI 2012B P. GALETTI (a cura di), *Paesaggi, Comunità, Villaggi medievali*, 1-2, Spoleto 2012.
- G A L E T T I , P. GALETTI, B. ANDREOLLI, *Mulini, canali e comunità della pianura bolognese tra Medioevo e Ottocento*, Bologna 2009.
- GALETTI, PIRILLO 2011 P. GALETTI, P. PIRILLO (a cura di), *Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale*, Atti del seminario (San Giovanni Valdarno, 26 febbraio 2010), Firenze 2011.
- GALLONI 1945-46 L. GALLONI, *Le origini del comune rurale nel contado reggiano nel Medio Evo*, tesi di Laurea, Università di Bologna, a. a. 1945-46, rel. prof. G. Cencetti.
- GAMBERINI 2003 A. GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- GAMBERINI 2005 A. GAMBERINI, *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G. M. VARANINI (a cura di), *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento*, Atti del convegno (Milano, 11-12 aprile 2003), pp. 47-72. Web: <http://www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/poteri/Gamberini.pdf>
- GAMBERINI 2007 A. GAMBERINI, *Linguaggi politici e territorio. Il Reggiano fra XIV e XV secolo*, in R. BORDONE (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Alessandria 2007, pp. 89-98.
- GAMBERINI 2009 A. GAMBERINI, *Una città e la sua coscienza comunitaria: Reggio Emilia fra Trecento e Quattrocento* in ID., *Oltre le città: assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009, pp. 83-108.
- GAMBERINI 2010 A. GAMBERINI, *Il contado di fronte alla città*, in R. GRECI (a cura di), *Storia di Parma*, 3.1, *Parma medievale. Poteri e istituzioni*, Parma 2010, pp. 169-212.
- GAMBERINI 2012 A. GAMBERINI, *Chiesa vescovile e società politica a Reggio nel Trecento*, in PAOLINI 2012A, pp. 183-206.
- GANSHOF 1989 F. L. GANSHOF, *Che cos'è il feudalesimo?*, Torino 1989.

- GARDONI 2007 G. GARDONI, *Élites cittadine fra XI e XII secolo: il caso mantovano in Medioevo*, in A. CASTAGNETTI, A. CIARALLI, G.M. VARANINI (a cura di), *Studi e documenti*, II, Verona 2007, pp. 281-350
- GARDONI 2008 G. GARDONI, *Vescovi-Podestà nell'Italia Padana*, Verona 2008.
- GARDONI 2010 G. GARDONI, *Uomini e acque nel territorio mantovano (secoli X-XIII)*, in A. CALZONA, D. LAMBERTINI (a cura di), *La civiltà delle acque. Tra Medioevo e Quattrocento*, Atti del convegno (Mantova, 1-4 ottobre 2008), pp. 143-176.
- GARDONI 2012 G. GARDONI, *Impero, Papato e poteri locali: Mantova al tempo di Leone IX*, in G. M. CANTARELLA, A. CALZONA (a cura di), *La reliquia del sangue di Cristo: Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, Verona 2012, pp. 169-192.
- GARIMBERTI 2007 E. GARIMBERTI, *Viabilità, commercio e scambi nell'area reggiana. I secoli V-XI*, in G. BADINI (a cura di), *Storia del commercio reggiano*, Reggio Emilia 2007, pp. 35-64.
- GASPARRI 1996 S. GASPARRI, *Les milites dans les villes de la marche de Treviso: XIe-XIIIe siècles*, in C. GAUVARD (a cura di), *Les élites urbaines au Moyen âge*, Atti del convegno (Roma, 23-25 maggio 1996), Paris 1997, pp. 55-69.
- GATTA 1939 F. S. GATTA, *Il comune di Reggio e la Lega Lombarda*, in "Studi e documenti della regia Deputazione di Storia patria per l'Emilia e la Romagna, sez. di Modena", 3 (1939), pp. 65-72.
- GAULIN, JAMME, J.-L. GAULIN, A. JAMME, V. ROUCHON MOUILLERON, R O U C H O N MOUILLERON 2005 *Villes d'Italie. Textes et documents des XIIe, XIIIe, XIVe siècles*, Lyon 2005.
- GAULIN, MENANT 1998 J.-L. GAULIN, F. MENANT, *Crédit rural et endettement paysan dans l'Italie communale*, in M. BERTHE (a cura di), *Endettement et crédit rural dans l'Europe médiévale et moderne*, Atti del convegno (Abbaye de Flaran, settembre 1995), Toulouse 1998, pp. 35-67.
- GAVIOLI 1972 F. GAVIOLI, *Appunti sulle antiche pievi della Bassa Modenese e Nonantola*, in "Ravennatensia", 3 (1972), pp. 517-530.

- GELICHI 2012 S. GELICHI, *Archeologia e villaggi abbandonati*, in PANERO, PINTO 2012, pp. 399-404.
- GILLI 2013 P. GILLI, *Cité et citoyens dans la pensée politique italienne et française (fin XIIIe-fin XVe siècle) : unité et diversité des lectures d'Aristotele*, in A. LEMONDE, I. TADDEI (a cura di), *Circulation des idées et des pratiques politiques (France et Italie, XIIIe -XVIe siècle)*, Roma 2013, pp. 33-57.
- GINATEMPO 1998 M. GINATEMPO, *Alle origini dei comuni rurali*, "Rivista storica Italiana", 110 (1998), pp. 654-665.
- GINATEMPO, GIORGI 1996 M. GINATEMPO, A. GIORGI, *Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana*, in "Archeologia Medievale", XXIII, pp. 7-52.
- GIORDANENGO 1998 G. GIORDANENGO, *Les féodalités italiennes*, in E. BOURNAZEL, J-P. POLY (a cura di), *Les féodalités*, Paris 1998, pp. 211-262.
- GIOVANELLI 2012 G. GIOVANELLI, *La Chiesa di Reggio nelle metropoli di Milano e di Ravenna (secc. IV-XV)*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, 1, pp. 187-210.
- GOLINELLI 1978 P. GOLINELLI, *Culto dei santi e monasteri nella politica dei Canossa nella Pianura Padana*, in *Studi Matildici. Atti e memorie del III Convegno di Studi Matildici (Reggio Emilia, 7-8-9 ottobre 1977)*, Modena 1978, pp. 427-444.
- GOLINELLI 1980 P. GOLINELLI, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia: secoli 9-12*, Modena 1980.
- GOLINELLI 1987 P. GOLINELLI, *Dall'agiografia alla storia: le Vitae di Sant'Anselmo di Lucca*, in P. GOLINELLI (a cura di), *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Atti del convegno internazionale di studi (Mantova 23-25, maggio 1986), Bologna 1987, pp. 27-61.
- GOLINELLI 1990 P. GOLINELLI, voce "Matilde", in D.B.I., 72, 2008. Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/matilde-di-canossa\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/matilde-di-canossa_(Dizionario-Biografico)/)
- GOLINELLI 1991 P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, Milano 1991.
- GOLINELLI 1992 P. GOLINELLI, *La Bassa Modenese nella diocesi di Reggio Emilia*, in ANDREOLLI, FRISON 1992, pp. 57-72.



- GOLINELLI 1994 P. GOLINELLI, *Matilde ed Enrico V*, in P. GOLINELLI (a cura di), *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno (Reggio Emilia-Carpineti 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 455-478.
- GOLINELLI 1996 P. GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna 1996.
- GOLINELLI 2001A P. GOLINELLI, *Adelaide regina, santa d'Europa*, Milano 2001.
- GOLINELLI 2001B P. GOLINELLI, *L'Italia dopo la lotta per le investiture: la questione dell'eredità matildica*, in "Studi medievali", ser. 3, vol. 42 (2001), pp. 509-528.
- GOLINELLI 2012 P. GOLINELLI, *Prima del Comune. Reggio Emilia nella lotta per le investiture*, in PAOLINI 2012A, pp. 29-40.
- G R A S S I R. GRASSI BISLIMOVSKI, *Le rocche dei Vallisneri. Incastellamento in Alto Appennino*, Parma 2008.
- BISLIMOVSKI 2008
- GRECI 1992 R. GRECI, *Parma Medievale. Economia e società nel Parmense dal Tre al Quattrocento*, Parma 1992.
- GRECI 2003 R. GRECI, *Le città emiliano-romagnole*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Atti del convegno internazionali di studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), pp. 223-244.
- GRECI 2007 GRECI, *Bologna nel Duecento*, in CAPITANI 2007, pp. 499-580.
- GRECI 2009 R. GRECI, *L'avvio delle istituzioni comunali*, in R. GRECI (a cura di), *Studi sul medioevo emiliano: Parma e Piacenza in età comunale*, Bologna 2009, pp. 3-16.
- GRECI 2009 R. GRECI, *Studi sul medioevo emiliano: Parma e Piacenza in età comunale*, Bologna 2009.
- GRECI 2010 R. GRECI, *Origini, sviluppi e crisi del comune*, in R. GRECI (a cura di), *Storia di Parma*, 3, 1, *Parma medievale: poteri e istituzioni*, Parma 2010, pp. 115-168.
- GRECI 2011 R. GRECI, *La specificità di Bologna*, in M. C. DE MATTEIS, B. PIO (a cura di), *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico*, Bologna 2011, pp. 161-180.
- GRILLO 2001A P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.

- GRILLO 2001B P. GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del Comune nell'Italia nord- occidentale*, in "Storica", 19 (2001), pp. 75-96.
- GRILLO 2001C P. GRILLO, *Il Comune di Milano e il problema dei beni pubblici fra XII e XIII secolo: da un processo del 1207*, in MEFRM, 113 (2001), vol. I, pp. 433-451.
- GRILLO 2002 P. GRILLO, *La politica territoriale delle città e l'istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto (1100-1250)*, in COMBA, PANERO, PINTO 2002, pp. 45-97.
- GRILLO 2003 P. GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (XII-inizi XIV secolo)*, in L. CHIAPPA MAURI (a cura di), *Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003, pp. 41-82.
- GRILLO 2006A P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d'Angiò*, in R. COMBA (a cura di), *Gli Angio nell'Italia nord-occidentale 1259-1382*, Milano 2006, pp. 31-102.
- GRILLO 2006B P. GRILLO, *Statuti cittadini e governo del territorio nell'Italia nord-occidentale (XIII- inizi XIV secolo)*, in A. CORTONESE, F. VIOLA (a cura di), *Le comunità rurali e i loro statuti (secoli XII - XV)*, 1, Roma 2006, pp. 57-76.
- GRILLO 2008 P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi: le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2008.
- GRILLO 2009 P. GRILLO, *Una fonte per lo studio dei comuni rurali lombardi all'inizio del secolo XII: il poema De bello et excidio urbis Comensis*, in MUCCIARELLI, PICCINNI, PINTO 2009, pp. 59-76.
- GRILLO 2011 P. GRILLO, *I comandanti degli eserciti comunali nel Duecento: uno studio della campagna di Parma (1247-1248)* Grillo, Paolo. (2011) - In: *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale* p. 9-36. Web:[https://www.academia.edu/6622296/Lassedio\\_di\\_Parma](https://www.academia.edu/6622296/Lassedio_di_Parma)
- GRILLO 2012 P. GRILLO, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2012 (prima ediz.: Roma-Bari 2010).

- GRILLO 2013 P. GRILLO, *Un imperatore per signore? Federico II e i comuni dell'Italia settentrionale*, IN P. GRILLO (a cura di), *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, Roma 2013, pp. 77-100.
- GRILLO 2014A P. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa: i comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari 2014.
- GRILLO 2014B P. GRILLO, *Da diritto a privilegio. La cittadinanza nell'età comunale*, in B. DEL BO (a cura di), *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione*, pp. 25-46.
- GRILLO, PANERO 2003 P. GRILLO, F. PANERO, "Libri iurium" e organizzazione del territorio in Piemonte, Atti del convegno (Mondovì, 29 marzo 2003), Cuneo 2003.
- GROB 1990 T. GROB, *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, in "Europäische Hochschulschriften", 3, 419, Frankfurt am Main 1990.
- GUERREAU 1988 A. GUERREAU, *Fief, féodalité, féodalisme*, in "Anuario. Escuela de Historia", 13 (1988), pp. 69-105.
- GUGLIELMOTTI 2001 P. GUGLIELMOTTI, *Comunità e territorio: villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001.
- GUGLIELMOTTI 2005 P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio della Liguria medievale*, Firenze 2005.
- GUGLIELMOTTI 2008 P. GUGLIELMOTTI, *Villenove e borghi franchi: esperienze di ricerca e problemi di metodo*, in "Archivio storico italiano", 166 (2008), pp. 79-96.
- GUIDONI 1980 E. GUIDONI, *Residenza, casa e proprietà nei patti tra feudalità e comuni (sec. XII-XIII)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Atti del colloquio (Roma, 10-13 ottobre 1978), Parigi 1980. pp. 439-454.
- GUIDONI 1999 E. GUIDONI, *Verso una cronotipologia analitica delle città medievali: stratificazioni materiali e modelli progettuali*, in A. CADEI (a cura di), *Arte d'Occidente. Temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Roma 1999, pp. 251-256.

- GUIDONI 2001 E. GUIDONI, *Modena e le città europee: originalità, modelli, derivazioni. La Carta di Modena Medievale*, in E. GUIDONI, C. MAZZERI (a cura di), *L'urbanistica di Modena Medievale X-XV secolo: confronti, interrelazioni, approfondimenti*, Atti del convegno (Modena 4-5 dicembre 1999), Roma 2001, pp. 81-94.
- GULLINO 2009 G. GULLINO, *"Libri iurium" di centri semiurbani e controllo del territorio in Piemonte*, in MUCCIARELLI, PICCINNI, PINTO 2009, pp. 99-122.
- GUYOTJEANNIN 1993 O. GUYOTJEANNIN, voce "Eriberto", in D.B.I., 43 (1993). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/eriberto\\_%28Dizionario\\_Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/eriberto_%28Dizionario_Biografico%29/)
- GUYOTJEANNIN 2000 O. GUYOTJEANNIN, *Podestats d'Émilie centrale: Parme, Reggio et Modene (fin XIIe-milieu XIVe siècle)*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I, pp. 349-403.
- GUYOTJEANNIN 2003 O. GUYOTJEANNIN, *Les pouvoirs publics de l'évêque de Parme au miroir des diplômes royaux et impériaux (fin IXe -début XIe siècle)*, in D. BARTHÉLEMY, J.-M. MARTIN (a cura di), *Liber Largitorius. Etudes d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, Genève 2003, pp. 15-34.
- HIGOUNET 1946 C. HIGOUNET, *Les bastides du Sud-Ouest*, "L'information Historique", VIII (marzo-aprile 1946), pp. 28-35.
- HIGOUNET 1965 C. HIGOUNET, *Villeneuves et bastides désertées*, in *VILLAGES DÉSERTÉS 1965*, pp. 253-265.
- HIGOUNET 1975 C. HIGOUNET, *Paysages et villages neufs du Moyen âge*, in "Etudes et documents d'Aquitaine", pp. 243-371.
- HLAWITSCHKA 1960 E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien, 774-962: zum Verständnis des fränkischen Königsherrschaft in Italien*, Freiburg im Breisgau 1960.
- HOUBEN 1985 H. HOUBEN, *Il cosiddetto "Liber vitae" di Polirone: problemi terminologici e metodologici*, in C. VIOLANTE, A. SPICCIANI, G. SPINELLI (a cura di), *L'Italia nel quadro dell'espansione europea*, Cesena 1985, pp. 187-198.
- HOUBEN 1987 H. HOUBEN, *I cosiddetti "Liber vitae" di Montecassino, di Subiaco e di Polirone: problemi terminologici e metodologici*, in H. HOUBERT (a cura di), *Medioevo monastico meridionale*, Napoli 1987, pp. 153-165.

- IL FEUDALESIMO* *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, XLVII settimana di studio del CISAM, Spoleto 2000.
- INVENTARI* 1979 A. CASTAGNETTI, *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma 1979.
- IORI 1959 C. IORI, *Rocche, torri e castelli del reggiano*, Reggio Emilia 1959.
- KELLER 1970 H. KELLER, *Die soziale und politische Verfassung Mailands in den Anfängen des kommunalen Lebens*, in "Historische Zeitschrift", 211 (1970), pp. 34-64.
- KELLER 1995 H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995; ed. in lingua orig.: *Adelsherrshaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien (9. bis 12. Jahrhundert)*, Tübingen 1979.
- KLAPISCH-ZUBER, DAY 1965 C. KLAPISCH-ZUBER, J. DAY, *Villages désertés en Italie*, in *VILLAGES DÉSSERTÉS* 1965, pp. 419-460.
- KOLMER 1989 L. KOLMER, *Promissoriale Eide im Mittelalter*, Kallmünz 1989.
- LAZZARI 2000 T. LAZZARI, "Comitato" senza città: Bologna e l'aristocrazia del territorio ; secoli IX - XI, Torino 1998.
- LAZZARI 2000 T. LAZZARI, *Circoscrizioni pubbliche e aree di affermazione signorile: il territorio bolognese tra VIII e XI secolo*, in M. MONTANARI, A. VASINA (a cura di), *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini istituzioni medievali*, Bologna 2000, pp. 353-385.
- LAZZARI 2004 T. LAZZARI, *Società cittadina e rappresentanza cetuale a Bologna (secoli X- XII)*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo", 106, 2 (2004), pp. 71-105.
- LAZZARI 2006A T. LAZZARI, *Matilde e Guastalla*, in G. M. CANTARELLA, D. ROMAGNOLI (a cura di), *Guastalla, la Chiesa e l'Europa*, Atti del convegno per il IX centenario del Concilio di Pieve di Guastalla (Guastalla, 26 maggio 2006), Alessandria 2007, pp. 81-96.
- LAZZARI 2006B T. LAZZARI, *La creazione storica di un territorio: il comitato di Modena e i suoi confini*, "Reti Medievali, Rivista", VII/1, 2006.
- LAZZARI 2008 T. LAZZARI, *Aziende fortificate, castelli e pievi: le basi patrimoniali dei poteri dei Canossa e le loro giurisdizioni*, in CALZONA 2008, pp. 96-115.

- LAZZARI 2009 T. LAZZARI, *Campagne senza città e territori senza centro. Per un riesame dell'organizzazione del territorio della penisola italiana fra tardo-antico e alto medioevo (secoli VI-X)*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, LVI Settimana di studio del CISAM (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto 2009, pp. 621-658.
- LAZZARI 2009B T. LAZZARI, *Memoria documentaria e identità cittadina: il Libro Rosso del comune di Imola* in MUCCIARELLI, PICCINNI, PINTO 2009, pp. 153-182.
- LE GOFF 1964 J. LE GOFF, *La civilisation de l'Occident medieval*, Paris 1964.
- LE GOFF 2001 J. LE GOFF, *I riti, il tempo, il riso : cinque saggi di storia medievale*, Roma 2001
- LEVI 1985 G. LEVI 1985, *Centro e periferia di uno stato assoluto*, Torino 1985.
- LIOTTA 1963 F. LIOTTA, voce "Baiso, Guido da" in D.B.I., 5 (1963). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-da-baisio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-da-baisio_(Dizionario-Biografico)/)
- LUCISANO 2009 G. LUCISANO, *Prima indagine sulle fonti normative relative all'attività molitoria nella pianura bolognese (secoli XII-XV)*, in P. GALETTI, B. ANDREOLLI (a cura di), *Mulini, canali e comunità della pianura bolognese tra Medioevo e Ottocento*, Bologna 2009, pp. 67-78.
- LUZZATO 1962 G. LUZZATO, *Tramonto e sopravvivenza del Feudalesimo nei Comuni italiani del Medio Evo*, "Studi Medievali", III, pp. 401-419.
- MAINONI 2003 P. MAINONI, *La fisionomia economica delle città lombarde dalla fine del Duecento alla prima metà del Trecento. Materiali per un confronto*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Atti del convegno internazionali di studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), pp. 141-222.
- MAINONI 2013 P. MAINONI, *Gabelle. Percorsi di lessici fiscali tra Regno di Sicilia e Italia comunale (secoli XII-XIII)*, in P. GRILLO (a cura di), *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII - XIV)*, pp. 45-75, Roma 2013.

- MAIRE VIGUEUR 1988A J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Les rapports ville-campagne dans l'Italie communale: pour une revision des problèmes*, in N. BULST, J.-PH. GENET (a cura di) *La ville, la bourgeoisie et la genèse de l'état moderne (XII- XVIII siècle)*, Atti del convegno (Bielefeld, 29 novembre-1 dicembre 1985), Parigi 1988, pp. 21-34.
- MAIRE VIGUEUR 1988B J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Premessa*, in *I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi*. "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge – Temps modernes", 99 (1987), vol. II, pp. 553-554.
- MAIRE VIGUEUR 1988C J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Il comune popolare*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia 1988, vol. I, pp. 41-56.
- MAIRE VIGUEUR 2002 J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Prolusione*, in COMBA, PANERO, PINTO 2002, pp. 7-18.
- MAIRE VIGUEUR 2004 J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavaliers et citoyens: guerre et société dans l'Italie communale, XIIe-XIIIe siècles*, Paris 2003.
- MALAGUZZI VALERI 1886 I. MALAGUZZI VALERI, *I canali del Secchia e d'Enza. Riassunto storico e giuridico*, Reggio Emilia 1886.
- MAMMI 2005 M. MAMMI, *Salvaterra: notizie storiche, avvenimenti, curiosità*, Salvaterra 2005.
- MANCASSOLA 2005 N. MANCASSOLA, *La gestione delle campagne tra Langobardia e Romània in età carolingia e post carolingia. La struttura delle aziende fondiarie in Emilia e Romagna*, tesi di dottorato in Storia Medievale, Università di Bologna, a. a. 2003-2004, relatore prof. G. Pasquali.
- MANCASSOLA 2008 N. MANCASSOLA, *L'azienda curtense tra Longobardia e Romania. Rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna 2008.
- MANCASSOLA 2010 N. MANCASSOLA, *Acque e mulini da pane nella Romagna medievale*, in F. BETTONI (a cura di), *Energia e macchine: l'uso delle acque nell'Appennino centrale in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno nazionale di studi (Colflorito e Pievebovigliana, 11-13 ottobre 2007), Narni 2010, pp.98-114.

- MANCASSOLA 2012 N. MANCASSOLA, *Uomini e acque nella pianura reggiana durante il Medioevo (secoli IX-XIV)*, in D. CANZIAN, R. SIMONETTI (a cura di), *Acque e territorio nel Veneto medievale*, Roma 2012, pp. 115-132.
- MANCASSOLA 2013 N. MANCASSOLA, *Uomini senza storia: la piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, Spoleto 2013.
- MANCASSOLA *et al.* 2014 N. MANCASSOLA, A. AUGENTI, M. F. A. CANTATORE, S. DEGLI ESPOSTI, E. MARCHESI, F. ZONI, *Ricerche archeologiche sulla Pietra di Bismantova. Il castello medievale. Campagna di scavo 2012*, in "Archeologia Medievale", XLI (2014), Firenze 2014.
- MANCASSOLA, SAGGIORO 2006 N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova 2006.
- MANENTI VALLI 1987 F. MANENTI VALLI, *Architettura di castelli reggiani*, in "Reggiostoria", 10 (1987), pp. 11-15.
- MANENTI VALLI 2002 F. MANENTI VALLI, *Metrica e proporzione nella cultura architettonica castellana*, in *Architettura fortificata. Un problema interpretativo e operativo*, Roma 2002, pp. 119-139.
- MANSELLI 1964 R. MANSELLI, *Onorio III, Federico II e la questione dei beni Matildini*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del I convegno di Studi Matildici (Modena-Reggio Emilia, 19-21 ottobre 1963), Modena 1964, pp. 96-103.
- MARANI 1977 E. MARANI, *La medievale partizione plebana della diocesi di Mantova*, in "Atti e memorie della Accademia Virgiliana di Mantova", 45 (1977), pp. 89-146.
- MARTIN 1993 J.-M. MARTIN, *Les villes neuves en Pouille au XIII<sup>e</sup> siècle*, in COMBA, SETTIA 1993, pp. 115-135.
- MARZI 2011 A. MARZI, *La storiografia dei "borghi franchi" e dei "borghi nuovi"*, in "Bollettino storico vercellese", 76 (2011), pp. 7-40.
- MAZZAPERLINI 1970 M. MAZZAPERLINI, *Repertorio bio-bibliografico dei reggiani illustri*, in U. BELLOCCHI (a cura di), *Reggio Emilia. Vicende e protagonisti*, II, Bologna 1970, pp. 350-489.



- MECKSEPER 2004 C. MECKSEPER, *Recenti ricerche sulle città di nuova fondazione in ambito tedesco al tempo degli Hohenstaufen*, in FRIEDMAN, PIRILLO 2004, pp. 3-26.
- MENANT 1993 F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993.
- MENANT 2004 F. MENANT, *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in: G. ANDENNA (a cura di), *Storia di Cremona*, 2, pp. 106-197.
- MENANT 2011 F. MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma 2011.
- MENGOZZI 1931 G. MENGOZZI, *Il comune rurale nel territorio lombardo-tosco*, in *La città italiana nel Medio Evo, Appendice*, Firenze 1931.
- MERATI 2003 P. MERATI, *Comunicare con il contado. Le lettere dei rettori di Brescia ai comuni rurali (XIII secolo)*, in L. CHIAPPA MAURI (a cura di), *Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003, pp. 141-170.
- MERATI 2006 P. MERATI, *Fra donazione e trattato. Tipologie documentarie, modalità espressive e forme autenticatorie delle sottomissioni a Carlo d'Angiò dei comuni dell'Italia settentrionale*, in R. COMBA (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale 1259-1382*, Milano 2006, pp. 333-362.
- MERATI 2009 P. MERATI, *I libri iurium delle città lombarde: geografia, cronologia, forme*, in MUCCIARELLI, PICCINNI, PINTO 2009, pp. 123-152.
- MERCATI 1927 A. MERCATI, *L'evangelario donato dalla contessa Matilde al Polirone* in AMDSP, Province Modenesi, Ser. 7, 4 (1927) pp. 1-27.
- MERCATI 1951 A. MERCATI, *Saggi di storia e letteratura*, I, Roma (1951).
- MESCHINI 2004 M. MESCHINI, *1204: l'incompiuta: la quarta crociata e le conquiste di Costantinopoli*, Milano 2004.
- MICCOLI 1971 G. MICCOLI, voce *Bonizone*, in D.B.I., 12 (1971). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/bonizone\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bonizone_(Dizionario-Biografico)/)

- MICHELI 1977 G. MICHELI, *La valle dei Cavalieri*, Roma 1977, rist. anast. (prima ediz.: Parma 1915).
- MILANI 1974 F. MILANI, *Le pievi rurali di Reggio Emilia*, "Ravennatensia", 4, Cesena 1974, pp. 619-645.
- MILANI 2013 G. MILANI, *Sulle relazioni politiche e ideologiche tra Carlo I d'Angiò e i comuni italiani : una nota*, in A. LEMONDE, I. TADDEI (a cura di), *Circulation des idées et des pratiques politiques (France et Italie, XIIIe -XVIe siècle)*, Roma 2013, pp. 115-128.
- MISELLI, PALAZZI 1995 L. MISELLI, G. P. PALAZZI, *Dinazzano, Notizie storiche*, in "Bollettino storico Reggiano", XXVII (1995), 86, pp. 130.
- MONTANARI 2000 M. MONTANARI (a cura di), *Per Vito Fumagalli: terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna 2000.
- MONTANARI 2009 M. MONTANARI, *La satira del villano fra imperialismo cittadino e integrazione culturale*, in MUCCIARELLI, PICCINNI, PINTO 2009, pp. 697-706.
- MONTECCHI 1983 G. MONTECCHI, voce *Correggio, Gherardo da*, in D.B.I., 29 (1983). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/gherardo-da-correggio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gherardo-da-correggio_(Dizionario-Biografico)/)
- MOR 1970 C. G. MOR, *Il trattato di Costanza e la vita comunale italiana*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega lombarda*, Torino 1970, pp. 363-384.
- MORINI 2002 D. MORINI, *Rivalta nel Reggiano: evoluzione di un insediamento e di un territorio nel corso del Medioevo*, tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 2011-2012, rel. prof. M. Montanari.
- MORINI 2006 D. MORINI, *Castelli nel Reggiano: dalla ricerca alla valorizzazione*, in M. G. MUZZARELLI, A. CAMPANINI (a cura di), *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, pp. 163-172.
- MORINI 2013 D. MORINI, *Per un atlante dei castelli dell'Emilia Romagna: Rubiera, Salvaterra, Dinazzano e la difesa del confine orientale*, tesi di Dottorato, Università di Bologna, anno 2013, rel. prof.ssa M.G. Muzzarelli.

- MUCCIARELLI, R. MUCCIARELLI, G. PICCINI, G. PINTO (a cura di), *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secoli XII - XIV*, Atti del convegno (Pontignano, 29 maggio-1 giugno 2004), Siena 2009.
- MUSINA 2011 G. MUSINA, *Centri di nuova fondazione nel territorio di Piacenza*, in P. GALETTI, P. PIRILLO, *Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in eta medievale*, Atti del Seminario (San Giovanni Valdarno, 26 febbraio 2010), Firenze 2011, pp. 313-332.
- MUSINA 2012A G. MUSINA, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, tesi di Dottorato, Università di Bologna, anno 2012, rel. prof.ssa P. Galetti.
- MUSINA 2012B G. MUSINA, *Caratteri identitari dei villaggi altomedievali del Piacentino*, in P. GALETTI (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del convegno internazionale di studio (Bologna, 14-16 gennaio 2010), Spoleto 2012, pp. 681-692.
- MUSSINI 1986 M. MUSSINI, *L'urbanistica di Rubiera dal medioevo al rinascimento*, in UNIECO, 2, *Il Restauro*, Reggio Emilia 1986.
- MUSSINI 2012 M. MUSSINI, *Reggio Emilia: la forma della città comunale*, in PAOLINI 2012, pp. 207-244.
- MUSSON 2005 C. MUSSON, *In volo nel passato*, in C. MUSSON, R. PALMER, S. CAMPANA (a cura di), *In volo nel passato: aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze 2005, pp. 14-93.
- NASALLI ROCCA 1963 E. NASALLI ROCCA, *Parma e la contessa Matilde*, in AMDSP, Prov. modenese, 9, III (1963), pp. 201-216.
- NASALLI ROCCA 1964-65 E. NASALLI ROCCA, *Ricerche sulla consorteria gentilizia emiliana dei " Figli di Manfredi "*, in AMDSP, Prov. modenese, 9, IV-V (1964-1965), pp. 357-378.
- NEMBROT 1922A I. NEMBROT, *Note di storia feudale emiliana*, 1, *I frogeridi*, Reggio nell'Emilia 1922.
- NEMBROT 1922B I. NEMBROT, *Le fonti della storia comunale di Reggio Emilia*, Chieti.
- NEMBROT 1922C I. NEMBROT, *Il codice loschiano del Chronicon Regiense*, Reggio nell'Emilia 1922.

- NEMBROT 1928 I. NEMBROT, *Alcuni documenti inediti sul conflitto fra Chiesa e Stato in Reggio Emilia durante il secolo XIII*, Camerino 1928.
- NOBILI 1982 M. NOBILI, *Famiglie signorili di Lunigiana fra vescovi e marchesi (secoli XII e XIII)*, in *Gli obertenghi e altri saggi*, Perugia 2006, pp. 353-383; prima edizione in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del convegno (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 233-265.
- NOBILI 1985 M. NOBILI, *L'abbazia di Polirone e le famiglie signorili lunigianesi*, in *Gli obertenghi e altri saggi*, Perugia 2006, pp. 385-399; prima edizione in, C. VIOLANTE, A. SPICCIANI, G. SPINELLI (a cura di), *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del convegno internazionale (Pescia, 26-28 novembre 1981), Cesena 1985, pp. 173-186.
- NOBILI 1990 M. NOBILI, *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, in *Alle origini della Lunigiana Moderna*, Atti del convegno (S. Terenzo -Lerici, Sp, 18-19 settembre 1987), La Spezia 1990, pp. 63-90. Ristampa in, *Gli obertenghi e altri saggi*, Perugia 2006, pp. 423-454.
- NOBILI 2005 M. NOBILI, *Una scheda sulla domus lunigianese dei Bianchi da Moregnano (secoli XII-XIII)*, in "Reti Medievali Rivista", 6, 2, Firenze 2005, <http://www.rm.unina.it/rivista/dwnl/Nobili.pdf>
- NOBILI 2006 M. NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Perugia 2006.
- NOBILI 2013 P. G. NOBILI, *I contadi organizzati. Amministrazione e territorialità dei "comuni rurali" in quattro distretti lombardi (1210-1250 circa)*, in "Reti medievali", vol. 14, 1 (2013), pp. 81-130, <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/378/502>
- NUTI 1997 G. NUTI, voce *Fieschi, Ugo*, nel D.B.I., 47 (1997). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-fieschi\\_res-25864efa-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ugo-fieschi_res-25864efa-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/)
- OLIANI 2000 A. OLIANI, *Problemi d'acque nell'Oltrepò mantovano (secoli XVI-XVIII)*, in CAZZOLA 2000, pp. 183-206.
- OPLL 1990 F. OPLL, *La politica cittadina di Federica I Barbarossa nel "Regnum Italicum"*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo", vol. 96 (1990), pp. 85-114.

- ORTALLI 1975A G. ORTALLI, voce “*Canossa, Guido da*”, in D.B.I., 18, (1975).
- ORTALLI 1975B G. ORTALLI, voce “*Canossa, Bonifacio da*”, D.B.I., 18 (1975).
- ORTALLI 1983 G. ORTALLI, *Da Canossa a Tebe. Vicende di una famiglia feudale tra XII e XIII secolo*, Abano Terme 1983.
- OVERMANN 1980 A. OVERMANN, *La contessa Matilde di Canossa. Sue proprietà territoriali. Storia delle terre matildiche dal 115 al 1230. I regesti Matildici*, Roma 1980.
- PACCHI 1785 D. PACCHI, *Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana*, Modena 1785.
- PADOA SCHIOPPA 1979 A. PADOA SCHIOPPA, *Le rôle du droit savant dans quelques actes judiciaires italiens des XIe et XIIe siècles, in Confluence des droits savants et des pratiques juridiques*, Actes del colloquio (Montpellier, 12-14 décembre 1977), Milano 1979, pp. 341-352 e trad. italiana: *Il ruolo della cultura giuridica in alcuni atti giudiziari italiani dei secoli XI e XII*, in “Nuova rivista storica”, 64 (1980), pp. 265-289.
- PALLAVICINO 2003 A. PALLAVICINO, *Le parentele del marchese Almerico II*, in A. SPICCIANI (a cura di), *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Marchesi conti e visconti nel regno Italico (secc. IX - XII)*. Atti del convegno (Pisa, 18-20 marzo 1999), Roma 2003, pp. 233-320.
- PALLONI 2002 D. PALLONI, *I castelli reggiani nel generale contesto dell'architettura militare medievale europea: parallelismo delle tecniche architettoniche e costruttive*, in *Architettura fortificata. Un problema interpretativo e operativo*, Roma 2002, pp. 141-148.
- PANERO 1981 F. PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli: problemi territoriali, urbanistici, demografici*, in “Bollettino storico vercellese”, 10 (1981), pp. 5-43.
- PANERO 1990 F. PANERO, *Servi e rustici: Ricerche per una storia della servitù, del servaggio e della libera dipendenza rurale nell'Italia medievale*, Vercelli 1990.
- PANERO 1993 F. PANERO, *Villenove e villefranche in Piemonte: la condizione giuridica e socio-economica degli abitanti*, in COMBA, SETTIA 1993, pp. 195-218.

- PANERO 2000 F. PANERO, *La giurisdizione signorile sui rustici della "Langobardia" nei secoli X -XII*, in L. BONFIELD (a cura di), *Seigneurial jurisdiction*, Berlin 2000, pp. 103-143.
- PANERO 2002 F. PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XI-XIII)*, COMBA, PANERO, PINTO 2002, pp. 331-356.
- PANERO 2004 F. PANERO, *Villenove medievali in Italia nord-occidentale*, Torino 2004.
- PANERO 2006A F. PANERO, *Manumissioni di "servi" e affrancazioni di "rustici" nell'Italia settentrionale (secoli X-XIII)*, in VIOLANTE, CECCARELLI LEMUT 2006, pp. 385-404.
- PANERO 2006B F. PANERO, *Consuetudini, carte di franchigia e statuti delle comunità rurali liguri, piemontesi e valdostane nei secoli XI-XV*, in A. CORTONESI, F. VIOLA (a cura di), *Le comunità rurali e i loro statuti (secoli XII - XV)*, I, Roma 2006, pp. 29-56.
- PANERO 2008 F. PANERO, *I borghi franchi comunali nella riflessione storiografica dell'ultimo sessantennio*, in BOCCHI, VARANINI 2008, pp. 29-38.
- PANERO 2009A F. PANERO, *Il controllo del popolamento e degli uomini nell'Italia settentrionale (secoli XI-XIII)*, in R. MUCCIARELLI, G. PICCINI, G. PINTO (a cura di), *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secoli XII - XIV*, Atti del convegno (Pontignano 29, maggio-1 giugno 2004), Siena 2009, pp. 19-26.
- PANERO 2009B F. PANERO, *Schiavi, servi e homines alterius nelle città e nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli IX-XII)*, in CASTAGNETTI 2009, pp. 897-970.
- PANERO 2009C F. PANERO, *Grandi proprietà ecclesiastiche nell'Italia nord-occidentale: tra sviluppo e crisi (secoli X - XIV)*, Bologna 2009.
- PANERO, PINTO 2009 F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani, secoli XIII-XV*: Atti del convegno (Cherasco, 15-16 novembre 2008), Cherasco 2009.

- PANERO, PINTO F., PANERO, G. PINTO (a cura di), *Assetti territoriali e villaggi abbandonati*, Atti del convegno (Cherasco, 18-20 novembre 2011), Cherasco 2012.
- PAOLINI 2012A L. PAOLINI (a cura di), *Il Vescovo, la chiesa e la città di Reggio in età comunale*, Bologna 2012.
- PAOLINI 2012B L. PAOLINI, *Il vescovo-podestà: il caso di Albricone*, in ID. 2012A, pp. 105-126,
- PARALUPI 1930 R. PARALUPI, *Storia di Reggiolo*, Reggio Emilia 1930 (rist. anast.: Bologna 2000).
- PARENTE 2000 M. PARENTE, *Gli statuti e le acque a Parma nel Medioevo*, in CAZZOLA 2000, pp. 53-64.
- PARMEGGIANI 1992 C. PARMIGIANI, *Dal Po "vecchio" al Po "nuovo". Idrografia antica del Basso Mantovano*, in "Civiltà Mantovana", ser. 3, 3 (1992), pp. 70-75.
- PARMEGGIANI 1994 L. PARMEGGIANI, *Mille anni: lo sviluppo urbanistico di Correggio dalle origini agli inizi del 20 secolo*, Correggio 1994.
- PARMEGGIANI 1998 L. PARMEGGIANI, *Il fiume Bondeno, grande problema dell'idrografia medievale*, in "Civiltà mantovana", 33 (1998), pp. 99-117.
- PARTESOTTI 2009 L. PARTESOTTI, *Atti di vassallaggio e rinnovazione di feudo con i Lupi, signori del castello di Canolo, tra il 1255 e il 1335: il rituale, i nomi, i luoghi*, in *La ricerca storica locale a Correggio*, 6 (2009), Atti della 6° giornata di studi storici (Correggio, 7 novembre 2009), Correggio 2008, pp. 171-186.
- PASQUALI 1981 G. PASQUALI, *I problemi dell'approvvigionamento alimentare nell'ambito del sistema curtense*, in "Archeologia medievale", 8 (1981), pp. 93-116.
- PASQUALI 2002 G. PASQUALI, *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI*, in A. CORTONESI, G. PASQUALI, G. PICCINNI (a cura di), *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma 2002, pp. 3-71.

- PASTOR 1980 R. PASTOR DE TOGNERY, *Sur l'articulation des formations économique-sociales: communautés villageoises et seigneuries au nord de la Péninsule ibérique (Xe-XIIIe siècles)*, in K. EUBEL (a cura di), *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Colloquio internazionale (Roma, 10-13 ottobre 1978), Paris 1980, pp. 193-216.
- PAULER 1982 R. PAULER, *Das Regnum Italiae in ottischer Zeit. Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kräfte*, "Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom", 54, Tübingen 1982.
- PAVONI 1990 R. PAVONI, *La signoria del vescovo di Luni*, "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere ed Arti Giovanni Capellini", 60/61 (1990), pp. 29-59.
- PERBONI 2003 M. PERBONI (a cura di), *Terre di confine: il territorio di San Giovanni del Dosso e del Destra Secchia nel Medioevo*, Mantova 2003.
- PEYER 1950 H. C. PEYER, *Zur Getreidepolitik oberitalienischer Städte im 13. Jahrhundert*, Wien 1950.
- PICCININI 1985-86 L. PICCININI, *Ricerche sui castelli medievali nella valle del Tresinaro (Reggio E.)*, tesi di Laurea, Università di Bologna, a.a. 1985-86, relatore prof.ssa S. Patitucci Uggeri.
- PICCINNI 2009 G. PICCINNI, *La politica agraria delle città*, in MUCCIARELLI, PICCINNI, PINTO 2009, pp. 601-626.
- PINI 1977 A. I. PINI, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo*, Bologna 1977.
- PINI 1981 A. I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, 4, *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 449-587.
- PINI 1986 A. I. PINI, *Alle origini delle corporazioni medievali: il caso di Bologna*, in A. I. PINI (a cura di), *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna 1986, pp. 219-258.



- PINI 1993A A. I. PINI, *Canali e mulini a Bologna tra XI e XV secolo*, in A. I. PINI (a cura di), *Campagne bolognesi: le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993, pp. 15-38.
- PINI 1993B A. I. PINI, *Campagne bolognesi: le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993.
- PINI 2000 A. I. PINI, *La politica territoriale del comune città-stato nell'Italia padana: i casi di Parma e Piacenza*, in R. GRECI (a cura di), *Un' area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo: ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Atti del convegno (Parma-Castell'Arquato, novembre 1997), Bologna 2000, pp. 139-157.
- PINI 2002 A. I. PINI, *Il certificato di nascita di un borgofranco strategico bolognese. La lapide di fondazione di Castel San Pietro dell'anno 1200*, in COMBA, PANERO, PINTO 2002, pp. 153-187.
- PINTO 1985 G. PINTO, *Appunti sulla politica annonaria in Italia fra XIII e XV secolo*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del convegno di Studi (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), Firenze 1985, pp. 624-643. Ripubblicato in PINTO 1996, pp. 77-96.
- PINTO 1996 G. PINTO, *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996.
- PINTO 2002 G. PINTO, *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze 2002.
- PINTO 2004 G. PINTO, *Il Comune di Firenze e le Terre Nuove*, in FRIEDMAN, PIRILLO 2004, pp. 153-162.
- PINTO 2009A G. PINTO, *Premessa*, in MUCCIARELLI, PICINNI, PINTO 2009, pp. IX-XVI.
- PINTO 2009B G. PINTO, *I nuovi equilibri tra città e campagna in Italia fra XI e XII secolo*, in A. CASTAGNETTI (a cura di), *Città e campagna nei secoli altomedievali*, LVI Settimana di studio del CISAM (Spoleto, 27 Marzo-1 Aprile 2008), 2, Spoleto 2009, pp. 1055-1082.
- PINTO 2010 G. PINTO, *Nascita e sviluppo dei centri minori della Toscana (secoli XI-XIII). Alcune osservazioni*, in M. TOCH, E. PISPISA, F. P. TOCCO (a cura di), *Ante quam essent episcopi erant civitates: i centri minori dell'Italia tardomedievale*, Messina 2010, pp. 89-108.

- PINTO 2012 G. PINTO, *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, Atti del convegno di studi (Firenze, 18-19 dicembre 2008), Firenze 2012.
- PINTO, PIRILLO 2013 G. PINTO, P. PIRILLO, *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi, (Figline Valdarno, 23 - 24 ottobre 2009), Firenze 2013.
- PIO 2007 B. PIO, *Fermenti religiosi, riforma ecclesiastica e riforma gregoriana. Conti e vescovi a Bologna nell'età della Riforma fino a Gregorio VII*, in CAPITANI 2007, pp. 359-386.
- PIO 2011 B. PIO, *Poteri pubblici e dinamiche sociali a Bologna nel secolo XI*, in G. FEO, F. ROVERSI MONACO (a cura di), *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, Bologna 2011, pp. 551-572.
- PIRANI 2009 F. PIRANI, *La costruzione del territorio comunale nei libri iurium di Jesi e Fabriano*, in MUCCIARELLI, PICCINNI, PINTO 2009, pp. 211-242.
- PIRILLO 1987 P. PIRILLO, *I beni comuni nelle campagne fiorentine basso medievali: evidenze documentarie ed ipotesi di ricerca*, in MEFRM, vol. 99 (1987), pp. 621-647.
- PIRILLO 1993 P. PIRILLO, *Borghi e terre nuove dell'Italia centrale*, in COMBA, SETTIA 1993, pp. 83-100.
- PIRILLO 2001 P. PIRILLO, *Costruzione di un contado: i Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze 2001.
- PIRILLO 2002 P. PIRILLO, *Nuove fondazioni e politica territoriale delle città toscane: modelli di intervento*, in COMBA, PANERO, PINTO 2002, pp. 123-138.
- PIRILLO 2004 P. PIRILLO (a cura di), *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Firenze 2004.
- PIRILLO 2006 P. PIRILLO, *Fines, termini et limites. I confini nella formazione dello Stato fiorentino*, in "Reti Medievali. Rivista", VII-2006/1, pp. 179-190.
- PIRILLO 2007 P. PIRILLO, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma 2007.
- PIRILLO 2008 P. PIRILLO, *Insedimenti, popolamento e territorio, in Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*, pp. 31-48.

- PIRILLO 2009 P. PIRILLO, *Città e nuove comunità nell'Italia centro-settentrionale*, in MUCCIARELLI, PICCINI, PINTO 2009, pp. 27-58.
- PISPISA 2010 E. PISPISA, *Città, storia locale, microstoria. Questioni di metodo*, in M. TOCH, E. PISPISA, F. P. TOCCO (a cura di), *Ante quam essent episcopi erant civitates: i centri minori dell'Italia tardomedievale*, Messina 2010, pp. VII-XXII.
- PODESTÀ 1894 L. PODESTÀ, *I vescovi di Luni dall'anno 895 al 1289. Studi sul Codice Pelavicino dell'Archivio Capitolare di Sarzana*, in "AMDSP", Prov. Modenesi, 4, 6 (1984), pp. 5-157.
- POLICA 1989 S. POLICA, voce "Fogliani", in *Lexikon des Mittelalters*, IV, München-Zürich 1989, col. 604.
- POLONI 2007 A. POLONI, *Vitalità economica e sperimentazioni politiche a Reggio dall'inizio del Duecento al regime guelfo (1265)*, in BADINI, GAMBERINI 2007, pp. 193-214.
- POLY, BOURNAZEL 1990 J.P. POLY E E. BOURNAZEL, *La mutation féodale Xe XIIe siècles*, Paris, 1980, trad. it. *Il mutamento feudale. Secoli X-XII*, Milano 1990.
- POWELL 1963 J.M. POWELL, *Frederick II and the Church: a Revisionist View*, in "Church History", 48, 1963, pp. 487-497.
- PRODI 1992 P. PRODI, *Il sacramento del potere : il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992.
- PROVERO 1999 L. PROVERO, *Dalla realtà locale alla complessità di un modello: Chris Wickham e le comunità lucchesi*, in "Quaderni storici", 34 (1999), pp. 269-283.
- PROVERO 2001 L. PROVERO, *Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e Piacenza (secoli IX-XI)*, in R. GRECI (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, Bologna 2001.
- PROVERO 2010 L. PROVERO, *Chiese e dinastie nel mondo carolingio*, in R. GRECI (a cura di), *Storia di Parma*, 3.1, *Parma Medievale: poteri e istituzioni*, Parma 2010, pp. 41-68.
- PROVERO 2012A L. PROVERO, *Le parole dei sudditi: azioni e scritture della politica contadina del Duecento*, Spoleto 2012.

- PROVERO 2012B L. PROVERO, *Abitare e appartenere: percorsi dell'identità comunitaria nei villaggi piemontesi dei secoli XII-XIII*, in GALETTI 2012B, pp. 309-325.
- PUCCI DONATI 2014 F. PUCCI DONATI, *Il mercato del pane. Politiche alimentari e consumi cerealicoli a Bologna fra Due e Trecento*, Bologna 2014.
- PUGLIA 2002 A. PUGLIA, *L'amministrazione della giustizia e le istituzioni pubbliche in 'Tuscia' da Ugo di Provenza a Ottone I (anni 926-967)*, in "Archivio Storico Italiano", 160 (2002) pp. 675-733.
- QUAGLIA 1993 G. QUAGLIA, *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di universitates rurali*, in COMBA, SETTIA 1993, pp. 249-260.
- QUAINI 1973 M. QUAINI, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in *Archeologia e geografia del popolamento*, "Quaderni Storici", 24 (1973), pp. 691-744.
- RACCAGNI 2006 G. RACCAGNI, *Le legazioni del cardinale Ildebrando Crasso a Ravenna e lo scontro tra Alessandro III e Federico I (1152-1178)*, in "Ravenna studi e ricerche", 13 (2006), pp. 50-78.
- RACCAGNI 2009 G. RACCAGNI, *Il diritto pubblico, la pace di Costanza e i "libri iurium" dei comuni lombardi*, in G. DILCHER, D. QUAGLIONI (a cura di), *Gli inizi del diritto pubblico. Da Federico I a Federico II (Die Anfänge des öffentlichen Rechts: von Friedrich Barbarossa zu Friedrich II)*, Atti del convegno (Trento, 20-22 Settembre 2007), 2, Bologna 2009, pp. 309-340.
- RACINE 1977 P. RACINE, *Plaisance du Xème à la fin du XIIIème siècle. Essai d'histoire urbaine*, 1-3, Lille 1977.
- RACINE 1984A P. RACINE, *La nascita del comune*, in *Storia di Piacenza II, Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 49-74.
- RACINE 1984B P. RACINE, *Il comune aristocratico*, in *Storia di Piacenza II, Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 107-124.
- RACINE 1984C P. RACINE, *Il Registrum Magnum specchio della società medievale*, in E. FALCONI, R. PEVERI (a cura di), *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, 1, Milano 1984, pp. XIII-LXXI.

- RACINE 1986 P. RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in "Quaderni storici", 21 (1986), pp. 8-32.
- RACINE 1990 P. RACINE, *Communes, libertés, franchises urbaines: le problème des origines, l'exemple italien*, in *Les origines des libertés urbaines*, Actes du 16e Congrès des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur (Rouen 7-8 Juin 1985), Rouen 1990, pp. 31-66.
- RACINE 1994 P. RACINE, *Le rôle des judices dans la formation des communes italiennes*, in M.-T. CARON (a cura di), *Villes et sociétés urbaines au Moyen Âge. Hommage à M. le Professeur Jacques Heers*, Paris 1994, pp. 163-172.
- RACINE 2003 P. RACINE, *Du moulin antique au moulin medieval*, in P. GALETTI, P. RACINE (a cura di), *I mulini nell'Europa medievale*, Atti del convegno (San Quirino d'Orcia, 21-23 settembre 2000), Bologna 2003, pp. 1-15.
- RACINE 2004 P. RACINE, *Les "Libri iurium", source de l'histoire communale italienne*, in C. CAROZZI, H. TAVIANI-CAROZZI (a cura di), *Le médiéviste devant ses sources: questions et méthodes*, Aix-en-Provence 2004, pp. 207-225.
- RACINE 2007 P. RACINE, *Aspects du dialogue ville-contado dans l'Italie communale*, in J.-F., CHAUVARD, I. LABOULAIS (a cura di) *Les fruits de la récolte. Études offertes à Jean-Michel Boehler*, Strasbourg 2007, pp. 11-28.
- RACINE 2009 P. RACINE, *I vescovi e il governo comunale*, in P. RACINE, G. FILORAMO (a cura di) *Storia della Diocesi di Piacenza*, 2.2, Brescia 2009, pp. 95-124.
- RAINER 1993 J. RAINER (publ.), *Welf VI. Wissenschaftliches Kolloquium zum 800. Todesjahr Welfs VI*, Atti del convegno (Schwäbischen Bildungszentrum di Irsee, 5-8 Ottobre 1991), Sigmaringen 1993.
- RAO 2002 R. RAO, "Beni comunali" e "bene comune": il conflitto tra Popolo e hospitia a Mondovì, in R. COMBA, G. GRISERI, G. LOMBARDI (a cura di), *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, *L'età angioina (1260-1347)*, Cuneo 2002, pp. 7-74.
- RAO 2003A R. RAO, *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (seconda metà XII - XIII secolo)*, in "Studi storici", 44 (2003), pp. 43-94.

- RAO 2003B R. RAO, *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: Mondovì e Fossano tra memoria e organizzazione del territorio (metà XIII - metà XIV secolo)*, in P. GRILLO e F. PANERO (a cura di), *Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XII-XVI)*, Atti del convegno (Mondovì, 29 marzo 2003), Cuneo 2003, pp. 63-77.
- RAO 2003C R. RAO, *Beni comunali e governo del territorio nel Liber potheris di Brescia*, in L. CHIAPPA MAURI (a cura di), *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, Milano 2003, pp. 171-199.
- RAO 2005A R. RAO, *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli avvocati vercellesi (Avogadro) tra città e campagna*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del quarto congresso storico vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 189-216.
- RAO 2005B R. RAO, *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli 2005.
- RAO 2006 R. RAO, *Dal comune alla corona. L'evoluzione dei beni comunali durante le dominazioni angioine nel Piemonte sud-occidentale*, in R. COMBA (a cura d.), *Gli Angio nell'Italia nord-occidentale 1259-1382*, Milano 2006, pp. 139-160.
- RAO 2007 R. RAO, *Risorse collettive e spazio politico locale nel Piemonte orientale. La foresta di Gazzo, borghi nuovi e nuovi territori nei secoli XII e XIII*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Alessandria 2004, pp. 59-68.
- RAO 2008 R. RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale (secoli XII-XIII)*, Milano 2008.
- RAO 2012A R. RAO, *Dalla storia economica a quella del paesaggio: le indagini sui villaggi abbandonati nell'ultimo cinquantennio*, in PANERO, PINTO 2012, pp. 33-55.
- RAO 2012B R. RAO, *Beni comuni e identità di villaggio (Lombardia, secoli XI-XII)*, in GALETTI 2012B, 2, pp. 327-343.
- RAZZOLI ROIO 1997 A. M. RAZZOLI ROIO, *Girolamo Tiraboschi. Lettere a Prospero Fontanesi*, Zara 1997.

- REGGIO 1966 *Reggio ai tempi di Dante*, Atti e memorie del convegno per il VII centenario della nascita di Dante (Reggio Emilia, 16 – 17 ottobre 1965), Reggio Emilia 1966.
- REYNOLDS 2004 S. REYNOLDS, *Fiefs and Vassals. The medieval evidence reinterpreted*, Oxford 1994, trad. it. *Feudi e Vassalli. Una nuova interpretazione delle fonti medievali*, Napoli 2004.
- RIANT 1883 P. E. D. RIAN, *Un dernier triomphe d'Urbain II*, in "Revue des questions historiques", XXXIV (1883), pp. 247-255.
- RICCI 2006 A. RICCI, *La città dell'Emilia occidentale (secoli XI-XII)*, in G. M. CANTARELLA, D. ROMAGNOLI (a cura di), *1106. Il Concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II*, Atti del convegno (Guastalla, 26 maggio 2006), Alessandria 2006, pp. 66-81.
- RICCI 2010 A. RICCI, *Borghi, castelli e quasi-città. Un panorama storiografico sui centri minori di area padano-veneta nei secoli medievali*, in M. TOCH, E. PISPISA, F. P. TOCCO (a cura di), *Ante quam essent episcopi erant civitates: i centri minori dell'Italia tardomedievale*, Messina 2010, pp. 65-88.
- RICCI, ROMAGNOLI 2008 A. RICCI, D. ROMAGNOLI, *Matilde e le città*, in CALZONA 2008, pp. 152-163.
- RICERCA GEO-STORICA 1976 *Ricerca geo-storica sul fiume Zara*, Mantova 1976.
- RICHTER 1940 M. RICHTER, "Die terra murata in Florentinischen Gebiet", *Mitteilungen des kunsthistorischen Institutes in Florenz*, V, fasc. VI (1940), pp. 351-386.
- RINALDI 1999 R. RINALDI, *Tracce di Matilde a Bologna. Tra mito, velleità apologetiche e verità storiche*, in P. GOLINELLI (a cura di), *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Canossa-Quattro Castella, 25-27 settembre 1997), Bologna 1999, pp. 61-72.
- RINALDI 2000 R. RINALDI, *In margine ai rapporti tra Matilde di Canossa, l'abbazia di Polirone e la Chiesa di Bologna*, in MONTANARI 2000, pp. 401-418.

- RINALDI 2001 R. RINALDI, *A Reggio, una città di forte impronta vescovile (secoli X-XII)*, in A. CASTAGNETTI (a cura di), *La vassallità maggiore del regno italico: i capitanei nei secoli XI - XII*, Atti del convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), Roma 2001, pp. 233-262.
- RINALDI 2003 R. RINALDI, *Tra le carte di famiglia. Studi e testi canossani*, Bologna 2003.
- RINALDI 2004 R. RINALDI, *Il fiume mobile. Il Po mantovano tra monaci-signori, vescovi cittadini e comunità (secoli XI-XII)* in *Il paesaggio mantovano nel Medioevo*, Firenze 2004, pp. 113-132.
- RINALDI 2005 R. RINALDI, *Dalla via Emilia al Po: il disegno del territorio e i segni del popolamento (secc. VII-XIV)*, Bologna 2005.
- RINALDI 2007 R. RINALDI, *Fuori dalla città. Gli spazi del popolamento*, in CAPITANI 2007, pp. 105-150.
- RINALDI 2012 R. RINALDI, *Ricerca di equilibri tra Chiesa, comune e gruppi familiari. Note sulle testimonianze del pieno e tardo secolo XII*, in L. PAOLINI 2012A, pp. 83-104.
- RIO 1931 R. RIO, *Vestigia Crustunei. La vicenda storica dell'Agro reggiano*, Reggio Emilia 1931.
- RIPPE 2003 G. RIPPE, *Padoue et son contado (Xe - XIIIe siècle); société et pouvoirs*, Roma 2003.
- RODA, SETTI 2004 R. RODA, G. SETTI, *Le ruote del pane: mulini natanti e cultura molitoria nella Pianura Padana: storia, cultura materiale e immaginario*, Mantova 2004.
- ROLKER 1997 R. ROLKER, *Nobiltà e comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997.
- ROMBALDI 1964 O. ROMBALDI, *Il comune di Reggio Emilia e i Feudatari nel secolo XII*, In *Studi matildici*, Atti e memorie del I convegno di Studi Matildici (Modena-Reggio Emilia, 19-21 ottobre 1963), Modena 1964, pp. 110-129.
- ROMBALDI 1966 O. ROMBALDI, *Aspetti della vita economica del Comune di Reggio dal 1306 al 1327*, in REGGIO 1966, pp. 181-249.
- ROMBALDI 1967 O. ROMBALDI, *Storia di Novellara*, Reggio Emilia 1967.



- ROMBALDI 1968 O. ROMBALDI, *Guastalla "curtis" del monastero di S. Sisto fino al consolato (1116)*, in *Atti e memorie del Convegno di Studi Storici della città di Guastalla in occasione del restauro del Tempio di S. Giorgio* (Città di Guastalla, 4 giugno 1967), Reggio Emilia 1968, pp. 201-222.
- ROMBALDI 1969 O. ROMBALDI, *I beni comunali della città di Reggio*, in "AMDSP, Provincie Modenesi", 10, 4 (1969), pp. 279-309.
- ROMBALDI 1970 O. ROMBALDI, *Dall'affitto alla proprietà della casa secondo le consuetudini del 1242 del Comune di Reggio Emilia*, in "Bollettino Storico Reggiano", 3, vol. 9 (1970), pp. 15-19.
- ROMBALDI 1971A O. ROMBALDI, *Brescello e la sua rinascita nel secolo X*, in *Brescello*, Atti e memorie del convegno di Studi Storici brescellesi (Brescello, 25 maggio 1969), Modena 1971, pp. 109-135.
- ROMBALDI 1971B O. ROMBALDI, *Castra e curtes del Reggiano nel sec. XI*, *Studi Matildici*, II, Modena, pp. 327-360.
- ROMBALDI 1972 O. ROMBALDI, *L'Abbazia di Frassinoro e la chiesa di Santo Stefano in Reggio*, in *Frassinoro e le valli del Dolo e del Dragone*, Atti e memorie del convegno di studi (Frassinoro, 5-6 giugno 1971), Modena 1972, pp. 109-113.
- ROMBALDI 1972-73 O. ROMBALDI, *Castrum Razoli*, in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli", 1972- 1973, pp. 31-36.
- ROMBALDI 1974 O. ROMBALDI, *Note sulla struttura delle comunità appenniniche nell'età di mezzo*, in "AMDSP, Modena", 10, 9 (1974), pp. 221-238.
- ROMBALDI 1974 O. ROMBALDI, *Il monastero di S. Tommaso in Reggio Emilia*, in "Bollettino Storico Reggiano", 7, 24 (1974), pp. 25-35.
- ROMBALDI 1975 O. ROMBALDI, *Canonica Sanctae Mariae de Civitate Regio*, in "AMDSP, Modena", 10, 10 (1975), pp. 259-278.
- ROMBALDI 1976 O. ROMBALDI, *Carpineti nel medioevo*, in G. Badini (a cura di), *Carpineti medievale*, Atti del convegno di studi matildici (Carpineti, 25-26 settembre 1976), Reggio Emilia 1976, pp. 53-181.

- ROMBALDI 1979A O. ROMBALDI, *Regona Padi (1115-1257)*, in G. BADINI 1979, pp. 67-80.
- ROMBALDI 1979B O. ROMBALDI, *Rivalta (857-1223)*, in “Il Pescatore Reggiano”, 133 (1979), pp. 151-165.
- ROMBALDI 1982 O. ROMBALDI, *Il monastero di San Prospero di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1982.
- ROMBALDI 1990 O. ROMBALDI, *Reggiani e Parmigiani, e loro contrasti nella montagna reggiana secondo un rapporto del 1601*, in “Il Pescatore Reggiano”, 144 (1990), pp. 65-72.
- ROMBALDI 1993 O. ROMBALDI, *Casalgrande dal 945 al 1981*, in G. PRAMPOLINI, A. STADIOTTI (a cura di), *Casalgrande*, Milano 1993, pp. 29-69.
- ROMBALDI 1994 O. ROMBALDI, *I monasteri canossani in Emilia e Lombardia*, in P. GOLINELLI *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpinetti, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 279-307.
- ROMBALDI 1997 O. ROMBALDI, *Reggio Emilia e il suo territorio dal 1116 al 1152*, in “Il Pescatore Reggiano”, 151 (1997), pp. 83-97.
- ROMBALDI 1998 O. ROMBALDI, *Reggio Emilia e gli anni di Federico Barbarossa, 1154-1190*, in “Il Pescatore Reggiano”, 152 (1998), pp. 77-92.
- ROMBALDI 1999 O. ROMBALDI, *Reggio Emilia al tempo di Federico II, 1194-1250*, in “Il Pescatore Reggiano”, 153 (1999), pp. 87-94.
- ROMBALDI 2001A O. ROMBALDI, *Fatti e misfatti di Reggio medievale: il Chronicon Regiense*, in «Reggio Storia», n. ser. , 26, n. 90 (gennaio-marzo 2001), pp. 34-41.
- ROMBALDI 2001B O. ROMBALDI, *Evoluzione della bonifica nella seconda metà del Cinquecento*, in G. BADINI (a cura di), *Da qui all'antichità. Acque e canali nella Bonifica Bentivoglio Enza*, Atti del convegno di studi storici (Sant'Ilario d'Enza, 15 dicembre 2001), Reggio Emilia 2004, pp. 157-158.

- RONZANI 2012 M. RONZANI, *L'affermazione dei Comuni cittadini fra Impero e Papato: Pisa e Lucca da Enrico IV al Barbarossa (1081-1162)*, in G. PINTO, *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, Atti del convegno di studi (Firenze, 18 - 19 dicembre 2008) , Firenze 2012, pp. 1-58.
- ROSENWEIN 1999 B. H. ROSENWEIN, *Negotiating space. Power, restraint and privileges of immunity in Early Middle Ages*, Manchester University Press, Ithaca 1999.
- ROSSETTI 1975 G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri della signoria di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città della Langobardia del secolo X*, in "Aevum", vol. 49 (1975), pp. 243-309.
- ROSSETTI 1977A G. ROSSETTI (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna 1977.
- ROSSETTI 1977B G. ROSSETTI, *Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII in ROSSETTI 1977A*, pp. 233-246.
- ROSSETTI 2001 G. ROSSETTI, *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli 2001.
- ROVERE 1989 A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale. Libro, scrittura, documento*, Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 157-199.
- ROVERE 2000 A. ROVERE, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in W. PREVENIER, T. DE HEMPTINNE (a cura di), *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*, Atti del convegno (Gand, 25-29 agosto 1998), Leuven 2000, pp. 417-436. Web <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/rovere.html>
- ROVERSI MONACO 1995 F. ROVERSI MONACO, *La corte di Guastalla nell'alto medioevo*, Bologna 1995.
- ROVERSI MONACO 1999 F. ROVERSI MONACO, *La corte di Guastalla nell'alto Medioevo*, in *Matilde a Guastalla - 20 maggio 1995*, Atti del convegno (Guastalla, 20 maggio 1995), Reggio Emilia 1999, pp. 97-101.
- ROVERSI MONACO 2007 F. ROVERSI MONACO, *Il "circolo" giuridico di Matilde: da Bonizone a Irnerio*, in CAPITANI 2007, pp. 387-410.

- SACCANI 1902 G. SACCANI, *I vescovi di Reggio-Emilia. Cronotassi*, Reggio Emilia 1902.
- SACCANI 1920 G. SACCANI, *Fogliano e la sua antica pieve. Cenni storici*, Reggio Emilia 1920.
- SACCANI 1976 G. SACCANI, *Delle antiche chiese reggiane*, Reggio Emilia 1976.
- SALVARANI 2006 R. SALVARANI, *La cura animarum nella diocesi di Mantova fra IX e XI secolo*, in G. ANDENNA, G. P. BROGIOLO (a cura di), *Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale nell'Alto Medioevo*, Atti del convegno di Mantova, (Mantova 16-18 settembre 2004), Trieste 2006. pp. 247-272.
- SALVATORI 2001 E. SALVATORI, *I giuramenti collettivi di pace e alleanza nell'Italia comunale*, in G. Rossetti (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli 2001, pp. 141-159.
- SALVATORI 2006 E. SALVATORI, voce “*Malaspina, Moroello*”, in D.B.I., 67 (2006). Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/moroello-malaspina\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/moroello-malaspina_(Dizionario-Biografico)/)
- SALVIOLI 1901 G. SALVIOLI, “Città e campagna dopo il Mille”, *Giornale di scienze economiche e naturali*, 20 (1901), pp. 64-70.
- SANTINI 1964 G. SANTINI, *Contributi per la storia dell'ordinamento giudiziario locale nei territori rurali Matildici*, in *Studi matildici*, Atti del I convegno di Studi Matildici (Modena-Reggio Emilia, 19-21 ottobre 1963), Modena 1964, pp. 134-146.
- SANTINI 1976 G. SANTINI, *Premesse per uno studio storico sistematico dell'Appennino reggiano. Il territorio verabolense-bismantino*, in G. BADINI (a cura di), *Carpineti medievale*, convegno di studi matildici (Carpineti, 25-26 settembre 1976), pp. 5-51.
- SANTINI 1982 G. SANTINI, *Università e società a Modena tra il XII e il XIII secolo* in *Università e società nei secoli XII-XVI*, Atti del convegno internazionale di studi (Pistoia, 20-25 settembre 1979), Pistoia 1982, pp. 327-362.

- SANTINI 1994 G. SANTINI, *L'amministrazione della giustizia: I giudici e i funzionari*, in P. GOLINELLI (a cura di), *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineta, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 41-60.
- SANTONI 2004 F. SANTONI, *Fra lex e pugna: il placito di Garfagnolo (1098)*, in "Scrineum Rivista", 2 (2004), <http://scrineum.unipv.it/rivista/2-2004/santoni.pdf>
- SANTOS SALAZAR 2011 I. SANTOS SALAZAR, *Una terra contesa. Spazi, poteri e società nell'Emilia orientale dei secoli VI-X*, Firenze 2011.
- SAVIGNI 1992 R. SAVIGNI, *I papi e Ravenna. Dalla caduta dell'esarcato alla fine del secolo X*, in A. CARILE (a cura di), *Storia di Ravenna, 2, Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia 1992, pp. 331-368.
- SAVIGNI 1996 R. SAVIGNI, *Alla ricerca di una nuova interpretazione delle origini del Comune rurale: il "campione" lucchese. In margine ad un recente volume di Chris Wickham*, in "Actum Luce. Rivista di studi lucchesi", vol. 25 (1996), pp. 163-183.
- SAVIOLI 1784-95 L. V. SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, 1-3, Bassano 1784-1795.
- SAVIOLI 1901 G. SAVIOLI, *Città e campagna dopo il Mille*, in "Giornale di scienze economiche e naturali", XX (1901), p. 64 e ss.
- SCHAUBE 1915 A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, Torino 1915.
- SCHMIEDT 1973 G. SCHMIEDT, *Città e fortificazioni nei rilievi aerofotografici*, in *Storia d'Italia Einaudi*, V, Torino 1973, pp. 121-260.
- SCHMIEDT 1989 G. SCHMIEDT, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, 3, *La centuriazione romana*, Firenze 1989.
- SCHUMANN 1973 R. SCHUMANN, *Authority and the commune, Parma 833-1133*, Parma 1973.
- SCHUMANN 2005 R. SCHUMANN, *Famiglie cittadine a Parma e il nascente comune (833-1181)*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 56 (2004), pp. 709-717.
- SCHÜTTE 2005 B. SCHÜTTE, voce *Filippo di Svevia, Re di Germania in Federiciana* (2005).

- SCHWARZMAIER H. SCHWARZMAIER, *"Dominus totius domus comitisse Mathildis". Die Welfen und Italien im 12. Jahrhundert*, in K. SCHNITH, R. PAULER (a cura di) *Festschrift für Eduard Hlawitschka zum 65. Geburtstag*, Kallmünz 1993, pp. 283-305.
- SEDI ABBANDONATE *Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria*, Genova 1971.
- SERGI 1980 G. SERGI, *Le feodalizzazione delle circoscrizioni pubbliche nel regno italico*, in K. EUBEL (a cura di), *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles)*, Atti del colloquio internazionale (Roma, 10-13 ottobre 1978), Parigi 1980, pp. 251-261.
- SERGI 1986 G. SERGI, *I rapporti vassallatico-beneficari*, in *Milano e i milanesi prima del mille (VIII-X secolo)*, Atti del 10° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, (Milano, 26-30 settembre 1983), Spoleto 1986, pp. 137-163, ora anche in ID., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 262-295
- SERGI 1993 G. SERGI, *Villaggi e curtes come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in G. SERGI, *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, Torino 1993, pp. 8-24.
- SERGI 1994 G. SERGI, *I poteri di Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in P. GOLINELLI (a cura di), *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpinetti, 29-31 ottobre 1992), Bologna 1994, pp. 29-39.
- SERGI 1995 G. SERGI, *I confini del potere: Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- SERGI 1997A G. SERGI (a cura di), *Curtis e signoria rurale. Interferenze fra due strutture medievali. Antologia di storia medievale*, Torino 1997. Web: <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/volumi.htm>
- SERGI 1997B G. SERGI, *Villaggi e curtes come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in ID. 1997A, pp. 5-6. Web: <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/VOLUMI/Sergi/Sergi.zip>
- SERGI 2010 G. SERGI, *Antidoti all'abuso della storia: Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010.

- SERRAZANETTI 2000 G. *Dalla domus filiorum Manfredi ai Passaponti: un caso di signoria mancata?*, in MONTANARI 2000, pp. 281-338.
- SESTAN 1977 E. SESTAN, *La città comunale italiana dei secoli XI-XIII nelle sue note caratteristiche rispetto al movimento comunale europeo*, ROSSETTI 1977A, pp. 175-196.
- SETTIA 1979 A. SETTIA, *Castelli e villaggi nelle terre canossiane fra X e XIII secolo*, in *Studi Matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi Matildici (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 281-307. Ristampato in *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999.
- SETTIA 1982 A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo*, 1, XXVIII Settimana di studio del CISAM, Spoleto 1982, pp. 445-489.
- SETTIA 1984 A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana: Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
- SETTIA 1993 A. SETTIA, "Nuove marche" nell'Italia occidentale, necessità difensive e distrettuazione pubblica fra IX e X secolo: una rilettura, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Atti del convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), in "Segusium", XXIX, 32 (1992), pp. 46-60.
- SETTIA 2008 A. SETTIA, *Il tempo della terra e del legno. Elementi difensivi esterni nei castelli italiani (secoli X-XIII)*, in A. SETTIA (a cura di), *Oltre le mura. L'apparato delle cinte fortificate medievali. Riconoscimento, salvaguardia, valorizzazione*, Atti del convegno di studi (Montagnana, 18 novembre 2006), Montagnana 2008, pp. 13-29.
- SETTIA 2012 A. A. SETTIA, *Studi sui villaggi abbandonati nella storiografia italiana del Novecento: periodizzazione e cause*, in PANERO, PINTO 2012, pp. 11-32.
- SILANOS 2009 P. SILANOS, *Il contributo del vescovo alla formazione della coscienza comunale cittadina*, in R. GRECI (a cura di), *Studi sul medioevo emiliano: Parma e Piacenza in età comunale*, Bologna 2009, pp. 29-56.

- SILINGARDI 1606 G. SILINGARDI, *Catalogus omnium episcoporum Mutinensium*, Mutinae 1606.
- SIMEONI 1936/37 L. SIMEONI, *Bologna e la politica italiana di Enrico V*, in "AMDSP, provincie di Romagna", ser. 5, vol. 2 (1936/37), pp. 147-172.
- SIMEONI 1949 L. SIMEONI, *I Vescovi Eriberto e Dodone e le origini del Comune di Modena*, in "AMDSP, Provincie Modenesi", Ser. 8, 2 (1949), pp. 77-96.
- SISSA 1979 G. SISSA, *Storia di Pegognaga*, Mantova 1979.
- SLATER 2004 T. R. SLATER, *Chiese e monasteri nella pianificazione urbanistica nelle Isole Britanniche*, in FRIEDMAN, PIRILLO 2004, pp. 27-57.
- SORBELLI, RABOTTI 1952 A. SORBELLI, A. RABOTTI, *Dizionario biografico frignanese*, Pievepelago 1952.
- SPAGGIARI 1983 A. SPAGGIARI, *Castelli reggiani*, Reggio Emilia 1981.
- S P I C C I A N I , A. SPICCIANI, C. VIOLANTE (a cura di), *La signoria rurale VIOLANTE 1997-98 nel medioevo italiano*, Atti del seminario (Pisa, 23 - 25 marzo 1995), 1-2, Pisa 1997-98.
- STORCHI 1999 S. STORCHI, *Guastalla: la costruzione di una città*, Reggio Emilia 1999.
- STORIA DELLA G. COSTI, G. GIOVANELLI (a cura di), *Storia della diocesi DIOCESI DI REGGIO di Reggio-Emilia-Guastalla*, Brescia 2012.
- TABACCO 1966 G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966.
- TABACCO 1967 G. TABACCO, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'altomedioevo*, in "Rivista storica italiana", LXXIX, pp. 67-110.
- TABACCO 1968 G. TABACCO *Il Regno italico nei secoli IX-XI*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, XV Settimana di studio del CISAM, Spoleto 1968, pp. 763-790.
- TABACCO 1971 G. TABACCO, *Discorso di chiusura*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del II convegno di studi matildici, (Modena - Reggio Emilia, 1-3 maggio 1970), Modena 1971, pp. 429-436.



- TABACCO 1974 G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, I, Torino 1974, pp. 5-274.
- TABACCO 1978 G. TABACCO, *Le strutture del regno italico tra XI e XII secolo*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del III convegno di studi matildici. (Reggio Emilia, 7-9 ottobre 1977), Modena 1978, pp. 39-53.
- TABACCO 1979 G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979.
- TABACCO 1983 G. TABACCO, *Il feudalesimo*, in L. FIRPO (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, II/2, Torino 1983.
- TABACCO 1991 G. TABACCO, *Regno, impero e aristocrazie nell'Italia postcarolingia*, in *Il secolo di ferro*, XXXVIII Settimana di studio del CISAM, pp. 243-269.
- TABACCO 1993 G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto Medioevo*, Torino 1993.
- TACCOLI 1742-69 N. TACCOLI, *Memorie storiche della città di Reggio*, II-III, Reggio nell'Emilia 1748 - 1769. E anche N. TACCOLI, *Compendio delle diramazioni o seno discendenze dei Taccoli, con alcune memorie storiche più rimarcabili della città di Reggio di Lombardia*, Reggio Emilia 1742. La seconda parte del volume venne considerata dall'autore il primo volume delle *Memorie storiche della città di Reggio*.
- TADDEI 2013 G. TADDEI, *La coordinazione politica di Carlo I d'Angiò sulle città toscane : modelli monarchici in terra di comuni*, Roma 2013.
- TADOLINI 2013 G. TADOLINI, *I canali di Secchia, Enza e Buco del Signore*, Reggio Emilia 2013.
- TAGLIAFERRI 2012 M. TAGLIAFERRI, *La diocesi di Reggio durante il Medioevo*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, 2, pp. 7-20.
- TANGHERONI 1993 M. TANGHERONI, *I luoghi nuovi della Sardegna medievale*, in COMBA, SETTIA 1993, pp. 137-154.
- TASSONI 1983 G. TASSONI, *Toponomastica mantovana*, Suzzara (Mn) 1983.1983.

- TINCANI 1984 A. TINCANI, *Topografia storica e organizzazione distrettuale nel Comitato di Modena*, in “Bollettino storico reggiano”, 59 (1984), pp. 27-48.
- TINCANI 1987 A. TINCANI, *Distretti e Comunità alto medievali nell'area padana del Comitato di Reggio*, in “Bollettino storico reggiano”, 65 (1987), pp.3-36.
- TINCANI 1989 A. TINCANI, *La Corte e la Pieve di Cerreto in Salvaterra*, in “Bollettino Storico Reggiano”, 69, pp. 45-58.
- TINCANI 1990 A. TINCANI, *Nobiltà laica e signoria ecclesiastica nella media valle del Secchia (secoli IX e X)*, in *Canossa prima di Matilde*, Milano 1990, pp. 69-92.
- TINCANI 1993 A. TINCANI, *Pagus Verabulum in Val di Secchia: dalle origini preromane a Matilde di Canossa, attraverso le tappe della sua trasformazione in castrum bizantino ed in corte e pieve di S. Vitale di Verabolo o delle Carpinete*, Reggio Emilia 1993.
- TINCANI 1995 A. TINCANI, *Mandra. Storia del castello e del santuario*, Reggio Emilia 1995.
- TINCANI 2002 A. TINCANI, *Il monastero di S. Tommaso di Reggio*, Reggio Emilia 2002.
- TINCANI 2005 A. TINCANI, *Nuovi contributi intorno alla pieve di S. Vitale e ai castelli di Verabolo e Carpineti*, in *Carpineti dopo Matilde*, Reggio Emilia 2005.
- TINCANI 2012A A. TINCANI, *Grandi famiglie feudali e signorili del territorio reggiano*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, pp. 59-108.
- TINCANI 2012B A. TINCANI, *Le istituzioni ecclesiastiche dalle origini al concilio di Trento*, in *STORIA DELLA DIOCESI DI REGGIO*, pp. 309-392.
- TIRABASSI 1979 J. TIRABASSI, *I siti dell'eta del bronzo*, in *Catasto archeologico della provincia di Reggio Emilia*, 4, Reggio Emilia 1979.
- TIRABOSCHI 1793-95 G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche Modenesi col Codice diplomatico*, I-V, Modena 1793-1795.
- TORELLI 1930 P. TORELLI, *Un comune cittadino*, Mantova 1930.

- TOSATTI 1956 C. TOSATTI, *Il corso medio e inferiore del fiume Secchia nel Medioevo*, Modena 1956.
- TOUBERT 1973 P. TOUBERT, *Les structure du Latium médiévale: Le Latium méridionale et la Sabine du IX à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1973.
- T R O M B E T T I A. L. TROMBETTI BUDRIESI, *Prime ricerche sul*  
BUDRIESI 1973-74 *vocabolario feudale italiano*, estratto da “Atti della accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna, Classe di Scienze Morali”, LXII (1973-1974), pp. 277-401.
- T R O M B E T T I A. L. TROMBETTI BUDRIESI, *Vassalli e feudi a Ferrara e*  
BUDRIESI 1980 *nel ferrarese dall’età comunale alla Signoria estense (sec. XI-XIII)*, “AMDSP, Provincia di Ferrara”, s. III, XXVIII (1980), pp. 5-232.
- T R O M B E T T I A. L. TROMBETTI BUDRIESI (a cura di), *Cultura cittadina e*  
BUDRIESI 2009 *documentazione: formazione e circolazione di modelli*, Atti del convegno (Bologna, 12-13 ottobre 2006), Bologna 2009.
- TURA 2009 D. TURA, *I libri iurium bolognesi: origini e struttura*, in TROMBETTI BUDRIESI 2009, pp. 73-88.
- VACCARI 1963 P. VACCARI, *La territorialità come base per l’ordinamento giuridico del contado nell’Italia medievale*, Milano 1973.
- VAINI 1986 M. VAINI, *Dal comune alla signoria: Mantova dal 1200 al 1328*, Milano 1986.
- VAINI 2000 M. VAINI, *Il controllo delle terre e delle acque nel Mantovano fra Duecento e Trecento. Vicende, istituzioni, statuti (1317)*, in CAZZOLA 2000, pp. 65-78.
- VALENTI 1979 F. VALENTI (a c.), *Chartularium Pili medicinensis (1169-1207)*, in G. SANTINI (a c.), *Università e società nel XII secolo: Pillio da Medicina e lo Studio di Modena. Tradizione e innovazione nella scuola dei Glossatori*, Modena 1979, pp. 321-336. Web: [http://www.itinerariimedievali.unipr.it/v2/pdf/P\\_pillio\\_doc\\_1.pdf](http://www.itinerariimedievali.unipr.it/v2/pdf/P_pillio_doc_1.pdf).
- VALENTI 1985 F. VALENTI, *Un’indagine sui più antichi documenti dell’archivio di S. Pietro di Modena: con alcune divagazioni di storia urbanistica*, 1-2, Modena 1985.
- VALLERANI 1987 M. VALLERANI, *Il "Liber terminationum" del comune di Perugia*, in MEFRM, 99 (1987), pp. 649-699.

- VALLERANI 1994 M. VALLERANI, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, in: “Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento”, 20 (1994), pp. 165-232.
- VALLERANI 2001 M. VALLERANI, *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo*, in G. Rossetti (a cura di), *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, Napoli (2001), pp. 221-290.
- VALLISNERA 2008 *Lo Statuto di Vallisnera*, Atti del convegno (Vallisnera, 5 settembre 2007), Busana 2008. Reggio Emilia.
- VARANINI 1988 G. M. VARANINI, *Per una storia di Villafranca Veronese*, in S. BORTOLAMI (a cura di), *Città murate del Veneto*, Venezia 1988, pp. 189-196.
- VARANINI 1994 G. M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania*, Bologna 1994, pp. 133-233
- VARANINI 2004 G. M. VARANINI *Spunti per una discussione sul rapporto fra ricerca medievistica recente e storia delle comunità di villaggio*, Relazione introduttiva al seminario *Per una storia delle comunità. (Ricordando i primi anni '80)*, (Este, 20 aprile 2002), Web: <[http://helios.unive.it/~riccdst/sdv/saggi/testi/pdf/varanini\\_este.pdf](http://helios.unive.it/~riccdst/sdv/saggi/testi/pdf/varanini_este.pdf)>.
- VARANINI 2011 G. M. VARANINI, *Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona*, in M. BASSETTI, A. CIARALLI, M. MONTANARI, G. M. VARANINI (a cura di), *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, Bologna 2011, p. 383-414.
- VARINI 1968 G. VARINI, *Storia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1968.
- VASINA 2007 A. VASINA, *La città e il contado dagli albori del Comune alla pace di Costanza (1116-1183)*, in CAPITANI 2007, pp. 439-476.
- VICINI 1923 E.P. VICINI, *Ricerche sulla famiglia di Enrico vescovo di Modena (1157-1174)*, in “Atti e Memorie della Società scientifica letteraria e artistica del Frignano “Lo Scoltenna””, Ser. II, fasc. 8-11 (1923).

- VICINI 1934 E.P. VICINI, *Serie dei consoli modenesi*, estratto da “Atti e Memorie della Regia Accademia di Scienze, lettere e Arti di Modena”, s. IV, 4 (1933-34).
- VIGANÒ 1881 G. VIGANÒ, *Il medio Evo dalle Carpinete. Cenni Storici e descrittivi*, Correggio 1881.
- VIGNODELLI 2012 G. VIGNODELLI, *Il filo a piombo. Il Perpendiculum di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italico*, Spoleto 2012.
- VILLAGES 1965 *Villages désertés et histoire économique. XI<sup>e</sup> – XVIII<sup>e</sup> siècle*, Parigi 1965.
- VILLANI 1973 P. VILLANI, *Numerazione dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno in età moderna*, Napoli 1973.
- VIOLANTE 1961 C. VIOLANTE, voce “Anselmo da Baggio, Santo”, nel D. B.I., 3, 1961. Web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/anselmo-da-baggio-santo\\_\(Dizionario\\_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/anselmo-da-baggio-santo_(Dizionario_Biografico)/)
- VIOLANTE 1976A C. VIOLANTE, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, I, pp. 69-129.
- VIOLANTE 1976B C. VIOLANTE, *Introduzione* in M.F. BARONI (a cura di), *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, pp. IX-XIV.
- VIOLANTE 1990 C. VIOLANTE, *L'organizzazione ecclesiastica per la cura d'anime nell'Italia settentrionale e centrale*, in C.D. FONSECA, C. VIOLANTE (a cura di), *Pievi e parrocchie in Europa dal Medioevo all'età contemporanea*, Galatina 1990, pp. 203-224.
- VIOLANTE 1998 C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X: proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro*, XXXVIII Settimana di studio del CISAM, pp. 329-385.
- V I O L A N T E , C. VIOLANTE, M. L. CECCARELLI LEMUT,(a cura di), *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), Pisa 2006  
CECCARELLI LEMUT 2006
- VOLPE 1923 G. VOLPE, *Lunigiana medievale. Storia di vescovi signori, di istituti comunali, di rapporti fra Stato e Chiesa nelle città italiane, secc. XI-XV*, Firenze 1923.
- VOLPE 1970 G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà secoli XII - XIII*, Firenze 1970.

- VOLPINI 1967 R. VOLPINI, voce “*Bernardo degli Uberti, Santo*”, in D.B.I., 9 (1967). Web [http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-degli-uberti-santo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-degli-uberti-santo_(Dizionario-Biografico)/)
- WANDRUSZKA 1993 N. WANDRUSZKA, *Die Oberschichten Bolognas und ihre Rolle während der Ausbildung der Kommune (12. und 13. Jahrhundert)*, Frankfurt am Main 1993.
- WATTEAUX 2003 M. WATTEAUX, *À propos de la «naissance du village au moyen âge»: la fin d'un paradigme ?*, in “*Etudes Rurales*”, 2003/3-4 (167-168), pp. 306-318. Web: [http://www.cairn.info/zen.php?ID\\_ARTICLE=ETRU\\_167\\_0306#top](http://www.cairn.info/zen.php?ID_ARTICLE=ETRU_167_0306#top).
- WICKHAM 1983 C. WICKHAM, *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano 1983.
- WICKHAM 1995 C. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.
- WICKHAM 1997 C. WICKHAM, *La montagna e la città. Gli Appennini toscani nell'alto medioevo*, Torino 1997. Web: <http://rm.univr.it/biblioteca/scaffale/volumi.htm#Chris%20Wickham>
- WICKHAM 1998 C. WICKHAM, *A che serve l'incastellamento?*, in M. BARCELÒ PERELLO, P. TOUBERT, “*L'incastellamento*” Atti del convegno (Gérone, 26-27 novembre 1992 e Roma 5-6 maggio 1994), Roma 1998, pp. 31-41.
- WICKHAM 2000 C. WICKHAM, *Le forme del feudalesimo*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, XLVII Settimana di studio del CISAM, Spoleto 2000, pp. 15-46
- WICKHAM 2010 C. WICKHAM, *Archeologia e mondi rurali: quadri di insediamento e sviluppo economico*, in “*Archeologia medievale*”, 37 (2010), pp. 277-284.
- ZADORA-RIO 1995 E. ZADORA-RIO, *Le village des historiens et le village des archéologues*, in E. MORNET (a cura di), *Campagnes Médiévales: l'homme et son Espace. Etudes offertes à Robert Fossier*, Paris 1995, pp. 145-153.
- ZADORA-RIO 2003A E. ZADORA-RIO, *Les actes de fondation et la question de la planification*, in B. GAUTHIEZ, E. ZADORA-RIO, H. GALINIÉ (a cura di), *Village et ville au Moyen Âge: les dynamiques morphologiques*, Tours 2003, pp. 463-469.

- ZADORA-RIO 2003B E. ZADORA-RIO (a cura di), *L'habitat rural au Moyen Age*, "Les nouvelles de l'archéologie", 92, pp. 5-34.
- ZAGNI 1981 A. ZAGNI, *Utroque Bondeno de Roncoris et Arduini*, in "Strenna del Pio Istituto Artigianelli", Reggio Emilia 1981.
- ZAGNI 1992 A. ZAGNI, *Dai "Fines Flexiciani" alla "Regula Padi"*, Gonzaga 1992.
- ZAGNI 1993 A. ZAGNI, *Storia di Reggiolo*, Reggiolo 1993.
- ZANARINI 1989 M. ZANARINI, *Fortezze, castelli e borghi franchi: la militarizzazione del territorio*, in G. ADANI (a cura di), *Insediamenti rurali in Emilia Romagna Marche*, Milano 1989, pp. 110-131.
- ZANARINI 1996 M. ZANARINI, *Estimi e archeologia: struttura urbana e tipologia edilizia di alcuni borghi nuovi bolognesi dei secoli XII-XIV*, in A. GROHMANN (a cura di), *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, Atti del Seminario (S. Marino, 25-26 maggio 1995), Ancona 1996, pp. 139-157.
- ZANARINI 2009 M. ZANARINI, *Le nuove fondazioni nella politica territoriale del Comune di Bologna (secoli XII-XIII): il contributo dei libri iurium*, in TROMBETTI BUDRIESI 2009, pp. 143-157.
- ZANETTI 1933 G. ZANETTI, *Il Comune di Milano dalla genesi del Consolato fino all'inizio del periodo podestarile*, in: "Archivio storico lombardo", LX (1933) pp. 74-133 e pp. 290-337.
- ZORZI 1995 M. ZORZI, *La Rocca di Salvaterra*, in "Reggiostoria", 69, 1995, pp. 6-24.
- ZORZI 2006 A. ZORZI, *Una e trina: l'Italia comunale, signorile e angioina. Qualche riflessione*, in R. COMBA (a c.), *Gli Angio nell'Italia nord-occidentale 1259-1382*, Milano 2006, pp. 435-443.
- ZORZI 2008 A. ZORZI (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, Atti del convegno internazionale di studi (Pistoia, 9-10 aprile 2005), Firenze 2008.

- ZORZI 2009 A. ZORZI, *I conflitti nell'Italia comunale. Riflessioni sullo stato degli studi e sulle prospettive di ricerca*, in ID. (a cura di), *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, pp. 7-42.
- ZORZI 2010 A. ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia, secoli XIII-XV*, Milano 2010.
- ZORZI, CONNELL 2002 A. ZORZI, W. J. CONNELL, *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, Pisa 2002.